



N. 7/2009 Reg.
Sent. Corte Assise

N. 8/2008 R.G. Corte Assise

N. 9066/07 R.G. Notizie di reato P. M

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Perugia composta dai Signori:

Dott. Giancarlo MASSEI	Presidente Est.
D.ssa Beatrice CRISTIANI	Giudice Est.
ARTEGANI ANNA MARIA	Giudice Popolare
MENICHETTI GIULIANO	Giudice Popolare
MORELLI MARIA LUDOVICA	Giudice Popolare
CECCARINI ANGELA IRENE	Giudice Popolare
VALENTINI ANDREA	Giudice Popolare
RAPETTI PAOLO	Giudice Popolare

Data del Deposito

- 4 MAR. 2010

Data di irrevocabilità

Esecuzione

ha pronunciato e pubblicato in data 4 – 5 /12/2009 la seguente

SENTENZA

Scheda

nei confronti di:

1) KNOX AMANDA MARIE

Nata a Seattle (USA) il 9/7/1987

Attualmente detenuta p.q.c. presso la Casa Circondariale di Perugia

ARRESTATA IL 6/11/2007

DETENUTA PRESENTE

Difensori di fiducia : Avv. Luciano GHIRGA del Foro di Perugia
e Avv. Carlo DALLA VEDOVA del Foro di Roma

2) SOLLECITO RAFFAELE

Nato a Bari il 26/3/1984

Attualmente detenuto p.q.c. presso la Casa Circondariale di Terni

Campione

ARRESTATO IL 6/11/2007

DETENUTO PRESENTE

Difensori di fiducia : Avv. Giulia BONGIORNO del Foro di Roma sostituita in udienza dall'Avv. Daniela ROCCHI e Avv. Luca MAORI del Foro di Perugia

PARTI CIVILI: KERCHER JOHN LESLIE – ARLINE KERCHER CAROL MARY – KERCHER JOHN ASHLEY – KERCHER LYE tutti rappresentati e difesi dall'Avv. Francesco Paolo MARESCA del Foro di Firenze;

KERCHER STEPHANIE ARLINE rappresentata e difesa dall'Avv. Serena PERNA del Foro di Firenze;

DIYA LUMUMBA rappresentato e difeso dall'Avv. Carlo PACELLI del Foro di Perugia;

TATTANELLI ALDALIA rappresentata e difesa dall'Avv. Letizia MAGNINI del Foro di Perugia

IMPUTATI

A)
del delitto di cui agli artt. 110, 575, 576 primo comma n. 5, in relazione al reato *sub C*) e 577 primo comma n. 4, in relazione all'art. 61 nn. 1 e 5, c.p., per avere, in concorso tra loro e con GUEDE RUDI HERMANN, ucciso KERCHER MEREDITH, mediante strozzamento e conseguente rottura dell'osso ioide e profonda lesione alla regione antero-laterale sinistra e laterale destra del collo, da arma da punta e da taglio di cui al capo B), e quindi choc metaemorragico con apprezzabile componente asfittica secondario al sanguinamento (derivato dalle ferite da punta e taglio presenti nelle regioni antero-laterale sinistra e laterale destra del collo e dalla contestuale abbondante aspirazione di materiale ematico), e profittando dell'ora notturna e dell'ubicazione isolata dell'appartamento condotto in locazione dalla stessa KERCHER e dalla stessa KNOX, oltre che da due ragazze italiane (ROMANELLI FILOMENA e MEZZETTI LAURA), appartamento sito in Perugia, Via della Pergola 7, commettendo il fatto per motivi futili, mentre il GUEDE, con il concorso degli altri, commetteva il delitto di violenza sessuale

B)
del reato di cui agli artt. 110 c.p., 4 legge n. 110/1975, per avere, in concorso tra loro, portato fuori dell'abitazione del SOLLECITO, senza giustificato motivo, un grosso coltello da punta e taglio lungo complessivamente cm. 31 (sequestrato al SOLLECITO il 6 novembre 2007, rep. 36)

C)
del delitto di cui agli artt. 110, 609-bis e *ter* n. 2 c.p., per avere, in concorso tra loro e con GUEDE RUDI HERMANN (il GUEDE esecutore materiale, in concorso con i coimputati), costretto KERCHER MEREDITH a subire atti sessuali, con penetrazione manuale e/o genitale, mediante violenza e minaccia, consistite in manovre di costrizione produttive di lesioni, in particolare agli arti superiori e agli arti inferiori e in zona vulvare (soffusioni ecchimotiche alla faccia antero-laterale della coscia sinistra, lesioni nell'area vestibolare in sede vulvare e area ecchimotica alla faccia anteriore terzo medio della gamba destra), nonché nell'utilizzo del coltello *sub B*)

D)

del delitto di cui agli artt. 110, 624 c.p., perché, in concorso tra loro, per procurarsi un ingiusto profitto, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai capi A) e C), si impossessavano della somma di € 300,00 circa, di due carte di credito, della *Abbey Bank* e della *Nationwide*, entrambe del Regno Unito, e di due telefoni cellulari, appartenenti a KERCHER MEREDITH, sottraendoli alla stessa che li deteneva

[fatto da qualificare ai sensi dell'art. 624-bis c.p., stante il riferimento al luogo di esecuzione del reato contenuto nel capo A), qui richiamato]

E)

del reato di cui agli artt. 110, 367 e 61 n. 2 c.p., per avere, in concorso tra loro, simulato il tentato furto con effrazione nella camera dell'appartamento di Via della Pergola 7, abitata da ROMANELLI FILOMENA, rompendo il vetro della finestra con una pietra prelevata dalle vicinanze dell'abitazione che veniva lasciata nella stanza, vicina alla finestra, il tutto per assicurarsi l'impunità dai delitti di omicidio e di violenza sessuale, tentando di attribuirne la responsabilità a sconosciuti penetrati, a tal fine, nell'appartamento

Fatti tutti avvenuti in Perugia, nella notte fra il 1 e il 2 novembre 2007

KNOX AMANDA MARIE, inoltre:

F)

del reato di cui agli artt. 81 cpv., 368 comma 2 e 61 n. 2 c.p., perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, sapendolo innocente, con denuncia sporta nel corso delle dichiarazioni rese alla Squadra Mobile ed alla Questura di Perugia in data 6 novembre 2007, incolpava falsamente DIYA LUMUMBA detto "Patrick" del delitto di omicidio in danno della giovane KERCHER MEREDITH, il tutto al fine di ottenere l'impunità per tutti e in particolare per GUEDE RUDI HERMANN, crh'egli di colore come il LUMUMBA

In Perugia, nella notte tra il 5 e il 6 novembre 2007

CON L'INTERVENTO DEI PUBBLICI MINISTERI: Dr. Giuliano MIGNINI e D.ssa

Manuela COMODI

LE PARTI COSI' CONCLUDONO:

IL PM: conclude chiedendo l'affermazione della penale responsabilità per entrambi gli imputati la condanna per tutti i reati loro rispettivamente ascritti ex art. 72 co. 2 e 76, 2° comma c.p. per amanda Knox alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno pari a mesi 9, per i reati sub A) e C), B),D), ed F) ; per Raffaele sollecito alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno pari a mesi 2 per i reati sub A), C), D). Interdizione dai pubblici uffici ed interdizione legale.. Confisca di quanto in sequestro.

IL DIFENSORE DELLE PARTI CIVILI: L'avv. PERNA per la parte civile Kercher Stephane Arline chiede il risarcimento dei danni patrimoniali e non, da liquidarsi nella misura di € 5.000.000,00 o in quella maggiore o minore ritenuta di giustizia, in subordine

condannare gli imputati al pagamento di una provvisionale nella misura ritenuta di giustizia, oltre al pagamento delle spese processuali.

L'Avv. MAGNINI per la parte civile Tattanelli Aldalia chiede la condanna di tutti i reati loro ascritti con condanna al risarcimento dei danni patrimoniali e non, da liquidarsi in separato giudizio; con condanna al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di € 37.800,00 oltre al pagamento delle spese processuali.

L'avv. PACELLI per la parte civile Diya Lumumba

I DIFENSORI DEGLI IMPUTATI: L'avv. Buongiorno per l'imputato Sollecito conclude chiedendo l'assoluzione ai sensi dell'art. 530 co. 1 c.p.p. per non aver commesso il fatto.

L'Avv. Ghirga per l'imputata Knox conclude per il reato di calunnia di cui al capo F) perché il fatto non costituisce reato, per i residui capi di imputazione conclude chiedendo l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

In data 2.11.2007 poco dopo le ore 13.00 veniva rinvenuto nell'immobile di Via della Pergola 7, in Perugia, il cadavere della studentessa inglese Meredith Kercher, trasferitasi a fine estate 2007 in Italia nell'ambito del progetto *Erasmus* e impegnata nella frequenza di corsi presso l'Università per Stranieri di Perugia. Il corpo senza vita era disteso sul pavimento della camera da letto che Meredith Kercher occupava, avendo presso in locazione con altre tre ragazze l'appartamento di proprietà di tale Tattanelli Aldalia organizzato per l'accoglienza soprattutto di studenti universitari.

Per l'omicidio di Meredith Kercher e per gli altri reati che le indagini preliminari in breve disvelavano, la Procura della Repubblica di Perugia ha esercitato l'azione penale nei confronti di KNOX Amanda Marie coinquilina della vittima, studentessa universitaria originaria di Seattle (USA) impegnata in un progetto di studi in Italia alla stessa stregua di Meredith Kercher; di SOLLECITO Raffaele, studente alla facoltà di Ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi di Perugia e fidanzato della KNOX; infine di RUDI Hermann Guede cittadino ivoriano fin dall'infanzia residente a Perugia.

L'udienza preliminare nei confronti di KNOX Amanda Marie, SOLLECITO Raffaele e RUDI Hermann Guede aveva termine in data 28.10.2008.

Rudi Guede definiva il procedimento nelle forme del giudizio abbreviato di cui aveva fatto richiesta; per KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele il GUP presso il Tribunale di Perugia disponeva il rinvio a giudizio dinnanzi alla Corte di Assise di Perugia per l'udienza del 4.12.08.

Gli imputati sono chiamati a rispondere dei reati indicati nel decreto ex art. 429 cpp a cui si fa rinvio.

Segnatamente, sub capo A, in concorso materiale con Rudi Guede è loro ascritto l'omicidio pluriaggravato di Meredith Kercher (reato p. e p. dagli artt. 110-575 cp, essendo contestata l'aggravante p. dall'art. 576, co.1 nr.5 cp in quanto l'omicidio sarebbe stato commesso nel contesto della violenza sessuale subita dalla Kercher ascritta al capo C, reato, l'omicidio, ulteriormente aggravato dalla contestazione sub art. 61, nr.1 e 5 cp dei futili motivi e della minorata difesa.

Al capo B viene ascritta alla KNOX ed al SOLLECITO la contravvenzione di porto del coltello (il reperto 36 della successiva narrativa) asseritamente costituente l'arma del delitto, portato fuori dell'abitazione del Sollecito senza giustificato motivo.

Al capo C è contestato, in concorso con Rudi Hermann Guede in veste di esecutore materiale, il reato di violenza sessuale in danno di Meredith Kercher, ipotesi aggravata ai sensi dell'art. 609 ter nr. 2 cp stante l'ipotizzato utilizzo del coltello di cui al capo B impiegato per mettere a segno le condotte di violenza e minaccia.

Sub capo D alla KNOX e a SOLLECITO viene addebitato, in concorso tra loro, il furto di beni che appartenevano a Meredith Kercher (segnatamente due telefoni cellulari, una somma di denaro, due carte di credito di istituti bancari britannici), fattispecie contestata ai sensi dell'art. 624 bis cp.

Al capo E è addebitato, in concorso tra loro, il delitto ex art. 367 cp con l'aggravante del nesso teleologico, assumendosi che gli imputati abbiano simulato un tentativo di furto all'interno della camera della coinquilina di Meredith e di Amanda Romanelli Filomena -i segni e le modalità dell'effrazione sono descritti nell'imputazione-, e ciò con la finalità di attribuire agli sconosciuti penetrati nell'appartamento le responsabilità e dell'omicidio e dell'ipotizzata violenza sessuale subita da Meredith Kercher.

Al capo F viene infine ascritto alla sola KNOX Amanda Marie il delitto di calunnia in danno di Diya Lumumba detto "Patrick", reato contestato nella forma continuata in quanto le asserite false incolpazioni in ordine alle responsabilità del Lumumba nell'omicidio di Meredith Kercher sarebbero state contenute in più dichiarazioni rese dalla Knox agli inquirenti in data 6 novembre 2007; reato aggravato ai sensi dell'art. 61 n.2 cp atteso che, con quella falsa incolpazione viene ipotizzato che Amanda Knox cercasse di ottenere l'impunità per sé, per Sollecito ed anche per Rudi Hermann Guede.

Reati ipotizzati come commessi in Perugia nella notte tra il 5 e il 6 novembre 2007.

All'udienza preliminare si erano costituiti parti civili i familiari di Meredith Kercher e, quali danneggiati da taluni dei reati rispettivamente Diya Lumumba, difeso dall'Avv. Carlo Pacelli del Foro di Perugia nei confronti della sola KNOX Amanda Marie in riferimento al capo F, e Tattanelli Adalia, difesa dall'Avv. Letizia Magnini del Foro di Perugia nei confronti di tutti gli imputati.

Per la famiglia di Meredith Kercher si erano costituiti parti civili, con il ministero dell'Avv. Francesco Paolo Maresca del Foro di Firenze, i genitori della studentessa inglese Kercher John Leslie e Arline Kercher Carol Mary, ed i fratelli Kercher John Ashley e Kercher Lyle.

La sorella di Kercher Stephanie Arline Lara si costituiva parte civile con il difensore Avv. Serena Perna del Foro di Firenze.

La prima udienza, fissata dal decreto che dispone il giudizio per il giorno 4.12.08, veniva differita con provvedimento del Presidente della Corte di Assise su richiesta delle parti, pubblica e private, per motivi organizzativi inerenti la tempestiva formazione del fascicolo per il dibattimento.

Fissata, con apposito decreto ai sensi dell'art. 465, co.1 cpp quale prima udienza quella del 16.01.2009, aveva luogo previamente l'insediamento dei giudici popolari della Corte di Assise, componenti effettivi e aggiunti, i quali prestavano il giuramento p. dall'art. 30 della legge 10 aprile 1951 n. 287 e veniva immediatamente compilato l'apposito verbale di cui all'art. 30 cit.

Presenti alla prima udienza -e a tutte le successive- previa traduzione in quanto sottoposti a custodia cautelare gli imputati KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele assistiti dai loro Difensori (l'Avv. Carlo Dalla Vedova del Foro di Roma e l'Avv. Luciano Ghirga del Foro di Perugia per Amanda Knox; l'Avv. Giulia Bongiorno del Foro di Roma e l'Avv. Luca Maori del Foro di Perugia per Raffaele Sollecito), presenti infine le parti civili costituite e personalmente Diya Lumumba, in via preliminare la Corte di Assise deliberava in ordine alla richiesta di procedere a porte chiuse e di autorizzare le riprese audiovisive del dibattimento.

Era infatti pervenuta istanza da parte delle parti civili Kercher di celebrare il dibattimento a porte chiuse ai sensi dell'art. 472 comma 1 cpp, atteso che nel novero delle imputazioni si sarebbe trattato anche il delitto di violenza sessuale. Instaurato il contraddittorio sulle questioni sia della deroga al principio della pubblicità del dibattimento che dell'eventuale consenso alle riprese audiovisive delle udienze, la Corte deliberava come da ordinanza in atti. Per un verso si disponeva di non derogare al principio della pubblicità delle udienze -il titolo di reato, non essendo minorenni la persona offesa peraltro non più in vita, non rendeva obbligatorio procedere a porte chiuse- in ogni caso riservata l'assunzione in assenza di pubblico di singole attività per le quali fosse venuta specifica evidenziazione; quanto alla possibilità delle riprese audiovisive del dibattimento prevista dall'art. 147 n.att.cpp, in difetto del consenso che le parti non prestavano la Corte non reputava di autorizzare autonomamente le riprese secondo la disposizione dell'art. 147 c.2 citato. Si argomentava, infatti, che la pubblicità delle udienze alla quale non si era inteso derogare avrebbe consentito, di per sè, da parte dei giornalisti della carta stampata e di emittenti televisive convenuti in aula la compiuta e tempestiva informazione dell'opinione pubblica, così da soddisfare l'interesse pubblico alla conoscenza del dibattimento. Riservava tuttavia una eventuale, diversa determinazione ove le parti avessero dato successivamente il consenso.

Alla udienza del 16.01.09 la Difesa del Sollecito, in *limine litis* deduceva la nullità dell'interrogatorio di garanzia a cui il patrocinato era stato sottoposto per violazione del diritto all'assistenza -si affermava che il P.M., quando Sollecito era stato sottoposto a fermo di p.g., aveva differito l'esercizio del diritto di conferire con il difensore senza tuttavia adottare il previsto decreto motivato, come risulta dalla fisica indisponibilità del provvedimento di cui all'art. 104 c. 3 cpp non reperito in atti; - si eccepiva, per l'effetto, la inefficacia della misura cautelare irrogata al Sollecito conseguente a nullità dell'interrogatorio assunto all'udienza di convalida del fermo; -deduceva inoltre la violazione del diritto di difesa in quanto non era stato osservato l'obbligo del

deposito degli atti di indagine prima dell'assunzione dell'interrogatorio medesimo.

La Corte decideva sulle questioni di nullità come da ordinanza di cui si dava lettura. Si osservava, per un verso, che tardivamente era stata eccepita -per la prima volta solo ad interrogatorio di merito in corso assunto dal Gip- la nullità dell'atto, l'interrogatorio, conseguente alla violazione del diritto all'assistenza fuori dei casi di presenza obbligatoria del difensore. Ed invero le due nullità (quella del provvedimento di divieto di colloquio e poi la nullità, autonoma, dell'interrogatorio a sua volta derivante dalla nullità del provvedimento che differisce l'incontro con il difensore) sono dalla giurisprudenza ricomprese entrambe tra quelle di ordine generale disciplinate dall'art. 180 cpp, e per esse le relative eccezioni devono essere proposte entro il termine di decadenza di cui all'art. 182 co.2 cpp. La nullità nella specie dell'interrogatorio dell'arrestato doveva quindi essere eccepita, a pena di decadenza, nei termini di cui all'art. 182 c.2 cit. e dunque prima delle formalità di apertura dell'atto, l'interrogatorio, al quale la parte assisteva (cfr. Cass. sez. 4 sentenza n.39827/07 in proc. Recchia).

Nel caso di specie la deduzione era tardiva e la nullità -segnatamente afferente l'interrogatorio di garanzia- risultava sanata.

In relazione all'omesso deposito degli atti d'indagine prima dell'assunzione dell'interrogatorio, la Corte richiamava infine la giurisprudenza di legittimità pacifica sul punto la quale non prevede la obbligatorietà di tale deposito nei casi in cui l'interrogatorio precede la adozione della ordinanza cautelare, come avviene quando -come nel caso in esame- la misura viene disposta all'esito dell'udienza di convalida.

All'udienza del 16.1.09, in punto di formazione del fascicolo per il dibattimento veniva unicamente avanzata istanza perché, dagli atti costituenti il fascicolo per il dibattimento venissero eliminati gli atti inerenti la misura cautelare (ordinanza irrogativa, provvedimento del tribunale del riesame e sentenze della Suprema Corte in materia de libertate). Questa Corte decideva in conformità al dettato dell'art. 432 cpp.

Dichiarato infine aperto il dibattimento le parti articolavano i mezzi di prova (liste testimoniali e di consulenti erano state tempestivamente depositate dal P.M., dalle Parti civili ed eccezione di Tattanelli Adalia e delle Difese; il PM chiedeva l'esame del coimputato separatamente giudicato Rudi Hermann Guede; l'esame di Amanda Knox era richiesto dalla parte civile Lumumba e dalla difesa Knox; erano da ciascuna parte offerte immediatamente produzioni documentali, oppure ne era riservata la produzione) che venivano ammessi.

All'udienza del 6.2.09 la Corte respingeva la richiesta della Difesa Knox di espungere dalle produzioni documentali della Parte civile Lumumba il memoriale manoscritto in lingua inglese, vergato da Amanda Knox in data 6.11.07 presso gli Uffici della Squadra Mobile della Questura di Perugia, consegnato ad un ufficiale di p.g. prima che la indagata fosse tradotta in carcere in esecuzione del decreto di fermo, ed inoltre l'altro memoriale vergato in carcere in data 7.11.07.

Per il memoriale 6.11.07, che la Corte indicava acquisibile quale corpo del reato di calunnia ed in base al disposto dell'art. 237 cpp si svolgevano le considerazioni evidenziate nell'apposita ordinanza. Non concordava invero la Corte in merito alla rilevanza della questione di costituzionalità prospettata in riferimento al combinato disposto degli art. 103 c.6 e 237 cpp per presunto contrasto con gli artt. 3 e 24 Cost. -all'uopo la Difesa Knox auspicava un intervento additivo della Corte Costituzionale tale da prevedere l'aggiunta, nel corpo della disposizione dell'art. 237 cpp del divieto di consegna, senza l'assistenza del difensore, di documenti difensionali-formati dall'indagato, atti dunque di difesa privata- sul rilievo che l'ordinamento non vieta la esplicazione della difesa privata e, allo stesso tempo, non prevede una incapacità penale dell'indagato che anzi è chiamato a rispondere dei reati commessi mediante le spontanee dichiarazioni. (Cfr. Cass. n.10089/05 sulla non estensione della garanzia di non utilizzabilità delle dichiarazioni spontanee p. dall'art. 350 co.7 cpp a quanto travalica il diritto di difesa, essendo escluso che la garanzia in parola possa valere nel caso di dichiarazioni spontanee di contenuto calunnioso.)

L'istruttoria dibattimentale prendeva infine avvio nella stessa udienza del 6.2.09 con l'escussione dei primi testi indotti dal Pubblico Ministero.

Le deposizioni di testi e consulenti del P.M. proseguivano fino all'udienza del 12.6.09 quando iniziava l'assunzione dell'esame di Amanda Knox, concluso l'indomani, 13 giugno. Fin dall'udienza del 16.1.09 alla Knox era stata fornita l'assistenza di una interprete di lingua inglese-americano nella persona della dottoressa Anna Baldelli Fronticelli.

Nel corso delle numerose udienze venivano acquisiti gli atti che risultano specificati nei relativi verbali di udienza.

Il coimputato separatamente giudicato, Rudi Hermann Guede, escusso all'udienza del 4.4.09 nelle forme dell'art. 210 c.1 cpp con l'assistenza dei difensori, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

A partire dall'udienza del 19.6.09 aveva inizio l'assunzione delle prove a discarico, con la escussione dei testi e consulenti indicati dalle Difese.

Nel frattempo la Corte aveva dato corso, come da richiesta della Difesa Sollecito a cui il P.M. aveva prestato adesione, al conferimento di incarico peritale di tipo collegiale per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte dalla Procura della Repubblica di Perugia nel corso delle indagini preliminari e delle quali veniva chiesta la trascrizione. (Le intercettazioni ambientali avevano avuto luogo nel locale della Questura di Perugia appositamente allestito ove erano convenuti nel pomeriggio del 2.11.07 le coinquiline di Meredith Kercher, i ragazzi dell'appartamento sottostante a quello occupato dall'uccisa, le amiche inglesi della studentessa inglese impegnate a Perugia nel progetto Erasmus; altre intercettazioni ambientali avevano avuto luogo in occasione dei colloqui in carcere di Amanda con i genitori; le intercettazioni telefoniche infine avevano riguardato le utenze fisse e mobili dei familiari di Raffele Sollecito.)

All'udienza del 14.9.2009 le difese degli imputati eccepivano l'avvenuta lesione del diritto di difesa sostenendo, in relazione a ciò, che si fossero verificate delle nullità. Sentite le altre parti che chiedevano di disattendere l'eccezione, questa

Corte emetteva l'ordinanza, della quale dava lettura, con la quale l'eccezione di nullità era respinta e si disponeva procedersi oltre.

All'udienza del 26.9.09 l'esame di consulenti e testi delle Difese aveva termine (per qualche teste non rintracciato, oppure revocato di seguito a rinuncia trovavano ingresso, sul consenso delle parti i verbali di spontanee dichiarazioni rese alla p.g.), dopo di che all'udienza del 9.10.09 le Difese articolavano richieste di perizia ai sensi dell'art. 507 cpp.

In particolare veniva richiesta una perizia medico legale tesa ad accertare in termini di maggiore concretezza rispetto alle indicazioni fornite: l'orario della morte di Meredith Kercher (una volta stabilita una fascia oraria meno ampia di quella indicata dai c.t. del P.M. o dal collegio dei periti del Gip, sarebbe stato possibile verificare se Raffaele Sollecito avesse interagito con il personal computer durante l'arco di tempo maggiormente dettagliato); le dinamiche dell'azione omicidiaria anche in riferimento alla indefettibilità della presenza, o meno, di una pluralità di agenti; veniva richiesta la ripetizione delle indagini genetiche, o quanto meno la rivalutazione dei tracciati con riferimento ai reperti 165 B e 36, essendo state messe in discussione le procedure/metodiche di repertazione seguite dalla genetista della Polizia Scientifica dr. Stefanoni esecutrice degli accertamenti; si sollecitava una perizia audiometrica tesa a stabilire se la teste Capezzali Nara, sulla premessa della presenza nella di lei abitazione di finestre munite di doppi vetri, avesse avuto la possibilità di percepire i rumori e le urla di cui la stessa ha dato conto nella deposizione; si chiedeva una perizia sui computer degli imputati le cui memorie erano risultate danneggiate al momento della analisi dei supporti svolta dalla Polizia Postale, tanto che i relativi hard disk non erano stati suscettibili di duplicazione/clonazione in vista della successiva disamina.

La Corte disattendeva tutte le richieste in quanto le indicate perizie non apparivano necessarie, posto che l'ampissimo contributo dialettico riveniente dai consulenti delle parti private offriva materia in ordine alla quale era possibile prendere posizione, senza aggiunta d'altro.

Veniva di conseguenza dichiarata la chiusura del dibattimento e si fissava il calendario della discussione.

I Pubblici Ministeri svolgevano la requisitoria alle udienze del 20 e 21 novembre 2009; gli interventi delle Parti civili avevano luogo il 27 novembre, ad essi seguendo il rituale deposito delle conclusioni scritte; la Difesa Sollecito prendeva la parola il 28 e 30 novembre e la Difesa Knox il 1° e 2 dicembre.

La giornata del 3 dicembre era occupata dalle repliche, prendendo la parola entrambi gli imputati -come sovente accaduto nel corso delle udienze- per spontanee dichiarazioni.

All'udienza del 4 dicembre la Difesa Sollecito concludeva le repliche e depositava memoria ed evidenziava che in sede di sopralluogo del 25.5.2009 sulla federa del cuscino rinvenuto nella stanza della vittima erano state rinvenute con "crime scope" delle macchie che potevano avere natura spermatica e che non erano state fatte oggetto di alcuna analisi genetica. In relazione a ciò venivano avanzate varie domande sulla necessità di accertamenti relativi a tali macchie.

Al termine della discussione, alle ore 10.39 la Corte di Assise si ritirava in camera di consiglio avendo previamente congedato i giudici popolari aggiunti.

Il dispositivo della decisione deliberato veniva letto in pubblica udienza in data 5 dicembre 2009, avendo fatto ritorno la Corte in aula ad ore 00.06.

Per la stesura della motivazione, in relazione alla complessità della vicenda ed alla gravità delle imputazioni, veniva indicato ex art. 544 co. 3 cpp il termine di giorni 90.

MOTIVI DELLA DECISIONE

La presentazione dell'ampio materiale emerso dalle indagini preliminari avviate a seguito dell'omicidio di Meredith Kercher, e la disamina delle risultanze dibattimenti suggerisce una suddivisione per capitoli della materia, nei termini che seguono.

Esposizione.

In data 2 novembre 2007 nella casa sita in Perugia, via della Pergola n. 7, pochissimo dopo le ore 13,00 veniva rinvenuto il corpo senza vita di una ragazza, coperto da una trapunta dalla quale fuoriusciva soltanto un piede nudo; nelle immediate vicinanze ed un po' in tutta la stanza c'erano vistose macchie di sangue.

Il corpo veniva identificato in quello di Meredith Susanna Cara Kercher.

Meredith Susanna Cara Kercher nata a Londra il 28.12.1985 aveva studiato la lingua italiana, nonché il latino ed era giunta in Italia nell'ambito del progetto Erasmus. Aveva scelto la città di Perugia perché era piccola e facilmente raggiungibile per il suo aeroporto. Meredith chiamava ogni giorno la sua famiglia con la quale aveva rapporti molto stretti. Aveva seguito corsi di danza e fatto sport: calcio, karatè. Era una ragazza forte sia fisicamente che di carattere (cfr. dichiarazioni della madre e della sorella Stephanie, udienza del 6.6.09).

Era partita per Perugia il primo di settembre del 2007. All'inizio era stata in albergo e poi aveva trovato la casa di via della Pergola che le piaceva per la sua posizione: vicina all'università e con un bellissimo panorama, il paesaggio dell'Umbria. Terminato il corso di lingua italiana aveva iniziato a studiare altre discipline: politica, inglese, cinema, italiano. Il 28 di settembre Meredith era tornata a casa, in Inghilterra, per prendere abiti più caldi ed era ripartita per Perugia qualche giorno dopo, il 1° di ottobre. Sia la madre che la sorella sapevano della coinquilina Amanda e dei rapporti con la stessa: quando Amanda aveva iniziato a lavorare in un bar "Meredith e i suoi amici erano andati lì per fare da supporto, stare con lei" (cfr. ancora deposizione della madre); Meredith, inoltre, raccontava che Amanda cantava di continuo (dichiarazioni della sorella Stephanie).

La madre riferiva di averla sentita l'ultima volta il giovedì primo novembre, "il giorno che è morta", nel primo pomeriggio; le aveva detto che sarebbe tornata il 9 novembre e così avrebbe festeggiato il compleanno della madre ormai imminente l'11 novembre.

Meredith era molto legata alla sua famiglia e molto affettuosa: aveva comprato dei regali ed inoltre aveva anche una valigia piena di cioccolato acquistato a

Perugia e che avrebbe voluto portare a sua sorella, Kercher Stephanie Arline Lara. Era, inoltre, "molto coscienziosa, molto intelligente". Amava tantissimo la pizza e a volte andava a ballare (v. dichiarazioni del padre, udienza del 6.6.2009). Quando aveva iniziato ad abitare nella casa di via della Pergola 7 aveva occupato la stanza più lontana dalla porta di ingresso, quella che aveva la finestra che dava verso la vallata sottostante dalla quale poteva appunto apprezzare il panorama del quale aveva riferito alla madre.

Via della Pergola è una piccola strada assai vicina all'Università per Stranieri ed il civico 7 è quasi nascosto dal viale S. Antonio e dal parcheggio che si trovano davanti. L'abitazione era suddivisa in due appartamenti, uno posto al piano seminterrato occupato all'epoca da quattro ragazzi di origine marchigiana e l'altro posto a pian terreno occupato da quattro ragazze: Romanelli Filomena, Mezzetti Laura, Amanda Marie Knox e Meredith Susanna Cara Kercher. Ognuna delle quattro ragazze aveva una propria stanza.

Le prime due -che erano più grandi e già inserite nel mondo del lavoro- occupavano le stanze più vicine all'ingresso della casa: Romanelli occupava la stanza posta alla sinistra rispetto a chi entra e Mezzetti quella di fronte.

Tali due stanze erano separate dal soggiorno con angolo cottura, di uso comune alle quattro ragazze. Da tale locale soggiorno partiva un corridoio che raggiungeva un piccolo bagno, posto accanto alla camera di Meredith, quasi davanti a tale camera e che solitamente era usato da Meredith e da Amanda.

La stanza di Amanda si trovava in mezzo, tra la camera della Romanelli che era la prima rispetto alla porta d'ingresso e la camera di Meredith che era l'ultima; tutte queste stanze erano poste sulla sinistra del corridoio rispetto a chi entrava. Solo la stanza occupata da Mezzetti era posta sull'altro lato e cioè a destra del corridoio.

Romanelli e Mezzetti utilizzavano un diverso bagno, più grande dell'altro in uso a Meredith e Amanda, munito di un piccolo antibagno dove si trovava una lavatrice ed al quale si accedeva da una porta posta sul locale soggiorno.

Al momento in cui fu rinvenuto il corpo senza vita di Meredith Susanna Cara Kercher, nella casa di via della Pergola 7 erano presenti, oltre agli attuali imputati, Romanelli Filomena, la sua amica Paola Grande ed i loro ragazzi: Zaroli Marco e Altieri Luca. Tutti arrivati nella casa verso le ore 13,00 del giorno 2 novembre. Erano anche presenti l'ispettore e l'agente della Polizia postale di Perugia: Battistelli Michele e Marzi Fabio, giunti poco prima delle ore 13,00.

La presenza della polizia postale nelle persone dell'ispettore Battistelli e dell'agente Marzi era stata determinata dal rinvenimento, verificatosi qualche ore prima, di un telefono cellulare e quindi di un secondo telefono cellulare nel giardino della casa di Lana Elisabetta sita in Perugia, Via Sperandio.

Tale giardino, come peraltro la casa, sono nascosti dagli alberi e si trovano nella zona del Parco S. Angelo a poca distanza dalla casa di Via della Pergola 7: distanza che in macchina avrebbe richiesto pochissimi minuti (2 o 3) ed a piedi 15-20 minuti (v. dichiarazioni di Fiammetta Biscarini, udienza del 6.2.2009) o anche meno (cfr. dichiarazioni del dr. Chiacchiera che ha indicato in 5-7 minuti il tempo occorrente per raggiungere via Sperandio da via della Pergola specificando che si può passare per C.so Garibaldi -che dista da via Sperandio sui 200 metri- o anche per il parco, dichiarazioni dr. Chiacchiera rese all'udienza 27.2.2009, pag. 145).

Era dunque accaduto che la sera dell'1.11.2007 verso le ore 22,00 una persona aveva avvertito Lana Elisabetta di non utilizzare il water dell'abitazione perché c'era una bomba che poteva scoppiare. Di tale telefonata la sig.ra Lana aveva subito notiziato la polizia che si era portata sul posto senza trovare nulla. La sig.ra Lana ed il marito venivano tuttavia invitati a recarsi il giorno successivo presso la Polizia Postale per denunciare la detta telefonata. Mentre l'indomani, appunto il 2 novembre, si preparavano ad uscire per sporgere la denuncia, il figlio Biscarini Alessandro, verso le ore 9 di quel 2 novembre, trovava un telefonino "nel giardino, nello spiazzo davanti casa" (dichiarazioni Biscarini Alessandro, ud. 6.2.2009 pag. 166). Pensando che fosse stato perso da uno degli agenti che erano arrivati la sera prima, la signora Lana Elisabetta telefonò in

Questura e le fu detto di portare tale telefonino alla Polizia postale dove peraltro stava recandosi e dove arrivò, insieme al marito, verso le h.10,15.

Il funzionario dr. Bartolozzi, al quale venne consegnato il telefonino, risalì all' proprietario dello stesso: Filomena Romanelli abitante in Perugia via della Pergola 7.

Poco dopo, quando la sig.ra Lana ed il marito avevano lasciato gli uffici della Polizia Postale la figlia Elisabetta Biscarini li avvertì di aver trovato un secondo telefono cellulare nel medesimo giardino della casa di via Sperandio, verso le 11,45- le 12,00 a poca distanza da dove era stato rinvenuto il primo. Tale telefonino, portato in casa e appoggiato sul tavolo, era squillato e sul display era apparso "il nome di chi chiamava...Amanda" (dichiarazioni Biscarini Alessandro, udienza del 6.2.2009, pag. 167). La circostanza del ritrovamento di tale secondo telefonino veniva subito portata a conoscenza del dr. Bartolozzi il quale disse di portargli anche tale secondo telefonino. Verso le 12,15 - le 12,20 la sig.ra Lana era di nuovo negli uffici della polizia postale con tale secondo telefonino che consegnava al dr. Bartolozzi.

Biscarini Alessandro precisava che il luogo del giardino dove aveva trovato il primo telefonino, un Motorola, era a circa 15-20 metri dalla strada soprastante ed il secondo telefonino era stato trovato poco distante dal primo. Precisava che il 2° telefonino era stato trovato dalla sorella Fiammetta la quale, sentita nella medesima udienza, riferiva che la mattina del 2.11.2007 verso mezzogiorno si trovava nel giardino della propria casa quando sentì la suoneria di un cellulare. Tale cellulare lo portò in casa dove suonò ancora e sul display apparve il nome di Amanda.

Bartolozzi Filippo, all'epoca Responsabile del Compartimento Polizia delle Comunicazioni per l'Umbria, confermava che nella mattinata del 2.11.2007 la sig. ra Lana Elisabetta si era portata negli uffici della Polizia recando con sé il telefono cellulare, un Motorola che dichiarava di aver rinvenuto nel giardino della propria abitazione. Con tale telefonino il dr. Bartolozzi aveva effettuato una chiamata ad un'utenza dell'Ufficio ed aveva così potuto identificare in Filomena Romanelli, abitante in via della Pergola 7, il titolare dell'utenza di tale

telefono. Tale accertamento era stato effettuato alle ore 11,38 (pag. 54 delle dichiarazioni Bartolozzi, udienza del 6.2.2009); aveva quindi inviato l'ispettore Battistelli e l'assistente Marzi in via della Pergola 7: saranno state le ore 12,00 (pag. 42 delle dichiarazioni Bartolozzi). Poco dopo aveva saputo che nello stesso giardino di via Sperandio era stato trovato un altro telefonino, questo di marca Ericsson. Anche tale telefonino veniva portato nel suo ufficio e trattenuto insieme all'altro. Aveva tentato di rilevare il numero ed il titolare dell'utenza anche di tale secondo cellulare ma senza successo. Aveva quindi pensato che "il telefono potesse avere una sim card appartenente ad un gestore telefonico straniero" (dichiarazioni Bartolozzi ud. 6.2.2009).

Questi, dunque, gli antefatti ed il motivo della presenza, nella casa di Via della Pergola n.7 poco prima delle ore 13,00 del 2.11.2007, dell'equipaggio della Polizia postale composto dall'ispettore Battistelli Michele e dall'assistente Marzi Fabio. Come riferito dal Battistelli (pag. 80 ud.6.2.09) c'era stata qualche difficoltà a trovare la casa tanto che avevano percorso due volte il viale S. Antonio che costeggia ed in parte nasconde la casa ed il Battistelli era dovuto scendere dalla macchina e muoversi a piedi prima di trovare la casa dove giunse, insieme all'assistente Marzi, poco dopo le 12,30, come era parso che fossero ai due poliziotti.

In detta abitazione non trovavano Romanelli Filomena, che cercavano per il motivo sopra esposto, ma gli attuali imputati che stavano all'esterno della casa, seduti nei pressi della staccionata posta quasi alla fine del vialetto che, superato un cancello, conduce alla casa medesima; stavano, quindi, all'esterno della casa, dalla parte del muro nel quale è posta la finestra della stanza all'epoca occupata da Romanelli Filomena. Detta finestra aveva le due persiane socchiuse e la persiana di destra (di destra rispetto a chi guarda) era "leggermente più aperta" (pag. 62 ud. 6.2.2009, dichiarazioni Battistelli).

Appena arrivati i ragazzi -Amanda Knox e Raffaele Sollecito- dissero che erano in attesa dei carabinieri che avevano chiamato poiché, "rientrando la mattina presso la villetta perché erano stati fuori per la notte" avevano trovato "la porta

di ingresso aperta e poi la finestra rotta" (v. dichiarazioni Battistelli, ud. 7.2.2009 pag. 64). Poco dopo l'arrivo nella casa di via della Pergola al Battistelli veniva comunicato dal suo dirigente dr. Bartolozzi che era stato ritrovato un 2° telefonino. Gli accertamenti effettuati su tale secondo telefonino non avevano dato risultati come si è già ricordato. Tuttavia, la contiguità temporale e spaziale del ritrovamento dei due telefoni faceva ragionevolmente pensare ad una medesima causale e consentiva di ritenere che l'intestataria di uno -Romanelli Filomena- avrebbe potuto fornire notizie anche del secondo.

Battistelli Michele veniva così informato anche di tale successivo ritrovamento.

Intorno alle ore 13,00 nella casa di via della Pergola arrivava Filomena Romanelli, la sua amica Paola Grande ed i loro fidanzati: Zaroli Marco e Altieri Luca.

L'ispettore Battistelli e l'assistente Marzi erano giunti nella casa di Via della Pergola proprio a motivo di Romanelli Filomena ma quando questa arriva, verso le 13,00 di quel 2 novembre, modificando il programma che lei e la sua amica Grande Paola avevano pensato per quella giornata semi festiva (il giorno dei morti), non lo fa perché chiamata dalla Polizia Postale e dunque per fornire spiegazioni in ordine al telefono Motorola a lei intestato e rinvenuto nel giardino della casa di Via Sperandio.

Romanelli Filomena abitava nella casa di via della Pergola 7 dall'agosto di quell'anno insieme a Mezzetti Laura. Poiché c'erano altre due stanze disponibili ed un secondo bagno, si erano date da fare per trovare altre due ragazze con le quali dividere le spese del canone di locazione pari ad € 1.200,00 complessivi al mese.

Ai primi di settembre era arrivata Amanda Knox che si era detta interessata alla casa ed aveva scelto la propria stanza, quella posta tra le camere della Romanelli e di quella che sarà la camera di Meredith; Amanda Knox era poi partita per un po' di giorni per la Germania dove aveva una zia. Successivamente era arrivata Meredith che pure si mostrò interessata alla casa e

iniziò ad abitarla dalla metà del settembre 2007, occupando la stanza più distante dall'ingresso, attaccata a quella di Amanda e davanti ad un piccolo bagno, il secondo bagno di tale appartamento e che veniva usato, in genere ed in prevalenza, dalle due ragazze: Meredith e Amanda.

Romanelli Filomena era maggiormente legata a Mezzetti Laura, sua coetanea e come lei ormai inserita nel mondo del lavoro. Aveva tuttavia ottimi rapporti con tutte: il 30 ottobre, tornando dal lavoro nel tardo pomeriggio aveva fatto una lunga chiacchierata con Meredith ed il 1° novembre, prima di lasciare la casa per andare col proprio fidanzato, aveva chiesto ad Amanda un aiuto per confezionare un pacchetto regalo. Aveva anche conosciuto il ragazzo di Amanda, Raffaele Sollecito. Ciò si era verificato il 26 ottobre, il giorno immediatamente successivo a quando Amanda e Raffaele si erano incontrati.

Tutte e quattro le ragazze avevano le chiavi del portone della casa che era un po' difettoso: per chiuderlo era infatti necessario usare la chiave. Infatti, ove ci si fosse limitati a spingerlo non sempre faceva lo scatto e quindi non sempre si chiudeva. Romanelli Filomena ricordava che quel 1° novembre doveva andare col proprio fidanzato Marco Zaroli a casa di Luca Altieri che festeggiava il proprio compleanno. Dovendosi cambiare d'abito e dovendo confezionare un pacchetto per il regalo da consegnare ad Altieri Luca era andata a casa, in Via della Pergola 7, insieme a Marco Zaroli. Nella casa aveva trovato Amanda che faceva colazione e le riferiva che Meredith dormiva nella propria camera (pagg. 28 e 29 ud. 7.2.2009). Aveva quindi lasciato la casa trascorrendo il resto della giornata e la notte insieme al proprio ragazzo Marco Zaroli. La mattina successiva, con la macchina del suo ragazzo era andata a prendere la sua amica, Paola Grande che si trovava a casa di Altieri Luca ed insieme alla quale intendeva recarsi nella zona di Pian di Massiano dove c'era la Fiera dei Morti. Verso mezzogiorno, mezzogiorno e dieci, quando non era ancora arrivata al parcheggio della Fiera e si trovava in macchina con la sua amica Paola Grande, aveva ricevuto una telefonata: era Amanda che le comunicava che nella casa c'era qualcosa di strano. Era arrivata e aveva trovato la porta aperta; aveva fatto la doccia e le era sembrato che ci fosse del sangue; le diceva, inoltre, che sarebbe

andata da Raffaele (dichiarazioni Romanelli pag. 31 ud. 7.2.2009). Alla sua domanda con la quale le chiedeva dove fosse Meredith le rispondeva di non saperlo.

Romanelli Filomena, rimasta turbata da tale telefonata, aveva richiamato Amanda senza ottenere risposta e quando, poco dopo, era riuscita a parlare con Amanda questa le diceva che nella sua camera (cioè nella camera della Romanelli) il vetro della finestra era rotto, era tutto sottosopra e doveva tornare a casa. A quel punto si era preoccupata moltissimo; aveva chiamato il proprio fidanzato, Marco Zaroli, riferendogli quanto Amanda le aveva detto e chiedendogli di recarsi a casa di via della Pergola per vedere cosa fosse successo. Marco Zaroli, che era senza la macchina poiché l'aveva presa la Romanelli; aveva chiamato il suo amico Luca Altieri e insieme si erano portati nella casa di Via della Pergola dove arrivavano verso le 13,00, quasi contemporaneamente a Filomena Romanelli e Paola Grande. Nella casa c'erano anche i due attuali imputati, nonché -come si è visto- l'ispettore Battistelli e l'assistente Marzi. Presenze, queste ultime, che la Romanelli collegò a quanto Amanda le aveva detto circa la porta aperta, il vetro rotto, la propria stanza messa a soqquadro. Era rimasta pertanto assai sorpresa quando l'ispettore Battistelli le chiese se conosceva i numeri di telefono che le mostrava, scritti in un foglietto, uno italiano e l'altro inglese. Romanelli Filomena sapeva ed in questi termini diede risposta, che erano i numeri dei telefoni utilizzati da Meredith: uno per l'Italia ed era quello intestato a lei, Romanelli Filomena e che lei stessa aveva dato a Meredith per le chiamate in Italia e l'altro telefono serviva per chiamare in Inghilterra dove Meredith aveva tutti i suoi familiari.

Le informazioni relative al rinvenimento dei due telefoni nel giardino di una casa di Via Sperandio aumentarono di molto i timori e le preoccupazioni su quello che poteva essere successo. Romanelli Filomena sapeva, infatti, che Meredith non si separava mai dal suo telefonino Ericsson, quello per chiamare in Inghilterra, poiché le serviva per essere continuamente informata sulle condizioni di salute, non buone, della madre.

Da un rapido controllo Romanelli Filomena aveva appurato che dalla propria stanza, pur messa tutta in disordine e con il vetro della finestra rotto, non mancava nulla; tuttavia, quanto riferitole da Amanda sul portone trovato aperto, sulla presenza di macchie di sangue trovate nel bagno in uso oltre che ad Amanda a Meredith e sul rinvenimento dei due telefoni cellulari, rendevano la situazione carica di preoccupazione, tanto più che non c'erano notizie riguardanti Meredith e la porta della sua stanza risultava chiusa a chiave. Tale ultima circostanza, banalizzata da Amanda che aveva detto che Meredith chiudeva sempre a chiave la propria stanza, anche quando andava al bagno per fare una doccia (v. dichiarazioni di Zaroli Marco pag. 180 ud. del 6.2.2009 e dichiarazioni di Luca Altieri pag. 218 udienza del 6.2.2009), aveva ulteriormente allarmato la Romanelli alla quale risultava che solo una volta, quando era tornata in Inghilterra ed era stata via qualche giorno, Meredith aveva chiuso a chiave la propria stanza (circostanza confermata anche da Mezzetti Laura, pag. 6 ud. 14.2.2009).

Fu in questo contesto, carico di ansia e preoccupazione, che maturò la decisione da parte dei quattro ragazzi -Romanelli Filomena, Paola Grande, Luca Altieri, Zaroli Marco- di sfondare la porta della stanza di Meredith Kercher Susanna Cara.

Tuttavia, su tale specifico aspetto -porta chiusa a chiave e decisione di sfondarla- erano emersi elementi quantomeno contraddittori:

Amanda, come si è già ricordato, aveva riferito che Meredith chiudeva sempre la porta della propria stanza ed era perciò naturale che fosse chiusa; Sollecito Raffeale aveva provato a sfondare la porta con un calcio ponendo così in essere un comportamento che contraddiceva la normalità della porta chiusa affermata da Amanda; stranamente, però, non aveva insistito nel tentativo di sfondare la porta la quale aveva riportato solo una scalfittura e, malgrado che non fosse capace di opporre una valida resistenza ad una maggiore ed effettiva determinazione - come risulta dal fatto che Altieri Luca, di lì a poco, sarebbe riuscito a forzarla con un calcio ed una spallata- non aveva provato ancora a forzare la porta. Va anche ricordato che Amanda Knox, su tale specifico

particolare, nella Email inviata il 4.11.2007 a 25 persone negli USA, dopo aver riferito del caos presente nella stanza di Filomena, della finestra aperta e del vetro rotto, così continuava: "Andai poi nella parte della casa che io e Meredith dividevamo e controllai che nella mia stanza non mancasse niente ed infatti non mancava niente. Allora bussai alla porta di Meredith. Dapprima pensai che stesse dormendo per cui bussai piano ma poiché non rispondeva cominciai a bussare ripetutamente finchè cominciai a battere con forza sulla porta mentre gridavo il suo nome. Nessuna risposta. Presa dal panico corsi in terrazzo per vedere se riuscivo a vedere qualcosa da sopra il davanzale della finestra ma non riuscivo a vedere l'interno".

Su tale e mail e su altri documenti provenienti da Amanda Knox come sulle sue dichiarazioni rese nel corso di questo dibattimento, si avrà modo di tornare. Appariva tuttavia necessario evidenziare, da subito, l'atteggiamento di panico affermato nella e mail e riferito alla porta chiusa che, viceversa, all'arrivo della Romanelli e degli altri ragazzi era del tutto assente. E, ancora, di tale porta chiusa che aveva determinato tale panico in Amanda e del tentativo (timido) di Raffaele di sfondarla, né l'uno né l'altra risulta che dissero alcunché al Battistelli ed al Marzi allorchè arrivarono nella casa, né alcun accenno fu fatto da parte di Amanda alla Romanelli nel corso delle telefonate con la stessa intercorse.

Verso le 13,15 del 2.11.2007 viene dunque sfondata la porta della camera di Meredith Kercher Susanna Cara. Fu Altieri Luca che si incaricò dell'abbattimento e davanti, all'improvviso, apparve una trapunta distesa per tutta la sua estensione sul pavimento della camera; tale coperta copriva il corpo di una persona della quale era visibile soltanto un piede nudo e si vedeva il sangue, sul pavimento e sul muro della stanza. Seguirono urla di sgomento ed il simultaneo allontanamento dei quattro ragazzi che si trovavano davanti alla porta abbattuta: Luca Altieri, Marco Zaroli, Paola Grande, Romanelli Filomena. Nessuno dei quattro ragazzi entrò dunque nella stanza se non Luca Altieri che nello slancio preso per abbattere la porta era finito, con un piede, nella stanza. Né, tantomeno, entrarono gli odierni imputati che erano i più lontani, i più

indietro: nel locale soggiorno in fondo al corridoio, nel punto più distante dalla stanza di Meredith. Né Sollecito Raffaele e/o Amanda Knox risulta che si siano portati successivamente in detta stanza o nelle vicinanze della stessa. Anzi, l'ispettore Battistelli ha dichiarato che appena forzata la porta diede ordine a tutti di uscire dalla casa e non risulta che alcuno dei ragazzi sia rientrato e che, in particolare, si sia portato nella stanza di Meredith o nelle sue immediate vicinanze per vedere all'interno.

Anche l'ispettore Battistelli ha escluso di essere entrato in tale stanza. Su tale punto si è tuttavia avuta la diversa versione di Luca Altieri il quale ha dichiarato di aver visto il Battistelli entrarvi e andare verso destra lungo il muro. Un ricordo che appare piuttosto circostanziato e comunicato anche a Zaroli Marco e rispetto al quale, malgrado il disposto confronto, la versione del Battistelli è rimasta inalterata e la richiesta di appurare l'eventuale traccia lasciata sul pavimento (v. dichiarazioni del dr. Chiacchera) non ha consentito di acquisire elementi ulteriori di chiarificazione.

Risulta tuttavia il dato, confermato dalle varie testimonianze, per il quale, dopo l'abbattimento della porta tutti i ragazzi vengono fatti uscire dalla casa e Battistelli informa il proprio dirigente che è stato ritrovato il corpo senza vita di una ragazza presto identificata in Kercher Meredith Susanna Cara .

Sono circa le 13,30 del 2 novembre 2007: di lì a poco la casa sita in Perugia via della Pergola 7 ed i suoi abitanti diventano il centro di una intensa attività investigativa.

Le amiche di Meredith.

L'indagine relativa alle persone che per ultimo Meredith avrebbe potuto incontrare e la ricerca di ricostruire i suoi ultimi movimenti, i suoi ultimi incontri, hanno portato a individuare e identificare le sue amiche, le persone con le quali aveva frequentazioni maggiori, anche loro venute a Perugia dall'Inghilterra per motivi di studio.

Robyn Carmel Butterworth, arrivata a Perugia alla fine di settembre-ottobre per frequentare l'Università, aveva trovato un appartamento in via Bontempi; aveva subito conosciuto Meredith che aveva iniziato a frequentare insieme ad

Amy Frost, che viveva con lei in via Bontempi e Sophie Parton. Quanche volta aveva anche incontrato Amanda Knox. Meredith le parlava del suo rapporto con Amanda raccontandole quello che succedeva in casa e che a volte Amanda non lasciava pulito il bagno. Meredith le aveva anche detto di alcuni oggetti particolari che Amanda aveva in casa, all'interno di un beautycase che teneva nel bagno: un vibratore e dei preservativi. Ricordava anche che Meredith, parlando di quello che succedeva a casa, talora manifestava del disagio ("la mia percezione del loro rapporto era che a volte Meredith si sentisse un po' a disagio, che avesse a volte dei dubbi su Amanda"). La notte tra il 31 ottobre e il primo novembre era stata con Meredith: dopo aver cenato insieme erano andate al Merlin e poi in un altro locale, il Domus e quindi, verso le quattro e mezza le cinque del mattino, erano rientrate ciascuna nella propria casa. Ricordava che la sera del 31 Amanda aveva chiesto a Meredith di uscire insieme. L'ultima volta che aveva visto Meredith era stato il primo novembre a casa sua, in via Bontempi e c'erano anche Amy Frost e Sophie Purton. Meredith era arrivata verso le 16,00; avevano preparato la pizza ed avevano mangiato; avevano poi guardato le foto di Halloween al computer e quindi si erano messe a guardare un film; verso metà film avevano preparato un apple crumble, una sorta di torta di mele che avevano consumato insieme al gelato e verso le nove Meredith e Sophie Purton se n'erano andate.

Ricordava che Meredith, quel pomeriggio, indossava un paio di jeans piuttosto larghi; delle scarpe di ginnastica di tela, una felpa con una cintura lampo blu chiaro. Sotto aveva una maglietta a maniche lunghe e sopra un top. Aveva una borsa di colore crema con una lunga tracolla. Non ricordava bene a che ora avessero mangiato, forse verso le sei. Avevano bevuto solo acqua. Meredith non manifestava alcuna particolare preoccupazione; erano tutte piuttosto tranquille e rilassate. La mattina del 2 si dovevano incontrare verso le dieci per una lezione all'Università non sapendo che era giorno festivo. Verso quell'ora aveva perciò chiamato più volte Meredith al cellulare senza ottenere risposta. Seppe della morte di Meredith nel pomeriggio e dovette andare in Questura dove si incontrò anche con Amanda e con Raffaele che non conosceva. Ricordava che il

comportamento di Amanda le apparì strano, tanto da riuscirle "difficile starle vicino perché non mostrava emozioni; tutti erano molto turbati mentre lei sembrava non mostrare alcuna emozione e neanche provare emozioni". Ricordava che Amanda era vicina a Raffaele e tra loro "si baciavano, scherzavano. Ogni tanto a volte hanno anche riso, mi ricordo che Amanda ha fatto come una linguaccia, ha tirato fuori la lingua verso Raffaele". Ricordava di aver sentito Amanda che diceva che "Meredith era dentro l'armadio con sopra una coperta" e Raffaele "disse che Amanda aveva dormito a casa sua quella sera". Ricordava inoltre che Amanda diceva di essere andata nella casa di via della Pergola verso le 11,00; di aver trovato la porta aperta, di aver fatto una doccia e di essersi cambiata e quindi di essere andata a casa di Raffaele. Non era sicura se disse anche di aver visto del sangue e delle feci in uno dei bagni. Riferiva di aver conosciuto Meredith tramite Amy Frost quando era a Perugia. Meredith parlava spesso della sua famiglia: della mamma, del babbo, dei suoi fratelli e della sorella ed aveva detto che la madre non stava tanto bene. Sapeva inoltre che Amanda aveva conosciuto Raffaele una o due settimane prima in occasione di un concerto.

Amy Frost riferiva di aver conosciuto Meredith da poco più di un mese e di aver seguito un corso di lingua insieme. Spesso andavano ad un pub. Abitava in via Bontempi con Robin. Aveva conosciuto Amanda ed insieme erano andate in pizzeria ed una volta anche in discoteca, al Red Zone. Sarà stato il terzo fine settimana del mese di ottobre. Raffaele Sollecito l'aveva incontrato solo in Questura. La notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, dopo aver cenato a casa, in via Bontempi, con Robin, Rachel, Meredith, Sophie, Nathalie, Lina e Monic erano andate in discoteca, al Domus ed erano, oltre lei, Meredith, Sophie e Robin. Erano rimaste fin oltre le 4 ed insieme -lei, Robin e Meredith- erano andate fino al campetto di basket in Piazza Grimana per accompagnare Meredith.

L'ultima volta che aveva visto Meredith era stato il 1° novembre a casa sua in Via Bontempi. Ricordava che avevano visto un film e mangiato una pizza e un dolce. Ricordava che Meredith era ripartita subito prima delle nove, insieme a

Sophie. Era assolutamente tranquilla e avevano guardato delle foto che erano state scattate alla festa di Halloween. Ricordava che Meredith diceva molte cose su Amanda, cose che la irritavano: Amanda suonava la chitarra e suonava sempre lo stesso accordo e lasciava il water sporco. Raffaele non lo conosceva; l'aveva visto in Questura e si era presentato come il ragazzo di Amanda ed aveva detto che Amanda era stata a casa sua la sera dell'1 novembre e la notte. Quando l'indomani era tornata a casa aveva notato che la porta di ingresso era aperta; era andata in bagno ed aveva visto che c'era del sangue. Era quindi andata a casa di Raffaele in Corso Garibaldi ed insieme erano rientrati nella casa di Via della Pergola. Ricordava che in Questura Amanda aveva un comportamento che appariva inappropriato: era con Raffaele in atteggiamento affettuoso e faceva la linguaccia, faceva delle smorfie. Sulla contestazione del PM relativa a quanto dichiarato in data 8 febbraio 2008, pagina 15, dove diceva: "ricordo di aver sentito Amanda parlare al telefono, penso che stesse parlando con un membro della sua famiglia, e l'ho sentita dire :no, non mi lasciano tornare a casa, non posso prendere quel volo, dichiarava di non ricordare la circostanza, aggiungendo tuttavia che se l'aveva detto "dev'essere vera" poiché dichiarava cose vere. Meredith le aveva riferito con una certa preoccupazione che i ragazzi che erano al piano di sotto le avevano chiesto di innaffiare le piantine di cannabis ed inoltre le avevano dato la chiave dell'appartamento; sapeva che, forse, aveva "fumato una volta". Quanto al primo novembre ricordava che Meredith era arrivata intorno alle quattro e mezza e avevano iniziato a mangiare la pizza che avevano preparato intorno alle 5 e mezza le 6. Non aveva mai sentito Meredith lamentarsi di ammanchi di denaro.

Sophie Purton dichiarava di aver conosciuto Meredith il 2 settembre ed avevano preso a frequentarsi quasi tutti i giorni. Meredith era piuttosto spensierata e contenta. I suoi rapporti con Amanda erano buoni anche se alcune cose infastidivano Meredith. In particolare le abitudini di Amanda in bagno. Ricordava che nel pomeriggio del 31 ottobre Meredith le aveva mandato un sms con il quale le diceva che stava andando nell'appartamento dei ragazzi del piano di sotto per innaffiare le piante di cannabis. Aveva visto Meredith

l'ultima volta il 1° novembre. Erano andate a casa di Amy e Robin per cena dalle tre del pomeriggio e poi avevano visto un film e quindi lei e Meredith se n'erano andate prima delle nove. Ricordava che avevano mangiato una pizza ed una torta di mele. Non sapeva dire quando avevano finito di mangiare; forse un'ora prima di partire e indicava per le 20,45 all'incirca l'ora in cui avevano lasciato la casa di via Bontempi. Salutò Meredith una decina di minuti dopo, alle 20,55. Ricordava l'orario perché voleva essere a casa per le 21,00 e vedere un programma al quale teneva. Meredith per quella sera "non aveva nessun appuntamento, disse solo che era stanca".

Sapeva che Meredith aveva appena iniziato a frequentare un ragazzo, Giacomo Silenzi, che viveva al piano inferiore della medesima casa di via della Pergola. Era anche a conoscenza del fatto che Meredith "fumava erba con le altre coinquiline" ma le disse "che lo faceva solo per socializzare". Non le risultava che Meredith si fosse mai lamentata di ammanchi di denaro.

Nathalie Hayward conosceva Meredith dal settembre del 2007. Aveva conosciuto anche Amanda. Sapeva che Meredith aveva un ragazzo: l'aveva incontrato verso la fine di ottobre. Aveva visto Meredith l'ultima volta il 31 ottobre: avevano cenato a casa di Amy e Robin e poi erano state al Merlin Pub. Ma lei era andata via abbastanza presto, verso mezzanotte. Non aveva più visto Meredith. Il giorno 2 novembre in Questura c'era anche Amanda la quale diceva che la notte era stata con il suo ragazzo Raffaele e che la mattina dopo, verso le undici, era tornata a casa per cambiarsi. Aveva trovato la porta d'ingresso aperta e la cosa le era apparsa strana: era entrata in casa, nella sua stanza ed aveva fatto una doccia ed aveva visto delle gocce di sangue. Disse che dopo la doccia si vestì e notò che la porta di Meredith era chiusa a chiave. Andò nell'altro bagno, e disse che c'erano delle feci nel water. Poi andò in un'altra stanza e notò che la finestra era stata rotta e c'erano i vetri all'interno. Raccontò queste cose a lei e alle altre ragazze presenti. Riferì che poi era tornata a casa di Raffaele e aveva chiamato Filomena. Ricordava che in quella occasione in Questura Raffaele era molto tranquillo, silenzioso.

Tutte le amiche di Meredith escludevano che Meredith avesse loro parlato di Rudi Guede e dichiaravano di non sapere chi fosse.

I ragazzi del piano di sotto dell'appartamento di via della Pergola 7.

Silenzi Giacomo: riferiva di essere a Perugia dal 2006 e di aver sempre abitato in Via della Pergola 7, al piano di sotto. Abitava in tale appartamento insieme a Bonassi Stefano, Marzan Marco e Luciani Riccardo. Sapeva che al piano di sopra abitavano dal settembre 2007 quattro ragazze: Meredith Kercher, Amanda Knox, Laura Mezzetti e Filomena Romanelli. Con Meredith aveva un legame affettivo iniziato un paio di settimane prima che venisse uccisa. Tra le ragazze non c'erano particolari problemi; unicamente qualche lamentela sulla pulizia della casa. Tra Amanda e Meredith c'era un rapporto di normale amicizia. Talora facevano delle cene e stavano tutti insieme. Ciò avveniva sia a casa delle ragazze che nella loro, al piano di sotto. Accadeva che partecipassero a tali incontri anche altri ragazzi come Giorgio Cocciaretto, il quale frequentava la casa.

Il rapporto con Meredith era iniziato dopo una serata trascorsa alla discoteca il Red Zone. Poi, tale rapporto era proseguito e si incontravano o nella stanza di Meredith o nella sua al piano di sotto. A volte capitava di fumare dell'haschisch in casa tra loro. In queste occasioni ricordava che erano state presenti tutte e quattro le ragazze. Per l'ultima volta aveva visto Meredith il 29 ottobre 2007. Quel giorno in casa erano rimasti solo lui e Stefano Bonassi e prima di partire avevano incaricato Meredith di innaffiare le piantine di Marijuana che avevano in casa. Seppe della morte di Meredith il 2 novembre mentre si trovava a Porto San Giorgio e stava tornando a Perugia col treno insieme a Stefano Bonassi. Aveva saputo da Meredith che Amanda stava iniziando una relazione con Raffaele Sollecito.

Conosceva Rudi Guede già dall'anno prima "per via del campetto da basket sopra lì a casa di Via della Pergola...capitava di andare a fare qualche partita sul campetto

sopra casa, lui già lo conoscevamo perché era un ragazzo che giocava lì insieme a noi". Ricordava che una sera era stato a casa loro. L'avevano trovato in giro e si erano messi a parlare. Stavano andando a casa e lui andò con loro. Ricordava che Rudi aveva chiesto delle informazioni su Amanda ed aveva manifestato interesse nei suoi confronti. Ciò era accaduto verso la metà di ottobre. Tali informazioni le aveva chieste a lui, a Marco, a Stefano. Questo accadde quando era andato a casa loro. Insieme c'era anche Amanda e Rudi l'aveva notata. Nell'occasione c'era anche Meredith. Rudi aveva chiesto se Amanda era impegnata con qualche ragazzo oppure no. Stavano insieme in un pub, prima di andare tutti a casa. A quell'epoca Amanda non aveva ancora conosciuto Raffaele e perciò gli dissero che non era impegnata. Quella sera Rudi aveva bevuto nel pub ed era piuttosto sciolto nella conversazione. Ricordava che quando arrivarono a casa chiese se poteva usare il bagno e si addormentò sul water.

Ricordava anche un'altra circostanza nella quale Rudi andò a casa loro e fu verso la fine di ottobre, in occasione del Gran Premio, la domenica dopo del Red Zone. Era venuto da solo, senza essere stato invitato da alcuno.

Ricordava che quella sera, dopo essere stati al Red Zone lui aveva dormito nella sua stanza con Meredith; Amanda, che aveva conosciuto tale Daniel, aveva trascorso la notte con questi al piano di sopra, nella sua camera, secondo quanto gli riferì Daniel.

Bonassi Stefano: originario delle Marche dichiarava di trovarsi a Perugia per motivi di studio ormai da 4 anni. Viveva nell'appartamento di via della Pergola 7 con Giacomo Silenzi, Marco Marzan e Riccardo Luciani: tutti originari delle Marche. Conosceva le ragazze che abitavano al piano di sopra con le quali avevano stretto un'amicizia e c'era una certa frequentazione. I rapporti tra le ragazze gli risultavano buoni. Aveva conosciuto Raffaele Sollecito verso la fine del mese di ottobre 2007. Dopo una serata in discoteca Meredith e Giacomo Silenzi avevano iniziato una relazione. Conosceva Rudi Guede poichè giocava nel campo di basket sopra casa, a Piazza Grimana ed anche lui e gli altri ragazzi della casa giocavano in tale campo. Una sera Rudi era andato a casa loro e

lui, che era rimasto a casa per dormire, era stato svegliato dai rumori. Rudi aveva anche manifestato un certo interessamento verso Amanda. Quella sera Rudy andò al bagno lasciando la porta aperta; si addormentò sul water e lasciò escrementi all'interno del water.

Era anche successo di usare spinelli tutti insieme. Non ricordava se fu presente nell'occasione anche Meredith. C'erano tuttavia Amanda, Filomena e Laura Mezzetti.

Cocciaretto Giorgio: sentito all'udienza del 19.6.2009 dichiarava che si trovava a Perugia per motivi di studio. Conosceva i ragazzi che abitavano in via della Pergola 7 essendo del suo stesso paese. Frequentava la casa; inizialmente solo l'appartamento di sotto e poi anche quello di sopra e ciò era avvenuto quando avevano fatto conoscenza con le ragazze. Conosceva Meredith, l'aveva incontrata a casa dei ragazzi una sera, in occasione di una cena tra amici. Conosceva anche Amanda Knox, Filomena Romanelli e Laura Mezzetti. Rudi Guede l'aveva conosciuto al campo da basket di Piazza Grimana e giocavano spesso insieme a basket. Era stato anche presente, una volta, a una festa nella casa di Via della Pergola dove c'era Rudi Guede. Ricordava che una sera mentre erano in giro per il centro avevano incontrato Rudi con dei suoi amici; erano stati al pub e verso le due di notte, quando tornarono a casa in Via della Pergola, era andato anche Rudi. Rudi aveva fatto amicizia in particolare con Marco Marzan e con lui "perchè giocando insieme a basket ogni giorno avevamo coltivato questa amicizia, poi lui si era presentato anche qualche volta a casa, a casa dei ragazzi". Frequentando la casa di Via della Pergola 7 vi aveva visto Rudi due o tre volte e in una di queste occasioni c'erano anche Amanda e Meredith; Rudi parlava sia con l'una che con l'altra e in una occasione gli confidò che gli piaceva Amanda.

Rudi Guede Hermann

Parlando dei ragazzi che abitavano al piano di sotto della casa di via della Pergola si è fatta menzione di Rudi Guede, peraltro espressamente indicato nei capi di imputazione quale concorrente, con gli attuali imputati, nei delitti di omicidio, violenza sessuale e furto.

Rudi Guede è dunque emerso che fosse un frequentatore piuttosto assiduo del campetto di basket che si trova davanti all'Università per Stranieri, in piazza Grimana ed a pochi passi dalla casa di via della Pergola 7. Conosceva un po' tutti i ragazzi che abitavano tale casa ed anche qualche loro amico come Cocciaretto. Conosceva anche le ragazze, Meredith e Amanda, che abitavano al piano di sopra; pur parlando indifferentemente con loro (cfr. dichiarazioni di Cocciaretto che ha riferito che parlava sia con Amanda che con Meredith) aveva manifestato un particolare interesse per Amanda, la quale gli "piaceva" e della quale aveva acquisito informazioni chiedendo se fosse impegnata con qualcuno. La risposta negativa al riguardo ricevuta era, all'epoca, rispondente al vero poiché la conoscenza ed il rapporto Amanda-Raffaele iniziarono solo il 25 ottobre 2007 come si vedrà nel prosieguo.

La casa di Via della Pergola 7 era dunque per Rudi Guede una casa amica e tale doveva apparirgli: era abitata da amici e da ragazze con le quali poteva intrattenersi e nei confronti di una delle quali (Amanda) aveva interesse; in tale casa poteva trovare facile e immediata ospitalità, come risulta dal fatto che una domenica della metà di ottobre vi si recò a guardare la corsa di Formula 1 e in tale casa poteva anche trattenersi a lungo (come risulta dall'episodio sopra ricordato per il quale, tornando dal giro nei pub verso le due di notte si recò in detta abitazione, trascorrendovi tutta la notte addormentandosi sul water) accolto da amici e come amico.

Pur essendo stato ipotizzato che l'omicidio di Meredith Susanna Cara Kercher e la violenza sessuale siano stati commessi, oltre che dagli attuali imputati anche da Rudi Guede in concorso con i primi, Rudi non è imputato in questo processo. La ricostruzione dei fatti non può tuttavia prescindere da chi viene indicato come uno dei protagonisti dei fatti medesimi e, quindi, non è possibile non parlare anche di Rudi Guede in relazione ai fatti reato ipotizzati. Del resto, specie le difese degli imputati, hanno indicato e chiesto l'esame di testi riguardanti unicamente Rudi ed hanno richiamato quanto emerso, proprio con riferimento a Rudi Guede, dalle attività di indagine espletate dalla Polizia in

genere e dalla Polizia Scientifica in particolare. Hanno altresì espressamente indicato Rudi Guede quale autore, il solo autore, dei fatti criminosi perpetrati in danno di Meredith Kercher.

Un primo elemento che va evidenziato è quindi costituito dalla presenza a Perugia di Rudi il 29 ottobre ed il 31 ottobre 2007. Presenza che rende assai verosimile che anche la giornata e la notte successive Rudi Hermann Guede si trovasse a Perugia. Peraltro non risulta alcun elemento che indichi una situazione diversa.

Marta Fernandez Nieto e Carolina Espinilla Martin, dopo aver dichiarato di non conoscere né Amanda né Meredith, hanno dunque riferito di aver conosciuto Rudi verso la fine del settembre 2007 poiché abitava nell'appartamento sotto al loro in Perugia Via del Canerino 26. Hanno inoltre dichiarato che erano uscite con Rudi sia il 29 che il 31 ottobre e per quanto riguarda la notte tra il 31 ottobre ed il 1° novembre, la notte di Halloween, hanno ricordato di essere state quasi sempre con Rudy che avevano incontrato verso le 22,30 a casa di una loro connazionale, Adriana Vinuesa Molina abitante in via Campo di Battaglia. Erano una trentina di persone e si erano trattenute lì fin verso mezzanotte. Erano poi andate a casa di un altro ragazzo spagnolo, in P.zza Italia ed anche Rudi era stato con loro e quando Carolina si era recata al locale "Domus" era andato anche Rudi che era stato sempre con ragazzi spagnoli. L'unica ragazza con la quale l'aveva visto ballare "è una ragazza bionda con i capelli lisci e lunghi" (cfr. dichiarazioni rese da Marta Fernandez Nieto e Carolina Espinilla Martin in data 6.12.2007 e acquisite ai fini della utilizzabilità nell'udienza del 3.7.2009).

Molteplici elementi raccolti e analizzati dalla Polizia Scientifica danno inoltre sicura indicazione della presenza di Rudi nella casa di Via della Pergola 7 e nella stanza occupata da Meredith allorchè Meredith fu uccisa.

L'impronta palmare rinvenuta sul cuscino posto nella stanza occupata da Meredith e sul quale era appoggiato il corpo, ormai senza vita di Meredith, è risultata essere di Rudi Guede; nel tampone vaginale effettuato sulla vittima è stato trovato il DNA della vittima e di Rudi Guede; il DNA di Rudi Guede è

stato altresì rinvenuto sul polsino della felpa di Meredith trovata nella sua stanza e su una bretella del reggiseno indossato da Meredith e risultato strappato e sporco di sangue; il DNA di Rudi Guede è stato altresì rinvenuto sulla borsa di Meredith che era, anche questa, nella stanza dalla stessa occupata. Ulteriore traccia biologica riconducibile a Rudi Guede è stata trovata nella carta igienica recuperata nel water del bagno più grande. Le feci, presenti nel water di tale bagno non hanno dato, invece, alcun risultato e la dr.ssa Stefanoni, biologa della Polizia scientifica, ha spiegato che la presenza di numerosi batteri facilmente distrugge il DNA che potrebbe essere presente nelle feci. Infine, nel corridoio con direzione verso l'uscita della casa e con provenienza dalla stanza di Meredith, sono state trovate le impronte lasciate da una scarpa sporca di sangue, il sangue della vittima. Inizialmente tali impronte furono ritenute compatibili con le calzature di Raffaele Sollecito. Accertamenti successivi (come si avrà modo di vedere anche in seguito) hanno portato ad escludere tale compatibilità ed hanno evidenziato che trattavasi invece di calzature dello stesso tipo, marca e numero di quelle che potevano essere state contenute in una scatola di scarpe trovata nell'abitazione di Rudi Guede in Via del Canerino.

I risultati di tali molteplici e convergenti emergenze non sono stati sottoposti a critiche e non sono stati evidenziati elementi che possano farli ritenere non attendibili. Peraltro, le modalità di repertamento, valutazione ed esame di cui nel prosieguo si avrà modo di esporre, rendono condivisibili gli esiti menzionati.

Dagli elementi appena ricordati risulta, quindi, che Rudi Guede si trovava nella casa di Via della Pergola quando fu uccisa Meredith:

si recò al bagno più grande, quello che in genere era utilizzato da Romanelli Filomena e da Mezzetti Laura e ne fece uso senza tirare lo sciacquone e consentendo, così, il repertamento della carta igienica utilizzata ed il rinvenimento, sulla stessa, della propria traccia biologica;

si recò quindi nella stanza di Meredith Kercher e sul corpo della ragazza lasciò ancora una propria traccia biologica (esito del tampone vaginale) e proprie

tracce biologiche lasciò anche su indumenti (bretella del reggiseno e felpa) e oggetti (borsa) della ragazza e che si trovavano nella medesima stanza; si allontanò, quindi, da tale camera guadagnando l'uscita della casa e lasciando, tuttavia, le impronte di una delle scarpe che indossava, impronte segnate dal sangue della vittima.

Elementi e tracce che nella loro varietà e nella convergenza degli accertamenti ad essi relativi, non consentono -come si è detto- di avanzare dubbi circa la presenza di Rudi Guede nella casa e nella stanza di Meredith la notte dell'omicidio. Detti elementi evidenziano, anzi, l'itinerario che quella notte Rudi Guede percorse nella casa di Via della Pergola: il locale soggiorno attraverso il quale si recò nel bagno più grande; il locale soggiorno ed il corridoio attraversati per portarsi nella camera di Meredith Kercher; i medesimi ambienti, corridoio e locale soggiorno, attraversati dopo l'uccisione di Meredith per guadagnare l'uscita della casa senza deviare la propria direzione per recarsi in qualche altro ambiente, atteso che le impronte sporche di sangue tracciano un percorso che dalla camera di Meredith va direttamente verso l'uscita. Al riguardo va ricordato quanto sul punto riferito dalla teste Brocci Gioia, foto segnalatrice in servizio alla Questura di Perugia e presente nella casa fin dal pomeriggio del 2.11.2007: erano presenti nel corridoio tracce che apparivano essere di natura ematica e costituenti un'impronta di suola di scarpa "che partendo dalla camera di Meredith Kercher ed andando in direzione dell'uscita" diventavano "sempre più labili e più esigue" (pag. 138) e collegando i vari punti di tali tracce se ne sarebbe potuta ricavare una linea che era diretta verso l'uscita (pag. 159 dichiarazioni Brocci Gioia).

A questo punto appare ineludibile il quesito riguardante l'individuazione dell'accesso utilizzato da Rudi Guede per introdursi nella casa di Via della Pergola 7, la notte in cui Meredith fu uccisa.

La rottura del vetro della finestra della stanza di Romanelli Filomena, il disordine riscontrato in tale stanza e la presenza di un grosso sasso costituiscono elementi suggestivi per dare risposta al quesito appena menzionato.

Del resto in una delle telefonate fatte alla Romanelli Amanda parla di tale vetro rotto e della possibilità che attraverso tale rottura qualcuno si fosse introdotto in casa e così nelle telefonate al 112 e nelle prime dichiarazioni rese alla Polizia Postale. Anche nella e mail del 4.11.2007 inviata da Amanda a 25 persone negli USA (acquisita ex art. 234 cpp e utilizzabile) viene ipotizzato che un ladro poteva essere entrato nella casa ed Amanda racconta di essersi preoccupata di verificare se mancava qualcosa. Inoltre, le difese degli imputati, specie la difesa di Raffaele Sollecito, hanno molto insistito sull'assunto per il quale la finestra posta nella stanza di Romanelli Filomena consentì, attraverso la rottura del vetro di una delle ante realizzata col grosso sasso trovato nella stanza medesima, l'accesso nella casa di Via della Pergola 7. A sostegno di ciò sono stati anche indicati dei testi che hanno riferito di particolari comportamenti posti in essere da Rudi Guede ed è stato nominato un consulente, il maresciallo Francesco Pasquale, che ha riferito in ordine alla possibilità della rottura del vetro di tale finestra dall'esterno della casa, sì da consentire di introdursi furtivamente nella casa di Via della Pergola 7.

La teste Maria Antonietta Salvadori Del Prato Titone, sentita all'udienza del 27.6.2009 ha riferito che il giorno 27 ottobre 2007, sabato, entrando di mattina nell'asilo sito in Milano Via Plinio 16 del quale era direttrice, notava che dal proprio ufficio usciva una persona che non conosceva, poi identificata in Rudi Guede. Non c'erano segni di effrazione. Dalla cassetta dove era tenuto il denaro mancavano dei soldi ma pochi spiccioli. Rudi Guede aveva uno zaino all'interno del quale custodiva un computer. La polizia subito chiamata gli fece aprire lo zainetto nel quale si trovava un coltello da cucina lungo circa 40 centimetri. Ricordava che nello zaino c'erano altri oggetti: un mazzo di chiavi, un orologio da donna piccolo d'oro, un martelletto di quelli che si trovano negli autobus per spaccare i vetri. La polizia le disse che il computer risultava essere stato rubato a Perugia, da uno studio legale. La teste precisava che si trovava in compagnia del figlio che aveva sei anni, del fabbro che doveva effettuare dei lavori e di un rappresentante. Rudi Guede giustificò la sua presenza dicendo che aveva chiesto, alla stazione centrale di Milano, dove avrebbe potuto passare

la notte e gli era stato indicato tale asilo, dietro pagamento di € 50,00 al proprio informatore. La testimone precisava che il coltello si trovava in cucina; la porta di questa non era chiusa a chiave e Rudi Guede doveva averlo preso da tale ambiente.

I testi Brocchi Paolo e Palazzoli Matteo, avvocati, hanno inoltre riferito del furto subito nel loro studio legale sito a Perugia in Via del Roschetto 3 nella notte tra un sabato e una domenica, il 13 ed il 14 ottobre 2007. Il ladro o i ladri erano entrati da una finestra il cui vetro era stato rotto con una pietra abbastanza grande ed i vetri si trovavano sparsi ovunque e sopra i vetri avevano trovato i loro indumenti (pag. 10 ud. 26.6.2009). Dal primo inventario effettuato risultarono mancanti un computer, un cellulare, delle chiavi USB, una stampante portatile. Il giorno 29 ottobre un collaboratore di studio aveva chiamato l'avvocato Brocchi Paolo dicendogli che sul corridoio si trovava una persona la quale diceva di essere stata trovata con della merce a Milano; merce che l'avvocato Brocchi aveva denunciato come rubata ma che lui sosteneva di aver regolarmente acquistato a Milano. In seguito l'avvocato Brocchi Paolo riconosceva tale persona in Rudi Guede (pag. 20 ud. 26.6.2009).

L'avvocato Palazzoli, sentito nella medesima udienza e collega di studio dell'avvocato Brocchi, dichiarava che la finestra interessata dalla rottura era "una portafinestra che dà su un terrazzino che è prospiciente alla corte interna dello stabile e sotto la corte, proprio in corrispondenza della nostra finestra, c'è una porta con una grata metallica..." (pag. 41 ud. 26.6.2009). Faceva altresì presente che aveva avuto notizia del fatto che il computer che nell'occasione gli era stato rubato era stato ritrovato a Milano.

Cristian Tramontano, le cui sommarie informazioni rese il 7.1.2008 sono state acquisite nell'udienza del 26.6.2009, ha riferito di un furto subito nella propria abitazione ad opera di un ragazzo che, vistosi scoperto cercava di guadagnare l'uscita e, trovata la porta chiusa, tirò fuori un coltello a serramanico col quale minacciò il Tramontano stesso che l'aveva inseguito per farlo uscire di casa. Il Tramontano dichiarava che gli pareva di riconoscere l'autore di tale fatto in Rudi del quale vedeva le foto pubblicate dai giornali.

Tali episodi, quello nell'asilo di Milano, quello relativo al furto nello studio legale di Perugia e quello relativo al furto subito dal Tramontano (per il quale il riconoscimento del Rudi sarebbe tuttavia avvenuto con l'uso dell'espressione "mi sembra di riconoscere") manifestano evidenti e notevoli differenze dall'episodio riguardante la rottura del vetro della finestra della stanza della Romanelli; differenze ancor più accentuate emergono ove si voglia ipotizzare che ad avvalersi di tale accesso sia stato Rudi Guede.

Anche ad ammettere che Rudi sia stato l'autore del furto perpetrato nello studio degli avvocati Brocchi e Palazzoli e nella casa del Tramontano, va osservato che Rudi non era conosciuto da nessuno di questi né era conosciuto dalla direttrice dell'asilo di Milano Via Plinio; situazione assolutamente diversa è quella riguardante la casa di Via della Pergola (e la circostanza non appare di poco conto) dove Rudi conosceva i ragazzi dell'appartamento sottostante e conosceva Meredith e Amanda. *viceversa*

Nell'asilo non ci fu effrazione né alcuna violenza sulle cose, né alcuna scalata. Nello studio degli avvocati di Perugia l'autore del furto poté entrare attraverso "una portafinestra che dà su un terrazzino che è prospiciente alla corte interna dello stabile e sotto la corte" (pag. 41 ud. 26.6.2009) e quindi avvalendosi di un piano (il terrazzino) sul quale potersi muovere con una certa facilità; dallo studio furono prelevati degli oggetti, rinvenuti i vetri sopra gl'indumenti e rovistata la cassetta del pronto soccorso (circostanza che potrebbe far pensare ad un ferimento ed alla necessità conseguente); nell'asilo di Milano il Guede fu trovato con oggetti di provenienza illecita (come il computer) e con un coltello prelevato dal locale cucina dell'asilo stesso. Nella casa del Tramontano non pare che il ladro sia entrato facendo il fracasso che la rottura di un vetro con un sasso avrebbe procurato (il Tramontano dichiara di essere stato svegliato da rumori che provenivano da sotto il letto a soppalco) ed inoltre in tale casa il ladro fu visto mentre rovistava tra gli effetti personali e quindi per trovare e portare via qualcosa di valore.

Diverso sarebbe stato invece l'accesso nella casa di Via della Pergola e da tale casa nulla è risultato che sia stato prelevato e neanche preparato per essere

portato via (la Romanelli e non solo lei ha parlato di una stanza messa tutta a soqquadro ma non ha fatto menzione del fatto che alcuni oggetti fossero stati in qualche modo radunati per essere portati via, né una tale circostanza risulta essere emersa dalle foto o da altra fonte) e questo malgrado la presenza di oggetti appetibili e facilmente asportabili.

Ma, al di là delle differenze che nelle varie situazioni si potrebbero ravvisare- peraltro si potrebbe osservare che chi vuole entrare furtivamente in abitazioni o uffici potrebbe cambiare modus agendi- sono le specifiche situazioni e le circostanze concrete ad escludere che, quando fu uccisa Meredith, l'accesso nella casa di Via della Pergola avvenne attraverso la finestra posta nella stanza della Romanelli previa rottura del vetro della relativa finestra.

Già si è detto della conoscenza da parte di Rudi Guede degli abitanti della casa di Via della Pergola e del buon rapporto, di amicizia e di gioco, che aveva con essi (con tutti i ragazzi del piano di sotto e con Amanda, per la quale aveva addirittura mostrato interesse e con Meredith). Appare quindi inverosimile che Rudi abbia deciso di entrare in quella casa nel modo furtivo e violento che la rottura del vetro della finestra evidenzia; ulteriore valutazione di inverosimiglianza deriva dalla circostanza per la quale in quella casa potevano essere presenti almeno alcuni dei suoi abitanti o, qualcuno di essi poteva in qualsiasi momento sopraggiungere e sorprendere Rudi Guede -che conoscevano- nell'atto di commettere il furto o dopo averlo commesso.

Romanelli-Filomena ha riferito (v. dichiarazioni rese all'udienza del 7.2.2009) che quando lasciò la casa di Via della Pergola 7 nel pomeriggio dell'1 novembre 2007 le persiane della propria finestra le aveva accostate (pag. 68), le aveva tirate dentro (pag. 95); "il legno si era gonfiato un po' quindi strusciava sulla mensola" (pag. 26) e precisava che "era una finestra vecchia...il legno strusciava" ed il giorno che andò via ricordava "di averla chiusa anche perché sapevo che sarei mancata qualche giorno" (pag. 96) e ulteriormente precisava, prendendo atto di quanto dichiarato il 3.12.2007, che "le persiane le avevo tirate, però penso di non averle chiuse" (pag. 115).

Deve quindi ritenersi che quando Romanelli Filomena lasciò la casa di Via della Pergola aveva tirato verso l'interno le persiane della sua camera, pur non pensando di averle chiuse; inoltre, poiché erano vecchie ed il legno si era un po' gonfiato, strisciavano sul davanzale e per tirarle all'interno occorreva fare un po' forza ("strisciavano sul davanzale") ma in tal modo, una volta tirate all'interno come la Romanelli ha ricordato di aver fatto, restavano ben ferme, per la pressione che il legno rigonfio esercitava sul davanzale. Ora, perché un sasso avesse potuto rompere il vetro dell'infisso e non risultando che la persiana sia stata frantumata, sarebbe stato necessario escludere il riparo costituito dalla persiana e quindi aprire per intero la stessa. Peraltro, il consulente della difesa ha ipotizzato proprio questo e nella sua esposizione ha escluso la presenza delle persiane. Di conseguenza, poiché la persiana era stata tirata all'interno ed il suo struscio faceva forza sul davanzale sul quale si appoggiava, sarebbe stata necessaria una prima operazione finalizzata a ottenere la completa apertura di tali persiane. Il mancato rinvenimento di strumentazioni idonee a ottenere una tale apertura (ma non si vede che tipo di strumentazioni si sarebbero potute a tal fine usare) porta a ritenere che ci sia stata una prima scalata per ottenere la piena apertura delle persiane ("se le persiane erano accostate non poteva passare, è ovvio", cfr. dichiarazioni del consulente della difesa, M.llo Pasquali Francesco, pag. 22 ud. 3.7.2009) sì da rendere possibile con il lancio di un grosso sasso- quale quello trovato nella stanza della Romanelli- di centrare il vetro e romperlo. Lo "scalatore" (la finestra posta nella stanza della Romanelli si trova ad una altezza di oltre tre metri e mezzo dal piano terra sottostante, cfr. foto 11 del relativo fascicolo) avrebbe dovuto anche confidare nel fatto che le persiane non fossero state agganciate e, altresì, nel fatto che non fossero stati chiusi gli "scuri" e che cioè i pannelli di legno che solitamente costituiscono la parte più esterna (o interna a seconda del punto di vista) della finestra non fossero stati agganciati all'infisso sul quale si trovava il vetro poiché, altrimenti, non sarebbe stato possibile spalancare le persiane operando dall' esterno, né sarebbe stato possibile, rompendo il vetro, aprire un accesso attraverso il quale poter entrare nella casa

R

poiché gli "scuri" agganciati all'infisso munito di vetro avrebbero continuato a costituire adeguato impedimento alla possibilità di apertura dell'infisso malgrado la rottura del vetro.

Ammettendo quindi che lo scalatore abbia scommesso, per così dire, sulla presenza di entrambe le "favorevoli" e indispensabili circostanze ora indicate, lo scalatore avrebbe dovuto effettuare una prima arrampicata -dopo essersi portato sotto la finestra della camera della Romanelli- per spalancare le persiane; si sarebbe dovuto procurare il grosso sasso e, individuato il punto da dove lanciarlo per centrare la finestra, lanciarlo (non pare infatti possibile ammettere che abbia fatto la scalata portando con sé il grosso sasso e lo abbia lanciato contro il vetro col rischio di venir colpito dai vetri che in tal modo fracassava).

Si sarebbe poi dovuto riportare sotto la finestra della Romanelli per effettuare la seconda scalata e, attraverso la rottura del vetro, aprire l'infisso (ponendosi in ginocchio o in piedi sul davanzale esterno della finestra poiché altrimenti non avrebbe potuto raggiungere, facendo passare il braccio per il varco realizzato dal sasso, il gancio che doveva chiudere le ante della finestra, poiché se tali ante non fossero state chiuse non sarebbe stato necessario rompere il vetro ma solo spalancare le persiane) e quindi entrare all'interno della stanza.

Una tale dinamica appare del tutto inverosimile stante la sua elevata laboriosità (portarsi e riportarsi sotto la finestra; salire per lanciare il sasso; scalare e riscalare la parete) e stanti le incertezze di riuscita che presentava (occorreva scommettere sulla combinazione delle due favorevoli circostanze sopra indicate), con una reiterazione di movimenti e comportamenti che, peraltro, potevano essere facilmente visti da chi si fosse trovato a transitare sulla strada o addirittura si fosse portato nella casa.

Nè si può ipotizzare -come invece ha fatto il Consulente della Difesa- che le persiane fossero state completamente spalancate poiché ciò contrasta con le dichiarazioni della Romanelli che appaiono circostanziate ed assolutamente verosimili ove si consideri che la stessa stava via per il giorno festivo ed aveva nella camera cose di valore e già si sentiva poco sicura per quegli infissi di legno

e senza grate; inoltre la circostanza delle persiane completamente spalancate contrasta con la posizione delle stesse quale fu rinvenuta e descritta dai vari testi nella giornata del 2 novembre e documentata dalle foto relative (cfr. per es. la foto 11 già citata).

Ma oltre alle considerazioni che precedono esistono ulteriori elementi che portano a escludere che un ladro possa essersi introdotto nella casa attraverso la finestra della stanza della Romanelli. La doppia arrampicata, necessaria a superare l'altezza dei circa tre metri e mezzo di cui si è detto, avrebbe dovuto lasciare una qualche traccia-impronta sulla parete o meglio sui punti della parete sui quali lo "scalatore" avrebbe appoggiato i piedi, tanto più che la Romanelli ed anche Zaroli Marco hanno fornito indicazioni che consentono di ritenere che il terreno, nella sera di quell'inizio di novembre, dovesse essere bagnato (v. dichiarazioni di Zaroli Marco, ud. 6.2.2009 pag. 174 e dichiarazioni di Romanelli Filomena udienza del 7.2.2009 pag. 24; vedi altresì il documento acquisto nell'udienza del 28.3.2009 relativo al fatto che il 30.10.2007 pioveva). Nessun segno risulta invece che sia stato lasciato su tale parete e, inoltre, va osservato che il chiodo -constatato anche da questa Corte di Assise in occasione del sopralluogo- è rimasto dov'era e pare difficile ipotizzare che lo scalatore - stante anche la posizione di tale chiodo e la caratteristica dello stesso quale è dato constatare nella foto 11- non abbia in qualche modo "incontrato" tale chiodo e fatto forza, o inavvertitamente o come punto d'appoggio, sullo stesso facendolo cadere o comunque piegandolo. Su tale aspetto si ritiene utile ricordare quanto dichiarato dalla teste Brocci Gioia, già citata, la quale all'udienza del 23.4.2009 ha dichiarato che aveva anche osservato la parte esterna dell'abitazione e, con specifico riguardo alla parete sottostante la finestra avente il vetro rotto, quella della stanza all'epoca occupata da Romanelli Filomena, ha precisato quanto segue: "Osservammo sia il muro...sottostante la finestra che tutta la vegetazione sottostante la finestra e notammo che il muro non aveva tracce di alcunché, non aveva tracce di terriccio piuttosto che di erba, niente, strisciate varie, non aveva nulla, e anche tutta la

vegetazione che era sottostante questa finestra non risultava né calpestata, niente" (pag. 142 dichiarazioni Brocci Gioia). Ricordava anche l'esistenza di un chiodo su tale parete, che sporgeva per circa 6 centimetri ed aggiungeva che "percorrendo il perimetro esterno dell'abitazione" si era sporcata le scarpe con "erba attaccata alle scarpe" (pag. 145; cfr. anche dichiarazioni dell'assistente Zugarini, ud.28.2.2009 pag. 133).

Va poi considerato che i vetri provenienti dal vetro rotto risultavano sparsi in modo omogeneo sul davanzale interno ed esterno della finestra, senza che sia stato rilevato alcuno spostamento e senza che un qualche pezzo di vetro risulti che sia stato reperito sul piano sottostante la finestra. Tale circostanza, confermata anche dal consulente M.llo Pasquali, porta ad escludere che il sasso sia stato lanciato da fuori la casa per consentire l'accesso nella stanza attraverso la finestra dopo la rottura del vetro. Lo scalatore, nell'appoggiare le mani e poi i piedi o le ginocchia sul davanzale della finestra, avrebbe dovuto far cadere, qualche vetro o almeno avrebbe dovuto scansare qualche pezzo di vetro sì da evitare che avesse potuto costituire una insidia e una causa di ferimento. Nessun pezzo di vetro è stato invece rinvenuto sotto la finestra e nessun segno di ferita è stato riscontrato sui vetri rinvenuti nella stanza della Romanelli.

Va inoltre osservato come la presenza di numerosi pezzi di vetro sul davanzale esterno della finestra avrebbe dovuto rendere plausibile la presenza di qualche pezzetto di vetro anche sul terreno sottostante, non essendoci alcuna ragione perché tanti pezzi di vetro si sarebbero dovuti tutti arrestare su tale davanzale esterno senza superarne la linea estrema e cadere nel piano sottostante. Tale situazione, come peraltro tutte le altre palesemente incongruenti per quanto si è esposto, troverebbe invece adeguata e soddisfacente risposta ove si ipotizzi che il sasso fu scagliato dall'interno della camera con le due persiane accostate verso l'interno così da costituire riparo e impedimento alla caduta dei vetri nel piano sottostante e, una volta rotto il vetro dall'interno, il sasso poteva essere posto nella stanza in un qualsiasi punto della stessa e le persiane potevano essere spinte all'esterno e quindi aperte stando all'interno della stanza.

Il Consulente della Difesa, M.llo Pasquali, sostiene invece che il sasso sia stato lanciato dall'esterno della stanza, dall'esterno della casa. A tale assunto perviene sulla base di vari elementi: presenza di frammenti di vetri sul davanzale esterno e interno; "l'intromissione di frammenti di vetro caduti dall'alto all'interno...della stanza" fino al tappetino celeste, fino al letto. (pag. 47 ud. 3.7.2009).

Trattasi di elementi e considerazioni che non appaiono rivestire il rilievo che il Consulente ha loro dato.

Preliminarmente va osservato che il M.llo Pasquali ha dichiarato di non essersi mai occupato di lanci di pietra se non per il caso in oggetto; ha inoltre sostenuto la possibilità di operare "un parallelo con l'indagine balistica con le armi da fuoco"; lo stesso consulente ha tuttavia ammesso che, mentre nella balistica si ha a che fare con dati certi (pag. 39 udienza 3..2009), "qui abbiamo delle variabili che sono infinite" (pag. 40). Proprio in relazione a tali variabili ed a quanto sopra osservato, l'affermazione e la spiegazione offerte circa il lancio dall'esterno appaiono non condivisibili. Se infatti si ipotizza un lancio dall'interno con le persiane tirate verso l'interno (come dovevano essere secondo quanto sopra esposto) e l'infisso sul quale è installato il vetro leggermente aperto e con lo scuro a ridosso di tale infisso, si ha una situazione analoga al lancio dall'esterno (la parte di infisso colpita è la stessa) ed i pezzi di vetro, per l'urto col grosso sasso e per la resistenza (effetto scudo potrebbe dirsi) rappresentata dallo scuro, vanno necessariamente a cadere sul davanzale sia interno che esterno (stante la leggera apertura dell'infisso e la vicinanza del vetro in tal modo frantumato col davanzale esterno); la presenza delle persiane tirate verso l'interno -come descritto dalla Romanelli- avrebbe inoltre evitato la caduta di pezzi di vetro sul piano sottostante, caduta che effettivamente non c'è stata e che nel lancio dall'esterno si sarebbe invece facilmente verificata. Quanto poi alla presenza di vetri nella camera della Romanelli, la violenza dell'urto, le caratteristiche del vetro (piuttosto sottile come ha riferito la Romanelli e indicato dal m.llo Pasquali), il grosso sasso utilizzato, l'effetto scudo -per così dire- operato dallo scuro posto a ridosso dell'infisso sul quale stava il vetro

(posizione dello scuro che trova riscontro nella scalfittura mostrata dalle foto relative) danno spiegazione adeguata di tale diffusione di vetri.

Ma che si sia trattato di una mera simulazione, di una messinscena, deriva da ulteriori circostanze: dalle foto effettuate da personale della Questura (v. foto da 47 a 54 e foto 65 e 66) risulta un'attività che appare finalizzata a creare unicamente una situazione di evidente disordine nella stanza della Romanelli, non risulta invece un'attività di effettivo rovistamento, di reale ricerca di cose di valore e appetibili per un ladro. I cassetti del comodino posto accanto al letto non appaiono neanche aperti (foto 51 e dichiarazioni di Battistelli che ha riferito che fu la Romanelli ad aprire i cassetti che, quindi, si trovavano chiusi e senza alcun segno di ricerca in essi effettuata: v. pag. 66 delle dichiarazioni di Battistelli, ud. 6.2.2009); gli oggetti posti sulle mensole di cui alla foto 52 risultano assolutamente non toccati; degli indumenti appaiono essere stati gettati a mucchi dall'armadio di cui alla foto 54 ma non appare essere stata posta in essere alcuna ricerca in tale armadio nel quale alcuni indumenti e delle scatole sono rimasti al loro posto senza alcun segno indicativo di una effettiva attività di ricerca di cose di valore eventualmente ivi riposte (v. foto 54); non risulta che siano state aperte le scatole poste sul tavolo (v. foto 65) per la ricerca di eventuali oggetti di valore che vi si potevano trovare. Peraltro, nessun oggetto di valore (cfr. in particolare sul punto le dichiarazioni della Romanelli) fu portato via o comunque preparato, accantonato per essere portato via dal - questo punto può essere così qualificato- fantomatico ladro.

Un ultimo aspetto che va ricordato attiene alla presenza, constatata e riferita da più testi, di vetri sopra oggetti e indumenti della stanza della Romanelli.

Tale circostanza, rivelatrice anch'essa dell'attività simulatoria- anche se non decisiva poiché nulla avrebbe escluso che il fantomatico ladro prima avesse rotto il vetro e poi avesse messo in disordine- è stata esclusa dalla Difesa degli imputati attraverso le foto che non documenterebbero la presenza di vetri su vestiti e cose spostati nella stanza della Romanelli e attraverso il rilievo per il quale il valore documentale e di cristallizzazione di una determinata situazione

realizzata da foto, dovrebbe prevalere sulle dichiarazioni testimoniali affidate al ricordo.

Trattasi di un assunto che, pur suggestivo, non appare accoglibile poiché non tiene conto degli eventi e della loro successione cronologica. Significativa e dirimente sul contrasto che si vorrebbe rappresentare tra emergenze testimoniali e documentali (le foto della stanza di Romanelli Filomena che non documentano pezzi di vetro sopra indumenti e oggetti spostati) si ritiene che sia la deposizione della Romanelli. Nel proprio esame del 7.2.2009 ha quindi ricordato di aver lasciato il proprio computer nell'apposita borsa custodia "in piedi, non sdraiato" (pag. 269) e poi, allorchè rientrò in casa vide che nella propria camera la finestra era rotta e "tutto per aria...tutto fuori posto" (pag. 40). Controllò che ci fossero i gioielli e vide che c'erano e cercò il computer che intravedeva "da sotto" (pag. 40) e, continuando ad esporre, ha dichiarato che "prendendo il computer mi sono accorta che alzando il computer alzavo i vetri, nel senso che i vetri erano sopra le cose" (pag. 41) e la circostanza la colpì a tal punto che ne fece oggetto di apposito commento: "è stato un ladro stupido; oltre al fatto che non si è preso niente i vetri stanno pure sopra le cose" (pag. 41). Quindi oltre al ricordo ben nitido la teste ha anche riferito di essere entrata nella propria stanza e di aver cercato se mancasse qualcosa ed in tale ricerca ha anche spostato degli oggetti modificando quindi l'ubicazione dei pezzi di vetro. Al momento, peraltro, era presente solo la Polizia Postale che stava cercando il motivo per il quale due telefonini fossero stati rinvenuti in un giardino di una casa di Via Sperandio e il vetro rotto di una finestra faceva pensare soltanto ad un furto, del tutto indipendente dal rinvenimento dei due telefonini; pertanto appariva del tutto normale e quasi automatico entrare nella stanza dove c'era il vetro rotto, senza alcuna cautela, con l'attenzione rivolta unicamente a cercare cosa mancasse. Era quindi naturale lo spostamento di oggetti e la progressiva modifica della situazione presente nella stanza della Romanelli con riguardo ai pezzi di vetro che, rinvenuti e constatati sopra oggetti, venivano fatti cadere e spostati nell'attività di ricerca che può anche immaginarsi che la Romanelli effettuasse con una certa agitazione e ansia stante la preoccupazione ed il forte

turbamento in cui la stessa si trovava. Le foto, invece, furono effettuate solo successivamente, verso le 15,00 secondo quanto è dato desumere dalle dichiarazioni del personale della scientifica della Questura di Perugia, Cantagalli e Brocci, e quando la scoperta del corpo senza vita di Meredith imponeva una diversa circospezione; la necessità di cristallizzare la situazione, di evitare ogni alterazione della stessa, di acquisire ogni elemento che si fosse potuto rilevare utile alle indagini.

Diversi sono quindi i momenti in cui i testi constatarono la presenza di vetri anche su oggetti, rispetto a quando ogni particolare e ambiente della casa fu fotografato e in qualche modo cristallizzato.

Di conseguenza non possono essere poste sullo stesso piano valutativo le percezioni visive e tattili dei testi e le foto rappresentative degli ambienti attenendo le une e le altre a momenti diversi e diversamente caratterizzati. Basti al riguardo considerare che l'ispettore Battistelli intimò a tutti di uscire dalla casa non quando vide il vetro della finestra della camera della Romanelli rotto, ma quando ci fu la consapevolezza della presenza di un corpo senza vita nella camera di Meredith.

Pertanto le dichiarazioni rese e descrittive di quanto in detta stanza constatato, non possono essere ritenute attendibili solo se ed in quanto corrispondenti a quanto rappresentato dalle foto e ciò con specifico riferimento alla presenza e posizione dei vetri. Su tale punto, oltre alle dichiarazioni della Romanelli -che appaiono attendibili per la precisione delle stesse, per l'emozione che l'accadimento le causò così da farle imprimere immagini e ricordi in modo ben vivo, per il commento riferito e sopra ricordato e che valgono a circostanziare il ricordo- vanno richiamate le dichiarazioni dell'assistente Marsi Fabio il quale ha ricordato di aver visto "che c'erano degli indumenti ed altri oggetti personali in terra con sopra il vetro e questo sasso che presumibilmente aveva rotto il vetro" (pag. 127 ud. 6.2.2009) ed ha inoltre aggiunto che la Romanelli "ha verificato se mancavano delle cose; ha detto: no, ma guardi qui c'è tutto, c'è tutto" (pag. 129 ud. 6.2.2009): attività di verifica che, come si è già osservato, comportò necessariamente (la stanza era tutta a soqquadro) uno spostamento di oggetti e

quindi anche di vetri, rendendo la situazione quale rappresentata dalle foto diversa da quella vista dai testi. Pertanto, la presenza di vetri sopra i vari oggetti posti sul pavimento in modo disordinato e tutto sottosopra, va considerata come circostanza che risulta dimostrata dalle testimonianze e non smentita dalle foto. E certo che la presenza di vetri sopra oggetti trovati fuori posto non può che postulare, necessariamente, un'attività simulatoria, poiché il lancio del sasso e la rottura e caduta del vetro della finestra avrebbero dovuto trovare la stanza come la Romanelli l'aveva lasciata ed in particolare pezzi di vetro non potevano finire ed essere poi trovati sopra oggetti il cui spostamento doveva ricondursi al fantomatico ladro(?) che, solo dopo la rottura del vetro sarebbe potuto entrare nella stanza e le cose e gl'indumenti che avesse spostato dovevano necessariamente finire sopra i vetri.

Quanto finora si è esposto conduce quindi ad affermare che la situazione di disordine presente nella stanza della Romanelli e la rottura del vetro della finestra costituiscono una rappresentazione artificiosamente creata per orientare le indagini su chi, non avendo la disponibilità della chiave del portone di ingresso, doveva essersi introdotto nella casa attraverso la finestra previa rottura del vetro della stessa ed aveva quindi posto in essere le violenze in danno di Meredith fino a cagionarne la morte.

Rudi il simulatore?

Quanto finora si è detto circa la presenza di Rudi Guede nella casa di Via della Pergola e circa la simulazione del furto (la rottura del vetro ed il disordine creato nella stanza della Romanelli come se all'interno della stessa fosse stata posta in essere un'attività di ricerca non possono che apparire finalizzate a creare un'apparenza di furto) porta ad affrontare la seguente domanda: potrebbe essere stato Rudi l'artefice della messinscena realizzata nella stanza della Romanelli?

Tale ipotesi presuppone che Rudi sia entrato nella casa di Via della Pergola 7 o insieme a Meredith o perché Meredith gli aprì la porta.

Trattasi di ipotesi che in qualche modo pare ventilata e quasi suggerita nella intercettazione ambientale del 20.11.2007 nella quale Amanda ad un certo punto ha il seguente dialogo col padre al quale, parlando di Rudi, dice:

"Sì, lo so, lo so...voglio dire lo conosco a malapena ... non l'ho mai invitato a casa mia prima".

Il padre: "credi che Meredith l'abbia fatto?".

Amanda: "ah, so che lo conosce tramite Giacomo...quindi";

il padre: "è uno dei ragazzi di sotto?";

Amanda: "sì, quello era il suo ragazzo...quindi...forse è andato dicendo: sto cercando Giacomo...posso entrare? O qualcosa del genere..." Più avanti Amanda prosegue dicendo. "Cioè, so che lei lo aveva visto prima, ma non so perché l'abbia fatto entrare a casa".

Ritiene questa Corte che l'ipotesi per la quale la messa in scena del furto sia avvenuta ad opera di Rudi, unico e solo aggressore di Meredith, non appare sostenibile.

In tale casa Rudi ben poteva ritenere che taluno degli occupanti sarebbe potuto arrivare da un momento all'altro e pertanto, attardarsi in essa doveva apparire assai rischioso. E poi: perché mai Rudi, reduce da pochissimi giorni da un furto nell'asilo di Via Plinio di Milano, dove era stato sorpreso dalla direttrice della scuola e, secondo la Difesa di Raffaele Sollecito autore di altri furti sia nello studio legale degli avv.ti Brocchi e Palazzoli che nella casa di Tramontano, avrebbe dovuto creare un'apparenza di furto indirizzando quindi le indagini proprio su chi, furtivamente e per rubare, si introduce -e da poco Rudi proprio questo aveva fatto- nell'altrui proprietà?

Peraltro Rudi non aveva la disponibilità della chiave della casa di Via della Pergola 7 e non aveva particolari rapporti di frequentazione con le ragazze del piano di sopra dove non risulta che si fosse mai recato e quindi non c'era motivo alcuno che i sospetti di quanto commesso su Meredith, verso la quale, va pure osservato, non aveva mai manifestato alcun interesse, si sarebbero potuti indirizzare nei suoi confronti.

27

Di conseguenza: un ladro che simula un furto (e che addirittura pochissimi giorni prima era stato sorpreso nell'altrui proprietà con oggetti appartenenti ad altri ed era stata chiamata la polizia) per sviare i sospetti da sé appare assolutamente inverosimile e lo è ancora di più ove si consideri che non c'erano particolari ragioni perché i sospetti fossero potuti ricadere su di lui.

Al riguardo possono anche richiamarsi le circostanze sopra ricordate e per le quali Rudi non aveva avuto alcun rapporto o incontro con Meredith nei giorni precedenti: la notte di Halloween era stato con dei ragazzi spagnoli e oltre che con questi era stato e aveva ballato con una ragazza che, per la descrizione data e sopra ricordata, sicuramente non era Meredith e nessuno ha riferito di averlo visto insieme a Meredith; il 1° novembre Meredith trascorse la mattina in casa e la sera con le sue amiche inglesi. Anche in relazione a ciò, quindi, Rudi doveva sentirsi tranquillo e pertanto nessuna ragione poteva spingerlo a simulare il furto.

Sotto altro profilo appare anche difficile ipotizzare che Meredith, sola in casa e in ora notturna (il suo rientro come si è visto avvenne non prima delle ore 21,00) abbia potuto aprire la porta di casa a Rudi e l'abbia fatto entrare.

Con Rudi, infatti, non aveva avuto che saltuari incontri e mentre si trovava con altri e mai da sola. Di Rudi non parlava e le sue amiche inglesi hanno dichiarato di non sapere chi fosse e Meredith di lui non aveva fatto parola. Inoltre, se Rudi avesse chiesto di Giacomo Silenzi o di qualcun altro dei ragazzi del piano di sotto e con il quale aveva un qualche rapporto, sarebbe stato sufficiente fargli presente che non c'era nessuno venendo così meno il motivo per il quale Meredith avrebbe dovuto far entrare Rudi in casa. Ed anche ammesso che Meredith avesse consentito a Rudi di entrare in casa, poichè Rudi si recò nel bagno grande (quello posto accanto al locale soggiorno) e tutta l'azione di violenza si svolse nella camera di Meredith (basti considerare che in tale stanza fu rinvenuto il corpo della vittima, gl'indumenti strappati e tolti, il sangue) e non ci sono segni indicanti un diverso luogo di inizio dell'azione di violenza, occorre ipotizzare che Meredith, sola in casa e in ora notturna (oltre le 21,00) abbia lasciato Rudi al bagno e se ne sia tornata nella propria stanza. Ipotesi

anche questa non verosimile: il portone era difettoso e non sarebbe stato sufficiente tirarlo perché si fosse chiuso; di conseguenza Meredith si sarebbe dovuta portare, dalla propria camera, nel locale soggiorno e da lì al portone d'ingresso per chiudere non appena Rudi, uscito dal bagno, l'avesse chiamata per dirle che se ne andava. Tanto valeva aspettare nel locale soggiorno e questo anche per evitare che Rudi, uscendo dal bagno si fosse potuto portare nella camera da letto di Meredith e avesse potuto cercare con la stessa un qualche "approccio". Situazione che Meredith, per più considerazioni che le emergenze consentono di evidenziare, è da ritenere che assolutamente non voleva che si fosse realizzata: Meredith era stanca per il giorno precedente allorchè era tornata a casa verso le cinque del mattino; l'indomani supponeva di avere una lezione all'Università alle ore 10,00 e aveva necessità di prepararsi alla stessa e doveva anche pensare di riposarsi; aveva iniziato da pochi giorni una relazione con Giacomo Silenzi al quale doveva tenere se per compiacerlo si era convinta a innaffiare le piantine di marijuana malgrado che tale cosa le procurasse una certa preoccupazione (v. dichiarazioni di Amy Frost) ed inoltre di tale ragazzo aveva parlato alle sue amiche inglesi che stavano a Perugia; era inoltre coscienziosa e non aveva mai portato ragazzi in casa (v. dichiarazioni rese da Romanelli, pag. 11 udienza del 7.2.2009) manifestando quindi un atteggiamento scevro da approcci superficiali e fugaci.

Deve quindi affermarsi, tirando un po' le fila di quanto si è detto, che:

~~la rottura del vetro ed il disordine constatati nella stanza all'epoca occupata da~~
Romanelli Filomena fu il risultato di un'azione simulatoria tesa a indirizzare indagini e sospetti su un soggetto che si sarebbe introdotto nella casa di via della Pergola 7, la notte dell'omicidio, attraverso la finestra posta nella stanza della Romanelli, previa rottura del vetro ed al fine di commettere un furto come il disordine creato all'interno della stanza doveva far ritenere.

Tale artificiosa messa in scena non può ricondursi all'azione di Rudi Guede il quale, invece, entrò nella casa attraverso la porta di ingresso, senza alcuna

effrazione o forzatura, ma col consenso di chi aveva la disponibilità della casa e della chiave della porta di ingresso.

Chi consentì a Rudi Guede di entrare nella casa in quella notte non fu Meredith ma altri che pure avevano la disponibilità della casa e potevano liberamente accedere alla stessa.

La messa in scena del vetro rotto e dell'accesso furtivo non poté quindi che essere realizzata da chi, avendo la disponibilità della casa e il libero accesso nella stessa, cercò di allontanare da sé ogni sospetto per indirizzarlo a persona diversa e cioè all'ignoto malvivente che, attraverso un atto di violenza (la rottura del vetro) si sarebbe introdotto nella casa.

Oltre a Meredith la disponibilità della chiave dell'appartamento ce l'aveva Laura Mezzetti, che però si trovava da qualche giorno fuori Perugia, a Montefiascone presso i propri parenti; Filomena Romanelli, che però era col proprio fidanzato presso la sua amica Grande Paola ed il ragazzo di questa che festeggiava il compleanno, Luca Altieri (cfr. anche dichiarazioni del dr. Chiacchiera a pag. 150 ud. 27.2.2009 e dichiarazioni Napoleoni, ud. 27.2.2009 pag. 232) e ce l'aveva Amanda Knox .

Anche Amanda Knox ha riferito di aver trascorso la notte con Raffaele Sollecito a casa di questi senza essersi mai mossa. Tale alibi, tuttavia, non ha ricevuto alcuna conferma ed anzi ha trovato varie smentite che ne indicano la fallacia e fanno ritenere che Rudi Guede entrò nella casa di via della Pergola 7 perché fattovi entrare da Amanda Knox (la sola che, assenti la Romanelli e la Mezzetti) aveva la chiave del portone di casa e che stava con Raffaele Sollecito.

Amanda Knox, proprio per tale circostanza (era la sola che, esclusa Meredith, aveva le chiavi del portone di casa) aveva la necessità di far allontanare da sé ogni sospetto ed allora, insieme a Sollecito Raffaele, con il quale si trovava per quanto si dirà nel prosieguo, organizzò la messa in scena del vetro rotto, del disordine nella stanza di Romanelli Filomena al fine di sviare le indagini e orientarle verso chi, sprovvisto delle chiavi di casa, doveva cercare un altro modo per entrare: rompere un vetro e passare per la finestra.

Contro tale necessità simulatoria che Amanda avrebbe avuto si è argomentato che la finalità di violenza sessuale che il delitto appariva rivestire (la vittima era una giovane ragazza ed il corpo era quasi completamente nudo ed era nella propria camera da letto) doveva far allontanare ogni sospetto da Amanda.

Non si ritiene condivisibile una tale argomentazione sulla base delle seguenti considerazioni: Amanda viveva con Meredith e aveva la chiave del portone della casa nella quale abitava e nella quale stava anche in quei giorni festivi; Amanda era la sola, assenti Laura Mezzetti e Filomena Romanelli, che avrebbe potuto consentire l'ingresso nella casa senza che il portone fosse stato forzato e forzature non ne presentava; avrebbe quindi dovuto pensare che gl'investigatori si sarebbero convinti che Meredith, entrando in casa, avesse lasciato inavvertitamente la porta aperta e così agevolato l'accesso del suo assassino: ipotesi doppiamente inverosimile poiché sarebbe stato necessario ipotizzare una tale dimenticanza da parte di Meredith, dimenticanza particolarmente difficile a essere immaginata con un portone che, per un difetto di chiusura a spinta, necessitava di essere chiuso a chiave; sarebbe stato altresì necessario ipotizzare che tale situazione-il portone lasciato aperto- si sarebbe verificata proprio quando per Via della Pergola qualcuno, animato da finalità delittuose, si era trovato a transitare e, avendo deciso di entrare in tale casa e superato il cancello che dà sul vialetto, aveva trovato, guardo caso verrebbe da dire, il portone aperto. Ipotesi doppiamente inverosimile come si è detto ed allora non restava che individuare un altro accesso, appunto la finestra rotta, per evitare che le spiegazioni su come l'assassino sarebbe potuto entrare nella casa senza forzare il portone e senza chiave, fossero state chieste a lei, anche se donna ed i sospetti si sarebbero cominciati necessariamente a concentrare su di lei e perciò fu presa la decisione di porre in essere l'azione simulatoria descritta.

Amanda Knox e Raffaele Sollecito.

Amanda Knox aveva deciso di venire in Italia per motivi di studio. Aveva scelto Perugia "perché voleva imparare qualcosa delle persone italiane, della cultura; non vivere in un posto eccessivamente turistico" (dichiarazioni della madre, Mellas Edda, ud.19.6.2009 pag. 75). Per poter venire in Italia aveva lavorato e

messo da parte un po' di soldi; inoltre sia la madre che il padre le avevano dato e le davano del denaro (pag. 76 dichiarazioni Mellas). Era partita dagli Stati Uniti verso la metà di agosto del 2007 e si era fermata in Germania; verso la fine di agosto o i primi di settembre era venuta in Italia, a Perugia, insieme alla sorella ed aveva preso visione della casa di Via della Pergola ed era tornata in Germania e da lì nuovamente in Italia, a Perugia, nella casa che aveva già visto e ritenuto di suo gradimento. Aveva iniziato a frequentare l'Università, con diligenza e puntualità: "una studentessa brava veramente, diligente, partecipativa" (dichiarazioni Antonella Negri, ud. 14.3.2009 pag. 5). Aveva anche trovato un posto di lavoro al pub Le Chic gestito da Patrick Lumumba dove inizialmente si recava tutti i giorni, verso le 21,30 le 22,00 e poi due volte alla settimana: il martedì ed il giovedì (v. dichiarazioni di Patrick Lumumba, ud. 3.4.2009 pagg. 152 e ss.)

Raffaele Sollecito si era trasferito a Perugia nel 2002 dal suo paese, Giovinazzo, dopo che nel 2002 aveva conseguito il diploma. Si era iscritto alla facoltà di informatica ed aveva scelto Perugia per la presenza, in tale città, del collegio ONAOSI (v. dichiarazioni del padre, Sollecito Francesco, pag. 15 ud. 19.6.2009) dove aveva alloggiato dal 2003 al 2005. Era un ragazzo "taciturno, introverso, schivo....vedeva molti film" e gli educatori del collegio maschile ONAOSI furono colpiti da un film "abbastanza hard...dove c'erano scene di sesso con animali.." così che in seguito avevano attivato un monitoraggio sul ragazzo per cercare di capirlo (pagg. 130 e 131 ud. 27.3.2009, dichiarazioni di Tavernesi Francesco). Aveva l'abitudine "di portare in tasca un coltellino" e ciò risaliva alla sua adolescenza quando si divertiva con un coltellino a incidere qualcosa sulle cortecce degli alberi ed a modellare degli oggetti. (pag. 23 dichiarazioni Sollecito Francesco, ud. 19.6.2009).

Aveva avuto una breve storia con una ragazza originaria di Brindisi e ciò era accaduto qualche mese prima dell'ottobre 2007. Tale rapporto aveva avuto una durata brevissima, pochi giorni e non l'aveva coinvolto più di tanto (v. ancora dichiarazioni del padre a pag. 18, udienza del 19.6.2009). Aveva conosciuto

Amanda Knox da pochissimo, nella seconda metà del mese di ottobre e con la stessa era subito nata "una bella intesa...la trattava e la coccolava come fosse una bambina"(v. ancora dichiarazioni del padre di Raffaele Sollecito a pag. 17).

Da quando Amanda e Raffaele si erano incontrati, il 25 ottobre 2007 ad un concerto di musica classica dove Amanda si era recata insieme a Meredith, il loro rapporto e la loro frequentazione erano molto assidui e continui, tanto che in ogni telefonata che il padre faceva a Raffaele -e gliene faceva tutti i giorni e anche più volte nello stesso giorno- Raffaele parlava di Amanda (dichiarazioni di Sollecito Francesco pag. 16). Amanda, a sua volta, nel colloquio del 13.11.2007 avuto in carcere coi propri genitori (cfr. ambientale del 13.11.2007, RIT 397/08) dirà che erano usciti insieme come fossero stati una coppia e passava gran parte del suo tempo, al di fuori della scuola, con lui che era "gentile, attento" e cucinava per lei e sempre voleva abbracciarla, aiutarla.

Sia Amanda che Raffaele facevano uso di sostanze stupefacenti e su tale circostanza le dichiarazioni sono plurime (pag. 19 delle dichiarazioni di Romanelli, ud. 7.2.2009; della Mezzetti ud.14.2.2009; pag. 164 ud. 27.3.2009 dichiarazioni di Galizia Antonio comandante della stazione C.ri di Giovinazzo il quale ha riferito che nel settembre 2003 furono trovati grammi 2,67 di hashish in possesso di Sollecito Raffaele; Amanda nelle ambientali intercettate ha più volte fatto riferimento all'uso di marijuana).

Che il rapporto Raffaele-Amanda, iniziato solo il 25 ottobre fosse strettissimo, risulta anche da quanto riferito da Romanelli Filomena la quale ha ricordato che il 26 ottobre (ricordo ben preciso poiché ancorato alla data della laurea di una sua amica) e quindi il giorno subito successivo al primo incontro tra Amanda e Raffaele, vide Raffaele nella casa di via della Pergola e Laura Mezzetti le disse che era un amico di Amanda; in tale abitazione lo vide ancora in altre due o tre occasioni (dichiarazioni Romanelli pag. 15 ud. 7.2.2009). Anche Mezzetti Laura ha ricordato di aver visto più volte Raffaele Sollecito nella casa di via della Pergola, "intorno a quattro volte" (pag. 8 ud. 14.2.2009) e molto spesso Amanda dormiva a casa di Raffaele (v. ancora dichiarazioni della Mezzetti ud. 14.2.2009).

Dichiarazioni che, considerando i pochissimi giorni trascorsi dalla data di inizio del rapporto, 25 ottobre, stanno a indicare una frequentazione particolarmente intensa, una relazione sicuramente assidua, come fossero una coppia secondo il termine usato da Amanda nella ambientale sopra ricordata. Mezzetti Laura dirà, al riguardo, che "erano continuamente abbracciati l'uno all'altra...Raffaele era particolarmente tenero; a me a volte sembrava quasi un po' possessivo; a me perlomeno avrebbe dato fastidio, molto attaccato ad Amanda" (dichiarazioni Mezzetti ud. 14.2.2009 pag. 25).

Anche la sera del 1° novembre, quando Sollecito Francesco telefonò al figlio alle 20,42 per raccontargli la trama del film che aveva appena visto, "La ricerca della felicità", Raffaele era con Amanda e riferì al padre che anche il giorno successivo sarebbe stato con Amanda: avevano infatti programmato una gita a Gubbio. Ricordava inoltre che quella sera, era il 1° novembre, allorchè lo chiamò al telefono, erano le 20,42, Raffaele gli disse "che mentre stava lavando i piatti si era accorto che perdeva l'acqua...si versava l'acqua per terra" e gli precisò che stava con Amanda (pag. 45 dichiarazioni Sollecito Francesco).

Che Amanda e Raffaele stessero insieme la sera del 1° novembre risulta anche dalla testimonianza di Popovic Jovana (v. dichiarazioni rese all'udienza del 21.3.2009) la quale ha riferito che durante la sera del 1° novembre si recò due volte nell'abitazione di Raffaele Sollecito in Corso Garibaldi e in ognuna delle due occasioni vi trovò Amanda. Popovic Jovana ha dunque dichiarato che il 31 ottobre 2007 la madre che stava a Milano le aveva detto che le avrebbe spedito una valigia con il pullman che partiva da Milano e che arrivava a Perugia a mezzanotte. Il primo novembre era quindi passata a casa di Raffaele (pag. 6 delle dichiarazioni Popovic, ud. 21.3.2009) e gli aveva chiesto se poteva accompagnarla alla stazione degli autobus. Era passata verso le 17,45 e comunque un po' prima delle 18,00. In casa c'era Amanda che le aprì la porta e c'era Raffaele.

Di lì a poco la madre l'aveva richiamata dicendole che non aveva potuto mandare le valigie poiché l'autista del pullman si era rifiutato di prenderle.

Jovana Popovic, terminata la lezione che aveva ai Tre Archi e che terminava alle 20,20 era perciò tornata, facendo la strada a piedi, nell'abitazione di Raffaele per dirgli che non aveva più la necessità di essere accompagnata alla stazione. Era arrivata in tale abitazione dopo circa una ventina di minuti e quindi verso le 20,40 e vi aveva ancora trovato Amanda la quale le aprì la porta e le fece presente che Raffaele era in bagno.

Un rapporto, quindi, quello sorto tra Amanda e Raffaele assai recente ma particolarmente intenso in tutti i giorni immediatamente successivi, pochi, anzi pochissimi poichè la tragedia con quanto seguì avvenne a distanza di nemmeno una settimana dal loro primo incontro. Ed anche il primo novembre -nel pomeriggio, nella sera e nella notte- Amanda e Raffaele erano insieme.

Impegni dell'una e dell'altro avrebbero potuto, sia per poco, separarli ma contingenze del tutto indipendenti da loro scelte li avevano tenuti insieme, quasi a tentare la loro libertà e metterli alla prova:

Raffaele Sollecito, lo si è appena ricordato, avrebbe dovuto accompagnare Popovic Jovana, studentessa di medicina, alla stazione per prelevare dall'autobus proveniente da Milano le valigie che la madre della ragazza intendeva spedire a Perugia. L'autista si era però rifiutato di accettarle e così Popovic Jovana aveva fatto presente che non aveva più la necessità di essere accompagnata alla stazione;

a sua volta Amanda Knox sarebbe dovuta andare a lavorare presso il pub Le Chic gestito da Lumumba Diya Patrick. Questi, però, le aveva inviato un sms - ed erano da poco passate le 20,00 di quel primo novembre- per dirle che quella sera non c'era necessità che fosse andata al lavoro (v. dichiarazioni Patrick Lumumba ud. 3.4.2009 pagg. 160 e ss.) .

Anche Amanda, al pari di Raffaele, veniva pertanto a trovarsi libera da ogni impegno per la sera e la notte di quel primo novembre.

Il racconto di Amanda Knox.

Amanda Knox, nella e-mail del 4.11.2007 -utilizzabile in quanto atto documentale acquisito nel corso del presente dibattimento al pari del c.d.

memoriale di cui si dirà- inviata a suoi amici e/o conoscenti che stavano negli USA riferiva di aver visto Meredith l'ultima volta il giorno subito successivo alla festa di Halloween. Lei stava con Raffaele e pranzavano insieme nella casa di via della Pergola; Meredith li aveva salutati ed aveva lasciato la casa. "E' stata l'ultima volta che l'ho vista viva".

Poco dopo anche lei e Raffaele uscirono e andarono a casa di Raffaele "per guardarci un film, cenare e trascorrere la serata e la notte in casa. Non uscimmo". La mattina seguente si alzò attorno alle 10,30 per andare a casa sua in via della Pergola: farsi una doccia e cambiarsi. Doveva anche prendere un mocho perché la sera avanti Raffaele, dopo cena, aveva versato molta acqua dal lavandino e non avevano di che raccoglierla.

Quando giunse a casa notò la porta spalancata. Pensò che qualcuno fosse andato a portare via la spazzatura o fosse sceso al piano di sotto. Richiuse quindi la porta dietro di sé ma non a chiave. Domandò ad alta voce se in casa ci fosse qualcuno ma nessuno rispose. La porta della stanza di Meredith era chiusa e questo significava che stava dormendo. Si spogliò nella propria stanza e fece la doccia nel bagno più vicino alla sua camera ed a quella di Meredith. Quando uscì dalla doccia, si accorse che sul tappetino dove aveva messo i piedi c'era del sangue ed anche nel lavandino e sul rubinetto c'erano delle gocce di sangue. Uscì dal bagno e andò a vestirsi nella propria stanza e quindi, per asciugarsi i capelli, andò nell'altro bagno dove stava il phon e notò, nel water di tale bagno, delle feci e la circostanza la sorprese. Prese quindi il mocho e tornò nella casa di Raffaele chiudendo la porta a chiave.

Raccontò a Raffaele quello che aveva visto e le suggerì di chiamare una delle sue compagne. Chiamò allora Filomena Romanelli la quale le fece presente che era stata fuori col suo ragazzo e che anche Laura Mezzetti era fuori, a Roma con i suoi familiari. Si rese quindi conto che la sola ad aver trascorso la notte in via della Pergola era Meredith della quale però non c'erano notizie. Filomena le manifestò preoccupazione ed allora Amanda le disse che avrebbe chiamato Meredith e poi l'avrebbe richiamata. Chiamò dunque Meredith ai due cellulari che aveva senza ottenere alcuna risposta. Tornò allora a casa sua insieme a

Raffaele. Rientrata in casa aprì la porta della stanza di Filomena Romanelli e vide che la finestra era aperta e completamente rotta; c'era un caos "ma il suo computer era al suo posto sulla scrivania". Convinta che c'era stato un furto andò nelle altre camere: la camera di Laura era in ordine ed anche dalla propria camera non mancava nulla. La stanza di Meredith era invece chiusa. Cominciò a bussare ed a chiamare senza ottenere alcuna risposta. Fu allora presa dal panico e andò sul terrazzino per vedere se riusciva a vedere qualcosa ma non vedeva nulla. Scese all'appartamento di sotto per chiedere a qualcuno ma non c'era nessuno. Rientrò quindi in casa e Raffaele disse che voleva provare a sfondare la porta della camera di Meredith ma non ci riuscì. Decisero allora di chiamare la polizia, cosa che fece Raffaele. Lei avvertì Filomena chiedendole di tornare a casa. Mentre stavano aspettando arrivarono due poliziotti e mostrò loro quanto aveva visto.

Giunse quindi Filomena con il suo ragazzo e altri due loro amici e sfondarono la porta della stanza di Meredith.

In data 6.11.2007, poco dopo la notifica del provvedimento di fermo emesso nei suoi confronti Amanda, mentre era in attesa di essere trasferita al carcere di Capanne, "chiedeva dei fogli in bianco al fine di produrre uno scritto che aveva intenzione di consegnare alla sottoscritta" -cioè all'ispettore capo della polizia di Stato Ficarra Rita- (v. annotazione di servizio 6.11.2007).

In tale scritto Amanda Knox faceva precedere l'esposizione delle varie circostanze dalla seguente frase: "nella mia mente ci sono cose che ricordo e cose che sono confuse". Raccontava quindi di aver visto Meredith l'ultima volta il 1° novembre 2007 nel pomeriggio, verso le 15,00 o le 16,00: erano in casa, quella di via della Pergola e c'era anche Raffaele. Lei e Raffaele si trattennero ancora un po' e quindi andarono insieme a casa sua, (in Corso Garibaldi) per vedere un film, "Amelie". Aveva quindi ricevuto un messaggio da Patrick per dirle che quella sera non era necessario che fosse andata a lavorare al pub poiché non c'era nessuno. Era perciò rimasta con Raffaele col quale aveva fumato della marijuana. Avevano cenato insieme ma assai tardi, forse alle 23,00

e dopo cena aveva notato un po' di sangue sulla mano di Raffaele ed ebbe l'impressione che "si trattasse di sangue proveniente dal pesce" che avevano cucinato. Raffaele dopo aver cenato aveva lavato i piatti ma si era verificata una rottura ai tubi del lavandino e c'era stata perdita di acqua con allagamento del pavimento. Poiché non avevano un mocho decisero che avrebbero pulito il giorno dopo con un mocho che avrebbe preso lei a casa sua. Aggiungeva che erano molto stanchi e che doveva essere assai tardi; il ricordo successivo la portava alla mattina del 2 novembre verso le 10,00 quando si svegliò e prese una busta di plastica nella quale pose i propri vestiti sporchi per portarli a casa sua. Faceva quindi riferimento alle dichiarazioni rese in Questura nella notte tra il 5 ed il 6 novembre e nella stessa mattina del 6 novembre. Esponeva di aver reso quelle dichiarazioni sotto stress e nella particolare situazione che si era creata. Vedeva quindi nella propria mente come dei flash che, però, le sembravano irreali, come un sogno: Patrick vicino al campetto di basket, vicino alla porta di casa; lei rannicchiata in cucina con le mani sopra le orecchie perché nella propria testa aveva sentito Meredith gridare. Aggiungeva di non essere certa della verità e di essere confusa. Sapeva solo di non aver ucciso Meredith.

Nelle udienze del 12 e 13 giugno 2009 Amanda Knox si sottoponeva all'interrogatorio, nei suoi confronti richiesto dalla parte civile Lumumba Patrick e dalla difesa.

Affermava di conoscere Rudi Hermann Guede sia pure "poco". Ricordava che l'aveva conosciuto in centro, durante una serata nel corso della quale aveva incontrato i ragazzi che vivevano nella stessa casa di Via della Pergola ma al piano di sotto e le avevano presentato Rudi. Poi aveva trascorso la maggior parte del tempo con Meredith ed erano ritornati a casa tutti insieme. In un'altra occasione l'aveva incontrato al pub "Le Chic". Ricordava anche di aver partecipato ad una festa nella seconda metà del mese di ottobre 2007 insieme ai ragazzi che abitavano al piano di sotto. Era stato fumato uno spinello e ogni tanto, con gli amici, faceva uso di sostanze stupefacenti, marijuana.

Aveva conosciuto Patrick Lumumba attraverso un amico ed aveva lavorato presso il Pub Le Chick gestito da Patrick. Aveva cominciato a lavorare in tale pub verso la metà di ottobre. All'inizio vi lavorava tutti i giorni; poi due volte a settimana, il martedì ed il giovedì. I rapporti con Patrick erano buoni e da lui non era mai stata trattata male.

La sera del 1° novembre 2007 si sarebbe dovuta recare a lavorare al pub le Chick ma non vi andò poichè Patrick le inviò un messaggio dicendole che non doveva andare a lavorare. Tale messaggio glielo mandò verso le otto e un quarto, le otto e trenta. In quel momento si trovava nell'appartamento di Raffaele e anche quando rispose a tale messaggio pensava di trovarsi in detto appartamento. La sera del 1° novembre non incontrò Patrick. Alla polizia la notte tra il 5 ed il 6 novembre 2007 aveva dichiarato una cosa diversa ma ciò era accaduto per le insistenze delle domande e per la situazione che nel corso di quell'interrogatorio si era creata e cominciò quindi a immaginare quello che poteva essersi verificato.

Riferiva che aveva le chiavi dell'abitazione di Via della Pergola 7 essendo la casa nella quale abitava. Anche Meredith, Laura e Filomena disponevano delle chiavi. Il 1° novembre 2007 Filomena, per quanto le risultava, era col fidanzato; Filomena le aveva inoltre detto che Laura era a Roma. Negava di essere stata nella casa di Via della Pergola 7 la sera del 1° novembre 2007, dopo le 21,00. Nell'interrogatorio reso nella notte tra il 5 ed il 6 novembre aveva dichiarato che quella sera, dopo le 21, era andata insieme a Patrick a casa di Via della Pergola 7 perché sotto pressione e in confusione. Anche la circostanza relativa al fatto che Meredith prima di essere uccisa avesse fatto sesso, l'aveva riferita "sotto pressione" ed aveva perciò immaginato molte cose, ivi compreso il grido di Meredith ed il fatto di essersi tappata le orecchie per non sentirla. Il 5 novembre, la sera, non era stata convocata dalla Polizia ma si era recata in Questura per accompagnare Raffaele perchè non voleva stare da sola. Quanto al memoriale del giorno 6 novembre ricordava che nella tarda mattinata di quel giorno chiese agli agenti di polizia giudiziaria dei fogli per scrivere e scrisse in inglese senza che nessuno le suggerì cosa avrebbe dovuto scrivere. Poiché era

confusa, voleva spiegare alla polizia la propria confusione. Quel memoriale lo redasse in piena libertà e volontariamente. Ricordava di aver detto in un colloquio con la madre di "sentirsi orribile perchè Patrick è incastrato in carcere ed è colpa mia". Negava di aver accusato Patrick per salvare se stessa. L'aveva accusato nella particolare situazione che si era creata nel corso degli interrogatori della notte del 5 e del 6 novembre 2007.

Tornando ai fatti del 1° novembre ricordava che la mattina si era svegliata dopo aver trascorso la notte di Halloween a casa di Raffaele; era tornata a casa per cambiarsi e prendere delle cose per studiare. A casa non aveva visto nessuno; la porta della camera di Meredith era chiusa ed aveva supposto che stesse dormendo; aveva messo a posto un pò dei vestiti che aveva sullo stendino ed aveva cominciato a studiare. Mentre stava studiando era tornata Filomena con il suo fidanzato. Le avevano chiesto di Meredith e lei riferiva che probabilmente stava ancora dormendo. Li aveva aiutati a confezionare un pacchetto per una festa e poi erano andati via. A quel punto Meredith si era alzata e l'aveva salutata chiedendole come fosse andata la festa di Halloween. Era quindi arrivato Raffaele e avevano preparato il pranzo. Meredith era andata nella sua camera per cambiarsi; forse aveva fatto la doccia. Era quindi uscita e successivamente non l'aveva più vista.

Sapeva che Meredith aveva un rapporto sentimentale con Giacomo Silenzi che abitava insieme ad altri tre ragazzi al piano di sotto della medesima casa. Lei, a sua volta, aveva confidato a Meredith di essersi fidanzata con Raffaele Sollecito. Raffaele Sollecito l'aveva incontrato quando era con Meredith e insieme erano andate ad un concerto di musica classica. Inizialmente Meredith stava con lei ma dopo l'intervallo era dovuta andare a casa e Raffaele le si era seduto vicino. Ciò era accaduto 10 o 8 giorni prima del 2 novembre (pag. 73). Quando conobbe Rudi non aveva ancora conosciuto Raffaele. Nella casa di via della Pergola 7 aveva una camera che stava vicino alla camera di Meredith. In questo appartamento erano 4 ragazze. Oltre a lei ed a Meredith c'erano Filomena Romanelli e Laura Mezzetti. Quando si doveva pagare il canone lei prendeva i soldi e li dava a Filomena la quale effettuava il pagamento. Ognuna

pagava 300 euro. Sulla propria banca aveva 4 mila quattrocento cinquantasette dollari. Era arrivata a Perugia i primi giorni di settembre insieme con la propria sorella ed aveva cercato un appartamento. Aveva così incontrato Laura Mezzetti. Con Meredith i rapporti erano buoni e tra loro c'era confidenza. Il 1° novembre, dopo aver pranzato con Raffaele ed avere un po' suonato, erano andati lei e Raffaele a casa di questi, in Corso Garibaldi ed avevano visto il proprio film preferito, il Favolo Mondo di Amelie. Avevano cenato, "ma molto tardi" (pag. 77). Avevano mangiato del pesce e dell'insalata. Poi, mentre Raffaele stava lavando i piatti, dal lavandino cominciò a verificarsi una perdita "usciva acqua da sotto e lui ha guardato, ha spento l'acqua e poi ha guardato sotto e questo tubo di era allentato e così l'acqua usciva che era nel rubinetto" (pag. 77). Saranno state le 21,30 le 22,00. Ricordava che Raffaele era molto dispiaciuto per tale inconveniente e le disse che quel tubo era stato fatto aggiustare da poco. Poi erano andati nella camera di Raffaele; lei si era messa sul letto e Raffaele si era messo davanti alla scrivania ed "ha preparato lo spinello e poi abbiamo fumato insieme... abbiamo fatto l'amore e poi ci siamo addormentati" (pag. 78). Il messaggio di Patrick era arrivato prima che si fossero messi a cena. Era stata contenta di ricevere un tale messaggio perchè non voleva andare a lavorare quella notte e preferiva stare a casa con Raffaele. Il mattino successivo, era il 2 novembre, si era svegliata attorno alle 10-10 e 30 e Raffaele stava ancora dormendo. Dopo un po' gli disse che andava a casa sua a fare la doccia e cambiarsi e quando tornava sarebbero partiti. Per quel giorno, infatti, avevano in programma di andare a Gubbio. Quando arrivò a casa vide che la porta dell'ingresso era aperta. La circostanza la sorprese perchè di solito la porta veniva chiusa a chiave. Pensò tuttavia che forse qualcuno non aveva chiuso bene la porta, o era uscito velocemente o era andato a cercare qualcosa, o a portare via la spazzatura. (pag. 80). Entrando aveva domandato se c'era qualcuno senza però ricevere risposta. Lasciò tuttavia la porta socchiusa, senza chiuderla a chiave, pensando che "forse qualcuno viene, forse è andato a prendere le sigarette e chi sa che" (pag. 80). Si era portata quindi nella propria stanza; si era spogliata ed era andata in bagno. Aveva degli orecchini, i piercing,

F

che aveva preso da pochissimo e doveva lavarli sempre "perchè uno aveva preso un po' d' infezione; quindi dovevo togliere gli orecchini e poi pulire le mie orecchie ... quando ho visto che c'era delle gocce di sangue nel lavandino; per primo ho pensato che erano delle mie orecchie, ma poi quando ho grattato ho visto che erano ancora secche e quindi ho pensato boh, strano" (pag. 80). Si era quindi fatta la doccia e uscendo, non avendo "ricordato l'asciugamano" pensava di usare il tappetino per andare nella propria stanza. In tale momento si accorse della macchia di sangue sul tappetino. Pensò, tuttavia che "forse c'era qualche problema di mestruazione che non è stato pulito" (pag. 81). Usò comunque il tappetino per andare nella propria camera e poi aveva messo il tappetino al suo posto. Si era rimessa gli orecchini; si era lavata i denti e quindi era tornata in camera "a mettere nuovi vestiti" ed era quindi andata nell'altro bagno per asciugare i capelli e quando aveva rimesso a posto il phon si era accorta che nel Water c'erano delle feci. Pensò che la cosa fosse molto strana trattandosi del bagno di Filomena e Laura "che sono molto pulite" (pag. 81). Andò quindi a casa di Raffaele chiudendo la porta dietro di sé, perchè nel frattempo nessuno era tornato in casa. Raffaele stava in bagno; aveva quindi cominciato ad asciugare per terra nella cucina, ma ormai era abbastanza asciutto. Quando Raffaele uscì dal bagno avevano preparato la colazione e gli aveva raccontato quello che aveva visto. Raffaele le aveva suggerito di chiedere alle sue coinquiline. Aveva allora chiamato Meredith che però non rispondeva; aveva quindi chiamato Filomena la quale le disse che Laura stava a Roma e che avrebbe dovuto richiamare Meredith e tornare alla casa per vedere se mancava qualcosa. Allora era uscita insieme a Raffaele ed insieme erano andati nella casa di Via della Pergola. Avevano aperto le porte e nella stanza di Filomena avevano visto che la finestra era rotta e c'era molto disordine. Avevano quindi pensato ad un furto ed erano andati a vedere nelle altre camere. Non mancava niente nelle varie stanze ma la cosa preoccupante era "che la porta della camera di Meredith era chiusa e quando chiamavo a lei non rispondeva" (pag. 83). Ricordava tuttavia che era già successo che la porta fosse chiusa a chiave. Era quindi uscita dalla casa per vedere se sotto c'erano i ragazzi ma era tutto buio e

bussando nessuno rispondeva. Disse a Raffaele di chiamare qualcuno e lei telefonò a Filomena dicendole quello che aveva visto e chiedendole di tornare a casa. Erano quindi usciti dalla casa anche per guardare da fuori la finestra rotta e mentre stavano fuori si avvicinavano due persone della polizia. Pensò che erano arrivate perché chiamate da Raffaele. Raccontò loro quello che aveva visto. Poco dopo arrivarono gli amici di Filomena e poi Filomena. Quando Filomena seppe che la porta di Meredith era chiusa si meravigliò e presero a parlare velocemente in italiano così che Amanda non capiva e perciò si distaccò dalla conversazione e restò con Raffaele vicino all'ingresso. Il gruppo di persone voleva aprire la porta della stanza di Meredith; appena la porta fu sfondata sentì Filomena che urlava: "un piede un piede!". Quando la porta fu sfondata Amanda stava vicino all'ingresso e non vide all'interno della camera. Fuori dalla casa tutti parlavano soprattutto di quello che avevano visto e Raffaele aveva chiesto quello che avevano visto per poterlo spiegare ad Amanda, la quale sentì che c'era un cadavere dentro l'armadio coperto da una coperta con un piede fuori.

Era tornata nella casa il 4 novembre con personale della questura. Laura e Filomena erano già sul posto; lei ebbe una crisi di pianto pensando a quello che era successo ed aveva anche paura di avvicinarsi ed inoltre le avevano chiesto di guardare tutti i coltelli e questo le aveva fatto proprio impressione. Non aveva mai pensato di tornare a casa sua negli Stati Uniti anche se i suoi parenti le avevano detto di andare presso la zia in Germania per sentirsi più al sicuro e lei aveva chiesto alla polizia se poteva andare via "per due settimane con la mia zia o con la mia mamma e loro hanno detto: no, no, è meglio; quindi io ho sempre detto a loro: no, non posso andare" (pag. 100). Ribadiva tuttavia che aveva l'intenzione di restare a Perugia e questo l'aveva scritto anche in un tema che aveva svolto il 5 novembre all'università nel quale scriveva che "Perugia è una città bella voglio rimanere". Quanto poi alla conversazione intercorsa con la madre ed il padre nella quale diceva che "io ero lì non ho interesse di mentire, non ho paura della verità" e inoltre: "è stupido non posso dire altro che la verità, perchè so che ero lì, voglio dire non posso mentire non c'è motivo per

farlo", spiegava che il riferimento al fatto che era lì stava a significare che stava nell'appartamento di Raffaele. Negava di essere stata al negozio Conad che si trova nei pressi della casa di Raffaele Sollecito alle 7 e tre quarti circa del 2 novembre. In precedenza era stata in questo negozio insieme a Raffaele. Negava di avere all'epoca un cappotto rosso. Il segno al collo che appariva in una foto di quei giorni pubblicata su internet era "un succhiotto" (pag. 107). Parlando della propria famiglia esponeva che "la mia famiglia è grandissima, la mia mamma e mio padre non stanno insieme.. da quando avevo un anno però sono vicini di casa e hanno fatto questo apposta per me e per la mia sorella perchè volevano farci sentire che eravamo una famiglia anche se eravamo in due case diverse... quindi io sono cresciuta sempre con queste due famiglie, ma una famiglia grande insieme proprio nella vicinanza; poi c'è la mia nonna la mia zia, i miei zii, tutti stanno attorno (pag. 108).... ho tre sorelle più piccole e poi ho cugini che sono come fratelli.... una zia in Germania". (pag. 109). Era venuta in Italia per studiare la lingua italiana e scrittura creativa. Era molto amica con Laura con la quale si trovava molto bene. Con Meredith parlava più di tutto di letteratura, "perchè lei leggeva tantissimo anche quando non era per scuola; lei leggeva i gialli e poi spesso ci trovavamo sul terrazzo a prendere il sole e lei aveva un libro e io la chitarra e stavamo insieme così" (pag.117). Ricordava che il 30 ottobre aveva parlato con Laura, Filomena e Meredith per chiedere loro consiglio nei confronti di Raffaele perchè si sentiva un po' in colpa poiché provava ancora dei sentimenti per un ex ragazzo che aveva lasciato negli Stati Uniti, chiamato DJ. Ricordava anche che in quell'occasione avevano parlato del pagamento del canone e Meredith aveva offerto di pagare subito e le era stato detto di no, di aspettare di dare i soldi quando avrebbero pagato tutti alla scadenza. Il 31 ottobre, la sera di Halloween era andata al pub di Patrick ed aveva passato un po' di tempo là; aveva poi raggiunto un suo amico, Spiros, vicino al locale il Marilyn ma non erano entrati poiché Spiros stava uscendo; erano andati in un altro locale e poi, essendo stanca, si era fermata in centro dove l'aveva raggiunta Raffaele ed era andata quindi con lui a casa sua. Saranno state le due di notte circa. Sapeva che Meredith usciva con le sue

amiche inglesi. Le aveva mandato un sms quella sera per chiederle cosa faceva e se quella sera si sarebbero viste (pag. 125). Ricordava che Meredith aveva iniziato il suo rapporto con Giacomo Silenzi una sera che erano stati insieme alla discoteca il Red Zone e ciò si era verificato verso la metà del mese di ottobre, quando non aveva ancora conosciuto Raffaele Sollecito. Ammetteva che qualche volta aveva fumato degli spinelli insieme ai ragazzi che abitavano al piano di sotto. Precisava che aveva la chiave della porta della casa ma non anche la chiave della propria stanza. Ricordava che il 1° novembre, quando stava a casa di Raffaele e poco prima di cominciare a vedere il film "Il Favoloso Mondo di Amelie", aveva suonato una ragazza, Popovic Iovana che lei non conosceva; Raffaele le spiegò che doveva accompagnarla alla stazione attorno a mezzanotte. Poi questa ragazza era tornata per dire che non aveva più bisogno di essere accompagnata alla stazione. Non ricordava quando era tornata "penso che stavamo facendo la cena, ma non sono sicura" (pg. 133). Ricordava che quella sera aveva spento il cellulare perchè "non volevo essere richiamata per lavorare, non volevo essere disturbata... ho ricevuto la chiamata, ho ricevuto l'sms ero così contenta che volevo passare tutta la notte soltanto con Raffaele e quindi io ho spento per non essere chiamata e richiamata" (pag. 134). Aggiungeva che quando la mattina del 2 novembre aveva visto la porta della stanza di Meredith chiusa aveva tentato di scavalcare il balconcino per vedere se poteva guardare attraverso la finestra e accertarsi se Meredith era all'interno ma, non potendo, Raffaele le disse di venir via e quindi lui aveva provato a sfondare la porta con un calcio ed anche usando la spalla per aprirla perchè non sapevano il motivo per il quale la porta fosse chiusa. Nei giorni successivi era intenzionata a cercare un'altra casa e sarebbe voluta stare con Laura e Filomena. Nel frattempo stava a casa di Raffaele. Nel periodo in cui era stata a Perugia non aveva mai avuto bisogno di chiedere dei prestiti ad alcuno; aveva il bancomat col quale ritirava i suoi soldi. Escludeva di esser andata mai in giro portando con sé dei coltelli in tasca o nella borsa. Riconosceva il coltello in sequestro, il reperto 36 e dichiarava che l'aveva usato per cucinare stando nella cucina della casa di Raffaele. Ma non l'aveva mai portato in giro. Escludeva che

qualcuno avesse potuto aver messo tale coltello nella sua borsa senza che lei se ne fosse accorta. Sapeva che Meredith aveva delle carte di credito e sapeva che aveva due cellulari, uno per l'Inghilterra e uno per l'Italia. Lei aveva i numeri di entrambi. I rapporti con i ragazzi dell'appartamento di sotto erano tranquilli e c'era una frequentazione reciproca. Ribadiva che si accorse del vetro rotto quando tornò nella casa la seconda volta, insieme a Raffaele. Ricordava che quando chiamò la prima volta la Romanelli, nella mattina del 2 novembre, stava nella casa di Raffaele; quando la Romanelli la richiamò stava andando con Raffaele alla casa.

Tornando all'episodio dell'acqua che perdeva dal lavandino della casa di Raffaele dichiarava che ciò si verificò dopo la cena; non sapeva precisare l'ora ma era tardi: avevano mangiato attorno alle dieci e mezzo e quindi sarà stato verso le undici. Il primo novembre era andata via da casa di via della Pergola insieme a Raffaele verso le 16,00 e prima di uscire era stata nel bagnetto piccolo e le macchie di sangue non c'erano. Né lei né Raffaele avevano visto l'interno della stanza di Meredith dopo che fu sfondata la porta. Le notizie al riguardo riferite erano quelle che avevano sentito dalle persone presenti e che parlavano del fatto. Quanto alla lampada nera rinvenuta nella stanza di Meredith non sapeva dare spiegazione. Ricordava che nella propria camera aveva una lampada uguale ma non sapeva se non c'era più poiché non vi aveva prestato attenzione. Aveva sentito che i ragazzi del piano di sotto volevano "festeggiare Halloween in qualche modo, ma non capivo, non sapevo dove andavano e per quanto tempo sarebbero stati lontani" (pag. 65). La mattina del 2 novembre era tuttavia andata a vedere se c'erano perché non sapeva se c'erano o no. Quanto a Meredith dichiarava che la mattina del 2 novembre si era preoccupata ed aveva pensato che potesse essere in camera ed essersi fatta male; nella casa c'erano delle cose stranissime; poteva anche non essere in casa. Non sapeva cosa pensare, ma era preoccupata e quindi voleva sfondare la porta. Escludeva che la porta volevano sfondarla per recuperare la lampada. Del resto neanche sapevano che la lampada mancasse dalla sua stanza.

Ricordava di aver telefonato più volte alla madre la mattina del 2 novembre. La prima volta fu appena erano stati mandati fuori dalla casa. "Era dopo che loro hanno sfondato la porta e ci hanno mandato fuori" (pag. 73). Alle successive contestazioni ribadiva di aver chiamato la madre "soltanto per dire che eravamo stati mandati fuori dalla casa e che ho sentito una cosa di un piede" (pag. 74). Non ricordava di averla chiamata prima nel corso di quella mattinata. Non ricordava neanche che nel corso di un colloquio avuto con la madre in carcere, il 10 novembre, la stessa le avrebbe detto: "Ma alle dodici non era ancora successo niente" (pag. 76). Confermava che da quando la sera del 1° novembre aveva spento il cellare fino alla mattina successiva era stata sempre con Raffaele Sollecito e si era addormentata con lui.

Raffaele aveva la marijuana ma non sapeva da chi l'acquistasse.

Considerava Meredith Kercher un'amica. Quanto all'accusa che aveva fatto nei confronti di Patrick faceva riferimento alla particolare situazione che si era creata e alla sua immaginazione: "mi sforzavo proprio, perché loro dicevano che dovevo ricordare qualcos'altro, di ricordare qualcos'altro. Quindi mi sforzavo così tanto che provavo ad immaginare che fosse la realtà che avrei dimenticato, poi mi confondevo se la cosa che io ho immaginato veramente era un ricordo o un'immaginazione, perché erano frammentati. Quindi erano soltanto immagini che, immagino, ho visto nella mia vita. Per esempio, piazza Grimana l'ho vista tutti i giorni, Patrick l'ho visto quasi tutti i giorni. Queste cose che erano frammentate, che non sapevo se appartenevano a quella sera.. e quindi, non sapendo qual era la realtà, qual era la mia immaginazione, questo stato di confusione" (pag. 88). Dichiarava inoltre che non c'erano stati altri momenti nei quali aveva avuto un uguale stato di confusione. Precisava che dopo aver conosciuto Raffaele il 25 ottobre aveva cominciato a trascorrere con lui molto tempo; quasi tutti i giorni avevano preparato o dei pranzi o delle cene a casa sua. Raffaele aveva incontrato Meredith quando si era portato nella casa di Via della Pergola e ciò era accaduto forse tre volte. Qualche volta con Raffaele fumava uno spinello e ciò era accaduto anche la sera del 1° novembre. Aveva portato altri ragazzi in casa di Via della Pergola: Djuve col quale

lavorava nel pub di Patrick e in qualche occasione l'aveva accompagnata a casa dopo il lavoro. Poi Spiros che voleva sentirla suonare la chitarra e poi un altro ragazzo di nome Daniel e Ratzon.

Ricordava che la mattina del 2 novembre aveva fatto la doccia e usato il lavandino; non aveva usato il bidet. Si era pulita le orecchie usando il cotton fioc. Non ricordava di avere acceso la luce del bagno. Quanto alla propria stanza non aveva fatto caso alla lampada da tavolo mancante. La luce centrale non funzionava. Per vestirsi non aveva avuto bisogno di accendere la luce poiché era mattina avanzata e dal terrazzo di fronte alla sua camera arrivava della luce naturale. Non ricordava se aveva aperto le persiane. Accortasi della finestra rotta aveva controllato nella propria camera se c'era il computer e poiché c'era si era tranquillizzata e non aveva controllato se le mancassero altre cose come i soldi. Ricordava che a sua madre aveva detto di essere preoccupata "perché c'è un coltello da Raffaele". Era preoccupata perché non riusciva a spiegarsi tale cosa.

Rispondendo a specifica domanda sul punto dichiarava di non avere un rapporto con Rudi Guede; ricordava che qualcuno gliel'aveva presentato e l'aveva visto certe volte in giro. Una volta era entrato nel pub dove lavorava. Quanto alle dichiarazioni rese da Kokomani dichiarava che era tutto falso. Ricordava che quando era tornata nella casa di via della Pergola il giorno 4 novembre nella casa "c'erano almeno cinque, ma mi sa ancora di più, che erano già dentro la casa, perché c'erano tantissime persone, nel corridoio, nell'altra camera, in un'altra camera" (pag. 120). Raffaele Sollecito, aggiungeva, non conosceva Rudi Guede. In relazione all'ambientale del 17.11.2007 relativa ad un colloquio avuto in carcere con la madre e nel corso del quale diceva, tra l'altro, di essere molto preoccupata a motivo di un coltello, "per questa cosa del coltello perché c'è un coltello da Raffaele" faceva presente che aveva saputo da un ispettore, mentre era in carcere, che in un articolo si diceva che c'era sangue su un coltello trovato alla casa di Raffaele e lei se ne preoccupava non sapendo dare spiegazione della cosa.

Precisava che Meredith non era mai stata a casa di Sollecito e lei non aveva mai portato oggetti di cucina da casa di via della Pergola a casa di Sollecito Raffaele. La mattina del 2 novembre quando si svegliò verso le 10,00 Raffaele Sollecito ancora dormiva. Dopo la cena Raffaele Sollecito si era messo sulla scrivania e lei stava sul letto guardando un libro. Raffaele Sollecito stava sulla scrivania, preparava uno spinello e parlavano. Lo spinello lo avevano consumato dopo la cena, "poi abbiamo fatto l'amore e poi ci siamo addormentati" (pag. 155). Il 2 novembre sarebbero dovuti andare a Gubbio quando si svegliavano. Quando si svegliò decise di andare a casa in via della Pergola perché Raffaele "era ancora addormentato" e lei aveva pensato di fare una doccia prima di andare, anche perché voleva cambiare i vestiti (pag. 156). In via della Pergola la porta era spalancata. Le persiane della stanza della Romanelli non avevano attirato la sua attenzione e quando era tornata con Raffaele "erano un po' così, non erano totalmente chiuse, ma non erano nemmeno spalancate" (pag. 158). La casa era fredda e arrivando non aveva acceso alcun tipo di riscaldamento. Quando chiamò la Romanelli verso le dodici e dieci era a casa di Raffaele ma non era sicura. Quando uscì dalla casa di via della Pergola il 1° novembre non c'era nessuno in casa poiché nessuno era nel frattempo rientrato e perciò chiuse a chiave la porta di casa. Escludeva che la sera del 1° novembre fosse stata verso le 22,00 nel campetto di basket davanti all'Università e pertanto quanto aveva affermato sul punto il testimone Curatolo non corrispondeva al vero. Rudi Guede l'aveva visto varie volte "c'era la volta sotto la casa, c'era una volta mi sa, al mio lavoro e poi ho visto che lui giocava a basket, ma così" (pag. 167).

Incongruenze e smentite nel racconto di Amanda Knox

L'esposizione di Amanda Knox riguardante il periodo compreso tra il pomeriggio del 1° novembre e la mattina del 2 presenta alcune variazioni.

Resta tuttavia costante l'affermazione della propria estraneità dall'omicidio di Meredith Kercher: sostiene infatti di aver lasciato la casa di Via della Pergola 7 nel pomeriggio del 1° novembre e di esservi rientrata solo il mattino successivo, verso le 10,30; sostiene inoltre di aver trascorso la sera e la notte con Raffaele

Sollecito il quale, quando lei si svegliò la mattina del 2 novembre verso le 10,00, ancora dormiva nella sua casa di C.so Garibaldi.

Le affermazioni riguardanti la presenza di Amanda Knox fuori dalla casa di Via della Pergola 7 si ritengono corrispondenti a quanto effettivamente accaduto solo per quanto riguarda il pomeriggio e la sera del 1° novembre fino alle 21,15 circa. Le stesse, infatti, mentre non risultano smentite da altre emergenze istruttorie, sono riscontrate da quanto dichiarato da Popovic Jovana e da Sollecito Francesco (secondo quanto sopra si è già avuto modo di evidenziare facendo menzione della telefonata delle 20,42 e delle due visite della Popovic nella casa di C.so Garibaldi) e dalla ubicazione delle celle agganciate negli sms intercorsi con Patrick Diya Lumumba che pongono Amanda Knox in luogo diverso da quello "servito" dalla cella di via della Pergola 7 e, ancora, dal computer di Sollecito Raffaele che indica, quale ultima interazione, le 21.10.32 e tale computer non si trovava certo nella casa di via della Pergola.

Sugli aspetti riguardanti l'individuazione delle celle agganciate e le interazioni col computer si avrà modo di tornare nel prosieguo della presente esposizione. Per quanto invece riguarda il periodo temporale successivo alle 21,15 e che indicativamente può essere protratto fino a poco dopo la mezzanotte di quel 1° novembre, nessun elemento conferma la presenza di Amanda Knox e di Sollecito Raffaele nella casa di C.so Garibaldi; nessun elemento conferma che i due abbiano dormito fino alle ore 10,00 del 2 novembre nella casa di C.so Garibaldi, anzi varie emergenze smentiscono ciò.

Già si è accennato alla circostanza per la quale intorno alle h.21,15 cessa ogni interazione col computer di Sollecito Raffaele ed entrambi, sia Amanda che Raffaele si trovano privi di impegni in precedenza assunti e ritenuti esistenti: né Lumumba, né Popovic hanno infatti più bisogno dell'una e dell'altro. Amanda Knox sostiene che a quel punto, privati degli impegni che li avrebbero dovuti portare fuori, restarono insieme nella casa di C.so Garibaldi. Anzi, Amanda specifica che fu così contenta del messaggio inviatole da Patrick Lumumba che, per non correre il rischio di essere richiamata, spense il proprio cellulare. Sostiene altresì che dopo le 21,15 cenarono, lei e Raffaele, nella casa di Corso

Garibaldi. Nel corso del proprio esame indica l'ora di cena verso le 21,30 le 22,00 e quindi la posticipa ancora, verso le 23,00. Trattasi, però, di una indicazione contraddetta dalle dichiarazioni di Sollecito Francesco. Questi, come si è ricordato, ha dichiarato di aver telefonato alle 20,42 (circostanza riscontrata dall'esame dei tabulati) e di aver parlato con Raffaele il quale gli disse che "stava con Amanda" (pag. 16 ud. 19.6.09) così che verso la mezzanotte di quel 1° novembre "sapendo che era comunque con questa ragazza..." si era limitato a mandargli solo un messaggio (pag. 19 udienza citata). Sollecito Francesco ha inoltre precisato che nella telefonata delle 20,42 il figlio gli disse "che mentre stava lavando i piatti si era accorto che perdeva l'acqua" (pag. 45). Circostanza questa menzionata anche da Amanda Knox (la quale vi collega la necessità di prendere il mocho per asciugare il pavimento) e rilevante, poiché vale a situare l'ora della cena verso le 20,30 e comunque prima della telefonata delle 20,42 nella quale Raffaele riferisce al padre che mentre lavava i piatti si era verificata una perdita dal lavandino.

Pertanto, le dichiarazioni di Amanda Knox con le quali l'ora della cena viene posticipata alle 22,00 e addirittura alle 23,00 costituiscono il tentativo di ridurre il più possibile il tempo privo di attività in qualche modo documentabili delle ultime ore di quel 1° novembre, creando così un alibi che fosse valso a porre lei e Raffaele fuori dalla casa di Via della Pergola dove, proprio in quelle ore, sarebbe stato perpetrato l'omicidio di Meredith Kercher.

Ma non è solo l'ora della cena quale indicata da Amanda Knox a trovare smentita nelle emergenze istruttorie. Anche la circostanza per la quale entrambi sarebbero rimasti insieme nella casa di Corso Garibaldi fino alle 10.00 del giorno successivo quando Amanda, per prima, si svegliò e si recò nella casa di Via della Pergola, viene contraddetta.

Il teste Curatolo Antonio, esaminato all'udienza del 28.3.2009 ha riferito che la sera del 1° novembre 2007 dopo le 21,30, vide Amanda Knox e Raffaele Sollecito nella zona di piazza Grimana, sulla piazzetta davanti all'Università per Stranieri dove si trova il campetto di basket e dove c'erano altri ragazzi.

Il Curatolo ha dichiarato di vivere per strada, nella zona di Piazza Grimana e di Corso Garibaldi: uno stile di vita diverso dall'usuale ma non per questo la sua deposizione può essere ritenuta inattendibile non incidendo, tale modo di condurre la propria vita, sulla capacità di percepire gli accadimenti e di poterne riferire. Va piuttosto osservato che la frequentazione di luoghi quali quello di Piazza Grimana e di Corso Garibaldi dà attendibilità alla indicazione delle persone operata dal Curatolo e relativa proprio ai luoghi per lui abituali e costituenti il suo habitat: questi, infatti, vivendo nei pressi dell'Università per Stranieri e in Corso Garibaldi, si presenta come osservatore qualificato delle persone che riferisce di avervi notato e di aver riconosciuto.

Curatolo Antonio ha quindi dichiarato che la sera del 1° novembre -la specificazione di tale data appare certa poiché fu la sera immediatamente precedente il giorno in cui, come riferito sempre dal Curatolo, polizia e carabinieri cominciarono ad affollare la zona per l'omicidio di Meredith- verso le nove e mezza, le dieci si trovava sulla panchina di piazza Grimana a leggere degli articoli che lo interessavano sul settimanale l'Espresso. Ogni tanto fumava una sigaretta; sospendeva la lettura della rivista e guardava la gente che stava a piazza Grimana o nei dintorni. Si avvide, così, della presenza, in fondo al campo di basket, di "due ragazzi: sembravano due fidanzati che stavano a discutere un po' animatamente tra di loro... ogni tanto uno si alzava così e andava sulla parte dove sta la ringhiera a guardare sotto" (pag. 5 ud. 28.3.2009). Precisava che non li aveva visti arrivare e quando guardò in fondo al campo di basket erano già lì (pag. 19). Ricordava anche la presenza di altra gente. Riferiva di aver visto tali ragazzi fino a prima di mezzanotte. Tali ragazzi li riconosceva negli attuali imputati che, presenti in aula, li indicava e specificava che li conosceva già da prima avendoli già visti, anche se non insieme ma da soli (pag. 18 ud. 28.3.2009). Aggiungeva che quando andò via da piazza Grimana e ciò accadde poco prima di mezzanotte, i due ragazzi non c'erano più.

Andò a dormire al parco e tornò in piazza Grimana, sulla stessa panchina, il giorno successivo quando verso le 13,30 le 14,00 arrivarono dei Carabinieri a domandare se aveva sentito o visto qualcosa e quindi, affacciatosi di sotto notò

un via vai di Polizia e "delle persone vestite di bianco; Polizia, Carabinieri: un casino di gente c'era giù di sotto... Vicino a una casa, vicino all'ingresso di una casa stavano". Trattavasi della casa dove era stato commesso il delitto. C'era anche l'ambulanza.

Rispondendo alle domande della Difesa precisava che gli attuali imputati non li aveva visti anche nel pomeriggio del 1° novembre. Quando li vide stavano sul muricciolo nei pressi del campo di basket ed egli si trovava sulla panchina. Rispondendo alle ulteriori domande del PM precisava che notò i due ragazzi verso le nove e mezza - le dieci di sera. Precisava che non stava sempre a guardare i ragazzi poiché leggeva e li vedeva quando sospendeva la lettura della rivista che aveva con sé. L'ultima volta che li vide fu "prima delle undici, undici e mezza, l'ultima volta che li ho visti." (pag. 18 ud. 28.3.2009). Precisava che la panchina dove stava era quella posta vicino all'edicola dei giornali. Aggiungeva che la zona era illuminata e che restò quella sera seduto sulla panchina fino a che vide gli autobus che portano i ragazzi in discoteca.

Che fosse la sera del 1° novembre allorchè il Curatolo, secondo quanto dallo stesso dichiarato, vide nei pressi del campetto di basket di Piazza Grimana gli attuali imputati, non pare dubitabile: tale specificazione il Curatolo l'ha ancorata, come si è visto, alla presenza di carabinieri, di persone vestite di bianco, di un'ambulanza, di molta gente che il giorno subito successivo notò alla casa dove era stato commesso l'omicidio.

Dalle dichiarazioni appena ricordate risulta dunque che alle 21,30/22,00 quando il Curatolo arrivò alla "sua" panchina di Piazza Grimana, posta accanto all'edicola di giornali, Amanda e Raffaele si trovavano insieme già lì ed ha precisato che il pomeriggio di quel giorno non li aveva visti. Indicazioni che non contrastano con nessun'altra emergenza: il pomeriggio di quel 1° novembre Amanda e Raffaele non potevano strarsene a parlare in Piazza Grimana ed il Curatolo ha effettivamente dichiarato di non averli visti; per quanto riguarda la sera verso le 21,30 le 22,00 va ricordato che la telefonata che Raffaele ricevette dal padre mentre era in casa avvenne alle 20,42 e l'ultima interazione al computer risulta essersi verificata alle 21,15 circa come si è già accennato e come

si avrà modo di meglio evidenziare nel prosieguo allorchè ci si occuperà specificamente del computer in uso a Raffaele Sollecito e non ci sono telefonate che, in relazione alla cella agganciata, possano far ritenere che gli attuali imputati potessero trovarsi in un luogo diverso da quello della zona di Piazza Grimana dove il Curatolo ha dichiarato di averli visti; l'abitazione di Raffaele Sollecito sita in Corso Garibaldi è inoltre vicinissima a Piazza Grimana e pochissimi minuti sono sufficienti a coprirne la distanza; quella sera Amanda e Raffaele erano insieme, come constatato dalla Popovic "de visu" e dal padre di Raffaele telefonicamente: è quindi del tutto plausibile che insieme fossero usciti dall'abitazione di Raffaele, tanto più che si erano trovati improvvisamente senza quegli impegni che li avrebbero dovuti portare a uscire da casa.

Per quanto poi riguarda il punto: fino a che ora il Curatolo vide quella sera Amanda e Raffaele? Va osservato quanto segue:

il Curatolo nel corso del proprio esame e con specifico riguardo a tale aspetto ha dichiarato di aver visto tali ragazzi fino a prima di mezzanotte; ha anche affermato che quando andò via da Piazza Grimana e ciò accadde prima di mezzanotte, i due ragazzi non c'erano più. C'è quindi la stessa espressione, prima di mezzanotte, ripetuta due volte ma con un significato necessariamente non coincidente ma che è possibile ricavare sulla base delle stesse dichiarazioni del Curatolo. Se, infatti, quando il Curatolo partì e ciò accadde prima di mezzanotte, non vide i due ragazzi, l'ultima volta che li vide -sia pure indicato con la stessa espressione: prima di mezzanotte- fu in un orario ancora anteriore che poteva essere, quindi, verso le 23,00 le 23,30. Peraltro, nel corso della medesima deposizione, (pagina 18) il Curatolo fornisce proprio tale indicazione: fu "prima delle undici, undici e mezza, l'ultima volta che li ho visti." E' inoltre possibile restringere tale "range" sulla base di ulteriori elementi. Il Curatolo ha dichiarato di essere rimasto sulla panchina fino a che vide gli autobus che portano i ragazzi in discoteca ed il teste Rosignoli Maurizio (v.pag. 131 udienza del 19.6.2009) ha riferito che da Piazza Grimana partono i pullman verso le discoteche e verso le 23,00 le 23,30 sono già lì.

Sulla base di tali elementi è quindi da ritenere che il Curatolo lasciò la panchina di Piazza Grimana tra le 23,00 e le 23,30 (allorchè potè vedere gli autobus che partono per le discoteche e che il Rosignoli ha appunto indicato in tale fascia oraria) e quando lasciò tale panchina i ragazzi non c' erano più. Pertanto, verso le 23,00 (minuto prima minuto dopo) Amanda Knox e Raffaele Sollecito non erano più in Piazza Grimana dove il Curatolo li aveva visti più volte a iniziare dalle 21,30 le 22,00 di quel 1° novembre.

La dichiarazione di Rosignoli Maurizio appena ricordata, assume rilievo anche sotto un ulteriore profilo. Il Rosignoli, gestore dell'edicola di Piazza Grimana ha infatti dichiarato che in quel periodo il Curatolo Antonio frequentava quella zona. Analoga dichiarazione ha reso Ceccarelli Alessia, anche lei interessata alla gestione della medesima edicola. Ceccarelli Alessia ha dunque riferito di conoscere il Curatolo ed ha specificato che in quel periodo stava sulla panchina accanto all'edicola. Ha inoltre aggiunto che quando il 2 novembre 2007 aprì l'edicola il Curatolo era lì (dichiarazioni Ceccarelli Alessia ud. 23.6.2009, pagine 122 e 126).

Le dichiarazioni del Rosignoli e della Ceccarelli dimostrano, quindi, che in quel periodo il Curatolo frequentava la zona indicata dallo stesso Curatolo e, quella della Ceccarelli, dà anche conferma della presenza del Curatolo nella zona di Piazza Grimana proprio il giorno 2 novembre 2007, secondo quanto dal Curatolo riferito e che assume importanza perché vale a confermare che la sera in cui vide gli attuali imputati fu proprio il 1° novembre.

Ma la versione fornita da Amanda Knox e secondo la quale sarebbe rimasta insieme a Raffaele Sollecito nella casa di Corso Garibaldi dalla sera del 1° novembre alle 10,00 della mattina successiva, non è smentita dalle sole dichiarazioni del Curatolo ma da ulteriori emergenze:

il computer di Sollecito Raffaele risulta essere stato attivato per sentire della musica alle 5,32 del 2 novembre per una durata di circa mezz'ora (come si vedrà in modo più dettagliato nella parte destinata a tale aspetto) dopo di che riaccese il proprio telefono cellulare e potè ricevere, appunto alle 6,02, l' SMS inviatogli dal padre alle ore 23,14 del 1° novembre (anche su tale aspetto si tornerà nel

paragrafo dedicato al traffico telefonico del cellulare di Raffaele Sollecito): tali circostanze, mentre indicano la peculiarità di quella notte che deve ricondursi a qualcosa di assolutamente insolito in essa accaduto, non pare possibile che possano essere sfuggite ad Amanda Knox la quale non ne fa menzione alcuna e sostiene che il risveglio avvenne alle 10,00 tra le braccia di Raffaele come già ricordato. A tale attivazione del computer e riaccensione del telefono cellulare avvenute tra le 5 e le 6 di quel 2 novembre fece anche seguito la telefonata delle 9,30 fatta a Raffaele Sollecito dal padre il quale, sapendo che il figlio il giorno 2 novembre aveva in programma una gita a Gubbio insieme ad Amanda, l'aveva chiamato per sapere se erano partiti; da come il figlio gli rispose capì che era ancora a letto. Ebbene, neanche di tale telefonata e della risposta di Raffaele alla stessa, Amanda ha fatto parola, essendosi limitata a parlare di un lungo sonno, dalla sera del 1° novembre fino alle 10,00/ 10,30 del 2 allorchè, lasciando la casa di Corso Garibaldi, si portò nella propria abitazione in Via della Pergola. Eppure una tale circostanza, la telefonata delle 9,30 proveniente dal padre di Raffaele, poteva essere riferita senza che la stessa avesse potuto assumere di per sé un qualche significato indiziante (a differenza dell'utilizzo del computer alle 5,32 e dell'accensione del telefono cellulare di lì a poco, comportamenti sintomatici di particolarità difficilmente spiegabili). Se, quindi, Amanda Knox ha taciuto tale telefonata è perchè a quell'ora si trovava già fuori dalla casa di Corso Garibaldi e non ebbe conoscenza di tale chiamata.

La circostanza appena ricordata consente anche di accennare alle dichiarazioni rese dal teste Quintavalle Marco all'udienza del 21.3.2009. Questi ha riferito che la mattina del 2 novembre 2007 era andato come ogni mattina al proprio negozio, un esercizio di generi alimentari "Margherita Conad" sita in Corso Garibaldi n. 6/8. Alle 7,45 aveva aperto la saracinesca automatica dall'interno del negozio; specificava che l'interruttore che aziona la saracinesca si trova tra il muro e la fiancata di un frigorifero. Pigiando il bottone vedeva la "sagoma di una ragazza che aspettava che io aprissi" (pag. 71 ud. 21.3.2009) e in effetti tale ragazza entrò e poté guardarla ad una distanza di un metro e forse meno. Poco dopo, forse un minuto dopo, rivide tale ragazza che era fuori dal negozio, sulla

strada e andava nella direzione della discesa, "verso Piazza Grimana" (pag. 118) . Tale ragazza gli era rimasta impressa a motivo degli occhi chiarissimi, azzurri. Indossava jeans, un cappotto grigio, una sciarpa, un cappello. Non ricordava se fosse un cappello ("io dico cappello, non mi ricordo se fosse una cuffia o qualcos' altro; comunque un copricapo ce l'aveva" pag. 73); sarà stata alta m. 1,65- 1,67. Aveva un volto bianchissimo e avrà avuto sui 20-21 anni. Era andata nel reparto del negozio dove si vendono generi alimentari, nonché detersivi, carta igienica. Non sapeva se avesse acquistato qualcosa (pag. 85 ud. 21.3.2009). Ricordava inoltre che qualche giorno dopo la sua commessa gli riferì che aveva saputo dell' arresto di Raffaele Sollecito, dal Quintavalle ben conosciuto perché si recava nel suo negozio quasi ogni giorno. Quintavalle le chiese allora di andare a comprare un giornale qualsiasi e quando vide le foto che vi si trovavano disse fra sé: "ma questa è la ragazza dell'altra mattina" ed il riferimento era alla foto di Amanda Knox che il giornale pubblicava (pag. 76 ud. 21.3.2009). Riconosceva inoltre nella imputata presente in aula tale ragazza (pag. 80).

Aggiungeva che una sera, erano da poco passate le otto, era venuto Raffaele - che conosceva di vista perché spesso andava nel negozio- e lo fece entrare; "con lui c'era la signorina" la Knox (pagine 76 e 77 ud. 21.3.2009).

Al teste Quintavalle nel corso dell'udienza del 21.3.2009 sono state poste molte domande per acquisire elementi utili a verificarne l'attendibilità e ciò soprattutto per il fatto che la circostanza relativa all'incontro con Amanda avvenuto la mattina presto, alle 7,45 del 2 novembre, la dichiarò solo nel novembre 2008 e non ne fece parola in precedenza, nemmeno quando l'ispettore Volturro lo sentì pochissimi giorni dopo l'omicidio di Meredith.

Ritiene questa Corte che la deposizione del Quintavalle sia attendibile: l'ispettore Volturro non risulta che chiese al Quintavalle se la mattina del 2 novembre vide Amanda Knox nel proprio negozio. Gli chiese -così ha ricordato il Quintavalle- in ordine ad acquisti effettuati da Sollecito Raffaele. Il Quintavalle non disse di aver visto Amanda Knox la mattina del 2 novembre sia

perché non gli fu chiesto e sia perché, come dallo stesso Quintavalle affermato, riteneva non significativa tale circostanza.

Di aver visto Amanda ne parlò in seguito poiché un ragazzo che abitava sopra al suo negozio e che conosceva, tale Fois Antioco, si era laureato ed era diventato collaboratore del quotidiano il Giornale dell'Umbria; spesso passava da lui e gli domandava "ma tu sai niente? Hai visto qualcosa? Hai sentito qualcosa?" e fu così che un giorno gli riferì di aver visto, la mattina del 2 novembre, Amanda Knox e quindi si decise a recarsi in Procura poiché Fois Antioco lo convinse che la circostanza poteva essere importante.

Di conseguenza, il fatto di non aver detto all'ispettore Volturmo di aver visto Amanda la mattina del 2 novembre ed il fatto di averne solo successivamente parlato perché convinto da Fois Antioco del rilievo che la circostanza poteva avere, non possono togliere attendibilità al teste non incidendo sulla genuinità del ricordo.

Piuttosto va osservato che il teste ha fornito descrizione precisa di quanto notato la mattina del 2 novembre ed inoltre talune caratteristiche somatiche della ragazza (occhi azzurri e viso bianchissimo) unitamente all'ora insolita, possono ben aver fissato nella memoria quanto il Quintavalle ha dichiarato di aver visto. A ciò si aggiunga che in precedenza, una sera poco dopo le 8, aveva notato tale ragazza poiché giunta nel negozio insieme a persona ben conosciuta (Raffaele Sollecito) e quando il negozio era chiuso. A ciò si aggiunga che la teste Chiriboga Ana Marina, all'epoca commessa nel negozio del Quintavalle, ha riferito che il Quintavalle le chiese se lei quella mattina aveva visto Amanda Knox e la Chiriboga gli rispose di no (pag. 74 udienza del 26.6.2009). Domanda che necessariamente presuppone che quella mattina il Quintavalle aveva visto Amanda Knox e non sapendo se avesse o meno acquistato qualcosa (v. dichiarazioni del Quintavalle sopra ricordate e di cui all'udienza del 21.3.2009) chiedeva alle proprie commesse per acquisire notizie al riguardo.

Elementi che smentiscono la versione di Amanda di una notte tranquilla e dal sonno continuo e prolungato che lei e Raffaele avrebbero trascorso insieme; elementi, inoltre, che evidenziano una condizione particolare in cui sia Amanda

che Raffaele dovevano trovarsi: alle 5,32 Raffaele Sollecito si metteva al computer e ascoltava musica per circa mezz'ora e accendeva il proprio cellulare; alle 7,45 Amanda era già fuori casa ed entrava nel negozio del Quintavalle, manifestando una particolare urgenza di acquistare e fare qualcosa; la gita a Gubbio era ormai dimenticata e quando Francesco Sollecito telefonò al figlio verso le ore 9,30 per sapere di tale gita il figlio era ancora a letto.

Ma il Racconto di Amanda Knox presenta anche delle significative incongruenze.

Innanzitutto non appare credibile il motivo indicato da Amanda Knox e per il quale sarebbe tornata nella casa di via della Pergola 7 la mattina del 2 novembre. Afferma che si era portata nella propria abitazione per cambiarsi, fare la doccia e prendere il mocho per asciugare il pavimento.

Sapendo che il 2 novembre dovevano andare lei e Raffaele a Gubbio, ben poteva premunirsi di portare gl'indumenti necessari per il giorno successivo e non sono state indicate circostanze che, sopravvenute e non previste, possano aver fatto insorgere detta necessità; la sera del 1° novembre aveva già fatto la doccia e lavato i capelli in casa di Raffaele e quindi appare poco credibile l'esigenza di ripetere le operazioni e non si capisce perché, poi, avrebbe dovuto ripetere il tutto altrove e non dove aveva già fatto la doccia e lavato i capelli, tanto più che la gita programmata avrebbe dovuto consigliare di risparmiare tempo.

Prendere il mocho per asciugare il pavimento pare anche questa una indicazione poco credibile: nella casa di Raffaele Sollecito andava qualcuno per le pulizie ed è quindi da ritenere che ci fosse quanto necessario per asciugare un po' d'acqua, tanto che la mattina del 2 non ne doveva essere rimasta molta come peraltro riferito dalla stessa Amanda Knox.

Anche il risveglio indicato per le 10-10,30 appare piuttosto inverosimile ove si consideri che, come riferito da Mezzetti Laura, Amanda era mattiniera e sarebbe dovuto esserlo, a maggior ragione forse, anche in quel 2 novembre

avendo in programma la gita a Gubbio ed appare al riguardo significativa la telefonata delle 9,30 del padre di Raffaele, indicativa della conoscenza di abitudini per le quali a quell'ora il figlio doveva essere già sveglio anche se stava con una ragazza, circostanza questa nota al padre di Raffaele come risulta dalle dichiarazioni dallo stesso rese e sopra ricordate. Se invece era ancora a letto, qualcosa di diverso e che doveva aver alterato la normalità degli eventi e della previsione degli stessi, doveva quindi essere accaduto.

Comportamenti di Amanda Knox e Raffaele Sollecito la mattina del 2.11.2007

Le difese di entrambi gl'imputati hanno valorizzato in termini positivi i comportamenti tenuti da Amanda e da Raffaele nella mattina del 2.11.2007 evidenziando che, quando ancora nulla si sapeva, si recarono nella casa di Via della Pergola, chiamarono i Carabinieri, ne aspettarono l'arrivo e quando giunsero Battistelli e Marzi della Polizia Postale li accompagnarono nella casa facendo loro vedere il vetro rotto, il disordine nella camera di Romanelli Filomena e le macchie di sangue nel bagno più piccolo e questo malgrado che i due della Polizia Postale non avessero chiesto cosa fosse successo.

Non ritiene questa Corte condivisibile la valutazione difensiva proposta dalle difese in relazione a tali comportamenti.

Amanda e Raffaele erano stati visti insieme, continuamente e da più persone, quel 1° novembre 2007: Romanelli Filomena e il suo fidanzato Marco Zaroli l'avevano visti insieme nel pomeriggio nella casa di Via della Pergola; Jovana Popovic l'aveva visti insieme nella casa di Corso Garibaldi. Amanda Knox e Raffaele Sollecito vivevano, in quei giorni, come in simbiosi, come fossero una coppia secondo quanto si è già avuto modo di rilevare ed Amanda abitava nella casa di Via della Pergola, occupando la stanza più vicina a quella di Meredith e la sera del 1° novembre, sia lei che Raffaele si erano trovati senza impegni ed erano rimasti entrambi a Perugia e perciò, anche se non si fossero fatti trovare, sarebbero stati comunque interrogati appena scoperto il corpo senza vita di Meredith sui loro movimenti, sugli abitanti della casa, su Meredith e sulle sue frequentazioni, su come avevano trascorso la sera e la notte del 1° novembre. Tanto valeva, dunque, farsi trovare subito presso la casa. Del resto, così facendo

entrambi avrebbero potuto da un lato evidenziare tale loro comportamento sostenendo che l'avevano tenuto proprio perché non avevano nulla da nascondere su quanto accaduto a Meredith, cercando -anche così- di convincere gl' inquirenti della loro assoluta estraneità e non conoscenza della morte di Meredith e, dall'altro lato, avrebbero potuto rendersi conto di come le indagini si sarebbero orientate. A ciò si aggiunga che, avendo posto in essere la messa in ~~scienza~~ sopra ricordata, è da ritenere che, confidando entrambi sul buon esito dell'attività simulatoria, potevano ben farsi trovare sul posto e chiamare la Romanelli per chiederle di tornare a casa e telefonare ai Carabinieri perché fossero intervenuti: in tal modo avrebbero anche rafforzato la loro posizione di innocenza e di estraneità e dato maggiore forza di convincimento all'attività simulatoria senza la quale, mancando segni di effrazione sulla porta di casa, Amanda Knox e con lei Raffaele Sollecito sarebbero stati i primi sospettati.

Le telefonate ai Carabinieri di cui si è appena fatta menzione avvennero alle 12,51 e alle 12,54 del 2 novembre da parte di Sollecito Raffaele. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale si è ascoltata la registrazione di parte di tali conversazioni e l'appuntato Ceppitelli Daniele ha riconosciuto trattarsi della chiamata al 112. In tale chiamata al 112 Raffaele Sollecito (la voce maschile che chiamava dalla casa di Via della Pergola) diceva che qualcuno era entrato all'interno della casa rompendo il vetro di una finestra ed i locali erano sottosopra (pag. 72 ud. 14.2.2009); va altresì sottolineato che specificava come non mancasse nulla ("no, non c'è furto" pag. 74 della detta udienza). Ora, se effettivamente nella stanza della Romanelli -quella che era sottosopra e dove c'era il vetro rotto - si fosse introdotta una persona attraverso la rottura del vetro e avesse creato il disordine che appariva, non si vede come Raffaele Sollecito poteva escludere che qualcosa (del denaro o dei preziosi o dei valori che Romanelli Filomena poteva tener nascosti in qualche ripostiglio della propria camera) fosse stato trafugato. Non si vede da dove poteva provenirgli una tale certezza che in termini categorici manifestava ai Carabinieri: "no, non c'è furto". Certo, poteva aver visto il computer e la macchina fotografica; nella stanza della Romanelli però potevano ben esserci valori che solo l'interessata

avrebbe potuto sapere e solo l'interessata avrebbe potuto verificare come ancora presenti oppure no. Solo l'interessata avrebbe cioè potuto escludere il furto una volta controllata la propria camera e verificata la presenza di tutte le proprie cose; ovvero l'avrebbe potuto escludere chi, come appunto Sollecito Raffaele, sapeva che il vetro rotto era stata una messa in scena al pari del disordine e quindi poteva affermare, parlando con i Carabinieri, che non c'era alcun furto.

A questo punto sorge tuttavia spontanea la seguente domanda: se Raffaele Sollecito aveva partecipato alla messa in scena del vetro rotto e del disordine nella stanza della Romanelli, perché dire che non c'era stato furto?

Ritiene questa Corte che l'apparente contraddizione trova adeguata soluzione nelle considerazioni che seguono.

Il problema che Amanda e Raffaele avevano per allontanare da loro i sospetti era quello, in assenza della forzatura del portone di ingresso, di creare un'altra possibilità di accesso nella casa; il vetro rotto ed il disordine nella stanza della Romanelli apparivano adeguati allo scopo, indipendentemente dal trafugamento di oggetti; Raffaele Sollecito poteva quindi pensare che, dicendo che non c'era stato furto (cosa vera e che di lì a poco sarebbe stata effettivamente verificata) da un lato non avrebbe compromesso la finalità della messa in scena e, dall'altro lato avrebbe acquistato un ulteriore credito di credibilità agli occhi dei Carabinieri poiché effettivamente nessun furto c'era stato e di lì a poco tale fatto si sarebbe potuto verificare, tanto valeva, quindi, dirlo subito che non c'era stato furto. Tuttavia, la domanda che i Carabinieri del 112 nella seconda telefonata delle 12,54 ancora ripropongono e relativa a che cosa fosse stato asportato ("cosa hanno asportato?" pag. 77 ud. 14.2.2009), pur determinando analoga risposta da parte di Raffaele Sollecito ("non hanno portato via niente"), dovette forse fargli venire il dubbio che l'aver escluso da subito il trafugamento di un qualsiasi oggetto poteva rendere poco credibile la messa in scena, poteva evidenziare la contraddizione difficilmente sanabile e che sopra si è evidenziata: come poteva Raffaele Sollecito escludere che dalla stanza di Romanelli Filomena non fosse stato asportato qualcosa? Ed allora, si verifica un cambio di versione ed alla Polizia Postale (che si ritiene che, secondo

quanto sostenuto dalle Difese degli imputati, giunse dopo che Sollecito Raffaele telefonò al 112 e questo non foss'altro che per il fatto che di tali telefonate al 112 la Polizia Postale nulla dice, come non dice di quelle che le avevano precedute, alle 12,40 e alle 12,50 e furono ogni volta telefonate di non breve durata che, quindi, non sarebbero potute sfuggire ai due poliziotti) dice che c'era stato un furto. Marsi Fabio riferisce infatti che i due ragazzi dissero che "aspettavano l'arrivo dei Carabinieri perché era stato compiuto un furto all'interno dell'abitazione" (pag. 122 ud. 6.2.2009). Mentre Marsi veniva accompagnato da Amanda a vedere le tracce di sangue presenti nel bagno più piccolo (pag. 123 ud. 6.2.2009), Battistelli era accompagnato nella stanza della Romanelli e lo stesso manifestava delle perplessità sul furto (pag. 65) poiché notava la presenza del computer e della macchinetta digitale e allora, anche Raffaele Sollecito mostrando la camera della Romanelli a Marsi Fabio disse: "stranissimo, non è stato asportato nulla, c'è ancora il computer portatile e la macchinetta digitale" (pag. 124)

Amanda, dopo aver visto la porta aperta, le macchie di sangue, il bagno più grande sporco, torna a casa di Raffaele e questi, secondo quanto Amanda espone nella e-mail del 4.11.2007, le suggerì di chiamare una delle sue compagne e così chiamò Filomena la quale rimase preoccupata, Amanda le disse allora che avrebbe chiamato Meredith e poi l'avrebbe richiamata. Fu così che Amanda chiamò Meredith su entrambi i cellulari senza ottenere risposta ("Filomena sembrava davvero preoccupata per cui le dissi che avrei chiamato Meredith e poi l'avrei richiamata. Chiamai Meredith su entrambi i cellulari, prima su quello inglese, poi su quello italiano e ancora su quello inglese..." v. pag.3 della e-mail del 4.11.2007). Anche Romanelli Filomena, nel ricordare la prima telefonata fattale quella mattina poco dopo le 12,00 da Amanda, non dice che la stessa le aveva comunicato di aver già chiamato Meredith e quindi, nella immediata versione che Amanda offre sia alla Romanelli che ai destinatari della e-mail del 4.11.2007, l'ordine cronologico delle telefonate sarebbe stato il seguente: telefonata alla Romanelli e successivamente a Meredith.

Le cose, però, andarono in modo diverso poichè la prima telefonata che Amanda fece nella giornata del 2.11.2007 (e su tale punto si tornerà nell'apposito capitolo dedicato all'esame del traffico telefonico del cellulare di Amanda Knox) avvenne alle ore 12,07, destinata all'utenza inglese di Meredith. Ed anche tale circostanza non appare priva di significato. Sta infatti a evidenziare che Amanda e Raffaele (le telefonate a Meredith ed alla Romanelli avvengono mentre Amanda sta a casa di Raffaele Sollecito) prima di chiamare la Romanelli e rappresentare la situazione volevano sincerarsi che i telefoni di Meredith non fossero stati rinvenuti da qualcuno che avesse denunciato il ritrovamento e consentito l'inizio delle indagini e delle ricerche. Una volta avuta tale rassicurazione (i telefoni non davano risposta di alcuno) potevano dare l'allarme cominciando a notiziare la Romanelli alla quale, però e come si è visto, veniva taciuta la chiamata senza risposta al telefono di Meredith e di tale chiamata, precedente quella fatta alla Romanelli, non veniva fatta menzione nella e-mail come si è visto.

Che poi in tale occasione non sia stata chiamata anche la seconda utenza in uso a Meredith e intestata a Romanelli Filomena, non solo non toglie rilevanza a quanto si è appena osservato ma consente ulteriori considerazioni: se la chiamata fatta all'utenza inglese di Meredith fosse stata determinata da un reale e genuino interesse di sapere dove fosse Meredith, sarebbe dovuta seguire anche un'altra chiamata diretta all'altra utenza pure in uso a Meredith. La circostanza per la quale tale altra utenza non fu chiamata subito dopo la mancata risposta al telefono inglese, trova adeguata e significativa spiegazione nel fatto che Amanda e Raffaele ben sapevano che Meredith non poteva rispondere; la preoccupazione e ~~l'~~l'interesse non erano per Meredith ma per verificare se i telefoni gettati via non fossero stati rinvenuti da qualcuno ed inoltre, la circostanza per la quale non fu chiamata anche l'altra utenza sta a indicare che Amanda e Raffaele sapevano che i due telefoni erano stati gettati via insieme (infatti furono ritrovati nel medesimo luogo, a pochissima distanza l'uno dall'altro) e non c'era quindi la necessità di appurare il mancato

ritrovamento dell'uno e dell'altro, effettuando due chiamate sia sull'una che sull'altra utenza.

Amanda, già si è detto, quando rientra nella casa di Via della Pergola 7 rileva una situazione particolare e strana, difficilmente spiegabile: la porta della casa aperta, macchie di sangue nel bagno che usavano lei e Meredith, feci nel water dell'altro bagno. Inoltre -a stare al suo racconto- quando rientrò nella casa insieme a Raffaele e saranno state le 12,30 si accorge che la stanza di Romanelli Filomena era tutta sottosopra e la finestra aveva un vetro rotto.

Nella e-mail già ricordata Amanda Knox scrive dunque:

"...la porta di Filomena era chiusa ma quando la aprii vidi che la sua stanza era un caos e che la finestra era aperta e completamente rotta...convinta di aver subito un furto entrai nella stanza di Laura e guardai velocemente ma era perfettamente pulita...controllai che dalla mia stanza non mancasse niente ed infatti non mancava niente. Allora bussai alla porta di Meredith. Dapprima pensai che stesse dormendo, per cui bussai piano ma, poiché non rispondeva, cominciai a bussare ripetutamente finchè cominciai a battere con forza sulla porta, mentre gridavo il suo nome. Nessuna risposta. Presa dal panico corsi in terrazza per vedere se riuscivo a vedere l'interno.....Raffaele disse che voleva provare a sfondare la porta di Meredith. Ci provò e la porta si ruppe ma non riuscimmo a d aprire. Fu allora che decidemmo di chiamare la Polizia....Dapprima Raffaele chiamò sua sorella per chiederle un consiglio, poi chiamò i carabinieri. Io avvertii allora Filomena la quale disse che sarebbe tornata immediatamente a casa. Mentre stavamo aspettando due poliziotti in borghese giunsero a casa nostra. Mostrai loro ciò che potevo e gli dissi ciò che sapevo".

In questo scritto la porta della stanza di Meredith chiusa acquista dunque un rilievo centrale, addirittura topico, secondo quanto, peraltro, in quella situazione sarebbe dovuto peraltro avvenire se Amanda e Raffaele avessero davvero trascorso la notte in Corso Garibaldi senza essere più rientrati nella casa di Via della Pergola se non la mattina del 2; proprio per tale

conseguenzialità logica in tale scritto, per affermare la propria estraneità dal delitto e per convincere di ciò i destinatari della e-mail, Amanda non può che dare importanza centrale a tale porta chiusa e scrive, quindi, che tale circostanza l'indusse a correre sul terrazzino, a posizionarsi sul davanzale della finestra per cercare di vedere qualcosa e scrive che tale porta chiusa le creò una situazione di panico assoluto, era "in preda al panico" e prosegue scrivendo che Raffaele provò a sfondare la porta senza riuscire ad aprirla, così che si decisero di chiamare la polizia ("Fu allora che decidemmo di chiamare la Polizia"), di chiamare la Romanelli e dirle di tornare.

Ma quando arriva la Polizia Postale il panico cagionato da quella porta chiusa non trova alcuna manifestazione e Amanda non parla di tale porta chiusa nelle telefonate avute con la Romanelli; è invece questa a chiedere ad Amanda di Meredith come si è già ricordato.

Sia Raffaele che Amanda portano l'attenzione sul vetro rotto e sul disordine nella stanza della Romanelli; sulla porta di casa aperta; su alcune macchie di sangue nel bagno. Un comportamento che si pone in continuità con la messa in scena creata nella stanza della Romanelli: qualcuno entrato attraverso la finestra della stanza della Romanelli che, per la rottura dei vetri si sarebbe ferito (macchie di sangue nel bagno) e sarebbe poi uscito dalla casa lasciando la porta aperta. E' questa l'interpretazione che della vicenda Amanda e Raffaele vogliono offrire, coerentemente alla messa in scena creata, nell'attesa e speranza che la porta chiusa della stanza di Meredith venisse inserita nella chiave di lettura da loro organizzata con la simulazione del furto e se nella telefonata al 112 Raffaele Sollecito porta l'attenzione su tale porta chiusa, il contesto nella quale la situa è quello del vetro rotto, del disordine, delle macchie di sangue e in una delle telefonate intercorse con i carabinieri del 112, a seguito della esposizione fatta da Raffaele Sollecito, il carabiniere chiede proprio questo: cioè, si sono tagliati rompendo il vetro? (esame Ceppitelli, udienza 14.2.2009, pag. 74).

L'ispettore Battistelli ricorda che quando arrivò con l'assistente Marzi "ci dissero che erano in attesa dei carabinieri perché avevano rilevato l'apertura

della porta rientrando in casa la mattina e la finestra rotta e mi portarono a vedere la finestra rotta nella stanza della Romanelli" (ud. 6.2.2009 pag. 64, pagg. 86, 87) e nessuno dei due chiese di sfondare la porta della stanza di Meredith (pag. 114). Battistelli ha inoltre dichiarato nella medesima udienza che fu la Romanelli a notare che la porta di Meredith fosse chiusa (pag. 118). Su tale punto è possibile che il ricordo del Battistelli non sia preciso. Sta però a significare come nessuna importanza alla porta chiusa fu data da Amanda e Raffaele allorchè Battistelli arrivò insieme a Marzi poco dopo le 12,30 e ciò risulta confermato da Marzi Fabio il quale ha ricordato che "ci dissero che aspettavano l'arrivo dei carabinieri perché era stato compiuto un furto all'interno dell'abitazione...Amanda mi ha detto che avevano trovato la porta aperta e che c'erano macchie di sangue che mi fece vedere accompagnandomi nel bagno" (ud. 6.2.2009, pagg. 122 e 123). Lo stesso Marzi ha inoltre dichiarato che "il problema della camera chiusa è stato sollevato quando sono arrivati gli altri ragazzi" (pag. 130).

Di tale porta della camera chiusa della stanza di Meredith hanno parlato anche i ragazzi che arrivarono nella casa verso le 13,00. Zaroli Marco, all'epoca fidanzato della Romanelli e che arrivò insieme a Luca Altieri, fidanzato di Paola Grande, sentito nella medesima udienza del 6.2.2009 ha dichiarato: "credo che fosse uno degli agenti della postale che disse che c'era una camera chiusa e Amanda disse però che Meredith era usa chiudere la camera anche per fare una doccia e ciò ci tranquillizzò". Lo stesso Zaroli ha precisato che fu Luca Altieri a chiedere questa cosa della porta e la risposta della normalità della sua chiusura l'ottenne da Amanda e ci tranquillizzammo (pag. 181). A sua volta Luca Altieri ha riferito che quando arrivarono videro la stanza della Romanelli tutta in disordine e quindi la camera di Meredith chiusa a chiave. Chiesero se ciò fosse normale e Raffaele "traducendo la risposta di Amanda mi disse che la porta era solita chiuderla anche quando andava in bagno a fare una doccia...quindi non è nata una preoccupazione rispetto al fatto che la porta fosse chiusa" (pag. 218 ud. 6.2.2009, v. anche dichiarazioni di Paola Grande, pag. 254).

Risposte rassicuranti dunque che Amanda e Raffaele danno e che stridono fortemente col panico di cui Amanda scrive nella e-mail del 4.11.2007 ed anche col calcio che Raffaele Sollecito avrebbe dato a quella porta (su tale punto vedi anche dichiarazioni Luca Altieri, pag. 219 ud. 6.2.2009).

Ben diverso fu il comportamento di Romanelli Filomena appena tornata a casa, vista la situazione e appreso che la porta di Meredith era chiusa. La Romanelli sapeva che Meredith chiudeva la porta della propria stanza solo quando andava via per più giorni e l'aveva chiusa una sola volta, quando appunto era tornata in Inghilterra; contestò, quindi, che Meredith chiudesse normalmente la propria porta, la porta chiusa la spaventò (v. ancora dichiarazioni di Altieri Luca a pag. 218) e immediatamente fu presa la decisione di sfondare la porta della stanza di Meredith.

Anche in tale frangente il comportamento di Amanda Knox e di Raffaele Sollecito è assolutamente diverso da quello degli altri ragazzi e restano distanti, quasi disinteressati e fuori dalla possibilità di vedere l'interno della stanza una volta aperta la porta. "Quando abbiamo sfondato la porta non so dove fossero Amanda e Raffaele ma certo non erano nella posizione per guardare nella stanza" (dichiarazioni Luca Altieri, pag. 220; v. anche dichiarazioni di Paola Grande nella medesima udienza del 6.2.2009 pag. 254). Zaroli Marco ha dichiarato che quando si sfondò la porta Amanda era al di là della porta della cucina. Non sapeva dire dove fosse Raffaele; escludeva però che potesse trovarsi nel corridoio (pag. 183) e analoghe dichiarazioni sono state rese dall'assistente Marzi Fabio: "Quando si sta per sfondare la porta... Battistelli era verso il tavolo del soggiorno ed io più defilato, quasi sull'uscio della porta d'ingresso della casa, quasi all'esterno ed a fianco a me c'era Amanda" (pag. 133 ud. 6.2.2009). Non sapeva dire dove fosse Raffaele Sollecito. Comunque, sia Amanda Knox che Raffaele Sollecito al momento in cui veniva sfondata la porta erano lontani (v. anche dichiarazioni Battistelli pag. 74) in una posizione tale da non consentire loro di vedere quello che c'era nella stanza.

Eppure nessuno aveva detto loro di restare lontani e l'amicizia, frequentazione ed il fatto di abitare l'una accanto all'altra nella medesima casa, avrebbero

N
P2

dovuto imporre ad Amanda di essere la più interessata a vedere cosa potesse celare la porta chiusa di Meredith ed il legame tra Amanda e Raffaele avrebbe dovuto portare Raffaele a stare accanto ad Amanda e quindi quanto più possibile vicini, entrambi, alla porta che stava per essere sfondata.

Il comportamento tenuto, consistito nell'essere rimasti distanti dalla porta di Meredith, in una posizione che non avrebbe loro consentito di vedere all'interno della stanza, appare spiegabile solo ove si ammetta che Amanda e Raffaele già sapessero quello che c'era oltre la porta e non avessero quindi alcun motivo per guardare nella camera ed a questo punto potrebbero apparire piuttosto eloquenti alcune parti di conversazione intercorsa tra Amanda e la madre e intercettate:

M. "mi hai chiamato un volta dicendomi...";

A: "ero sotto shock sai";

M: "ma questo era prima che fosse successo niente fuorchè il fatto che la casa era..." RIT 397/08 del 10.11.2007).

La madre che dice ad Amanda che a quell'ora non era ancora successo niente pare che evidenzi, quindi, una significativa contraddizione nella sequenza degli avvenimenti dei quali la figlia avrebbe dovuto aver progressiva conoscenza. Tale conversazione tra la madre e la figlia non è stata intercettata - la prima conversazione alla utenza USA 00120069326457 avvenne alle 12,47 del 2 novembre, come si vedrà analizzando il traffico telefonico del cellulare di Amanda Knox- tuttavia, la perplessità mostrata dalla madre sta a indicare che in quella telefonata Amanda dovette dirle circostanze che ancora, ove fosse stata estranea all'accaduto, non poteva conoscere.

Deposizioni di Capezzali Nara e di Monacchia Antonella

All'udienza del 27.3.2009 veniva sentita Capezzali Nara, abitante da circa 20 anni in via del Melo, in un appartamento posto sopra al parcheggio di S. Antonio e dal quale aveva la possibilità di vedere parte del tetto dell'abitazione di via della Pergola numero 7.

Precisava di essere rimasta vedova nel giugno 2007 e di vivere insieme alla figlia. Ricordava che la sera del 1° novembre 2007 andò a dormire verso le nove,

o le nove e mezza. Non guardò l'orologio ma andava a dormire verso quell'ora. Ricordava che si era alzata per andare al bagno dopo aver dormito due orette o qualcosa di più. Precisava che quando andava a dormire prendeva delle pastiglie che le servivano per andare in bagno e che le facevano effetto dopo due ore circa.

L'abitudine di assumere tale farmaco risaliva a quando le era morto il marito.

Precisava che dal parcheggio sottostante la sua abitazione le arrivavano rumori di macchine e di persone e questo fin verso le una di notte.

Tomando al 1° novembre dichiarava che, alzatasi per andare al bagno, quando fu vicino alla finestra della sala da pranzo sentì "un grido, ma un grido che non era un grido normale" (pag. 16 ud. 27.3.2009). Guardò dalla finestra ma senza aprirla e non vide nessuno; soltanto due macchine o tre e mentre ritornava in camera per rimettersi a dormire, sentì correre sulla scaletta di ferro e correre nel ghiaino, tra le foglie ed il ghiaino della casetta, sul vialetto che si trova davanti alla casetta di via della Pergola. Il grido era di una donna, prolungato ma un grido solo.

Precisava che rispetto alla finestra da dove aveva sentito tale grido le scale di ferro erano a destra, verso la parte del parcheggio di S. Antonio dal quale escono le auto. Precisava che della casa di via della Pergola vedeva anche il cancello.

Aggiungeva che "quel ferro lì fa un rumore tremendo durante la notte poi, quando non si sentono passare le macchine o cose del genere" e mentre sentì correre sulle scale di ferro "da quell'altra parte correvano sul vialetto. Fu quasi nello stesso momento... mentre io ho sentito quello delle scale perché facevano più rumore, poi dopo ho sentito subito quest'altri" (pagg. 19 e 20 ud. 27.3.2009).

Dopo ciò era tornata a dormire ma dovette farsi una camomilla perché risentiva sempre quell'urlo e la faceva stare male. In casa c'era sua figlia che però non si era svegliata né lei la svegliò. Precisava inoltre che "la notte c'è stato questo urlo e la mattina hanno trovato la ragazza morta" (pag. 51 ud. 27.3.2009) Specificava che in precedenza non aveva mai sentito un urlo uguale se non, forse, nei film "ma non era ancora così perché i film non mi fanno niente invece questo mi ha fatto accapponare la pelle" (pag. 85).

Malgrado alcune inesattezze nella esposizione specie con riferimento all'epoca in cui le locandine dell'edicola pubblicavano notizie dell'omicidio, si ritiene che la deposizione della teste sia attendibile con riguardo all'urlo ed ai rumori poi sentiti sulla scaletta di ferro e sul piazzale antistante la casa di Via della Pergola 7.

Più volte, nel corso della propria deposizione, la Capezzali ha parlato di un urlo particolare, straziante a tal punto che dopo averlo udito non riusciva a prendere sonno; un urlo che di uguali non ne aveva mai sentiti.

Ove tale urlo non ci fosse stato e la Capezzali non l'avesse effettivamente percepito non si vede il motivo per il quale ne avrebbe parlato. Che poi altre persone, sul punto sentite, abbiano riferito di non aver sentito alcun grido non toglie attendibilità alle dichiarazioni della Capezzali avendo dichiarato di aver sentito quel grido allorchè si era svegliata dovendosi recare al bagno.

Né si ritiene che possa incidere sull'attendibilità della deposizione e sulla esattezza del ricordo relativo al grido e alla data di esso l'indicazione fornita dalla Capezzali in alcuni punti della sua deposizione e secondo la quale il giorno dopo l'urlo avrebbe visto le locandine con la notizia dell'omicidio. La Capezzali ha infatti precisato e puntualizzato che la notte ci fu l'urlo e la mattina ci fu il rinvenimento della ragazza morta (pag. 51). E' quindi da ritenere che la forte impressione provocata dall'urlo sentito quella notte ed il successivo rinvenimento del corpo senza vita della ragazza con la rilevanza data alla vicenda dai giornali per più e più giorni, catalizzarono l'attenzione della Capezzali rendendole difficile ricostruire la precisa sequenza con riguardo alle locandine dei giornali che davano notizie continue dell'omicidio.

Peraltro, l'urlo di cui ha parlato la Capezzali ha trovato riscontro nella deposizione della teste Monacchia Antonella avvenuta nella medesima udienza (pagg. 99 e seguenti) la quale ha pure parlato di un "urlo fortissimo" udito in quella notte. Monacchia Antonella dopo aver precisato che dalla propria abitazione sita in via Pinturicchio vede il "terrazzino, la finestra del balcone e, di lato, la cucina e il giardino" della casa di via della Pergola 7 (pag. 99 e 100), ha dichiarato che la sera del 1° novembre 2007 andò a dormire alle ore 22,00 ed

ha quindi proseguito aggiungendo quanto segue: "ho guardato l'orologio ed era tardi; dopo, non so dire il tempo preciso, mi sono svegliata sentendo due persone che discutevano animatamente, un uomo e una donna in italiano; dopodiché ho sentito un urlo fortissimo e, presa dall'ansia ho aperto la finestra e ho guardato se c'era qualcuno fuori ma non ho visto niente ed ho chiuso la finestra" (pag. 100).

Su specifiche domande ha inoltre riferito che l'urlo era di donna e proveniva dal basso e la casa di Via della Pergola n.7 rispetto alla propria abitazione si trova in basso. Aveva saputo del delitto il giorno dopo, all'incirca alle ore 15,00 (pag. 114).

Significative appaiono anche le dichiarazioni della teste Dramis Maria Ilaria rese nella stessa udienza del 27.3.2009.

Dramis Maria Ilaria dopo aver affermato di abitare ormai da dieci anni in via del Melo n. 12 -la stessa via della Capezzali che abita al civico 26- e di vedere dalla propria abitazione il tetto e parte del cortiletto della casa di via della Pergola 7, nonché il parcheggio di S. Antonio (pag. 89 ud. 27.3.2009), ha ricordato che la sera del 1° novembre 2007 era tornata a casa verso le 22,30 dopo aver visto un film al cinema Pavone che iniziava alle 20,30 insieme alla propria sorella. Si era coricata verso le 23,30 e nel dormiveglia aveva avuto la percezione di sentire dei passi di corsa sotto la finestra della camera da letto che dà su via del Melo e che si trova dalla parte opposta rispetto al parcheggio (pag. 91).

Non sapeva precisare se erano di una persona soltanto o di più persone. Chiariva che la casa della Capezzali si trova a destra rispetto alla propria e quindi più vicino alle scalette di ferro del parcheggio S. Antonio. Non ricordava di aver sentito persone correre alla stessa maniera come quella notte in altre occasioni (pag. 99).

Sulla base delle dichiarazioni appena ricordate, rese da Capezzali Nara e da Monacchia Antonella può quindi ritenersi che, effettivamente, verso le 23,30 del

1° novembre ci fu un forte grido, lungo e di donna, che proveniva dalla casa di via della Pergola 7.

Dopo tale grido Capezzali Nara sentì correre sulle scalette metalliche poste sotto la propria abitazione, nel parcheggio S. Antonio verso il settore destinato all'uscita delle auto e subito dopo sentì correre sul vialetto posto davanti la casa di Via della Pergola. L'urlo poco prima sentito e straziante, dovette creare un forte turbamento nella Capezzali la quale, quindi, resa particolarmente sensibile e attenta a quanto potesse poi accadere e conoscitrice della zona, è da ritenere che abbia riferito dei rumori sulle scalette di ferro e sul vialetto perché effettivamente tali rumori ci furono e lei li poté percepire. Di ciò, peraltro potrebbe costituire una qualche conferma la deposizione della teste Dramis che ha riferito di "passi di corsa" sentiti verso le 23,30 di quel medesimo 1° novembre in via del Melo che si trova vicinissimo, quasi in prosecuzione del vialetto della casa di Via della Pergola.

La corsa sul vialetto davanti la casa di via della Pergola 7 poco dopo l'urlo straziante, inducono a ritenere che l'urlo straziante era avvenuto nella casa di via della Pergola 7; inducono altresì a ritenere che più fossero le persone che uscirono da tale casa: chi fece sentire la sua corsa sulle scalette di ferro e chi fece sentire la sua corsa, poco dopo, sul vialetto di ghiaia e di foglie davanti alla casa di via della Pergola 7.

Attività investigative

La casa di Via della Pergola 7, scoperto il corpo senza vita di Meredith Susanna Cara Kercher, diventò -già si è ricordato- il centro di una intensa attività di indagine e di acquisizione di elementi.

Nel pomeriggio del 2 novembre 2007 personale della Questura di Perugia si portò nella detta abitazione. Arrivò il 118 ed il medico legale Dr. Lalli; a distanza di alcune ore giunse anche il personale della Polizia Scientifica di Roma.

Si procedette quindi ad una iniziale presa visione della casa; la Polizia Scientifica procedette ai rilievi di sua spettanza che occuparono il pomeriggio, la sera e parte della notte del 2 novembre, nonché i successivi giorni fino al 5.

Mentre era ancora in corso l'attività della Polizia Scientifica si ebbe un accesso il giorno 4 novembre al quale, accompagnate da personale della Questura di Perugia, parteciparono le tre coinquiline della vittima: Mezzetti Laura, Romanelli Filomena e Knox Amanda.

I giorni del 6 e del 7 novembre furono impiegati per l'attività di perquisizione ad opera della polizia- Questura di Perugia, la quale procedette anche, in data 6 novembre, a perquisire la casa di Corso Garibaldi occupata da Sollecito Raffaele, attività questa che portò al rinvenimento e sequestro di un grosso coltello da cucina che, repertato, fu trasmesso alla Polizia Scientifica di Roma per gli opportuni esami: il reperto 36. Nella camera da letto di Sollecito Raffaele fu rinvenuto un altro coltello avente lama lunga 8 centimetri.

Dell'attività di perquisizione fu anche interessata la casa di Via del Canerino in uso a Rudi Herman Guede e questo il 16 novembre.

Il 18 dicembre la Polizia Scientifica di Roma effettuò un ulteriore accesso nella casa di via della Pergola 7; ne fu interessata la camera già occupata da Meredith e nel corso di questo furono acquisiti ulteriori oggetti tra i quali il pezzetto di reggiseno con i gancetti, il reperto 165.

Delle attività ora menzionate, del calendario di tali attività, hanno riferito i diversi operatori della Polizia.

Profazio Domenico Giacinto, all'epoca dirigente della Squadra Mobile di Perugia, sentito nell'udienza del 27.2.2009 ha dichiarato che arrivò nella casa di via della Pergola nel pomeriggio del 2 novembre dopo che sul posto era giunta la Squadra Mobile. Quella sera non entrò nella casa dove "già c'era in atto il sopralluogo della Polizia Scientifica...di Roma" (pag. 7 ud. 27.2.2009). Ricordava l'accesso del 4 novembre nel corso del quale "tutti avevamo i copri scarpe e i guanti" (pag. 13). Il 6 novembre mattina andò nella casa di Via della Pergola -all'interno della quale non era mai entrato- insieme alla Napoleoni, all'ispettore Bigini, Gubbiotti, Zugarini e Barbadori. Precisava che la casa "non era mai stata abbandonata, nel senso che fu disposto su richiesta nostra da parte del Questore...un piantonamento della casa" (pag. 15). Entrarono con i calzari

ed i guanti e si divisero gli ambienti: nella stanza di Meredith entrarono, oltre al Profazio, la Napoleoni e Bigini; nella stanza di Amanda entrarono la Zugarini e Gubbiotti. Barbadori si occupò della stanza della Romanelli. Diedero inoltre un'occhiata anche nei due bagni. Il giorno successivo fu fatto un ulteriore accesso per prendere gl'indumenti che si trovavano nella lavatrice posta nell'ambiente attiguo al bagno più grande, quello con le feci. In detta occasione andarono oltre al Profazio, Giobbi e altri due colleghi; Profazio e Giobbi si "avvicinarono" nella stanza di Meredith e prelevarono il computer portatile.

Successivamente fu effettuato un altro accesso nella casa il 18 dicembre 2007 ed in questa occasione fu prelevato da parte della Polizia Scientifica dell'ulteriore materiale. In quell'occasione erano indossate le tute e fu predisposto un furgone nel quale era installato un televisore che consentiva alle diverse parti di vedere quello che accadeva e quanto veniva compiuto all'interno della casa, in particolare all'interno della camera già di Meredith.

Su specifica domanda della Difesa di Sollecito Raffaele e relativa al periodo dal 2 al 6 novembre 2007 precisava che era stato predisposto un servizio di piantonamento fisso che aveva il compito di "non far entrare nessuno" (pag. 37). Precisava che l'accesso del 4 novembre avvenne con la presenza del PM e riguardò la visione dei coltelli da parte delle tre coinquiline; tutti erano rimasti nel salottino con angolo cottura e tutti avevano calzari e guanti. Nella casa c'era ancora la Polizia Scientifica che occupava la stanza dell'omicidio e nessuno si avvicinò a tale stanza (pag. 40 ud. 27.2.2009). Ricordava poi l'accesso-perquisizione del 6 e del 7 novembre da parte di personale della Questura di Perugia e quindi quello del 18 dicembre (pag. 39). Precisava che negli accessi del 6 e del 7 novembre erano stati spostati oggetti, aperti cassetti, guardato tra i vestiti. Tutto era stato fatto con guanti e con copri scarpe e nel rispetto della ripartizione degli ambienti tra i vari operanti come già specificato. Riferiva che dalla stanza di Meredith non fu prelevato nulla in quella occasione.

Specificava che chi effettuava la perquisizione in una stanza non entrava nelle altre stanze ed inoltre gli oggetti erano spostati solo all'interno della stanza in

cui i vari operanti si trovavano senza che venissero portati o spostati da una stanza ad un'altra (pag. 116).

Non ricordava la presenza di un tappetino nella stanza di Meredith e non aveva visto il pezzettino di reggiseno con i gancetti. (pag. 49) Aggiungeva che i guanti non li cambiava ad ogni oggetto che toccava ma per ogni ingresso utilizzava lo stesso paio di guanti (pag. 52).

Su specifica domanda della difesa dichiarava di ricordare che nei giorni in cui Rudi fu riportato in Italia, o prima o dopo non sapeva precisare, arrivarono da parte delle autorità tedesche dei "rilievi che furono effettuati sulle mani di Rudi Hermann Guede...non è che si vedesse molto...ci comunicarono che era stato lui a voler dire una cosa del genere poi di conseguenza gli furono fatte queste foto sulle mani...su queste mani io forse ricordo...dei piccolissimi segni" (pag. 77).

Ricordava inoltre che quando Rudi si trovava ancora in Germania un suo amico, tale Giacomo Debenedetti riuscì a mettersi in contatto con lui tramite internet (pag. 105).

Nel bagno piccolo della casa di via della Pergola non entrò nemmeno il 4 novembre e lo vide solo il 6 quando era totalmente rosa a motivo di una apposita sostanza utilizzata dalla Polizia scientifica per esaltare le tracce.

Era a conoscenza che il pezzettino di reggiseno con gancetto fu visto fin dal 2 novembre. Sapeva questo non per aver visto direttamente tale pezzettino ma perché gliel'aveva detto la dr.ssa Stefanoni della scientifica la quale gli aveva riferito che era stato visto ma non era stato preso (pag. 126).

Il dr. Chiacchiera Marco, all'epoca dei fatti vice dirigente della Squadra Mobile di Perugia, dichiarava che era arrivato nella casa di via della Pergola nel primo pomeriggio del 2 novembre, verso le 13,30 (pag. 159) e quando arrivò Raffaele Sollecito e Amanda Knox erano all'esterno della casa e vi rimasero fino a che non furono accompagnati in Questura (pag. 162). La porta principale della casa non presentava segni di effrazione e le persiane della finestra della camera all'epoca occupata dalla Romanelli "quelle verdi di legno, erano socchiuse" (pag. 139 ud. 27.2.2009). La stanza della Romanelli era completamente a

soquadro; i vestiti erano per terra ed i vetri erano sopra i vestiti ed anche sopra al davanzale (pag. 141 e 190).

Ricordava il sasso presente nella stanza della Romanelli e dichiarava che intorno alla casa c'è un'ampia superficie rurale con la presenza di sassi analoghi (pag. 223). Quello stesso 2 novembre erano intervenuti i tecnici video segnalatori: l'ispettore Cantagalli e gli assistenti Montani, Calmieri e Brocci Gioia con la funzione di documentare il sopralluogo (pag. 191).

Ricordava che era stato davanti alla stanza di Meredith "in modo tale da osservare tutto quello che c'era all'interno" senza però entrare in tale stanza (pag. 176).

Specificava che per arrivare a piedi da Via della Pergola a Via Sperandio dov'erano stati trovati i due cellulari sarebbero stati necessari 5-7 minuti e che si poteva passare per Corso Garibaldi oppure attraverso il parco (pag. 145). L'abitazione ed il giardino dove erano stati trovati i cellulari erano nascosti da una fittissima schiera di conifere (pag. 223).

Aggiungeva che la mattina del 6 novembre aveva partecipato alla perquisizione della casa di Corso Garibaldi, in uso a Sollecito Raffaele, insieme agli ispettori Finzi e Passeri, al sovrintendente Ranauro ed agli assistenti Camarda, Rossi, Sisani. Durante tale perquisizione fu rinvenuto dall'ispettore Finzi e sequestrato il coltello poi indicato come reperto 36 e dei fumetti che "mescolano pornografia ad horror" (pag. 157).

Ricordava che tutti avevano guanti e calzari. Il coltello fu messo in una busta, chiuso, sigillato e portato in Questura (pag. 158).

Napoleoni Monica, sostituto commissario della Polizia di Stato, arrivò alla casa di via della Pergola verso le 13,30 ed i colleghi della polizia postale l'informarono del rinvenimento del cadavere di una ragazza. Arrivò quasi insieme al personale del 118, una dottoressa e un infermiere. Nella stanza della Romanelli vide l'effrazione ed i vetri "che erano caduti sopra la roba sparsa in terra" (pag. 226). Si avvicinò alla stanza di Meredith con l'assistente capo Buratti che rimase sulla porta mentre lei, la Napoleoni, fece un passo all'interno della stanza "mentre la dr.ssa del 118 scopriva il cadavere". (pag. 228 ud.

27.2.2009). Indossava dei calzari e dei guanti sterili. Vide dunque questa ragazza che era in terra, con il volto riverso a destra rispetto a chi la guarda, con una ferita terribile. Era seminuda; aveva la maglietta arrotolata sopra al seno e molto sangue, degli schizzi di sangue anche sul seno (pag. 229).

Tutti quelli che entravano avevano guanti e copriscarpe tranne il personale del 118 che constatò il decesso. Poco dopo arrivò il dr. Chiacchiera ed i colleghi della Polizia Scientifica.

La chiave della stanza di Meredith non fu rinvenuta, né fu rinvenuta la chiave della porta principale in dotazione a Meredith (pag. 234). Ritornò nella casa di Via della Pergola il giorno 4 novembre. Ricordava che avevano chiamato in Questura La Romanelli, la Mezzetti e la Knox. Ad un certo punto arrivò Raffaele Sollecito che "voleva a tutti i costi parlare con Amanda...poi Raffaele è andato a prendere la pizza e noi siamo andati, col PM, col capo dello SCO, con Profazio...con le coinquiline in via della Pergola a fare il riconoscimento dei coltelli in cucina" e le ragazze, Mezzetti, Romanelli, Knox, rilevarono che non mancava nessun coltello (pag. 237). Tutti avevano guanti e copriscarpe e tutti restarono nel vano cucina. Solo alla Romanelli fu chiesto se riconosceva i panni che stavano nella lavatrice posta davanti al bagno più grande e che si vedevano dall'oblò della stessa.

Il personale della scientifica rimase nella casa fino al 5 pomeriggio e loro entrarono nella casa per effettuare la prima perquisizione il 6 mattina. Oltre alla Napoleoni c'erano Profazio, Bigini, Gubbiotti, Zugarini e Barbadori. Si divisero le stanze nel senso che la stanza di Meredith fu ispezionata da Profazio, Napoleoni e Bigini; gli altri si occuparono delle altre stanze. Escludeva che ci fossero stati spostamenti di oggetti da una stanza ad un'altra e chi faceva la stanza di Meredith non si portava né si era portato in altre stanze e viceversa.

Era poi tornata nella casa in occasione del sopralluogo della polizia scientifica del 18 dicembre ed aveva indossato "lo scafandro". Nell'occasione era stato allestito un camper per consentire a tutti di seguire quello che si faceva all'interno della casa e nessuno avanzò eccezione alcuna sul modo di procedere.

(pag. 246). In quell'occasione "erano tutti scafandrati, con i guanti" e ci fu il repertamento del pezzettino di reggiseno col gancetto (pag. 247).

Precisava che nel corso della perquisizione toccava vari oggetti con gli stessi guanti senza provvedere a cambiare i guanti ogni volta che toccava un singolo oggetto. Ribadiva di aver perquisito la stanza di Meredith; di essere stata nel corridoio e di essere andata via senza entrare in altre stanze. Aggiungeva che "ogni volta che entravamo e uscivamo dalla casa cambiavamo calzari e guanti" (pag. 261). Ricordava che quando entrò nella stanza di Meredith "c'era una lampada nera che era caduta dietro la porta. Poi c'era la lampada di Meredith, quella a fianco del letto, che era in terra fra il comodino suo e il letto" (pag. 268). Ricordava anche la presenza di "un tappetino azzurrognolo" ma non notò in quell'occasione il pezzettino di stoffa coi gancetti (pag. 268) né sapeva dire se involontariamente tale tappetino "è stato spostato" (pag. 272). Nella stanza di Meredith il 6 novembre non entrò nessuno oltre i tre che effettuarono la perquisizione e cioè Profazio, Napoleoni, Bigini. Il 7 novembre ci fu un altro accesso nella casa "per il problema della lavatrice, per prendere i panni, ma so anche che non sono stati nelle altre stanze" (pag. 273).

L'esame della teste Napoleoni Monica proseguiva nell'udienza del 28.2.2009.

Dichiarava di non aver toccato le persiane della finestra della camera della Romanelli le quali le aveva rinvenute, così come rappresentate nella foto del relativo fascicolo, leggermente aperte. Su espressa relativa domanda della Difesa di Sollecito Raffaele confermava il contenuto dell'informativa del 5 novembre relativa a quanto, appena arrivata il 2 novembre alla casa di via della Pergola, Sollecito Raffaele le aveva riferito: "La mia fidanzata si è adesso ricordata e me l'ha confidato che quando era entrata nel bagno questa mattina da sola c'erano nel water delle feci che al momento che siamo ritornati presso l'appartamento non c'erano più" (pag. 22 ud. 28.2.2009).

Ricordava che sotto la finestra della Romanelli "c'era anche un chiodo nel muro che è rimasto intatto...oltre a non esserci tracce di arrampicamento la cosa che avevamo notato a vista, proprio c'è un chiodo arrugginito che è dritto" non piegato (pag. 46).

Ricordava inoltre che la mattina del 6 novembre fu sequestrato un coltello a serramanico a Sollecito Raffaele mentre era in Questura (pag. 47). Ricordava altresì che avevano sequestrato un mocho che era all'interno del mobiletto nel corridoio di fronte alla stanza di Amanda. Su questo mocho non era emerso niente di particolare.

Bigini Mauro, ispettore capo in servizio presso la Squadra Mobile di Perugia e sentito all'udienza del 28.2.2009, confermava quanto già riferito da Profazio e da Monica Napoleoni in ordine all'attività del 6 novembre 2007 nella casa di via della Pergola. Era terminata il giorno precedente l'attività della Polizia Scientifica nella detta abitazione. Quando entrarono il 6 novembre indossarono guanti e calzari. Su indicazione del dr. Profazio si ripartirono gli ambienti: il dr. Profazio, il sostituto commissario Napoleoni e Bigini perquisirono la stanza di Meredith; Zugarini e Gubbiotti quella di Amanda e Barbadori la stanza della Romanelli. Nella stanza di Meredith c'erano macchie di sangue "anche per quello ci muovevamo con un pochino di circospezione, cercando di non muoverci troppo" (pag. 111 ud. 28.2.2009).

Gli operatori che stavano nella stanza di Amanda non si spostarono andando nella camera di Meredith, "nessuno è andato da una stanza all'altra" (pag. 112); quando la perquisizione terminò furono apposti i sigilli alla casa.

L'unico ambiente che fu calpestato dai vari operatori fu il corridoio. Ricordava nella stanza di Meredith la presenza di un tappetino, di fronte all'armadio (pag. 118). Escludeva di aver visto il pezzettino di stoffa con i gancetti.

Finzi Armando, ispettore capo presso la Squadra Mobile di Perugia, ha riferito che la mattina del 6 novembre fu incaricato dal dirigente dr. Profazio di effettuare una perquisizione nella abitazione di Raffaele Sollecito in Corso garibaldi n.110. Prima di entrare nella casa avevano tutti indossato guanti e calzari. C'erano anche il vice questore Chiacchiera, Passeri, Ranauro, Camarda, Rossi e Sisani. Nella casa c'era un forte odore di varichina. Ricordava nei termini che seguono il primo atto che in tale occasione aveva compiuto: "ero con le spalle alla porta; c'era il cassetto delle stoviglie; l'ho aperto. Ho aperto il primo cassetto delle stoviglie...avevamo i guanti puliti, nuovi. La prima cosa

che ho visto è stato un grosso coltello. Premetto che era pulitissimo” . Il teste riconosceva nel reperto 36 che gli veniva mostrato tale coltello (pag. 176 e 177 ud. 28.2.2009). Ricordava che nel cassetto c’erano anche altri coltelli ma prese quello che poi sarà indicato come reperto 36 e che aveva le seguenti dimensioni: cm. 17 di lama e cm. 14 di manico di colore scuro. Ricordava che nella camera da letto del Sollecito era rinvenuto un altro coltello della lunghezza complessiva di 18 centimetri, con cm. 8 di lama.

Il coltello di 31 centimetri fu il primo oggetto che toccò ed era “il primo coltello riposto sopra tutte le stoviglie” (pag. 178). Appena prese tale coltello lo mise in una busta nuova, di carta, che aveva con sé e quindi in una cartellina.

La busta chiusa con all’interno il coltello lungo 31 centimetri lo consegnò al sovrintendente Gubbiotti. La busta nella quale ripose il coltello era nuova ed in precedenza non l’aveva mai usata; nella stessa non c’era mai stato altro oggetto. Gubbiotti Stefano, sentito nella medesima udienza del 28.2.2009, ha confermato -così come l’assistente Zugarini Lorena (pagine 129 e ss. ud. 28.2.2009) le modalità della perquisizione del 6.11.2007.

Ha riferito quindi che al rientro in Questura l’ispettore Finzi gli consegnò il materiale sequestrato nell’abitazione di Sollecito Raffaele. La prima cosa che repertò fu il coltello che si trovava all’interno di una busta nuova che era avvolta bene e si presentava chiusa così che non aveva contatti con l’esterno (pag. 201 e 223). Specificava che quando repertò tale coltello aveva guanti nuovi, che non aveva usato in altre occasioni e che aveva preso in ufficio.

Quindi, con tali guanti tolse il coltello dalla busta e lo mise all’interno di una scatola che sigillò con scotch. Precisava che tale scatola in precedenza conteneva un’agenda e non c’erano stati altri oggetti se non “l’agenda nuova donata” da una banca (pag. 202). Tale scatola fu poi trasmessa, insieme ad altri reperti, alla Polizia Scientifica di Roma (pag. 203).

Brocci Gioia, assistente capo in servizio alla Questura di Perugia, sentita nell’udienza del 23.4.2009 ha riferito che il 2 novembre 2007 giunse alla casa di via della Pergola n. 7 alle 14,30 insieme all’ispettore Cantagalli e sulla soglia incontrò un altro collega, Palmieri o Montagna. Quindi si vestirono indossando

calzari, guanti e tute ed entrarono nella casa. Decidevano di fare un giro all'interno dell'abitazione e, una volta finito questo giro di perlustrazione, si dividevano i compiti: l'ispettore Cantagalli Claudio passava tutto il materiale occorrente per l'allestimento della scena del crimine a Brocci Gioia e ad altri due colleghi. Precisava che allestire la scena del crimine vuole dire catalogare le evidenze e quindi per ogni stanza osservata apporre lettere o numeri su tutti gli oggetti che si ritenevano utili e significativi.

Allestita la scena del crimine, provvedeva a descrivere le stanze dell'appartamento. Precisava che ancora non erano arrivati i colleghi della scientifica di Roma. Fabio Palmieri svolgeva l'attività fotografica e Raffaele Montagna le videoriprese. Cantagalli si occupò delle riprese in un secondo momento, dopo le 17,00.

Il personale della Polizia Scientifica di Roma arrivò verso le 17 e iniziò la propria attività: rilevazione delle impronte latenti sotto la direzione del dr. Giunta e ricerca e repertazione di tracce biologiche sotto la direzione della dr.ssa Stefanoni.

La testimone Brocci Gioia specificava che era stata lei ad aver effettuato la repertazione nel bagno piccolo, quello adiacente alla camera di Meredith. Precisava che in tale bagno erano presenti tracce che apparivano di natura ematica e una formazione pilifera, indicata questa con la lettera E, situata all'interno del lavandino. In tale bagno era anche presente un tappetino " intriso di sostanza ematica dove c'era impressa una forma che morfologicamente poteva sembrare un piede" (pag. 134, ud. 23.4.2009). Con specifico riferimento alle tracce ematiche precisava che trattavasi di gocciolature dal colore roseo "non era il rosso caratteristico della sostanza ematica" (pag. 134). Solo sul rubinetto del lavandino c'era sostanza ematica di colore rosso; tutte le altre erano rosee. Circa le modalità di repertazione avvenuta con un'unica carta bibula, ciò l'aveva fatto perché "la goccia a monte e la goccia a valle avevano una stessa continuità; c'erano piccole gocciolature nella stessa linea, quindi per colore e per continuità di sgocciolamento ho ritenuto opportuno prelevarle con un unico dischetto" (pag. 134 ud. 23.4.2009). Tracce che apparivano di natura

ematica erano anche presenti sulla scatola di cotton fioc, sulla tavoletta del water, sull'interruttore della luce e sul bidè "e c'era sempre la goccia a monte, proprio sul bordo e la stessa continuità fino al sifone del bidè, del solito colore e nella stessa linea" (pagg. 134 e 135). Tracce erano presenti anche sulla porta del bagno, queste però non come se fossero annacquate ma di un colore rosso vivo. Specificava che aveva frequentato un corso dove "viene insegnato a repertare sostanza biologica" (pag. 148). Era provvista di guanti, tuta e calzari. Non ricordava quante volte aveva cambiato i guanti ma se notava che si fossero macchiati provvedeva a cambiarli. La repertazione nel bagno piccolo l'aveva effettuata con una carta bibula che è una carta assorbente e specificava su apposita domanda della difesa di Amanda Knox quanto segue: "nel momento in cui trovavo una goccia diciamo a monte e una goccia a valle... all'interno per esempio del lavandino...una goccia sul bordo del lavandino e per continuità c'era una goccia che andava a finire verso il sifone del lavandino e aveva una continuità, non è che era una a destra, una a sinistra, una di qua, una di là; aveva proprio una continuità, lì ho ritenuto opportuno usare lo stesso dischetto di carta bibula, in quanto erano uguali per colore, rosee". Tale materiale individuato era roseo, di "sangue lavato...nel senso che non ha il colore caratteristico rosso del sangue". Lo stesso colore oltre che nel lavandino del bagno l'aveva rilevato all'interno del bidè (pag. 152). Precisava ancora che non era una striscia ma "più puntini..con la stessa continuità" (pag. 153): erano delle "gocciolature...che davano queta continuità" e la colorazione era la stessa, sempre rosea. Non aveva quindi pensato che potessero essere diverse tracce a motivo della continuità tra le diverse gocce.

La carta igienica sporca di feci presente nell'altro bagno era stata repertata dalla dottoressa Stefanoni.

Riferiva inoltre della presenza di tracce che apparivano essere di natura ematica e costituenti un'impronta di suola di scarpa ed al riguardo specificava "che partendo dalla camera di Meredith Kercher ed andando in direzione dell'uscita

queste macchie erano sempre più labili e più esigue" (pag. 138). Collegando i vari punti di tali tracce se ne sarebbe potuta ricavare una linea che era diretta verso l'uscita (pag. 159 dichiarazioni Brocci Gioia).

Aggiungeva che era presente quando fu rimosso il cadavere e avevano quindi osservato tutto quello che c'era sotto il cadavere: enormi chiazze di sangue e un cuscino. "Alzando questo cuscino ci siamo accorti che c'era il frammento di reggiseno che non avevamo trovato attaccato al restante reggiseno ai piedi del cadavere" (pag. 156). Non avevano indicato tale pezzetto di reggiseno con una specifica lettera perché la lettera l'avevano già messa sul reggiseno. Avevano tuttavia provveduto a fotografare il particolare (pag. 157)

Nel bagno grande non c'erano tracce ematiche ("no assolutamente" pag. 158)

Altre attività di indagine riguardarono l'esame del traffico telefonico dei cellulari di Amanda Knox, di Sollecito Raffaele e di Meredith Kercher, con l'individuazione delle coperture di rete in particolare delle abitazioni site in via della Pergola 7 ed in via Sperandio dove erano stati rinvenuti i telefoni cellulari in uso a Meredith.

Veniva inoltre esaminato il computer portatile Apple di Raffaele Sollecito.

Rilevazioni e valutazioni medico legali.

All'udienza del 3.4.2009 il dr. Lalli esponeva quanto, in sostanza, aveva illustrato nella relazione di consulenza datata 12.2.2008 ed espletata su incarico del PM: era arrivato in via della Pergola 7 verso le ore 14,00/le 14,40 dove era stato rinvenuto il cadavere di un soggetto di sesso femminile identificato in Kercher Meredith; aveva i calzari con guanti monouso e guanti protettivi; si era portato nella stanza dove la ragazza priva di vita giaceva a terra, in posizione supina e quasi completamente ricoperta da una trapunta che lasciava vedere soltanto "una porzione del capo sporca di sangue ed il piede sinistro che fuoriusciva dal bordo inferiore del coltrone" (pag. 2 della relazione). Non effettuava alcun accertamento poiché gli era stato richiesto di preservare il più possibile la scena del crimine per consentire l'esecuzione dei rilievi scientifici.

Constatava tuttavia -saranno state le 14,40 le 15,00- che il piede della ragazza presentava "una rigidità cadaverica...valida alla caviglia e alle dita del piede" (pag. 6 ud.3.409).

Ricordava che l'ingresso nell'appartamento fu limitato al solo personale della Polizia Scientifica, prima di Perugia e poi di Roma, che indossava tuta, calzari e guanti. Il dr. Lalli restava tuttavia nelle immediate vicinanze della casa e si teneva in contatto per l'eventualità in cui fosse stata chiesta la sua presenza e avesse potuto effettuare i propri accertamenti.

L'ispezione del cadavere veniva rinviata ed era effettuata alle 0,30 circa del 3.11.2007. In tale occasione poteva scoprire completamente il cadavere e rilevare che effettivamente trattavasi "di un soggetto di sesso femminile, dall'età apparente di anni 21, lunghezza di cm. 164, peso approssimativo di kg. 50; si presentava nudo ad eccezione di una maglietta che era indossata ma sollevata sopra i seni ed era ampiamente imbrattata di sangue". Anche le mani erano sporche di sangue e venivano protette con dei sacchetti di plastica al fine di consentire la repertazione poiché erano visibili delle formazioni pilifere.

Alle ore 0,50 circa erano rilevati i seguenti dati tanatocronologici: rigidità cadaverica presente e valida in tutti i distretti muscolari; ipostasi di colore rosso vinoso localizzate in regione posteriore del cadavere impallidenti alla pressione digitale; temperatura rettale di 22 gradi centigradi e temperatura ambientale di 13 gradi centigradi (pagg. 9 e 10 ud. 3.4.2009).

Dalla sommaria ispezione esterna era rilevato un diffuso imbrattamento ematico del volto e la presenza, al collo, di alcune ferite. La più importante era localizzata a livello latero cervicale sinistro; dalla stessa usciva "quello che si chiama un fungo" che consiste in aria commista a sangue (pag. 11). Lo stesso fungo era individuabile anche a livello delle narici e della bocca.

Agli arti superiori, per quanto in quella situazione era possibile vedere, così come al torace, all'addome e agli arti inferiori, non si notavano lesioni significative.

Il cadavere era quindi trasferito presso l'obitorio del Policlinico di Perugia per gli ulteriori rilievi e accertamenti. Il giorno successivo, con l'ausilio di uno

1
F

specialista ginecologo veniva effettuata un'ispezione della vulva, della vagina e dell'ano e venivano prelevati dei tamponi al fine di verificare la presenza di eventuale sostanza spermatica o di altra natura.

A seguito della divaricazione delle grandi e delle piccole labbra si rilevavano a livello della regione inferiore della vagina delle piccole aree di natura ecchimotica con una colorazione più scura rispetto all'area circostante. L'imene si presentava frastagliato -indicativo di una vita sessuale attiva da parte della ragazza- senza lacerazioni o lesioni di natura traumatica. Neanche il canale vaginale ed il collo dell'utero presentavano lesioni "di significato patologico o traumatico" (pag. 13). L'ano risultava leggermente beante (situazione compatibile con il periodo trascorso dalla morte) senza lesioni patologiche o traumatiche.

Venivano quindi descritti nei termini che seguono gli elementi di significato constatati:

fine petecchiatura della congiuntiva palpebrale;

a livello nasale presenza di piccole aree di natura contusiva localizzate alle narici e al limen nasi;

all'interno della mucosa delle labbra lesività compatibile con una azione di natura traumatica localizzata alla faccia interna del labbro inferiore e alla faccia interna del labbro superiore che raggiungeva anche il fornice gengivale;

anche nella faccia inferiore della mandibola erano rilevate lesioni di natura ecchimotica e così nella regione posteriore della guancia, quasi in prossimità dell'orecchio;

tre lesioni, pure di natura ecchimotica, erano presenti a livello del margine inferiore della mandibola destra di forma grossolanamente rotondeggiante. Nella regione sottomandibolare si poteva apprezzare anche la presenza di un'area di profonda escoriazione localizzata alla regione inferiore della pare mediana sinistra della mandibola.

Dopo che il collo era stato lavato si potevano notare delle lesioni che il dr. Lalli attribuiva all'azione di uno strumento da punta e taglio. La principale di tali lesioni era localizzata alla regione laterale sinistra del collo ed aveva una

lunghezza di cm. 8; la larghezza non veniva misurata poiché i margini si erano allargati e ciò per l'elasticità dei tessuti in relazione anche alla regione ed alla posizione che poteva assumere la testa determinando una diversa ampiezza. Tale ferita presentava una "codetta" all'estremità posteriore. Il tramite di tale ferita "penetrava all'interno delle strutture del collo con una direzione leggermente obliqua, verso l'alto e comunque verso la destra" (pag. 15). Sotto tale grossa ferita era rilevabile un'altra ferita, piuttosto piccola e superficiale, con i margini non particolarmente netti "superficializzandosi, fino a scomparire" nell'area escoriata e di colore rossastro.

Altre lesioni erano presenti nella regione laterale destra del collo ed in particolare si rilevava la presenza di una lesione, anche questa attribuibile ad uno strumento da punta e da taglio, che "si dimostrava penetrare nelle strutture profonde". Sopra questa erano rilevabili delle "superficiali, tenui aree escoriate che paiono essere tra di loro parallele".

Al torace e all'addome non erano apprezzabili segni di lesione.

Nella regione del gomito si constatava la presenza di due aree di natura ecchimotica, abbastanza tenui, con colorazione e apprezzabilità modeste.

Alle mani si rilevavano modeste lesioni indicative di "poca risposta".

Piccole soffiusioni molto tenui si constatavano nella parte "antero laterale della coscia sinistra" (pag. 16). Un'altra lesione di natura ecchimotica era apprezzata alla faccia anteriore, terzo medio, della gamba destra".(pag. 17)

Riferiva altresì di aver proceduto alla sezione cadaverica e a livello della testa aveva rilevato "una tenuissima area di natura ecchimotica" nella regione appena inferiore al vertice del capo; a livello della lingua dei piccoli segni, molto superficiali, come da morsicatura. Procedeva quindi all'apertura dei piani del collo e tale operazione consentiva di evidenziare una serie di piccoli infarcimenti emorragici riconducibili all'azione del tagliente.

Esponneva che aveva esaminato l'osso ioide trovandovi una "interruzione di continuità" (pag. 83 delle trascrizioni). Evidenziava che l'osso ioide sta in fondo al muscolo della lingua e tale interruzione di continuità poteva essere stata

cagionata o da una manovra di afferramento al collo o dall'azione del tagliente (pag. 83 delle trascrizioni)

Riferiva che dall'analisi tossicologica emergeva l'assenza di sostanze stupefacenti di natura psicotropa e risultava una alcolemia di 0,43 grammi/litro.

Veniva altresì effettuata una valutazione dei preparati istologici dei frammenti di organi che erano stati prelevati nel corso dell'autopsia. Come elemento di rilievo risultava la presenza di "laghi di sangue" all'interno del polmone. Gli altri organi risultavano normali (pag. 19 ud. 3.4.2009).

In relazione agli elementi in tal modo constatati il dr. Lalli indicava le seguenti conclusioni con riferimento alla causa e all'ora della morte; alla eventuale violenza sessuale che la vittima poteva o no aver subito; alla presenza di uno o più agenti:

la causa della morte veniva ricondotta alla insufficienza cardiorespiratoria acuta provocata dal meccanismo combinato della emorragia derivante dalla lesione vascolare a livello del collo e dal meccanismo asfittico. Questo poteva essere stato determinato o dall'aspirazione di sangue ovvero da un'ulteriore azione di strozzamento o soffocamento. Tale meccanismo asfittico appariva confermato dalla presenza delle petecchie sottocongiuntivali e dalla presenza endoalveolare di laghi di sangue.

Quanto ai mezzi che avevano provocato il complesso delle lesioni il dr. Lalli indicava uno strumento monotagliente dotato di punta e affermava che quelle ferite erano compatibili con una infinità di strumenti purchè avessero avuto una lama con un solo margine tagliente, una punta e senza che la lama fosse stata seghettata (pag. 61 ud. 3.4.2009). Ricordava che in Questura gli fu fatto vedere un coltello che indicò come compatibile con le ferite e che era in una busta e che riteneva di non aver manipolato poiché di tale coltello non aveva annotato alcuna caratteristica (pag. 62).

Per quanto riguarda l'azione contusiva rilevava che la stessa poteva essere stata realizzata anche a mani nude poiché nessuna delle lesioni ecchimotiche rilevate

aveva caratteristiche particolari indicative di un particolare strumento vulnerante.

Con riferimento all'ora della morte prendeva in esame i vari criteri al riguardo elaborati dalla medicina legale (pagine 59 e seguenti della consulenza Lalli datata 12.2.2008 e pagine 28 e seguenti della trascrizione del verbale di udienza).

Sottolineata la difficoltà e l'incertezza di applicazione dei criteri stessi, tanto più nel caso in oggetto dove si era preferito preservare le tracce di natura biologica senza modificare lo stato dei luoghi così che l'esame del cadavere era stato posticipato di circa 11 ore rispetto a quando il corpo era stato rinvenuto, il dr. Lalli, nella propria relazione- utilizzabile poiché acquisita al fascicolo del dibattimento- ed anche nella propria esposizione ha evidenziato che alle ore 0,50 del 3.11.2007 la temperatura rettale era di 22°; la temperatura ambientale era di 13°. Era presente un "rigor" valido ubiquitariamente e le ipostasi "ai declivi della posizione supina, di limitata estensione, parzialmente improntabili in periferia".

Alle 12,00 del 3.11.2007 aveva rilevato i seguenti dati: temperatura rettale di 19°, temperatura ambientale di 18°; rigor valido ad eccezione dell'arto superiore ed inferiore destro dove era stato già passivamente risolto per consentire la movimentazione ed il trasporto del cadavere; ipostasi sempre di limitata estensione ancora parzialmente impallidenti alla digitopressione in periferia.

Alle ore 10,00 del 4.11.2007: "temperatura rettale omogenea a quella ambientale; rigor ipovalido ubiquitariamente; ipostasi di limitata estensione fisse alla pressione digitale in ogni loro punto".

In relazione all'andamento dei vari elementi e fenomeni venivano esposte le relative valutazioni.

Il criterio della temperatura, tenuto conto della normale curva di raffreddamento del cadavere (perdita di ½ grado l'ora nelle prime tre ore; di 1 grado l'ora nelle successive 8 ore e successivo progressivo livellamento tra temperatura del corpo e ambientale alla 20°-24° ora dalla morte), delle influenze dei vari fattori (perdita di sangue e luogo e condizioni di ritrovamento del

cadavere stesso) e anche dell'applicazione del nomogramma di Henssge, portava il dr. Lalli a collocare l'ora della morte tra le 21 ore e 30 minuti e le 30 ore e 30 minuti precedenti il primo rilievo e quindi tra le 20,00 dell'1.11.2007 e le 4,00 del 2.11.2007 e faceva notare che il valore intermedio, pari alle 26 ore precedenti il primo rilievo, faceva cadere l'ora della morte alle 23,00 del 2.11.2007.

Precisava che il calcolo del peso del cadavere viene utilizzato nell'applicazione del nomogramma di Henssge ed il peso che aveva indicato nella relazione era un peso stimato in relazione alla conformazione anatomica e non reale (pag. 51 delle trascrizioni)

Il criterio delle macchie ipostatiche: veniva evidenziato che le ipostasi compaiono 1-2 ore dopo la morte; che la loro fissità relativa inizia sul punto centrale della macchia alla 6°-8° ora e che la fissità totale alla digitopressione si verifica dopo le 24-36 ore dalla morte. (Relazione pag. 62) Su tale aspetto, nel corso dell'udienza del 3.4.2009 il dr. Lalli precisava che nel momento della prima rilevazione, alle 0,50 del 2.11.2007, la macchia ipostatica valutata presentava la capacità di impallidire e quindi di ridurre l'intensità del colore senza scomparire alla pressione digitale. Nel successivo accertamento, avvenuto alle ore 12,00 del 3.11.2007 l'ipostasi "era ormai fissa alla pressione digitale" e pertanto indicava un'ora della morte compresa tra le 24 e le 36 ore prima (pag. 35 delle trascrizioni). Indicazione che portava a indicare l'ora della morte tra le 12 del 2 novembre e la mezzanotte del 1 novembre. Tuttavia il dato orario dal quale far decorrere a ritroso le 24 o le 36 ore era indicato alle ore 12,00 del 3.11.2007 come limite estremo; non era invece dato sapere quando si verificò, nello spazio orario compreso tra le 0,50 e le 12,00 del 3.11.2007, tale fissità delle ipostasi e pertanto mancava la sicura indicazione dell'ora dalla quale far retrocedere le 24-36 ore. Il criterio delle macchie ipostatiche nel caso in oggetto non poteva perciò fornire indicazioni precise.

Con riguardo al criterio della rigidità cadaverica il dr. Lalli evidenziava che al controllo delle 0,50 del 3.11.2007 era ubiquitaria e valida in tutti i distretti; "risolta all'arto superiore e inferiore destro per consentire la movimentazione

ed il trasporto all'obitorio non si era riformata in tali distretti al rilievo delle ore 12,00 del 3.11.2007 ma risultava ancora valida negli altri distretti e all'ultimo controllo, quello delle ore 10,00 del 4.11.2007, si presentava in fase di risoluzione. Ricordava quindi che la rigidità cadaverica inizia 2-3 ore dopo la morte; si completa entro la 12° ora mantenendosi valida sino alla 48° ora, per iniziare a risolversi e scomparire successivamente entro la 80° - 90° ora. Di conseguenza, le indicazioni desumibili da tale criterio non contrastavano con le indicazioni date dal criterio della temperatura.

Il dr. Lalli prendeva anche in esame lo **stato della digestione**. Ricordava quindi che le sostanze solide ingerite restano nello stomaco senza poter superare lo sfintere pilorico se prima non sono ridotte ad una consistenza fluida o semifluida; lo svuotamento dello stomaco inizia quindi a verificarsi "appena una parte del suo contenuto è divenuta sufficientemente fluida così da superare il piloro e ciò avviene verso la 3°-4° ora dal pasto. Allora si può reperire materiale alimentare a livello del duodeno" (pag. 63 della relazione Lalli). Veniva inoltre sottolineato che un pasto costituito da zuccheri lascia lo stomaco più rapidamente di un pasto costituito da proteine il quale, a sua volta, viene digerito più rapidamente di un pasto a base di grassi. "Dunque, se all'indagine settoria si rilevano cibi non digeriti, incompletezza più o meno accentuata del processo di chimificazione, si può lecitamente ritenere che non siano trascorse più di 2-4 ore dall'ultimo pasto".

Ora, dalla autopsia il dr. Lalli rilevava con riferimento a tale aspetto quanto segue: "esofago...contenente un frammento vegetale -apparentemente un pezzo di fungo- (pag. 46)...stomaco...contenente 500 cc di bolo alimentare 500 cc di colore verde marrone in cui erano riconoscibili caseosi (mozzarella?) e fibre vegetali ... duodeno vuoto, tenue contenente materiale digerito a livello delle ultime anse... " (pagg. 47 e 48 della relazione).

Tali indicazioni venivano sostanzialmente ribadite nell'udienza del 3.4.2009 (v. pagine 36 e seguenti delle trascrizioni udienza del 3.4.2009) nella quale veniva confermata la presenza di un frammento di fungo all'apertura del tratto inferiore dell'esofago e quindi in una fase di non digestione e specificato che la

morte doveva ritenersi intervenuta a distanza di non più di due-tre ore dall'ultimo pasto (pag. 47 trascrizione udienza, nonché la correzione di cui alla nota del 13.2.2008). Precisava che lo svuotamento dello stomaco avviene tra un minimo di due ore ed un massimo di quattro ore da quando si è consumato il pasto (pag. 62 trascrizioni) e confermava, altresì, che il duodeno era vuoto (pag. 63). Rispondendo a specifica domanda della Difesa di Sollecito Raffaele dichiarava che la morte era intervenuta a distanza di due-tre ore dall'ultimo pasto (pag. 47) pur ribadendo che lo svuotamento dello stomaco avviene genericamente in due ore e massimo 4 ore (pag. 62 ud. 3.4.2009). Aggiungeva, tuttavia, che il processo digestivo era influenzato da molti fattori come il tipo di pasto, il freddo, lo stress, le condizioni proprie dell'organismo eccetera e per quanto a sua conoscenza non c'erano studi sui quali potersi basare per stabilire "di quanto possa essere modificato il fenomeno digestivo da questi fattori" (pag. 86)

Quanto alla eventuale violenza sessuale evidenziava che l'esame obiettivo ginecologico non permetteva di affermare che la vittima avesse o no subito violenza sessuale. La circostanza relativa ad una certa dilatazione dello sfintere anale ed alla presenza di minute ecchimosi violacee sulla parte posteriore dell'anello anale potevano derivare da problematiche di tipo stiptico e quindi potevano essere prive di significato per una indagine sulla violenza sessuale. Maggiore rilievo veniva dato alle macchie violacee di tipo ecchimotico presenti sulla faccia interna delle piccole labbra che potevano far pensare ad un rapporto sessuale frettoloso, privo di segni indicativi della fisiologica disponibilità e preparazione del soggetto femminile al rapporto stesso. Concludeva quindi il consulente che "in assenza di lubrificazione vaginale l'introduzione del pene o anche solo delle dita del soggetto attivo è in grado di determinare tali lesioni ecchimotiche per la compressione esercitata e/o per lo sfregamento" (pag. 51 della relazione). Conclusioni che venivano ulteriormente spiegate nell'udienza del 3 aprile 2009 nella quale veniva evidenziato che erano presenti i segni di una attività sessuale con caratteristiche di non collaborazione da parte della ragazza desumibili dalla "lesività a livello vulvo vaginale" (pag. 40 delle

trascrizioni). Tali segni venivano indicati nelle macchie violacee di tipo ecchimotico rilevate sulla faccia interna delle piccole labbra e cioè nella zona dove in genere "si produce ...il primo contatto tra l'organo sessuale oppure oggetti, anche le dita, per la penetrazione in vagina e quindi il punto nel quale un' azione... che non vede una piena collaborazione di tutti e due gli attori, può produrre quel genere " di macchie violacee (pag. 42).

Escludeva, infine, che i dati biologici potessero di per sé indicare la presenza e l'azione di più soggetti contro la vittima. La sola cosa che poteva al riguardo affermare era che la vittima non si trovava "sotto l'effetto di sostanze stupefacenti psicotrope o alcol etilico e, quindi, non era un soggetto non in grado di rispondere perché non in piena coscienza" e che da parte della vittima non c'era stata difesa attiva e valida (pag. 44 ud. 3.4.2009). Su tale punto specificava ulteriormente che in una azione "portata in essere con colpi magari reiterati...si rilevano azioni di difesa molto più importanti a livello delle mani che cercano di bloccare lo strumento che porta l'offesa" (pag. 105) e aggiungeva che "più l'offesa è intensa, quindi portata con colpi reiterati e violenti...maggiori sono le lesioni da difesa" (pag. 106)

Non sapeva specificare per quanto tempo si sarebbe potuta protrarre la complessiva azione della quale era stata vittima Meredith; dichiarava tuttavia che, da quando erano state inferte le lesioni più rilevanti poteva essere intercorso, prima che fosse sopraggiunta la morte, un tempo piuttosto breve, pochi minuti. (pag.113) La ragazza poteva aver urlato "teoricamente anche nel momento in cui ...era stata attinta alla regione laterale destra del collo" (pag. 114). Quanto poi ai segni di lesioni presenti nella faccia interna della mucosa labiale il dr. Lalli precisava che gli stessi doveva ritenersi che fossero derivati da "un'azione compressiva che posta in essere dall'esterno comprime la mucosa contro la struttura sottostante costituita da denti e dal bordo gengivale...". Tale azione compressiva era da ritenere che fosse stata determinata da una mano che comprime la bocca (pagg. 121 e 122).

I consulenti nominati dal PM, Marchionni Mauro, Liviero Vincenza e Bacci Mauro venivano sentiti nelle successive udienze (4 e 18 aprile).

Evidenziavano di essere stati nominati quando era già stata effettuata l'ispezione del cadavere e l'autopsia e, quindi, di aver effettuato le loro valutazioni sulla base di quanto era stato acquisito nella fase iniziale da parte del dr. Lalli.

Il prof. Marchionni precisava di essersi occupato dell'aspetto relativo alla eventuale violenza sessuale e con riferimento alle aree ecchimotiche descritte dal dr. Lalli e che si trovavano prevalentemente all'interno del vestibolo, escludeva che potessero essere state il risultato di un "rapporto normale ma veloce, nel senso senza preparazione e quindi senza lubrificazione" (pag. 20 delle trascrizioni ud. 4.4.09). Osservava al riguardo che, pur in assenza di lubrificazione non si trovano, a seguito di rapporti sessuali consenzienti, lesioni di tale natura e sosteneva che la causa di tali lesioni doveva ricondursi ad una "forzatura" che poteva essere stata posta in essere o con il pene o con le mani. (pag. 21 ud. 4.4.2009). Precisava, quanto alla collocazione temporale, che dovevano essere assai recenti "perché si vede ancora l'arrossamento, cioè come se subito o al di là della mucosa ci fossero dei piccoli stravasi emorragici e non c'è stato il tempo ovviamente di ripararli insomma perché è morta" (pag. 22 trascrizioni). Escludeva che tali aree ecchimotiche potessero essere delle ipostasi (pag. 27 delle trascrizioni) ed al riguardo chiariva che "lì non è la zona più declive del corpo dove vanno" ed osservava inoltre come non fosse possibile che macchie ipostatiche andassero a formarsi "solo in alcuni puntolini" (pag. 32 e 33).

La dr.ssa Liviero, sentita nella medesima udienza, riferiva che per l'espletamento dell'incarico ricevuto dal PM erano stati utilizzati i video, le foto e la relazione di consulenza del dr. Lalli.

Quanto alla causa della morte confermava la valutazione del dr. Lalli circa il doppio meccanismo asfittico ed emorragico.

Il meccanismo asfittico lo ravvisava in modo assai evidente nelle numerose ecchimosi rotondeggianti poste nella regione sottomentoniera, sia a destra che a

sinistra, che apparivano essere delle "impronte digitate, come da afferramento di mano da polpastrello" (pag. 50 delle trascrizioni). Anche la presenza di "soffusioni emorragiche da impronta" nella mucosa labiale evidenziavano "un tentativo di soffocamento... con la forza di una mano a pigiare la mucosa interna contro i denti" (pag. 51 trascrizioni). Ricordava altresì la presenza di petecchie evidenziate dal dr. Lalli, sintomatiche di una asfissia meccanica violenta. A tale meccanismo di soffocamento e di strozzamento andava aggiunto, quale causa della morte, lo shock emorragico determinato da un'ampia lesione cagionata da un'arma da punta e da taglio monotagliante.

Si occupava inoltre della frattura dell'osso ioide evidenziata dal dr. Lalli ed al riguardo osservava che tale frattura poteva essere compatibile sia con l'azione di una mano o di più mani che stringevano il collo e sia con l'azione di un coltello che fosse penetrato nei tessuti sottostanti (pag. 53): detti meccanismi, inoltre, li indicava compatibili con la frattura dell'osso ioide al 50% (pag. 83) Riteneva, inoltre, che le lesioni di natura ecchimotico contusive dovevano essere state prodotte prima della lesione che aveva provocato lo shock emorragico "perchè se fosse stata presente la lesione da taglio prima il sangue avrebbe imbrattato...e avrebbe reso viscida la regione..."(pag. 56 delle trascrizioni).

Sosteneva inoltre che il coltello sequestrato e indicato come reperto 36 "portato da personale della polizia scientifica" era da ritenersi "nettamente compatibile" con la ferita più profonda inferta alla vittima. Al riguardo rilevava che quando la lama "entra e si approfonda totalmente...la parte dove la lama è inserita nel manico va a battere provocando una contusione dei tessuti" così che "è possibile trovare anche un'area ecchimotica intorno che in questo caso non c'era" (pag. 58 delle trascrizioni). Con riferimento a tale coltello esponeva che nella descrizione dello stesso erano rilevate, sul filo della lama, delle zigrinature a distanza di due, udici e quattro centimetri (pag. 82 e 83)

Quanto poi alla dinamica omicidiaria con particolare riferimento all'azione di una sola persona o di più persone la dr.ssa Liviero escludeva l'esistenza di elementi scientifici tali da consentire di fornire una tale risposta.

Il prof. Bacci, consulente nominato dal PM unitamente al prof. Marchionni ed alla dr.ssa Liviero, ha riferito le proprie valutazioni nel corso dell'udienza del 18.4.2009.

Con riferimento al problema relativo all'ora della morte, premesso che la temperatura del cadavere e la sua progressiva variazione costituiscono uno degli elementi più importanti, ha osservato che il ritardo verificatosi nella misurazione della temperatura, unitamente alle diverse variabili connesse alla specifica situazione (cadavere che era coperto da un piumone, la presenza di un'emorragia, variazioni di temperatura esterna poiché si era passati da una temperatura di 13 gradi ad una di 18 dopo il trasferimento in obitorio), avevano pregiudicato l'applicazione dei sistemi matematici al riguardo maggiormente accreditati.

Esponendo altresì che era anche stato considerato il dato relativo al contenuto gastrico ed in relazione al fatto che nello stomaco erano stati trovati materiali in avanzato stato digestivo si era pensato ad un pasto consumato tre o quattro ore prima della morte. Con riguardo ad un frammento di fungo vicino alla regione precordiale di cui aveva parlato il dr. Lalli sosteneva che non poteva ricondursi al pasto consumato nel pomeriggio perché era in una condizione di conservazione diversa e pertanto doveva ritenersi che dell'altro cibo fosse stato assunto successivamente al pasto che, secondo le dichiarazioni rese dalle amiche inglesi di Meredith, era avvenuto fra le 18 e le 20 e non comprendeva la presenza di funghi. Tuttavia, il dato inerente lo stato relativo all'ultimo pasto del quale avevano parlato le amiche inglesi di Meredith, poteva consentire di collocare l'ora della morte a 3 - 4 ore dopo, ora che, pertanto, poteva collocarsi tra le 21,00 - 21.30 e le 23,00- 24,00 (pagg. 7 e 8 delle trascrizioni), spazio temporale che appariva coerente anche con le indicazioni che potevano fornire gli altri criteri tanatologici.

Quanto alla causa della morte il prof. Bacci muoveva dalle lesioni che erano state riscontrate, alcune importanti e altre meno importanti. Tra quelle importanti segnalava quella presente al volto e al collo. Tra quelle modeste, dotate però di un certo significato dal punto di vista della dinamica dell'evento,

ricordava le piccole ecchimosi nelle pinne nasali, nel versante vestibolare delle labbra, alcune ecchimosi e piccole escoriazioni. Poi tutta una serie di ecchimosi del genere rotondeggiante, in corrispondenza della regione sotto mandibolare e anche del collo. Sottolineava la presenza di una ferita nella zona cervicale sinistra del collo, della lunghezza di circa 8 centimetri e di pari profondità. Sotto tale ferita, quasi parallela, c'era un'altra ferita di dimensioni più piccola il cui tramite però poi finiva per intersecare quello della ferita superiore e più grave. Tra queste due ferite c'era un'area escoriata profonda. Nella regione controlaterale, cioè a destra, vi era un'altra ferita lunga circa 1 centimetro e mezzo e profonda 4 centimetri. Tali ferite, a stare alle immagini che evidenziavano il risultato di un'abbondante perdita ematica, dovevano aver determinato una importante anemizzazione.

Il prof. Bacci evidenziava inoltre la presenza di impronte ecchimotiche chiaramente sintomatiche di un'afferramento violento. In relazione a ciò era da ritenere che si fosse verificata un'azione compressiva sul collo e sul cavo orale a livello delle narici indicativa dell'esercizio di una azione costrittiva che poteva aver costituito una certa componente asfittica. Sulla base di tali elementi riteneva che la morte doveva ricondursi al meccanismo congiunto della anemizzazione e della componente asfittica.

Quanto alla sequenza temporale il professor Bacci riteneva che l'azione costrittiva sul collo doveva aver preceduto quella vulnerante del tagliente e questo per due ordini di motivi: la ferita alla regione laterale sinistra del collo era molto profonda, molto ampia e una mano che stringe vi sarebbe finita dentro inevitabilmente per le posizioni delle ecchimosi rispetto alla ferita; inoltre, poiché il sangue è molto viscido, una regione somatica piena di sangue non avrebbe mai consentito una costrizione con impronte così delineate perché avrebbe determinato lo scivolamento della mano e impedito il necessario afferramento. Osservava inoltre che, sotto un profilo psicodinamico, era molto difficile ipotizzare che un aggressore, fornito di uno strumento vulnerante come un coltello, si fosse deciso ad un certo punto di abbandonare il coltello per passare alle mani.

Con riguardo alla rilevata lesione delle labbra nella loro parte interna riteneva che non era necessariamente indicativa di una finalità di soffocamento, potendo invece collegarsi all'intento di tacitare la vittima.

Affrontava anche il problema relativo al tipo di coltello che poteva aver inferto le ferite e, premesso che doveva trattarsi di un tagliente con caratteristiche di punta e taglio, rispondeva alle domande relative alla compatibilità col coltello in sequestro e indicato come reperto 36 nei termini che seguono:

tale coltello era un coltello da cucina con una lama molto voluminosa. In relazione alla ferita maggiore era stata ritenuta esistente la compatibilità sul rilievo che, pur conoscendo le argomentazioni contrarie a tale valutazione, non era possibile né una certa attribuzione né una certa esclusione "perché la lesività è dipendente da troppi fattori: ...dal momento in cui avviene la vicenda, dalla forza che ha il tagliente, dai movimenti reciproci della vittime e dell'autore, dalle posizioni che assumevano"(pag. 12 delle trascrizioni). Su tale specifico punto concludeva affermando una sostanziale compatibilità.

Escludeva invece che tale coltello, reperto 36, avesse potuto cagionare la ferita contro laterale inferta sempre al collo ma nella regione laterale destra e questo a motivo delle dimensioni di tale ferita (1 centimetro e mezzo con una profondità di 4 centimetri) e del fatto che a 4 centimetri dalla punta la larghezza della lama del coltello è di circa 3 centimetri e quindi assai superiore alla larghezza della ferita pari, come si è detto, a cm. 1,5.

Con riguardo alla violenza sessuale veniva fatto riferimento all'ispezione della regione genitale effettuata dal dottor Lalli in sala settoria. All'interno delle piccole labbra veniva quindi posta l'attenzione sulle zone discromiche interpretabili come piccole ecchimosi, piccole abrasioni associate a piccole emorragie, indicative di "lesioncine" (pag. 16 delle trascrizioni) compatibili con una azione di strisciamento violento, di pressione e di compressione e pur affermando l'assenza dei " segni eclatanti, tipici della violenza sessuale" (pag. 16 delle trascrizioni) concludeva sostenendo la compatibilità "con un rapporto sessuale non consentito" (pag. 16 ud. 18.4.2009).

A

Escludeva la possibilità di interpretare tali aree ecchimotiche in termini di ipostasi osservando che "aree così periferiche ...sono ...tipiche di escoriazioni e di piccole emorragie e di piccole abrasioni" (pag. 16 delle trascrizioni). Il prof. Bacci riteneva altresì possibile che ci fosse stata violenza, una penetrazione, anche di tipo anale. Al riguardo evidenziava la presenza di piccole emorragie puntiformi, piccole ecchimosi che altri consulenti avevano interpretato come riconducibili a stipsi: interpretazione che non riteneva pienamente convincente poiché sarebbe dovuta essere una stipsi assai importante della quale non risultava alcun riscontro (pag. 18). Pur concludendo nel senso di un'attività sessuale in prossimità dell'evento mortale che aveva avuto una connotazione non consensuale, evidenziava l'assenza di lesività accessorie (ecchimosi alle gambe o alle braccia derivanti dall'azione di afferramento) di particolare rilievo. Erano sì presenti delle ecchimosi a livello della coscia che potevano avere un qualche significato di afferramento; trattavasi, però, di lesioni molto lontane da quelle che si è abituati a vedere in una violenza in senso proprio (trascrizioni pag. 19).

Quanto alla presenza di altre lesioni venivano ricordate le seguenti: all'arto superiore destro delle ecchimosi a livello del gomito; un'ecchimosi anche a livello del braccio; sulla mano destra erano presenti delle piccole ferite da taglio che potevano avere un significato difensivo ma non eclatante.

L'osso ioide era fratturato. Osservava che "in genere queste fratture derivano da una azione costrittiva sul collo". Non si poteva tuttavia escludere che potesse essere stato reciso dal coltello, né ciò poteva essere affermato con certezza poiché la morfologia non era ben visibile e non consentiva una risposta in termini sicuri. Osservava tuttavia che la ferita più importante inferta col coltello, quella alla regione laterale sinistra del collo, "discontinuava le vie aeree" e cioè "recideva la laringe" ed al riguardo richiamava una foto che mostrava la presenza di "un fungo schiumoso". Proprio in considerazione di ciò, di tale ferita al collo così importante, avanzava delle forti perplessità che ci fosse stato un tentativo di strozzamento e aggiungeva: è come se uno cercasse di strozzare un soggetto che abbia una tracheotomia (pag. 21).

Evidenziava inoltre che il dato biologico non consentiva di stabilire se le lesioni fossero state cagionate da una sola persona o da più persone ed affermava la compatibilità con entrambe le possibilità "perché una stessa persona può avere agito e colpito in più momenti nell'ambito di una sorta di colluttazione, tra virgolette chiamiamola così, quindi può essere stata una sola persona, e questo sarebbe compatibile, o si potrebbero essere avvicendate più persone, sarebbe compatibile anche questo" (pag. 22).

Alla domanda con la quale gli veniva chiesto di indicare l'ultimo momento in cui la vittima sarebbe stata in grado di urlare, di emettere un grido molto forte il consulente rispondeva nei termini seguenti: "prima di essere stata colpita con la ferita da taglio" quella più importante che "discontinuava anche le vie aeree".

Rispondendo alle domande della Difesa degli imputati chiariva che gli era stato mostrato un solo coltello, il reperto 36, che però non aveva esaminato perché era maneggiato solo dalla polizia scientifica e non aveva sottoposto a misurazioni o esami. Era "imbustato" e mostrato ad una distanza di più di un metro.

Rispondendo a domande riguardanti l'eventuale violenza sessuale evidenziava che si possono vedere delle lacerazioni vere e proprie ed ecchimosi molto più importanti, anche se i quadri molto eclatanti si hanno nei minori, mentre in una persona adulta che ha dei regolari rapporti sessuali la lesività, pur in presenza di violenza, è assai minore. Evidenziava altresì che in caso di violenza di gruppo i segni della lesività sono assai eclatanti e nel caso in oggetto tali segni eclatanti erano assenti.

Passando al problema relativo all'ora della morte ed il criterio della temperatura in ipotesi applicabile, sottolineava la situazione di incertezza derivante dagli elementi disponibili. Le misurazioni della temperatura erano state fatte con riferimento a situazioni eterogenee che non potevano consentire "l'iscrizione nell'ambito della curva tipica del decremento termico". Il cadavere, infatti, da una temperatura esterna di 13 gradi era stato spostato in un altro ambiente con temperatura di 18 gradi. Anche all'interno della stanza

l'attività di sopralluogo e la presenza di più persone potevano aver alterato il quadro relativo e rilevante.

Occupandosi del contenuto gastrico evidenziava i seguenti elementi:

lo stomaco non era svuotato e conteneva ancora un abbondante materiale. In genere, osservava, lo stomaco impiega per svuotarsi dalle 2 alle 3 ore dall'ultimo pasto. Teneva però a sottolineare che trattavasi di indicazione soggetta a variazioni in dipendenza delle condizioni soggettive, della quantità e del tipo di cibo assunto. Precisava altresì che se per lo svuotamento occorrono 2-3 ore "quando inizia, lo svuotamento è abbastanza rapido; quando il cibo ha raggiunto... quell'aspetto semi liquido o fluido... lo svuotamento avviene velocemente" (pag. 32 delle trascrizioni)

All'udienza del 5.6.2009 veniva sentito il consulente della parte civile, prof. Gianaristide Norelli medico legale.

Per quanto riguarda l'epoca della morte evidenziava come i dati raccolti non consentivano di esprimersi in termini di certezza ma davano indicazione per situarla "nella tarda serata, tardissima serata del giorno 1 o primissime ore del mattino, grosso modo, del giorno 2" (pag. 18 delle trascrizioni). Con particolare riguardo al contenuto gastrico sottolineava trattarsi di un reperto che non poteva essere utilizzato in modo conveniente per stabilire l'epoca della morte e ciò per la variabilità dei tempi della digestione sia dal punto di vista fisiologico, sia per situazioni che possono determinare una variabilità dei tempi e, soprattutto, per l'impossibilità di accertare quando è stato effettivamente consumato un pasto "perché è chiaro che se io so con certezza quando è stato consumato il pasto, allora la situazione può avere un senso con riferimento all'epoca della morte ma se non ho la certezza che il pasto sia stato consumato in un certo momento e qual è il pasto che è stato consumato in un certo momento è evidente che sulla base del dato digestivo posso dire ben poco". Concludeva quindi affermando l'impossibilità di "far dire a un parametro ciò che il parametro non è in condizioni di dire".

Con riferimento alla violenza sessuale, evidenziava la complessità particolare

del caso. Evidenziava al riguardo l'assenza di lacerazioni a livello vaginale o ad altri livelli che potrebbero orientare verso una precisa diagnosi di violenza sessuale. Sottolineava tuttavia la presenza di piccoli segni a livello "dell'osteo vaginale". (pag. 19 trascrizioni). Quanto poi all'esito dell'esame istologico ed al fatto che una lesione ecchimotica dovrebbe evidenziare una fuoriuscita di sangue dal letto vascolare che non si vede istologicamente, faceva osservare che poteva anche essersi verificato che la parte interessata da questo travaso ecchimotico non fosse stata fatta oggetto di campionatura per l'esame istologico; l'aspetto, quale era possibile apprezzare dalle foto, faceva inoltre pensare ad una lesione di tipo ecchimotico piuttosto che ad un fenomeno di tipo ipostatico poichè "sono piuttosto spostate rispetto all'area ipostatica che dovrebbe essere la parte invece inferiore" ed inoltre, osservava ancora "le macchie ipostatiche hanno una tendenza ad essere contigue... è difficile che la macchia ipostatica si configuri con un quadro morfologico localizzato" (pag. 20 delle trascrizioni).

Sottolineava altresì la presenza di una tenue soffiatura bilateralmente a livello delle spine iliache e cioè alle aree in corrispondenza della parte anteriore laterale del fianco e che rappresentano la parte terminale delle ali del bacino e sottolineava che "le lesioni in questa sede sono abbastanza caratteristiche di afferramento e immobilizzazione", area "altamente suggestiva" sotto il profilo della indagine di violenza sessuale.

Quanto alla **causa della morte** il prof. Norelli sottolineava la necessità di valutare il caso "come un continuum, una sequenza all'interno della quale, con varie sovrapposizioni si erano determinati più momenti lesivi il più importante dei quali veniva individuato nella asfissia che si era verificata attraverso tre distinti meccanismi.

Il primo era rappresentato da un meccanismo di compressione manuale del quale erano segni le aree di tipo ecchimotico poste a livello della regione sottomentoniera e a livello del collo bilateralmente, sintomatiche di un'attività di afferramento alla quale il soggetto fu sottoposto (pag. 27 delle trascrizioni).

Il secondo veniva desunto dalla presenza di sangue a livello delle vie

respiratorie. Era stato infatti evidenziato istologicamente che c'era sangue a livello delle diramazioni bronchiolari del polmone e perciò si era parlato di aspirazione di materiale ematico: meccanismo anche questo importante, però marginale rispetto agli altri più evidenti meccanismi asfittici. Infatti, quando la morte asfittica interviene per intasamento delle vie respiratorie, l'intasamento avviene con una notevole quantità di sangue e si ritrova abbondante materiale ematico nelle vie respiratorie superiori; viceversa nelle vie respiratorie superiori c'era scarsissima quantità di sangue e questo faceva ritenere che detto meccanismo asfittico fosse stato marginale nella dinamica della morte.

Il terzo meccanismo era quello legato alla compressione e ostruzione delle vie respiratorie esterne, degli orifizi respiratori in particolare, quindi un meccanismo di soffocamento. Questo veniva considerato di maggiore importanza quale causa della morte: una ostruzione delle vie respiratorie con compressione e associate a questo sono le lesioni tipiche di queste manovre a livello della regione labiale, a livello della lingua e a livello della mucosa delle labbra con compressione sulle arcate dentali. Quindi un meccanismo di ostruzione con compressione delle strutture esterne e degli orifizi respiratori, causa di quelle caratteristiche lesioni dell'asfissia rappresentate dalle piccole emorragie sotto congiuntivali, tipiche dei meccanismi asfittici.

Una causa asfittica, dunque, articolatasi in tre meccanismi: afferramento anche al collo, e immobilizzazione; lesioni con arma da punta e taglio; compressione e ostruzione delle vie respiratorie esterne. (pag. 29 delle trascrizioni).

Nel prendere in esame le varie ferite il prof. Norelli affrontava il problema relativo alla compatibilità della ferita più importante, quella lunga 8 centimetri, col coltello in sequestro, reperto 36. Evidenziava in primo luogo che una ferita da punta e taglio può avere una lunghezza superiore alla larghezza della lama perchè l'arma da punta e da taglio, quando entra e soprattutto quando esce allunga la ferita rispetto alla sua larghezza, così che "un'arma che ha una larghezza di 3 centimetri può benissimo determinare una ferita larga 8 centimetri" (pag. 30 trascrizioni). Quanto poi a delle alterazioni presenti sui

marginii della ferita che farebbero pensare a una caratteristica del dorso della lama seghettato, il prof. Norelli riteneva tale spiegazione come possibile e riteneva possibile anche ipotizzare una "rotazione dell'arma...per cui si possono verificare questi aspetti tracciati" (pag. 31 trascrizioni).

La profondit  della ferita inferiore alla lunghezza della lama non postulava una valutazione di incompatibilit  poich  "non   detto che una lama sia sempre infissa nel bersaglio fino all'innesto del manico; la lama pu  anche arrivare a una certa parte della sua lunghezza e non fino in fondo" (pag. 31).

Escludeva invece la compatibilit  tra il coltello in sequestro (reperto 36) e la ferita profonda 4 centimetri inferta nella parte latero cervicale destra. Infatti, "se consideriamo il coltello in giudiziale sequestro, per aversi una profondit  di quattro centimetri la ferita dovrebbe essere pi  larga dei nemmeno due centimetri che la caratterizzano".

Le ferite da punta e taglio, osservava conclusivamente su tale punto, avevano determinato il meccanismo di tipo emorragico che per  si era sovrapposto sul meccanismo pi  importante costituito dal meccanismo asfittico, infatti non si poteva ritenere che la giovane ragazza fosse morta a causa dell'emorragia; l'emorragia, invece, doveva valutarsi come un fenomeno concausale.

Circa poi le modalit  in cui si erano determinate le ferite al collo non era possibile stabilirlo essendo possibile "che sia stato un movimento attivo di taluno nell'infliggere la ferita;   possibile che si sia trattato di un movimento del soggetto passivo che   andato ad infiggersi nell'arma;   possibile che sia stato un movimento combinato che abbia determinato una maggiore lesivit  di quelle lesioni" (pag. 33 delle trascrizioni). In relazione a ci , non si poteva ipotizzare la "dinamica tradizionale di aggressione con arma da punta e taglio" dove "reiterati colpi vengono inferti con finalit  di uccisione" ed infatti, osservava ancora, non erano rinvenibili "le classiche ferite da difesa sulla faccia esterna dell'avambraccio, sulle mani" e questo perch  si era "trattato di una situazione in cui l'arma da punta e taglio non   stata usata con la tradizionale modalit  aggressiva come si rinviene nelle dinamiche omicidiarie...". Una situazione quindi "che non   la dinamica omicidiaria tradizionale dell'arma da

punta e taglio con le caratteristiche ferite da difesa: in questo caso se l'arma non è stata usata nel modo tradizionale anche le ferite possono non essere ferite da difesa tradizionali". Venivano quindi interpretate come ferite da allontanamento quelle, assai scarse, rinvenute sul palmo della mano e sulla superficie del polpastrello. Non si sarebbe quindi trattata di una lesività di tipo aggressivo con arma da punta e taglio finalizzata a uccidere il soggetto con quella modalità, ma finalizzata a realizzare una intimidazione per indurre a fare cose che il soggetto non aveva intenzione di fare.

Il Consulente evidenziava inoltre che quando un soggetto si dibatte e si divincola e c'è la possibilità di dibattersi e di divincolarsi, riporta lesività che sono notevolmente superiori rispetto a quelle riscontrate in questo caso. Evidenziava altresì che tutto si era svolto in un'area territorialmente abbastanza definita, quindi il soggetto non aveva tentato di scappare, di andare in altre stanze o cose del genere. Faceva anche notare che non c'era stata una ripetitività specifica dell'azione: "se un soggetto compie un'azione lesiva è portato a reiterare l'azione lesiva in termini qualitativamente analoghi"; in questo caso invece c'erano state più azioni lesive, reiterate ma tra loro diverse. Tutto ciò faceva ritenere che una sola persona non poteva aver realizzato tutte le azioni lesive che si erano verificate nella fattispecie.

A domanda della difesa dell'imputato precisava che la rottura dell'osso ioide non consente di gridare. Precisava altresì che uno stesso coltello, più piccolo di quello di cui al reperto 36, in linea di massima avrebbe potuto cagionare le due ferite, quella di sinistra più grande e quella di destra profonda cm. 4.

Quanto all'ora della morte ribadiva che poteva essere situata tra le 23,00 del 1° e le una del 2 novembre.

Per quanto riguarda lo stato della digestione evidenziava situazioni di incertezza che non potevano consentire di individuare l'ora della morte. Indicava in due-quattro ore il tempo per lo svuotamento dello stomaco sottolineando tuttavia che le situazioni variano in funzione degli alimenti, del tipo di soggetto, di possibili forme di intolleranza per alcuni cibi che vengono digeriti peggio rispetto ad altri.

La temperatura è un criterio importante perché nelle prime tre o quattro ore si riduce di circa mezzo grado all'ora; nelle successive otto, dieci ore, un grado l'ora e poi gradualmente fino alla omogeneizzazione con l'ambiente. Anche la temperatura però può essere influenzata da fattori e accadimenti assai diversi.

Precisava di aver preso in considerazione tutti i parametri e di aver visionato la relazione del Dottor Lalli, la relazione dei periti.

Quanto al peso ricordava che i periti avevano detto che non potevano applicare il nomogramma di Henssge non essendo noto il peso preciso della ragazza.. Evidenziava la rilevanza del peso per poter applicare il nomogramma e specificava che in questa fattispecie avrebbe applicato grosso modo un peso di circa cinquanta chilogrammi ritenendo che questo poteva essere il peso della ragazza e aggiungendo che se si pesa il cadavere non è corrispondente al peso del corpo da vivo.

Ribadiva di ritenere che il soffocamento sarebbe stato l'ultimo meccanismo, successivo alle lesioni da arma bianca e l'aggressore avrebbe tenuto occlusi gli orifizi respiratori il tempo necessario a cagionare la morte e cioè per cinque o dieci minuti.

Non poteva escludere che tutta l'azione fosse stata posta in essere da un solo soggetto.

Escludeva che la soffusione a livello delle spine iliache si fosse potuta cagionare per effetto di una caduta in avanti perchè quando si cade, per aversi una bilateralità e una simmetria, soprattutto una simmetria di conformazione lesiva, bisognerebbe cadere in modo assolutamente perpendicolare al terreno e tale ipotesi era da ritenere assai improbabile che si fosse verificata. Inoltre quando si cade si pongono in atto dei meccanismi difensivi e istintuali che proteggono dall'urto e che deviano e quindi si doveva ritornare al discorso della scarsa verosimiglianza sulla simmetria della lesività. Nella caduta all'indietro sarebbe stato assolutamente impossibile stante la posizione delle spine iliache.

La ferita di maggiore lesività inferta al collo di per sé non avrebbe necessariamente richiesto una forza notevole. Al riguardo ribadiva come non poteva interpretarsi nei termini di una tipica ferita da "sgozzamento" inflitta

con una volontà omicidiaria "perché è da tutt'altra parte rispetto a quelle che sono le basi del collo che sono più laterali" e pertanto, osservava ancora, si dovevano considerare "due azioni che probabilmente si sono verificate in questa fattispecie e non si verificano nella lesione tradizionale da sgozzamento e cioè il movimento attivo del soggetto che infligge la lesione e il movimento attivo del soggetto che subisce la lesione" (pag. 55 trascrizioni). Precisava che trattavasi di ferita che non poteva definirsi da sgozzamento perché questa si ha quando si tagliano i vasi del collo; si era invece trattata di una lesione da punta e taglio.

Con riguardo alla affermata compatibilità della ferita profonda cm.8 con il coltello in sequestro (reperto 36) avente lama lunga 17,5 centimetri, faceva osservare che "se io inserisco un centimetro di lama nel coltello e la vittima mi viene in avanti improvvisamente, quanta lama si pianta all'interno della superficie corporea è assolutamente imponderabile e prescinde dall'azione di entrambi" (pag. 57 trascrizioni).

Riguardo alla scarsa rilevanza delle ferite da difesa e delle lesioni indicative di una violenza sessuale osservava che "se il soggetto non è in condizioni di difendersi in modo decidente, in modo accentuato, in modo particolare, è chiaro che la necessità di afferrarlo per tenerlo fermo è molto minore rispetto a un'altra. Quindi se proprio dovessimo fare una graduazione della violenza, pur restando nell'ambito della soggettività, quello è uno dei motivi per cui personalmente non sono convinto che ci fosse una sola persona a esercitare la complessa azione lesiva" (pag. 60 delle trascrizioni).

Quanto alle ferite che la vittima aveva alle mani le stesse, evidenziava il consulente, non avevano segni di cicatrizzazione e pertanto non potevano risalire ad epoca precedente e comunque a più di 12 ore .

In ordine al dinamismo che aveva determinato la morte il prof. Norelli sottolineava ulteriormente che "lo sgozzamento è una lesione che tipicamente si manifesta per effetto normalmente di un'arma da punta e taglio o di taglio, in cui l'azione di taglio è quella che esercita il ruolo più importante e che determina una lesione soprattutto dei tronchi vascolari, cioè la carotide e la

giugulare che attraversano il collo.” In questo caso i tronchi vascolari erano stati risparmiati e l’arma non era stata utilizzata per tagliare ma era stata affondata nel collo e quindi non si poteva parlare di una lesione da sgozzamento. L’azione che aveva determinato la morte era consistita nell’azione asfittica posta in essere manualmente; l’azione del coltello aveva invece determinato soltanto una lesione dell’arteria tiroidea superiore di destra ed aveva in qualche modo concorso per l’anemizzazione anche alla morte ma come elemento assolutamente marginale. (pagg. 68 e 69 delle trascrizioni)

Esponeva altresì la piena compatibilità con la ricostruzione prospettata (orario della morte e dinamismo della stessa) del forte grido della vittima alle ore 23,30. Chiariva che il coltello che aveva cagionato la ferita profonda 8 centimetri doveva essere idoneo a cagionare la morte ed inoltre la parte colpita doveva ritenersi vitale.

Indicava inoltre come possibile che la lama del coltello avesse potuto incontrare degli ostacoli così che, anche se più lunga degli otto centimetri di profondità, aveva inferto una ferita meno profonda. Faceva al riguardo menzione della lesione a livello dell’ortolaringe e indicava anche un’altra struttura che era stata intaccata dall’attraversamento della lama chiarendo come “la stessa struttura orofaringea che è stata intaccata dalla lama determina un’azione di resistenza” Osservava altresì che anche l’epiglottide che era risultata lesa esercita una certa azione di resistenza. Evidenziava tuttavia la differenza tra un proiettile che batte su un osso e lì si ferma ed una lama sottoposta a variabili non precisabili. Chiariva che la diversa colorazione delle aree che aveva indicato come ecchiosi alle spine iliache rispetto ad altre ecchimosi era dovuta alla diversa entità ed alla diversa struttura cutanea (pag. 73). Escludeva che le ecchimosi alle spine iliache fossero risalenti a qualche giorno prima poiché, altrimenti, avrebbero già cominciato a modificare il colore verso il giallastro, verdastro giallastro.

All’udienza del 20.6.2009 veniva sentito il Consulente della Difesa di Sollecito Raffaele, prof. Intronà Francesco, medico legale.

Precisava di non aver partecipato all'autopsia e di aver basato tutta la propria attività di consulenza sull'esame di tutte le fotografie presenti in atti, sull'esame del filmato dell'autopsia, sull'esame dei filmati di sopralluogo, sulle esposizioni fornite dai vari consulenti e sulle prove testimoniali in atti e in qualche modo rilevanti per gli aspetti di natura biologica.

Indicava nei seguenti, i punti che avevano costituito oggetto della propria attività di indagine: epoca della morte; le cause e i mezzi che l'avevano determinata; ipotesi di violenza sessuale; possibile ricostruzione di quanto accaduto.

Epoca della morte. Nell'affrontare tale aspetto il prof. Introna muoveva dal dato di fatto per il quale il giorno 1 novembre del 2007 alle ore 21.00 Meredith Kercher fu vista in vita per l'ultima volta e fu accompagnata a casa. Verso le ore 13.30 ne veniva rinvenuto il corpo senza vita ed il primo rilievo serio da un punto di vista tanatocronologico era stato effettuato dal dottor Lalli alle ore 00,50 del giorno 03 novembre; un secondo rilievo alle ore 12.00 ed un terzo il giorno successivo, alle ore 10.00.

Richiamate le constatazioni del dr. Lalli, il prof. Introna osservava come né il criterio delle macchie ipostatiche, né quello del rigor mortis potevano offrire indicazioni utili per determinare l'ora della morte. L'attenzione era così concentrata sul raffreddamento del cadavere e sul contenuto gastrico che, osservava " in medicina legale hanno una valenza maggiore ove correttamente repertati nei confronti della semplice analisi delle ipostasi e della rigidità cadaverica" (pag. 10 delle trascrizioni).

Con riguardo al raffreddamento, premesso che secondo i dati constatati dal dr. Lalli alle ore 00,50 del 03 novembre la temperatura ambientale era di 13 gradi e la temperatura del cadavere di 22 gradi, evidenziava che tali dati erano suscettibili di variabilità per il fatto "che la salma fu rinvenuta sotto un piumone" e per la non conoscenza del grado di umidità dell'ambiente in cui fu trovata la salma. Richiamava a questo punto le stesse formule usate dal dottor Lalli, quelle del nomogramma di Henssge, con dei fattori di correzione. L'applicazione di tali formule, esponeva, richiede la conoscenza di alcuni valori

di riferimento: temperatura ambientale di 13 gradi; temperatura iniziale del corpo di 37.2 quale temperatura che viene considerata standard; temperatura rettale di 22 gradi; richiede altresì un fattore di correzione per tener conto di situazioni particolari che nella fattispecie erano costituite dal fatto che la salma era coperta da un piumone e si trovava in un micro ambiente protetto da un punto di vista termico. Il fattore di correzione utilizzato dal dr. Lalli veniva ritenuto "molto alto", pari a 1,7. Quindi, osservava ancora, deve essere inserito il peso del cadavere e il dottor Lalli aveva considerato un peso di 55 chili: risultava una sorta di curva, detta curva gaussiana, il centro della quale indicava le 22,50 quale ora più probabile della morte così che "il range della morte deve essere compreso tra le 21.30 e le 03.30 del giorno successivo" (pag. 12 delle trascrizioni).

Rispetto tali indicazioni esposte nella relazione del dr. Lalli il prof. Introna evidenziava che il dottor Lalli non aveva potuto pesare la salma. Osservava quindi che per una ragazza alta uno e sessanta le tabelle del peso forma prevedono un peso leggermente maggiore dei 55 chili che sono stati indicati ad occhio dal dottor Lalli. Osservava altresì come "due chili in più o due chili in meno che normalmente sfuggono all'attenzione di una persona" incidono sensibilmente sul risultato fornito dall'applicazione del criterio in parola. Evidenziava al riguardo che Meredith Kercher non era una persona esile, astenica e quindi, se il dottor Lalli invece di considerare un peso di Kg. 55 avesse considerato un peso di Kg. 57, il centro della curva gaussiana avrebbe indicato quale ora più probabile della morte le 21.50 e le 22,20 se avesse considerato un peso di 56 chili; se avesse considerato un peso di Kg. 54 si avrebbe avuto, quale risultato, le 23.20.

Concludeva su tale aspetto il prof. Introna osservando che, pur risultando opinabile l'indicazione del peso con le conseguenze sopra evidenziate, l'applicazione del nomogramma di Henssge poneva alle 22.50 l'epoca più probabile della morte.

Particolare attenzione veniva data all'aspetto riguardante lo svuotamento gastrico pur facendo precedere l'esposizione da considerazioni quanto mai

critiche: "il contenuto gastrico rappresenta un problema concreto...perché tantissime... possono essere le variabilità soprattutto in occasione di eventi stressanti... l'analisi del contenuto gastrico implica delle conoscenze tecniche, fisiologiche abbastanza difficili e i risultati comunque sono sempre soggetti di una certa opinabilità..." (pag. 15 ud. 20.6.2009). Sosteneva quindi il prof. Introna che per poter applicare tale criterio era necessaria la conoscenza di alcuni parametri di riferimento: quando è iniziato l'ultimo pasto; se lo stomaco ha patologie che possano ritardare la digestione; se lo stomaco è tutto pieno o ha già iniziato a svuotarsi.

Richiamava quindi i dati testimoniati dai quali, osservava, era emerso che verso le ore 18.00 - 18.30 Meredith aveva iniziato a mangiare una pizza fatta in casa con condimenti vari (formaggio, mozzarella, melanzane, forse anche della cipolla) e successivamente aveva mangiato una torta di mele con un gelato; tale pasto terminava intorno alle 20.30 ed esponeva di aver considerato un range dalle 18,30 alle 20,30.

Richiamava quindi quanto constatato dal dr. Lalli e dai periti del GIP e che cioè nel contenuto gastrico esaminato macroscopicamente erano stati ritrovati una fetta di mele e frammenti farinosi riferibili sia alla torta che alla pizza. Ricordava altresì che lo svuotamento gastrico in condizioni standard si attua in circa tre ore e mezzo, dalle 3 alle 4 ore e che col termine "svuotamento" ci si riferisce al fatto che lo stomaco si svuota. Affermava quindi che "conoscendo il pasto effettuato da Meredith Kercher iniziato alle ore 18.30 circa, conoscendo la presenza di un contenuto gastrico 500 cc nello stomaco, conoscendo dall'analisi autoptica delle pareti che non aveva patologie gastriche ... che potessero rallentare lo svuotamento gastrico e soprattutto" come rilevato dal dottor Lalli, che il duodeno era vuoto così che "lo stomaco non aveva neanche iniziato a svuotarsi" (pag. 19 delle trascrizioni), l'epoca della morte doveva essere ristretta tra le 21.30 (tre ore dopo le 18,30) e le 22.30 (quattro ore dopo le 18,30) e tale dato rientrava negli altri dati più ampi che potevano essere forniti dall'analisi delle ipostasi, dall'analisi della rigidità, dall'analisi della temperatura con la grande opinabilità del peso del cadavere determinato senza pesarlo. Osservava

ancora il prof. Introna che l'inizio dell'aggressione doveva aver rappresentato un momento di forte stress per la Kercher si da arrestare la funzionalità gastrica. Se ne poteva e doveva derivare una indicazione precisa nel senso che lo stress che la vittima aveva subito doveva essere iniziato tra le 21.30 e le 22.30. Procedendo all'esame delle lesioni venivano evidenziate le seguenti:

aree ecchimotico escoriate presenti in corrispondenza delle pinne nasali, di scarsa o quasi nulla rilevanza.

Piccolissime aree ecchimotiche in corrispondenza delle labbra. Sottolineava che la morte per soffocamento "è una morte che implica un combattimento tremendo tra vittima e aggressore" poiché "nessuno si fa uccidere volentieri, nessuno si fa soffocare volentieri. Il soffocamento implica la occlusione delle vie respiratorie da parte di un aggressore forte su una vittima inerte per tempi lunghi -cinque, sei minuti- affinché il soggetto non respiri" (pag. 24). Questo combattimento tra vittima e aggressore si manifesta nelle autopsie "con un quadro lesivo enorme a livello delle labbra e dei prolabbri. Frattura e lacerazione del frenulo superiore che qui è integro, frattura e lacerazione del frenulo inferiore labiale sono due bandarelle di tessuto che appena uno fa una frizione laterale immediatamente si rompono. Frattura degli alveoli dentali con introproiezione dei denti, ferite lacero contuse sulla superficie vestibolare della mucosa labiale per la compressione dei denti sulle labbra: non c'è niente di tutto questo" ma solo delle piccole escoriazioni intorno agli orifizi delle narici, questa piccola ecchimosi senza neanche la rottura del frenulo inferiore e queste due piccolissime aree ecchimotiche dei prolabbri (pag. 24 delle trascrizioni).

In relazione a ciò veniva escluso che si fosse verificato un soffocamento e, invece, ritenuto che si fosse verificata una occlusione delle vie aree superiori fugace, verosimilmente per tacitare la vittima o non farla gridare.

Parimenti era esclusa la ravvisabilità di un quadro di strozzamento. Evidenziava che lo strozzamento "implica di norma un aggressore più forte della vittima che prende al collo la vittima, ne occlude le vie respiratorie con la mano mediante un'azione di morsa latero laterale". Sul collo della Kercher erano visibili tre piccole escoriazioni che potevano essere state "il frutto anche

dell'azione traumatica di un'unghia dell'aggressore sul collo della vittima" (pag. 25). Quanto poi alle infiltrazioni di sangue nei tessuti sottostanti le stesse "sono poste quasi centralmente alle lesioni da taglio" e potevano ricondursi verosimilmente ad emorragie secondarie alla lesione da taglio e non a manovre di strozzamento o afferramento al collo. Quindi, affermava su tale punto il prof. Introna: il quadro complessivo caratterizzato da tre piccole unghiate e anche da qualche nuance ecchimotica sicuramente indica un afferramento al collo del soggetto; tuttavia tale afferramento al collo non poteva consentire di sostenere che la morte si fosse verificata per strozzamento. Né, per sostenere tale strozzamento, poteva farsi riferimento alla frattura dell'osso ioide. Premesso che l'osso ioide è un osso molto delicato e molto piccolo e che le parti esterne (le corna) dell'osso ioide si ossificano con la porzione centrale a 30 anni, l'evento omicidiario per strozzamento implica una compressione a morsa latero laterale del collo della vittima esercitata da un aggressore che afferra le porzioni centrali del collo. Quello che si frattura sono le corna dell'osso ioide nelle loro porzioni posteriori; mai, invece, il corpo dell'osso ioide che è anteriore. Nel caso in esame c'era, invece, una frattura a sbieco delle porzioni centrali descritta come netta, con una obliquità che andava dal di dietro in avanti, da sinistra a destra e dal basso in alto. Di conseguenza doveva escludersi che l'osso ioide fosse potuto rientrare in un meccanismo di morte asfittica per strozzamento.

Sosteneva quindi il prof. Introna che c'era stata una presa al collo in una dinamica lesiva nella quale c'era stata occlusione delle vie respiratorie, presa al collo ed accoltellamento della vittima.

Notava quindi la presenza di cinque ecchimosi presenti in regione sotto mandibolare. Tali ecchimosi non potevano essere considerate come facenti parte del momento lesivo dello strozzamento poichè "uno che vuole strangolare o strozzare occupa le porzioni centrali del collo dove passano le vie respiratorie, non le porzioni sotto mandibolari che hanno un'altra funzione eccezionale, quella di presa del soggetto". Peraltro trattavasi di ecchimosi modeste, tanto da essere addirittura scarsamente visibili (pag. 28 delle trascrizioni), indicative di una presa fugace di occlusione delle vie respiratorie della vittima e di una presa

al collo della stessa senza che questa presa al collo avesse potuto rappresentare un'azione di strozzamento.

La vittima aveva poi delle lesioni da punta e taglio; una grande lesione in corrispondenza della regione latero cervicale sinistra e sottostante un'altra piccola lesione da punta e taglio con il tramite che confluiva nel tramite maggiore.

Il dottor Lalli aveva descritto il tramite inclinato da sinistra a destra, dal basso in alto postero anteriormente; la stessa inclinazione che aveva la frattura del corpo dell'osso ioide. Lì terminava il tramite e la lama in questa ferita entrava completamente e c'era una interazione lesiva tra vittima e aggressore dovuta alla persistenza dell'aggressore con la lama nel collo e ai movimenti di svincolo che poteva aver fatto la vittima per uscire da questa lesione.

La seconda lesione da punta e taglio era molto piccola con tramite che confluiva nella lesione maggiore. Sottolineava inoltre la presenza di un'area rossastra, una escoriazione, indicativa del fatto "che in questa regione cutanea ha impattato il manico prossimale del coltello. Questo -sottolineava il prof. Introna- è il segno della penetrazione completa della lama" (pag. 31 delle trascrizioni). Aggiungeva che "d'altra parte non ha assolutamente senso in una aggressione mortale... che la lama possa essere stata inferta come in un giochetto, soltanto per metà. Quando un aggressore colpisce per uccidere colpisce completamente con tutta la forza che ha a disposizione e questo è il segno: la lama è entrata tutta". Tale escoriazione era presente solo in corrispondenza del labbro inferiore e ciò stava a significare che a impattare contro la cute era stato il bordo inferiore prossimale del coltello e quindi il tramite così come descritto dal dottor Lalli non poteva avere che una inclinazione leggermente verso l'alto. Se la lama avesse impattato perpendicolarmente alla cute noi ci saremmo aspettati una escoriazione da una parte e una escoriazione dall'altra. Quindi: penetrazione completa della lama lunga al massimo 8-9 centimetri: "Se la lama fosse stata più lunga sarebbe fuoriuscita anteriormente dal collo, avremmo avuto un segno di uscita della lama davanti all'osso ioide; l'osso ioide non è una struttura per consistenza

idonea ad arrestare il tramite di una lama...l'osso ioide è talmente esile, talmente piccolo, talmente importante per quanto fragile che non è in grado di fermare il tramite di una lama o la punta di una lama. Quindi la lama si è arrestata sezionando l'osso ioide a quel livello e ci denota che l'impiego, questa ferita, la ferita maggiore in regione latero cervicale sinistra è stata provocata da un coltello che ha una lama 9 centimetri" (pagine 31 e 32 ud. 20.6.2009)

La ferita da punta e taglio presente in corrispondenza delle lesioni delle regioni latero cervicali di destra veniva indicata come una ferita piccola dalle dimensioni molto modeste, con un tramite molto piccolo. Tale lesione aveva una lunghezza di 4 centimetri ed un' ampiezza di 1,5 centimetri. La lama utilizzata doveva avere l'altezza di 1,5 centimetri a 4 centimetri dalla punta. Tale lama era entrata solo per quattro centimetri "perché impattata... contro l'angolo mandibolare" (pag. 33 trascrizioni).

Altra piccola ferita era in corrispondenza della guancia di sinistra: era una ferita modestissima che poteva essere stata provocata dalla punta di un coltello semplicemente per mettere sotto minaccia la vittima in un determinato momento dell'aggressione.

Veniva quindi mostrato al Consulente un coltello marca Marietti Stiles, lunghezza totale centimetri 31,2 con lama mono tagliente, lunga centimetri 17,5: un coltello avente le stesse caratteristiche di quello sottoposto a sequestro e indicato come reperto 36.

Il prof. Introna, richiamata la circostanza per la quale il tramite che si dipartiva dalle regioni latero cervicali di sinistra era lungo 8-9 centimetri e che "c'era il segno dell'ingresso, dell'urto della porzione prossimale del manico contro la cute il che ci lasciava dire che la lama era entrata tutta e che quindi il tramite era l'immagine speculare della lunghezza della lama", escludeva che un coltello con quelle caratteristiche potesse essere compatibile con detta ferita; aggiungeva altresì che era anche impossibile che un tale coltello avesse determinato "la lesione in regione latero cervicale sinistra che invece è stata determinata da un coltello lungo 8-9 centimetri al massimo e largo 1,5 a 4 centimetri dalla punta con un dorso regolare ed omogeneo".(pag. 36)

Procedeva quindi a descrivere le due aree ecchimotiche presenti in corrispondenza del gomito sinistro della vittima e in relazione alle quali sosteneva che non si poteva parlare di ecchimosi derivate da manovre di afferramento essendo invece delle macchie ipostatiche. Pur non potendo escludere in modo assoluto che potevano anche essere aree ecchimotiche derivanti da un tentativo di difesa della ragazza, faceva notare che la loro presenza soltanto in corrispondenza dell'avambraccio sinistro e all'altezza del gomito, lasciando quindi libero il braccio, rendeva assai difficile ricondurre la causa ad una manovra da afferramento.

Le lesioni a livello del bacino, descritte come lievissime e in corrispondenza delle creste iliache, non potevano assolutamente ritenersi coeve con le altre aree ecchimotiche presenti sul cadavere poiché avevano un differente aspetto cromatico.

Faceva inoltre menzione della infiltrazione ecchimotica in corrispondenza delle regioni occipitali del cuoio capelluto.

Quanto alla lesione a livello della mano destra e della mano sinistra della vittima il prof. Introna avanzava forti dubbi circa la loro riconducibilità a lesioni da difesa. Trattavasi, infatti, di lesioni modestissime; la lesione da difesa, invece, è una lesione istintiva dove a fronte di una coltellata che la vittima sta ricevendo, la vittima afferra con la mano la lama del coltello e riporta enormi lesioni da taglio. Avanzava l'ipotesi che la vittima si fosse provocata tali lesioni cadendo in posizione carponi trovando dei frammenti di vetro per terra ed al riguardo faceva notare che in sede di sopralluogo il filmato della polizia scientifica, accanto a una impronta di piede, evidenziava la presenza di un frammento di vetro.

Violenza sessuale: gli unici segni erano rappresentati da tre piccole escoriazioni nell'ostio vaginale. Avanzava quindi l'ipotesi che Meredith Kercher fosse stata fatta oggetto di una "ditilazione vaginale... quanto poi questa ditilazione vaginale sia stata lunga, protratta, non consenziente, non voluta, la lettura del cadavere non ci consente di dirlo" (pag. 46 delle trascrizioni) anche se, osservava, avere una escoriazione ed avere una ecchimosi vuol dire che la

persona non doveva essere tanto consenziente perché altrimenti non ci sarebbe stata né l'escoriazione né l'ecchimosi. Concludeva su tale aspetto nei termini seguenti: "i quadri lesivi vaginali o meglio esterni alla vagina... lasciano pensare a una azione violenta esercitata con le mani nelle porzioni anteriori del vestibolo, delle porzioni anteriori alla vagina in corrispondenza del vestibolo vaginale" (trascrizioni pag. 47).

Affermava inoltre che l'azione fu posta in essere da un solo aggressore.

In primo luogo considerava le dimensioni della camera in cui tutto l'episodio si era verificato e la presenza degli arredi della stessa. Evidenziava quindi che lo spazio che poteva restare libero era particolarmente ridotto così che "non c'era la possibilità che tre aggressori compissero quell'omicidio" e che la ragazza potesse finire nella posizione in cui fu ritrovata priva di vita. (pag. 52 trascrizioni).

Descriveva l'azione che aveva determinato la morte della ragazza nei termini seguenti: la vittima fu afferrata al collo, alla bocca con chiusura degli orifizi respiratori e pugnalata. La morte si verificava per l'emorragia e per la componente asfittica dovuta alla inalazione del proprio sangue ed alla rottura del corpo dell'osso ioide con conseguente disфонia, disfagia e dispnea (pag. 52)

Quindi una duplice componente asfittica rappresentata dal crollo della funzione laringea e dall'inalazione dello stesso sangue del soggetto. L'inalazione doveva essere durata circa dieci minuti (secondo quanto poteva desumersi dal fatto che, a livello alveolare era stata trovata istologicamente una concentrazione di cellule particolari) e pertanto l'agonia della persona, dal momento della coltellata che aveva cagionata la ferita più importante, era durata quindici minuti massimo e poi c'era stata la morte.

Escludeva la presenza di lesioni da afferramento essendo state rilevate solo banali lesioni contusive aspecifiche e non etichettabili riconducibili ad un'attività sessuale su soggetto non consenziente e consistita in una violenta dilatazione vaginale (pag. 53).

Su specifica domanda della difesa di Sollecito Raffaele dichiarava di aver visto le foto delle mani di Rudi Guede inviate dalla polizia tedesca nelle quali erano visibili dei segni in "avanzatissima fase di riepitolizzazione...di piccolissime escoriazioni che erano presenti in corrispondenza del mignolo della mano destra, della seconda falange del medio della mano destra e palmo della mano destra" (pag. 54), tutte lesioni compatibili con lo sferramento di un colpo di coltello afferrato con la mano destra.

Nel rispondere alle ulteriori domande, anche in sede di controesame, il prof. Introna precisava che se Meredith avesse pesato 52 chilogrammi l'ora della morte, secondo il nomogramma di Henssege, sarebbe stata indicata alle 24.20 e se Meredith avesse pesato 53 chili, alle 23.50. Evidenziava inoltre che il fattore di correzione 1,7 era prossimo al massimo.

A proposito del contenuto gastrico chiariva che aveva preso come parametro l'inizio del pasto e mai la fine "perché dall'inizio del pasto il primo bolo viene a essere messo nell'ambito dello stomaco, inizia a essere attaccato dal chimo dai succhi gastrici e sarà il primo chimo che uscirà dal piloro e si porterà in duodeno. Lo stomaco non è che aspetta l'ultimo boccone per iniziare a digerire, lo stomaco inizia la sua azione digestiva gastrica già dal primo boccone" (pag. 82 delle trascrizioni) e secondo i dati riportati dal dottor Lalli il duodeno era vuoto e lo stomaco aveva 500 cc e quindi "lo stomaco al momento dell'aggressione presentava tutto il contenuto gastrico ancora presente e non aveva iniziato a svuotarsi" (pag. 83)

Ribadiva che il coltello in sequestro (rep. 36) non era compatibile con la ferita maggiore, sia per il segno dell'ingresso della lama costituito dall'area ecchimotica sottostante e sia perché un aggressore che ha fini omicidiari colpisce con tutta la sua veemenza.

Ribadiva che il fine omicidiario andava desunto anche dalla reiterazione dei colpi e su tale aspetto evidenziava che sulla epiglottide erano presenti "due lesioni tra loro parallele che ci indicano che il coltello è entrato due volte, il che vuol dire che ci sono due tramiti: questa è la reiterazione" (pag. 92) e richiamava al riguardo quello che era stato descritto come "cincischiamiento

visivo dell'arma nel collo del soggetto per i movimenti aggressivi dell'aggressore e per i movimenti di fuga, di disimpegno della vittima. Questa interazione ha creato i tre minimo i tre tramiti che noi diciamo che hanno creato quello sbreco lesivo che si diparte...il terzo è quello che è anche dovuto dalla confluenza della lesione minore in quella maggiore che è a parte, confluisce..." (pag. 93 delle trascrizioni).

Precisava che il pezzo di vetro era posizionato verso i piedi della vittima.

Riguardo al frammento di fungo menzionato nella consulenza del dr. Lalli avanzava due ipotesi: la vittima rientrata a casa ha digerito completamente la pizza e ha mangiato altro a base di funghi; tale ipotesi non era però sostenibile per la presenza di un solo fungo e per il fatto che nello stomaco era stato possibile individuare fettine di mele riconducibili al primo pasto della vittima.

Poteva pertanto pensarsi che nella pizza fosse stato usato anche un fungo. Ricordava che il dr. Lalli in sede di autopsia indicava il peso della vittima in 50 chilogrammi e in sede di nomogramma di Henssge ipotizzava tale peso pari a 55 chili.

La presenza delle petecchie congiuntivali le giustificava con una morte asfittica dipesa, secondo quanto aveva già esposto, dal meccanismo lesivo consistito dalla presa al collo, da una presa con occlusione degli orifizi respiratori che non era soffocamento ma occlusione delle vie respiratorie per non far gridare la vittima; con successivo accoltellamento, verosimilmente dopo la digitazione vaginale; l'accoltellamento della vittima si sarebbe inoltre verificato in rapida successione a destra e a sinistra con rottura del corpo dell'osso ioide e lesione dell'arteria tiroidea superiore. Da tale accoltellamento era derivata una emorragia arteriosa che aveva costituito la prima causa di morte e ci sarebbe altresì stata l'inalazione del proprio sangue protrattasi a tal punto che l'entità dei macrofagi a livello degli alveoli ripieni di sangue era notevole e tale da giustificare un tempo agonico lungo, orientativamente dieci minuti. "Quindi, inalazione del proprio sangue come meccanismo asfittico e soprattutto grande difficoltà a respirare"; rottura dell' osso ioide "la mia laringe si apre, io ho una chiusura dell'aditus laringeo, una chiusura degli spazi respiratori, io ho

disfonia non posso più parlare, le mie corde vocali non sono più in tensione, non posso più gridare, non posso più respirare o meglio respiro con difficoltà perché respiro solo attraverso lo spazio morto laringeo e muoio lentamente asfittico" (pag. 117 delle trascrizioni).

Ribadiva che l'escoriazione sotto la ferita di maggior rilievo era stata determinata dall'impatto del manico del coltello sulla cute, coltello che, pertanto, era stato affondato per tutta la lunghezza della lama entrata perpendicolarmente.

Quanto all'effetto stressante sulla vittima tale che lo svuotamento gastrico poteva aver subito un arresto, precisava che "nella letteratura non è assolutamente detto che ad evento stressante corrisponda il blocco dello svuotamento gastrico; può corrispondere niente, un lieve ritardo di svuotamento, il blocco dello svuotamento.... Ipotizzando ...che non si sia mai inibito lo svuotamento gastrico ...e lo svuotamento gastrico era normale, allora vuol dire che non è che lo stress acuto si è verificato tra le 21.30 e le 22.30 ma è la morte che si è verificata tra le 21.30 e le 22.30".(pag. 123 delle trascrizioni)

Nel corso dell'udienza si procedeva quindi, a mezzo esperimento, alla ricostruzione della dinamica del fatto omicidiario sulla base delle indicazioni del Consulente prof. Introna.

Veniva quindi ipotizzato che la vittima si spoglia, è nuda dal bacino in giù. L'aggressore arriva da dietro già armato. La vittima non è afferrata, è bloccata alle vie respiratorie e ciò giustificava le minime escoriazioni trovate a livello del naso e le minime ecchimosi trovate a livello della bocca.

L'aggressore blocca le vie respiratorie per non farla gridare. Passa quindi a un'aggressione al collo bloccandola e procurandole le ecchimosi e le escoriazioni presenti sul collo; quindi libera la propria mano destra e "cerca di digitarla perchè è senza mutandine e la getta giù in posizione carponi. La vittima a questo punto è sopraffatta e lui passa all'azione lesiva, estende la testa della vittima prendendola dal margine mandibolare, le tre ecchimosi che noi riscontriamo sotto la mandibola; le stira la testa e la pugnala a sinistra. La vittima reagisce perché il colpo che ha avuto è serio ma non è istantaneamente

mortale; si muove; abbiamo la reiterazione della lesione; la testa sfugge alla presa sotto la mandibola; seconda pugnata con il tramite che si ferma... contro l'angolo della mandibola. A questo punto abbiamo la lesione dell'osso ioide; la vittima non può più parlare, non può più gridare, sanguina da una ferita arteriosa, non respira più e cade... Sbatte la testa in sede occipitale girata automaticamente dall'aggressore che la teneva verso destra". In questa maniera, osservava il prof. Introna, "abbiamo ricreato tutte le lesioni che abbiamo descritte comprese quelle alle mani, ovviamente ipotizzando che dove era in sede di appoggio ci fosse del vetro" (pag. 128 e 129).

Precisava che il reggiseno era stato tagliato dopo che la vittima aveva riportato una lesione altrimenti sulla coppa esterna del reggiseno non ci sarebbe stato sangue. Aggiungeva che l'aggressore doveva aver tirato la fascia del reggiseno "perché se avesse infilzato il coltello sotto la fascia avremmo trovato delle lesioni da taglio in corrispondenza della fascia del reggiseno... Questa azione forzosa ha anche determinato quella deformazione del gancetto. Ha inserito il coltello e l'ha tagliato al pari delle bretelline, tagliate non strappate perché? Le bretelline del reggiseno .. sono durissime... le bretelline sono state tagliate vicino alla fascia e il reggiseno è stato tolto quando il cadavere stava ormai per terra a faccia in giù". (pag. 132). Quanto alla rottura dell'osso ioide questa si sarebbe avuta "nel momento in cui la vittima è in posizioni carponi per terra - *abbiamo la vittima già ferita al volto, il soggetto le ha tagliato il reggiseno da dietro, ci sono dei momenti che ci sfuggono che può essere il riconoscimento dell'aggressore... parole dette...*- l'aggressore passa dal tentativo di violenza all'omicidio ed accoltella con il coltello impugnato a mo' di pugnale la vittima che ormai è per terra. Le alza la testa, ecchimosi sotto la mandibola, le estende il collo e la pugna... Questa è la lesione maggiore, c'è un movimento di interazione fra vittima e aggressore, il dorso della lama è anteriore come tutti hanno detto, il margine della lama il tagliente della lama è posteriore, in questo momento c'è il tramite che interessa la faringe, la laringe, la cartilagine l'epiglottide e il corpo dell'osso ioide che si frattura. Il soggetto reagisce e viene bloccato sempre contro il torace della vittima che lo sovrasta e viene accoltellato sempre con il coltello impugnato nella stessa maniera perché il dorso della lama corrisponde

con un tramite che va indietro verso da destra verso sinistra e si ferma in corrispondenza dell'angolo mandibolare a destra. Un tramite piccolo e breve che recide l'arteria tiroidea superiore. A questo punto la vittima non può più respirare, è inerme, è stata già attinta secondi prima nell'osso ioide, il soggetto si alza, la vittima cade e urta la testa in occipitale come noi poi la ritroviamo pure se spostata" (pagg. 133 e 134). Quanto al tramite di 8 centimetri ricordava che era stato descritto dal dr. Lalli facendo l'autopsia e "a un certo punto quando fanno la sezione delle vie respiratorie superiori Lalli dice che il corpo dell'osso ioide è interessato dal tramite. Lo dice lui poi non lo riporta in perizia ma se sente l'audio del filmato dell'autopsia lo sente perfettamente, corpo dell'osso ioide interessato dal tramite" (pag. 137).

Alla domanda con la quale si chiedeva se in un momento l'aggressore avesse dovuto avere entrambe le mani impegnate con il reggiseno poiché con una tirava e con l'altra tagliava, il prof. Introna rispondeva sostenendo che la vittima, ciò malgrado, non poteva liberarsi poiché "l'aggressore sormontava la vittima, la vittima era bloccata dall'aggressore, dalle gambe dell'aggressore... Stava a terra...

Sosteneva altresì che l'aggressore era intervenuto nella stanza della vittima con fini sessuali ed il coltello lo teneva per minacciare.

Il taglio delle bretelline, ribadiva, sarebbe intervenuto da tergo con l'aggressore sulla vittima che è carponi per terra... tira il reggiseno, taglia il reggiseno che, tuttavia, rimane perché il reggiseno è comunque coperto a livello delle spalle dalle due magliette di cotone che la vittima indossava; non cade autonomamente; un reggiseno tagliato dalla fascia delle bretelline deve essere sfilato davanti, cosa che avverrà dopo (pag. 154).

All'udienza del 3.7.2009 veniva esaminato il Consulente medico legale prof. Torre Carlo della difesa di Amanda Knox.

Dichiarava di non aver potuto assistere all'autopsia; definiva la documentazione della stessa come eccellente e precisi di aver potuto

esaminare i vari atti e partecipare alle diverse udienze del rocesso riguardanti gli aspetti medico legali.

Iniziava la sua esposizione parlando della **causa della morte**.

Evidenziava la presenza di una lesività concentrata alla regione del collo con tre ferite da coltello e delle "tracce che suggeriscono una costrizione al collo" (pag. 7 delle trascrizioni). Della ferita maggiore evidenziava la fuoriuscita "della schiuma bianca...che si chiama...fungo schiumoso" e spiegava che trattasi di "una schiuma che si forma nei polmoni, nei bronchi quando ci sia una asfissia, in particolare quando questa asfissia è prodotta da un liquido che penetri ma anche in altre asfissie, in uno strangolamento, in uno strozzamento" (pag. 7); altri segni di asfissia venivano indicati nelle petecchie sotto congiuntivali. Affermava quindi che "a concorrere, a cagionare quella morte sono intervenuti sia un meccanismo emorragico sia un meccanismo asfittico" (pag. 8) e sosteneva che questo meccanismo asfittico aveva avuto una duplice causa: aspirazione abbondante di sangue nelle vie aeree, quindi una sorta di annegamento e una costrizione del collo.

Circa il periodo di sopravvivenza si limitava ad affermare che la presenza di petecchie faceva pensare ad una sopravvivenza di almeno 2 minuti all'inizio dell'azione asfittica (pag. 9). Individuava pertanto nel duplice meccanismo asfittico ed emorragico la causa della morte.

Ricordato che le ferite da strumento di punta e taglio erano tre, evidenziava che i tramiti di tutte queste ferite erano sostanzialmente omogenei come direzione cioè andavano tutti, rispetto al cadavere, da sinistra verso destra, dal basso verso l'alto e all'indietro. Evidenziava altresì che nella ferita maggiore, oltre all'impronta nettissima del filo della lama -ferita lunga 8 centimetri e da cui seguiva un tramite lungo 8 centimetri - erano presenti due evidentissime incisure accessorie le quali stavano a significare che la lama di quel coltello era penetrata ed uscita; ripenetrata e riuscita, due tre volte: rientra e fa la prima incisura accessoria, rientra e fa la seconda. Sottolineava che l'insistere della lama all'interno di tale ferita, oltre che essere palesemente e inequivocabilmente dimostrato dalla presenza delle incisure accessorie era confermato "dall'esame

della ferita interna nell'ambito dei muscoli, dei visceri di quella regione del collo in cui c'è un vero e proprio maciullamento; non è possibile che un singolo colpo di coltello determini questo insieme di lesioni, sia proprio da chiamare in causa l'arretrazione dei muscoli; qui è qualcuno che con quel coltello è andato avanti e indietro in quella ferita per 8 centimetri" (pag. 14 trascrizioni).

La ferita sottostante quella maggiore il prof. Torre la interpretava come se fosse stata prodotta da un'azione di strisciamento della punta della lama del coltello e poi da una piccola impuntatura determinata probabilmente da un movimento del collo della vittima.

Della terza ferita, quella inferta sull'altro lato del collo, il prof. Torre evidenziava l'urto della stessa contro un osso robusto che è la mandibola: un osso di grande robustezza che aveva impedito di causare un tramite più profondo.

Prendeva quindi in considerazione il coltello reperto 36: trattavasi di coltello con lama lunga circa cm. 17,5; un dorso che è spesso circa 1- 1,5 millimetri e un'altezza che nel punto massimo è di 3 centimetri. Escludeva la compatibilità di tale coltello con la ferita da ultimo menzionata per le dimensioni della stessa, lunga un centimetro o anche un centimetro e 2 e un tramite di 4 centimetri.

Sosteneva inoltre che lo stesso coltellino che aveva procurato tale ferita dal tramite di 4 centimetri, poteva aver cagionato la ferita più grave e cioè quella dal tramite lungo 8 centimetri, "con un movimento di va e vieni, a maciullare quei tessuti profondi e ha fatto la ferita che poteva fare cioè ha fatto una ferita di 8 centimetri" (pag. 17 trascrizioni).

La ferita maggiore -quella profonda 8 centimetri- non poteva essere stata procurata dal coltello in sequestro (reperto 36) perché in quella regione "non c'è nulla di resistente se non un osso ioide che è roba proprio da poco..". Pertanto, non essendoci alcuna struttura resistente, soprattutto in un'azione insistita, l'uso di un coltello con lama lunga cm. 17 circa avrebbe "sicuramente attraversato da parte a parte quel collo" (pag. 17).

Anche le altre lesioni potevano essere compatibilissime con un coltellino, con una lama di circa 8 centimetri a un'altezza di un centimetro, un centimetro e mezzo.

L'escoriazione profonda posta sotto la ferita più importante poteva essere stata determinata da un'unghia piuttosto robusta; "le unghie -osservava- possono produrre delle escoriazioni profonde di forma semilunare di questo tipo" (pag. 19).

Le lesioni presenti al naso e alla bocca le interpretava come ecchimosi da compressione: una mano e delle dita che sono state messe su una bocca allo scopo di tacitare; era quindi evidenziato il segno di una presa al collo.

Le lesioni al gomito sinistro non appariva verosimile che fossero da afferramento poiché trattasi di zona non particolarmente significativa per un afferramento. Potevano essere state procurate da un urto.

Le ecchimosi alle spine iliache apparivano di difficile percezione e con una colorazione diversa non fornivano indicazioni sicure sulla loro natura, sul loro significato.

Quanto poi alle ferite alle mani che la vittima risultava avere il Consulente prof. Torre evidenziava la modestia di tali ferite. Tale modestia non poteva essere spiegata col fatto che la ragazza fosse stata trattenuta poiché se si è trattenuti non è che ci si ferisca poco; non ci si ferisce affatto. Osservava ancora che se ci si trova davanti ad un coltello con una grande e lunga lama, le ferite da difesa - riconducibili ad un'azione di afferramento di quella lama la cui grandezza avrebbe reso facile l'afferramento stesso- devono essere piuttosto rilevanti. Sosteneva quindi che "quelle ferite così piccole sono ben compatibili con un'impuntatura di un coltello piccolo o con il dorso seghettato di una lama di un piccolo coltello" (pag. 24).

Quanto poi alla dinamica riteneva più verosimile un accoltellamento avvenuto dal davanti e non da dietro come ipotizzato dal prof. Introna e ciò soprattutto per le tracce e gli schizzi di sangue che sono stati rinvenuti.

Con riguardo alla ferita maggiore sottolineava che la regione attinta da tale ferita era una "zona costituita da parti molli tranne quell'ossicino ioide" che

indicava come "insignificante in relazione alla possibilità di arrestare la lama di un coltello". Ribadiva quindi come fosse "incomprensibile come un coltello così lungo non abbia fatto un tramite così profondo, anche perché quella reiterazione di colpi suggerisce una intensità di violenza, addirittura Introna suggerisce e potrebbe non essere sbagliato che quell'escoriazione che c'è sotto la ferita maggiore... possa essere l'arresto della lama ed eventualmente il dito che impugna quella lama che abbia lasciato quell'escoriazione e che quindi sia andata fino in fondo" (pag. 34 trascrizioni).

Quanto all'osso ioide il prof. Torre avanzava delle perplessità nello stabilire se "quell'osso ioide sia stato fratturato da una manovra di strozzamento o dal coltello"; sentendo però anche il commento del Dottor Lalli durante il filmato dell'autopsia che descrivendo il tramite diceva: "il tramite interessa l'osso ioide che è tagliato", propendeva per tale ipotesi, pur rilevando che "tagliare proprio di netto un osso non è facile" (pag. 34).

Quanto all'ecchimosi alla nuca il prof. Torre ne sottolineava l'importanza sostenendo che si trattava di "un'ecchimosi da urto contro una superficie piana; non da caduta da uno in piedi perché se cado da in piedi e batto la testa all'indietro facilmente mi faccio una ferita lacero contusa; invece se io sono già o seduto o un pochino all'indietro alla fine urto al suolo e mi faccio proprio quella bella ecchimosi alla regione della nuca e questo è l'altro elemento che... mi indicava un'azione da davanti" (pag. 36).

Che la vittima avesse potuto gridare il Consulente lo riteneva possibile osservando che "se vedo una persona in casa mia posso benissimo urlare; una mano messa sulla bocca può impedirmi di urlare e altrettanto una ferita come quella al collo" (pag. 38)

Sosteneva che "in tutto il caso non c'è nulla che mi possa far pensare che ci fosse più di una persona" (pag. 43).

Quanto alla compatibilità tra le ferite ed il coltello in sequestro, reperto 36, costituente oggetto di ulteriori domande, affermava che, mentre nel caso della ferita minore c'era un'assoluta incompatibilità materiale, per quanto riguardava la ferita maggiore non poteva escludere che quel coltello l'avesse cagionata al

pari di una miriade di altri coltelli. Specificava tuttavia che tale coltello era compatibile con la morfologia della ferita ma non con la lunghezza del tramite poichè "un coltello con quel filo e con quella lunghezza è impossibile che sia andato giù così poco perché sono tutte parti molli tenuissime quelle che ha incontrato" (pag. 45) e inoltre c'era stato "un va e vieni di un coltello... uno che insiste con quella tenacia in un inserimento di un coltello che neanche una volta in quei tre colpi gli sia andata più giù, invece tutti questi tramiti vanno a finire a 8 centimetri...".

Circa la menzionata presenza di tre tramiti nella ferita più grande e se cioè per tre volte quel coltello fosse entrato, il Consulente dava la seguente spiegazione:

"io dico che è molto maciullata all'interno quella lesione; se io avessi un transito solo all'interno di quei sistemi muscolari avrei un taglio dei muscoli; qui essendo andato avanti e indietro più volte dico tre tramiti perché dico che uno è il primo colpo, poi ho un'estrazione e una ripenetrazione e faccio la incisura, io dico tre perché è molto maciullato avendo tre incisure da tagliente, da filo della lama posso immaginare che siano tre tramiti... Sulla foto non ho tre incisure ...dire il numero è un po' azzardato. Allora qui all'interno è chiaro non abbiamo una lesione da singola coltellata ci sono delle lacinie muscolari un po' dappertutto, qui è una lesione, qui sembra di intravederne un'altra ma soprattutto all'esame della superficie del bordo della ferita io ho questa... ho l'incisura principale che è questa qua, cioè quando il coltello penetra il filo mi lascia quell'incisura molto netta, quando io ripenetro o lo estraggo o lo inserisco determino queste lesioni accessorie da lama, vuol dire che il filo tagliente è entrato ed uscito più volte all'interno perché se no sarebbe impossibile che ci fossero delle lesioni che sono delle incisure accessorie nettissime da filo della lama" (pag. 79). Nella ferita profonda 4 centimetri c'era invece un unico tramite: "è molto netta l'incisura determinata dal filo tagliente della lama..".

Spiegava il diverso dinamismo dell'azione col fatto che mentre la ferita profonda 4 centimetri aveva incontrato l'osso mandibolare, nell'altra parte del collo non era stato incontrato tale ostacolo e c'era stata un'attività insistita. Riteneva possibile che durante tale attività insistita la vittima avrebbe potuto

“fare qualche movimento di rotazione del capo”. Non escludeva che attraverso tale rotazione la vittima avesse potuto cagionare il “maciullamento” che il prof. Torre aveva spiegato con l’ipotesi dei tre tramiti ma in tal caso, osservava, “dovremmo immaginare un feritore che tenga il coltello immobile e ripeto una testa che si muova più volte in quella direzione, insomma mi sembra più ragionevole l’azione di una mano che vada a ferire” (pag. 80 trascrizioni)

All’udienza del 18.9.2009 veniva esaminato il prof. Vinci il quale, affrontava anche l’aspetto relativo a taluni “imbrattamenti ematici” repertati sul coprimerasso nella camera di Meredith Kercher e in relazione ad essi, sulla base di elaborazioni grafiche che riportava nella relazione datata 30.6.2009 affermava che le impronte repertate sul coprimerasso ritrovato nella camera da letto di Meredith potevano essere in relazione alla duplice apposizione di una lama di coltello lungo cm. 11,3 ovvero di una lama di coltello lunga circa 9,6 centimetri e di un tratto (di cm. 1,7) dell’impugnatura del coltello stesso. In ogni caso la lama doveva avere una larghezza massima di 1,3/1,4 centimetri. Sottolineava altresì che tutte le lesioni da arma da punta e da taglio erano compatibili con l’utilizzo di un unico coltello.

All’udienza del 19.9.2009 venivano esaminati i periti nominati dal GIP in sede di udienza preliminare: prof.ssa Anna Aprile, prof. Mario Cingolani, prof. Giancarlo Umani Ronchi.

Il prof. Umani Ronchi evidenziava di aver affrontato in particolare il problema relativo all’ora della morte tenendo conto di quanto constatato dal dr. Lalli e del contenuto gastrico. Affermava che il contenuto gastrico pervenuto all’esame dei periti era di circa 200 cc.; quello indicato nella relazione del Dottor Lalli era di 500 cc. Tale contenuto gastrico era essenzialmente rappresentato da materiale digerito e non differenziabile per quanto concerne una parte che il Dottor Lalli aveva riferito a pasta frolla o a mozzarella; una parte era invece più chiaramente differenziabile e riferibile a delle fettine di mela.

Ricordava che dalle deposizioni testimoniali era emerso che la vittima aveva consumato cibi vari: pizza con mozzarella, gelato e torta di mele e consumato bevande varie, ma non alcoliche. Precisava che la digestione gastrica è molto dibattuta per quanto concerne i tempi. La presenza di 500 cc di materiale nello stomaco stava a significare che lo stomaco in gran parte non si era svuotato. Non poteva però dire se si fosse svuotato parzialmente. Su tale specifico punto precisava quanto segue: "è vero che il duodeno era vuoto, però è anche vero che c'era del contenuto alimentare prima della valvola ileocecale, contenuto alimentare che viene definito come digerito...anche quello dello stomaco era in grandissima parte digerito e dal momento che l'accertamento effettuato da chi ha fatto l'autopsia non risulta se sia stato condotto secondo le tecniche di patologia forense prescritte, vale a dire, la legatura dei diversi segmenti eccetera...si fanno di solito delle legature per vedere a che punto arriva il cibo per evitare che nel sollevare, nello svolgere le anse intestinali non ci sia un passaggio... di questo eventuale cibo in zone più basse" (pag. 21 delle trascrizioni).

Sottolineava inoltre come non esistano delle indicazioni precise che possano consentire di specificare il tempo necessario perché il materiale alimentare arrivi al livello della valvola ileocecale e ciò per il fatto che la digestione è determinata da tutta una serie di condizioni che sono assolutamente individuali e che non sono costanti nemmeno per la stessa persona. Può comunque impiegare tre, quattro, cinque ore a svuotarsi lo stomaco, ma potrebbe impiegare anche molto, molto, molto di più (pag. 22 ud. 19.9.2009).

Aggiungeva altresì che, non essendo state messe le legature, poteva essersi verificato un certo scivolamento verso il basso.

Quanto poi al tempo necessario per lo svuotamento gastrico evidenziava come potevano essere necessarie tre, quattro ore e anche di più come cinque, sei (pag. 24); in condizioni standard indicava tale tempo in quattro, cinque ore o anche tre. Veniva al riguardo richiamato quanto esposto nella relazione di perizia, (disposta dal GIP acquisita e utilizzabile) a pagina 44 e 45.

Specificava che dopo tre, quattro ore dall'assunzione del pasto "dovrebbe esserci già del materiale nel duodeno... e sempre che dal duodeno non sia passato sotto" (pag. 38 trascrizioni).

Confermava che l'orario della morte, in base agli elementi disponibili doveva essere indicato come avvenuto dalle venti alle trenta ore prima della mezzanotte e cinquanta del 3 novembre 2007 e pertanto, tra le 20,50 del 1° novembre e le 4,50 della mattina del 2. Non ricordava se erano state trovate tracce di funghi. Confermava la difficoltà di utilizzare il parametro della digestione per risalire esattamente all'ora della morte. Precisava altresì che le tre, quattro ore necessarie per la digestione e per lo svuotamento dello stomaco dovevano intendersi che iniziassero a decorrere, per così dire, da quando si cominciava a mangiare.

Quanto al coltello in sequestro, reperto 36, dichiarava di aver visto tale coltello ma a una certa distanza, senza tenerlo in mano, senza soppesarlo. Non aveva visto le striature. Richiamava la valutazione espressa nella perizia per la quale veniva affermata l'assenza di elementi significativi per stabilire se fossero stati usati uno o più coltelli "rimanendo quale unico giudizio possibile quello di non incompatibilità delle lesioni con il coltello in giudiziale sequestro", valutazione che confermava. Al riguardo esponeva che il giudizio di non incompatibilità era stato basato sul fatto che il coltello era mono-tagliente; "per quanto riguarda il discorso della lunghezza della lama, della larghezza della lama, eccetera...abbiamo ricordato che la compatibilità difficilmente è rapportabile alla larghezza e alla lunghezza della lama, per un fatto molto semplice: perché c'è il fattore umano ... di colui che ha l'arma in mano ad esercitare quella pressione, quella direzione... quell'andirivieni.." (pag. 60).

A seguito di apposite domande della Difesa di Sollecito Raffaele riguardanti il contenuto gastrico evidenziava che erano state fatte tutta una serie di ipotesi "perché purtroppo mancano gli elementi concreti" (pag. 68); sulla possibilità che si fosse verificato uno scivolamento del cibo dal duodeno in altre parti sottostanti chiariva come non era facile ipotizzare che l'esame fosse avvenuto in modo tale da evitare che si fosse verificata una tale eventualità ("perché la

matassa intestinale è una matassa e quindi ad un certo punto bisogna pure tirarli su questi, per aprirla..." pag. 69) ed al riguardo evidenziava la presenza di residui alimentari nell'intestino tenue.

Quanto all'ora della morte confermava il range indicato in perizia ed evidenziava che le macchie ipostatiche non consentivano di restringere tale range perché erano state individuate troppo tardivamente; l'unico dato che era stato notato abbastanza precocemente era quello della rigidità del piede ma da solo, senza considerare la rigidità delle altre articolazioni del corpo, non poteva considerarsi un elemento significativo per applicare il criterio del "rigor mortis" anche perché il piede era all'esterno rispetto alla coperta che copriva la vittima. Il nomogramma di Henssge non poteva fornire delle indicazioni sicure perché "esige che la temperatura sia costante nel tempo. Se ci sono delle variazioni di temperatura nell'ambiente, porta a delle situazioni che non sono poi diciamo attendibili".

Veniva quindi sentito nella medesima udienza il prof. Cingolani.

Dichiarava che per l'espletamento della perizia era stato utilizzato il materiale cartaceo e informatico disponibile. Avevano inoltre avuto modo di prendere visione di alcuni preparati istologici descritti nella relazione dal Dottor Lalli e 200 centigrammi di contenuto gastrico rispetto ai 500 indicati dal dr. Lalli come presenti nello stomaco. Menzionava altresì che avevano avuto la disponibilità di un contenitore nel quale c'era del sangue su cui poi, presso il Laboratorio dell'Istituto di Medicina Legale di Macerata, furono condotte le indagini tossicologiche, eseguite anche su parti del contenuto gastrico e su una parte di fegato congelato.

Per quanto riguarda la causa della morte- pur evidenziando che l'aver agito sugli atti e non direttamente sul cadavere comportava dei limiti di indagine e di analisi- sottolineava che le lesioni che erano apparse significative ed importanti erano quelle localizzate intorno alla regione del collo e anche agli orifizi, cioè bocca e naso, ed erano lesioni in parte contusive. Ma soprattutto c'erano tre lesioni fondamentali che avevano le caratteristiche di lesioni da punta e taglio, tutte e tre penetranti, due di più e una di meno. Due avevano il tramite

f

sostanzialmente sovrapposto o intersecantesi ed erano a sinistra della linea mediana del collo; la terza era a destra. Riferiva inoltre della presenza di petecchie sottosierose e sottocongiuntivali che indicava come possibili elementi identificativi di asfissia. Faceva anche menzione di un quadro polmonare che alternava zone di addensamento e zone di enfisema: anche questo, osservava, era coerente con una possibile morte asfittica.

La lesione di dimensioni maggiori che era a sinistra e in alto, in corrispondenza della zona sotto-mandibolare, si inseriva negli organi del collo e dal controllo effettuato nel preparato fissato veniva rilevato che "attraversava o ledeva la superficie anteriore dell'epiglottide... e si perdeva nella parete destra dell'orofaringe...questa era la lesione di maggiori dimensioni; non interessava nessuna grande... struttura vascolare del collo, però interessava i ventri muscolari e interessava le vie aeree... la profondità del tramite era di 8 centimetri"; aggiungeva che "la lesione superficiale era molto rilevante". Tale circostanza aveva però scarsa importanza poiché poteva essere stata cagionata da un'arma "disposta in maniera molto obliqua rispetto alla superficie cutanea..." (pag. 86 delle trascrizioni).

Un po' più in basso, in regione medio-cervicale, era presente un'altra lesione da punta e taglio con un tramite lungo 4 centimetri e giungeva ad interessare l'arteria tiroidea superiore. Poi c'erano una serie di lesioni contusive in corrispondenza della superficie inferiore della mandibola e piccole lesioni contusive in corrispondenza della mucosa interna delle labbra.

Sulla base dell'insieme di tale quadro la causa della morte veniva individuata nel concorrere di due elementi: asfissia e fattore emorragico.

L'asfissia era ricondotta "in parte all'attività meccanica esercitata in corrispondenza del collo e degli orifizi aerei e in parte anche a quella che in termini nosografici si definisce sommersione interna, connessa cioè con l'aspirazione polmonare di sangue proveniente, in questo caso, dalle lesioni prodotte e questo era risultato evidente da una parte del quadro istologico" che aveva evidenziato "dei tappeti di alveoli ripieni di materiale ematico". (pag. 87 delle trascrizioni).

Sul punto: compatibilità delle ferite con il coltello reperto 36, affermava che questa andava esclusa per la lesione di destra profonda 4 centimetri e larga 1,4 centimetri e, richiamate le valutazioni effettuate alle pagine 47 e 48 dell'elaborato, evidenziava che a 4 centimetri dalla punta della lama, la lama è più larga di 1,5 centimetri e quindi una lama di quelle dimensioni penetrando per 4 centimetri avrebbe dovuto cagionare una "breccia" più grande e quindi non poteva essere stata la lama del coltello di cui al reperto 36. Non aveva però elementi di certezza per stabilire che la lama che aveva procurato la ferita profonda 4 centimetri si era arrestata alla detta profondità perché fermata dall'osso mandibolare.

Nell'analizzare la ferita maggiore, quella di sinistra, esaminava l'aspetto relativo ad eventuali ostacoli anatomici tali da aver potuto impedire la penetrazione completa della lama e richiamava la presenza dell'osso ioide e dell'epiglottide, che è cartilaginea ed ha una certa resistenza. Evidenziava che sull'osso ioide c'era una lesione che poteva essere coerente con il passaggio di una lama. Per quanto riguarda l'epiglottide faceva osservare che la lesione cutanea era un po' superiore all'epiglottide ma non era dato sapere in che posizione fosse il collo (pag. 93 trascrizioni). "Quindi, la lesione dell'osso ioide può anche essere dovuta al passaggio della lama... siccome... la lama aveva continuato il percorso nel corpo" c'era sì stata una resistenza ma non tale da far arrestare la lama. Ribadiva quindi che l'osso ioide non è tale da impedire di essere superato da una lama.

Quanto poi alla contusione che appariva sotto tale maggiore ferita, su apposita domanda della difesa di Sollecito Raffaele che chiedeva se potesse essere stata cagionata dal manico del coltello, il Perito rispondeva in senso possibilista ("potrebbe, sì" pag. 97). Precisava, rispondendo a ulteriori domande sul punto, che trattavasi di una lesione escoriativa e poteva essere compatibile con tutti i mezzi che sono in grado di produrre una lesione escoriativa.

Passava quindi ad esporre l'esito del test alcolemico. Ricordava che il livello di alcolemia rilevato a Perugia dal Laboratorio dell'Istituto di Medicina Legale era dello 0.43 grammi/litro; quello che invece avevano rilevato nel sangue, in sede

Su richieste di chiarimenti ulteriori riguardanti la ferita più importante, quella con la lunghezza di 8 centimetri e il tramite di 8, il prof. Cingolani faceva presente che "si intravedono almeno un paio di incisure... c'è questo ondeggiamento del margine superiore, questo potrebbe essere indicativo di un'insistenza della penetrazione della lama" (trascriz. pag. 132).

Del coltello in sequestro, reperto 36, venivano ricordate le misurazioni indicate a pagina 18 della perizia: "lungo il tagliente si rilevano delle irregolarità in forma di esili zigrinature, rispettivamente a centimetri 2.2 dalla punta e in continuità con essa, ed 11.4 centimetri dalla punta" (pag. 136). Precisava che tali irregolarità erano "da entrambi i lati..da una parte della lama e anche dall'altra" (pag. 135) tali irregolarità erano presenti sul filo della lama. Sulla faccia della lama dichiarava di non aver notato alcuna zigrinatura né alcun segno particolare se non quello, impresso, indicante la marca del coltello.

Confermava che la ferita sottostante confluiva nella maggiore.

Il Perito dichiarava, su espressa domanda della difesa Sollecito, che se la volontà è quella di uccidere è evidente che l'arma viene affondata fino a che non si ferma per qualche ragione anatomica (pag. 148).

Nel confermare il giudizio di non incompatibilità tra il coltello in sequestro, reperto 36 e la ferita maggiore, ribadiva che l'escoriazione sottostante tale ferita poteva anche essere stata cagionata dall'impatto del manico del coltello sulla cute, ma anche da altre cause aventi uguale validità. Che poi l'escoriazione fosse presente solo in basso ciò, osservava il perito, poteva essere dipeso dall'inclinazione con cui penetra la lama: da una parte il manico può comprimere di più, dall'altra può non comprimere. E', quindi, il segno di metà manico (pag. 157).

Con riferimento alla parte di perizia dedicata all'indagine tossicologica il perito evidenziava che l'uso di sostanze stupefacenti, specie in persone non aduse a farne consumo, possono abbassare i freni inibitori e togliere consapevolezza a quanto viene compiuto (pag. 163).

Chiariva che le irregolarità presenti sulla lama, sul filo della lama, avrebbero potuto creare delle striature nelle ferite.

Nel corso dell'esame veniva quindi mostrato al perito il coltello in sequestro , il reperto 36. Il perito dichiarava di non vedere sulla faccia della lama alcuna irregolarità: "sulla faccia della lama non sembra esserci nulla... non vedo cose particolarmente rilevanti...mi sembra che sia liscia" (pag. 165 e segg.).

Precisava che l'osso ioide può costituire un ostacolo alla penetrazione di un'arma, ma modesta; inferiore alla resistenza offerta normalmente dalle ossa ma superiore ad altre strutture presenti nel corpo umano (pag. 179).

Precisava altresì l'escoriazione sottostante la ferita più grande poteva essere stata cagionata, oltre che dal manico del coltello, da qualsiasi altra causa che avesse determinato lo struscio di quella parte della cute con un corpo che poteva essere la mano o l'unghia (pag. 184).

Veniva quindi esaminata la Professoressa Aprile Anna sull'aspetto relativo alla violenza sessuale.

Evidenziava la presenza di segni che facevano affermare che Meredith Kercher aveva avuto un'attività sessuale poco prima di morire. Questi segni li individuava nelle immagini che documentavano una colorazione a livello dei genitali ed inoltre in un tampone prelevato a livello della vagina, risultato negativo per quanto riguarda la presenza di materiale biologico riferibile a sperma ma, positivo per la presenza di materiale biologico riferibile a un soggetto di sesso maschile e, osservava, trovare nella vagina... materiale biologico riferibile a un soggetto di sesso maschile... ci consente di dire che materiale biologico appartenente a questo soggetto appunto è venuto in contatto con la vagina...Poteva essere saliva, potevano essere cellule epiteliali di sfaldamento dalla mano, oppure poteva essere anche indicativo di una penetrazione ... avvenuta senza eiaculazione o da parte di un soggetto aspermico" (pag. 194). Inoltre, "dalle immagini fotografiche e dalla descrizione dei consulenti del Pubblico Ministero si evince con una discreta evidenza, la presenza di una picchiettatura... ecchimotica a livello dell'introito vaginale, così come si evidenziano alcune picchiettature ecchimotiche a livello dello sfintere anale". In particolare, sottolineava la prof.ssa Aprile, mentre il secondo menzionato reperto era un po' meno significativo, le picchiettature

ecchimotiche a livello dell'introito vaginale facevano ritenere che un'azione di strisciamento o contusione c'era stata.

Affermava pertanto la presenza di elementi che facevano ritenere che Meredith avesse avuto un'attività di natura sessuale poco prima di morire. Sulla consensualità o meno di tale attività non potevano essere date risposte sicure perché, osservava, possono verificarsi rapporti sessuali violenti senza lesioni e viceversa.

Per quanto poi riguarda il caso specifico ricordava che erano state fatte indagini istologiche sul prelievo dei genitali conservati in formalina e pertanto il "preparato anatomico" non era più in condizioni ottimali; l'indagine istologica aveva tuttavia rilevato "la presenza di capillari sanguigni congesti, repleti di globuli rossi, non di stravasi ematici". Poteva di conseguenza affermarsi che il dato macroscopico della picchiettatura ecchimotica o della congestione, aveva trovato parziale riscontro all'esame istologico (pag. 197). In relazione a ciò e considerato il contesto complessivo della vicenda era da ritenere che Meredith fosse stata fatta oggetto di atti sessuali contro la sua volontà. Confermava peraltro la relazione illustrativa relativa.

Su specifica domanda della difesa di Amanda Knox prendeva atto che in due passaggi del suo esame reso in sede di incidente probatorio aveva parlato di ipostasi; chiariva che si era trattato di un mero errore materiale volendo invece dire che non potevano intendersi come ipostasi. Precisava quindi che "le immagini fotografiche e le indagini, portano a dire che si tratti di picchiettature ecchimotiche, soffusioni, piccole soffusioni emorragiche, e non ipostasi" (pag. 202 trascrizioni).

All'udienza del 25.9.2009 veniva sentito il dr. Patumi, consulente della difesa per l'imputata Amanda Knox. Ricordava che la vittima presentava tre ferite nella regione del collo: due nella parte sinistra, una nella parte destra. Relativamente alle due alla parte sinistra del collo, quella più craniale cioè quella posta più in alto, era sicuramente quella più importante e quella che assieme ad altri meccanismi aveva prodotto la morte della ragazza. Tale ferita

era larga 4 centimetri, lunga 8 centimetri, con un tramite in profondità di 8 centimetri. Il lembo superiore, il margine superiore di questa ferita presentava due incisure accessorie le quali stavano a significare che sicuramente i colpi che sono stati inferti alla vittima non è uno solamente "ma sono più colpi quanto meno tre cioè questi colpi sono stati reiterati dopo il primo accoltellamento per altre due volte" (pag. 87 trascrizioni). Nel bordo inferiore veniva fatta notare "la presenza di quest'area proprio in continuità con il lembo cutaneo inferiore della ferita che è un'area che potremmo definire contusivo escoriativa". La quale, sosteneva il dr. Patumi, "rappresenta con ogni verosimiglianza la faccia anteriore del manico dell'impugnatura del coltello, del tagliente che è stato utilizzato... nel momento in cui viene inferto l'accoltellamento la parte anteriore del coltello viene in stretto contatto, in stretta contiguità con la cute, viene a sospingerla verso l'interno, struscia contro la cute creando questo tipo di immagine" (pag. 87 e 88). Di conseguenza il coltello in sequestro, reperto 36, avente una lama lunga ben 17 centimetri non poteva aver cagionato un tramite di 8 centimetri. Ulteriore argomento portato a sostegno della sua incompatibilità era costituito dalla reiterazione di colpi e dalla violenza degli stessi desumibile dal fatto che era stato addirittura trapassato un osso che, pur non dotato della consistenza di un femore, ha tuttavia una componente ossea che lo rende resistente. Argomentava quindi per la presenza di una elevata violenza che doveva portare ad escludere che i colpi non fossero stati portati fino a tutta la lunghezza della lama quasi che il feritore "abbia... non si sa per quale motivo voluto non infierire... limitarlo a soltanto 8 centimetri" (pag. 89). Quanto poi alla possibilità che la vittima avesse potuto porre in essere un tentativo di "allontanamento del capo e quindi del collo dal tagliente che potrebbe in questo senso aver ridotto la penetrazione della lama", faceva osservare che "il capo della vittima e in specie la regione mandibolare sono state fatte oggetto di una forte attività di prensione: la vittima presenta i segni caratteristici di una mano che afferra e blocca con violenza la mandibola" e pertanto, osservava ancora il Consulente, non aveva grosse possibilità di allontanamento e di fuga dal tagliente al momento dell'aggressione (pag. 89).

Restava perciò assai valida l'ipotesi della completa penetrazione del tagliente. Che poi tale coltello fosse assolutamente incompatibile derivava dall'esame della ferita nella parte destra del collo che aveva delle dimensioni assolutamente incompatibili: 1,5 centimetri di lunghezza e di 0,4 centimetri di ampiezza ed un tramite di 4 centimetri. Il tagliente in sequestro, reperto 36, a fronte della produzione di un tramite di 4 centimetri presenta un'altezza di 2 centimetri.

Precisava che in molti casi non c'era coincidenza tra lunghezza della lama e lunghezza del tramite.

Affermava di non trovare in questo omicidio alcun segno oggettivo di violenza sessuale; di sopraffazione fisica finalizzata alla violenza sessuale.

Quanto al tramite evidenziava che si potrebbe avere una ferita anche più lunga del tramite stante la natura del tessuto e quindi la possibilità per il coltello di affondare e spingere sulla cute (pag. 137).

Valutazioni su quanto esposto dai periti e consulenti medico legali.

Le notazioni offerte dai periti e dai consulenti medico legali consentono di affrontare i problemi che la presente vicenda pone e che, per quanto riguarda il profilo medico legale possono essere indicati nei seguenti:

- 1) Meredith Kercher subì o no violenza sessuale?
- 2) Quali furono le cause della morte e con quali mezzi fu procurata?
- 3) Quando si verificò la morte di Meredith Kercher?
- 4) Meredith Kercher allorchè subì le lesioni e le violenze che ne determinarono la morte si trovava in stato di intossicazione alcolica?

Al primo dei quesiti ritiene questa Corte che debba essere data risposta positiva.

Nel corso degli accertamenti svolti sul corpo senza vita di Meredith il dr. Lalli ha proceduto all'esame ginecologico ed ha effettuato dei tamponi vaginali consegnati per l'esame alla biologa dr.ssa Stefanoni. In uno di questi è stata riscontrata la presenza di materiale biologico riferibile ad un soggetto maschile identificato in Rudi Hermann Guede. Tale materiale, risultato non spermatico,

poteva essere saliva o cellule epiteliali di sfaldamento ed anche indicativo, come osservato dalla prof.ssa Aprile, di una "penetrazione avvenuta senza eiaculazione o da parte di un soggetto aspermico". Resta, tuttavia, il dato obiettivo che materiale biologico di un soggetto di sesso maschile è venuto a contatto con il corpo di Meredith Kercher e con una parte del corpo sicuramente erogena così che uno dei tamponi vaginali ha dato esito positivo. La regione corporea in cui tale traccia biologica è stata rinvenuta non lascia spazio a dubbi circa la qualificazione del comportamento che ha reso possibile una tale evenienza: si è trattato di un atto idoneo a manifestare l'impulso sessuale dell'agente, soggetto maschile, attraverso l'invasione della sfera sessuale di Meredith Kercher, si è trattato quindi di atto a contenuto sessuale. Al riguardo appare sufficiente ricordare che la nozione di atto sessuale comprende tutti quei comportamenti che esprimono l'impulso sessuale dell'agente e che comportano un'invasione della sfera sessuale di altro soggetto, inclusi toccamenti, palpeggiamenti, sfregamenti sulle parti intime (Cass. 3.10.2007 n. 3447). Nella categoria di atto sessuale dovrà pertanto essere ricompreso un comportamento che, con un'attività di penetrazione, ha lasciato del materiale biologico nel corpo di Meredith.

Che questo comportamento sia avvenuto contro il volere di Meredith Kercher deriva da quanto constatato in sede medico legale e deriva dalla valutazione complessiva della scena immortalata dalle foto che hanno ritratto il corpo quasi interamente nudo di Meredith Kercher, le macchie di sangue, il reggiseno strappato-tagliato.

Il dr. Lalli nei rilievi effettuati sul cadavere ha rilevato la presenza, a livello della regione inferiore della vagina, di piccole aree di natura ecchimotica indicative di un'attività sessuale con caratteristiche di non collaborazione da parte della ragazza.

Con riferimento alle aree di natura ecchimotica va innanzitutto escluso che le stesse possano interpretarsi come ipostasi. Trattasi, infatti, di aree periferiche tipiche di escoriazioni e di piccole abrasioni (v. quanto al riguardo osservato dal prof. Bacci) piuttosto spostate, come ubicazione, rispetto alla sede declive sulla

quale le macchie ipostatiche andrebbero a crearsi e prive di quella contiguità, omogeneità che, ove si trattasse di macchie ipostatiche, si dovrebbe riscontrare (v. osservazioni prof. Norelli). Nè diversamente si potrebbe argomentare sulla base dell'esito istologico che non ha consentito di apprezzare una fuoriuscita di sangue dal letto vascolare. Può infatti essersi verificato che l'esame istologico, relativo ad una piccola parte e non certo all'intera area, aveva riguardato una zona che non era stata interessata da travaso ecchimotico. A ciò si aggiunga che, come constatato dalla prof.ssa Aprile l'esame istologico è stato effettuato su un "preparato" conservato in formalina che non si trovava più in condizioni ottimali; tale esame, comunque, ha rilevato la presenza di capillari sanguigni congesti, repleti di globuli rossi, indicativi di una picchiettatura ecchimotica come fatto notare dalla prof.ssa Aprile.

Né si ritiene che tale non collaborazione all'attività sessuale verificatasi possa ricondursi ad un rapporto "frettoloso", posto in essere senza la "preparazione" del soggetto femminile come prospettato, sia pure in termini di mera ipotesi, dal dr. Lalli. Una tale interpretazione, che presupporrebbe il consenso al rapporto e la riferibilità della causa delle aree di natura ecchimotica ad una mancata, adeguata, fisiologica preparazione al rapporto stesso è chiaramente smentita dal contesto caratterizzato dalla lesività, diffusa e grave, che il corpo della vittima manifesta, della quale si è detto e sulla quale si dovrà tornare; è altresì chiaramente smentito dallo strappo del reggiseno che la vittima indossava e che è stato trovato sporco di sangue, indicativo dell'azione violenta che altri ha portato su tale indumento prima di toglierlo e denudare il seno della ragazza.

Cause della morte e mezzi che l'hanno cagionata.

Già si è detto delle lesioni riscontrate dai periti e dai consulenti sul corpo di Meredith Kercher.

Su alcune di tali lesioni soltanto, marginali nel determinismo della morte ma di indubbio significato nella ricostruzione della dinamica, sono state avanzate interpretazioni difformi. Così è stato per le piccole aree di natura ecchimotica

riscontrate nella zona vaginale rispetto alle quali è stata ipotizzata una lettura in termini di macchie ipostatiche diversa da quella, che questa Corte ritiene di far propria, di piccole lesioni conseguenza di un'azione violenta.

Interpretazioni difformi sono state avanzate anche con riguardo a taluni segni riscontrati ai fianchi (le spine iliache), agli arti superiori (segni da caduta o da afferramento), a talune piccole ferite riscontrate sulle mani di Meredith che il prof. Introna ha ricondotto -sia pure in termini di ipotesi- ad una caduta della ragazza la quale, appoggiando e comunque portando a terra le mani, avrebbe riportato sulle stesse delle piccole ferite a causa di un pezzo di vetro presente sul pavimento della stanza.

Tale pezzo di vetro (che il filmato del sopralluogo del 2.11.2007, come rilevato dal prof. Introna, evidenzia alle h. 19,26 e 42 secondi) si nota assai vicino ad un'impronta lasciata da una scarpa sporca di sangue ed è privo di qualunque macchia che ci si sarebbe potuti aspettare di rinvenire ove l'origine dei piccoli tagli alle mani dovesse ricondursi a tale pezzo di vetro. Soprattutto appare improbabile il determinismo causale con il quale si vuol dare spiegazione delle ferite alle mani riconducendolo all'azione lesiva di tale pezzo di vetro e ciò sia in sé (essendo piuttosto difficile immaginare che si cada proprio contro tale piccolo pezzo di vetro e ci si riferisca) sia considerando che le ferite alle mani sono più di una mentre unico è il pezzetto di vetro presente nella stanza.

Né può accantonarsi il fatto che nel corso dell'episodio Meredith Kercher ha riportato più ferite da arma da punta e da taglio ed è quindi verosimile che abbia cercato di frapporre le proprie mani per tentare un qualche riparo ai colpi che le venivano inferti al collo, subendo così anche alcune ferite da tentativo di difesa.

Piuttosto, la presenza di tale piccolo pezzo di vetro nella stanza della vittima consente un'ulteriore considerazione. Già si è detto dell'itinerario che il fantomatico ladro, ove entrato attraverso la rottura della finestra e la rottura del vetro, avrebbe percorso: stanza della Romanelli; locale soggiorno attraversato per portarsi nel bagno più grande nel quale lasciava il segno dell'uso non tirando lo sciacquone; uscita dal bagno più grande; ulteriore passaggio nel

soggiorno per poter attraversare il corridoio ed entrare nella camera di Meredith. Se così è, non si riesce a comprendere come sia stato possibile che un pezzo di vetro sia stato trascinato dalla stanza della Romanelli in vari spostamenti e fatto arrivare nella camera di Meredith. Più logico pensare che dopo la simulazione del furto e la rottura della finestra chi aveva realizzato ciò si portò nella stanza di Meredith -o per chiudere la porta o/e per coprirne il corpo senza vita con la trapunta- ed il pezzetto di vetro -che poteva in ipotesi essere finito su una piega dell'indumento indossato o su altra zona- veniva a cadere, ovvero veniva sospinto nella stanza di Meredith nella quale, immediatamente dopo la rottura del vetro, si portava chi aveva rotto tale vetro. Tornando al problema relativo alle cause della morte di Meredith Kercher ed ai mezzi che la procurarono va rilevato che, al di là di talune diversità interpretative delle quali si è già detto, la descrizione delle lesioni operata dal dr. Lalli non è stata fatta oggetto di significative contestazioni da parte dei periti e dei consulenti.

Pertanto, a dette lesioni, rappresentate anche negli atti documentali relativi, si dovrà fare riferimento nell'affrontare il problema ora in esame.

Il dr. Lalli ha individuato la causa della morte nella insufficienza cardiorespiratoria acuta provocata da un doppio meccanismo:

emorragia derivante dalla lesione vascolare a livello del collo;

asfissia riconducibile all'aspirazione del proprio sangue e ad una ulteriore azione di strozzamento o soffocamento. Tale valutazione è stata condivisa dalla dr.ssa Liviero la quale, con riguardo all'azione di soffocamento, ha ritenuto che la stessa risulti dalle numerose ecchimosi rotondeggianti presenti in zona sottomentoniera e da soffusioni emorragiche ravvisabili all'interno della mucosa labiale, sintomatiche di un tentativo di soffocamento.

Il prof. Bacci ha ricondotto la causa della morte alla anemizzazione determinata dall'abbondante perdita di sangue ed alla asfissia. Riguardo a questa ha fatto notare la presenza di impronte ecchimotiche a livello del collo, del cavo orale e delle narici. Ha ritenuto quindi che si fosse verificata un'azione compressiva sul collo, sulla bocca e sul naso idonea a realizzare una certa componente asfittica.

Il prof. Norelli ha individuato la causa della morte in tre meccanismi tutti di natura asfittica:

compressione manuale al collo desumibile dalle aree di tipo ecchimotico ivi presenti; presenza di sangue a livello delle vie respiratorie causata dalle ferite al collo inferte alla vittima; compressione e ostruzione delle vie respiratorie esterne.

Ha inoltre precisato che il soffocamento doveva ritenersi l'ultimo meccanismo, successivo alle lesioni da arma bianca e l'aggressore doveva aver tenuto occlusi gli orifizi respiratori per 5-10 minuti.

A sua volta il prof. Introna ha ravvisato la causa della morte nell'emorragia e nella componente asfittica dovuta all'inalazione del proprio sangue ed alla rottura del corpo dell'osso ioide con conseguente dispnea. L'inalazione del proprio sangue doveva essersi protratta per circa 10 minuti secondo quanto era dato desumere dalla entità dei macrofagi a livello degli alveoli ripieni di sangue. La vittima, quindi, doveva essere stata afferrata al collo e alla bocca con chiusura degli orifizi respiratori e pugnalata.

Anche il prof. Torre ha parlato di asfissia e ad essa ha ricondotto la causa della morte sottolineando, al riguardo, la presenza del c.d. fungo mucoso che si notava sporgere e fuoriuscire dalla ferita maggiore, sintomatico delle morti asfittiche, per il verificarsi di un'invasione delle vie aeree da parte di liquidi, in questo caso da parte del sangue. Altri segni dell'asfissia li ha individuati nelle petecchie sottocongiuntivali e nel colore scuro di alcune macchie ipostatiche. Ha inoltre precisato che le petecchie sottocongiuntivali stavano a significare una sopravvivenza di almeno due minuti dall'inizio dell'ostruzione delle vie aeree.

I periti nominati dal GIP e che venivano sentiti nell'udienza del 19.9.2009 riconducevano la causa della morte al concorrere della asfissia e del fattore emorragico. L'asfissia veniva fatta derivare dall'attività meccanica esercitata in corrispondenza del collo e degli orifizi aerei e veniva anche fatta derivare, secondo quanto era stato possibile rilevare dal quadro istologico che aveva evidenziato come gli alveoli polmonari fossero pieni di materiale ematico, dall'aspirazione del sangue proveniente dalle lesioni che erano state prodotte.

Sulla base delle constatazioni e valutazioni dei consulenti e periti medico legali questa Corte ritiene che la morte di Meredith Kercher fu determinata dall'asfissia cagionata dalla ferita di maggiore gravità inferta al collo a seguito della quale il sangue finì anche nelle vie aeree impedendo l'attività respiratoria, situazione aggravata dalla rottura dell'osso ioide -anche questa riconducibile all'azione del tagliente- con conseguente dispnea.

Segni di tale morte asfittica sono costituiti dagli alveoli polmonari ripieni di sangue, dal fungo schiumoso che una delle foto mostra fuoriuscire dalla ferita inferta al collo, dalle petecchie sottocongiuntivali.

Per quanto poi riguarda l'azione di compressione portata al collo ed agli orifizi respiratori (bocca e naso) della quale sono segni le ecchimosi presenti in zona sottomentoniera e le soffiusioni ecchimotiche presenti alle narici e nella zona labiale interna, pur potendo tale azione costituire un'ulteriore componente asfittica nella causazione della morte, nel caso che ci occupa non si ritiene che ciò sia avvenuto. Va infatti osservato che i vari comportamenti lesivi devono essere visti nel dinamismo complessivo della vicenda, nella scansione temporale del loro verificarsi.

Si ritiene, dunque, che le ecchimosi in zona sottomentoniera siano state cagionate da un'azione di compressione esercitata prima dell'accoltellamento.

Che tale compressione abbia preceduto le ferite da arma da punta e taglio deriva da varie considerazioni: le zone interessate dalle ferite al collo rendevano tale regione piena del sangue che usciva abbondante dalle ferite stesse e pertanto sarebbe stata assai difficile l'azione di compressione portata su tale parte del corpo successivamente all'azione del tagliente (cfr. al riguardo quanto sul punto osservato dal prof. Bacci sulla natura scivolosa del sangue);

non si vede il motivo per il quale, dopo aver inferto ferite al collo che per la parte vitale colpita, per la rottura dell'osso ioide cagionata e per il sangue che fuoriusciva dovevano sicuramente apparire di particolare gravità e tali da non consentire più alla vittima di gridare (cfr. con riferimento alla ferita di maggiore gravità quanto osservato al riguardo da vari Consulenti ed in particolare dal

prof. Bacci) si sarebbe dovuto anche afferrare e stringere al collo la vittima stessa.

L'azione di compressione portata al collo dovette quindi precedere l'attività di accoltellamento ed essere, quindi, ad un certo punto smessa e ciò dovette accadere quando Meredith era ancora viva poiché le ferite, per il sangue che ne uscì, furono inferte a persona sicuramente viva. Se così è, l'azione di compressione al collo per la sua temporaneità e precedenza temporale rispetto agli ulteriori fatti lesivi, non si ritiene che abbia avuto una qualche efficienza causale nella morte asfittica, a meno che non si ritenga che ad essa debba collegarsi la rottura dell'osso ioide con l'effetto di dispnea, questo certo non momentaneo che ne sarebbe conseguito. Quanto però rilevato dai vari consulenti circa la caratteristica dell'osso ioide, la sua posizione e la rottura dello stesso che ha riguardato il corpo centrale e non le parti laterali, portano ad escludere una tale eventualità.

Nondimeno, le ecchimosi riscontrate in zona sottomentoniera e anche la circostanza per la quale taluno dei medici legali ha ipotizzato che l'afferramento al collo costituì un contributo causale alla morte asfittica, connotano tale attività di significativa rilevanza ed a questo punto appare utile richiamare quanto si è osservato parlando della violenza sessuale perpetrata nei confronti di Meredith Kercher attraverso un'attività di penetrazione documentata dall'esito del tampone vaginale e ciò al fine di individuare il verosimile dinamismo in quanto accaduto.

Meredith Kercher, rientrata nella propria abitazione verso le nove di sera, e senza alcun programma se non quello di riposo (la notte precedente, quella di Halloween, aveva fatto molto tardi) e di studio (al pari delle sue amiche inglesi pensava di aver lezione alle ore 10,00 del giorno successivo) non doveva aver alcuna intenzione di sottostare alle pretese, da ritenersi di natura erotico-sessuale per quanto già osservato, di chi si introdusse nella sua camera.

Peraltro si sentiva legata a Giacomo Silenzi col quale aveva iniziato da poco ad avere frequentazioni ed intimità ed era seria e dal carattere forte. Aveva inoltre frequentato corsi di calcio e di karatè.

E' pertanto da ritenere che le richieste di natura erotico sessuale trovarono una fiera opposizione in Meredith Kercher e l'afferramento al collo, così violento da procurare delle ecchimosi e da essere stato indicato da alcuni dei consulenti (così il prof. Norelli) come il principale fattore della morte asfittica, dovette essere finalizzato -anche limitando la libertà di movimento della ragazza- a intimidirla, convincerla a non opporre resistenza e consentire a chi l'aggrediva di dare libero sfogo agli impulsi che in quel momento dovevano farla da padroni.

La stretta al collo non fu tuttavia sufficiente a piegare la volontà di Meredith, a ridurla in balia di chi l'aggrediva. Si potrebbe addirittura pensare che tale opposizione determinò un'escalation di violenza e, invece che convincere chi poneva in atto l'aggressione a recedere dal proprio intento di sopraffazione, fu intesa come una sfida e furono quindi posti in essere comportamenti di maggiore lesività, di più grave intimidazione e la compressione al collo dovette perciò cessare. Tale azione, pertanto, pur posta in essere e le ecchimosi sottomentoniere ne sono il segno, non ebbe alcuna efficacia causale sulla morte asfittica, né riuscì a piegare la resistenza della giovane la quale, perciò, fu colpita nella zona laterocervicale destra con un coltello a lama monotagliante che le procurò una ferita delle dimensioni di cm. 1,5 x 0,4 con un tramite profondo di circa cm.4: azione non rilevante nel determinismo causale della morte ma finalizzata, anch'essa, a piegare la resistenza di Meredith Kercher.

E' probabilmente in tale frangente che le furono sfilati i calzoncini e tolte le mutandine e fatta oggetto della violenza sessuale sopra descritta, verosimilmente preparatoria di ulteriori aggressioni e violenze, anche queste di natura sessuale. Infatti, la maglietta che ancora indossava le veniva alzata e arrotolata su sé stessa verso il collo e, quindi, liberata in tal modo la parte superiore del tronco, si cercava di slacciarle il reggiseno che, quasi come la ragazza, faceva resistenza così che per toglierlo era necessario far forza e tagliarlo.

Il reggiseno ed il pezzettino di reggiseno tagliato furono quindi tolti e gettati; fu preso il cuscino sopra il quale si voleva evidentemente appoggiare la ragazza

per consentire e facilitare (non si vede altra finalità) ulteriori attività sessuali. Tale cuscino fu infatti trovato sotto le natiche della giovane e l'impronta palmare, proveniente dalla mano di Rudi Guede e sporca del sangue della vittima, evidenzia che Meredith era già stata colpita e fatta sanguinare e, va altresì osservato che sotto tale cuscino fu rinvenuto il pezzetto di reggiseno con i gancetti e ciò indica il momento, successivo alla forzatura del reggiseno ed a quando tale indumento fu tolto, in cui il cuscino dovette essere posizionato e fa ritenere verosimile la finalità sopra menzionata di tale posizionamento del cuscino: la ragazza è denudata pressoché completamente ed è stata ferita; sul pavimento viene messo un cuscino probabilmente per farci sdraiare la giovane e abusare sessualmente della stessa con maggiore facilità. Ma la violenza sessuale alla quale la ragazza era stata sottoposta e il dolore che tale violenza le dovette procurare; la ferita al collo che le era stata inferta e l'azione di costrizione e di denudamento (le veniva anche tolto il reggiseno) che ancora proseguiva, è da ritenere che determinarono l'urlo della ragazza: urlo di dolore e di tentativo estremo, affidato al grido più forte possibile, di interrompere l'azione criminale in atto.

La risposta fu la compressione delle vie aeree superiori (le ecchimosi nella zona labiale e sotto il naso ne costituiscono il segno) accompagnata dall'ulteriore ferita, profonda e gravissima, alla parte destra del collo, inferta subito dopo la rottura del reggiseno e quando lo stesso le veniva tolto e gettato via così che per gran parte tale reggiseno venne ad essere macchiato e quasi imbevuto (cfr. in particolare la bretellina destra) di sangue. Fu tale ferita e la compressione degli orifizi superiori attuata con una mano che, per impedire ulteriori grida spingeva a serrare la bocca e finiva contro le narici impedendo la respirazione, a determinare la morte per asfissia che sopraggiungeva di lì a qualche minuto.

Il prof. Introna nel ricostruire l'episodio ipotizza che l'aggressore -e sostiene che si trattò dell'azione di un unico aggressore- trovò la ragazza nuda dal bacino in giù. La sorprese arrivandole da dietro e, afferrandola al collo con un braccio e tenendola così ferma, le usò violenza con l'altra, approfittando della situazione che vedeva la ragazza completamente denudata nelle parti intime.

Non si ritiene condivisibile un tale assunto. Occorrerebbe infatti pensare che la giovane si stesse spogliando proprio nel momento in cui ci fu l'ingresso di altri nella sua stanza e che si stava spogliando cominciando a denudarsi e completamente, dal bacino in giù; a ciò si aggiunga che le due scarpe, tra loro abbastanza vicine, sono state trovate nella stanza in zone quasi opposte rispetto agli indumenti che Meredith avrebbe sfilato subito dopo e cioè i calzoni e le mutandine (cfr. la foto 104 del fascicolo dei rilievi fotografici vol. 2°). A ciò si aggiunga che una tale ricostruzione presuppone che l'ingresso nella casa avvenne in modo furtivo e violento e già si è visto come una tale ipotesi non appare logicamente e oggettivamente sostenibile.

Si ritiene pertanto assai più probabile e logico pensare che Meredith fosse ancora vestita e fu chi l'aggredì a toglierle calzoni e mutandine secondo quanto sopra esposto.

A questo punto occorre affrontare il problema dei mezzi che hanno causato le ferite e la morte. Il problema si pone con specifico riferimento alle ferite presenti nella zona del collo e che sono state ricondotte dai diversi consulenti e periti all'azione di uno strumento da punta e da taglio. La rilevanza di tale problema è strettamente connessa al rinvenimento, nell'abitazione di Sollecito Raffaele e subito dopo il fermo degli attuali imputati, di un coltello, il reperto 36 già più volte menzionato, sul quale in sede di indagine genetica sono state trovate tracce biologiche che la polizia scientifica ha ricondotto al profilo biologico di Amanda Knox (sul manico) e di Meredith Kercher (sulla lama). Con riferimento all'esito di tale analisi sono stati avanzati dubbi e interrogativi sui quali si dovrà tornare. E' però di tutta evidenza che ove in sede di valutazione medico legale si debba concludere per l'incompatibilità di tale coltello con le ferite -con tutte le ferite- inferte alla vittima, sarebbe del tutto inutile affrontare l'ulteriore problema e cioè quello relativo all'esame genetico condotto (anche) su tale coltello.

Va subito ricordato che tale coltello ha una lunghezza complessiva di cm. 31,2 ed è munito di lama monotagliante lunga cm 17,2, innestata in un manico di colore nero. Lo spessore della costa è di mm. 1,5 e la larghezza rilevata in

corrispondenza del terzo prossimale è cm.3. Lungo il tagliente sono state evidenziate delle irregolarità a forma di esili zigrinature a cm. 2,2 e a cm 11,4 dalla punta.

I periti e consulenti che sono stati esaminati nel corso del dibattimento, prendendo in esame le varie ferite presenti nel collo, hanno escluso la compatibilità tra il coltello reperto 36 e la ferita inferta in regione laterocervicale destra e avente le seguenti dimensioni: cm. 1,5 x 0,4 con tramite che si approfonda per 4 cm con direzione obliqua, dal basso in alto. Hanno infatti evidenziato che il coltello in sequestro, alla distanza di 4 centimetri dalla punta presenta una larghezza di circa 3 centimetri e quindi quasi doppia alla larghezza di cm. 1,5 di tale ferita, larghezza incompatibile con le dimensioni della lama di detto coltello.

Tale compatibilità i Consulenti delle difese degli imputati l'hanno esclusa anche con riferimento alla ferita presente in regione laterocervicale sinistra del collo. Ferita con tramite profondo 8/9 centimetri e che il dr. Lalli nella propria relazione descrive nei termini seguenti: "in regione laterocervicale sinistra cm. 8 inferiormente e cm. 1,5 anteriormente al meato acustico esterno, ampia ferita a margini netti della lunghezza di cm. 8, obliquamente disposta, in senso cauale e laterale ampiamente diastata, che espone i tessuti sottostanti che appaiono sezionati fino al piano osteocartilagineo. I margini presentano minimo infarcimento emorragico prevalente ad una distanza di cm. 3 dall'estremo laterale ove si rileva una codetta. Minimo orletto escoriato ed ecchimotico dell'ampiezza massima di cm. 0,2 è presente a livello dell'estremo anteriore del margine superiore. A tale ferita fa seguito un tramite che si approfondi nei tessuti molli con apparente direzione obliqua dall'avanti all'indietro, da sinistra verso destra e lievemente dal basso verso l'alto" (pagine 26 e 27 della relazione Lalli). Detta descrizione è stata ripresa anche dai Periti nominati dal GIP in sede di incidente probatorio (v. pag. 10 della perizia medico legale).

Vari sono gli argomenti che hanno portato i Consulenti delle difese, in particolare il prof. Introna ed il prof. Torre, ad escludere la compatibilità del coltello in sequestro con la ferita appena ricordata.

In primo luogo il prof. Introna sostiene che l'area ecchimotica sottostante tale ferita costituiva il segno dell'urto della porzione prossimale del manico del coltello contro la cute. Doveva necessariamente derivarne che tutta la lama nell'intera sua lunghezza fosse penetrata e, pertanto, un tramite di cm.8/9 non poteva essere stato cagionato da un coltello con lama di cm. 17,5.

Affermava altresì che un aggressore che ha fini omicidiari colpisce con tutta la sua veemenza e quindi, ove avesse avuto la disponibilità di un coltello con lama lunga cm.17,5 non c'era motivo per limitare la propria azione limitandosi a procurare una ferita pari a circa la metà della possibilità consentita da una tale lama. Sotto questo profilo evidenziava la presenza sulla epiglottide di due lesioni tra loro parallele, sintomatiche di una reiterazione di colpi, di un fine omicidiario chiaramente perseguito.

Sulla reiterazione di colpi insisteva anche il prof. Torre e la circostanza per la quale il tramite fosse rimasto alla profondità di cm. 8 stava a significare che la lama non doveva superare tale lunghezza. Evidenziava anche il fatto che in quella regione non è presente alcuna struttura resistente se non l'osso ioide che non poteva costituire alcun valido ostacolo e quindi, specie considerando l'azione insistita posta in essere e desumibile dalla presenza di un vero "maciullamento" in quella zona, l'uso di un coltello con lama lunga 17 centimetri avrebbe determinato un tramite ben più lungo dei circa otto centimetri rilevati. Riteneva possibile, inoltre, che l'area ecchimotica sottostante tale ferita fosse stata cagionata dall'arresto della lama, ovvero dalla mano che impugna il coltello spinto per tutta la lunghezza della lama e che perciò finisce per impattare contro la cute producendo l'area ecchimotica sottostante.

Il prof. Torre riteneva altresì possibile che lo stesso coltellino avesse cagionato le diverse ferite ed evidenziava l'omogeneità dei tramiti, tutti da sinistra verso destra, dal basso verso l'alto. Anche il dr. Patumi, consulente della difesa Amanda Knox, affermava che l'area ecchimotica sottostante la più grave delle ferite rappresentava con ogni verosimiglianza la faccia anteriore del manico dell'impugnatura del coltello e pertanto stava a indicare che tutta la lama era stata affondata. Aggiungeva altresì che la reiterazione dei colpi e la frattura

dell'osso ioide che, pur non avendo la consistenza di altre ossa più robuste come per esempio il femore era pur sempre un osso, stavano a significare che i colpi erano stati inferti con grande violenza e intenzionalità così che tutta la lama doveva essere stata fatta entrare e doveva essere entrata.

L'asserita incompatibilità tra la ferita arrecata al collo in regione laterocervicale sinistra ed il coltello reperto 36 è stata invece esclusa dai periti nominati dal GIP e dai consulenti del PM e della parte civile, sia pure con diverse accentuazioni che hanno portato alcuni a parlare di sicura compatibilità (dr. ssa Liviero), altri di compatibilità (dr. Lalli e professori Bacci e Norelli) e altri ancora di non incompatibilità (i periti nominati dal GIP).

Questa Corte, sulla base delle indicazioni e notazioni evidenziate dai vari medici legali e considerata la documentazione che gli stessi hanno portato all'attenzione, osserva quanto segue:

il complesso delle lesioni arrecate nella zona sottomentoniera, indicate dai periti del GIP con le cifre IE-14, IE-15, IE-16 e IE-17 (v. foto a pag. 11 della relazione dei periti del GIP) evidenzia un quadro lesivo complessivo disomogeneo e tale da rendere difficile ritenere che il medesimo coltello, utilizzato quindi dalla stessa persona, abbia potuto provocare un quadro lesivo che non appare omologabile e tale da consentire di ritenere che sia stato utilizzato un solo tagliente.

Con specifico riguardo al coltello indicato come reperto 36, la sua incompatibilità con la ferita laterocervicale destra va affermata in relazione al raffronto tra le dimensioni di tale ferita e del coltello stesso secondo quanto si è già avuto modo di rilevare richiamando, su tale punto, il parere concorde dei consulenti e periti, parere che appare convincente e che si condivide stante l'argomentazione inoppugnabile, geometrica si potrebbe dire, portata a sostegno.

Tale incompatibilità non si ritiene che sussista anche con riguardo alle due ferite arrecate in zona laterocervicale sinistra con tramite una di cm. 8 circa e l'altra di cm. 1,4. Su quest'ultima, che appare cagionata dalla punta del coltello che ha quasi una sorta di impuntatura si tornerà nel prosieguo.

Con riferimento alla ferita di maggiori dimensioni l' incompatibilità col coltello in sequestro, reperto 36, è stata affermata con riguardo all'intento omicidiario, all'assenza di strutture idonee ad arrestarne la corsa, alla presenza di due incisure all'epiglottide indicative di una reiterazione di colpi, alla presenza di un'area ecchimotica sottostante che costituirebbe il segno dell'impatto del manico del coltello sulla cute.

Nessuna di tali argomentazioni appare condivisibile.

Le due incisure all'epiglottide non si ritiene che stiano a significare il comportamento di chi, animato dall'intento di uccidere, reitera i colpi, estraendo il coltello dalla ferita e tornando nuovamente a colpire secondo la descrizione offerta dal prof. Torre in particolare. Una tale ricostruzione non dà ragione, si ritiene, del perché il colpo sarebbe stato portato nello stesso punto: se tale motivo lo si vuole ancorare all'intento omicidiario ed alla constatazione che la morte non si era ancora verificata, il colpiteore avrebbe dovuto dirigere la propria azione verso altra regione corporea anziché insistere in quella che, attinta, si era rivelata inidonea; sotto diverso profilo appare difficile immaginare che il coltello, estratto, possa essere finito nella medesima ferita già procurata e che doveva essere già coperta di sangue e da questo nascosta.

Le due incisure all'epiglottide rilevate dal dr. Lalli ed il maciullamento menzionato dal prof. Torre non possono quindi farsi derivare dall'azione ripetuta di chi estrae l'arma e torna nuovamente a colpire; appare assai più logico ritenere, dunque, che quanto constatato nel tramite della ferita in esame sia stato il risultato della reazione della vittima la quale, in disperati movimenti di difesa tentava di ritrarre la parte del corpo colpita riuscendo, però, a realizzare pochi e limitati spostamenti così che il coltello, che aveva infisso nel collo creava una sorta di maciullamento nei tessuti interessati ed allo stesso tempo al piccolo movimento di allontanamento dall'arma (azione di difesa) faceva riscontro un'opposta azione di riavvicinamento da parte di chi la stava aggredendo e la teneva, determinavano l'ulteriore incisura dell'epiglottide.

Anche l'argomentazione per la quale nell'intento omicidiario si utilizzerebbe lo strumento offensivo del quale si ha la disponibilità, in tutta la capacità offensiva

consentita dallo strumento medesimo, non appare condivisibile. Trattasi infatti di un assunto che non trova riscontro nella lunghezza dei tramezi delle varie ferite riconducibili ad un'arma da punta e da taglio e che sono state riscontrate presenti nel corpo di Meredith. Basti al riguardo pensare alla ferita sottostante quella ora in esame con tramite della lunghezza di circa un centimetro e mezzo rispetto alla quale non può certo sostenersi che ci sia stato l'impatto con una struttura che abbia impedito una profondità maggiore. Va altresì osservato che la profondità delle ferite dipende anche dal tipo di reazione che la persona colpita può porre in essere e dalle posizioni che chi colpisce e chi viene colpito possono assumere nel corso dell'azione. Anche l'assunto per il quale all'intento omicidiario debba corrispondere l'utilizzo del tagliente nella sua offensività massima non tiene conto dei diversi gradi dell'elemento psicologico, della diversa intensità del dolo. Si distinguono, infatti e come è noto, vari livelli crescenti di intensità della volontà dolosa e si parla di dolo eventuale, di dolo diretto, di dolo intenzionale (cfr. al riguardo Cassazione Sez. Un. 12.10.93 n. 748) e nel caso in oggetto mancano gli elementi che consentano di ritenere che chi aggredì Meredith Kercher fosse animato dal dolo intenzionale e cioè dal grado massimo della volontà di uccidere. La violenza sessuale alla quale Meredith fu sottoposta evidenzia, infatti, una finalità diversa da quella di uccidere ed anche le ecchimosi e talune superficiali lesioni inferte alla giovane escludono che l'uccisione di Meredith fosse lo scopo ultimo dell'attività di aggressione contro di lei posta in essere. E' piuttosto da ritenere che nello svilupparsi dell'azione ci sia stato un crescendo di violenza (secondo quanto sopra osservato) così che, in relazione alle parti del corpo che venivano attinte e che erano vitali (il collo) e all'arma che era utilizzata, ci fu la mera accettazione del rischio di morte che diventava concretamente possibile. Intento omicidiario caratterizzato, dunque, da dolo eventuale e cioè dall'accettazione del rischio dell'evento morte verificatosi in conseguenza di una condotta diretta ad altri scopi (piegare la volontà della vittima, costringerla a subire un'attività alla quale non voleva sottostare, impedirle di gridare e di opporre ulteriore resistenza), condotta però posta in essere nonostante la rappresentazione della

possibilità del verificarsi della morte stessa, evento quindi che veniva accettato (cfr. di recente anche Cass. Sez. 1 n.12954 del 2008): una intensità della volontà di uccidere non di grado massimo e pertanto l'equivalenza affermata tra intento omicidiario e utilizzo del tagliente nella sua massima offensività- così che la lama doveva "affondare" in tutta la sua lunghezza non incontrando nel percorso ostacoli consistenti- è da ritenersi fuorviante e non condivisibile.

L'argomento della lesione dell'osso ioide che starebbe a significare la grande violenza impiegata, potrebbe essere rovesciato per affermare che la forza impressa non era elevatissima, così che l'incontro con l'osso ioide non consentì alla lama di procurare una ferita profonda per tutta la lunghezza della lama stessa.

L'incompatibilità del coltello reperto 36 viene affermata, come si è già detto, anche sulla base di un'ulteriore argomentazione illustrata in particolare dal prof. Introna. Questi dopo aver sottolineato la presenza di un'area ecchimotica sotto la ferita in oggetto ha avanzato la tesi per la quale tale area ecchimotica sarebbe il segno dell'urto della porzione prossimale del manico del coltello contro la cute, coltello che quindi avrebbe dovuto provocare un tramite lungo per tutta la lunghezza della lama così da consentire l'impatto del manico sulla cute.

Non si ritiene convincente una tale spiegazione dell'area ecchimotica sottostante la ferita presente nel collo in zona laterocervicale sinistra lunga cm. 8 e avente tramite di circa cm. 8.

In primo luogo va osservato come tale area ecchimotica abbia una forma che non consente di ricondurla all'impronta di un manico del coltello, poichè i contorni di tale area non sono ben delimitati come ci si dovrebbe aspettare se la causa dovesse ricondursi all'impatto del manico del coltello sulla cute. Va inoltre aggiunto che, se così fosse l'impronta si sarebbe dovuta determinare anche nella parte superiore: la ferita in mezzo e ai due lati le impronte del manico, al centro del quale la lama si trova innestata. Nella parte superiore della ferita non si rileva, invece, alcuna area ecchimotica che possa costituire il corrispondente di quella inferiore. Certo, si potrebbe obiettare che la lama di

quel tagliente non era innestata al centro del manico ma su una delle due facce del manico stesso: ipotesi non prospettata e anche di difficile ipotizzabilità poiché presupporrebbe un tagliente particolarissimo del quale non è dato sapere se effettivamente possa esistere. Per spiegare l'assenza di un corrispondente nella parte superiore si è anche affermato che il colpo non veniva condotto in modo perpendicolare rispetto alla cute. Anche in tal caso, però, stante la superficie piuttosto ridotta del manico del coltello e la violenza che viene ipotizzata essere stata impressa e la naturale elasticità della parte colpita, una qualche ecchimosi si sarebbe dovuta procurare se tutta la lama fosse stata effettivamente introdotta nella ferita ed il manico del coltello fosse finito sulla cute "impattando" contro di essa.

Piuttosto va osservato che tale area ecchimotica appare avere una prosecuzione anche nella zona sottostante la ferita posta nella medesima regione laterocervicale sinistra del collo e avente dimensioni di cm. 1,4 x 0,3: risulterebbe quindi far parte di un'area ecchimotica più ampia (v. al riguardo la foto che si trova a pag. 26 della relazione Lalli) la cui causa- sicuramente diversa da quella riconducibile al coltello che penetra per tutta la lunghezza della lama- deve pertanto essere individuata nella stessa che ha procurato tale più ampia area ecchimotica. Del resto, nella medesima regione del collo, a destra e a sinistra, sono presenti numerose e ampie ecchimosi cagionate da un'azione di afferramento e di digitopressione piuttosto diffusa e insistita come risulta dal numero delle stesse e in taluna di queste ecchimosi può esserci stato l'impatto sulla pelle anche delle unghie le quali, come rilevato dal prof. Torre, possono produrre escoriazioni del tipo di quelle riscontrate sul viso di Meredith (pag. 19 ud. 6.7.2009).

In relazione a quanto precede va ritenuta inaccoglibile la tesi della incompatibilità tra la ferita di maggiore gravità ed il coltello reperto 36, coltello però incompatibile, come si è visto, con la ferita avente tramite di cm. 4. Né tale conclusione contrasta con le indicazioni illustrate dal consulente della Difesa Sollecito prof. Vinci nell'elaborato relativo alle "analisi degli imbrattamenti ematici figurati repertati sul coprimaterasso nella camera di Meredith Kerche".

La ricostruzione offerta dal prof. Vinci appare sicuramente suggestiva. Qualche dubbio resta sulla ricostruzione delle dimensioni del coltello effettuata in relazione alle macchie rinvenute sul coprimerasso. Se tali macchie fossero effettivamente derivate dal coltello appoggiato sul coprimerasso, le stesse, infatti, sarebbero dovute essere più abbondanti e avrebbero dovuto disegnare con maggior precisione l'impronta del coltello e questo per il seguente motivo: il coltello, se fu appoggiato sul coprimerasso fu appoggiato subito dopo che con lo stesso Meredith era stata colpita; pertanto le macchie di sangue presenti sulla lama, fresche e abbondanti, si sarebbero dovute imprimere sul coprimerasso in modo più evidente e copioso di quanto non sia dato al riguardo apprezzare. Non si può tuttavia non osservare che se uno dei coltelli usati avesse avuto la lama lunga cm.11,3 ovvero cm. 9,6 -secondo quanto indicato dal prof. Vinci nelle conclusioni della propria relazione- le argomentazioni "spese" per sostenere l'incompatibilità del coltello reperto 36 non avrebbero, per ciò solo, fondamento.

Resta da esaminare, per quanto riguarda gli aspetti medico legali che la vicenda pone, il problema relativo alla determinazione dell'ora della morte.

I vari consulenti e periti sentiti sul punto hanno tenuto a sottolineare la problematicità dell'argomento. I criteri elaborati dalla medicina legale presentano infatti una elevata difficoltà di applicazione che deriva dalla presenza di variabili che non sempre possono essere tutte determinabili e misurabili con la necessaria precisione. Nel caso in oggetto -ha evidenziato il dr. Lalli- c'è stato un aumento di difficoltà determinato dalla scelta per la quale si è preferito dare la precedenza ai rilievi biologici, così che l'esame del cadavere era stato posticipato di circa 11 ore dal suo rinvenimento.

L'applicazione dei criteri solitamente utilizzati per determinare l'ora della morte (decremento termico, applicato anche tenendo conto del nomogramma di Henssge, rigor mortis, macchie ipostatiche) portava il dr. Lalli ad affermare che "la morte può essere collocata tra le 21 ore e 30 minuti e le 30 ore e 30 minuti avanti il primo rilievo e cioè tra le ore 20,00 circa del 1° novembre 2007 e le ore

4,00 circa del 2 novembre 2007. Il valore intermedio indicato anche nella ricostruzione matematica (26 ore avanti il primo rilievo) colloca il decesso alle ore 23,00 circa del 2.11.2007" (relazione Lalli pag. 61).

Tali conclusioni sono state ribadite anche nel corso dell'udienza dibattimentale del 3.4.2009 nella quale è stato anche evidenziato che il calcolo del peso del cadavere viene utilizzato nell'applicazione del nomogramma di Henssge e tale peso era stato determinato in base all'osservazione della conformazione anatomica. Il dr. Lalli aveva anche preso in esame lo stato della digestione.

A sua volta il prof. Bacci sottolineava che la temperatura del corpo e la sua progressiva variazione costituisce il criterio di maggiore importanza nella determinazione dell'ora della morte. Il ritardo che c'era stato nella misurazione della temperatura e le variabili connesse alla particolare situazione non potevano consentire l'utilizzo dei sistemi matematici più accreditati e altrimenti applicabili. I tempi di svuotamento gastrico e quanto sul punto constatato dal dr. Lalli potevano consentire di indicare l'ora della morte tra le 21,00 e le 24,00 del 1° novembre: dato coerente con quanto poteva ricavarsi dagli altri criteri tanatocronologici.

Anche il consulente della parte civile prof. Norelli sottolineava che i dati raccolti non permettevano una precisa individuazione dell'ora della morte; potevano solo consentire di situarla nella tarda, tardissima serata del 1° novembre, ovvero nelle primissime ore del giorno successivo. Quanto al contenuto gastrico manifestava grosse perplessità sull'utilizzo di tale parametro per stabilire l'ora della morte, e ciò per molteplici motivi: i tempi della digestione variano da persona a persona e variano in relazione alle condizioni della medesima persona che possono influire sui tempi della digestione. Aggiungeva, quale ulteriore elemento di difficoltà, quello relativo alla determinazione, non sempre possibile, dell'ora dell'ultimo pasto. Concludeva quindi affermando che un tale parametro non poteva dare elementi utili per risolvere in problema relativo alla determinazione dell'ora della morte.

Il Prof. Introna rilevava come nel caso in oggetto, per il ritardo nelle rilevazioni dei dati relativi, i criteri del rigor mortis e delle macchie ipostatiche non erano in grado di fornire indicazioni utili per risolvere il problema in oggetto.

Prendeva altresì atto del range indicato dal dr. Lalli e sul quale anche gli altri consulenti concordavano e sosteneva la possibilità di ridurre tale range attraverso l'applicazione del nomogramma di Henssge ed anche sulla base del contenuto gastrico rilevato, dei tempi di svuotamento dello stomaco e degli elementi circostanziali al riguardo emersi (ultimo pasto consumato).

Osservava dunque che il dr. Lalli aveva utilizzato un programma computerizzato che consente, conoscendo la temperatura rettale della salma, la temperatura esterna, le condizioni ambientali cui questa fu esposta ed il peso, di ottenere indicazioni sull'epoca della morte.

Richiamava quindi i dati implementati dal dr. Lalli:

temperatura ambientale di 13° C; temperatura iniziale (standard) 37,2°C; temperatura rettale 22° C; fattore di correzione per tener conto delle condizioni ambientali 1,7; peso corporeo Kg. 55.

Tali dati, osservava, consentivano di disegnare una curva, detta curva gaussiana, il centro della quale indicava le 22,50 quale ora più probabile della morte con tolleranza del 95% ed il range doveva essere compreso tra le 21,30 le 30,30 ore dal rilievo: l'epoca della morte risultava quindi inscrivibile in uno spazio temporale compreso tra le 18,20 dell' 1.11.2007 e le 3,20 del 2.11.2007 (cfr. pag. 16 della relazione prof. Introna).

Nella propria relazione il prof. Introna spiegava che la tolleranza rappresenta la probabilità prefissata indicata dall'indice percentuale fornito. Nel caso in esame, quindi, l'ipotesi che l'evento morte si sia verificato intorno alle ore 23,00 dell' 1.11.2007 è al 95% delle possibilità (cfr. ancora relazione prof. Introna pag. 16 nota 3). Aggiungeva che il dr. Lalli non aveva pesato la salma e aveva dato un peso approssimativo, quello di Kg. 55. Se Meredith Kercher avesse pesato 2 chili in più e cioè Kg. 57 l'epoca della morte con tolleranza 95% avrebbe potuto essere retrodatata alle 21,50 (cfr. la tabella posta a pag. 17 della Relazione Introna dalla quale risulta una retrodatazione di un'ora per ogni 2 chili in più

del peso corporeo considerato e viceversa). Il prof. Introna censurava l'indicazione del peso di Meredith data dal dr. Lalli sulla base della formula del peso forma applicata ad una donna di 21 anni alta m.1,64. Richiamava al riguardo varie formule che davano risultati oscillanti tra Kg. 57 (formula Lorenz) e Kg. 60 (formula di Broca). Affermava quindi che, qualora il peso di Meredith fosse stato di soli due chili in più (cioè di 57 chili, invece dei 55 considerati dal dr. Lalli) l'epoca della morte con tolleranza al 95% sarebbe stata retrodatata alle 21,50 dell' 1.11.2007 (pag. 18 della relazione).

Riguardo tali notazioni va innanzitutto osservato che l'indicazione della tolleranza al 95% dell'ora della morte, come risultante dai diversi valori inseriti e considerati è una indicazione inserita in una curva, nella sommità di una curva; di conseguenza altre indicazioni di ora della morte, comprese nel range indicato, hanno una tolleranza assai elevata; la tolleranza minima è posta alle estremità del range e, trattandosi come si è visto di un range assai esteso, è possibile formulare ipotesi dell'ora della morte che si discosti di qualche decina di minuti prima o dopo dalle 22,50 e che abbia una tolleranza assai elevata vicina a quel 95% che viene indicato come tolleranza massima.

Sotto altro profilo e con riguardo alla formazione-costruzione della curva di Gauss, va sottolineato che la stessa è soggetta a modifiche assai sensibili e significative ove venga modificato, anche di pochissimo, taluno dei parametri. In particolare nel caso che ci occupa il fattore di correzione indicato in 1,7 potrebbe essere assai inferiore, e al riguardo vanno richiamati i rilievi svolti dal prof. Norelli il quale ritiene non condivisibile l'applicazione del fattore di correzione pari a 1,7 utilizzato dal dr. Lalli e che il prof. Introna ha valutato corretto. Al riguardo il prof. Norelli (v. relazione datata 29.6.2009) ha ricordato che "per quanto concerne la tipologia di copertura del cadavere per la compilazione del nomogramma si considerano varie ipotesi a ciascuna delle quali corrisponde un fattore di correzione...Nel caso in esame la copertura era rappresentata da una trapunta che, al massimo, può per analogia essere assimilabile alle 1-2 coperture spesse riportate in tabella, il cui conseguente

fattore correttivo è di 1,2; volendo estremizzare la condizione di copertura della salma si potrebbe paragonare la trapunta a 3-4 coperture spesse il cui fattore correttivo è 1,3" (v. relazione prof. Norelli fogli 3 e 4). L'applicazione di tale diverso fattore di correzione determina, com'è evidente, una diversa costruzione della curva di Gauss e l'ora della morte con tolleranza al 95% non può più essere indicata alle ore 22,50.

La rilevanza del peso corporeo è stata già evidenziata dal prof. Introna così che la differenza di due chili determina lo spostamento dell'ora della morte avente tolleranza 95% di un'ora: se Meredith avesse pesato kg. 52, fermo restando il fattore di correzione 1,7 l'ora della morte al 95% di tolleranza andava a cadere alle 0,20; se 54 chili alle 23,20; se 56 chili alle 22,20; se 58 chili alle 21,20; se 60 chili alle 20,20.

Il prof. Introna ha fatto riferimento al peso forma che Meredith avrebbe avuto e -tenuto conto dell'età di 21 anni, dell'altezza di m.1,64 e delle formule di Lorenz usate per calcolare il peso forma- ha ritenuto che Meredith pesasse Kg. 57 e pertanto l'ora della morte con tolleranza 95% l'ha indicata alle ore 21,50 dell'1.11.2007. Altre formule usate per calcolare il peso forma danno tuttavia risultati sensibilmente diversi e lo stesso prof. Introna ha ricordato quella di Broca per la quale il peso forma di Meredith sarebbe stato di kg. 60. Usando tale dato si avrebbe quale ora della morte al 95% di tolleranza quella delle h.20,20 quando sicuramente Meredith era in vita, risultando che giunse a casa di via della Pergola non prima delle ore 21,00. Appare quindi di tutta evidenza che basare il peso di Meredith su formule usate per calcolare il peso forma non fornisce risultati attendibili. A questo punto appare maggiormente utile ricordare che il dr. Lalli nella propria relazione ha indicato il peso di Meredith in kg. 50. Tale indicazione, sia pure approssimativa, risulta essere stata effettuata in sede di ispezione esterna del cadavere, nel sopralluogo del 3.11.2007 alle ore 0,30, allorchè veniva anche fornita l'indicazione dell'altezza (anzi non più dell'altezza ma della lunghezza) pari a cm. 164. E' vero che in seguito nell'applicazione del nomogramma il dr. Lalli ha dato un valore di Kg. 55. Considerando tuttavia che quando ha valutato il peso del corpo in kg. 50 il

dr. Lalli aveva davanti il corpo stesso ed era particolarmente attento all'osservazione dello stesso quale si presentava, è da ritenere che tale misurazione di peso non si discosti di molto dalla realtà e, tenendo conto del dato successivamente fornito e pari a 55 chili, si ritiene che il peso di Meredith possa essere indicato con buona approssimazione in 52-53 chili, peso che, applicando il nomogramma e tenendo conto dei parametri indicati, ivi compreso lo stesso fattore di correzione dell' 1,7, darebbe come ora della morte con tolleranza 95% la mezzanotte, la mezzanotte meno dieci minuti.

Altro criterio che il prof. Introna ha molto valorizzato per stabilire l'ora della morte è quello costituito dal contenuto gastrico e dai tempi di svuotamento dello stomaco. Trattandosi di aspetto del quale si è già riferito si ritiene sufficiente richiamare gli elementi essenziali della valutazione al riguardo offerta.

Un primo dato è costituito da quanto riscontrato dal dr. Lalli e relativo alla presenza di un quantitativo pari a cc. 500 nello stomaco; altro elemento è rappresentato dall'assenza di materiale nel duodeno. Il prof. Introna richiama quindi le deposizioni testimoniali delle amiche di Meredith dalle quali risulterebbe che Meredith iniziò a consumare il suo ultimo pasto verso le 18,30 le 19,00 del 1° novembre (pag. 25 della relazione più volte citata e dichiarazioni rese nell'udienza dibattimentale del 20.6.2009). Sulla base di tali elementi e considerando quale tempo di svuotamento dello stomaco un 2-3 ore dall'inizio dell'assunzione dell'ultimo pasto, il prof. Introna afferma che l'aggressione subita da Meredith e che determinò verosimilmente l'arresto del processo digestivo iniziò tra le ore 21 e le ore 21,30.

Non ritiene questa Corte che tale prospettazione possa essere condivisa.

In primo luogo occorre richiamare quanto è stato evidenziato dai vari consulenti e periti medico legali circa la difficoltà di stabilire i tempi della digestione, essendo questi influenzati da molti fattori. Così il dr. Lalli, pur affermando che lo svuotamento dello stomaco inizia appena una parte del suo contenuto è divenuta sufficientemente fluida così da superare il piloro e ciò avviene verso la III - IV ora dal pasto, ha tenuto a precisare come sui tempi di

svuotamento gastrico incidono molti fattori, di modo che qualsiasi deduzione di epoca della morte basata unicamente su questo dato è assai poco convincente (pag. 64 della relazione Lalli).

Sulla problematicità di un tale parametro per determinare l'ora della morte ha insistito il prof. Norelli sottolineando la variabilità dei tempi della digestione ed, eventualmente, anche la difficoltà a stabilire con certezza l'ora della assunzione dell'ultimo pasto. Peraltro lo stesso prof. Introna non ha mancato di sottolineare la difficoltà di una analisi condotta sul contenuto gastrico e sui tempi di svuotamento, per le tantissime variabili dai quali possono essere influenzati (pag. 15 ud. 20.6.2009).

Ma sono stati in particolare i periti nominati dal GIP in sede di incidente probatorio ad aver sottolineato l'inaffidabilità di un tale criterio.

Il prof. Umani Ronchi ha evidenziato che la digestione è determinata da tutta una serie di condizioni assolutamente individuali e che non sono costanti nemmeno per la stessa persona. Ha inoltre aggiunto che lo stomaco per svuotarsi può impiegare tre, quattro, cinque ore ma anche molto di più (ud. 19.9.2009). Anche in condizioni standard ha indicato, come necessario, un lasso di tempo assai considerevole e variabile. Nella perizia depositata nell'espletamento dell'incidente probatorio veniva anche riportata una tabella e la letteratura riguardante i tempi di svuotamento gastrico. Ne risultava una elevata variabilità dipendente dal tipo di pasto e la considerazione che le dette indicazioni erano di "dubbio valore". Tuttavia veniva indicato che un pasto a base di farinacei impiegherebbe 6/7 ore (v. perizia Umani Ronchi, Cingolani, Aprile pag. 45). Di conseguenza ad ammettere che Meredith abbia cominciato a mangiare verso le 18,00 lo svuotamento gastrico si sarebbe potuto verificare verso la mezzanotte e anche oltre la mezzanotte. Ancora più chiarificatrici sono state le risposte che i periti, proprio su tale aspetto, hanno fornito nell'udienza 26.11.2007 dinanzi al GIP in sede di incidente probatorio. Proprio con riferimento alla pizza e cioè all'alimento che Meredith avrebbe iniziato a mangiare verso le 18,00 del 1° novembre, il prof. Umani Ronchi ha parlato di un tempo di svuotamento gastrico pari a sei-sette ore (pag. 46 della trascrizione del

verbale di detta udienza). Con ancora maggiore efficacia espositiva il prof. Cingolani ha sottolineato come il criterio del contenuto gastrico sia il più infido, il più inaffidabile dei criteri per la determinazione dell'ora della morte poiché le oscillazioni da esso derivanti potrebbero essere da 1 a 12 ore e anche più (v. ancora verbale udienza 26.11.2007 pag. 55).

Oltre ciò va anche considerata la presenza di residui alimentari nel tenue e, pertanto, come ipotizzato dal prof. Umani Ronchi, si potrebbe pensare che tali residui si trovassero nel duodeno e per una non perfetta apposizione delle legature, ovvero per una apposizione di legature avvenuta con modalità e tempistica che non abbiano potuto evitare uno scivolamento di materiale dal duodeno al tenue. Il dato: duodeno vuoto, sarebbe non pienamente attendibile.

Ulteriore elemento di incertezza nell'utilizzo del criterio dello svuotamento gastrico è costituito dalle seguenti emergenze: le amiche di Meredith parlando del pasto del pomeriggio dell'1.11.2007 consumato insieme a Meredith hanno riferito che non ci fu consumo di sostanze alcoliche; bevvero solo acqua. In sede di indagine chimico tossicologica, secondo quanto riferito dal dr. Lalli, fu rinvenuta la presenza di alcol etilico nella concentrazione di 0,43 grammi/litro (relazione Lalli pag. 54) ed il prof. Cingolani ha dichiarato che trattasi di un quantitativo corrispondente ad un bicchiere circa di vino o di birra. In sede di autopsia il dr. Lalli ha rinvenuto nell'esofago un frammento vegetale, apparentemente un pezzo di fungo (pag. 46 relazione Lalli). In relazione a tali dati si potrebbe pensare che Meredith giunta nella propria abitazione verso le 21,00 abbia mangiato qualcosa accompagnando tale pasto -che quindi sarebbe stato l'ultimo della sua vita- con un po' di vino o di birra. Evenienza che, ipotizzabile sulla base degli elementi oggettivi sopra menzionati, comporta un'ulteriore incertezza nella possibilità di utilizzare con una qualche affidabilità il criterio dello svuotamento gastrico per determinare l'ora della morte.

In relazione a quanto precede, alle difficoltà di restringere il range attraverso l'utilizzo del criterio dello svuotamento gastrico ovvero del nomogramma di Henssge, si ritiene che l'ora della morte debba essere indicata nella oscillazione di orario sulla quale i vari periti ed anche i consulenti hanno sostanzialmente

concordato, e cioè dalle 20 alle 30 ore prima dal primo accertamento sul cadavere avvenuto alle 0,50 del 3.11.2007 (V. su tale punto anche pag. 47 del verbale di udienza del 26.11.2007 nel quale si legge che anche il Consulente della difesa Sollecito, prof. Vinci, si dichiara d'accordo su tale range).

Orario della morte che pertanto può situarsi, tenendo unicamente conto dei dati tanatocronologici, tra le 4,50 del 2.11.2007 e le 18,50 del 1.11.2007. Oscillazione che potrà quindi essere ristretta solo sulla base delle emergenze circostanziali per le quali, come si è visto, alle ore 21,00 Meredith Kercher era ancora in vita e rincasava nella propria abitazione di via della Pergola 7.

Infine va escluso che Meredith Kercher allorchè subì le lesioni e le violenze che ne determinarono la morte si trovasse in stato di intossicazione alcolica. A tale conclusione era già pervenuto il dr. Lalli che aveva rilevato un livello di alcolemia pari allo 0.43 grammi/litro. A tale conclusione, come si è visto, sono giunti anche i periti nominati dal GIP i quali erano giunti alla conclusione che Meredith non si trovava in condizioni di intossicazione alcolica e la quantità di alcool rilevata dal dr. Lalli era corrispondente all'assunzione di un bicchiere di vino o di birra.

Indagini genetiche

All'udienza del 22.5.2009 veniva sentita la dr.ssa Patrizia Stefanoni, biologa presso la sezione di Genetica Forense del servizio Polizia Scientifica di Roma. Esponeva di occuparsi di genetica forense e quindi delle analisi del DNA che hanno per oggetto i reperti e le tracce rinvenuti sulle varie scene del crimine. Evidenziava che il DNA si analizza da tantissimi punti di vista, anche medico-sanitario. Con riferimento alle indagini di natura forense l'analisi del DNA poteva essere utile purchè fosse stato possibile effettuare un confronto. Infatti, da sola l'analisi di una traccia ignota non comporta l'identificazione di un individuo, trattandosi di un dato tecnico che ha valore soltanto se si dispone del medesimo dato tecnico di una persona nota e che si vuole confrontare. Quindi se si conosce il DNA di un sospettato è possibile confrontare tale DNA e quello rinvenuto in una traccia "con le medesime metodologie, con i medesimi mezzi

analitici e dire se il sospettato sia o no il proprietario della traccia; anche la vittima di un'aggressione può essere confrontata con una campionatura effettuata in un luogo e vedere se questa campionatura è riconducibile a lei oppure no" (pagg.6 e 7 delle trascrizioni).

Passando alla vicenda oggetto del presente processo riferiva che nel primo pomeriggio del venerdì 2 novembre 2007, a seguito di una segnalazione con la quale si chiedeva un sopralluogo tecnico a Perugia a motivo di un omicidio, era giunta nella casa di via della Pergola 7 intorno alle 19,00-20,00, unitamente ad altro personale della Polizia Scientifica di Roma e, subito, sul luogo dove la vittima era stata rinvenuta, era iniziata l'attività, protrattasi anche nei giorni immediatamente successivi, di individuazione e acquisizione degli elementi investigativi che potevano rivelarsi utili.

Tale attività aveva poi riguardato l'autovettura Audi A3 di proprietà di Sollecito Raffaele ed il 13 novembre 2007 era stato effettuato il sopralluogo presso l'appartamento di Perugia, Corso Garibaldi 110 abitato dallo stesso; il 14 novembre altro sopralluogo aveva riguardato il locale Le Chic di Patrick Diya Lumumba sito in Perugia via Alessi ed il 20 novembre il monolocale di via Del Canerino 26, in Perugia, in uso a Guede Rudi Hermann.

Il 12 novembre erano iniziati gli accertamenti in laboratorio sui materiali fino ad allora acquisiti; il successivo 22 novembre c'era stato un ulteriore inizio delle operazioni di laboratorio con prosecuzione al 27 novembre. Un altro inizio era avvenuto il 10 dicembre 2007 con prosecuzione per la data del 14 dicembre 2007.

Il 18 novembre 2007 era stato effettuato un ulteriore sopralluogo presso la casa di Via Della Pergola 7 e le operazioni di laboratorio relative a questo sopralluogo erano iniziate il 21 dicembre 2007. Il tutto si era concluso con la presa visione dei risultati da parte dei consulenti tecnici in data 20 maggio 2008; successivamente la dr.ssa Stefanoni aveva consegnato la relazione tecnica e l'elaborato di tutti i risultati analitici ottenuti sui reperti analizzati, relazione datata 12 giugno 2008 e depositata presso l'Ufficio del Pubblico Ministero (pagine 39 e ss. trascrizioni).

Con riferimento alle attività di ricerca e di repertazione delle diverse tracce, teneva a sottolineare che si operava con criteri selettivi non essendo possibile prelevare tutto. Si procedeva, pertanto, dando la precedenza alle tracce evidenti; si ricercavano quindi le tracce biologiche latenti e soprattutto le tracce ematiche latenti, con tutte le attenzioni e cautele necessarie per consentire la massima conservazione possibile della scena del crimine ed evitare "qualunque incauta manipolazione delle cose che possano provocare una contaminazione" (pag. 44 trascrizioni) e questo sia per tutelare l'operatore che potrebbe entrare in contatto con agenti patogeni, sia per tutelare la traccia biologica. L'operatore, cioè, "deve fare attenzione a non contaminare lui stesso con il suo DNA possibili reperti e tracce... a questo scopo utilizza delle protezioni personali che sono guanti, tute, calzari, mascherine, per evitare qualunque scambio tra lui e l'ambiente; ovviamente deve evitare anche che i reperti si contaminano tra di loro" e a tal fine "ogni singolo reperto o traccia è preservata ... in una busta di sicurezza" (pag. 45) e per la campionatura erano utilizzati dispositivi monouso sterili come pinzette, bisturi e provette.

Nel primo sopralluogo di via della Pergola le operazioni tecniche erano state svolte procedendo dalla parte più interna della casa verso l'esterno e questo sia perché il corpo stava nella stanza più lontana in fondo al corridoio, sia per evitare di ripassare nello stesso punto. Evidenziava che tutti gli ambienti erano stati ripresi, in via prioritaria rispetto a qualunque attività tecnica, con lo Sferon: un apparecchio che permette una ripresa come fosse una sorta di macchina fotografica video che gira su se stessa. In tal modo qualunque stanza era stata "congelata" così che sarebbe stato possibile rivedere le posizioni e la scena quale si era presentata all'inizio.

Il sopralluogo in Via della Pergola 7 era iniziato intorno alle 19.00-20.00 del 2.11.2007; il personale del Gabinetto provinciale della Polizia Scientifica di Perugia ed il medico legale dr. Lalli erano già sul posto e avevano mostrato gli ambienti della casa ed il cadavere che si presentava ancora coperto. Col dr. Lalli era stata convenuta la tempistica dei vari interventi e operazioni di competenza.

Infatti, c'erano da campionare dei reperti che erano proprio ai piedi della vittima e lo spazio era esiguo; c'erano da repertare la camera della vittima ed il corridoio che dalla stanza di Meredith arrivava poi nel soggiorno "perché era molto evidente che c'erano delle impronte insanguinate di scarpe" (pag. 47 trascrizioni). Era quindi necessario che le attività relative al sopralluogo si fossero attuate con l'accortezza di preservare tali impronte, indicando numericamente le stesse attraverso l'allestimento della scena del crimine.

Quindi, aggiungeva, prima di procedere alla rimozione del cadavere, era stato necessario iniziare "dal pavimento del corridoio e della camera della vittima con le impronte insanguinate di scarpe e oggetti sul pavimento ai piedi del cadavere" (pag. 48); subito dopo era stato rimosso il cadavere dal medico legale e compiuti i primi rilievi biologici tra i quali i tamponi vaginali e rettali.

Precisava che le impronte insanguinate e ben visibili nel corridoio erano chiaramente impronte di scarpe. Tali impronte, evidentissime, andavano degradando verso l'esterno, verso la porta d'ingresso e progressivamente "si affievolivano e diventavano quasi filiformi" (pag. 49). Non erano invece visibili impronte di piede nudo.

Rimosso il cadavere si effettuava il sopralluogo nella stanza della vittima tra la fine della serata e la nottata, fin verso le 2,00 del 3 novembre. La dr.ssa Stefanoni faceva presente che la telecamera utilizzata per le riprese aveva un'ora avanti. Il sopralluogo era proseguito il giorno dopo con altre campionature. Erano quindi passati alla repertazione nel bagno piccolo, quello che stava accanto alla camera della vittima e poi nel bagno più grande che era situato nei pressi della porta di ingresso della casa. Per ultimo era stato esaminato il soggiorno - angolo cottura nel quale erano presenti le impronte di sangue sul pavimento. In tale ambiente erano stati repertati anche dei mozziconi di sigaretta che stavano in un posacenere appoggiato sul tavolo.

Con riferimento alle tracce latenti faceva menzione della metodica utilizzata per rilevare queste tracce consistente nell'utilizzo di un reattivo che si chiama luminol e che, per una reazione chimica evidenza, attraverso fluorescenza, le

tracce ematiche eventualmente presenti e che ad occhio nudo non è possibile vedere (latenti). La messa in evidenza di tali tracce, oltre a poter consentire la ricostruzione della dinamica degli eventi, poteva anche permettere di trovare del DNA analizzabile e dal quale ricavare il profilo genetico di chi le aveva lasciate. Specificava tuttavia che la positività al luminol era data anche da sangue animale e da altri elementi come ruggine, succo di frutta, clorofilla dei vegetali, candeggina...

La dr.ssa Stefanoni passava quindi ad esporre gli accertamenti tecnici svolti in laboratorio e l'esito dei risultati analitici conseguiti, con l'indicazione dei reperti dai quali erano state ricavate le tracce biologiche sottoposte ad analisi.

Ricordava che le tracce repertate e analizzate erano state 460 e l'attività di analisi era contenuta nella relazione tecnica cartacea (depositata, facente parte del fascicolo del dibattimento).

Faceva precedere l'esposizione dei risultati dalla illustrazione di nozioni di carattere generale relative all'analisi del DNA.

Evidenziava in primo luogo che l'esame del DNA non fornisce indicazioni temporali: non consente di stabilire, rispetto ad una traccia o a due tracce ritrovate su una scena del crimine quando siano state lasciate, nè se siano state lasciate contemporaneamente o siano l'una successiva all'altra.

Precisava che il DNA, che è una molecola biologica, si trova nel nucleo, quindi in un organello presente nelle cellule di diversi tessuti; praticamente di tutti i tessuti ad esclusione di una parte del sangue costituita dai globuli rossi perché nel loro processo differenziativo i globuli rossi, ad un certo punto, perdono questo nucleo. Però, a parte i globuli rossi, praticamente ogni cellula del nostro organismo (liquido seminale, saliva, tessuti organici in generale, denti, globuli bianchi ecc.) è adatta per essere fonte di analisi genetica in quanto è possibile esaminare il DNA contenuto nel suo nucleo.

Specificava ancora che il DNA nella cellula è suddiviso, per così dire, in ventidue coppie di cromosomi che sono una sorta di bastoncini, di strutture filamentose, uguali a due a due (*cromosomi autosomici*), più una coppia che sono i cromosomi che determinano il sesso (*cromosomi sessuali*). Il DNA di una

donna, aggiungeva, presenta due cromosomi sessuali chiamati X (XX); il DNA di un uomo presenta un cromosoma sessuale Y e uno X (XY). Quanto alla struttura, esponeva ancora, la molecola del DNA può essere raffigurata come una lunga catena filamentosa e l'analisi va a "vedere alcune di queste zone del DNA; quindi non analizziamo tutto il DNA, sarebbe impossibile, noi vediamo alcuni tratti caratteristici del DNA in ogni persona" (pag. 10). Queste zone sono chiamate "loci genici". Il DNA è presente in forma identica in tutte le cellule della stessa persona: ognuna delle nostre cellule ha lo stesso DNA, "contiene l'informazione molecolare per svolgere tutti i processi viventi di tutti gli organismi; quindi ogni organismo ha il suo DNA particolare ... non esistono al mondo, almeno fino ad ora, due individui aventi lo stesso DNA, ad eccezione dei gemelli omozigoti" (pag. 10). Il DNA viene ereditato al momento del concepimento da ciascun genitore in egual misura. Il cromosoma Y, quindi uno dei due cromosomi della coppia che determina il sesso, è trasmesso inalterato da padre in figlio lungo tutte le generazioni così che ogni individuo di sesso maschile in realtà porta un po' della sua origine perché il suo Y è identico nel padre, nel nonno paterno, in un suo bisnonno ecc.; egli lo trasmetterà a tutti i suoi figli di sesso maschile, per cui lo condividerà anche con i suoi cugini e con i suoi zii per parte paterna.

Evidenziava quindi che i reperti di tipo biologico che arrivano nel laboratorio devono essere innanzitutto catalogati, così da essere identificabili in maniera univoca fino alla fine delle fasi di lavorazione e ad ogni reperto, relativo ad una medesima vicenda, veniva dato un numero progressivo nonché associata una minima descrizione indicante in cosa consista quel singolo reperto. Precisava che la Polizia Scientifica disponeva del sistema informatico SQL LIMS, dove LIMS sta per Laboratory Information Management System. I reperti, catalogati, venivano fotografati.

L'iniziale trattamento consiste nell'estrazione del DNA isolandolo da tutto il contesto cellulare: è il DNA soltanto che interessa e non anche tutti gli altri componenti della cellula, soprattutto tutti gli altri inquinanti. (Le tracce biologiche sono ovviamente prese da qualunque superficie come un pavimento,

un'autovettura che sono per loro natura inquinati da polvere, dallo sporco disseminato sulle diverse superfici e da microorganismi quali batteri, lieviti, muffe che iniziano il processo di degradazione della traccia nel momento stesso in cui si forma). Questa estrazione viene fatta in maniera meccanizzata, con sistemi automatizzati. In questo caso, esponeva, era stato usato un bio - robot: una macchina che si chiama E Zeta 1 della ditta Qiagen.

A questo punto il DNA subisce la fase successiva di analisi che è la quantificazione con la quale si stabilisce se nella provetta c'è DNA e in quale quantità. Il DNA, se presente, -

risulta praticamente immerso in una soluzione acquosa, incolore e assolutamente non identificabile ad occhio nudo e ci sono degli strumenti per vedere la concentrazione.

Subisce quindi un altro processo che si chiama amplificazione e consiste nella realizzazione di copie di questo DNA. La traccia può essere anche piccolissima quantitativamente, per cui abbiamo questa metodica, il *polymerase chain reaction*, *PCR*, che consente di aumentare il numero di copie.

Infine si ha "la corsa elettroforetica che è un altro momento analitico che serve poi, praticamente, per avere un riscontro visivo del profilo genetico" e quindi "la lettura dei risultati che sono determinati da questa corsa elettroforetica" con la determinazione del profilo genetico (pagg. 13 e 14).

La procedura che permette di amplificare e quindi vedere in maniera specifica i punti genetici è un processo chiamato "Reazione a catena delle polimerasi" (*PCR*). Il DNA, amplificato mediante questo processo di *PCR*, viene sottoposto ad una metodica analitica chiamata elettroforesi capillare che indica un movimento di cariche in un campo elettrico consentendo di vedere il profilo genetico. Tale profilo genetico viene trasmesso dal software che elabora i dati sottoforma di picchi di fluorescenza.

Il processo che consente l'amplificazione e che si chiama *PCR* è il cuore dell'analisi. Attraverso tale processo si fotocopiano 16 punti del DNA presenti su entrambe le copie: 32 punti, comprendenti, ciascuno, molte varianti ed è questa la base su cui si fonda l'identificazione, in quanto la combinazione di

queste numerose varianti in ogni individuo è unica e quindi permette, appunto, di identificarlo. Queste varianti sono espressione della sua eredità paterna e materna, tranne che nei gemelli identici.

La necessità di "fotocopiatura" del DNA deriva dal fatto che la quantità di DNA che normalmente si ha a disposizione e si analizza è molto esigua, pari a qualche decina di miliardesimo di grammo. L'unità di misura al riguardo utilizzata è il nanogrammo che corrisponde ad un miliardesimo di grammo. Pertanto, per poter vedere il profilo genetico è necessario fare delle copie di queste regioni che si chiamano loci genici. Tornando alla PCR, ovvero la reazione a catena della polimerasi, evidenziava la dr.ssa Stefanoni che l'enzima polimerasi è il cuore della reazione: si mettono varie sostanze chimiche tra cui una proteina che realizza materialmente questa amplificazione, aiutata da varie sostanze molecolari (pag. 20 ud. 22.5.2009): "Supponiamo di avere un locus genico, ad esempio TPOX, che è uno dei diversi loci ... mediante un processo termico queste due eliche ... -cioè questo DNA che, infatti, possiamo immaginare come due nastri ravvicinati- si staccano perché il calore le fa distanziare; ad un certo punto ad ognuna delle due eliche, ad un pezzettino all'estremità di ciascuna delle due, si appiccica un'altra molecola..., è come se andasse a cercare proprio la regione che gli interessa e dal punto di vista chimico lo fa;... è un qualcosa che queste due molecole praticamente attuano per vedersi, si vedono reciprocamente e dopo che si vedono l'enzima, appunto la polimerasi ...vede questa molecola, vede che cosa c'è scritto su questo pezzo e produce esattamente la molecola sorella", ha specificato la teste a pag. 21. Quindi, con tale processo vengono ricreate, da questa molecola due molecole identiche e così da una sola molecola se ne ottengono due e ricomincia il processo: ognuno di questi pezzettini di elica si stacca, si ha la fotocopiatura e quindi da ciascuna di queste se ne fanno due, identiche sempre a quella iniziale e così via. Si ha pertanto un aumento esponenziale ad ogni ciclo del numero di copie di ciascuno di questi punti (ce ne sono 16 diversi su ciascuno dei due cromosomi della coppia) ed al 28esimo ciclo, che è quello dove viene fatta avvenire la reazione perché il kit utilizzato è tarato per avere il massimo della

bontà del risultato a 28 cicli, si hanno 67 milioni di copie per ciascun punto del DNA di interesse. Quindi, da ogni punto che inizialmente era costituito da un quantitativo di DNA fortemente esiguo, dopo 28 cicli si ottengono 67 milioni di copie.

Il risultato di una traccia emantica rinvenuta sulla scena del crimine e analizzata è rappresentato dai loci genici che vengono indicati con delle sigle: TH01, VWE, TPOX, FGA e così via. La caratteristica individualizzante il DNA della singola traccia è inscritta mediante una coppia di numeri come 6-8; 16-19; 8-8....

Veniva altresì osservato che, considerando due persone, se il DNA di tali due persone venisse analizzato soltanto nei tre punti nei quali ci sono coppie di numeri uguali, sarebbero indistinguibili tra loro. La presenza di tali coppie di numeri uguali deriva dal fatto, non anomalo, che molti condividono una parte delle informazioni contenute nel DNA. Se però vengono analizzati altri punti del DNA dell'uno e dell'altro emergono delle differenziazioni ed è pertanto possibile associare una traccia ad una specifica persona. Pertanto, più numerosi sono i punti più è possibile associare una traccia ad una specifica persona.

In realtà tutte le possibili varianti che è possibile avere in ciascuno dei punti del DNA sono rappresentabili in un grafico e l'associazione dei vari numeri, la combinazione dei numeri di ciascun locus dà il profilo genetico completo.

Quindi ogni individuo ha nel proprio profilo genetico almeno uno di questi picchi di fluorescenza. Almeno uno perché nel caso in cui ce ne siano due uguali (per esempio il TPOX ha 8-8) non si vedono due picchi ma uno solo essendo l'altro, poiché uguale, sovrapposto e perciò se ne vede uno pur essendocene due. Ce ne sono due perché uno deriva dal padre ed uno dalla madre.

Quindi "ognuno dei picchi rappresenta una caratteristica del DNA in quel punto e pertanto viene definito allele" (pag. 24 trascrizione).

Nei grafici rappresentativi dell'esito della corsa elettroforetica si hanno dei picchi che presentano un'altezza variabile da punto a punto. Tali altezze vengono fuori dalla macchina e può anche dirsi che più alto è il picco più DNA c'è.

Un profilo genetico completo, costituito quindi da 16 punti genici e cioè da 15 coppie più il sesso dà l'identità di una specifica persona, in modo tale che per avere la probabilità di trovare un'altra persona con quel medesimo profilo genetico si dovrebbe immaginare di poterlo confrontare con una popolazione pari ad un miliardo di miliardi, un milione di miliardi.

Può anche verificarsi che non ci siano tutti i 16 punti genici amplificati e quindi non sia possibile vedere tutte e 15 le coppie più il sesso ma soltanto alcune di queste coppie. Tale eventualità può derivare o dalla particolare esiguità del DNA come quantità o da un avvenuto "danneggiamento" del DNA cagionato da aggressioni esterne (caldo eccessivo; contaminazioni batteriche che iniziano immediatamente a tagliare proprio il DNA...). Tuttavia, al di sopra delle 11, 12 coppie di questi alleli c'è un elevato grado di identificazione che, inoltre, aumenta se viene trovata una caratteristica rara (per esempio: se viene trovato in un locus un allele raro, quello che determinerebbe magari nell'individuo gli occhi grigi).

E' anche possibile che in una scena del crimine ci siano due tracce di DNA sovrapposte. In questo caso i due DNA si mescolano e non è possibile distinguerli prima. Viene quindi effettuata l'analisi ed alla fine ci si accorge che quella traccia genetica è composta dalla sovrapposizione di due persone, o anche di tre, di quattro. In questo caso l'analisi del dato diventa molto più complicato. Tale evenienza si verifica comunemente nelle violenze sessuali: nel tampone vaginale che si fa alla vittima spesso si trova oltre al di lei DNA (estratto appunto dalle cellule vaginali) anche il DNA, che facilmente può essere di natura spermatica, dell'aggressore.

Tale situazione emerge dall'esame del grafico che dà la rappresentazione dell'analisi eseguita nel quale è possibile trovare, in alcuni punti genici, più di due picchi di fluorescenza; non in tutti i punti si trovano più di due picchi di fluorescenza essendo possibile che le due persone abbiano in qualche punto le stesse caratteristiche genetiche. E' inoltre possibile capire se si tratta di un maschio e di una femmina e ciò in forza della coppia dei cromosomi sessuali: se fossero due femmine non dovremmo avere l'Y; se fossero due maschi (in una

colluttazione, in un accoltellamento è possibile che si mescoli il sangue di due persone) si avrebbe l'Y più o meno della stessa altezza dell'X, e questo a motivo del fatto che gli alleli in ogni locus genico hanno grossomodo la stessa altezza.

Un certo sbilanciamento tra alleli appartenenti allo stesso locus fa fortemente sospettare che si sia in presenza di una mistura: maschio - femmina. Lo sbilanciamento deriva da una diversa composizione quantitativa del DNA dell'una e dell'altra persona (pag. 30). Tuttavia in questo rapporto esistente in una traccia mista proveniente da un maschio e da una femmina occorre tener conto che il DNA femminile ha due cromosomi sessuali X e quello maschile un cromosoma X e uno Y. Di conseguenza se si hanno, per esempio, 100 cellule appartenenti ad un soggetto di sesso femminile e 100 cellule appartenenti ad un soggetto di sesso maschile, il rapporto riferito alle X e alle Y tiene conto di tutte le X totali e di tutte le Y totali e pertanto "una dose di X ed una dose di Y dà tre dosi di X ed una dose di Y... se in altezza, quindi in RFU, il picco dell'X è 900 e quello dell'Y è 100 questo non vuol dire che il rapporto quantitativo tra i due DNA è 9 ad 1, come si tenderebbe a pensare, ma è di 4 ad 1" (pagg. 31 e 32).

Per quanto poi riguarda in particolare il cromosoma Y, trattasi di un mezzo di analisi del DNA assai importante. Sottolineava al riguardo la dr.ssa Stefanoni che, oltre ad analizzare il profilo completo, è possibile analizzare specificamente i picchi, quegli STR che sono specifici del cromosoma Y. E' cioè possibile compiere tutta l'analisi che normalmente si effettua su tutto il DNA di un individuo focalizzando l'attenzione solo sull'Y. Naturalmente questa analisi è possibile solo su DNA maschili perché i DNA femminili non hanno l'Y.

La caratteristica dell'Y è quella di essere di esclusiva origine del DNA maschile; è condiviso da tutti i discendenti di una famiglia per parte di padre; contiene al suo interno regioni di DNA, i loci, che sono analizzabili mediante le stesse tecniche con cui si analizza il DNA completo e che danno il profilo genetico.

In genetica forense questa analisi dell'Y permette di identificare il DNA maschile principalmente in una traccia mista e di caratterizzarlo in maniera precisa, mostrando solo il DNA maschile. Il profilo che ne viene fuori è un profilo molto più semplice di quello nel quale sono presenti anche i picchi

identificativi della componente femminile. Il profilo genetico dell'Y si chiama aplotipo, che è l'equivalente di profilo genetico dell'Y. Anche il profilo genetico dell'Y ha gli alleli e allele è sinonimo di picco di fluorescenza.

Le reazioni di PCR, le analisi sul DNA vengono compiute mediante tre kit diagnostici che sono uguali in tutto il mondo perché sono praticamente venduti da multinazionali. La traccia biologica oggetto di analisi viene posta in una provetta in quantitativi ben precisi e la reazione (la PCR) avviene secondo le procedure standard applicate in ogni laboratorio di genetica forense. I kit utilizzati sono dei kit che sono stati sottoposti a dei controlli molto rigidi, quindi sono dei kit convalidati a livello internazionale.

Nella vicenda in oggetto, specificava ancora la dr.ssa Stefanoni, era stato utilizzato "per analizzare il DNA totale, quello dei 15 punti più il sesso, ... sempre lo stesso kit di una ditta produttrice che è l'Applera, quindi dell'Applied Biosystem; un kit che si chiama Indentifiler; mentre per quanto riguarda l'analisi del cromosoma Y ... un altro kit... che si chiama Way Filer, prodotto sempre dalla stessa ditta produttrice, che è appunto l'Applied Biosystem". Aggiungeva che "queste procedure, non solo il kit ma anche le procedure analitiche, sono praticamente quelle validate a livello internazionale e pubblicate ormai da tanti, tanti anni su diverse riviste internazionali del settore" (pagg. 35 e 36 delle trascrizioni).

Esponesse che i tamponi vaginali e rettali eseguiti sul corpo della vittima erano stati tre, identificati con le lettere A, B e C; si era proceduto su uno soltanto di questi tre tamponi ad un'analisi di estrazione particolare che si chiama differenziale perché tende a separare le due frazioni cellulari, ad avere quindi da una parte gli spermatozoi e da una parte le cellule epiteliali della vagina o del retto della vittima e questo perché questi due tipi di cellule sono molto diversi dal punto di vista morfologico così che è possibile che vengano separati mediante delle tecniche analitiche in maniera abbastanza netta. In questa tipologia di analisi non era stato trovato liquido seminale; tuttavia i risultati genetici conseguiti su queste tracce avevano consentito di trovare il profilo

genetico della vittima ed il profilo genetico di Guede. Tale profilo, sottolineava, era stato trovato soltanto con riferimento all'analisi del cromosoma Y.

Ricordava al riguardo che l'Y è specifico della parte maschile di un DNA misto e che è possibile in questo modo analizzare un misto nella sua parte maschile. Evidenziava altresì che il DNA della vittima era risultato sovrabbondante di moltissime volte quello maschile. Faceva altresì presente che nell'analisi genetica generale, quella che cioè "vede" tutto il DNA, per un fatto tecnico che accade nella PCR non viene evidenziata la parte maschile. Aggiungeva che l'analisi che si effettua per verificare la presenza dell' Y è condotta per così dire alla cieca poichè prima dell'esito non c'è alcun elemento per stabilire la presenza o no del DNA maschile.

Nel tampone vaginale era stato quindi ipotizzato che potesse esserci DNA maschile ed in effetti nella traccia B (relativa ad uno dei tamponi vaginali) era stato evidenziato il profilo genetico dell'Y di Guede Rudi Hermann. Negli altri tamponi non era stato trovato DNA maschile.

Sottolineava che in genere il cromosoma Y era analizzato nelle tracce biologiche che potevano ritenersi miste ed era finalizzato ad evidenziare il DNA maschile eventualmente presente. L'analisi dell'Y, precisava, si focalizza solo su tale cromosoma ignorando tutto il resto ed è per così dire molto più sensibile: ignora il DNA femminile e vede solo il DNA maschile. La ricerca del solo cromosoma Y si decide di farlo su alcuni reperti particolari. Si sceglie quindi il kit del cromosoma Y perché è più sensibile rispetto al kit di ricerca del DNA generale. Tale analisi era stata fatta, ma senza esito, anche sugli altri tamponi ivi compresi quelli rettali.

Quanto a quelle che erano sembrate delle formazioni pilifere repertate nei pressi del corpo della vittima, guardate al microscopio erano apparse essere delle fibre di lana e non avevano dato alcun esito.

Dai prelievi sub-ungueali era risultato solo il DNA della vittima. Trattavasi, peraltro, di un'unghia cortissima che quindi, verosimilmente, non aveva potuto graffiare in modo significativo chi aggrediva.

Precisava che il tampone dal quale estrarre il profilo biologico della vittima ed al quale confrontare i vari profili genetici della vittima l'aveva eseguito nella ferita di dimensioni maggiori. Ricordava al riguardo che l'esame del DNA "è un'analisi di confronto; si deve avere sempre un DNA con un nome e cognome per poter dire: quello è di questa persona o: quello non è di questa persona" (pag. 68).

Procedendo nella indicazione dei reperti rinvenuti nella stanza della vittima menzionava un bicchiere di vetro, un reggiseno, un asciugamano di colore verde, uno di colore chiaro, uno di colore beige, un lenzuolo bianco, tre frammenti di carta igienica, un batuffolo di ovatta, una formazione pilifera. Il reggiseno era stato trovato ai piedi del corpo della vittima, nei pressi della soglia della stanza e su un totale di 6 campionature effettuate (dalla A alla F), era stato trovato sulla traccia B il cromosoma Y (anche qui soltanto il cromosoma Y non il misto completo), attribuibile a Guede Rudi Hermann. Il reggiseno, precisava, si trovava in una condizione particolare: "era chiaramente stato strappato, perché aveva delle bretelline proprio strappate ed una porzione posteriore anche tagliata; almeno aveva un taglio netto quindi faceva pensare che fosse stato tagliato" (pag. 70 trascrizioni) e pertanto appariva essere un reperto particolarmente interessante, per cui anche su queste campionature erano state eseguite le analisi per la ricerca del cromosoma Y e tutte le tracce avevano dato esito negativo tranne la B che era stata attribuita appunto a Guede Rudi Hermann.

Lo slip della vittima, anche questo ritrovato ai piedi del cadavere, era risultato negativo al liquido seminale (a tal fine era stato analizzato ai raggi UV che sono una metodica utilizzata per evidenziare, sempre per fluorescenza ma diversa da quella del luminol, eventuali tracce di liquido seminale).

Veniva sottolineato che sul pantalone jeans -trovato vicino ai piedi della vittima- erano state effettuate numerose campionature ed il risultato era che trattavasi sempre di sangue della vittima. Precisava che il jeans era stato rinvenuto al rovescio e soprattutto sulla parte alta c'erano copiose macchie di sangue e anche tracce di sangue che non sembravano da struscio.

1
N

Nella stanza della vittima erano state prelevate diverse campionature di sostanza ematica da vari punti: maniglia e battente della porta, spalla sinistra dell'armadio, pavimento nei pressi del termosifone, gocciolature sulla base della scrivania. Tutte queste campionature avevano dato lo stesso risultato: sangue della vittima.

Come reperto rilevante del secondo sopralluogo, quello del 18 dicembre 2007, veniva fatta speciale menzione del pezzetto di stoffa con gancetti; un'altra campionatura era stata fatta sul muro di fronte alla porta che presentava una striscia di sangue che appariva essere stata effettuata con una mano. Con tale campionatura si era cercato di individuare il profilo genetico della persona che aveva impresso tale vistosa strisciata posta tra il letto ed il comodino, lasciando con tale azione delle tracce di pelle. Tali campionature non avevano dato, però, alcun esito genetico.

Il pezzetto di stoffa con gancetti invece aveva dato come risultato genetico un misto: vittima più Sollecito Raffaele, sia per quanto riguarda l'analisi completa del DNA, quindi come misto vero e sia come risultato genetico della caratterizzazione dell'aplotipo Y.

Nel corso del secondo sopralluogo erano stati acquisiti anche altri reperti: una borsa di colore similpelle, catalogata come reperto 166 che nel primo sopralluogo era stata vista sul materasso della stanza della vittima e che nel sopralluogo del 18 dicembre era stata ritrovata nell'armadio della medesima stanza; la felpa di colore celeste individuata come reperto 171. Su tale felpa erano state effettuate quattro campionature: la A, la B, la C, la D. Sia la borsa che la felpa avevano dato esiti simili: oltre al DNA della vittima era risultato quello di Rudi Hermann Guede, quindi un misto genetico e questo risultato era stato confermato anche dall'analisi dell'aplotipo del cromosoma Y eseguito sempre sulla stessa traccia; la felpa aveva dato come risultato genetico totale il profilo genetico della vittima su tutti e quattro gli estratti di DNA e soltanto per uno (la traccia B relativa al polsino sinistro di questa felpa) aveva dato come risultato genetico il profilo genetico del cromosoma Y.

Nel bagno piccolo era stato repertato il tappetino con le tracce ematiche della vittima su tre campionature; sulla placca dell'interruttore della luce dove c'erano due pulsanti erano presenti delle tracce ematiche "di sangue dilavato, di sangue mescolato presumibilmente ad acqua, perché è rosato come colore" (pag. 76) ed era stato trovato il sangue della vittima; era stata effettuata una campionatura nella parte anteriore del rubinetto del lavabo che aveva dato come profilo genetico il profilo di Knox Amanda; altra campionatura fatta al margine dello scarico del bidet, dove era evidente ad occhio una traccia ematica, era stato ritrovato il profilo genetico della vittima e della Knox, quindi un misto genetico, così come sul contenitore di cotton fioc che era presente sul lavabo.

La gocciolatura presente all'interno del lavabo che appariva essere sangue dilavato, cioè sangue rosato, aveva dato come tipologia di traccia sostanza ematica umana, e come risultato genetico un misto: vittima più Knox.

Sulla tavoletta copri-water c'era una sostanza ematica che aveva dato come risultato il profilo della vittima. Anche sull'impalcatura della porta c'era il profilo genetico della vittima. Nelle vicinanze dello scarico del water era stata prelevata un'altra presunta sostanza ematica che, invece, aveva dato un risultato negativo.

Nel bagno grande erano stati repertati dall'interno del water due frammenti di carta igienica ed una campionatura di feci. La carta igienica aveva dato come profilo genetico, sia di DNA totale e sia del cromosoma Y, quello di Guede Rudi Hermann; le feci non avevano dato alcun risultato né per l'analisi del DNA, né per le analisi dell'Y.

Due asciugamani lilla molto bagnati, acquisiti dalla Squadra Mobile di Perugia dall'interno della lavatrice, erano stati fatti oggetto di tre campionature ma non avevano dato esito; anche un phon di colore grigio sequestrato dalla Squadra Mobile aveva dato esito negativo.

Con riguardo al risultato negativo delle feci la dr.ssa Stefanoni evidenziava che tale materiale costituisce un reperto poco idoneo per l'analisi genetica a causa

della fortissima componente batterica, così che il DNA viene tagliuzzato e quindi degradato.

I frammenti di carta igienica erano stati campionati perché la carta igienica, venendo utilizzata per sfregamento, molto probabilmente può contenere delle cellule epiteliali ed in effetti c'era stato un risultato: il profilo biologico di Rudi Guede.

La stanza di Knox Amanda era stata sottoposta a sopralluogo tecnico esclusivamente nel secondo sopralluogo, quello del 18 dicembre; alcuni reperti erano stati invece inviati al servizio Polizia Scientifica a seguito di perquisizione personale dalla Squadra Mobile di Perugia. I risultati non avevano dato esiti significativi. Erano state analizzate anche le scarpe, dalla parte della suola e avevano dato esito negativo.

Nella stanza di Romanelli Filomena erano stati repertati alcuni oggetti: una formazione pilifera sulla cornice inferiore della finestra; una presunta sostanza ematica campionata dalla parte lignea della finestra che presentava il vetro rotto. Entrambi questi reperti avevano fornito esito negativo all'analisi genetica. Nel corso del secondo sopralluogo, su suggerimento del consulente tecnico di parte il professore Saverio Potenza, erano stati repertati il grosso sasso ed i due frammenti che erano stati appunto ritrovati nella stanza, sul pavimento, con esito negativo.

Nell'ambiente soggiorno - angolo cottura, erano stati repertati sei mozziconi di sigarette dal posacenere posto sul tavolo. Tre avevano dato come esito lo stesso profilo genetico di una persona di sesso maschile non identificata; in uno era stata riscontrata sostanza salivare e profilo genetico misto di Sollecito Raffaele e Knox Amanda Marie; negli altri era risultato il profilo genetico di una donna non identificata.

Sempre nel soggiorno - angolo cottura erano state effettuate cinque campionature di sostanza ematica prelevate dal pavimento e relative alle impronte di scarpa che via via si affievolivano e che andavano verso l'ingresso, verso il portone di accesso e di uscita dell'appartamento. L'esito era stato: sangue umano della vittima. L'ultima campionatura eseguita proprio nei pressi

dell'ingresso aveva dato esito negativo probabilmente, osservava la dr.ssa Stefanoni, perchè troppo esigua quantitativamente.

Sul pavimento del corridoio dell'appartamento (corridoio che va dal bagnetto piccolo al soggiorno - angolo cottura) erano state effettuate delle campionature di sostanza ematica di forma quasi circolare che avevano dato come risultato genetico: sangue della vittima.

Illustrava quindi i risultati ottenuti dal test del luminol evidenziando che "questo test è stato effettuato nel corso del secondo sopralluogo, al termine di tutte le altre attività, sul pavimento degli ambienti seguenti: la camera in uso a Romanelli Filomena, la camera in uso a Knox Amanda, il corridoio, il soggiorno-angolo cottura ed il bagno grande" (pag. 83 trascrizioni). Evidenziava che sulla base di tale test non poteva dirsi con certezza che si trattasse di sangue poiché il luminol ha delle altre possibilità di fluorescenza. La campionatura indicata nel verbale di sopralluogo come L1 ed effettuata nella stanza della Romanelli, corrispondeva al profilo genetico della vittima; la campionatura denominata L2 ,anche questa effettuata nella stanza della Romanelli, aveva fornito come risultato misto genetico: vittima e Knox; la campionatura L3, effettuata nella stanza della Knox, come anche le altre due (L4 e L5) avevano dato il profilo genetico della Knox. C'erano poi le campionature L6, L7, L8 e L9 e l'unico risultato di rilievo l'aveva dato la campionatura L8 (reperto 183) effettuata nel corridoio -quasi al centro del corridoio e davanti alla porta di ingresso della stanza di Amanda Knox- che aveva dato come risultato: vittima più Knox. L'ultima, L9, non aveva dato alcun esito.

Il soggiorno-angolo cottura era risultato negativo al test del luminol come anche il bagno grande.

Il sopralluogo del 13 novembre nell'appartamento in uso a Sollecito Raffaele non aveva dato esiti significativi. Erano state effettuate varie campionature: su un paio di guanti di gomma era stato ottenuto il risultato il misto: Sollecito più Knox; la campionatura relativa ad una spugnetta aveva dato il profilo di Sollecito. Nella camera da letto era "stato fatto il luminol sulla maniglia esterna

della porta, due campionature sul pavimento” ed era risultato il profilo genetico misto di Sollecito più Knox, anche se questo misto, faceva rilevare, era un po’ parziale, mancando alcuni alleli di Sollecito Raffaele.

Nella stanza da bagno era stata fatta l’evidenziazione col luminol ed i risultati erano stati negativi tranne una traccia, la 95: presunta sostanza ematica con il risultato genetico: Sollecito più Knox; un’altra campionatura effettuata sul pavimento aveva dato come risultato il profilo di Knox. Nella cucina-ingresso il luminol aveva evidenziato cinque campionature risultate tutte negative tranne il profilo di DNA di un individuo sconosciuto. In un paio di scarpe Nike di Sollecito Raffaele erano state effettuate 14 campionature, tutte negative per sostanza ematica. Sui boxer elasticizzati era risultata sostanza ematica su due campionature, sangue appartenente alla Knox; sul coltello a serramanico erano state effettuate 4 campionature risultate negative dove era stata cercata sostanza ematica; sulla quarta campionatura che aveva riguardato il manico era stato trovato il profilo genetico di Sollecito più Knox.

Nel reperto acquisito dalla Squadra Mobile di Perugia (reperto 36) e costituito da un grosso coltello lungo 31 centimetri, erano state effettuate sette campionature; sul manico, in corrispondenza della traccia indicata come traccia A, era stato trovato il profilo genetico di Knox Amanda ed in corrispondenza di un punto della lama era stato trovato il profilo genetico della vittima. Tutte le altre campionature erano risultate negative.

I vari capi di abbigliamento (anche questi acquisiti dalla Squadra Mobile di Perugia) avevano dato tutti risultato negativo, tranne uno straccio che al proprio interno presentava il profilo genetico di un uomo non individuato.

In uno strofinaccio l’analisi aveva dato esito negativo per la sostanza ematica ma aveva dato il profilo genetico misto Sollecito più Knox; in una spugnetta di colore giallo era stata trovata una traccia non ematica di Amanda Knox. In altri capi (accappatoi e asciugamani) erano state trovate tracce miste di Amanda Knox e Raffaele Sollecito.

Le campionature eseguite nell’autovettura avevano dato tutte esito negativo.

Con riferimento al sopralluogo eseguito il 20 novembre 2007 presso il monolocale in uso a Guede Rudi Hermann veniva evidenziato che i vari reperti esaminati (asciugamani, filtro lavatrice, pantalone, biglietti) avevano dato il profilo genetico di Guede. Anche altre tracce e campionature non avevano dato significativi risultati e avevano dato come profilo genetico quello di Guede.

Evidenziava che erano stati presi in esame complessivamente 228 reperti dai quali erano state prese e analizzate 460 tracce.

Nei tamponi vaginali della vittima tutte le tracce erano risultate negative al test per il liquido seminale; una di tali tracce, indicata come traccia B, aveva dato come è stato detto, profilo genetico della vittima e profilo Y di Guede. Trattavasi del reperto 21.

Sul tappetino da bagno di colore celeste erano state fatte tre campionature indicate con le lettere A, B e C. Tali campionature avevano dato tutte e tre il profilo genetico della vittima: sangue della vittima.

Per ottenere i dati di raffronto erano stati prelevati dei tamponi salivari a Sollecito Raffaele e trasmessi dal Gabinetto Polizia Scientifica della Questura di Perugia dai quali era stato ricavato il profilo del DNA ed il profilo dell'aplotipo Y.

Ugualmente era stato fatto per Knox Amanda (ovviamente solo del DNA totale stante l'assenza dell'Y trattandosi di soggetto femminile).

Sul coltello a serramanico erano state effettuate quattro campionature e solo una aveva dato risultato genetico positivo, campionatura presa sul punto di aggancio alla cintura. La traccia non era risultata sangue ed aveva dato un profilo genetico misto: Sollecito più Knox. A conferma della presenza anche del DNA di Sollecito era stata effettuata l'analisi del cromosoma Y che aveva dato come risultato genetico il profilo Y di Sollecito.

Sul coltello lungo 31 centimetri (reperto 36) rinvenuto nella casa di Sollecito Raffaele erano state eseguite sette campionature eseguite in due sessioni di lavoro separate.

Le uniche tracce che avevano dato un profilo genetico erano state le tracce A e B: la traccia A aveva dato il profilo genetico della Knox e la traccia B aveva dato il profilo genetico della vittima.

La traccia B, precisava, era stata prelevata in un punto sulla faccia della lama; aggiungeva che ad occhio non era visibile alcuna traccia biologica; tuttavia "ad occhio era visibile, sotto appunto illuminazione consistente, era visibile una serie di striature, ...queste striature... decorrevano parallelamente alla parte superiore della lama, quindi più o meno erano parallele a questo lato, verso la punta diciamo andavano un po' a scendere, quindi seguivano un po' la forma della punta, però erano delle striature, delle anomalie di questo metallo visibili ad occhio nudo sotto un'intensa illuminazione" (pag. 95 trascrizione). Precisava, sempre in ordine alla visibilità di tali striature, che le stesse erano "visibili sotto una buona illuminazione, cambiando angolazione alla luce incidente rispetto alla lama, perché, ovviamente, la lama riflette, quindi crea delle ombre, ecco, se sono presenti delle imperfezioni" (pag. 96 delle trascrizioni).

Le campionature operate sul manico nei vari punti indicati con le lettere A, D, F, erano state effettuate per verificare l'eventuale presenza del DNA della persona che avesse impugnato quel coltello. In particolare per la campionatura "A" era stato scelto un punto particolare, quello "in cui c'è il fine-corsa della mano" (pag.95) e quindi, verosimilmente, maggiore attrito tra la mano che avesse impugnato il coltello ed il manico. Tale campionatura aveva dato come esito il profilo genetico di Amanda Knox.

Le altre campionature avevano dato esito negativo tranne quella sulla lama, in corrispondenza delle "graffiature...striature...visibili sotto una buona illuminazione, cambiando angolazione alla luce incidente rispetto alla lama" che aveva dato il profilo genetico della vittima (pag. 96 ud. 22.5.2009).

Per ottenere il profilo genetico di Rudi Guede, necessario per le comparazioni, era stato utilizzato lo spazzolino ritrovato nel suo bagno. Il profilo genetico ottenuto era risultato identico sia sulla testina delle setole, sia nel punto dove si

afferra lo spazzolino quando lo si usa: era stato ritrovato lo stesso DNA, sia come profilo genetico completo e sia come profilo Y.

Con riferimento al reggiseno della vittima, reperto 59, che era stato trovato poco distante dai piedi del cadavere, la dr.ssa Stefanoni evidenziava il punto in cui verosimilmente era stato effettuato un taglio poiché c'era una netta troncatura della stoffa. Su tale reggiseno erano state effettuate più campionature in vari punti: due campionature sulle coppe, dalla parte interna; quattro campionature sulle bretelle che apparivano strappate perché c'erano dei fili di cotone che fuoriuscivano; un'altra campionatura - indicata con la lettera B- sulla porzione di fascia elastica che decorre dal lato laterale del dorso della donna fino alla posizione posteriore, adiacente al pezzetto mancante separatamente ritrovato. In tale parte posteriore del reggiseno, indicata con la lettera B, era emerso il profilo Y di Rudi Hermann Guede; il profilo genetico del DNA totale era quello della vittima, sangue della vittima.

Passando ai reperti del bagno piccolo veniva evidenziato che sul "margine scarico bidet" c'era della sostanza verosimilmente di natura ematica; era stata effettuata la campionatura in sede di sopralluogo per prelevare tale traccia che aveva dato come risultato genetico il profilo misto: vittima più Knox, ed era risultata positiva per sangue umano. La stessa cosa era stata fatta sul contenitore dei cotton fioc posto sul lavandino. La traccia repertata aveva rivelato un profilo genetico misto: vittima più Knox ed era risultata positiva per sangue umano. Sulla parte sinistra del lavandino c'era una traccia, anche questa verosimilmente di natura ematica e di colore rosato come le altre. Tale traccia partiva dalla parte alta e andava verso lo scarico, verso il basso. L'analisi aveva dato i seguenti risultati: sangue umano ed il profilo genetico della vittima più quello di Amanda Knox.

La campionatura effettuata sulla tavoletta copri-water del bagno piccolo aveva dato come risultato genetico: profilo vittima e sangue umano.

La traccia presente sul lato destro della impalcatura interna della porta del bagno era risultata sangue umano ed aveva rivelato il profilo genetico della vittima.

Uno dei mozziconi prelevati dal posacenere in vetro di colore blu posto sul tavolo del soggiorno-angolo cottura, aveva dato il profilo genetico misto di Sollecito più Knox.

Quanto poi al pezzetto di reggiseno costituito da un po' di stoffa con i gancetti, evidenziava che era stata indicata con la lettera A la campionatura relativa alla stoffa e con la lettera B quella relativa ai due gancetti.

L'esame aveva dato risultato genetico positivo per sangue umano sulla traccia A e profilo della vittima. Sulla traccia B, cioè sui gancetti, era stato ritrovato il profilo genetico misto: vittima più Sollecito e tale risultato era stato ulteriormente confermato dal profilo Y di Sollecito Raffaele pure rinvenuto sui gancetti.

La natura biologica di tale traccia, specificava, non era sangue ("i gancetti hanno presumibilmente delle cellule epiteliali") ed uno dei due gancetti era particolarmente deformato (pag. 100 delle trascrizioni).

La borsa, indicata come reperto 166, che nel primo sopralluogo era stata ritrovata sul materasso nel letto della camera della vittima, nel sopralluogo del 18 dicembre -allorchè veniva repertata- era stata ritrovata nell'armadio. Su tale borsa era stata presa una traccia che appariva di natura ematica ed il profilo genetico risultato aveva dato come risultato un profilo misto: vittima e Guede. Il profilo genetico di quest'ultimo era stato confermato dall'analisi del cromosoma Y che, appunto, aveva evidenziato il profilo di Guede.

Anche la felpa di colore celeste, reperto 171, era stata prelevata nel corso del secondo sopralluogo, quello del 18 dicembre e la traccia prelevata su uno dei polsini, indicata con la lettera B, aveva rivelato il profilo genetico della vittima ed il cromosoma Y di Rudi Hermann Guede. (pag. 101 ud. 22.5.2009 dichiarazioni dr.ssa Stefanoni).

Con riferimento alle tracce esaltate col luminol, il test effettuato sul pavimento di vari ambienti dell'appartamento aveva dato i seguenti risultati:

nella stanza della Romanelli la traccia indicata come L1 aveva dato come esito il DNA della vittima. Nella stessa stanza, in posizione più spostata verso

l'ingresso, era stata ritrovata una luminescenza (L2) che aveva dato come risultato genetico il profilo misto della vittima e di Amanda Knox.

Il luminol aveva inoltre evidenziato un'altra immagine di piede posta lungo il corridoio e la campionatura aveva dato come risultato il profilo genetico di Amanda Knox.

Un'altra campionatura, presa anche questa nel corridoio ma in corrispondenza del muro che separa la stanza della vittima dalla stanza di Knox, aveva dato un profilo genetico misto: vittima più Knox.

Precisava che il luminol esalta anche sostanze diverse dal sangue; tuttavia, la circostanza per la quale era stato trovato il DNA postulava, necessariamente, la presenza di materiale biologico (pag. 102).

Rispondendo alle domande della Difesa di Sollecito Raffaele precisava che le analisi erano avvenute presso il laboratorio della Scientifica di Roma.

Sapeva cosa fosse la certificazione di qualità ISO 9001 e precisava che da più di un anno aspettavano di poter ottenere tale certificazione per la quale avevano attuato le procedure necessarie. Specificava che, a differenza della certificazione di qualità ISO 9001 che riguarda le procedure da seguire per garantire una buona esecuzione delle analisi, la certificazione ISO 17025 attiene agli accertamenti tecnici di laboratorio e riguarda anche gli strumenti e le apparecchiature che vengono utilizzati per le analisi.

Aggiungeva che stavano procedendo per poter avere anche tale certificazione. Spiegava che per poter ottenere tali certificazioni "bisogna mettere per iscritto delle cose che magari già vengono fatte, però, appunto, c'è bisogno di metterle per iscritto perché c'è un ente certificatore esterno che ne deve avere contezza" (pag. 106).

Precisava che le procedure adottate e che avevano dato i risultati illustrati erano quelle che vengono attuate da tutti i laboratori di genetica forense che si occupano di tale tipo di analisi.

Con specifico riferimento alla traccia trovata sui gancetti del reggiseno dichiarava che erano state seguite le procedure indicate nei protocolli. Era stato utilizzato il kit Quantifiler dell'Applied Biosystem in una quantità di DNA

adatta per avere poi l'amplificato. La quantità di traccia era stata quantificata con il software adatto per la quantificazione che è incluso praticamente nello strumento, nel 7700 che veniva utilizzato. Ribadiva che il DNA che era stato riferito a Sollecito Raffaele era stato trovato solo sui gancetti ed il prodotto di amplificazione ottenuto era stato "un risultato assolutamente di buona qualità" (pag. 109).

Nell'udienza del 4.10.2008 davanti al GUP (v. pag. 47 e seguente del relativo verbale acquisito) precisava che l'analisi poteva anche ripetersi e aggiungeva che il "DNA che si estrae viene conservato nelle migliori condizioni possibili e quindi in ambiente refrigerato tra i meno 25 e i meno 28 gradi centigradi... è comunque soggetto a degli insulti ambientali, fisici, chimici che potrebbero sicuramente pregiudicare l'utilizzo; ...il DNA comunque ha un processo, cioè è una molecola già di per sé che ha subito dei danni e può continuare praticamente a subirne anche nella posizione, nella conservazione della refrigerazione" e specificava ulteriormente che "il DNA...come qualunque molecola, quando viene scongelato e ricongelato può subire dei danni...è da vedere se la molecola è rimasta assolutamente in tutte le sue parti".

Precisava inoltre che poteva essere in grado di specificare quanto DNA totale c'era; trattandosi di una traccia mista e guardando l'elettroferogramma poteva indicare il rapporto quantitativo tra i due DNA, quello di Sollecito Raffaele e quello di Meredith Kercher, rapporto che stimava 1 a 6: il DNA della vittima, cioè "è 6 volte più del DNA di Sollecito" (pag. 110).

Ribadiva di essere entrata nella casa di via della Pergola alle 19.00/20.00 del 2 novembre 2007 e che prima vi era entrata la Polizia Scientifica di Perugia la quale aveva allestito la scena del crimine. Aveva cioè catalogato le stanze, i reperti ed evidenziato le zone di maggiore interesse apponendovi lettere e numeri. Con riferimento alla stanza della vittima evidenziava che quando era arrivata "c'erano numerosissimi reperti" ed il reggiseno si presentava subito di particolare interesse poiché le bretelle erano sfilacciate ed inoltre c'era "una zona che non solo era mancante di un pezzo ma era di netto stata recisa" (pag. 115). Si era posta il problema di cercare il pezzetto mancante senza però che

costituisse una priorità proprio a motivo dei molti reperti, sovrapposti l'uno all'altro. Esponeva altresì che il pezzetto di reggiseno era stato visto, fotografato e video ripreso già in tale primo sopralluogo.

Riferiva che lei era presente quando il cadavere fu alzato e spostato, e sotto la schiena del cadavere non aveva visto tale pezzettino di reggiseno. Ricordava che sotto la schiena c'era un cuscino ed un pavimento rosso, "zeppo di sangue, con tante ciocche di capelli". Il pezzettino di stoffa con il gancetto era stato rinvenuto di notte, verso le 2,00 del 3 novembre secondo quanto risultava dal filmato di tale sopralluogo. Tale gancetto fu subito portato alla sua attenzione e fu fotografato. Non fu tuttavia repertato nel corso di tale primo sopralluogo perché, pur importante essendo un pezzo mancante del reggiseno, c'era il fatto che "comunque avevamo preso tutto il reggiseno" (pag. 121); peraltro, al pari di tale pezzettino erano stati tralasciati anche altri oggetti come la borsa, la felpa che, repertati nel 2° sopralluogo quello del 18 dicembre, avevano dato dei risultati. Il pezzetto di reggiseno in questione fu riposizionato dove era stato trovato e cioè sul pavimento sopra il quale si trovava il cuscino sul quale era appoggiata Meredith priva di vita.

Nel secondo sopralluogo, quello del 18 dicembre 2007, tale pezzetto di reggiseno con gancetti era stato trovato in un'altra zona della stanza, nei pressi della scrivania, sotto un tappetino e distante un metro, un metro e mezzo da dove era stato visto nel primo sopralluogo. Non sapeva dire le ragioni e le modalità dello spostamento.

Non sapeva precisare quante persone fossero entrate nella casa di via della Pergola 7 tra il primo sopralluogo e quello del 18 dicembre, né gli accessi compiuti.

Durante il sopralluogo del 2-3 novembre avevano i guanti. Saranno state una decina di persone ma nella stanza non erano presenti tutte contemporaneamente. Era possibile spostarsi da una stanza all'altra con gli stessi calzari; ma non c'era necessità di farlo. C'era tuttavia e necessariamente "chi passava le buste, chi passava le provette, chi passava la carta per repertare, cioè non potevamo repertare e lasciare le buste dei reperti su quel pavimento

quindi è ovvio che c'erano quantomeno delle persone che andavano lungo il corridoio e che guadagnavano la soglia dell'uscita" (pag. 127).

I calzari venivano cambiati solo se si usciva dalla casa e non anche se un soggetto camminava nel corridoio, entrava nella stanza di Meredith e ne usciva. I guanti erano del tipo monouso. Tali guanti hanno due finalità: preservare l'incolumità degli operatori da possibili infezioni, obiettivo che anche in laboratorio si persegue; impedire che "toccando cose diverse io possa mescolare inavvertitamente una traccia biologica di un reperto con un'altra" e questo al fine di garantire la genuinità del reperto. Infatti, l'operatore stesso, "avendo del DNA, ovviamente delle cellule sul suo corpo potrebbe anche trasferire il suo DNA sul reperto" (pag. 129). In ordine alla possibilità di tale trasferimento di DNA precisava tuttavia quanto segue: "...il DNA... è associato a delle cellule o quantomeno a dei nuclei delle cellule; la traccia biologica... nel momento della formazione è una traccia biologica che definisco fresca.... nel senso che ha un certo contenuto d'acqua, perché tutti i nostri fluidi biologici hanno una grossa quantità di acqua: il sangue, il liquido seminale, la saliva, anche diciamo la pelle in un certo modo, ma è un discorso un po' diverso, hanno un certo contenuto d'acqua. Ora se io tocco una traccia fresca è ovvio, è proprio evidente, io mi imbratto le mani con quel liquido che contiene il DNA; ma se io tocco una traccia secca, cioè asciutta perché vecchia, perché ormai si è asciugata... non conserva alcuna liquidità che può trasferire, può favorire il trasferimento di cellule da un punto all'altro; è molto difficile avere trasferimento di sostanza biologica.... Nel sopralluogo c'è un posacenere... con sei mozziconi di sigaretta, ovviamente questi mozziconi ... stanno tutti nello stesso posacenere... sono venuti a contatto tra loro questi mozziconi di sigaretta, perché se io spengo un mozzicone magari urto quello adiacente; pur tuttavia questi mozziconi hanno dato dei risultati genetici diversi: tre hanno dato un profilo genetico di un uomo, due hanno dato il profilo genetico di un'altra donna ed uno ha dato un profilo genetico misto. Quindi... non è così semplice trasferire materiale genetico da un punto all'altro; dipende come vengono a contatto i reperti, per quanto tempo ... che forze agiscono tra i reperti, e soprattutto l'epoca. Cioè, se

io una traccia secca anche la strofino, la metto in un punto e faccio toccare questo punto per un tempo infinito non ci sarà trasferimento, ma l'abbiamo visto con tanti reperti, anche lo stesso calzino: c'è un calzino ... che nel secondo sopralluogo è stato ritrovato avvolto in questo tappetino celeste, dove è stato ritrovato poi il pezzetto di stoffa con gancetti; questo reperto ... era stato imbrigliato in questo tappetino; su tre campionature due hanno dato esito positivo per il DNA della vittima, quindi per il sangue della vittima, ma una campionatura.. fatta ... sul bordo elastico, quindi dove io presumevo che potevo identificare la persona che l'aveva indossato, perché sfregando l'elastico raccoglie cellule della persona che lo calza ... questo DNA io non l'ho trovato; quindi non è una cosa scontata il trasferire il DNA, non è così semplice perché c'è bisogno di tante condizioni ... sia la quantità e sia anche l'epoca di formazione della traccia" (pagg. 130 e ss.).

Circa la possibilità di trasferire cellule di sfaldamento che potessero trovarsi sopra una mano o un guanto, la dr.ssa Stefanoni faceva presente che in astratto si può trasferire qualunque cosa, ma occorre poi vedere nella pratica. Così, con specifico riferimento alle cellule di sfaldamento evidenziava che sarebbe necessario pigiare con forza o graffiare sopra una superficie dove queste sarebbero potute essere presenti (per esempio la schiena di una persona).

Precisava al riguardo il concetto di cellule di sfaldamento delle quali aveva parlato ed aveva esposto anche nella relazione. Evidenziava quindi che le cellule di sfaldamento cui si riferiva non sono quelle della cute "che vengono via naturalmente dalla pelle perché sono delle lamelle cornee" (pag. 133), che vengono perse di continuo senza alcuno sfregamento. Da tali cellule, sottolineava, non è nemmeno possibile estrarre il DNA, perché il nucleo è praticamente morto; sono cellule cheratinizzate. Diverso- aggiungeva, ulteriormente precisando- è il caso delle cellule che, per la posizione in cui sono state trovate sul reperto, possono far pensare ad uno sfregamento; cellule, quindi, che stanno negli strati sottostanti la barriera, per così dire, costituita da lamelle cornee morte.

La situazione della stanza di Meredith quale appariva nel sopralluogo del 18 dicembre era diversa da quella del primo sopralluogo: il materasso era stato portato nel locale soggiorno; molti abiti che nel primo sopralluogo non erano stati repertati si trovavano sopra alla rete a doghe; le ante dell'armadio, tolte, erano all'interno della stanza e appoggiate sulla porta; il tappetino che stava nell'angolo verso il muro della parete destra veniva ritrovato davanti alla scrivania, quindi spostato di un metro e sotto tale tappetino, nel sopralluogo del 18 dicembre, veniva rinvenuto il pezzettino di reggiseno con gancetti, nonché il calzino. Tale tappetino non era stato analizzato e vi si vedevano delle tracce che forse erano di natura ematica. Aggiungeva che non era stato ritenuto necessario analizzare il tappetino perché, pur apparendo sporco di presumibile sostanza ematica, era in una zona dove c'era una "enorme striatura di sangue" e quindi era naturale che fosse sporco del sangue della vittima senza che tale circostanza potesse rivestire un particolare significato.

Precisava che sia nel primo che nel secondo sopralluogo erano state indossate le tute, i guanti e le mascherine. Queste, talvolta, venivano tolte avendo però sempre l'accortezza di non parlare o di parlare in maniera cauta (pag. 142). Che poi tra il primo ed il secondo sopralluogo ci fossero state delle attività di rovistamento, spostamento di oggetti, etc. non escludeva l'utilità delle dette precauzioni stante la finalità delle stesse e, aggiungeva: "so per certo di aver detto ai colleghi della Squadra Mobile, ma comunque in generale ai colleghi viene detto: se dovete entrare usate precauzioni nel toccare le cose, nel camminare, quindi usate dei calzari, procuratevi questo materiale".

Con riferimento ai guanti monouso la dr.ssa Stefanoni precisava che gli stessi nel corso del sopralluogo venivano cambiati ogni qualvolta fosse stato toccato un oggetto particolarmente intriso di sangue o con delle evidenze che fanno ritenere che i guanti si sporcano; "...altrimenti se è un oggetto qualunque ... lo posso spostare ma non per questo il mio DNA resta dicesi adesivo, dipende quale oggetto" (pag. 149). Aggiungeva che le cellule epiteliali non si vedono e quindi non poteva essere apprezzata ad occhio la loro eventuale presenza sul guanto indossato dall'operatore (pag. 151).

Riferiva come fosse possibile che con gli stessi guanti avesse toccato più reperti e, in particolare, prima il reggiseno e poi le mutandine. Faceva però notare che nel caso specifico e come le immagini video evidenziavano (cfr. riprese video) il reggiseno era stato toccato dalla parte che non era sporca di sangue.

Con riguardo alla modalità di repertazione di macchie di sangue a mezzo un pezzetto di carta con il quale veniva presa una chiazza di sangue e poi, con lo stesso pezzetto veniva "risciacata" la macchia di sangue (cfr. video del 3.11.2007 h. 16,45 e seguenti) faceva presente che una tale modalità "che apparentemente può sembrare non idonea per la repertazione" in realtà e in quello specifico contesto era idonea "per la tipologia di tracce che sono state repertate". Evidenziava al riguardo che "sia le tracce del lavandino, sia le tracce del bidet, erano delle tracce chiaramente rosate, quindi apparivano come tracce sicuramente annacquate, ed erano apparentemente tutte della stessa origine perché erano delle gocciolature... avevano una sorta di rigagnolo che partiva dall'alto e finiva allo scolo" (pag. 154). Precisava, ancora, a sottolineare la necessità di tener conto del contesto della repertazione, che tale modalità operativa non aveva riguardato tracce diverse, oggetti e punti diversi come sarebbero potuti essere il rubinetto ed il cotton fioc; aveva invece riguardato la medesima traccia come un rigagnolo continuo di acqua rosata che si trova nel lavandino o nel bidet.

Riguardo tali tracce, rispondendo a specifiche domande, dichiarava che se fossero derivate da due persone diverse e in modo autonomo e distinto dall'una e dall'altra, si sarebbe formata una mistura della traccia: due DNA in partenza separati sarebbero stati uniti a formare un'unica traccia. Riteneva però improbabile pensare ad una tale provenienza della traccia rivelatasi mista, e questo sia per il medesimo punto interessato e sia per lo stesso aspetto di sangue molto diluito. Sottolineava altresì che entrambe le due tracce rinvenute nel bidet "erano...più abbondanti sul bordo e sul tappino di scolo..rispetto alla parte come dire in pendenza.. -dove- è rimasto un sottilissimo filo di sostanza ... però -sottolineava- ad occhio era evidente questo collegamento" (pag. 157)

Tornando all'esame del pezzetto di reggiseno confermava che l'operatore che lo illuminava aveva toccato i gancetti presenti in tale pezzetto di reggiseno. Precisava che l'operatore, immediatamente prima di aver toccato tali gancetti si era cambiato i guanti, "sia io che lui stavamo entrando diciamo nella stanza esclusivamente per cercare in questa fase questo gancetto, quindi c'eravamo appena cambiati e lui con la torcia stava guardando dove poteva essere, quindi stava guardando diciamo con più attenzione". (Pag. 162 e 163, dove si dà anche atto del consenso di tutte le parti e del conseguente conforme provvedimento ad acquisire la deposizione della dr.ssa Stefanoni resa nell'udienza preliminare.)

Che poi nel filmato non si vedesse tale cambio di guanti era dovuto al fatto, aggiungeva, che il filmato serviva a documentare le attività tecniche e non operazioni strumentali come il cambio dei guanti. Confermava quindi che prima di aver toccato il gancetto con quei guanti, quei guanti non avevano toccato altri oggetti poiché erano stati appena messi. Con quei medesimi guanti, tuttavia, veniva poi preso e repertato anche il calzino (pag. 166). Evidenziava però che su quel calzino erano state trovate solo le tracce di Meredith. Al riguardo evidenziava che, essendo ormai passato oltre un mese -era il sopralluogo del 18 dicembre- trattavasi di tracce "più che asciutte, disidratate, per cui la possibilità che io toccando dei reperti potessi contaminarli tra loro è praticamente zero" (pag. 167).

Con riferimento alla circostanza per la quale il gancetto ad un certo punto era stato poggiato a terra per essere fotografato senza una preventiva verifica della pulizia del pavimento, la dr.ssa Stefanoni dichiarava l'irrilevanza di tale circostanza, evidenziando in primo luogo che il pezzettino era stato solo appoggiato e che, per quanto già esposto, non sarebbe stato possibile che da tale operazione di semplice appoggio si potesse trasferire qualcosa, a meno che sul pavimento non si trovasse del liquido poiché, in tal caso, anche il semplice appoggio avrebbe consentito di quel liquido o sulla stoffa o sul gancetto del pezzetto di reggiseno. In quel caso, tuttavia, non c'era assolutamente evidenza di alcuna sostanza liquida ed il gancetto con la stoffa erano stati solo appoggiati

senza alcuna attività di strofinamento o di pressione. Precisava ancora che sul pavimento potevano essere presenti delle cellule di sfaldamento ma cheratinizzate e quindi non idonee a trasferire il DNA.

Sul gancetto erano presenti cellule di sfaldamento che però non erano cheratinizzate, in caso contrario, infatti, non si sarebbe stato trovato il DNA. Aggiungeva che le cellule rinvenute sul gancetto non potevano essere state rilasciate spontaneamente come avviene normalmente per la cute di ognuno in base ad un processo fisiologico e continuo, in forza del quale le cellule più vecchie, appunto lamelle cornee-cellule di sfaldamento, sono spontaneamente rilasciate. Queste cellule -aggiungeva- non sono vitali; sono lo strato corneo che riveste la nostra pelle, sono cheratinizzate; hanno perso cioè il nucleo e tutti gli organelli ed hanno soltanto una funzione protettiva dell'epidermide.

Le cellule di sfaldamento che hanno il nucleo e dalle quali è quindi possibile estrarre il DNA, sono cellule che non sono state perse in maniera naturale e spontanea, ma per effetto di un'attività specifica, per un'azione di sfregamento tra la cute e un qualche oggetto così che si è procurato il rilascio di cellule vitali. Non aveva effettuato un esame per vedere che cosa ci poteva essere sul pavimento prima di appoggiarci il pezzettino di reggiseno in quanto il rischio di contaminazione, ribadiva, era da ritenersi pari a zero per l'assenza di liquidi. Ricordava che uno dei due gancetti "era praticamente staccato ed un po' aperto".

Escludeva che tale pezzetto di reggiseno fosse stato schiacciato tra il primo sopralluogo e quello del 18 dicembre perché da una comparazione di immagini emergeva che "quando è stato ritrovato la prima volta e la seconda volta" i gancetti di tale pezzo di reggiseno, "hanno esattamente la stessa forma". (pag. 176). Doveva quindi escludersi l'eventualità che qualcuno avesse messo i piedi sopra il tappetino sotto il quale fu ritrovato il pezzetto di reggiseno poiché, altrimenti, ci sarebbe stata una deformazione dei gancetti stessi che sono di alluminio, si sarebbero schiacciati.

Non sapeva dire quando e come tale pezzettino di reggiseno si era spostato di circa un metro e mezzo dalla posizione nella quale era stato visto e fotografato

nel primo sopralluogo del 2-3 novembre. Dichiarava, però, che nella prima e nella seconda volta che aveva visto tale reperto "il lato che poggiava sul pavimento era sempre lo stesso" (pag. 178) nonostante che avesse cambiato posto: da quello iniziale sotto il cuscino dov'era il corpo della vittima a quello in cui era stato trovato il 18 dicembre, vicino alla scrivania e sotto il tappetino. Aggiungeva che uno di tali gancetti era molto deformato ed anche parzialmente staccato, scucito; l'altro era integro. Precisava che la notte tra il 2 ed il 3 novembre il gancetto l'aveva visto di sfuggita; aveva tuttavia potuto osservarlo nelle foto.

Rispondendo a specifica domanda della difesa di Raffaele Sollecito affermava che cellule salivari della mucosa possono essere rilasciate con uno starnuto, o parlando, o con uno sputo. In tale modo tali cellule possono quindi essere trasferite. La forfora cade naturalmente; trattasi però di cellule morte.

Con riguardo alla traccia commista specificava che trattavasi di una traccia biologica che risulta dall'analisi del DNA.

Dall'analisi si ottiene un profilo genetico che ha più di due picchi per ognuno dei loci genici e questo fa comprendere che, appunto, si tratta di una traccia mista riconducibile a più di una persona. Dal conteggio dei picchi presenti in ogni locus si può ipotizzare, ragionevolmente, che il DNA appartiene a più individui; inoltre, in base all'altezza dei diversi picchi è possibile indicare il rapporto relativo tra i vari soggetti presenti nella traccia mista.

Specificava che gli alleli erano i picchi colorati di rosso nell'elettroferogramma e cioè nel grafico completo che costituisce la lettura di una traccia biologica. Precisava che non ogni picco poteva chiamarsi allele. In presenza dei picchi-alleli e sulla base della combinazione tra loro, si poteva attribuire una data traccia a una persona specifica, sempre che della stessa fosse stato disponibile il profilo genetico necessario ad effettuare il raffronto.

Aggiungeva che tale risultato e cioè l'elettroferogramma, richiede un'interpretazione da parte del genetista. Infatti, la macchina (il software) che gestisce i dati che vengono fuori dalla macchina stessa, non è in grado di individuare i picchi che devono essere qualificati come alleli, differenziandoli

da altri picchi chiamati statter. Anche gli statter sono infatti dei picchi ma rappresentano dei falsi alleli, un "artefatto che è insito nel processo di amplificazione genica... assolutamente quantificato, previsto, descritto dalla ditta produttrice del kit stesso" (pag. 184). Aggiungeva che tale falso allele (statter) è ineliminabile perché insito nella sequenza che dà il DNA e nella quale necessariamente si trovano tali statter. Tali statter, tuttavia, sono riconoscibili ed il genetista deve saperli riconoscere perché incidono sulla attribuzione di una traccia biologica.

L'altezza del picco che poteva dare affidabilità in ordine alla qualificazione come allele era pari a 50 RFU e la sigla RFU rappresenta l'unità di misura che al riguardo viene utilizzata.

Nel caso di un misto genetico, sottolineava, non conta soltanto l'altezza del picco ma anche la posizione che questo picco assume all'interno dell'elettroferogramma ed anche l'altezza relativa che questo picco ha rispetto ad un altro picco che lo segue.

Così, ove sia presente un allele che abbia una certa altezza e prima di questo si trovi un picco che abbia un'altezza molto più bassa che al massimo deve essere il 15% di tale allele, questo picco può essere considerato una statter, cioè un artefatto.

Alla domanda riguardante l'elettroferogramma D5S818 (pag. 186) la dr.ssa Stefanoni dichiarava che, pur riconoscendo tale elettroferogramma, non si trattava di quello che aveva riportato nella propria relazione tecnica. Quello in oggetto era infatti l'elettroferogramma che viene fuori dalla macchina, senza l'interpretazione che deve essere effettuata dal genetista. Specificava che quando fu effettuata tale interpretazione, tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio 2008, era già disponibile il profilo biologico di Sollecito Raffaele che era stato preso con il tampone salivare.

Precisava che "con dei particolari settaggi la macchina può dare una sua interpretazione, ... dà fuori un risultato, ... e la buona pratica vuole che io senza guardare a chi attribuirlo ... io leggo il risultato come lo dà la macchina senza

filtri, quindi senza settaggi della macchina, come segnale puro, come sta in questo grafico....

vedo tutto quello che la macchina mi segna, dopodiché... mettendo dei settaggi precisi, che hanno comunque un riscontro oggettivo nella conoscenza della genetica forense,vedo che cosa mi viene fuori e se... possono essere... identificati con delle persone, di cui io dispongo i DNA" (pag. 188). Dichiarava di essere a conoscenza del divieto del metodo sospetto-centrico per il quale non è corretto che si abbia davanti il profilo genetico di un soggetto nell'interpretazione dell'elettroferogramma. Dichiarava altresì di essersi attenuta a tale divieto e di aver analizzato le tracce in maniera assolutamente oggettiva.

Rispondendo a domande specifiche prendeva in esame, nell'elettroferogramma che veniva sottoposto all'attenzione, la presenza di tre picchi. Veniva quindi fatto riferimento al picco 108 RFU, il terzo, allele 13. Le veniva quindi chiesto se tale picco numero 13 l'avesse considerato allele o statter. La dr.ssa Stefanoni dichiarava di non averlo considerato né allele né statter "Perché in questo caso io ho un profilo genetico che in questo locus ... nei due picchi principali, i più alti, è abbastanza come dire omogeneo; quindi un allele di questo tipo non può essere una statter perché dovrebbe essere precedente... non può essere un allele perché rispetto ai picchi principali è troppo basso" (pag. 190). Prendeva altresì atto che l'altezza di tale picco era 108 RFU ed il parametro che aveva indicato era di 50 RFU; precisava però che, secondo quanto aveva già evidenziato, il parametro 50, questo valore soglia, riguardava un profilo singolo dove la situazione è molto più chiara, "...c'è un solo individuo, ci sono in ogni locus due alleli al massimo, quindi diciamo la quantità ... siccome questa altezza è in relazione alla quantità di DNA, diciamo si ritiene che un'altezza superiore a 50 sia una buona altezza per ritenere che quel picco sia affidabile. Che significa? Significa che io posso considerare quel picco, in quel caso, con tranquillità, cioè è un vero picco, non è nessun artefatto. Nei casi invece dei misti la situazione è diversa, perché soprattutto in questo misto che per sua natura ha diversi picchi statter, cioè ha diversi artefatti... io per avere un misto vero devo avere

comunque un bilanciamento che mi torna con i conti. Come ho già detto prima questo misto, se noi facciamo il rapporto tra l'X e la Y, ed anche con altri alleli che stanno negli altri loci, mi viene un rapporto ragionevole intorno ad 1 a 6" (pagg. 191 e seg.).

La Difesa dell'imputato Sollecito richiama quindi all'attenzione la pagina 202 della relazione Stefanoni depositata presso la Procura il 12.6.2008 per evidenziare il modo in cui la dottoressa interpretava questi picchi. Osservava quindi che, guardando al grafico (elettroferogramma relativo), si poteva pensare di trovare nella relazione, in parte qua, l'indicazione di tutti i picchi che appaiono per così dire "fisicamente". Invece per il marcatore D5S818 (cfr. relazione pag. 202 tabella 165-I) i picchi considerati alleli erano soltanto: 11 e 12. Se invece fosse stato considerato come allele anche il picco che appare nell'elettroferogramma, l'interpretazione sarebbe stata diversa (pagg. 192 e 193). In relazione a ciò veniva chiesto se era possibile escludere che all'interno del picco più alto, cioè dell'allele 12 che fa coppia con l'allele 11 "ci sia anche un secondo allele 12 che ha più o meno la stessa altezza del 13 e che quindi entrambi appartengono ad un soggetto di genotipo 12 - 13" (pag. 193).

Rispetto a tale domanda-osservazione la dr.ssa Stefanoni evidenziava come in tale caso non sarebbe stato possibile spiegare il cromosoma Y e pertanto ribadiva la correttezza della interpretazione offerta.

Veniva sottoposta all'attenzione della dr.ssa Stefanoni un altro elettroferogramma, riguardante la stessa pagina 202, il marcatore D21S11 indicante un altro locus.

Analizzando tale marcatore il primo picco risultava alto 94 RFU; quello immediatamente successivo era 603 RFU e, pertanto, veniva fatto osservare che il primo picco era inferiore del 15% rispetto al secondo picco. Chiedeva quindi la Difesa perché non considerare tale picco, alto 94 RFU come allele invece che statter.

La dr.ssa Stefanoni evidenziava al riguardo che trattavasi del 15.5%, "quindi ha una tolleranza di più o meno lo 0,5% e quindi può essere una statter" (pag. 195).

Ammetteva tuttavia che avrebbe potuto essere anche un allele. Dipendeva da come veniva interpretato.

Con riferimento all'altezza dei vari picchi la dr.ssa Stefanoni sottolineava la necessità di leggere ogni elettroferogramma "locus per locus", cioè non si possono mescolare "cose diverse che accadono in loci diversi" (pag. 197). Per cui un picco con 108 RFU poteva non essere considerato allele mentre un picco con 65 RFU poteva essere considerato tale e questo per il fatto che si trovano in loci distinti ed i loci sono tra loro diversi per natura chimica e per come avviene il processo di PCR. Affermava dunque la dr.ssa Stefanoni che occorre quindi valutare caso per caso e la valutazione deve tener conto di tutti i parametri all'interno dell'elettroferogramma: dell'altezza relativa dei picchi maggiori, dell'altezza dell'altro picco; si tiene pertanto conto di più cose, ed è inoltre importante l'esperienza personale del genetista (pag. 198).

Quanto alla quantità di campione analizzato la indicava al di sopra di un nanogrammo, poichè "la bontà di questo elettroferogramma è data dal fatto che i picchi, sia i principali che i secondari, sono comunque di una certa altezza, sono di una buona altezza; questo risultato si ottiene con una quantità di DNA che è almeno un nanogrammo o pressappoco, che è quella consigliata dalla ditta produttrice" (pag. 200).

Dichiarava di non aver ripetuto l'amplificazione non avendolo ritenuto utile. L'amplificazione serve ad evidenziare le zone geniche di interesse. Se il DNA è quantitativamente valido, come in questo caso, il risultato si deve ripresentare uguale e quindi la ripetizione di un'amplificazione non fa avere dei risultati diversi.

Con riferimento al cromosoma Y, ricordato che consente l'identificazione per tipo familiare e che riguarda solo le persone di sesso maschile, la dr.ssa Stefanoni sottolineava che era un'indagine che veniva utilizzata "per escludere" e, con le cautele del caso, anche per affermare. Evidenziava al riguardo che un aplotipo, quindi un profilo genetico Y, non essendo unico come profilo genetico non era identificativo, essendo condiviso con altre persone. Quindi, "buona norma è poterlo confrontare con una banca dati di riferimento... una collezione

di svariati tipi diversi di profili genetici dell'Y. Questo perché, a differenza del DNA nucleare, aggiungeva la dr.ssa Stefanoni, io non ho le frequenze alleliche, non ho quanto raro è quel profilo a partire dai picchi degli alleli; devo guardare allora tutto il genotipo che è contenuto in una banca dati in modo che, confrontando, io trovo: è presente due volte, è presente zero volte, è presente cento volte, e così mi faccio un'idea della bontà del mio risultato, dell'affidabilità con cui io posso attribuire quel determinato genotipo a quella determinata persona.

È ovvio, spiega ancora la genetista dr.ssa Stefanoni, è insito nella natura del cromosoma Y che sia condiviso dalla linea paterna, quindi non c'è dubbio che non sarà unico di quella persona. Però se io quel profilo genetico, appunto, lo immetto in una banca dati che è praticamente on-line, quindi la si può consultare senza problemi, è una banca dati di un professore che si chiama Lutz Roewer, questa banca dati può essere utilizzata per avere un'idea della presenza nella popolazione inserita, quindi nei vari soggetti che sono stati inclusi in quella banca dati. Saprà che frequenza ha, quindi se è presente una volta, cento volte, dieci volte lo stesso genotipo. Perché ovviamente il cromosoma Y in sé racchiude l'informazione che ci viene dietro da generazioni, quindi magari 100 anni fa una parte di una certa famiglia è immigrata in un altro punto del mondo ed ha radicato in quel punto il suo cromosoma Y che, quindi, sarà presente in altre zone del mondo... in altre popolazioni, in altri individui; poter avere una stima, una valutazione di quanti individui hanno nella banca dati quello stesso profilo genetico ovviamente aiuta a capire quanto raro è questo profilo genetico".

Questo è stato fatto nel caso di tutti e due i profili genetici Y, sia di Sollecito Raffaele e sia di Guede, ha proseguito la dr.ssa Stefanoni. "E' stato fatto in due volte diverse, quindi più o meno verso settembre e recentemente verso maggio, e la frequenza che io ho trovato in questa banca dati.. è zero... Cioè non è presente alcun profilo genetico lungo, cioè esteso per 17 loci, cioè della stessa ampiezza di quello che io ho amplificato, perché precedentemente, fino a qualche anno fa esisteva un kit che analizzava soltanto 11 di questi loci, quindi

era diciamo più ridotto, poi la tecnologia.. ha fatto sì che invece di 11 loci se ne possono analizzare 17, come in questo caso; quindi tra tutti gli aplotipi possibili che sono inclusi in questa banca dati 15 mila e 900... e non ricordo quanto, quasi 16 mila sono estesi con 17 loci, quindi sono della stessa lunghezza, dello stesso tipo, sono stati analizzati proprio con lo stesso kit di quello utilizzato da noi, quindi sono dati confrontabili. Questo confronto ha trovato su 15 mila e 900... e non ricordo precisamente il numero, zero aplotipi, quindi non è presente in questa banca dati nessun altro profilo genetico uguale a quello di Sollecito Raffaele ed anche a quello di Guede ...la banca dati è una banca ufficiale di riferimento praticamente per tutti i genetisti forensi mondiali" (pagg. 202 e seguenti).

Veniva dunque dalla dr.ssa Stefanoni precisato che i 228 reperti dai quali erano state ricavate le 460 tracce analizzate provenivano dai vari sopralluoghi effettuati nella casa di Via della Pergola, di Corso Garibaldi, di Via del Canerino e nell'auto di Sollecito Raffaele.

Le tracce riconducibili ad Amanda Knox erano state 10, cinque delle quali miste. Nella stanza della vittima non era stata repertata alcuna traccia riconducibile ad Amanda Knox. Alcune erano state trovate nella stanza della Romanelli, nel corridoio, nel bagno. Ribadiva che non è possibile datare una traccia, né è possibile stabilire se una sia stata lasciata prima di un'altra. Così, con riferimento a quella rinvenuta nella stanza della Romanelli nella quale si è accertata la presenza di una traccia mista Amanda Knox e vittima, ha specificato la dr.ssa Stefanoni che non è possibile stabilire la precedenza cronologica ovvero la contemporaneità fra tali tracce.

Il profilo genetico misto viene quindi comparato con i profili che sono a disposizione nel caso in esame e, trattandosi di miscela genetica è possibile avere (se le condizioni lo consentono, ovvero se i picchi sono di una certa altezza, se il rapporto tra i due DNA è sufficientemente uniforme e quindi c'è poco dislivello quantitativo tra i due) anche dei genotipi alternativi a quelli dati come presenti.

Detto altrimenti: viene indicato come compatibile un misto Knox - vittima. Tuttavia, in presenza di un misto molto bilanciato (ed in un caso ciò si è verificato) così che quantitativamente i due DNA sono molto simili, in tale caso allora in ogni locus genico anziché ravvisare, per esempio, la coppia 11 - 12 e 13 - 14, si potrebbe rinvenire quella 11 - 14 e 12 - 13 con la conseguente individuazione di altre persone aventi tale differente profilo biologico.

Infatti, quando i due misti sono molto simili quantitativamente, i picchi sono molto omogenei in altezza, ha spiegato la dr.ssa Stefanoni, in detta ipotesi non si potrà dire con certezza: quelle due persone sono presenti e non è presente nessun altro. Quindi, in questo caso, quando i misti sono molto bilanciati va dato un giudizio di compatibilità; al contrario, se sono molto sbilanciati si avrà una maggiore sicurezza nell'attribuzione dei profili biologici poiché non sarebbero possibili altre coppie identificative di altre persone.

Pertanto, nel caso di miscela di più individui l'attribuzione del profilo genetico, anche in termini di compatibilità di una persona all'altra o a tutte le persone, lascia dei margini di incertezza secondo sopra evidenziato.

Con specifico riferimento ai profili genetici misti riguardanti la Knox, ha riferito la dr.ssa Stefanoni, non poteva escludere una terza persona perché, almeno in un caso, si trattava di "profili molto bilanciati" (pag. 222).

La stessa prevedeva quindi in esame, in via esemplificativa, il reperto trovato all'interno del lavabo nel bagno piccolo ed il profilo genetico misto: vittima - Knox. In questo caso, evidenziava la dr.ssa Stefanoni, il misto ottenuto non era bilanciato e ciò nel senso che le due persone identificate come vittima e Knox sono in rapporti quantitativi abbastanza diversi.

Questo si ricavava dal fatto che, guardando il primo locus genico, era possibile notare che la Knox "ha gli alleli 11 e 12, che sono i primi due; le altezze... sono dell'ordine di 2000, oltre i 2000 RFU; l'altra coppia è appunto la coppia 13 - 16 perché hanno delle altezze abbastanza omogenee, un picco è 931, il 13, e l'altro picco è 752, sono un po' sbilanciati, ma insomma abbastanza omogenei. In questo caso, ma anche in altri casi... è una compatibilità, come dire, un po'

più forte...perché non sarebbe diciamo plausibile un accoppiamento dell'11 con il 13 e del 12 con il 16 perché hanno altezze troppo diverse" (pagg. 223 e 224).

Quindi, ha concluso la dr.ssa Stefanoni su tale punto, in presenza di misti abbastanza sbilanciati nei quali ognuno ha pertanto contribuito con una quantità di DNA diversa, è più facile l'attribuzione delle tracce.

Ci sono anche casi in cui questo squilibrio è molto meno pronunciato, come nella traccia relativa alla scatola di cotton fioc, ha proseguito la teste. Così nel primo locus, il D8, sono presenti gli stessi alleli precedenti, sempre 11 - 12 - 13 e 16; in questo caso, però, gli squilibri tra le due coppie di alleli delle due persone sono minori: i picchi della coppia 11- 12 che si può attribuire alla Knox hanno altezze 637 e 590; i picchi dell'altra coppia 13 - 16 che si può attribuire alla vittima hanno un'altezza di 514 e 470. Quindi si hanno quattro alleli e ciò si verifica anche nel D18, abbastanza omogenei come altezze e così pure nel D19.

Ribadiva quindi la dr.ssa Stefanoni che quando gli alleli sono molto omogenei in altezza si può pensare ad accoppiamenti diversi rispetto a quelli attribuiti alle due persone e questi accoppiamenti diversi fanno sì che sia possibile includere altre persone rispetto a quelle già presenti. In questo caso si parla di compatibilità perché ci sono sicuramente gli alleli della vittima e della Knox ma, appunto, con questa combinazione possibile non si può escludere che ci siano anche altre persone. Questa valutazione riguardava la scatola del cotton fioc ma non la traccia del lavandino nella quale, proprio per quanto sopra rilevato e ricordato, "sarebbe veramente molto, molto improbabile che ci fossero altre persone" (pag. 227).

Precisava che, comunque, anche nel caso della scatola del cotton fioc " sicuramente c'è il DNA che coincide con gli alleli, quindi con le caratteristiche genetiche presenti nella vittima ed in Knox Amanda... In quel caso potrebbe essere presente anche una terza persona, sempre di sesso femminile che però ha le stesse caratteristiche presenti in questo misto" (pag. 229)

Con riguardo al reperto 36, il coltello, per il quale nella relazione la dr.ssa Stefanoni aveva affermato che "è stato possibile estrapolare il profilo genetico di Kercher Susanna sulla B e sulla A la stessa conclusione: è stato possibile",

chiariva la dr.ssa Stefanoni che l' espressione "è stato possibile" stava a significare: identità (pag. 234) nel senso che "il profilo trovato è uguale a quella persona" (pag. 235).

A fugare ogni dubbio interpretativo sulla terminologia utilizzata dichiarava che "il profilo genetico della Knox è stato trovato sulla traccia A del reperto 36, quindi è uguale al tampone salivare estrapolato...acquisito dalla stessa e che sulla traccia B dello stesso reperto è stato identificato il profilo genetico di Kercher Meredith come da confronto col profilo genetico estrapolato dalla vittima dal tampone effettuato nella ferita sul collo" (pag. 236 dichiarazioni dr.ssa Stefanoni, ud. 22.5.2009).

Sempre con riguardo a tale reperto 36, rispondendo a specifica domanda con la quale le veniva chiesto di specificare in presenza di quali elementi sarebbe preclusa la possibilità di un accertamento su una traccia biologica repertata, la dr.ssa Stefanoni indicava una non corretta conservazione della traccia in un ambiente non idoneo come al caldo o al chiuso di una busta di plastica dove l'acqua eventualmente presente, non potendo evaporare, facilita la proliferazione dei microorganismi. Sottolineava che la conseguenza di una conservazione effettuata in modo non corretto era il deterioramento della traccia di modo che, analizzandola, molto probabilmente non si potrebbe ottenere alcun risultato genetico. Aggiungeva che la circostanza per la quale era stato possibile attribuire le tracce rilevate stava a significare che la conservazione era stata corretta. Precisava ancora che tale coltello, il reperto 36, l'aveva ricevuto in una confezione di cartone ed era stato recapitato in laboratorio dove era stato fotografato e sottoposto ad analisi. Il contenitore del coltello non le risultava che fosse sterile; precisava però che "nemmeno i reperti sono sterili... campioniamo le sostanze dai pavimenti, dagli oggetti... sterile è qualcosa che non ha microorganismi; noi non abbiamo nulla di sterile, nemmeno i guanti, i guanti sono in un pacco" (pag. 241).

Aggiungeva che una eventuale degradazione del reperto "avrebbe pregiudicato l'analisi in maniera da togliere qualcosa" (pag. 241).

Specificava che gli altri coltelli analizzati erano conservati singolarmente. Ribadiva che sulla lama del coltello reperto 36 era visibile una striatura ma "ponendo il reperto sotto un'illuminazione ... come quella convenzionale che ha il reprovit che è lo strumento che noi utilizziamo per la fotografia; è stato possibile osservarla soltanto ponendola sotto un faretto di luce intensa e girando in maniera tale da cambiare le angolazioni rispetto alla luce incidente, solo in questo modo si sono evidenziate alla vista queste striature ... si è provato a fare delle foto ma rifletteva troppo ... venivano delle macchie bianche praticamente di luce" (pag. 246).

Per quanto riguarda le analisi fatte su tale coltello evidenziava nei termini che seguono il motivo che aveva determinato la campionatura sui punti A e B: il punto B si trovava sulla striatura della faccia della lama; il punto A coincideva con la parte del manico in cui c'è la codetta e cioè una sorta di rialzo che arresta la corsa della mano nel momento in cui una persona impugna il coltello e sferra un colpo. Sulla campionatura relativa al punto A era stato trovato il profilo genetico di Knox Amanda, sulla campionatura relativa al punto B era stato trovato il profilo genetico della vittima. Ricordava che le altre campionature effettuate sul medesimo coltello non avevano dato risultati. In corrispondenza della graffiatura era stata ricercata la presenza di sangue umano con esito negativo. "Il test è negativo precisava la dr.ssa Stefanoni- però dato poi il riscontro del DNA che io ho avuto molto, molto esiguo come quantitativo, non si può escludere che comunque il sangue potesse esserci ma non era in quantità sufficiente da essere rilevato anche con un mezzo molto sensibile, qual è quello del test che noi normalmente utilizziamo.." (pag. 256).

Riguardo a tale aspetto aggiungeva che "il test della specificità per il sangue è stato compiuto per forza di cose su una piccola porzione di questa striatura, perché altrimenti ... asporteremmo l'eventuale materiale genetico che non potrebbe più essere utilizzato per il test genetico perché dopo l'esame della natura ematica non è possibile conservare lo stesso materiale ed utilizzarlo per l'analisi genetica. Quindi noi, per provare un'analisi di specie, un'analisi di tipo di traccia sacrificiamo una piccola parte della traccia..., dopodiché io

P

comunque sono andata avanti ed ho campionato con questo tampone tutto il resto della striatura, perché questo era lo scopo principale in generale dell'analisi genetica, poter stabilire un profilo genetico. Pertanto l'origine della traccia viene sacrificata a vantaggio della possibile identificazione che si ha con l'esame del DNA, perché sapere che è sangue ma non sapere a chi appartiene conta molto poco; sapere viceversa il profilo genetico e non sapere di che natura sia è molto più informativo, perché io so per certo che il DNA, da qualunque fonte provenga, appartiene a quella persona In generale ... nell'analisi genetica -si dà- la priorità alla possibilità dell'estrazione del DNA e dell'analisi del DNA, poi se ovviamente è possibile stabilirne anche la natura tanto meglio, è una informazione più completa; però il dato principale è avere l'identificazione mediante il DNA" (pagg. 258 e 259, teste Stefanoni).

Proseguendo nella esposizione la dr.ssa Stefanoni evidenziava che una quantità esigua di DNA è una quantità che non consente di avere un profilo genetico completo in tutte le sue parti, in tutti e 16 i punti genici; non permette di avere, quindi, un'altezza dei picchi che sia sempre sopra i 50 RFU.

Nel caso del reperto 36 (il coltello) l'altezza era possibile vederla e risultava essere piuttosto esigua.

Nel primo locus, il D8, "abbiamo le coppie di alleli 13- 41 e 16- 28 ; l'allele 14 e l'allele 18 sono rispettivamente 47 e 32. Qualche allele è anche 51, 75, dipende un po' dal locus genico. Così, il D18 è 75 e 39; il D5 è 113 e 36, quindi non sono proprio ben bilanciati e soprattutto molti sono di basso livello di RFU" (pag. 260, dr.ssa Stefanoni).

Aggiungeva la genetista che il DNA estratto, se è una buona quantità, consente di fare anche più analisi (processo di PCR) sullo stesso campione; nei tamponi salivari si può ripetere tantissime volte perché il DNA è molto abbondante.

In questo caso invece il volume di estrazione, pari a 50 microlitri, era stato praticamente utilizzato totalmente per condurre questa analisi del DNA, così che una amplificazione ripetuta su un quantitativo così esiguo (di DNA) avrebbe sicuramente causato la non produzione del dato sia del primo che del secondo tentativo. Cioè, se al fine di voler ripetere l'analisi si fosse suddivisa la

15
N

quantità di questo DNA, sicuramente non sarebbe stato ottenuto alcun risultato perché al di sotto di un certo quantitativo di DNA la PCR non funziona, non riesce ad amplificare. I sistemi in uso, infatti, hanno un limite quantitativo al di sotto del quale non si può andare per ottenere un profilo genetico. Pertanto, poichè ogni amplificazione utilizza un certo quantitativo di DNA così che non è possibile riutilizzarlo, allora si era analizzato tutto quello che era disponibile e si era ottenuto il risultato sopra indicato.

Pur senza la ripetizione del test quando l'analisi è condotta correttamente, ha riferito la dr.ssa Stefanoni, il suo risultato è comunque affidabile. Peraltro, evidenziava ancora, "la PCR viene fatta una sola volta in genere per tutte le tracce, anche se abbiamo un chilo di DNA...; l'analisi è affidabile quando è condotta secondo i criteri stabiliti dalla ditta produttrice del kit e dalla buona norma di un laboratorio di genetica" (pag. 263).

Tuttavia, precisava, se avesse avuto un'altra "aliquotina" la ripetizione dell'analisi sarebbe stata auspicabile (pag. 264). Ribadiva quanto già aveva dichiarato nell'udienza preliminare dinanzi al GUP e che cioè non era sicura di ottenere un qualche risultato per l'esiguità del quantitativo. Tuttavia aveva utilizzato tutto il DNA estratto, aveva proceduto alla concentrazione e alla amplificazione e aveva ottenuto i profili genetici di cui aveva riferito, non altissimi nei picchi, ma completi in quasi tutte le parti.

L'esame della dr.ssa Stefanoni proseguiva nell'udienza del giorno subito successivo, 23.5.2009 e venivano portate alla sua attenzione le tracce miste, Knox-vittima, rinvenute nel bagno piccolo: sulla scatola di cotton fioc, nel lavandino e nel bidet. Veniva altresì richiamato che sul rubinetto del medesimo lavandino era presente sangue della Knox che la dr.ssa Stefanoni dichiarava essere sangue coagulato e non fresco e che non era possibile datare il momento di apposizione di tale sangue che si trovava sulla parte anteriore del rubinetto.

Ribadiva la teste che la traccia mista rinvenuta nel lavandino aveva un colore rosato al pari di quella rinvenuta nel bidet. In relazione a tale colorazione l'aveva definita come una sostanza diluita, sangue dilavato. Precisava che tali

tracce erano asciutte e non era possibile datarle né stabilire se per prima fu posta la traccia riconducibile alla Knox e poi quella riconducibile alla vittima, o viceversa.

Precisava che la traccia era molto rosata, molto chiara e le foto e le immagini non realizzavano visivamente quella che invece era la realtà dei fatti quale constatata nel sopralluogo. Confermava che trattavasi di una strisciata. Con specifico riferimento alla traccia rinvenuta nel bidet precisava che la traccia non si trovava proprio intorno all'anello, "noi non siamo andati intorno all'anello, o sotto o grattando sull'anello; noi siamo andati un po' più in qua... in un punto un po' al lato, ecco, quindi non è proprio l'anello" (pag. 12). Sottolineava che la traccia repertata si presentava come "un unicum di questa scolatura che partiva dall'alto" quindi non era proprio l'anello e cioè l'interstizio che si trova tra la ceramica ed il metallo (pag. 12 ud. 23.5.2009).

Sottolineava ulteriormente che sia nel bidet che nel lavandino le tracce non erano separate, ma si presentavano fisicamente unite, senza soluzione di continuità e, quindi, apparivano costituire, ognuna, un unicum "una traccia che io devo analizzare e contemplare nell'analisi in toto... essendo dall'aspetto visivo molto diluito, un sangue veramente molto molto dilavato, io ho fatto prendere, ho fatto campionare tutto quello che era possibile campionare dall'alto verso il basso", precisava (pagg. 13 e 14).

Dalle immagini video relative al sopralluogo, proseguito come già detto il 3.11.2007, veniva mostrato che, sempre con riguardo alla traccia del bidet, la repertazione fatta sulla parte superiore del bordo del bidet era proseguita, con lo stesso tampone, nella parte inferiore.

La dr.ssa Stefanoni sosteneva la correttezza di tale metodica evidenziando che trattavasi di una traccia unica, anche se nelle immagini non era visibile in tale unicità "perché è praticamente sotto questo incavo che non è illuminato ... c'era comunque un leggerissimo filo di continuità" (pag. 15).

Su espressa domanda della Difesa di Amanda Knox che chiedeva di affrontare l'aspetto relativo alla degradazione e poi quello relativo alla contaminazione del DNA la dr.ssa Stefanoni dichiarava che la degradazione rende più difficile

l'analisi ed è cagionata da un attacco che funghi o batteri portano ad un reperto. Tale evenienza non incide sulla attendibilità del risultato ma sulla possibilità di trovare DNA tale da produrre un risultato. La degradazione, cioè, incide nel senso di determinare "una perdita di informazione; quello che resta, possono essere 10 loci, 5 loci, un locus, quello è assolutamente un dato parziale ma un dato che resta; quindi non è un dato non attendibile" (pag. 24).

Quanto poi alla necessità di replicare un'analisi, specie nel caso di DNA esiguo, affinché il risultato possa considerarsi affidabile, evidenziava la dr.ssa Stefanoni che nell'eventualità in cui si disponga di una quantità eccessivamente esigua di materiale genetico l'analisi va comunque effettuata ed il risultato va valutato. Aggiungeva che "ogni analisi che noi compiamo la compiamo una sola volta, anche se abbiamo il tampone salivare che ha una quantità di DNA molto molto rilevante rispetto alle tracce...". Precisava ulteriormente che "se un'analisi è fatta secondo tutti i parametri di affidabilità e di buona procedura di laboratorio, con i dovuti controlli, positivi, negativi, con le dovute precauzioni adottate nel momento in cui si utilizzano i guanti, materiale monouso, tutto ciò che è indicato nella corretta pratica di laboratorio, io posso anche tranquillamente avere un risultato con un quantitativo esiguo di DNA". Posso quindi utilizzarlo il DNA per una sola analisi senza poterla, anche se per qualche ragione lo volessi, ripetere. Quell'analisi comunque è assolutamente valida -ha concluso sul punto la dr.ssa Stefanoni- cioè non ha nessun motivo per essere messa in dubbio... se appunto il dato è assolutamente leggibile, interpretabile" (pag. 25).

Con riguardo alla contaminazione intesa come mescolanza di campioni di DNA, premesso che in numerose tracce, riportate alle pagine 264 e 265 della tabella A della relazione depositata il 13.6.2008, era stato rinvenuto e quindi analizzato il profilo biologico della Kercher (trattasi di circa 50 tracce in un periodo di estrazione e di analisi compreso tra il novembre 2007 ed il maggio 2008) e ricordato il procedimento di analisi e che cioè "questa sostanza biologica, così come amplificata... viene iniettata in un apparecchio che è un sequenziatore automatico" (pag. 28), sulla base di ciò veniva chiesto alla dr.ssa

Stefanoni se tale circostanza, con riferimento all'aspetto operativo, poteva aver determinato una qualche contaminazione di altri reperti così da determinare in taluno di essi il rinvenimento, riconducibile a contaminazione, della traccia di Meredith Kercher.

La dr.ssa Stefanoni rispondeva facendo presente in primo luogo che nel laboratorio disponevano di due sequenziatori, uno a quattro capillari, uno a sedici capillari, usati indifferentemente; aggiungeva che, in astratto, non è possibile eliminare il rischio di contaminazione. Affermava, tuttavia, che tale rischio veniva scongiurato attraverso l'osservanza della buona pratica di laboratorio e sottoponendo tutta la strumentazione ed il materiale alla assistenza tecnica periodica programmata.

Con specifico riferimento al coltello, reperto 36, evidenziava che trattavasi di un reperto che era stato analizzato nel corso delle 50 campionature attribuite alla vittima, alcune delle quali avevano preceduto e altre avevano seguito l'analisi del coltello. Sottolineava altresì che ogni traccia era analizzata in maniera singola ed era assolutamente impossibile mescolare una traccia con un'altra. Aggiungeva che la vicenda in oggetto, relativa all'omicidio di Meredith Kercher, costituiva uno dei tanti fascicoli che in quel periodo e contemporaneamente erano trattati dal laboratorio del servizio di Polizia Scientifica, il quale in quel periodo si occupava anche di altre analisi riguardanti altre vicende. Escludeva la possibilità che nella macchina utilizzata per l'analisi delle varie tracce si potessero formare dei depositi secondari dai quali sarebbe stato possibile il trasferimento di DNA su altre tracce. Evidenziava, al riguardo, che la macchina è dotata di un sistema di sicurezza che esclude una tale eventualità.

Con riguardo alla contaminazione in laboratorio faceva presente di non essere a conoscenza di dati che parlino di una tale contaminazione e sottolineava che se vengono applicate tutte le procedure consigliate per una buona pratica di laboratorio doveva escludersi il verificarsi di tale contaminazione. Precisava altresì che nell'effettuare le varie analisi relative alle tracce biologiche in oggetto non si era verificata alcuna anomalia che avesse potuto determinare questa

contaminazione, ed evidenziava la presenza di tutta una serie di controlli, precauzioni e procedure tali da escludere un tale rischio.

Con riguardo alle tracce presenti sulla maniglia della porta della camera della vittima riferiva che erano state identificate come appartenenti alla Kercher. Era stato trovato solo sangue della vittima e non si era proceduto anche all'accertamento del cromosoma Y. Al riguardo faceva presente che l'analisi dell'Y non viene fatta di routine e non c'era alcuna particolare indicazione per tale indagine.

Riferiva che il cuscino si trovava per metà sotto al bacino del cadavere. Sul cuscino non aveva fatto esami perché era stato ritenuto più utile analizzarlo dal punto di vista delle impronte, sia delle scarpe che palmari.

Tornando, a seguito di ulteriori domande della Difesa di Amanda Knox al reperto 36 (il coltello in sequestro), evidenziava che "qualunque macchina che utilizza come dato analitico una fluorescenza, di qualunque natura sia la fluorescenza e per qualunque uso analitico venga fatta, è imprescindibile proprio dell'analisi che si abbia un rumore di fondo ... dei falsi picchi, molto molto bassi, rispetto a quello che invece poi viene evidenziato come dato analitico vero". Praticamente è quindi "possibile avere un rumore di fondo, in qualunque elettroferogramma, quindi in qualunque analisi perché questo è un dato imprescindibile, insito nell'analisi genetica fatta di questo tipo" (pagg. 44 e 45). Tale risultato viene dato dalla macchina in laboratorio e successivamente è valutato dal genetista, ha specificato la dr.ssa Stefanoni.

Quanto poi alla graffiatura sulla faccia della lama del coltello reperto 36, ribadiva che se non veniva ben illuminato la graffiatura non era possibile vederla (pag. 47).

La dr.ssa Stefanoni rispondendo a specifica domanda sul punto dichiarava di svolgere l'attività di genetista biologa da 7 anni circa e di aver usato sempre le medesime metodiche e di non aver mai avuto notizia che si fossero verificati problemi di contaminazione dei reperti.

Con riferimento alla certificazione ISO 17025 precisava che non era obbligatoria ma su base volontaria; presuppone cioè che un laboratorio, un qualunque

istituto anche privato ne faccia richiesta all'ente certificatore, così da potersi fregiare del fatto di essere un laboratorio che lavora in qualità. La Polizia Scientifica aveva chiesto tale certificazione. Aggiungeva che quando aveva effettuato le analisi oggetto della sua esposizione non esistevano organismi pubblici che avessero questa certificazione. La Polizia Scientifica ed il RACIS (già RIS) dei Carabinieri erano i primi ad averla chiesta.

Precisava che al fine di ottenere tale certificazione, già richiesta, non stavano modificando né dovevano modificare le modalità di analisi, le attrezzature, i macchinari o altro. Dovevano solo mettere per iscritto alcune cose. Infatti, precisava, "questo tipo di certificazione in realtà certifica che tutte le strumentazioni e tutti gli step, tutte le fasi lavorative sono state effettuate con strumentazioni, macchinari, kit diagnostici, kit analitici che sono a loro volta certificati; quindi, praticamente, è una certificazione che tutto ciò che poteva essere utilizzato di certificato è stato fatto, ma difatti non modifica nulla" (pag. 71)

Specificava che la degradazione del reperto non poteva dare come risultato il DNA di una persona invece di un'altra. La degradazione comportava solo una perdita di informazioni.

Riferiva che sul tappetino del bagno piccolo erano state fatte tre campionature e avevano dato come risultato "sangue e DNA della vittima" (pag. 75).

Il coltello, reperto 36, si presentava pulito, ad occhio non era visibile nulla. Aveva deciso di repertarlo sulle striature perchè era l'unico dato presente per orientare una campionatura di una lama che ad occhio non mostrava nessuna traccia biologica la quale, però, ove fosse stata presente "sarebbe rimasta in queste graffiature" (pag. 81). Le altre campionature fatte sulla lama del coltello erano state fatte in modo per così dire casuale, perché non c'era nessun elemento per stabilire di farle in un punto invece che in un altro.

Con riguardo al gancetto, alla domanda con la quale le veniva chiesto se la traccia sulla quale aveva estratto il DNA poi risultato di Sollecito fosse stata presente sul gancetto deformato e/o su quello integro, rispondeva facendo presente che erano stati considerati entrambi senza distinguere l'uno dall'altro;

aggiungeva che sui gancetti non c'era nulla di visibile se non la deformazione (pag. 82). Invece, con riguardo al pezzetto di stoffa "uno dei due lati mostrava chiaramente due gocchine molto piccole di sangue, quindi lì ovviamente l'orientamento alla campionatura è stato più mirato" (pag. 82)

Con riguardo agli elettroferogrammi ed alla loro interpretazione riproponeva le informazioni fondamentali prendendo come modello quello risultante dal tampone -preso per i confronti- del profilo della vittima. Nel relativo grafico (elettroferogramma) evidenziava dei picchi presenti in alcuni punti chiamati loci; i picchi presentano una certa altezza diversa da locus a locus e questo -sottolineava- è una caratteristica di tutti gli elettroferogrammi poiché ogni locus è come se fosse un discorso a sé. Ogni locus, infatti, è il prodotto dell'analisi su un dato cromosoma delle 22 coppie costituenti il DNA di ogni persona.

La presenza di altezze maggiori e minori dei picchi costituisce un dato fisiologico: tutti i profili genetici, da quello con più DNA a quello con meno DNA hanno questa fluttuazione che dipende dalla storia di ogni locus. Ci sono quindi alleli (picchi) che sfiorano i 2000 ed anzi superano i 2000 R.F.U. e ci sono altri alleli che superano di poco i 1000 RFU.

In ogni locus devono trovarsi al massimo due picchi perché uno deriva dal padre ed uno deriva dalla madre e di regola sono tra loro diversi; però ci possono essere anche profili che hanno molti picchi uguali e nel caso preso ad esempio faceva notare che la vittima aveva un solo locus con tutti e due i picchi uguali e ciò perché in quel locus il picco di derivazione paterna e quello di derivazione materna si sovrappongono.

Veniva inoltre sottolineato che la macchina ha di suo anche tutta una serie di altri picchi più bassi che costituiscono una specie di rumore di fondo; poi, il processo che porta ad avere questa analisi, la PCR, produce degli artefatti che sono come dei piccoli errori i quali non hanno niente a che fare con la determinazione del profilo genetico e vengono chiamati statter. Questi "errori" sono previsti, sono misurati e misurabili e sono tali da poter essere tranquillamente considerati non significativi, perché appunto non hanno nulla a che fare con la determinazione del profilo genetico. Inoltre ci sono dei loci che

per loro struttura chimica sono più propensi a dare problemi alla polimerasi, quindi all'enzima che lavora al processo di PCR, e ci sono altri loci che hanno meno problemi per l'analisi del DNA.

I picchi, individuati, determinano il profilo genetico.

Quando la quantità di DNA è esigua i picchi si abbassano tutti. Il criterio di 50 RFU dà una certa tranquillità, precisava. Tuttavia in qualche locus potrebbero esserci degli alleli che sono più bassi; non per questo si può dire che non sono alleli occorrendo valutare l'insieme, ovvero tutto il grafico, perché tutto il grafico dà l'andamento dell'intera corsa elettroforetica. Pertanto, la valutazione di un profilo genetico non deriva soltanto guardando picco per picco ma, innanzitutto, valutando tutto il profilo genetico nell'insieme, cioè tutto il quadro. In questo modo, infatti, è possibile avere un'idea complessiva e quindi considerare i diversi valori, la posizione dei vari picchi rispetto ad altri picchi che compaiono e, quindi, se possono essere considerati oppure no come alleli. L'attività di interpretazione ha a che fare unicamente con la competenza professionale del genetista che viene acquisita sia sul campo e sia in forza della propria preparazione culturale, ha aggiunto la dr.ssa Stefanoni.

Per riconoscere un picco come statter è necessario, quindi, considerare l'altezza e la posizione. Tali criteri di interpretazione derivano da studi internazionali provenienti da organi preposti a dare regole in questo campo. Col termine statter, è stato ulteriormente specificato, ci si riferisce a picchetti che per posizione devono sempre precedere di una posizione l'allele principale; inoltre questo picco non deve superare rispetto all'allele principale il 15% della sua altezza con una tolleranza di più o meno dello 0,5%.

Precisava che in alcuni casi la corsa elettroforetica era stata ripetuta, come per esempio per la lama del coltello, ed aveva fornito sempre gli stessi risultati. Per fare questo era stato messo più DNA. Avendo un risultato un po' più basso in alcuni loci, un po' meno basso in altri loci abbiamo ripetuto l'analisi genetica iniettando nella macchina che esegue l'elettroforesi capillare il doppio della quantità di DNA, ha specificato ancora la dr.ssa Stefanoni (pag. 96) anche se, aggiungeva, tale procedimento non poteva considerarsi come ripetizione

dell'analisi, perché a causa dell'esiguità della traccia, non era possibile suddividerla in due per fare due prove. L'unica cosa possibile era di ripetere la corsa elettroforetica "perché il volume della PCR, quindi il volume totale di reazione io non lo utilizzo tutto in una sola volta per effettuare l'elettroforesi: ne utilizzo una piccola parte, un microlitro, un microlitro e mezzo, cioè un ventesimo o poco meno, o poco più, anzi, e quindi praticamente ho iniettato semplicemente più DNA nella macchina" (pag. 96). Comparando le due corse, ha aggiunto la teste, "non ho mai avuto una cosa diversa, cioè una cosa in più che mi avrebbe fatto pensare che magari quel profilo non era della vittima ma poteva essere attribuito ad un'altra persona, ignota, nota, comunque ad un altro individuo" (pag. 98).

Con riferimento al cromosoma Y rinvenuto sul gancetto, sottolineava la dr.ssa Stefanoni come non sia possibile prendere in considerazione obiezioni che riguardino il profilo dell'Y, l'aplotipo. Evidenziava al riguardo che l'aplotipo ricavato dalla traccia presente sui gancetti era risultato dalla macchina la quale aveva "attribuito quei numeri, insomma ha letto per così dire il profilo genetico" (pag. 101).

Con specifico riferimento alla borsa marrone repertata nel secondo sopralluogo, reperto 166, che aveva dato come risultato genetico il profilo misto Guede - Meredith più l'aplotipo Y, veniva chiesto alla dr.ssa Stefanoni se c'erano degli aspetti di somiglianza con quanto verificatosi sui gancetti. La dr.ssa Stefanoni faceva presente che anche tale borsa, pure rinvenuta nella stanza della vittima aveva subito degli spostamenti rispetto alla zona d'origine, intendendo per zona d'origine il punto in cui era stata vista durante il primo sopralluogo; pertanto sia la borsa che il gancetto avevano subito uno spostamento. Inoltre sia la borsa che i gancetti avevano dato come risultato un misto: vittima più un'altra persona (Guede in un caso e Sollecito nell'altro); più caratterizzazione dell'aplotipo Y dei rispettivi soggetti maschili.

Precisava che la sigaretta sulla quale era stato rinvenuto un misto (Knox-Sollecito) era stata repertata nel corso del primo sopralluogo, quello iniziato il 2

novembre ed era stata rinvenuta nel portacenere. Quando fu reperita tale sigaretta erano già entrati nella camera di Meredith Kercher.

Ribadiva che il calzino sul quale era stata trovata traccia ematica riconducibile alla vittima, si trovava sotto il tappetino "avvolto in esso" (pag. 122).

Per l'accertamento dell'aplotipo Y, con specifico riferimento al gancetto del reggiseno, ribadiva che veniva utilizzata per la valutazione l'identità di 17 loci e precisava che "è il massimo dell'estensione possibile di analisi... Attualmente possiamo svolgere questa analisi su 17 punti, fino a tre - quattro anni fa era possibile svolgere l'analisi solo su 11 di questi loci, e fino a molto tempo prima addirittura su qualche locus genico." (pag. 126). Aggiungeva che i kit ed i macchinari utilizzati "sono utilizzati in maniera ubiquitaria in tutti i laboratori di genetica forense, anche di un certo livello insomma, perché sono gli ultimi apparecchi a disposizione... sono i migliori a disposizione del mercato" (pag. 126).

Quanto alla raccomandazione proveniente dalla comunità scientifica e per la quale non doveva essere usato il metodo cosiddetto sospetto-centrico (quello nel quale il genetista ha già il profilo dell'indagato e la raccomandazione è finalizzata ad evitare che si abbia prima il profilo, per non essere influenzati), la dr.ssa Stefanoni precisava che al momento delle proprie analisi riguardanti le varie tracce biologiche aveva i profili relativi a quattro tamponi, compreso quindi il profilo di Lumumba Patrick Diya e oltre quello della vittima.

Ribadiva la differenza tra il tecnico ed il genetista forense il quale, a differenza del primo, deve fornire l'interpretazione scientifica che è soggettiva degli elettroferogrammi, interpretazione che poteva dar luogo a letture diverse tra i vari genetisti chiamati ad effettuare la disamina dei dati.

Precisava che in presenza di altezze inferiori ai 50 RFU non c'è in genere contrasto di interpretazione circa la natura di statter o di allele e si esclude che possa considerarsi allele. Non era vero il contrario poiché sopra i 50 RFU non necessariamente un picco doveva interpretarsi come allele trattandosi di una valutazione di riferimento che va rapportata al contesto ed al picco di riferimento. Si potrebbe pertanto "avere una statter che è 100 perché il picco di

riferimento è 1000" (pag. 133) e così, in presenza di un picco di 5000 è possibile avere una statter di 500 o più.

Precisava che il gancetto, quando fu repertato nel sopralluogo del 18 dicembre fu tra le prime cose ad essere rinvenute, sicuramente prima delle ore 20.30.

Con riferimento alla quantità di DNA trovata sui gancetti precisava che non era una quantità tanto esigua, "tanto è vero che se noi guardiamo l'elettroferogramma di quella traccia ci sono picchi che tranquillamente oltrepassano anche i 1000 R.F.U., qualcosa è di meno, qualcosa è di più, soprattutto, ovviamente, quello del sesso" (pag. 139).

Con riferimento ai gancetti la dr.ssa Stefanoni riferiva come si è detto che l'estrazione del DNA era stata fatta sui due gancetti e non sapeva indicare, pertanto, se il DNA fosse in uno o nell'altro o in tutti e due (pag. 152). L'attività di estrazione del DNA era avvenuta, per quanto poteva ricordare, a fine dicembre, in data 29 dicembre. Tale reperto era stato indicato col numero 165 e le tracce con le lettere A e B. rispettivamente l'una per la stoffa sulla quale appariva presente una traccia ematica e l'altra per i gancetti. Erano state estratte contemporaneamente, nella stessa sessione di lavoro.

Con riferimento alla c.d. contaminazione da banco oggetto di specifica domanda, precisava che si tratta di una contaminazione che può inavvertitamente verificarsi nel momento in cui si analizza una traccia, un reperto biologico, e consiste nel fatto che un DNA estraneo alla traccia o al reperto viene inavvertitamente posto a contatto con la traccia o il reperto (pag. 155). La indicava come ipotesi possibile ma molto rara. Riteneva di escludere che per il gancetto potesse essersi verificata una tale eventualità proprio per i tempi e modi di analisi dello stesso. Aggiungeva che nella stessa sessione di lavoro erano stati analizzati più reperti che facevano parte del sopralluogo del 18 dicembre. Ogni reperto era stato esaminato singolarmente, prendendo ogni volta la bustina inerente al reperto il quale veniva studiato sotto cappa dall'operatore con la carta da banco, i filtri, le pinzette il tutto monouso, dove tutti gli strumenti erano idonei ad impedire la contaminazione. Non aveva ripetuto l'analisi perché il risultato era chiaro e le procedure non avevano

“evidenziato problemi durante l’iter analitico” e pertanto il risultato doveva ritenersi sicuro (pag. 156).

Con riguardo ai fenomeni stocastici di amplificazione preferenziale ed al “drop out”, questioni oggetto di ulteriore domanda, esponeva che in presenza di una traccia troppo esigua può casualmente verificarsi nella PCR la non amplificazione di un allele, ciò in quanto quantitativamente è troppo bassa la stessa presenza del DNA di partenza. Cioè la PCR, “muovendosi in questo mare di reagenti non riesce a beccare appunto il DNA di suo interesse, per cui l’allele c’è nella traccia iniziale, ma noi non lo riusciamo ad evidenziare, e questo effetto sull’elettroferogramma si chiama infatti drop out, cioè mancanza di un allele; questo è tanto più frequente quando più la quantità di DNA è bassa” (pagg. 157 e 158). Tuttavia, per quanto riguarda i gancetti la dr.ssa Stefanoni non aveva ripetuto l’analisi perché “in questo caso l’altezza dei picchi della frazione minore del DNA presente nell’elettroferogramma non mi dava motivo di pensare che ci potesse essere da qualche parte un effetto drop out”, ha la stessa spiegato (pag. 158).

Aggiungeva che tale effetto probabilmente si era verificato nell’amplificazione della traccia B del reperto 36 ed in relazione a ciò aveva eseguito la seconda elettroforesi nella quale, appunto “scompaiono dei picchi o diventano un po’ più bassi, altri diventano un po’ più alti; quindi questo effetto fluttuante io ce l’ho quando il DNA è veramente molto basso”.

Nel caso dei gancetti invece, il DNA non era esiguo ed infatti il picco più basso ricavato in questo elettroferogramma è l’allele 12 che è 65, quindi un’altezza assolutamente al di sopra dei menzionati 50 RFU.

Faceva altresì presente che il “test di Adler” serve per rilevare il sangue; non era stato effettuato per i gancetti ma era stato effettuato sul pezzetto di stoffa, quindi sulla traccia A dove c’era una evidenza rossa.

Con riferimento al reperto 36 le tracce rinvenute sul manico potevano ricondursi a delle cellule epiteliali essendo il punto in cui si sfrega, si impugna un coltello per un normale utilizzo.

Ammetteva come possibile la perdita di cellule da sfaldamento le quali si rilasciano per il ricambio a cui la pelle è naturalmente sottoposta. Sottolineava però che tali cellule sono assolutamente inutilizzabili dal punto di vista dell'analisi del DNA in quanto cellule morte, cellule cheratinizzate che hanno perso anche il nucleo, l'organello dove è custodito il DNA, di modo che dette cellule di sfaldamento non potevano dare luogo ad alcuna contaminazione.

Con riferimento poi al DNA di Sollecito Raffaele ed al fatto che si trattava di un profilo già presente e disponibile allorquando aveva interpretato le tracce repertate, ivi compresa quella relativa ai gancetti, evidenziava che il dato era presente come fatto storico, ma che non ne aveva la disponibilità davanti nel momento in cui interpretava il dato tecnico. né altrimenti stava consultando tale profilo biologico.

Non le risultava che delle varie regole e raccomandazioni riguardanti la propria attività alcune non fossero state rispettate.

Con riferimento alla carta igienica repertata nel bagno più grande era stato esaminato anche il cromosoma Y che rispetto al cromosoma Y rinvenuto sul gancetto era molto diverso così che, necessariamente, si deve dire che trattasi di tracce lasciate da due soggetti maschili diversi.

Con riguardo alle misture di DNA riconducibili ai profili biologici di Meredith e di Amanda Knox, affermava che sicuramente era contenuto del sangue essendo stato fatto un test specifico; l'ulteriore indicazione fornita e relativa al colore rosato molto tenue poteva far pensare che ci potesse essere acqua. Aggiungeva che anche il sangue in realtà ha acqua; cambia però la concentrazione: nel sangue ci sarà meno acqua rispetto ad una traccia che è più abbondante di acqua e meno ricca di sangue. Però dal punto di vista dell'analisi di altre sostanze (sudore o altro) non era stata fatta l'analisi. Pertanto, erano sicuramente una mistura di sostanze biologiche; non era tuttavia possibile stabilire se era sangue più sangue; sangue più saliva; sangue più cellule di sfaldamento. Si poteva dire soltanto che c'era sicuramente sangue e che la traccia si trovava nei medesimi punti.

Tornando alla traccia trovata sulla lama del coltello (reperto 36) specificava ulteriormente la dr.ssa Stefanoni che, in corrispondenza delle striature non c'era nulla di visibile ad occhio nudo né sotto un'illuminazione e nulla vi era dal punto di vista di materiale biologico. Di conseguenza quando aveva effettuato il test prima della campionatura e prima di effettuare l'estrazione del DNA, preventivamente aveva fatto il test per sapere se l'eventuale traccia biologica lì presente fosse sangue o meno. Tuttavia non aveva passato il bastoncino che fa parte del kit diagnostico su tutta la striatura, in quanto la possibilità concreta era che, facendo questa operazione, "potessi asportare... tutto quel poco che c'era e che poteva essere utilizzato per l'analisi del DNA". Pertanto per il test sulla natura della sostanza aveva "sacrificato semplicemente una piccola zona" e utilizzato tutto il resto per stabilire il DNA (pag. 179).

Veniva anche specificato che mentre la degradazione della traccia non consente di interpretare la stessa perché viene corrosa, la contaminazione determina una interpretazione non corretta perché ci sono profili esogeni.

All'udienza del 5 giugno 2009 veniva sentita la dr.ssa Torricelli consulente della parte civile, familiari di Meredith Kercher. Precisava di essere direttore di una struttura di diagnostica genetica all'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi e di occuparsi di genetica dal '76.

Con riferimento alla "buona pratica di laboratorio" (pag. 80) evidenziava che le pratiche normali che vengono utilizzate sono quelle che anche la dottoressa Stefanoni aveva ricordato e per le quali il complesso dell'attività non viene modulata su proprie personali opinioni e determinazioni ma si attiene a quelle che sono le linee della società scientifica nazionale e internazionale in modo che ci sia un consenso generale" (pag. 81) sulle modalità di lavoro. Precisava altresì che nel campo della diagnostica genetica, di propria specifica competenza, "lavoriamo addirittura con un DNA che deriva da una unica cellula... quindi lavoriamo con quantità minime" (pag. 84). Ricordata la nozione di traccia mista, poneva particolare attenzione all'analisi del cromosoma Y. Evidenziava quindi che l'analisi dell'aplotipo del cromosoma Y è un'analisi importante

perchè serve per avvalorare un profilo generico che è stato trovato attraverso l'analisi e lo studio dei marcatori autosomici ed, inoltre, l'analisi del cromosoma Y vale ad escludere la presenza di un donatore maschio consentendo così di ritenere che in una determinata traccia sia presente solo DNA di tipo femminile. Specificava che, allorchè viene esaminato il cromosoma Y, si effettua un controllo per verificare se quell'aplotipo è presente nella banca dati alla quale "tutti quanti noi ci riferiamo per valutare se puoi trovare un profilo, un aplotipo dell'Y uguale a quel DNA" (pag. 87) che si sta esaminando. Precisava che da poco tempo c'era stato un ampliamento da 11 a 17 loci e questo permetteva di individuare un soggetto rispetto all'altro con maggiore precisione. Specificava, con riguardo alla vicenda in esame, che erano stati rilevati diciassette loci sull'aplotipo Y relativo al gancetto. (pag. 88)

Su specifica domanda esponeva che la contaminazione biologica consiste in un trasferimento di cellule che vengono in rapporto con il campione in esame così che quando si estrarrà da tale campione il DNA, si estrarrà anche quello proveniente da cellule contaminanti.

Sottolineava che il kit in uso per studiare l'aplotipo dell'Y è molto più sensibile di quello utilizzato per il profilo del DNA e quindi è in grado di rilevare la presenza dell'Y anche con una piccolissima traccia, costituita cioè da una minima quantità di DNA. Per i marcatori autosomici c'è l'esigenza di un quantitativo di DNA superiore (pag. 92). Quanto alla possibilità di ripetere l'esame evidenziava che non sempre la quantità di DNA rende effettivamente possibile la ripetizione. Ciò non doveva però significare che il risultato non dovesse ritenersi attendibile. Evidenziava al riguardo che nella diagnostica per le malattie ereditarie, per le diagnosi prenatali, niente viene fatto in doppio. Quindi, se non fosse valido l'esame che si sta eseguendo, "potremmo chiudere tranquillamente qualsiasi diagnosi genetica per malattia ereditaria in diagnosi prenatale o in diagnosi reimpianto" (pag. 93).

Quanto ai profili rinvenuti evidenziava che nel tampone vaginale, nel reggiseno, nella fascia laterale, nella felpa, erano sicuramente presenti tutti i marcatori autosomici di Meredith; nel tampone vaginale la quantità di DNA

che poteva far pensare ad un altro profilo biologico era molto bassa. Si era pertanto evidenziato l'Y poiché "il kit per lo studio dell'Y è in grado di vedere anche con una piccolissima quantità di DNA" la presenza di un soggetto maschile (pag. 95). E l'analisi dell'aplotipo Y era venuta molto chiara, con la presenza di tutti i 17 alleli (pag. 95), sottolineava la dr.ssa Torricelli.

Veniva quindi preso in esame il profilo di Rudi Guede ricavato dalla borsa che era stata trovata nella stanza di Meredith. In tale profilo evidenziava la presenza di più alleli indicanti due diversi profili, uno maggioritario ed uno sicuramente minoritario, riconducibili rispettivamente a Meredith e a Rudi Guede. Precisava inoltre che utilizzava gli stessi elettroferogrammi depositati dalla dottoressa Stefanoni ed al riguardo evidenziava che erano stati "tutti esaminati seguendo quella che è... la buona pratica di laboratorio.....; la dottoressa Stefanoni ... ha utilizzato tutti quelli raccomandati dalla società internazionale forense e che ora sta anche... richiedendo all'interno della 17025 che dice proprio di fare riferimento alle raccomandazioni internazionali" (pag. 97).

Esaminando il reperto del tampone vaginale evidenziava la presenza dei "marcatori autosomici... dove sono molto chiari quelli di Meredith; non riusciamo a evidenziare gli altri marcatori, mentre -sempre su questo campione- il profilo dell'Y appare molto chiaro" (pag. 97)

Procedeva quindi, la dr.ssa Torricelli, all'esame dei reperti ritenuti di maggior rilievo. Al riguardo e in via generale la Consulente della parte civile sottolineava che quelli che aveva presi in considerazione e dei quali dava esposizione erano tutti reperti per i quali non era stata utilizzata la concentrazione del DNA... Erano tutti profili ottenuti da DNA che non era stato precedentemente concentrato. Aggiungeva che talvolta si è costretti a fare una concentrazione del DNA eliminando acqua o tamponi, tutto quello in cui è sospeso il DNA, questo veniva fatto per cercare di ottenere il massimo, cioè di recuperare il massimo (pag. 99).

Procedeva quindi ad esaminare i reperti relativi a "tracce di sangue diluito" (pag. 100) trovate sulla scatola di cotton-fioc, nel bidet e all'interno del lavabo.

Con riguardo al reperto della scatola, sottolineava la presenza di 4 alleli nel primo locus ed evidenziava la presenza molto chiara, senza troppo "rumore di fondo" (pag. 100). Trattavasi quindi di un profilo che correttamente andava interpretato come costituito da una traccia mista, ed i profili erano coincidenti con quelli di Amanda e di Meredith.

Per il reperto trovato nella traccia recuperata nel bidet faceva notare che i vari alleli, rispetto a quelli relativi alla traccia sulla scatola dei cotton fioc, erano costituiti da picchi alcuni dei quali molto più piccoli e quindi, soggiungeva "abbiamo sicuramente una traccia con un donatore maggioritario rispetto all'altro donatore.. però... sono alleli che riusciamo ad individuare in maniera netta pur essendo la quantità molto inferiore" e pertanto anche tale traccia deve essere interpretata come indicativa di una traccia mista con il profilo del DNA di Amanda e di Meredith (pag. 101).

Anche la traccia presa all'interno del lavabo evidenzia il DNA di un donatore maggiore rispetto all'altro, tuttavia la presenza di più alleli era chiara in vari loci e quindi doveva ritenersi presente una traccia mista "con la presenza sicuramente di almeno due profili.." Faceva notare che erano presenti anche dei piccoli picchi che avrebbero potuto far pensare ad altre presenze, invero di difficile interpretazione. Tuttavia, sottolineava, "gli alleli presenti sono tutti molto chiari" e coincidono con i profili "di Meredith e di Amanda" (pagg. 101 e 102).

Si occupava quindi del profilo relativo al gancetto del reggiseno, reperto 165. Evidenziava in primo luogo che era sicuramente una traccia mista "perché abbiamo più alleli presenti" (103) ed inoltre "si nota molto chiaramente che c'è un donatore maggioritario rispetto a un donatore minoritario" poiché alcuni alleli hanno picchi molto bassi. Sottolineava tuttavia la presenza di questi alleli con un DNA sufficiente per poter essere ben rilevato.

Andando poi a vedere l'aplotipo dell'Y, ricordava che il kit che viene utilizzato per rilevare l'aplotipo dell'Y è molto più sensibile e "quindi se sugli autosomi noi abbiamo avuto dei marcatori presenti in tutti i loci però con una quantità inferiore però sufficiente da essere rilevati almeno per un profilo, nell'aplotipo

dell'Y sono presenti tutti i diciassette loci e tutti anche con una evidenza molto chiara perché questi picchi sono dei picchi molto ben individuabili per tutti e quanti i diciassette loci" (pag. 104).

Affermava quindi la Consulente di parte civile che sul gancetto c'è sicuramente la presenza di almeno due individui di cui uno di sesso maschile; confrontando poi i profili, faceva osservare che il DNA maggiore è del donatore che ha un profilo uguale a quello di Meredith; per quanto riguarda gli altri loci, tutti presenti, il profilo era sicuramente compatibile con quello di Raffaele Sollecito. A conferma di ciò sottolineava la presenza dell'aplotipo "dell'Y, molto chiaro.. in tutti i suoi diciassette loci; un aplotipo uguale, confrontandolo, all'aplotipo ottenuto dal tampone salivare di Raffaele Sollecito" (pag. 105).

A questo punto la dr.ssa Tricelli evidenziava l'opportunità di verificare la frequenza di tale aplotipo nel database e cioè nella banca dati già menzionata dalla dr.ssa Stefanoni, onde verificare se fosse presente un aplotipo uguale. Per fare tale confronto esprimeva che vengono inseriti i diciassette loci che sono stati rilevati e con riferimento all'ultimo aggiornamento di tale banca dati comprensiva di una popolazione di 15956 unità, dava conto che non era stato ritrovato nessuno col medesimo aplotipo di Raffaele Sollecito; rilevava altresì che, qualora fossero stati rinvenuti e quindi inseriti 11 loci in luogo dei 17 sarebbero stati invece trovati invece 31 soggetti con il medesimo aplotipo. Riferiva tale circostanza per sottolineare come l'analisi attuale dei diciassette loci sia particolarmente sensibile e selettiva.

Concludeva su tale punto affermando come sia evidente che il profilo misto dei marcatori autosomici corrisponda alla mistura originata da una componente maggioritaria appartenente a Meredith e da una minoritaria compatibile con Sollecito, conclusione "confortata dall'aplotipo del cromosoma Y" (pag. 107).

Prendeva quindi in esame il reperto costituito dal coltello, reperto 36, tracce A e B. Ricordava che la traccia A si trovava nel manico, a livello dell'impugnatura e presentava solo due alleli per ogni marcatore. Si trattava, quindi, di una traccia dove c'era un solo donatore e, confrontando il profilo da essa derivante

concludeva col dire che sicuramente è compatibile con il profilo di Amanda" (pag. 108).

Passando all'esame della traccia B, quella che si trovava sulla lama del coltello, faceva presente che i picchi sono un po' più bassi, ma che senza dubbio si è sempre all'interno del range che viene considerato utile per esaminare il reperto (pag. 108). Pur trattandosi di una quantità di DNA molto più basso, i profili erano tuttavia molto presenti ed, operando un confronto con il profilo di Meredith, riferiva la dr.ssa Torricelli che "ritroviamo tutti gli alleli, e li ritroviamo uguali a quelli ottenuti dal tampone preso, dal prelievo preso dalla ferita. Quindi anche in questo caso, senza dubbio -proseguiva- pur essendo di fronte ad una traccia che contiene pochissimo DNA, la stessa però contiene il DNA soltanto di una persona e quindi raffrontabile a Meredith; direi che su questo coltello non avrei dubbio a interpretarlo: la traccia A con il profilo di Amanda e la traccia B con il profilo, compatibile con quello di Meredith" (pag. 109)

Si occupava quindi del reperto 59, costituito dal reggiseno della vittima. Evidenziava quindi la presenza di un profilo e osservava che, logicamente, si ha uno strusciamento da parte di chi lo indossa così che vengono rilasciate le proprie cellule. Evidenziava inoltre che a un certo punto appariva un picco che richiamava il marcatore del cromosoma Y. In relazione a ciò era ipotizzabile all'interno del DNA complessivo un donatore minoritario che non si poteva però rilevare con lo studio dei marcatori autosomici; diventava quindi essenziale l'analisi dell'Y e l'esito di tale analisi dava un risultato di compatibilità con l'aplotipo di Rudi Guede. In tale reperto era quindi presente una traccia mista dove era presente un profilo genetico compatibile con quello di Meredith e con quello di Rudi e, aggiungeva, anche l'aplotipo risulta essere compatibile con l'aplotipo di Rudi.

Con riferimento alle statter la dr.ssa Torricelli ribadiva i criteri indicati già dalla dr.ssa Stefanoni: picchi che si trovino ad una certa distanza rispetto al locus che noi stiamo prendendo in considerazione e con una percentuale che non deve superare il 15 per cento dell'allele immediatamente successivo. Pertanto, non è

solo l'altezza quella che caratterizza lo statter ma è anche la posizione in cui si trova.

Rispondendo a specifica domanda della difesa di Amanda Knox dichiarava che "non possiamo appunto lavorare con meno di venti cellule, quindi siamo sui 120 picomoli e i kit sono tarati sullo 0,25 microgrammi per millilitro" (pag. 120).

Con riferimento al menzionato database faceva presente che trattasi di un database dove è presente la popolazione di vari Paesi, di varie etnie. Aggiungeva che i database vengono aggiornati dalle persone che lavorano nell'ambito della genetica e nel rispetto dei controlli al riguardo esistenti.

In ordine all'eventuale contaminazione di un reperto faceva notare che è necessaria comunque "un'azione di forza e quindi... per poter far passare delle cellule da una parte, da un supporto ad un altro, ci vuole un'azione di forza che quindi può essere sfregamento, può essere una pressione e via dicendo" (pag. 143).

Con riguardo a possibili errori di interpretazione della traccia di cui al reperto gancetto e attribuita a Raffaele Sollecito così da far ipotizzare un profilo biologico diverso da quello di Raffaele Sollecito, la dr.ssa Torricelli affermava infine che gli alleli costituenti il profilo biologico di Sollecito Raffaele erano presenti "in maniera chiara in tutti quanti i loci che vengono esaminati quindi... è un po' difficile che ... ci sia un errore di interpretazione" (pag. 144).

All'udienza del 6.7.2009 veniva sentita la dr.ssa Sarah Gino, consulente della difesa di Amanda Knox, ricercatore presso l'Università degli Studi di Torino e responsabile della sezione di genetica forense del laboratorio di scienze criminalisti diretto dal Professor Carlo Torre (pag. 80).

Nell'iniziare la propria esposizione prendeva in esame alcuni test del luminol dal punto di vista del genetista forense. Evidenziava quindi l'esistenza di numerose sostanze "luminol positive.. come ad esempio il rafano, la rapa, le patate, i succhi di frutta" e faceva anche presente che molte delle parti degli allestimenti interni delle autovetture possono dare dei falsi positivi quando viene asperso il luminol. Alcune volte, aggiungeva, anche le stesse mattonelle in

cotto, in ceramica, vernici e smalti possono dare questa interferenza. Ricordava quindi che nella stanza della Romanelli erano state effettuate delle campionature e solo due di queste campionature avevano dato origine ad un profilo genetico attribuibile; nella stanza della Knox erano state effettuate tre campionature che avevano dato esito positivo per quanto riguarda l'indagine genetica; nel corridoio erano state effettuate quattro campionature ma solo una aveva dato origine ad un profilo genetico utile per una comparazione. Sottolineava inoltre che pur essendo il luminol una sostanza utilizzata per individuare tracce latenti che potrebbero essere di sangue, la sicurezza che si tratti di sangue proviene solo da test specifici per questo tipo di fluido biologico. Quanto poi alle tracce biologiche repertate evidenziava che erano state repertate su di un pavimento e che "il materiale biologico che noi ritroviamo sul pavimento potrebbe arrivare da fuori ossia potrebbe arrivare da un luogo che io ho frequentato prima proprio perché mi si appone sotto la scarpa o magari ho appoggiato la borsa e non mi sono accorta che lì c'era una traccia" (pag. 87).

Riferiva ancora che le tracce che erano state analizzate, rinvenute nella casa della vittima e che avevano dato dei profili genetici, erano state sì attribuite "ma in alcuni casi oltre all'attribuzione dei picchi che è stata fatta dalla dottoressa Stefanoni ci sono delle presenze di extra picchi cioè picchi che non sono stati considerati nella spartizione degli alleli e quindi nella definizione dei profili genetici. Osservava che tali extra picchi potrebbero derivare da un'ulteriore contaminazione di quella traccia da parte di altri soggetti oppure potrebbe indicarci che c'è un'iniziale degradazione di quel materiale biologico che era stato raccolto (pag. 87). Ove ci fosse stata la disponibilità del materiale biologico delle altre persone che vivevano nella casa, osservava ancora la dr.ssa Gino, sarebbe stato possibile verificare l'attribuibilità di taluno di tali picchi a qualcuna di queste altre persone. Tale mancata disponibilità veniva indicata come un limite alla indagine effettuata.

Altro punto preso in esame dalla dr.ssa Gino riguardava il reperto 36, il coltello lungo 31 centimetri e sequestrato nell'abitazione di Sollecito Raffaele in Perugia

Corso Garibaldi. Per quanto riguarda la traccia indicata con la lettera A e reperita sul manico di tale coltello la dottoressa Stefanoni -osservava la dr.ssa Gino- "ha effettuato un prelievo, ha ottenuto un profilo genetico che rispetta tutte le regole della buona pratica di laboratorio e della buona interpretazione del profilo genetico ottenuto. Infatti i picchi... sono tutti superiori ai 100 RFU, 100, 150 RFU sono i limiti che vengono messi normalmente per considerare buono un profilo genetico" e quindi su questo profilo che è stato individuato su quel coltello la Consulente della Difesa dichiarava di non avere "assolutamente nulla da eccepire" (pag.90).

Con riferimento invece alla traccia B prelevata dalla lama del medesimo coltello avanzava varie osservazioni critiche. Innanzitutto evidenziava che non era ben chiaro dove tale traccia fosse stata prelevata e trattandosi di traccia non visibile a occhio nudo sarebbe stato utile l'uso dello stereo microscopio il quale avrebbe anche consentito di apprezzare il colore della traccia e permettere una valutazione, sia pure presuntiva, della natura della traccia stessa. Lamentava inoltre che non era stato fatto un test adeguato per stabilire la natura della traccia in oggetto essendosi limitata la dr.ssa Stefanoni ad un test presuntivo con "benzidina" con esito negativo. E non disponendo neppure della descrizione di questo materiale, aggiungeva la dr.ssa Gino, non "sappiamo assolutamente nulla, non sappiamo neanche se laddove ci sono le graffiature ci fosse realmente del materiale biologico"(pag. 91). Ricordava infine che la dottoressa Stefanoni aveva affermato che il DNA estratto da questo prelievo effettuato in corrispondenza delle graffiature era poco, si trattava cioè di "low copy number" ossia DNA in bassa quantità. Esponeva al riguardo che basso livello di DNA normalmente significa: DNA presente in quantità inferiore a 100 picogrammi e tenuto conto che di norma si lavora con un nanogrammo che corrisponde a mille picogrammi, aggiungeva ancora la dr.ssa Gino, la quantità di materiale in "low copy number" è notevolmente inferiore alle condizioni standard in cui usualmente si opera in un laboratorio di genetica forense, condizioni che consentono di far ritenere il profilo genetico ottenuto come un buon profilo genetico, utilizzabile per le comparazioni.

di perizia disposta nell'incidente probatorio, era di 2.72 grammi/litro. Sulla base di tali contrastanti risultati avevano effettuato una verifica del tasso alcolemico in altre regioni: nel contenuto gastrico e quindi nel fegato. Era risultato un valore sostanzialmente 0 nel contenuto gastrico e, sottolineava, "nel contenuto gastrico la quantità di alcol è spaventosamente più grande che nel sangue" (pag. 106). Anche nel fegato era risultata una quantità assai esigua, pari allo 0,2 che era più confrontabile dal punto di vista farmaco-cinetico con lo 0.43 riscontrato dal dr. Lalli presso l'Istituto di Medicina Legale di Perugia piuttosto che con il valore di 2,72. Concludeva su tale punto affermando come non esista alcuna condizione farmaco-cinetica che possa giustificare tutti e tre questi valori, cioè lo 0 nello stomaco, il 2.72 nel sangue e lo 0.2 nel fegato. Sulla base di tali elementi avevano concluso che Meredith non si trovasse in condizioni di intossicazione alcolica.

Il motivo per il quale l'analisi sul sangue aveva dato un valore particolarmente alto, "vicino al coma etilico" (pag.108) non sapeva indicarlo che in termini di mera ipotesi: scambio di campione; un inquinamento del campione verificatosi quando il reperto era in frigorifero con un passaggio di alcol.

Il tasso alcolemico rinvenuto dal dr. Lalli e pari allo 0,43 lo indicava come compatibile con l'assunzione di una birra o di un bicchiere di vino. Che poi nel contenuto gastrico c'era stato il risultato 0, poteva essere dipeso da un fatto di evaporazione o di avvenuta digestione dell'alcol.

Con specifico riferimento alla ferita profonda 4 centimetri chiariva che dalla descrizione al riguardo effettuata dal dr. Lalli, l'angolo mandibolare non sembrava essere stato attinto e "abbastanza lontano rispetto al piano del tramite" (trascrizioni pag. 124). Dichiarava inoltre che esisteva una sproporzione tra le lesioni subite dalla vittima e le lesioni da difesa che potevano essere interpretate come lesioni da allontanamento. Non sapeva fornire spiegazione del motivo di tale sproporzione che riteneva compatibile con la presenza di più persone ma anche con l'azione di una sola persona che agisce in maniera progressiva (pagg. 128 e 129).

Trattandosi di "low copy number" la dr.ssa Stefanoni aveva dunque concentrato il campione; aveva cioè diminuito il volume a disposizione così da effettuare un'unica amplificazione, ma senza poter controllare il risultato finale. Ricordava al riguardo la dr.ssa Gino che le linee guida indicano di "ripetere l'amplificazione" perché solo attraverso la ripetizione sono in grado "di verificare se ci sono degli errori di amplificazione che si verificano soprattutto quando io parto da basse copie di DNA" (pag. 93).

Ribadiva che "quando abbiamo basse quantità di DNA si parla di low copy number DNA e che in presenza di questo tipo di DNA noi siamo sì in grado di condurre la nostra amplificazione, ottenere un profilo ma ci dobbiamo ricordare che possiamo avere la scomparsa di uno degli alleli, possiamo avere uno sbilanciamento allelico... diventa assai difficile distinguere da un allele vero, quindi quando si lavora su... piccole quantità di materiale genetico è necessario essere molto cauti nell'interpretazione dei risultati" (pag. 94).

Ricordava inoltre che il valore soglia per l'interpretazione dei picchi era pari a 50 RFU. La maggior parte dei picchi considerati dalla dr.ssa Stefanoni avevano tuttavia un'altezza inferiore a 50 RFU e quindi secondo le linee guida non avrebbero dovuto essere presi in considerazione. L'esposizione della dr.ssa Stefanoni veniva anche criticata perché nella stessa era stato considerato unicamente il DNA nucleare; invece nelle nostre cellule esiste un secondo tipo di DNA che per il genetista forense è molto importante soprattutto per quei reperti dove il DNA nucleare è stato degradato. Si tratta, evidenziava, del "DNA mitocondriale" (pag. 96).

La relazione della dr.ssa Stefanoni era anche criticata per non aver effettuato l'analisi per la ricerca del cromosoma Y sulla traccia presente sulla maniglia della porta della stanza della vittima.

Tornando ancora a parlare di "low copy number" specificava che con tale espressione si fa riferimento al DNA presente in un numero limitato di copie. Aggiungeva che i genetisti possono ottenere addirittura per assurdo un profilo genetico anche da un'unica cellula. Normalmente, il minimo per operare è con 10- 15 cellule; tuttavia si potrebbe arrivare ad una sola cellula, dove però "il

risultato ottenuto avrà bisogno di essere verificato più volte." (pag. 99). Con specifico riferimento al problema della contaminazione in relazione alla traccia B del reperto 36 la Consulente esponeva che la contaminazione è sempre possibile, in ogni momento delle indagini e anche adottando tutte le misure precauzionali. Esistono infatti delle contaminazioni che non derivano dalla non attenzione dell'operatore ma che dipendono dalla stessa attività di amplificazione, la quale può determinare "un'eventuale contaminazione in campioni successivi" (pag. 102).

Su domanda del PM specificava che se taluno dei materiali luminol positivi (candeggina, succo di frutta e altri) fosse caduto sul pavimento dove fosse stata presente una traccia biologica di Meredith o di Amanda o di altra persona, sarebbe stato possibile in tale caso rinvenire nel reperto relativo il DNA di Meredith o di Amanda o di altra persona (pag. 111).

Con riferimento alle linee guida che sconsigliano di concentrare il campione, specificava che ciò era finalizzato a consentire la ripetizione dell'indagine "...perché se io concentro ho una quantità minore di volume in cui è contenuto il mio DNA e, quindi, quando vado ad amplificare lo utilizzo tutto in un'unica amplificazione e, a questo punto, non ho la possibilità di verificare ciò che ho ottenuto (pag. 138).

Con riguardo all'esame "mitocondriale" la dr.ssa Gino specificava che tale esame non è identificativo perché "non ha lo stesso potere discriminatorio degli autosomici ossia di quei marcatori che si trovano sui cromosomi presenti all'interno del nucleo...."

Il DNA del nucleo viene ereditato in parte dal padre e in parte dalla madre soggiungeva, mentre il DNA mitocondriale viene ereditato unicamente dalla madre. E' pertanto ovvio che tutti quei soggetti che hanno un antenato femminile in comune abbiano lo stesso DNA mitocondriale; però è anche vero che nel momento in cui io ho una formazione pilifera e ottengo un profilo, ove vado a confrontarlo posso escludere sicuramente che appartenga a qualcuno, ma non posso dire, come potrei farlo con i marcatori autosomici, che quel profilo genetico è presente in un soggetto ogni cento miliardi. Tutto ciò con il

mitocondriale non lo potrò fare, tuttavia tale esame è sicuramente molto utile per l'esclusione ed, eventualmente, per un confronto, ma senza mai ottenere un risultato simile a quello ottenibile con i marcatori autosomici. Il discorso, aggiungeva, è simile a quello che si può fare con lo studio dei marcatori del cromosoma Y, nel senso che i cromosomi Y vengono ereditati per linea paterna e si trasferiscono solo ai soggetti di sesso maschile; i soggetti quindi che abbiano un antenato comune ma non troppo lontano di sesso maschile presentano lo stesso cromosoma Y. Il maggiore potere discriminatorio, ha concluso sul punto "deriva proprio dallo studio dei marcatori situati sui cromosomi autosomici" (pag. 140)

Con espresso riferimento a possibile degradazione che possa essersi verificata in laboratorio, la dr.ssa Sarah Gino dichiarava che il reperto potrebbe essere stato manipolato insieme ad altri reperti contenenti materiale biologico appartenente alla vittima, e ciò senza cambiare i guanti e magari utilizzando dei puntali che non siano stati cambiati. Tali eventualità possono succedere per quanta attenzione si possa fare, ha soggiunto. L'errore è umano. Purtroppo è possibile quando i campioni sono tantissimi; i genetisti non sono delle macchine e l'errore può verificarsi; oppure la contaminazione può essere avvenuta successivamente "ad opera di amplificati già presenti ossia di materiale che era stato amplificato precedentemente". Questo materiale, è stato specificato al riguardo, aveva contaminato pertanto non tutto il DNA. Solo piccoli frammenti con quella origine possono aver "contaminato le macchine, possono aver contaminato i puntali, le pipette, il luogo dove io preparo poi quel mio campione reperto 36 B; e quindi potrebbe essersi trasferito, si chiama carry over questo tipo di processo", ha specificato la dr.ssa Gina a pagina 154.

Con specifico riferimento al coltello, reperto 36, ed alle modalità di repertazione esponeva inoltre che il cartone di per sé non può "influenzare il reperto a meno che questo cartone non sia ricco di batteri e di muffe che mi vengono trasmesse al mio reperto" (pag. 155): in tal caso, tuttavia, tale contaminazione non altera il risultato nel senso di fornire un profilo diverso da quello in origine presente. Il batterio o la muffa "taglia" eventualmente il DNA determinandone una

diminuzione e può renderlo anche pari a zero.

All'udienza del 18.7.2009 il prof. Tagliabracci, consulente della difesa Sollecito, esponeva le proprie valutazioni. Ricordato di essersi occupato di genetica forense dal 1980, precisava che l'incarico che gli era stato affidato aveva riguardato due reperti:

il primo era il 165/B repertato il 18 dicembre 2007, relativo al gancetto di reggiseno con piccola porzione di stoffa annessa di colore bianco e macchiata di presunta sostanza ematica, rinvenuto nella stanza della vittima.

Il secondo era il reperto 36, e cioè il coltello rinvenuto nell'abitazione di Raffaele Sollecito e sul quale erano stati effettuati degli esami del DNA.

Con riguardo al reperto 165 l'analisi della traccia B (165/B) effettuata dalla Polizia Scientifica aveva consentito l'extrapolazione di un profilo genetico che deriva da mistura di sostanze biologiche appartenenti quanto meno a due individui, almeno uno dei quali di sesso maschile. Il confronto effettuato tra il genotipo derivante dalla traccia B del reperto 165 con quelli appartenenti a Sollecito Raffaele e Kercher Meredith Susanna Cara, prelevati in altre circostanze, aveva fornito un risultato di compatibilità.

Sosteneva il prof. Tagliabracci che a tale conclusione il servizio di Polizia Scientifica era pervenuto seguendo un percorso non corretto. Esponeva quindi che alla repertazione era seguito il campionamento e quindi l'analisi attraverso una serie di indagini: l'estrazione del DNA, la quantizzazione del DNA, l'amplificazione, l'elettroforesi e quindi l'interpretazione dei risultati (pag. 24). Sosteneva che per ciascuna di queste fasi c'erano stati dei problemi.

Per quanto riguarda la repertazione faceva subito notare che c'era stato un ritardo di 47 giorni tra il rinvenimento e la repertazione stessa e durante tale periodo si era verificato uno spostamento del gancetto di oltre un metro dalla sede iniziale in cui era stato visto il 3 novembre 2007.

Ricordava che la stessa dottoressa Stefanoni aveva riferito che a distanza di 47 giorni aveva notato condizioni di un imbrattamento e sporcizia nella stanza decisamente superiori a quanto aveva potuto constatare il 3 novembre. Fra il 3 novembre e il 18 dicembre vi erano state infatti una pluralità di perquisizioni da

parte di un numero imprecisato di persone. Il 3 novembre tale frammento di reggiseno col gancetto deformato era stato ritrovato sotto un cuscino; era stato fotografato e lasciato dove era stato rinvenuto. Successivamente, a distanza di 47 giorni, era stato ritrovato nei pressi della scrivania sotto il tappetino che il 2 novembre si trovava accanto al piumone, a più di un metro dal punto originario in cui, per contro, era stato individuato il 3 di novembre. Veniva inoltre evidenziato che, come appariva dal video del 18 dicembre, questo frammento di reggiseno passava dalle mani di un operatore a quelle di un altro.

Rimesso sul pavimento e, fotografato, era stato solo a questo punto reperato. Quindi, sosteneva il prof. Tagliabracci, la modalità di repertazione non poteva ritenersi appropriata anche in quanto non vi era la certezza che durante le fasi della refertazione e mentre il personale si occupava di ulteriori reperti vi fosse stato il cambio dei guanti. Richiamava, al riguardo, le dichiarazioni dell'ispettrice Brocci la quale aveva affermato che i guanti venivano cambiati a discrezione dell'operatore e la stessa ispettrice aveva attuato una modalità di repertazione assolutamente anomala, a detta del consulente, quella cioè relativa alle tracce rinvenute sul bidè di un bagno dell'abitazione mediante carta bibula la quale era stata impugnata direttamente e non tramite pinzette (pag. 26), così da rendere possibile il passaggio di materiale dal guanto alla carta bibula e viceversa.

L'ispettrice Brocci inoltre aveva effettuato la repertazione e il campionamento di una traccia di sangue sul bidè usando la stessa carta bibula per asportare il sangue che si trovava sul bordo, e con la stessa carta bibula aveva infine asportato il sangue che si trovava vicino allo scarico del bidè. Effettuando il prelievo con la stessa carta bibula, osservava criticamente il prof. Tagliabracci, si era associato, di fatto, materiale biologico presente sul bordo del bidè con del materiale biologico intorno allo scarico; si sarebbe potuto trattare di sangue percolato dal bordo, ma non si poteva escludere che fosse materiale biologico depositato minuti, ore, o giorni prima.

Il risultato era stato un profilo misto appartenente alla vittima e ad Amanda Knox; ma detta repertazione risentiva della modalità operativa attuata in

quanto Amanda Knox poteva aver lasciato materiale biologico giorni od ore prima, e tale materiale era stato in ogni caso associato con quello che si trovava sul bordo del bidè e che era gocciolato fino allo scarico. "Quindi si tratta di una operazione che consideriamo sbagliata -esponeva il prof. Tagliabracci- e se ciò è stato fatto siamo propensi a pensare che sia avvenuto anche per altre repertazioni compresa quella.. relativa al reperto 165/B" (pag. 27).

Con riferimento al coltello e ricordato che era stato descritto come pulito, e che "non c'era nulla di visibile macroscopicamente, né sono state fatte indagini che potevano essere fatte per verificare se vi fossero delle cellule epiteliali di sfaldamento che probabilmente c'erano" (pag. 28), sottolineava il consulente che le cellule epiteliali di sfaldamento sono cellule che vengono perse dai soggetti giornalmente, e che il DNA può essere lasciato toccando oggetti comuni come chiavi, telefoni, maniglie delle porte, maniglie delle borse. La quantità lasciata sull'oggetto è, infine, indipendente dalla durata del contatto ed è indipendente inoltre dall'energia profusa: è sufficiente toccare l'oggetto.

Aggiungeva che può anche esserci un trasferimento secondario, dal soggetto all'oggetto e, inoltre, "se un altro soggetto tocca lo stesso oggetto, sulle sue mani restano delle cellule epiteliali lasciate dal primo che evidentemente ingarbugliano molto eventuali indagini che debbono essere fatte"(pag. 29). Evidenziava che il rilascio di cellule epiteliali potrebbe avvenire anche attraverso una normale stretta di mano. Con riferimento a quanto dichiarato dalla dr.ssa Stefanoni con riguardo a cellule morte, lamelle cornee e cellule cheratinizzate che non hanno il nucleo e dalle quali non sarebbe possibile estrarre il DNA, riferiva il consulente l'esito di un esperimento in base al quale una ventina di persone avevano toccato con un pollice una superficie pulita di un vetro con conseguente verifica di che cosa fosse stato lasciato. L'esito di tale accertamento aveva fornito il dato per cui erano state lasciate delle cellule cornee e dei cheratinociti privi di nucleo; erano stati tuttavia lasciati anche dei nuclei che contengono DNA. Ciò, spiegava il professore, era in relazione a fattori genetici che differenziano i diversi individui tra loro. Osservava infine che non era stata fatta una analisi del campione per stabilire la natura della

traccia.

Si soffermava quindi il prof. Tagliabracci a trattare l'argomento del "low copy number" (pag. 33 ud. 5.6.2009) e faceva presente che se la quantità di DNA è bassa la successiva amplificazione può presentare problemi, nel senso che si potrebbe avere uno sbilanciamento degli alleli, oppure una perdita di alleli, ed inoltre ci potrebbero essere degli alleli che sono assenti e che tuttavia vengono evidenziati. A fronte di tali inconvenienti, ha dunque concluso il prof. Tagliabracci, è assolutamente necessario procedere ad una successiva amplificazione per cercare di confermare il dato ottenuto.

Tornando al reperto 165 e sottolineata la possibilità di contaminazione del reperto e la conseguente sua inaffidabilità, si occupava della deformazione del gancetto e sosteneva che tale circostanza deponeva "per una sollecitazione dinamica portata non sul gancetto stesso, ma sulla stoffa ove è stato rinvenuto soltanto il profilo della vittima" (pag. 36). Quindi il DNA, proseguiva, "io l'avrei dovuto trovare sulle parti laterali, sulla stoffa, invece è stato trovato sul gancetto che io penso che non venga toccato in questa azione dinamica che noi supponiamo sia avvenuta" (pag. 37). Tale argomento lo induceva a pensare che "il DNA sia finito sul gancetto dopo il 3 novembre" e quindi per effetto di contaminazione.

Lamentava inoltre che con riferimento alla quantizzazione veniva solo detto che la quantizzazione era stata eseguita ma non veniva fornita altra specificazione. In particolare non veniva detto se la quantità era adeguata e se consentiva di procedere con metodi standard oppure se, al contrario, trattavasi di quantità bassa di modo che si sarebbe dovuto procedere con metodi specifici come avviene per le "low copy number", e cioè per il DNA di bassa quantità. In tale caso si sarebbe dovuta dunque ripetere l'amplificazione per validare il risultato. Spiegava infine che quando si tratta di una piccola quantità è necessaria la ripetizione dell'amplificazione in quanto ci sono degli artefatti, e cioè "alleli che vengono perduti, interi loci vengono perduti oppure uno sbilanciamento degli alleli" (pag. 43).

Gli alleli, spiegava, rappresentano l'individualità del soggetto, sono nel DNA,

nella molecola di DNA e ci sono delle regioni che vengono chiamate loci in cui vi sono questi microsattelliti che vengono utilizzati per individuare i soggetti. Spiegava che il termine locus indica la sede dove si vedono dei picchi che si chiamano alleli. L'altezza dei picchi non è uguale ma dipende dalla quantità di DNA analizzato; solitamente quando la quantità di DNA è normale, ottimale, i picchi hanno un'altezza che raggiunge i 2, 3, 4000 RFU. I picchi presenti nei loci indicati e relativi al reperto 165/B per l'altezza loro corrispondente consentivano di ritenere che il DNA era poco.

Precisava inoltre che la statter è un artefatto costituita da un picco che è una unità di ripetizione più corto rispetto all'allele principale. Di solito la statter non supera il 15 per cento dell'altezza dell'allele di riferimento; se è superiore al 15 per cento non può essere considerata statter ma deve ritenersi allele. Prendeva quindi in esame gli elettroferogrammi del reperto 165/B (pagg. 47 e seguenti) e sottolineava che per quanto riguarda la traccia mista ci sono delle regole emanate anche di recente dalla società internazionale di genetica forense le quali forniscono raccomandazioni su come si debba operare per l'interpretazione di una mistura. "In particolare -riferiva il consulente-raccomandano di seguire un metodo diverso da quello che è stato utilizzato dalla Polizia Scientifica" che ha adottato un metodo sospetto centrico.

Ha dunque censurato il prof. Tagliabracci che non si è fatta nessuna considerazione sui genotipi possibili di questa mistura, su eventuali artefatti, sull'altezza dei picchi che sono presenti in questa mistura e che possono dare luogo a genotipi diversi, si dice: trovo gli alleli del soggetto nella mistura e per me il soggetto c'è, è compatibile (pag. 50). Al contrario, è necessario intanto fare il confronto con i campioni di riferimento del soggetto o dell'indagato; solo al termine di questa analisi delle misture... andrò a fare il confronto con il DNA dell'indagato, così evito una suggestione.. quella di trovare comunque il DNA dell'indagato nella mistura che noi abbiamo esaminato" (pag. 51).

Sosteneva quindi il prof. Tagliabracci che tale metodo sospetto centrico era rinvenibile nella relazione e nella esposizione della dr.ssa Stefanoni poiché, affermava, era stato "forzato il profilo ottenuto... eliminando o lasciando degli

alleli soltanto per fare risultare compatibile quel profilo con il profilo di Raffaele Sollecito" (pag. 51). Evidenziava altresì che interpretare un picco come allele o come statter determina l'individuazione di un diverso profilo. Indicava quindi nell'elettroferogramma alcuni picchi che erano stati considerati statter mentre avrebbero dovuto essere considerati alleli, e precisava che "questo vale in modo particolare per il locus D21S11" (pag. 55) dove era presente un picco la cui altezza è superiore a quel 15 per cento che costituisce il discrimine tra statter e allele. Questo picco è alto il 15,8 per cento rispetto all'allele di riferimento, soggiungeva, dunque non poteva essere considerato una statter (pag. 56); al contrario era stato considerato una statter dal servizio di Polizia Scientifica e ciò aveva dato luogo ad un profilo genetico che porta alla compatibilità con quello di Raffaele Sollecito che, altrimenti, non vi sarebbe stata (pag. 57).

Evidenziava che nella lettura degli elettroferogrammi c'è un grande apporto della interpretazione soggettiva. Si soffermava in particolare sul locus D5S818 in cui assieme a due alleli principali è presente un terzo picco che ha un'altezza di 108 RFU; essendo più alto di 50 RFU avrebbe dovuto essere considerato allele. La Polizia Scientifica non l'aveva invece considerato tale; aveva invece considerato come allele il picco alto 65 RFU e osservava che, in tal modo, era derivata una compatibilità con il profilo di Raffaele Sollecito che altrimenti non vi sarebbe stata (pag. 59). Con riferimento a ciò il prof. Tagliabracci ribadiva che c'era stata una interpretazione forzata, un atteggiamento sospetto centrico (pag. 60).

Prendeva quindi in esame il locus D21S11 ed evidenziava che il servizio di Polizia Scientifica aveva letto questo tracciato con 3 alleli che sono il 30, il 32.2 e il 33.2 mentre non aveva considerato il primo e cioè il 29. Questo doveva invece essere considerato essendo un picco alto più del 15 per cento rispetto all'allele di riferimento e pertanto non avrebbe potuto essere considerato una statter ma piuttosto un allele. La conseguenza veniva così indicata dal prof. Tagliabracci: "dobbiamo ricostruire i genotipi; sappiamo che la Kercher ha un genotipo a due alleli, in questo locus il D21S11, che sono il 30 e il 33.2; poi abbiamo due alleli qui che evidentemente appartengono all'altro soggetto che ha contribuito a

formare quella mistura e il genotipo di questo soggetto è 29 e 32.2; lo sconosciuto ha dato il suo DNA con profilo 29 e 32.2" (pag. 65), profilo diverso da quello di Sollecito che ha il 32.2 ed il 33.2.

Con riguardo al locus D7S820, rilevava che il servizio di Polizia Scientifica l'aveva interpretato ravvisandovi la presenza di due alleli che sono l'8 e l'11; non aveva anche considerato un picco, basso ma comunque alto più di 50 RFU, che corrisponde all'allele 10. Detto ciò, per il prof. Tagliabracci i genotipi possibili sono i seguenti: l'8 e l'11 che è quello della Kercher e un altro genotipo possibile, che potrebbe essere il 10 e l'11 oppure il 10 e l'8 oppure il 10 ed il 10. Ma proprio tale possibilità nella interpretazione evidenziava la necessità di evitare una interpretazione sospetto centrica e, per evitarla, sarebbe stato necessario che la "conoscenza del profilo di Raffaele Sollecito fosse avvenuta nella fase finale: prima interpretiamo tutti i genotipi possibili e poi andiamo a vedere se questi genotipi possibili sono compatibili con quelli di Raffaele Sollecito", ha sostenuto il consulente dell'imputato Sollecito (pag. 67).

Nel locus CSF1PO la Polizia Scientifica aveva riconosciuto come alleli due picchi: il 10 ed il 12. Il prof. Tagliabracci riteneva che doveva considerarsi anche un ulteriore picco che invece era stato inteso come statter e che "corrisponde all'allele 11" così che risulterebbero presenti tre alleli, 10 11 e 12. I contributori più probabili perché non siamo mai certi, ripeto non possiamo mai sapere il numero massimo di soggetti -ha proseguito il consulente- hanno genotipo 12 e 12 che è quello della Kercher e, secondo me, 10 e 11. Sollecito ha genotipo 10 e 12: dovrebbe quindi non essere considerato, dovrebbe essere escluso dalla presenza di un altro soggetto" (pag. 68).

Nel locus D16 la Polizia Scientifica aveva ritenuto fossero presenti un allele 10, un allele 11 e un allele 14 e non aveva considerato un altro picco che costituirebbe l'allele 13 e che secondo il prof. Tagliabracci andava considerato. "I contributori più probabili sono due, di cui uno è la vittima che ha un genotipo 10 e 14 quindi corrisponde a questi due picchi, e poi vi è un soggetto 11 e 13, per la nostra interpretazione... che appartengono quindi a un soggetto

che ha profilo genetico 11 e 13, diverso da quello di Sollecito che è 11 e 14" (Pag. 70).

Infine il locus D5S818 nel quale, come già osservato, era stato tolto dal novero degli alleli il picco alto 108 RFU che andava interpretato come allele, allele 13, e questo sia per RFU che per posizione. Aggiungeva che "è un allele che fa il paio con un altro allele che potrebbe essere qui o potrebbe essere solo un soggetto 13 13 ma può fare il paio con un allele che si trova qui assieme all'allele 12 della vittima, e quindi è comunque un soggetto che ha il contribuente, oltre alla Kercher, è un soggetto che ha un genotipo verosimilmente 12 13 mentre Sollecito è 12 e 12. Ora io non posso dire che qui non ci sia anche Sollecito ma c'è anche un terzo soggetto che ha un genotipo diverso" (pag. 71).

Per quanto riguarda il coltello rinvenuto in casa di Raffaele Sollecito, ricordava che erano stati fatti diversi campionamenti su quel coltello ed era stato rinvenuto un profilo genetico corrispondente a quello di Amanda Knox in corrispondenza del confine fra la lama e il manico; sulla lama di questo coltello era stato fatto un campionamento, era stato estratto del DNA ed eseguita una corsa elettroforetica. La Polizia Scientifica aveva ritenuto che il profilo genetico emerso fosse della vittima. Ricordava, infine, che la diagnosi generica di sangue era risultata negativa.

Anche nell'analisi di questo reperto il prof. Tagliabracci riteneva che fossero presenti gli stessi limiti evidenziati a proposito del reperto 165B. Innanzitutto, sottolineava, si tratta sicuramente di un reperto "low copy number" per il quale si sarebbe dovuta ripetere l'amplificazione per confermare il risultato ottenuto. Quanto poi alla diagnosi per la ricerca del sangue effettuata osservava, criticamente, che avrebbero potuto esserci cellule epiteliali, poiché il coltello poteva essere "stato maneggiato da qualcuno che ci ha trasferito delle cellule epiteliali. Amanda stava insieme alla vittima, anche Raffaele Sollecito è stato in quella casa, insomma un trasferimento di alcune cellule di sfaldamento è lecito pensare che possa essere avvenuto" (pagg. 73 e 74).

Soggiungeva il consulente prof. Tagliabracci che non era stato quantizzato; non era stata ripetuta l'amplificazione; era stata ottenuta una corsa elettroforetica in cui gran parte dei picchi erano al di sotto di 50 RFU. In relazione a ciò affermava che trattavasi di un risultato non utilizzabile e aggiungeva che non lo sarebbe stato anche in base ad un'altra riflessione: "nella seconda corsa elettroforetica" secondo quanto era stato affermato, era "stato messo un po' più di amplificato per cercare di vedere se si potevano alzare questi picchi elettroforetici, se poteva aversi un tracciato elettroforetico migliore" ma così non era stato (pag. 74).

Con riferimento ad uno studio effettuato dallo stesso prof. Tagliabracci insieme ad altri studiosi e relativo alla perdita di cellule nelle quali era stato rinvenuto DNA, veniva fatta menzione della quantità di tale DNA tra 0,04 a 0,2 ng (nanogrammi) di DNA; e in un significativo numero di esperimenti il soggetto aveva lasciato cellule con DNA, in altri esperimenti non ne avevano trovato. Dipende anche dallo stato di buoni o cattivi perditori di DNA dei soggetti" (pag. 90), specificava il consulente. Aggiungeva che, nel caso in cui viene sfregata una superficie, specie se energicamente, è facile che venga lasciato DNA.

Con riferimento alla traccia sul gancetto precisava che aveva parlato di "low copy number" sulla base di due considerazioni: si trattava di cellule epiteliali di sfaldamento presenti in un gancetto, per cui è possibile immaginare che vi sia poco DNA atteso che le cellule epiteliali di sfaldamento non costituiscono un imbrattamento come può avvenire per il sangue, lo sperma, la saliva o altri fluidi biologici che contengono molte cellule; le cellule epiteliali di sfaldamento sono infine poche. A parere del professore il dato è stato avvalorato anche dal tracciato elettroforetico mostrato, "in cui abbiamo un' amplificazione che può desumersi appunto dai risultati ed elettroforesi di poco DNA, insomma i tracciati elettroforetici più alti arrivano a 500, 600 RFU, 500, 600 o 700... una cosa di questo genere mediamente. Poi c'è una quota molto più bassa intorno sempre a 70 - 80 - 50 - 60 RFU, quindi questo fa pensare che la quantità di DNA fosse scarsa" (pag. 94), ha ulteriormente precisato il consulente.

Precisava in ogni caso che la natura di cellule epiteliali l'aveva solo presunta. Specificava che un nanogrammo di DNA è la quantità ideale per poter effettuare un'amplificazione; consente di avere poi un buon amplificato e quindi di fare una corsa elettroforetica con dei picchi che hanno altezza elevata, che non soffrono quindi di problemi di interpretazione.

A seguito di domande attinenti alla quantità di DNA (del tipo "se abbiamo 1,4 nanogrammi di DNA l'amplificazione viene bene?" pag. 99) veniva chiesta dalle difese degli imputati la messa a disposizione degli elementi relativi alle analisi di laboratorio nonché i registri delle attività di laboratorio.

Il PM evidenziava che tutti gli accertamenti erano stati fatti ex articolo 360 del Codice di Procedura Penale e in tutte le fasi di questi accertamenti era sempre presente o un legale o un consulente delle difese e nessuna eccezione e/o richiesta era stata avanzata in quelle fasi. Durante tale attività espletata nel laboratorio era stata effettuata anche la quantificazione. La Difesa sottolineava la propria esigenza di averla a disposizione ("noi la desideriamo, noi la desideriamo" pag. 108) e chiedeva che nell'immediatezza si sospendesse il procedimento per l'acquisizione del necessario, riservata altrimenti l'eccezione di nullità in quanto non erano stati depositati gli atti di cui oggi si aveva notizia dell'esistenza in maniera ufficiale" (pag. 110). Anche la difesa di Amanda Knox insisteva affinché la documentazione fosse acquisita, con riserva di rivedere anche le conclusioni dei propri consulenti (pag. 111). Il PM dichiarava di non opporsi alle richieste delle difese, pur precisando che non si tratta di documenti, ma di dati che normalmente non vengono riportati nella relazione.

La Corte disponeva per la sospensione e l'acquisizione fissando congruo termine sia per il deposito che per la prosecuzione dell'esame del prof. Tagliabracci.

All'udienza del 14 settembre 2009 si riprendeva l'esame del prof. Tagliabracci a seguito della messa a disposizione dell'ulteriore documentazione in conformità a quanto richiesto dalle difese e disposto dalla Corte. In detta udienza venivano anche prodotte due memorie del prof. Tagliabracci, una recante la data del 15 luglio 2009 e l'altra del 27 agosto 2009 e riguardanti rispettivamente la

documentazione messa a disposizione e le valutazioni sulla relazione della Polizia Scientifica.

Con riferimento alla documentazione il prof. Tagliabracci lamentava che non erano stati forniti i registri o le schede relativi alla composizione del mix di amplificazione, così che non era possibile conoscere il volume di reazione e la quantità di estratto. Evidenziava che, malgrado si fosse richiamata alle indicazioni fornite dalle ditte produttrici all'udienza del GUP, la dr.ssa Stefanoni aveva affermato (pag. 179 delle trascrizioni) di aver usato anche volumi diversi.

Il prof. Tagliabracci faceva da ciò derivare la conseguenza che quanto affermato non corrispondesse ai metodi effettivamente usati in laboratorio ed inoltre inferiva che probabilmente vi fosse una registrazione di queste attività analitiche che non era ancora stata prodotta.

Lamentava inoltre che nelle schede SAL non erano mai riportate le date di quantificazione, amplificazione e corsa elettroforetica e, con riferimento a numerosi reperti catalogati sub n.ri 3, 58, dal 148 al 151; dal 154 al 163; dal 203 al 222, avanzava l'ipotesi che non fosse stato messo a disposizione tutto il materiale ad essi relativo.

Con riguardo al reperto 165B, sulla base dell'altezza dei picchi, dei dati forniti e ricavabili dalle quantità di estrazione e concentrazione e tenuto conto che trattavasi di traccia mista nella quale il rapporto tra il DNA della vittima e degli altri contributori era di circa 10 a 1, faceva discendere la conseguenza che la quantità dei contributori minori era inferiore a 200 picogrammi e quindi era una "low copy number" con le incertezze relative e la necessità di ripetizione.

Con riguardo al reperto 36 sottolineava come non ci fosse coincidenza tra quanto scritto nella RTIGF sulla quantizzazione risultata negativa per la traccia C e positiva per la traccia B poiché nel report della quantizzazione il risultato per le due tracce era stato analogo "too low" e cioè negativo. Altra contraddizione rilevava con quanto dichiarato dalla dr.ssa Stefanoni nell'udienza GUP quando aveva detto che nella traccia B il DNA era nell'ordine di qualche centinaio di picogrammi (pag. 178 delle trascrizioni).

Con riferimento ad altre tracce l'interpretazione fornita di sangue di gatto era in contraddizione con quanto emerso con la traccia 3 per la quale si doveva concludere che vi fosse DNA umano.

Affermava quindi, in conclusione, che la documentazione non consentiva di rintracciare tutte le operazioni che erano state compiute e che c'erano diverse contraddizioni tra quanto dichiarato nella udienza GUP e quanto poi risultato dalla documentazione. Restava confermato il dato per il quale la quantità di DNA della traccia 165B con riferimento ai contributori minori doveva ritenersi "low copy number".

Il prof. Tagliabracci, esponendo nell'udienza di rinvio fissata a seguito della richiesta di produzione della documentazione secondo quanto è stato già ricordato, lamentava in primo luogo che mancavano indicazioni sui volumi e cioè sulle quantità di materiale che erano state messe in una provetta. Il volume normalmente è di 25 microlitri e di questo volume, precisava, 15 microlitri sono obbligatoriamente presi dai reagenti che si mettono per avere il risultato analitico; 10 microlitri sono di solito la quantità che viene posta; orbene, mettere 10 microlitri di estratto oppure metterne 5 oppure 7 o 8 ha importanza in relazione alla quantità di DNA che può essere presente nell'estratto, commentava il consulente. Chiariva che per avere una situazione ottimale sarebbe necessario mettere 20 microlitri. Sottolineava l'importanza di conoscere i volumi e le concentrazioni utilizzate, altrimenti non era possibile esprimere un giudizio ponderato sull'elettroferogramma e non si poteva stabilire se l'altezza dei picchi è bassa per la quantità di DNA messa nell'amplificazione, oppure a motivo di altri fattori (pagg. 38 e ss. ud. 14.9.2009). Ribadiva che dalla documentazione che era stata prodotta non era possibile ricavare una serie di informazioni, ovvero il volume prima della reazione; la quantità di DNA utilizzata per la PCR; se vi erano state eventuali variazioni di protocollo rispetto al manuale; se erano state effettuate concentrazioni sul DNA estratto; se i 50 microlitri iniziali erano stati concentrati prima o dopo la quantizzazione. Lamentava che tutto questo non era citato nella relazione tecnica di indagini forensi e aggiungeva che la concentrazione dovesse essere stata fatta tenuto

conto di quanto detto dalla dr.ssa Stefanoni in sede di udienza G.U.P. quando, alle pagine 178 e 179 e per quanto riguarda il coltello traccia 36 B, aveva affermato che si era proceduto ad una concentrazione. Aggiungeva che la circostanza per la quale dalla documentazione mancavano questi dati poteva essere importante o meno; era però necessaria per verificare se effettivamente erano state seguite le procedure della casa produttrice di questi prodotti. Osservava inoltre e sempre riguardo a tale aspetto che era impossibile, esaminando due o trecento reperti e senza avere una traccia documentale, riuscire a ricordarsi tutte le operazioni eventualmente effettuate e aggiungeva come "sia estremamente difficile se non impossibile avere una memoria tale da ricordarsi che quello lì l'ho concentrato l'ho portato a 22, quest'altro invece non l'ho concentrato e via dicendo".

Rilevava inoltre che alcuni reperti, citati nella relazione tecnica di indagini forensi, non avevano le loro schede di stato avanzamento lavori (s.a.l.). Citava al riguardo il reperto 3, il reperto 14, il reperto 29, il reperto 58, i reperti che vanno dal 148 al 151, i reperti che vanno dal 154 al 163 e i reperti che vanno dal 203 al 222.

Tornando al reperto 165, evidenziava la presenza del report e rilevava come risultavano effettuate quattro prove di quantizzazione del DNA: due relative al reperto 165 A e due al reperto 165 B. Si trattava di quattro analisi di quantizzazione fatte con la Real Time PCR ed erano riportati i risultati della quantizzazione. Rilevava che correttamente la Polizia aveva fatto due prove. Nella prima era trovata la quantità di 140 picogrammi di DNA; nella seconda prova 90 picogrammi. "Quindi, aggiungeva, se abbiamo 115 picogrammi per microlitro sono stati estratti 50 microlitri la quantità totale di DNA è 5750 picogrammi, sarebbe 5,75 nanogrammi di DNA: una quantità notevole che avrebbe consentito di fare diverse amplificazioni".

Osservava, tuttavia, che era necessario tener presente che si tratta di DNA che non viene da un solo contribuente. C'era il contribuente principale che è la vittima, la Kercher ed un secondo contribuente ma anche ipoteticamente possono esservi più di un secondo contribuente, "fino a 4: in alcuni loci...

sembra che ci possano essere 4 contributori quindi questa quantità totale 115 picogrammi è fornita da almeno due soggetti: il soggetto che dà la sua quota principale, la vittima e il rapporto rispetto al contributore minore è di circa 10 a 1. Questo è da valutarsi sulla base dell'altezza e dell'area dei picchi, circa 10 a 1 significa che di questi 115 picogrammi per microlitro circa 104,6 picogrammi sono della vittima e 10,4 picogrammi microlitro sono degli altri contributori".

Sosteneva quindi il prof. Tagliabracci che il maggiore contributore, la vittima, aveva fornito una quantità dieci volte più grande rispetto ai minori contributori il cui DNA doveva essere intorno a 100 picogrammi, quantità da farsi rientrare nella categoria delle low copy number. In relazione a ciò il prof. Tagliabracci osservava che, quando si tratta di low copy number, ci possono essere variazioni nell'amplificazione da caso a caso e possono verificarsi fenomeni quali la perdita di alleli o l'aggiunta di alleli, come pure può esservi uno sbilanciamento dei picchi. In relazione a ciò sarebbe stato necessario effettuare un'altra amplificazione. Lamentava dunque il Consulente che non risultava che tale ripetizione fosse stata fatta e contestava quanto affermato dalla dr.ssa Stefanoni la quale aveva ritenuto buono il dato ottenuto sulla base di ciò e non aveva eseguito la ripetizione. Sosteneva invece il prof. Tagliabracci che un dato che sia frutto di una sola amplificazione, qualora ci si trovi di fronte a tali quantità di DNA, è un dato suscettibile di errore.

Passando poi al reperto 36, ovvero al coltello lungo 31 centimetri ritrovato nell'abitazione di Raffaele Sollecito, premesso che nella relazione tecnica della dottoressa Stefanoni era scritto che le tracce A e B risultate positive alla quantizzazione sono state sottoposte ad amplificazione e che la traccia C era risultata negativa alla quantizzazione; faceva al riguardo osservare il consulente come risultasse che la traccia B e la traccia C avessero dato la stessa risposta "too low" (pag. 57 ud. 14.9.2009). Di conseguenza non era affatto chiaro dove fosse risultata positiva la traccia 36 B alla quantizzazione avendo avuto lo stesso risultato, il too low della traccia C la quale era risultata negativa. Evidenziava altresì che l'espressione "too low" era utilizzata per quantitativi inferiori ai 10 picogrammi ed anche per 0 picogrammi. Rilevava ancora il Consulente prof.

Tagliabracci che all'udienza G.U.P. la dottoressa Stefanoni aveva affermato che nella traccia 36 B il DNA era nell'ordine di qualche centinaio di psicogrammi e che la quantizzazione era stata fatta tramite Real Time PCR; ma dalle schede che erano state fornite ciò non risultava.

A specifica domanda del Difensore riguardante la rilevanza della documentazione solo successivamente messa a disposizione ("Professore, alla luce di questa analisi che lei ha fatto di questa documentazione le chiedo due cose: se io le avessi potuto consegnare questa documentazione prima, avrebbe potuto fare un'analisi più completa? E di preciso, quello che le manca in che cosa incide?") il consulente dichiarava che "quello che manca incide sulla interpretazione e valutazione del risultato; sono risultati che devono essere evidentemente confortati da un percorso analitico che qui non risulta documentato..." (pag. 63).

A domanda del PM riguardante le quantità utilizzate dalla dr.ssa Stefanoni e, in particolare, se le stesse fossero state conformi a quelle imposte dall'apposito kit, il consulente dichiarava di avere elementi per dire che non erano state rispettate con riferimento al reperto 36 per il quale si era detto che il volume di amplificazione era stato ridotto a meno di quello prescritto dalla ditta pari a 25 microlitri; il volume in questo caso era stato portato a 20 microlitri, così era il suo ricordo (pag. 64). Su tale punto precisava che 25 microlitri sono la quantità totale, comprensiva dei reagenti: 15 microlitri di reagenti e 10 microlitri di sostanza. Derivava ciò da quanto la dr.ssa Stefanoni aveva dichiarato nell'udienza GUP del 4.10.2008. ("Io quello che so l'ho tratto da pagine 178, 179 della trascrizione udienza G.U.P. in cui la dottoressa Stefanoni avrebbe portato... fatto una prima concentrazione e portato il campione a 20, 22, 23 microlitri, poi dopo che ha fatto la quantizzazione ha operato una ulteriore concentrazione" pag. 68). Prendeva atto che in detta udienza la dr.ssa Stefanoni aveva precisato che essendo così bassa la quantità di DNA aveva deciso di utilizzarlo tutto e l'aveva portato a 10.

A domanda del PM che chiedeva dove il prof. Tagliabracci avesse letto che aveva utilizzato meno di 10, il consulente rispondeva: " il volume finale tutti lo

sanno si riferisce al volume ultimo che c'è nella provettina dopo che è stato messo dentro tutto: reagenti, estratto e il volume finale qui è scritto è di 20 microlitri perché il kit dell'identifiler può amplificare in 20" (pag. 69). Ribadiva che il kit che aveva utilizzato la dottoressa Stefanoni indica come quantità ottimale minima da utilizzare 25 microlitri comprensiva di reagente e per quanto riguarda la sostanza i 10microlitri.

Tornando al reperto 36 B e 36 C evidenziava come nel report era scritto "too low" e spiegava che ciò stava a significare che non c'era stata risposta alla quantizzazione e quindi era al di sotto di 10 picogrammi e poteva andare da 9 picogrammi fino a zero picogrammi; quindi nei 10 microlitri poteva essere contenuta soltanto acqua.

Il prof. Tagliabracci sottolineava che quando la risposta è too low si dovrebbe smettere di fare l'analisi e quel campione non doveva essere ritenuto utile per le successive analisi. I grafici che erano risultati con dei picchi potevano derivare da "contaminazioni di laboratorio" (pag. 76) e confermava che "il picco viene prodotto dal DNA" (pag. 76).

Quanto ai S.A.L. mancanti non sapeva specificare a quali reperti si riferissero.

Con riguardo al gancetto ed alla proporzione tra il contribuente maschile e il contribuente femminile del DNA misto presente sul gancetto, il consulente dichiarava che trattavasi di un rapporto medio che aveva ricavato in base ai picchi dei diversi loci. Evidenziava che era tuttavia difficile determinarlo esattamente perché c'erano loci che avevano delle proporzioni diverse "però - aggiungeva- a occhio e croce a me è sembrato che questo potesse essere il rapporto uno a dieci" (pag. 83). Il diverso rapporto di uno a sei quale ritenuto dalla dr.ssa Stefanoni lo riteneva piuttosto basso; poteva apparire più congruo il rapporto di 1 a 8. Affermava tuttavia che anche col rapporto di 1 a 6 ci si troverebbe al di sotto di quella soglia di 200 picogrammi che qualifica le low copy number. In tale traccia mista e con riferimento a tutti i loci si poteva solo dire che come minimo c'era un soggetto maschile; non era possibile stabilire il numero dei contribuenti di sesso maschile. Tuttavia, poiché in quella "mistura" era stato trovato un solo aplotipo Y, doveva ritenersi verosimile che un solo

soggetto maschile avesse dato quel DNA (Pag. 85). Non poteva però escludersi che altri contributori fossero stati presenti "con una quantità di DNA così bassa che non viene percepita".

Precisava ancora il prof. Tagliabracci che il kit che si utilizza per la individuazione dell'aplotipo Y è molto, molto sensibile e più sensibile del kit relativo al DNA. Chiariva che l'espressione: più sensibile, significa che "riusciamo ad avere più facilmente un risultato" (pag. 86). Con riferimento alla censura mossa alla repertazione del gancetto ed alla contaminazione che di conseguenza si sarebbe potuta verificare, il consulente, ribadito che con il termine contaminazione ci si riferisce al trasferimento di DNA, affermava che questo DNA "è probabilmente derivato dal fatto che la repertazione era avvenuta in modo anomalo perché il gancetto è rimasto lì tanti giorni, è stato spostato... vi sono cellule epiteliali dei soggetti che vengono perdute che si trovano nell'ambiente che possono aver aderito al gancetto" (pag. 96).

Rispondendo alle domande della Difesa della parte civile (familiari Kercher) il Consulente dichiarava come non esista un numero minimo di loci per affermare la compatibilità tra due soggetti. Precisava che in precedenza, quando non si disponeva degli attuali sistemi "ce ne bastava... facevamo delle ipotesi anche con 6 loci" (pag. 103).

Con riferimento all'aplotipo Y il Prof. Tagliabracci dichiarava che l'aplotipo Y per la sua particolare natura non può essere utilizzato per affermare ma soltanto per escludere perché non è possibile sapere quali siano i soggetti che, presenti in una determinata zona, abbiano quel determinato aplotipo che viene trasmesso inalterato attraverso le generazioni. Affermava così che, nella zona di Perugia potevano esserci decine di soggetti con lo stesso aplotipo di Raffaele Sollecito. Infatti, aggiungeva, "i Sollecito che si sono sparsi in Italia, quelli probabilmente condividono tutti lo stesso aplotipo" (pag. 106).

Circa il riferimento al database citato dalla dr.ssa Stefanoni ed al quale aveva contribuito anche la struttura presso la quale lavorava lo stesso prof. Tagliabracci, evidenziava che il numero di campioni che vi era affluito era limitato; di conseguenza l'affermazione per la quale in tale data base non sia

presente alcun soggetto con l'aplotipo di Raffaele Sollecito non significava nulla. Aggiungeva al riguardo che facendo un'analisi "su 8 loci di questi 17... vediamo che l'aplotipo di Raffaele Sollecito per solo 8 loci ... ha una frequenza di 2, 3, 4 soggetti ogni mille, ha una frequenza di 3,36 su mille soggetti" (pag. 107).

Dinanzi ad un risultato "troppo basso" quale quello trovato sulle tracce del reperto 36 il consulente dichiarava che si sarebbe anche potuta continuare l'analisi però, aggiungeva, "dovrebbe essere un risultato che non consente di andare avanti". Specificava che continuare l'analisi voleva dire: andare avanti con l'amplificazione (pag. 116); tuttavia, aggiungeva, "sarebbe comunque discutibile qualsiasi risultato".

Venivano inoltre richiamati i reperti 42, 45, 47, 48, 49, 52, 55, 56, 57 che avevano dato come risultato "troppo basso" (spugnette, il secchio, lo strofinaccio, i guanti..) e veniva altresì fatto osservare che tutte queste tracce erano state poi amplificate e dalla relazione della Stefanoni del 12 giugno 2008 risultava che avevano dato tutte, come risultato, l'assenza di un qualche profilo genetico utile ed il consulente faceva al riguardo notare che trattavasi di un esito normale in presenza di un quantitativo "troppo basso".

Dichiarava che i criteri interpretativi validi a distinguere alleli e statter erano sia quello quantitativo del rapporto pari al 15 per cento, che quello relativo alla posizione: la statter rispetto all'allele deve occupare il posto che occupa normalmente l'allele precedente. Ribadiva che normalmente i laboratori utilizzano una soglia di 50 RFU: il picco deve essere alto 50 RFU e precisava che "sopra 50 è da considerare un allele, sotto potrebbe essere un artefatto ... qualcosa che disturba la reazione, la corsa elettroforetica a meno che non si tratti di tracce miste perché se parliamo di tracce miste possiamo avere dei contributori che forniscono una quantità minima di DNA così bassa che i picchi che poi vengono prodotti sono anche più bassi di 50 RFU" (pag. 119).

Tornando a rispondere alla domanda relativa al reperto 165 (il gancetto), preavisava che la sua critica alla relazione ed alla esposizione della dr.ssa Stefanoni riguardava l'attribuzione della traccia a Sollecito Raffaele ma non

anche la natura di traccia mista rinvenuta e quindi confermava che trattavasi di una traccia proveniente dalla vittima e da un altro o da più altri soggetti. Quest'altro soggetto o questi altri soggetti non poteva stabilire se fossero tutti di sesso maschile. Poteva però affermare che "il maggior contributore è di sesso maschile" e aggiungeva che era "difficile dire se questo picco Y del cromosoma Y a livello della melogenina che identifica il sesso sia formato da un solo contributore oppure ce ne siano anche di minori piccoli" (pag. 120). Aggiungeva tuttavia, tenendo conto in particolare dell'aplotipo Y che era stato ottenuto su 17 loci, quanto segue: "insomma mi sembrerebbe un solo soggetto". Ribadiva, sempre in riferimento all'aplotipo Y, che valeva ad escludere e non già ad attribuire con sicurezza. Affermava inoltre che l'aplotipo Y rinvenuto sul gancetto non poteva essere di Rudi Guede il quale, specificava, "ha un profilo diverso rispetto a questo". Aggiungeva, sempre su tale punto, che era un aplotipo compatibile con l'aplotipo Y di Raffaele Sollecito, specificando ulteriormente che "il problema è, ripeto, quello della frequenza di questo aplotipo, tale per cui può servire solo per escludere" (pag. 121).

Dichiarava inoltre che le analisi effettuate dalla dr.ssa Stefanoni e che avevano portato ad attribuire alcune tracce biologiche alla vittima le condivideva poiché lì c'era DNA "in grande quantità lasciato dalla vittima nelle tracce di sangue e in altri reperti; quindi non c'è problema nella analisi di quei reperti che appartengono alla vittima, il problema c'è negli altri reperti" (pag. 122).

Quanto poi alla frequenza dell'aplotipo Y attribuito a Raffaele Sollecito dichiarava di conoscerla con riferimento a 11 loci e l'indicava in 3,36 per mille soggetti. Non poteva sapere tale frequenza riferita a 17 loci.

Il PM produceva quindi copia del certificato ISO 9001 2008 rilasciato al servizio di Polizia Scientifica con inizio validità 21 luglio 2009.

All'udienza del 25.9.2009 veniva sentito il consulente della difesa Amanda Knox, dr. Patumi. Questi, per quanto riguarda le indagini di natura genetica, premesso di non essere uno specialista della materia, ribadiva in sostanza quanto esposto dal prof. Tagliabracci. Ricordava altresì che la comunità

scientifica internazionale consiglia di non prendere in considerazione valori inferiori a 50 RFU per evitare delle risposte che possano perdere di attendibilità perchè possono essere influenzate da altri fattori.

Con riferimento al reperto 36 ricordava che la dr.ssa Stefanoni aveva effettuato una prova specifica per il sangue che era risultata negativa e quindi, affermava, "dobbiamo pensare oggi che non fosse sangue" (pag. 99 ud. 25.9.2009).

Pur non essendo riuscita ad ottenere una qualificazione di specie, osservava ancora il dr. Patumi, la dr.ssa Stefanoni aveva comunque proceduto nell'attività di analisi per cercare una quantificazione che aveva realizzato, secondo quanto dalla stessa dr.ssa Stefanoni esposto, utilizzando una macchina chiamata fluorimetro, la quale è in grado di stabilire la quantità di materiale genetico che si trova nel reperto e la macchina aveva dato una risposta "too low", cioè troppo bassa. Richiamava quindi sul punto quanto aveva affermato il Professor Tagliabracci: quando il tecnico, lo scienziato si trova di fronte una risposta di questo tipo non può e non deve andare avanti perché quali che saranno le risposte che potrà ottenere, saranno delle risposte contestabili, non saranno mai delle risposte certe (pag. 100).

Ricordava inoltre la raccomandazione di utilizzare invece che i laboratori della Polizia Scientifica dei laboratori privati "proprio per evitare l'atteggiamento sospetto centrato che potrebbe nascere dal collaborare in un ambito in cui si conoscono altri elementi di giudizio relativi a quel caso" (pag. 101).

Tornando alla risposta "too low" ottenuta, osservava ancora criticamente che la dr.ssa Stefanoni aveva ugualmente deciso di procedere ed aveva utilizzato la Real Time PCR, cioè un altro tipo di reazioni ed i picchi ottenuti erano stati assai bassi e questo malgrado che fossero "stati parametrati non già alle condizioni normali di indagine genetica previste dal costruttore per garantire un'esattezza della risposta ma ben al di sotto dei famosi 50 RFU che la comunità internazionale chiede per ottenere un esame del low copy number DNA che abbia una adeguata attendibilità" (pag. 102).

Spiegava ulteriormente che i picchi ottenuti erano intorno ai 20, 30, qualche volta a mala pena ai 40 e quindi osservava che se la macchina fosse stata utilizzata col parametro 50 RFU non si sarebbe ottenuto nulla.

Quello che era stato ottenuto doveva ritenersi quindi frutto di una contaminazione e questo per tutta una serie di motivi: modalità di repertazione (coltello repertato dalla Polizia Scientifica di Perugia poi trasferito a Roma all'interno di una busta da lettere e di una scatola di cartoncino; prelievi appunto fatti a random e non su reperti specifici); quantità esaminata assolutamente minima e quindi di difficilissimo studio e, sotto tale profilo aggiungeva che era "minimale il rapporto... alla quantità, al contrario ingente ... del materiale genetico della vittima... esaminato in quel periodo presso i laboratori di Roma (pag. 104). Su tale specifico punto ricordava che la dottoressa Stefanoni aveva riferito di aver esaminato il campione della vittima per circa 50 volte "per cui un'ipotesi di contaminazione non è che costituisca poi una ipotesi così azzardata".

Ricordava altresì che non era stata fatta una seconda amplificazione perché non esisteva materiale sufficiente per farla. Su specifica domanda escludeva che la contaminazione da laboratorio produca sempre e necessariamente tracce biologiche esigue.

All'udienza del 26.9.2009 veniva sentita la dr.ssa Sarah Gino sulla documentazione depositata a seguito di apposito provvedimento emesso da questa Corte ed el quale si è detto e in ordine a tale documentazione la difesa di Amanda Knox produceva una memoria datata 25.9.2009 proveniente dalla dr.ssa Sarah Gino.

Con riguardo alle schede dello Stato Avanzamento Lavori evidenziava alcune imprecisioni come la mancata indicazione della concentrazione degli estratti prima o dopo la quantificazione. Osservava tuttavia che tale procedura doveva essere stata seguita poiché della stessa si parlava nella relazione tecnica della Polizia Scientifica. Lamentava la mancanza della data delle amplificazioni e faceva notare che ciò costituiva una lacuna di un certo rilievo non consentendo

di sapere quali campioni fossero stati "processati" insieme e ciò poteva rilevare per valutare la possibilità della contaminazione.

Mancavano indicazioni per verificare se erano stati rispettati gli standard ed i protocolli. Per vari campioni non erano stati reperiti i SAL.

Dalla documentazione era inoltre emerso che una parte dei prelievi effettuati sul reperto 36 erano stati quantificati con il fluorimetro Qubit ed il risultato per alcuni era stato "too low": un quantitativo quindi inferiore al valore soglia del kit, che poteva essere stato anche pari a zero. Tale risultato, affermava, avrebbe dovuto comportare un arresto dell' analisi.

Osservava altresì che se la concentrazione di DNA era inferiore al limite soglia dello strumento "eravamo sicuramente di fronte a low copy number".

Faceva altresì notare l' incongruenza tra quanto dichiarato al GUP in merito alla traccia 36B, allorchè si era detto, da parte della dr.ssa Stefanoni, che la quantificazione fosse nell' ordine di qualche centinaio di picogrammi e quanto era risultato dalla quantificazione effettuata col fluorimetro che aveva dato "too low".

L' esito negativo al sangue delle tracce luminol positive poneva l' interrogativo circa la natura ematica delle stesse; inoltre, osservava ancora la dr.ssa Gino, la quantità di DNA di tali tracce era compatibile con la quantità "low copy number".

Nel corso dell' udienza la dr.ssa Sarah Gino esponeva altresì che dalla lettura delle schede di stato avanzamento lavori emergevano informazioni che indicavano il personale che aveva eseguito l' analisi, il numero di fascicolo, il codice bio, il numero di reperti che erano stati analizzati. Aggiungeva, però, che "esistono delle informazioni che mancano o meglio delle informazioni che non sono di facile interpretazione".

Rilevava ancora che veniva indicata la quantità dell' estratto pari a 50 senza però l' unità di misura. Aggiungeva tuttavia che "chi è del mestiere sa, può presumere che questo 50 indichi 50 microlitri" (pag. 64 ud. 26.9.2009).

Aggiungeva come esista una fase nella quale viene indicato l' esito della diagnosi sulla natura della traccia prelevata; per la fase di estrazione vengono

indicate la data di prima, seconda e terza estrazione ed è indicata la quantificazione e sono previste tre date ma "in queste schede manca l'indicazione della data per la quantificazione", lamentava ancora la mancanza della data della prima, seconda, terza amplificazione e del tipo di kit commerciale che era stato impiegato per l'amplificazione della traccia.

Tali informazioni non erano presenti nelle schede S.A.L. mentire per quanto riguarda il kit commerciale ci si poteva risalire tramite lo studio della relazione tecnica che era stata depositata dalla dottoressa Stefanoni.

Mancavano inoltre indicazioni riguardanti la data in cui i campioni erano stati amplificati e questo, osservava, era molto importante in relazione ai problemi di contaminazione che erano stati sollevati.

Non conoscendo la data di amplificazione non era possibile sapere se ciò poteva essersi verificato. Notava altresì la mancanza delle informazioni relative al volume dei reagenti così come alla quantità di DNA che era stata impiegata per i vari campioni.

Con riferimento alle tracce luminol positive, individuate nella stanza Romanelli, nella stanza Knox e nel corridoio, evidenziava che analizzando le schede S.A.L. "apprendiamo in contrasto a quanto presente nella relazione tecnica della Polizia Scientifica depositata ed a quanto è stato sostenuto in aula che non solo è stata eseguita la reazione con il luminol ma su queste tracce è stata eseguita anche la diagnosi generica di sangue mediante l'impiego di tetrametilbenzidina... e questo test ... ha dato esito negativo per i reperti da cui è stato possibile ottenere un profilo genetico" (pagg. 73 e 74). Si chiedeva pertanto se fosse stato possibile interpretare queste tracce come di natura ematica. Analizzando i dati di quantificazione, aggiungeva, "vediamo che la quantità di DNA ricavato dalla maggior parte di queste tracce risulta essere compatibile con low copy number DNA quindi con DNA presente in bassa quantità; anche in questo caso è necessario chiedersi se l'amplificazione sia stata ripetuta o meno per poter considerare valido scientificamente il risultato che è stato ottenuto" (pag. 74).

Con riferimento alla quantità estratta indicata in 50 e che doveva presumersi trattarsi di 50 microlitri, faceva presente che con tale valore non ci si riferiva alla quantità di DNA presente all'interno di quella traccia, "ma è la quantità... è il volume in cui io ho eluito cioè io ho estratto, ho tirato fuori dalla traccia, dal substrato su cui questa traccia c'era il mio DNA... il DNA è contenuto all'interno di questo liquido; il DNA potrebbe essere pari a zero all'interno di questo liquido... questo non ci dà nessuna indicazione sulla quantità di DNA che è presente perché il DNA potrebbe essere anche pari a zero" (pag. 75).

Tornando ad occuparsi del reperto 36, traccia B con riferimento alla indicazione: specie animale, dichiarava quanto segue: "specie animale credo che... dove ci sono dei test che sono specifici per l'uomo e che quindi ci possono indicare che quella traccia è di provenienza umana quando invece questa non è possibile si dice che la traccia deriva dall'animale ma vengono fatti eventualmente dei test per verificare quale tipo di animale può aver lasciato la traccia, quindi cane, gatto..." (pag. 76).

A seguito di apposite domande riguardanti le tracce luminol positive, evidenziava che dalla relazione tecnica si ricavava unicamente che queste tracce in sede di sopralluogo erano risultate positive a quella che viene definita la diagnosi generica fatta col luminol. Invece dalla verifica dei S.A.L. risultava l'effettuazione del test specifico per il sangue che "è risultato negativo" (pag. 77).

A domanda del PM confermava che dal reperto 178, 179, 180 era stato estratto un profilo della Knox e tale materiale biologico, che non si poteva affermare con certezza essere sangue umano, poteva essere, affermava, "saliva, cellule di sfaldamento" (pag. 78); il dato negativo alla tetrametilbenzidina (TMB), non consentiva di stabilire cosa potesse essere quel materiale che era stato analizzato. Confermava tuttavia che era stato trovato il profilo della Knox ("Certo, il profilo genetico della Knox è stato trovato" pag. 79).

Riferiva inoltre che, secondo la propria esperienza, l'analisi effettuata con la TMB fatta su tracce esaltate con il luminol dava statisticamente una percentuale di parità: 50% i casi in cui risultava negativa e 50% in cui l'analisi risultava

positiva e specificava che l'acronimo TMB indicava una reazione clorimetrica che avviene in presenza di tetrametilbenzidina, che aveva sostituito la benzidina risultata cancerogena; attraverso tale reazione si poteva appurare la presenza di sangue.

La rilevanza delle date delle amplificazioni la collegava alla esigenza di verificare i campioni che erano stati amplificati nelle varie date e ciò aveva importanza anche in relazione "alle possibili contaminazioni che esistono all'interno del laboratorio".(pag. 81).

Tornando al reperto 36 specificava che l'attenzione era stata rivolta alla traccia B mentre non interessava la traccia A ed il profilo che era risultato.

Evidenziava che nell'udienza dinanzi al GUP la dr.ssa Stefanoni aveva parlato di un quantitativo pari a qualche centinaio di picogrammi; dalla ulteriore documentazione risultava invece un quantitativo too low che, osservava, non corrisponde a qualche centinaio di picogrammi (pag. 88). Le risultava tuttavia che sempre dinanzi al GUP la dr.ssa Stefanoni aveva specificato di aver effettuato la PCR a 28 cicli ed infatti ricordava che in relazione a ciò le era stato chiesto il motivo per il quale "se si trattava di low copy number non avesse amplificato ad una quantità di cicli superiore come normalmente viene proposto dalle linee guida" (pag. 88).

Ribadiva che le contaminazioni esistono e sottolineava che nelle quantità minime di DNA non è che aumentasse il rischio della contaminazione ma era più facile vedere la contaminazione quindi essere fuorviati ("... Non è che sia maggiore il rischio di contaminazione è più facile che tu veda la contaminazione..." pag. 92). Specificava che delle tracce risultate too low solo due avevano dato un profilo genetico ed erano la traccia 33A e la 36B.

Con riferimento alla traccia 177, una di quelle luminol positive, dichiarava che "oltre ai profili... cioè oltre ai picchi relativi alla vittima e quelli attribuiti ad Amanda Knox vi erano degli altri picchi che non erano stati presi in considerazione seppur presenti, alcuni anche più alti dei 50 RFU" (pag. 93).

Indagini genetiche: considerazioni.

Le dichiarazioni rese nel corso del presente dibattimento dalla dr.ssa Stefanoni, biologa presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma, quanto dalla stessa già riferito nell'udienza 4.10.2008 dinanzi al GUP ed esposto nella Relazione datata 12.6.2008 hanno costituito oggetto di varie censure da parte dei Consulenti delle difese di Sollecito Raffaele e di Amanda Knox.

In primo luogo è stato affermato che il genetista che conosce il profilo biologico del sospettato ed ha la disponibilità di tale profilo, può piegare-forzare la lettura del grafico fornito dalla macchina così da poter ravvisare-individuare il profilo biologico del sospettato. Ricordata la raccomandazione che vieta un tale modo di procedere e sul rilievo per cui la dr.ssa Stefanoni aveva già il profilo biologico degli attuali imputati si è ripetutamente sostenuto che la lettura dei vari grafici e l'interpretazione dei picchi in essi presenti come stater o/e alleli sia stata viziata dal metodo c.d. sospetto centrico.

Non ritiene questa Corte condivisibile tale censura. La stessa, oltreché priva di fondamento logico, appare smentita dalle emergenze acquisite.

Va in primo luogo sottolineato come non possa ravvisarsi alcun elemento per il quale la dr.ssa Stefanoni avrebbe dovuto prendere le parti, per così dire, di taluno degli indagati ovvero contro taluno di essi e, sulla base di tale atteggiamento, di tale scelta e pre-giudizio, offrire interpretazioni e letture fallaci.

La dr.ssa Stefanoni ed il personale della Polizia scientifica di Roma sono intervenuti nella immediatezza del fatto ed hanno preso vari reperti iniziando l'attività di valutazione a distanza di qualche giorno; sono quindi tornati nella casa in cui era stato rinvenuto il corpo senza vita di Meredith a distanza di un mese e mezzo, il 18 dicembre ed hanno quindi proseguito le analisi. Mentre tali attività venivano compiute e proseguivano, gli indagati erano in parte cambiati e le indagini erano in corso, suscettibili di ulteriori acquisizioni a carico e/o a favore di questo o di quello.

Il laboratorio della Polizia Scientifica, inoltre, si occupava di molti altri casi, come ha ricordato la dr.ssa Stefanoni, spendendo per ognuno, quindi, le proprie competenze e professionalità. Ora, a meno che non si voglia ravvisare un

qualche intento persecutorio a carico di una specifica persona (ma una tale eventualità, priva del benché minimo appiglio, di qualunque parvenza di verosimiglianza è stata espressamente smentita dagli stessi difensori nel corso del dibattimento) non si vede, sotto un profilo meramente logico, il motivo per il quale la dr.ssa Stefanoni avrebbe dovuto piegare il dato fornito dalla macchina per individuare indizi di colpevolezza a carico di taluno degli indagati, attribuendo ora all'uno ora all'altro questa o quella traccia biologica, ovvero -come è accaduto per molte tracce- non attribuendola ad alcuno e tutto questo, poi, sulla base di scelte e mutevoli combinazioni che sarebbero assolutamente indecifrabili nella loro concreta determinazione. Basti al riguardo considerare che dai 228 reperti sono state ricavate 460 tracce e solo poche hanno dato esito positivo e utile alle indagini ed il Consulente della Difesa di Sollecito Raffaele ha dichiarato di aver avuto l'incarico di esaminare il reperto 165 (i gancetti con pezzetto di reggiseno) e le tracce A e B del reperto 36 (il coltello lungo 31,5 centimetri e cioè uno dei due coltelli in sequestro): dunque appena tre tracce delle oltre 450 esaminate e poche di più sono state prese in considerazione dai consulenti della difesa di Amanda Knox e, quindi, si dovrebbe ipotizzare che il metodo sospetto centrico avrebbe viziato l'attività della Polizia Scientifica solo per una esigua minoranza di tracce, non si sa poi in base a quali criteri di scelta.

Va inoltre sottolineato che la dr.ssa Stefanoni, impegnatasi a rendere dichiarazioni conformi al vero, ha dichiarato che il profilo biologico dei vari indagati ce l'aveva sì, ma come dato meramente storico e non come dato che teneva davanti e presente al momento in cui interpretava i vari elettroferogrammi.

Deve pertanto escludersi che l'attività della dr.ssa Stefanoni nel momento della interpretazione dei vari elettroferogrammi sia stata viziata dal metodo sospetto centrico. Deve invece ritenersi che nella interpretazione dei vari elettroferogrammi la dr.ssa Stefanoni si sia avvalsa delle proprie capacità e della propria esperienza professionale e una volta individuato, dove era possibile farlo, un profilo biologico ha operato il raffronto con taluno dei profili biologici

a disposizione, poiché di per sé il profilo biologico che la genetica forense può elaborare non vale a identificare il nome ed il cognome del soggetto cui detto profilo sia riconducibile.

Sotto altro profilo si è affermata l'inattendibilità dei risultati offerti e illustati dalla Polizia Scientifica. Si è cioè affermato che le tracce esaminate avrebbero subito una contaminazione e pertanto non potevano ritenersi genuine e non potevano essere utilizzabili i risultati ottenuti dall'analisi delle tracce medesime. Tale contaminazione, inoltre, avrebbe avuto una duplice origine e natura: da laboratorio e da repertazione.

La contaminazione da laboratorio si sarebbe verificata o potuta verificare a causa di contatti con altri reperti o con residui di altri reperti sui quali, la presenza di tracce biologiche appartenenti all'uno o all'altro soggetto avrebbe intaccato la genuinità di altra traccia da sottoporre ad esame. E' stata altresì avanzata l'ipotesi per la quale la molteplicità dei reperti analizzati, molti dei quali provenienti dalla vittima, poteva aver lasciato dei residui di DNA della vittima stessa che, specie in tracce poi esaminate e contenenti quantità minime di DNA, avrebbero potuto alterare, contaminare appunto la traccia che successivamente veniva sottoposta ad esame. Tale ipotesi, va altresì ricordato, è stata in particolare prospettata per la traccia 36B (quella rinvenuta sulla lama del coltello e attribuita alla vittima) nella quale, per la minima quantità di DNA in esso reperita (too low) un qualche residuo, proveniente da una delle tante tracce di Meredith esaminate avrebbe potuto contaminare tale traccia e la dr.ssa Sarah Gino ha sul punto lamentato anche la mancata indicazione delle date in cui venivano effettuati i diversi esami, elemento che - ha osservato- avrebbe potuto essere utile per meglio valutare l'ipotesi della contaminazione proprio sotto tale profilo.

Non ritiene questa Corte accoglibile tale assunto.

In primo luogo e secondo quanto evidenziato dal PM nel corso del dibattimento senza incorrere in contestazione alcuna, l'attività di analisi sui vari reperti è stata espletata nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 360 cpp e nessuna

eccezione è stata avanzata ovvero proposta con specifico riferimento alla inosservanza di taluna delle previsioni contenute nella norma suddetta e finalizzate a garantire le varie difese ed a consentire la partecipazione alle relative attività proprio per verificare la correttezza e la congruità e l'affidabilità delle attività che venivano compiute. Nessuna censura, quindi, risulta essere stata avanzata dalle parti, messe in condizione di partecipare alle attività di analisi, in ordine alle modalità di effettuazione delle stesse. Va su tale specifico punto ricordato anche quanto ha dichiarato la dr.ssa Stefanoni nell'udienza preliminare del 4.10.2008 (il cui verbale è stato acquisito nel corso del dibattimento) circa la presenza del prof. Potenza per tutta la fase di campionatura del reperto 36 (pag. 29 del relativo verbale) e nessuna contestazione veniva avanzata sulle metodiche e sulle procedure attuate.

Va inoltre sottolineato che, come dichiarato dalla dr.ssa Stefanoni, ogni operatore dei laboratori di Polizia scientifica adotta tutte le misure precauzionali al fine di avere la certezza che non ci sia alcuna contaminazione tra un reperto e l'altro e ciò sia con riferimento alla metodica di trattamento dei vari reperti che all'analisi degli stessi. Ha inoltre evidenziato e affermato che le diverse strumentazioni ed i vari oggetti utilizzati vengono cambiati e sottoposti a manutenzioni, controlli, sostituzioni. Inoltre, rispondendo ad apposite domande sulle certificazioni di qualità, ha dichiarato che era in atto la pratica per il suo ottenimento ed ha specificato che si trattava solo di mettere per iscritto quello che già si faceva per poter avere la certificazione stessa, senza necessità di introdurre variazione alcuna e modifiche nelle metodiche in atto e nelle strumentazioni in dotazione.

La dr.ssa Sarah Gino ha anche sostenuto come sia possibile la contaminazione da laboratorio ed il dr. Patumi ha riferito di un caso di contaminazione verificatasi in un determinato laboratorio di analisi genetica: possibilità di contaminazione quindi e riscontro oggettivo di contaminazione effettivamente verificatasi.

Nel caso che ci occupa nulla di tutto questo è però emerso e quanto riferito dalla dr.ssa Stefanoni porta ad escludere che possa essersi verificata alcuna contaminazione da laboratorio.

Infatti: nessuna delle parti messa in condizione di partecipare alle attività di analisi (svolte con l'osservanza dell'art. 360 cpp come è stato ricordato) risulta che abbia avanzato specifiche censure su strumentazioni, metodiche, idoneità dei macchinari. Diversamente da quanto accaduto per l'Istituto di analisi menzionato espressamente dal dr. Patumi, per la struttura in dotazione della Polizia Scientifica di Roma -presso la quale le analisi sono state effettuate- nulla è al riguardo emerso, nessuna anomalia -né durante né successivamente all'espletamento delle analisi- è stata segnalata; la dr.ssa Stefanoni ha riferito circa le cautele costantemente adottate per evitare ogni possibile contaminazione ed in relazione alle metodiche relative e strumentazioni era stata avviata -come si è già ricordato- la procedura per l'ottenimento della certificazione di qualità, senza che a tal fine vi fosse stata l'esigenza di introdurre una qualsiasi modifica. Ha inoltre precisato che nel corso delle varie analisi non si era verificata alcuna anomalia. Tali dichiarazioni, va osservato, non sono state smentite da altre emergenze; anzi, sono risultate confermate dal certificato di qualità ottenuto nel 2009 e prodotto dal PM.

Di contaminazione si è parlato anche con riferimento alle modalità di acquisizione delle tracce e di trattamento dei reperti da parte degli operatori, prima quindi che gli stessi fossero stati portati nel laboratorio per la relativa analisi e se ne è parlato con specifico riferimento al coltello lungo cm. 31,2 sequestrato nell'abitazione di Sollecito Raffaele sita in Perugia Corso Garibaldi (reperto 36) ed al pezzetto di reggiseno costituito dai gancetti e da un po' di stoffa rinvenuto nella stanza della vittima in via della Pergola 7 (reperto 165).

Se ne è anche parlato con riguardo alle tracce rinvenute nel bagno (nel bidet e nel lavandino in particolare) sia pure sotto il profilo delle concrete modalità di acquisizione delle tracce.

Il problema in oggetto dovrà quindi essere esaminato con riferimento ai reperti in relazione ai quali sono state svolte dette censure.

Reperto 36.

In data 6 novembre 2007 nella perquisizione effettuata nell'abitazione di Perugia in uso a Sollecito Raffaele veniva rinvenuto il coltello lungo 31 centimetri. A tale perquisizione avevano preso parte il dr. Chiacchiera, vice dirigente della Squadra Mobile di Perugia, gli ispettori Finzi e Passeri; il sovrintendente Ranauro e gli assistenti Camarda, Rossi e Sisani. Tutti, secondo quanto riferito dai testi, avevano guanti e calzari. Il coltello fu preso dall'ispettore Finzi il quale ha dichiarato che aveva i guanti puliti e nuovi e che, aperto il cassetto delle stoviglie, la prima cosa che vide fu un grosso coltello che era pulitissimo. Nel cassetto c'erano altri coltelli ma prese quello che poi sarà il reperto 36. Tale coltello fu il primo oggetto che toccò e si trovava sopra tutte le stoviglie. Lo mise in una busta di carta, nuova e che aveva con sé e quindi in una cartellina. Tale busta con all'interno il coltello la consegnò al sovrintendente Gubbiotti quando rientrò in Questura.

A sua volta il sovrintendente Gubbiotti, che aveva partecipato alla perquisizione nella casa di via della Pergola quello stesso 6 novembre, ha riferito che, rientrato in Questura, ricevette il coltello da Finzi: l'oggetto era all'interno di una busta nuova ben chiusa. Gubbiotti ha inoltre dichiarato che quando repertò tale coltello aveva guanti nuovi, mai usati prima e che aveva preso in ufficio. Fu con tali guanti nuovi che prese il coltello dalla busta e lo mise in una scatola che sigillò con dello scotch e lo trasmise con altri reperti alla Polizia Scientifica di Roma dove fu sottoposto ad analisi secondo quanto riferito dalla dr.ssa Stefanoni.

Va altresì ricordato che Stefano Gubbiotti prima di ricevere il coltello aveva partecipato alla perquisizione nella casa di Via della Pergola 7 occupandosi insieme alla Zugarini della stanza di Amanda. I vari operatori sentiti sulle modalità di tale perquisizione hanno concordemente riferito che chi si occupava di una stanza non entrava nelle altre; nessuno andava da una stanza all'altra.

A questo punto ci si deve chiedere quale possibilità concreta di trasferimento di DNA possa essersi verificata così da contaminare il coltello reperto 36 falsando le successive analisi le quali, come riferito dalla dr.ssa Stefanoni, portarono al rinvenimento sulle tracce A) e B) dei profili biologici riconducibili, rispettivamente, ad Amanda ed a Meredith.

L'ispettore Finzi ha dichiarato che tale coltello fu il primo oggetto che prese dal cassetto ed ha precisato che stava sopra la restante posateria, in evidenza; quindi lo prese e senza necessità di una qualche attività di rovistamento. Lo afferrò con i guanti nuovi con i quali prima non aveva preso altri oggetti e lo mise in una busta nuova. In questa fase non si vede quindi in che modo il DNA di Amanda e di Meredith che la Stefanoni riferisce di aver rinvenuto sul coltello possa essere finito su tale reperto contaminandolo.

Finzi non toccò più il coltello e consegnò la cartellina e la busta nel quale si trovava al sovrintendente Gubbiotti in Questura. Il sovrintendente Gubbiotti tornava dalla perquisizione effettuata con guanti e calzari nella casa di via della Pergola e si era occupato della stanza di Amanda. Si potrebbe quindi ipotizzare che il Gubbiotti sia stata il veicolo del DNA contaminante, DNA che avrebbe preso nella stanza di Amanda nella quale, in quella mattina aveva effettuato la perquisizione e che, quindi, avrebbe potuto aver trasferito sul coltello reperto 36 allorchè lo tirò fuori dalla busta nella quale era custodito per inserirlo in una scatola che in precedenza conteneva un'agenda nuova, dono di una banca e che, sigillata, trasmise alla Polizia Scientifica di Roma. Una tale ipotesi deve però essere scartata poiché la perquisizione nella stanza di Amanda il Gubbiotti l'aveva effettuata con guanti che non erano gli stessi con i quali prese, successivamente, il coltello. Ha infatti dichiarato che quando repertò tale coltello aveva guanti nuovi che non aveva usato in altre occasioni sui quali, quindi, non poteva trovarsi il DNA che poi sarebbe stato rinvenuto sul coltello. Nella scatola in cui tale coltello fu posto non può certo pensarsi che potesse trovarsi DNA contaminante di Amanda o di Meredith poiché si trattava di una scatola nella quale era custodita un'agenda nuova, scatola che, sigillata, veniva inviata alla Scientifica di Roma.

Né maggiore pregio risulta avere l'ipotesi avanzata dal prof. Tagliabracci sia pure (per quanto la lettura delle trascrizioni di udienza in cui lo stesso ha depresso consente di verificare) unicamente nella memoria datata 15 luglio 2009 e acquisita il 14 settembre 2009. Secondo tale ipotesi la traccia biologica rinvenuta sul reperto 36B (lama del coltello) sarebbe potuta derivare da cellule di sfaldamento provenienti da Meredith cellule che, toccando Amanda oggetti sui quali le stesse sarebbero potute finire, avrebbe poi trasferito sulla lama del coltello (pag. 25 della memoria).

Non ritiene questa Corte condivisibile una tale ipotesi per le modalità di trasferimento di DNA che la stessa presuppone e per la pluralità di circostanze che tale ricostruzione richiede. Infatti, poiché il coltello reperto 36 non risulta che sia stato mai visto nella casa di Via della Pergola, occorre pensare che Amanda (o Raffaele Sollecito, essendo il solo che insieme ad Amanda è risultato aver frequentato le due abitazioni) abbia preso tali cellule in un luogo un po' distante dalla casa di Raffaele in cui il coltello era conservato e nel tragitto, senza mai toccare altro oggetto, sia andata direttamente nella casa di Corso Garibaldi dove appunto si trovava il coltello ed anche qui, senza toccare nessun altro oggetto (chè altrimenti non si vedrebbe il motivo per il quale, senza alcuna particolare azione di sfregamento, qualche volta il DNA si "attacca" e si "riattacca" e altre volte no) avrebbe subito preso lo stesso e con la mano sulla lama (sfugge il motivo di tale afferramento a dir poco incauto) avrebbe trasferito le cellule provenienti da Meredith sulla lama in questione.

Quindi, il DNA di Meredith rinvenuto su tale coltello non può ricondursi ad alcuna contaminazione verificatasi nella casa in cui il coltello si trovava, né altrimenti nelle modalità di acquisizione del coltello da parte del Finzi, neppure in quelle di repertazione e trasmissione da parte del Gubbiotti e, per quanto si è detto, deve essere anche escluso che possa essersi verificata una qualche contaminazione da laboratorio.



Reperto 165.

Sulle modalità di rinvenimento e successiva repertazione per le analisi del pezzettino di stoffa con attaccati i gancetti del reggiseno, rinvenuto strappato e sporco di sangue nella stanza di Meredith, si sono appuntate molte e insistenti critiche specie da parte della difesa di Sollecito Raffaele.

Tale pezzettino fu visto fin dal 2 novembre 2007 ma non venne preso in tale occasione. Di tale pezzettino di reggiseno ha riferito in particolare Brocci Gioia, assistente capo in servizio alla Questura di Perugia.

Brocci Gioia, presente nel momento in cui fu rimosso il corpo senza vita di Meredith Kercher nella notte tra il 2 ed il 3 novembre ha dichiarato di aver osservato tutto quanto si trovava sotto il cadavere: chiazze di sangue ed un cuscino e sotto, alzando questo cuscino, si accorsero che c'era un frammento di reggiseno che non avevano trovato attaccato al restante reggiseno rinvenuto ai piedi della vittima. Ha inoltre precisato che tale pezzetto veniva fotografato ma sullo stesso non era apposta alcuna specifica lettera, di quelle usate per descrivere la scena del crimine, valendo la lettera utilizzata per il reggiseno.

Tale pezzetto di reggiseno veniva ritrovato e preso per effettuare l'analisi nel sopralluogo del 18 dicembre, a distanza di 46 giorni da quando era stato visto durante il sopralluogo del 2-3 novembre. In tale circostanza il pezzettino di reggiseno, pur trovandosi sempre nella stanza della vittima, non veniva visto nella identica precedente posizione, bensì spostato di circa un metro e mezzo e quasi nascosto da un tappetino sotto il quale era celato anche un calzino. Veniva dunque in tale occasione raccolto, fotografato, riposizionato sul pavimento, ripreso, guardato e messo nella busta che, sigillata, era portata nel laboratorio per l'analisi.

In relazione a tali vicende, tenuto conto anche dei vari sopralluoghi e accessi avvenuti nella casa di Via della Pergola tra il 3 novembre ed il 18 dicembre, è stata affermata la possibilità che il pezzettino di reggiseno abbia subito una qualche contaminazione sì che l'esito delle analisi sullo stesso effettuate non possa avere alcuna affidabilità.

Anche in questo caso la Corte non ritiene condivisibile un tale assunto.

In primo luogo va sottolineato come non sia stata individuata una circostanza ed una situazione specifiche alle quali debba correlarsi l'asserita contaminazione sia pure in termini di possibilità.

L'ipotizzato trasferimento di DNA contaminante viene fatto dipendere dalla vicenda complessiva di rinvenimento e repertazione che ha riguardato il pezzettino di reggiseno, senza l'individuazione precisa di uno o più momenti o passaggi nei quali poter dire: là può essere avvenuta la contaminazione. L'assunto della contaminazione è stato invece prospettato quasi scommettendo -un po' alla cieca si potrebbe dire- che debba esserci stato un vizio e che questo abbia viziato tutte le successive fasi.

Ma, anche così genericamente posto, il problema contaminazione deve essere affrontato.

La dr.ssa Stefanoni, lo si è visto, ha dunque esposto che sui gancetti del reggiseno era presente anche il DNA di Sollecito Raffaele. Muovendo da tale affermazione il problema in oggetto può quindi essere così formulato: il DNA di Sollecito Raffaele che, secondo la dr.ssa Stefanoni si trovava sui gancetti del reggiseno, derivò da un'azione posta in essere da Raffaele Sollecito direttamente sul reggiseno che Meredith indossava la notte in cui fu uccisa o, al contrario, può avere avuto una diversa origine così che tale DNA sia finito sui gancetti senza che Sollecito Raffaele abbia direttamente toccato il reggiseno ed in particolare i gancetti dello stesso?

Un primo elemento utile alla risoluzione del quesito è il seguente: la porta della stanza di Meredith la mattina del 2 novembre era chiusa, chiusa a chiave: così Amanda ha riferito di averla trovata allorchè, verso le 10,30 del 2 novembre, si portò nella casa; così la trovarono Amanda e Raffaele quando, intorno alle 12,30 di quel 2 novembre tornarono insieme nella casa e così la videro i due agenti della Polizia Postale ed i quattro ragazzi (Romanelli Filomena, Paola Grande, Luca Altieri, Marco Zaroli) i quali, sopraggiunti intorno alle 13,00, si determinarono a sfondare la porta della stanza della studentessa inglese, chiusa a chiave come si è detto e senza che la chiave venisse più trovata.

Va anche ricordato che quando la porta fu sfondata e aperta Raffaele Sollecito era piuttosto distante, a tal punto -è stato detto- da non essere neanche in condizione di poter guardare nella stanza; non risulta, inoltre, che in tale stanza sia successivamente entrato, anzi, come si è visto, è emerso il contrario: sfondata la porta tutti furono fatti uscire dalla casa e Raffaele Sollecito non rientrò più nella villetta né, tantomeno, poté più rientrare nella stanza di Meredith.

Nessun "posizionamento" del DNA di Raffaele Sollecito nella stanza di Meredith può quindi ipotizzarsi che si sia verificato in tali frangenti.

Raffaele Sollecito il 26 ottobre 2007, il giorno appena successivo a quello in cui aveva conosciuto Amanda, si trovava nella casa di Via della Pergola nella quale tornò altre due o tre volte secondo quanto riferito da Romanelli Filomena e da Mezzetti Laura. E' quindi possibile che abbia lasciato il proprio DNA da qualche parte della casa. Ma tale eventualità non può anche consentire di ritenere che tale DNA possa essere finito sui gancetti del reggiseno di Meredith.

Raffaele Sollecito andava nella casa di via della Pergola per stare con Amanda ed era continuamente accanto a lei come ha riferito Mezzetti Laura. Non doveva pertanto entrare nella stanza di Meredith. Nessuno peraltro ha riferito che ciò sia accaduto ed il legame, strettissimo e assai recente con Amanda, porta ad escludere che una tale eventualità possa essersi verificata.

Occorre pertanto ipotizzare che Raffaele Sollecito abbia lasciato il proprio DNA in ambienti diversi dalla stanza di Meredith ed occorre altresì ipotizzare che tale DNA, lasciato su una qualche superficie della casa, si sia potuto trasferire sui gancetti del reggiseno che Meredith indossava quando venne uccisa.

Circa il verificarsi di una tale eventualità, anzi di una combinazione di eventualità, occorre osservare quanto segue: nella casa di Via della Pergola oltre ai gancetti è stato trovato un altro reperto soltanto sul quale è stata rinvenuta una traccia contenente il DNA di Sollecito Raffaele, misto a quello di Amanda Knox: il mozzicone di sigaretta che stava in un posacenere appoggiato sul tavolo del soggiorno. Già tale dato di fatto di per sé dovrebbe portare ad escludere che Raffaele Sollecito disseminasse con facilità ed in modo copioso il proprio DNA nella casa di Via della Pergola.

Certo, si potrebbe osservare che non ogni presente fu sottoposto a repertazione e ad potrebbe pensare che in altri punti e in altri trovare il DNA di Sollecito Raffaele. A que DNA posizionatosi su una data superficie superfici; è necessario infatti che entri in c che lo faccia con modalità tali da det necessario che qualcuno, manipolando l'c si trovava, trasporti tale DNA su un ogget Ora, il semplice contatto tra oggetti non di DNA: nel posacenere sono stati rinvenuti insieme, all'interno dello stesso contenit genetica ha dato un risultato specifico e alcun passaggio di DNA dall'uno agli altr. Va inoltre sottolineato e tenuto presente c DNA di Raffaele Sollecito è stato rinver reggiseno, lo si è visto, era quello che Mer Il pezzettino di stoffa con attaccati tali g della vittima, sotto il cuscino sul quale Merédith. A voler sostenere che il DNA r sia derivato dal contatto con altro ogget individuarsi nel cuscino sul quale st conseguenza che Sollecito Raffaele avrebt modo tale da lasciarvi il proprio DNA. Ip appiglio nelle emergenze istruttorie le escludere una tale eventualità.

A questo punto si potrebbe osservare ch pezzetto di reggiseno fu trovato sotto u tale tappetino potrebbe aver determinat ipotesi -ricordato che il tappetino face Meredith e che nessun oggetto che non fa

portato all'interno di detta stanza- dovrebbe implicare che Sollecito Raffaele abbia avuto a che fare con oggetti che stavano nella stanza della vittima e abbia lasciato il proprio DNA su taluno di tali oggetti. Ipotesi che, va osservato, ha un valore analogo alla precedente, con la identica conseguenza di non essere ritenuta plausibile dalla Corte.

Va altresì osservato che il tappetino non si è dimostrato un buon trasmettitore di DNA. Sotto di esso c'era un calzino e l'analisi ha dimostrato che su esso era presente unicamente il DNA di Meredith. Anche la circostanza per cui il DNA fu rinvenuto sui gancetti -quindi su una superficie più limitata e assai meno assorbente della stoffa ad essi gancetti unita- porta ad escludere che sui gancetti, proprio sui gancetti, il DNA di Sollecito Raffaele possa essere finito per trasferimento, per contaminazione non si sa bene derivante da quale altro oggetto.

Un'ulteriore notazione in ordine all'ipotesi da ultimo formulata è la seguente: il trasferimento di DNA dalla superficie del tappetino sotto il quale il pezzettino di reggiseno si trovava dovrebbe presupporre che tra i due oggetti ci sia stato non un semplice contatto, un toccarsi reciproco ma una pressione esercitata sul tappetino sotto il quale stava il pezzettino di reggiseno. Ipotesi che va scartata poiché la dr.ssa Stefanoni ha riferito che il pezzettino di reggiseno coi gancetti si presentava nello stesso senso di appoggio sul pavimento che aveva nel sopralluogo del 2-3 novembre ed uguale era l'alterazione che uno dei due gancetti presentava. Viceversa se ci fosse stata una pressione esercitata sopra -qualcuno che in taluna delle attività di polizia vi avesse camminato caplestandolo- l'alterazione non avrebbe potuto essere rimasta inalterata e uguale; invece, il pezzettino di stoffa con attaccati i gancetti avevano la stessa forma, l'identico tipo di alterazione ed anche lo stesso verso di appoggio a terra (cfr. ancora le dichiarazioni rese dalla dr.ssa Stefanoni e sopra riportate la quale ha inoltre precisato che, pur avendo visto tale pezzettino di reggiseno nelle primissime ore del 3 novembre in modo piuttosto rapido, le immagini dello stesso, riprese in detta occasione, le consentirono un'osservazione più prolungata e attenta tale da permetterle di dichiarare che l'alterazione era

rimasta imm modificata e immutato era altresì il verso in cui era appoggiato sul pavimento).

Per le considerazioni e gli elementi sopra indicati va escluso che sui gancetti possa essersi verificato trasferimento di DNA per contatto con altri oggetti.

Molto le Difese hanno insistito sulle modalità di sopralluogo attuate dalla Polizia, sugli accessi verificatisi nella casa, sul fatto che il gancetto nel sopralluogo del 18 dicembre sia stato trovato spostato di un metro e mezzo e sotto un tappetino, diversamente dalla situazione e posizione in cui fu visto nell'originario ritrovamento; hanno altresì insistito sul fatto che tale pezzetto di reggiseno fu preso, guardato, riposizionato e ancora ripreso ancora in mano prima di essere inserito nella busta per la trasmissione al laboratorio di analisi.

Appare quindi necessario ripercorrere i momenti, le fasi, gli accessi e le modalità operative poste in atto e che possano rilevare per la valutazione del problema in esame.

Il 2 novembre dopo l'abbattimento della porta e dopo che tutti furono fatti uscire dalla casa arrivò verso le 13,30 personale della Questura di Perugia: il dr. Chiacchiera, l'ispettrice Napoleoni Monica ed altri. Il dr. Chiacchiera ha riferito di essere stato davanti alla stanza di Meredith senza esservi entrato; la Napoleoni si avvicinò alla stanza di Meredith insieme all'assistente Buratti. Questi rimase sulla porta e la Napoleoni fece un passo all'interno della stanza quando il medico del 118, arrivata, scoprì il cadavere. Il vice commissario Napoleoni ha precisato che tutti quelli che entravano avevano guanti e copri scarpe tranne il personale del 118 che, però, pur senza le cautele costituite da calzari e guanti non poté contaminare -va osservato- il gancetto poiché lo stesso si trovava ben occultato e, si potrebbe dire, protetto dal corpo di Meredith e dal cuscino sotto il quale fu rinvenuto.

Il corpo di Meredith, disteso sul pavimento ed in posizione supina, fu sollevato e si poté così guardare sotto di esso. Ciò avvenne a notte inoltrata, poco dopo le una del 3 novembre secondo quanto è dato rilevare dalle riprese video e dall'ora della videocamera che, ha riferito la dr.ssa Stefanoni, andava tuttavia avanti di un'ora. Fu quindi a notte inoltrata che il gancetto venne visto la prima

volta ed era posto sotto il cuscino sul quale era appoggiato, in parte e all'altezza dei fianchi, il corpo di Meredith.

Nella stanza della vittima stava operando la Polizia Scientifica di Roma e la dr.ssa Stefanoni ha dichiarato che si procedeva con le attenzioni e le cautele tali da consentire la massima conservazione possibile della scena del crimine ed evitare qualunque incauta manipolazione delle cose che avessero potuto provocare una qualche contaminazione. Ha inoltre aggiunto che gli operatori utilizzavano protezioni particolari quali tute, guanti, calzari, mascherine per evitare un qualsiasi scambio tra gli operatori stessi e l'ambiente.

Ha inoltre precisato che per evitare che gli oggetti si contaminino tra loro, ogni singolo reperto o traccia veniva conservata in una busta di sicurezza.

Va anche sottolineato che proprio per conservare la scena del crimine quanto più "genuina" ed evitare contaminazioni, fu adottata la scelta di posticipare di circa 11 ore l'esame del cadavere, secondo quanto ha riferito il dr. Lalli che, giunto verso le 14,40 del 2.11.2007, iniziò la propria attività con l'osservazione del cadavere solo alle 0,30 del 3.11.2007. Scelta certo non priva di un significativo costo in termini di acquisizione di elementi sicuramente importanti. Se dunque fu praticata una tale scelta per preservare la scena del crimine è da ritenere, ragionevolmente e consequenzialmente, che le cautele indicate dalla dr.ssa Stefanoni dovettero essere seguite e seguite con massimo scrupolo. Né sono emersi elementi dai quali poter affermare che ciò non sia avvenuto. Peraltro, la visione del filmato del sopralluogo del 2-3 novembre dà l'idea di movimenti e azioni particolarmente attenti e misurati. Va altresì ricordato che la dr.ssa Stefanoni ha riferito che in tale sopralluogo le operazioni tecniche si svolgevano procedendo dall'interno della casa verso l'esterno.

Tornando quindi al problema in esame ci si chiede in che modo il pezzettino di reggiseno possa essere stato contaminato e contaminato col DNA di Sollecito Raffaele. Che cosa cioè si deve ipotizzare che, tenendo conto delle circostanze sopra indicate e delle modalità operative descritte, possa aver determinato una tale contaminazione.

Si potrebbe forse pensare che taluno degli operatori entrando nella stanza della vittima abbia inavvertitamente spostato del DNA che Raffaele Sollecito aveva lasciato nella casa, l'abbia fatto cadere nella stanza di Meredith e dopo che il corpo fu spostato ed il gancetto scoperto, ci sia stato un ulteriore spostamento di tale DNA che sarebbe finito sul detto gancetto, che ha pure una superficie piuttosto esigua: ipotesi che appare assolutamente improbabile nella dinamica che presuppone e nella serie di combinazioni che richiede ed anche nella contraddittorietà delle stesse. Si dovrebbe infatti pensare che in qualche momento è facilissimo che il DNA si sposti da un oggetto all'altro e vi rimanga e in qualche altro caso no.

Quanto all'accesso del 4 novembre non pare che tale accadimento possa avere un qualche significativo rilievo: nella casa era ancora presente il personale della Polizia Scientifica di Roma che, come riferito dalla dr.ssa Stefanoni, procedeva dalla parte più lontana della casa verso l'esterno della stessa, senza quindi fare avanti e indietro tra i vari ambienti. L'accesso del 4 novembre fu limitato ai primi ambienti della casa e il sostituto commissario Napoleoni ne ha riferito nei termini seguenti: a tale accesso furono chiamate le coinquiline di Meredith e cioè la Romanelli, la Mezzetti e Amanda; non era pertanto presente Raffaele Sollecito ed era finalizzato a mostrare alla Romanelli, alla Mezzetti ed alla Knox i coltelli della cucina ; tutti avevano guanti e copriscarpe e tutti restarono nel vano cucina; solo alla Romanelli fu chiesto se riconosceva i panni che stavano nella lavatrice. Non si vede quindi in che modo da tale accesso possa essere derivata una qualche contaminazione del pezzetto di reggiseno trovato nella stanza di Meredith ed ivi lasciato. In detta stanza fu infatti ritrovato il 18 dicembre e, come è stato dichiarato, nessun oggetto che venisse portato fuori da una stanza vi veniva poi fatto rientrare e nessun oggetto rinvenuto in una stanza veniva portato in una stanza diversa, in un ambiente diverso della casa.. Terminata nella giornata del 5 novembre l'attività della Polizia Scientifica di Roma, nei giorni subito successivi, il sei ed il sette novembre, fu eseguita l'attività di perquisizione ad opera della Polizia nelle persone del dirigente della

Squadra Mobile Profazio, del vice commissario Napoleoni Monica, degli ispettori e sovrintendenti Bigini, Gubbiotti, Zugarini, Barbadori.

Secondo le dichiarazioni sul punto rese la perquisizione fu effettuata con i calzari ed i guanti e soprattutto attraverso una precisa divisione degli ambienti. La stanza di Meredith fu perquisita dal dr. Profazio, dalla Napoleoni, da Bigini; la stanza di Amanda fu perquisita dalla Zugarini e da Gubbiotti. Barbadori si occupò della stanza della Romanelli.

Il giorno 7 furono presi gl'indumenti che stavano nella lavatrice e quindi nell'ambiente tra il bagno più grande e la cucina soggiorno; Profazio e Giobbi si occuparono di prendere il computer di Meredith.

Nel corso della perquisizione furono necessariamente spostati oggetti, guardato tra i vestiti. La perquisizione avvenne nel rispetto della suddivisione delle stanze tra i vari operanti. Dalla stanza di Meredith il giorno 7 non fu prelevato che il computer. Va altresì evidenziato che, secondo quanto al riguardo dichiarato, chi effettuava la perquisizione nella stanza di Meredith non si portava in altre stanze e viceversa; non c'erano spostamenti di oggetti da una stanza ad un'altra. I guanti non erano cambiati ogni volta che veniva toccato un singolo oggetto.

Napoleoni Monica, con riferimento alla perquisizione del 6 novembre, ha riferito di aver visto il tappetino azzurrognolo, di non aver notato il pezzettino di reggiseno ed ha aggiunto di non saper specificare se il tappetino azzurrognolo fu spostato. L'ispettore Bigini ha ricordato che nella stanza di Meredith c'erano macchie di sangue e anche per quello si spostavano con circospezione cercando di non muoversi troppo. L'unico ambiente calpestato dai vari operatori che si interessavano delle diverse stanze secondo le disposizioni del dr. Profazio fu il corridoio.

Mentre nella casa c'era la Polizia Scientifica fu disposto un servizio di piantonamento; successivamente furono apposti i sigilli. Dopo il 7 novembre, giorno in cui terminò la perquisizione da parte del personale della Questura di Perugia, nella casa di Via della Pergola ci fu l'accesso del 18 dicembre del quale

si è detto e tra il 7 novembre ed il 18 dicembre non si verificò alcuna rottura dei sigilli, alcun accesso furtivo nella casa.

Ritiene dunque questa Corte che le circostanze e le modalità operative sopra richiamate fanno ritenere che non si sia verificata alcuna contaminazione del pezzetto di reggiseno con i gancetti. Detta contaminazione, va subito evidenziato, non può essere collegata ad un qualche accesso furtivo poiché, fino a quando il pezzetto di reggiseno ed altri reperti furono prelevati (18 dicembre come già ricordato) il servizio di piantonamento disposto ed i sigilli messi sulla casa non risulta che abbiano subito una qualsiasi forzatura per cui possa dirsi che nella casa siano entrate persone sfuggite ad ogni controllo che, muovendosi senza alcuna cautela e attenzione, abbiano potuto contaminare i reperti ed in particolare il pezzetto di reggiseno.

Le modalità di perquisizione disposte dal dr. Profazio e rispettate secondo le dichiarazioni al riguardo rese, evitavano che persone addette alla stanza di Meredith entrassero in altre stanze e coloro che erano addette ad altre stanze entrassero nella stanza di Meredith. Gli oggetti venivano spostati, necessariamente spostati, ma tutti gli oggetti che erano in una stanza -a meno che non venissero portati via- restavano nel medesimo luogo, senza che potessero passare da una stanza all'altra, oppure che oggetti portati fuori venissero fatti rientrare. L'unica parte della casa sulla quale si trovarono i vari operatori dovette pertanto essere quella costituita dall'ambiente soggiorno e dal corridoio. Occorre quindi ipotizzare che del DNA di Sollecito Raffaele lasciato su qualche punto delle superfici del corridoio e del soggiorno sia stato spostato e finito sui gancetti. Un tale spostamento di DNA ed il suo successivo riposizionamento sui gancetti si sarebbe dovuto verificare o perché taluno degli operatori camminando sul pavimento sul quale si trovava il DNA l'abbia o colpito col piede o l'abbia calpestato e l'abbia fatto finire sul gancetto ovvero calpestando il gancetto abbia impresso su questo il DNA che aveva sotto la calzatura al momento indossata. Eventualità che non si ritiene che possano in concreto essersi verificate: pensare che spostandosi nella casa il DNA possa essere colpito o schiacciato da un qualche operatore che in tale casa si sta

muovendo e pensare che tale DNA, anziché restare sulla parte che lo colpisce o l'ha schiacciato e compresso (verosimilmente la scarpa o meglio: il copri scarpa), spostandosi quindi dall'originaria posizione, si sposti ancora e finisca sui gancetti, appare un' ipotesi del tutto inverosimile e azzardata.

Si potrebbe pensare che nel rovistare tra i vari oggetti potrebbe essere stato toccato un qualcosa sul quale si trovava il DNA di Sollecito Raffaele che per tale contatto sarebbe finito sulle mani (sui guanti) dell'operatore il quale, toccando con gli stessi guanti un altro oggetto, avrebbe potuto trasferire su tale altro oggetto il DNA che gli era rimasto sui guanti che stava utilizzando. Ipotesi che potrebbe essersi verificata in relazione al fatto che gli oggetti venivano effettivamente presi e sugli stessi era esercitata una certa pressione; inoltre, secondo quanto è emerso, nel corso delle perquisizioni non venivano cambiati i guanti ogni volta che era toccato un oggetto ma con gli stessi guanti venivano toccati più oggetti successivamente. Neanche una tale ipotesi si ritiene però condivisibile con riferimento ai gancetti. In primo luogo vanno richiamate le modalità della perquisizione caratterizzate dalla suddivisione degli ambienti: nella stanza di Meredith nessun altro oggetto, fuori dei gancetti, è risultato avere il DNA di Sollecito Raffaele; Sollecito Raffaele, per quanto sopra è stato già osservato, è da ritenere che non abbia lasciato il proprio DNA su qualcuno degli oggetti che facevano parte della stanza di Meredith; soprattutto non risulta che taluno degli operatori, dopo aver toccato un qualche oggetto sul quale potesse essersi trovato il DNA di Raffaele Sollecito, abbia toccato i gancetti del pezzettino di reggiseno così rendendo, sia pure in ipotesi, possibile il successivo trasferimento di DNA (dall'oggetto col DNA di Sollecito sui guanti; dai guanti sui gancetti). Risulta anzi che nessuno degli operatori notò nelle perquisizioni del 6 e del 7 novembre tale pezzettino di reggiseno e nessuno dovette quindi aver preso tale pezzettino. Che poi il pezzettino di reggiseno sia stato rinvenuto nell'accesso-sopralluogo del 18 dicembre in una posizione diversa da quella nella quale in origine (nelle prime ore del 3 novembre 2007) fu visto, non contrasta con quanto si è detto: nel corso della perquisizione i vari oggetti presenti nella stanza di Meredith (come nelle altre stanze) venivano controllati e

venivano rovistati i mobili e guardato nei cassetti. Lo spostamento degli oggetti, in particolare degli indumenti, poteva comportare lo spostamento di altri oggetti ed è quanto questa Corte ritiene che avvenne proprio con riguardo al pezzettino di reggiseno che nel sopralluogo del 2-3 novembre fu visto sul pavimento della stanza di Meredith ed ivi lasciato. Il sostituto commissario Napoleoni, riferendo della perquisizione del 6 novembre, ha dichiarato che ricordava la presenza di un tappetino azzurrognolo; è perciò da ritenere che quel tappetino nel corso della perquisizione sia stato guardato ed in qualche modo sia entrato a contatto con chi effettuava la perquisizione e, al pari di altri oggetti, sia stato spostato dall'originaria posizione e pur restando sempre sul pavimento della stanza, in tale spostamento dovette andare a coprire il pezzettino di reggiseno (che pure stava sul pavimento della medesima stanza e nella perquisizione non venne notato) determinando, col proprio, lo spostamento di tale pezzettino di reggiseno, facendolo finire dove poi fu rinvenuto nel sopralluogo del 18 dicembre: sotto tale tappetino, insieme ad un calzino, nella medesima stanza di Meredith dove era già stato visto. Spostamento di posizione, dunque, del tutto irrilevante per sostenere l'assunto della contaminazione.

Né alcuna contaminazione può ritenersi che possa essersi verificata nelle modalità di rinvenimento e repertazione del 18 dicembre 2007: in tale occasione il personale della Polizia Scientifica che operava era munito di guanti, calzari, tute e mascherine. Il sopralluogo avvenne nella stanza di Meredith e tale pezzettino di reggiseno fu il primo oggetto rinvenuto e repertato. Va altresì osservato che per sostenere una tale eventualità occorrerebbe ipotizzare che nella stanza di Meredith fosse presente un oggetto-deposito del DNA di Sollecito Raffaele; oggetto toccato in modo tale da aver determinato il trasferimento di tale DNA sui guanti dell'operatore il quale avrebbe toccato il pezzetto di reggiseno dalla parte dei gancetti sui quali vi avrebbe trasportato tale DNA. Ipotesi non sostenibile per quanto si è già osservato con riferimento alle modalità e condizioni di contaminazione che una tale ipotesi dovrebbe necessariamente richiedere. Ed inoltre prima di prendere tale pezzetto di

reggiseno non risulta che siano stati presi altri oggetti. Peraltro, l'utilizzo di tute, mascherine, guanti, calzari -anche se avveniva dopo altre attività e in particolare dopo le perquisizioni- stava tuttavia a significare che si operava con cautele e attenzioni particolari: appare quindi assai difficile pensare che possa essersi verificata in tale occasione l'ipotizzata contaminazione.

Molto si è anche detto sulla repertazione del pezzetto di reggiseno a distanza di oltre un mese e mezzo da quando per la prima volta fu visto. Trattasi di circostanza che non si ritiene significativa per sostenere la contaminazione e valgono le circostanze e le considerazioni sopra esposte, con l'aggiunta che ormai le tracce erano asciutte e quindi ancora più difficile sarebbe potuto essere il trasferimento di DNA secondo quanto al riguardo esposto dalla dr.ssa Stefanoni. Semmai, a motivo di tale periodo di tempo trascorso, poteva essersi verificato un problema di degradazione di DNA con conseguente perdita di informazioni. Trattasi però di aspetto che attiene all'esito delle analisi e non alla contaminazione del reperto.

Va quindi affermato che nessuna contaminazione si è verificata sui gancetti del pezzettino di reggiseno visto il 3 novembre e repertato il 18 dicembre. Conclusione che ha fondamento in quanto si è sopra esposto e trova conferma nella natura e nell'osservazione dei gancetti: trattasi di superficie assai limitata sulla quale ben difficilmente poteva verificarsi l'asserita contaminazione; tale pezzetto di reggiseno evidenzia, per lo sfilacciamento di alcuni fili delle bretelle del reggiseno e per la parziale deformazione di uno dei gancetti, una sollecitazione piuttosto insistita e violenta, portata su tale pezzetto di reggiseno e in particolare sui gancetti: azione che spiega in modo del tutto adeguato e convincente la presenza del DNA della persona autrice di tale insistita e violenta sollecitazione. Né appare condivisibile l'opposta ricostruzione proposta dal prof. Tagliabracci il quale, muovendo dalla deformazione del gancetto, ha affermato che la stessa sarebbe stata determinata da una sollecitazione dinamica portata sulla stoffa e non sui gancetti (pag. 36 già citata) ed anche in relazione a ciò ha ipotizzato la contaminazione dei gancetti stessi.

Per contro va osservato che l'azione portata al reggiseno non poteva che essere finalizzata a slacciare il reggiseno, a togliere il reggiseno che Meredith indossava, cosa che effettivamente si è verificata; per ottenere tale risultato appare del tutto logico e naturale che si siano privilegiati i gancetti ed il punto di aggancio degli stessi. Del resto il reggiseno è indossato e ben stabile sulla persona che lo indossa proprio in quanto, dove ci sono i gancetti questi sono agganciati. Quindi, proprio nella prospettiva di togliere il reggiseno, chi agiva cercava di far uscire i gancetti dai supporti ai quali erano agganciati essendo quella l'operazione da privilegiare per slacciare il reggiseno. L'azione, quindi, non poteva che essere portata sui gancetti e la mancanza del risultato sperato, nel contesto delle violenze alle quali Meredith veniva sottoposta, dovette portare a far forza sui gancetti con la conseguenza che furono proprio i gancetti a subire una parziale deformazione. Che poi il reggiseno sia stato strappato e addirittura tagliato, sta a significare la resistenza opposta dai gancetti così che la deformazione verificatasi appare come naturale conseguenza della resistenza stessa e l'apposizione del DNA di chi sollecitava con forza i gancetti appare un fatto del tutto coerente e logico.

Né, come si è già detto, può ipotizzarsi una contaminazione in laboratorio poiché, come dichiarato dalla dr.ssa Stefanoni, nell'effettuare le varie analisi non si era verificata alcuna anomalia e l'attuazione e rispetto dei controlli, precauzioni e procedure della buona pratica di laboratorio doveva portare ad escludere che avvenisse una tale contaminazione da laboratorio.

Tracce nel bagno piccolo.

Già si è detto delle tracce di sangue rilevate nel bagno piccolo, quello solitamente usato da Meredith e da Amanda; posto accanto alla porta della stanza di Meredith, dinanzi alla camera di Amanda.

La dr.ssa Stefanoni ha dato puntuale indicazione di tali tracce e dell'esito delle analisi che hanno riguardato i seguenti oggetti: sul lato destro della impalcatura interna della porta era presente una gocciolatura di sangue della vittima;

anche sopra la tavoletta copri water c'era del sangue appartenente alla vittima;
nel bidet c'era della sostanza che sembrava sangue dilavato ed era risultata una traccia mista appartenente ai profili biologici di Amanda e Meredith;
anche nel lavandino c'era della sostanza che sembrava sangue dilavato ed era risultata una traccia mista con uguale risultato;
sulla parte anteriore del rubinetto del lavandino c'era del sangue coagulato che era risultato di Amanda;
sulla scatola di cotton fioc posta sul lavandino c'erano delle macchie ed era risultata la presenza di sangue ed una traccia mista di Amanda e di Meredith;
sull'interruttore della luce presente nel medesimo bagno era stata trovata una macchia risultata essere sangue della vittima;
il tappetino celeste presente in tale bagno era macchiato di sangue che era risultato della vittima.

Sull'esito di tali accertamenti, anche questi come gli altri di natura biologica, effettuati con l'osservanza delle previsioni contenute nell'art. 360 cpp, non sono state avanzate significative e specifiche censure. Le difese degli imputati hanno invece sostenuto l'irrelevanza di tali tracce e dell'esito dell'analisi con riferimento alle tracce miste rilevate. Al riguardo, muovendo dal dato scientifico emerso e per il quale l'esame del DNA non consente di stabilire la databilità della traccia, né dinanzi ad una traccia indicante la presenza di più profili biologici è possibile stabilire la contemporaneità o meno della sua apposizione-formazione, è stato affermato che, trattandosi di un bagno utilizzato sia da Meredith che da Amanda, la presenza di tracce miste appariva una circostanza del tutto normale e priva di significatività. Tanto più che la repertazione era avvenuta con una stessa carta bibula che aveva interessato vari punti del bidet e del lavandino.

Ritiene invece questa Corte che la presenza delle tracce biologiche rinvenute abbia una elevata importanza.

Preliminarmente va ricordato che Amanda Knox nel corso del proprio esame ha dichiarato che quando lasciò la casa di Via della Pergola nel pomeriggio del 1° novembre il bagno era pulito. Va poi sottolineato che in tale bagno sono state

rinvenute varie tracce, di natura mista e risultate positive al sangue. E' vero che, secondo quanto è stato affermato e spiegato, non è possibile in una traccia mista, positiva al sangue umano, stabilire a chi dei contributori appartenga il sangue. Nel caso in oggetto, però, sono state rinvenute anche delle tracce non miste, risultate di natura ematica e riconducibili al profilo biologico della vittima. Tali tracce, in particolare la gocciolatura di sangue lasciata sul profilo destro interno della porta e le macchie lasciate sull'interruttore della luce (cfr. i rilievi fotografici 141, 142; 158,159) fanno ritenere che chi entrò in tale bagno aveva le mani macchiate del sangue di Meredith. Inoltre il tappetino celeste con l'impronta di sangue impressa da piede nudo, sangue anche questo risultato della vittima, indica che chi si recò in tale bagno era scalzo e da scalzo si era quindi trovato nella stanza di Meredith dove veniva ripetutamente colpita, stanza dove erano presenti grandi chiazze di sangue e in una di queste, chi poi si portò nel bagno e sul tappetino celeste in esso presente, dovette appoggiare un piede e, pertanto, in tale stanza doveva muoversi avendo i piedi nudi. Quanto si è appena osservato consente di ritenere che chi si recò al bagno in quel frangente (dopo l'accoltellamento di Meredith) dovette farlo per lavarsi del sangue di Meredith con il quale macchiava le varie cose che toccava e sulle quali si appoggiava: la porta, l'interruttore della luce, il tappetino. Ed è probabile -non necessario ma probabile- che nella conseguente attività consistita nello sfregare le mani per togliere il sangue, fu lasciata una qualche traccia mista costituita dal sangue di Meredith e dalle cellule che per lo sfregamento da lavaggio venivano conseguentemente perse. Esito del tutto probabile per l'idoneità dell'azione di sfregamento, ma non però necessario poiché l'acqua corrente che veniva utilizzata o nel vano doccia o nel bidet o nel lavandino, o in più di tali sanitari, ben poteva portare via il sangue lavato e le cellule che venivano in tale azione perse.

A questo punto si può tornare per le conseguenti valutazioni alle tracce rinvenute nel lavandino, nel bidet, sulla scatola dei cotton fioc, tracce risultate positive al sangue umano e attribuite a Meredith e ad Amanda.

Pur non potendosi utilizzare i dati scientifici della genetica (la dr.ssa Stefanoni ha riferito dell'impossibilità di datazione, di successione o contemporaneità nella apposizione delle componenti della traccia mista e della impossibilità di attribuire la componente ematica all'uno o all'altro donatore) quanto finora si è esposto consente di fornire risposte del tutto coerenti con i dati circostanziali emersi e per la Corte convincenti.

Amanda non era ferita; nei giorni successivi nessuno ha parlato di ferite che la stessa presentasse; la visita sulla stessa effettuata allorchè ha subito il provvedimento restrittivo della libertà ha escluso la presenza di ferite. Tutt'altra situazione per Meredith. In relazione a ciò ed alla circostanza per la quale sul dorso interno della porta, sulla tavoletta copri water, sull'interruttore della luce furono trovate macchie ematiche riconducibili a Meredith, è da ritenere che anche le componenti ematiche rinvenute nel lavandino, nel bidet, sulla scatola dei cotton fioc fossero di Meredith. Né diversamente può argomentarsi per la presenza di una macchia di sangue sul rubinetto del lavandino appartenente ad Amanda. Trattasi di una macchia di sangue coagulato, rispetto alla quale Amanda ha spiegato che derivava dal proprio orecchio "interessato" da piercing; tale macchia, inoltre, era spostata verso l'interno del lavandino: distinta, separata e morfologicamente diversa dunque dalla traccia rinvenuta nel lavandino stesso.

Ritiene altresì questa Corte che le componenti delle tracce miste furono apposte contemporaneamente e furono apposte da Amanda.

Avverso tale conclusione non valgono le osservazioni relative all'uso comune del bagno da parte delle due giovani ragazze, la conseguente verosimile presenza delle loro tracce biologiche e le modalità di repertazione delle tracce stesse. Non valgono, nel senso che non si ritengono convincenti né plausibili, sia in relazione alla complessiva situazione presente nel bagno e della quale si è detto e sia per le dichiarazioni rese da Brocci Gioia e dalla dr.ssa Stefanoni le quali hanno dichiarato che le tracce presenti nel bagno e nel bidet avevano una medesima colorazione, come di sangue dilavato e apparivano costituire un'unica traccia, una nel bidet e una nel lavandino. La goccia a monte e la

goccia a valle avevano continuità e formavano un unicum. La repertazione avvenne di conseguenza, come del resto per qualsiasi altra traccia che necessariamente occupa un certo spazio e rispetto alla quale l'operatore non preleva un puntino dopo un altro puntino.

Va altresì osservato che le dichiarazioni per le quali la traccia nel lavandino e nel bidet costituivano ciascuna un'unica traccia, trovano riscontro nell'azione di pulizia dal sangue della vittima, azione già menzionata e dalla quale facilmente poteva essere lasciata una traccia mista, costituita appunto da materiale biologico della vittima (il sangue) e da materiale biologico di chi si lavava (cellule perse per lo sfregamento). Va altresì osservato che tali tracce miste, con la morfologia evidenziata, sono state trovate sia nel lavandino e sia nel bidet. Nel lavandino è da ritenere che si originarono allorchè Amanda si lavò le mani sporche, come si è detto, del sangue di Meredith; nel bidet è da ritenere che si originarono per l'analogia attività, ma relativa ai piedi che pure dovevano essersi macchiati di sangue come si desume dall'impronta di piede nudo lasciata sul tappetino celeste, sporca del sangue di Meredith. Di tale impronta si tratterà nel prosieguo. Ad essa si è ora fatto cenno per evidenziare che la presenza di tale impronta di piede nudo fa ritenere che (anche) Amanda poteva avere i piedi nudi e sporchi del sangue di Meredith.

Le tracce miste rilevate nel lavandino e nel bidet e sulla scatola di cotton fioc stanno quindi a significare che Amanda Knox, sporca del sangue di Meredith, entrò nel bagno vicinissimo alla stanza nella quale Meredith era stata accoltellata; appoggiando la mano alla porta la macchiò e la gocciolatura rimasta ne è segno e macchiò pure -sempre col sangue di Meredith- l'interruttore della luce; toccò la scatola dei cotton fioc che stava sul lavandino e vi lasciò la traccia mista propria e di Meredith; per pulirsi le mani usò il lavandino nel quale per l'azione di sfregamento, lasciò la propria traccia biologica unita a quella di Meredith e utilizzò il bidet, verosimilmente per lavare i piedi che dovevano essersi sporcati nella stanza di Meredith, dove c'erano diffuse e abbondanti tracce di sangue anche sul pavimento e dove il sangue era schizzato finendo su varie parti della stanza ed anche nel bidet

lasciò una traccia come di sangue dilavato, costituita dal DNA proprio e di Meredith .

Tracce latenti esaltate dal luminol.

Con riferimento alle tracce evidenziate con il luminol la dr.ssa Stefanoni ha evidenziato che trattasi di tracce assolutamente invisibili ad occhio nudo ed esigue (pag. 60 del verbale di udienza GUP). Tale test, è stato illustrato, viene effettuato per verificare la presenza di tracce di sangue poiché tale sostanza –il luminol appunto- esalta con fluorescenze il sangue. Esalta tuttavia anche altre sostanze come ha sottolineato in particolare la dr.ssa Sarah Gino secondo quanto si è già ricordato (ruggine, succhi di frutta, candeggina, diversi vegetali, alcuni smalti usati per i pavimenti...). Inoltre, la circostanza per la quale viene trovato DNA indica, necessariamente, la presenza di materiale biologico nella traccia esaltata con il luminol.

Le tracce evidenziate con il luminol sono i reperti da 176 a 184 (tracce già indicate con la lettera L, numeri da 1 a 9).

Ha dunque riferito la dr.ssa Stefanoni che i reperti 176 e 177 (L1 e L2) rinvenuti nella stanza di Romanelli Filomena avevano dato, rispettivamente, i seguenti risultati: traccia di Meredith e traccia mista di Meredith e Amanda; i reperti 178, 179, 180 (L3, L4, L5) rinvenuti tutti nella stanza di Amanda avevano evidenziato il profilo biologico di Amanda; il reperto 184 (L9) rinvenuto nel corridoio, quasi davanti al muro che separa le stanze di Amanda e di Meredith, aveva evidenziato un profilo genetico misto riconducibile a Meredith e ad Amanda.

L'esito di tali indagini non è stato fatto oggetto di particolari e specifiche censure. La dr.ssa Sarah Gino ha osservato che la quantità era compatibile con DNA di bassa quantità (low copy number) e non risultava che l'analisi fosse stata ripetuta per convalidare il risultato. Sottolineava che le schede SAL messe a disposizione avevano evidenziato che era stata effettuata la diagnosi generica di sangue che aveva dato esito negativo e pertanto non poteva dirsi con certezza che nel materiale esaltato dal luminol ci fosse stato il sangue. C'erano picchi non considerati che potevano indicare la presenza di altri contributori.

Anche nei confronti di tali tracce si poneva un problema di non genuinità della traccia, di conseguente irrilevanza di ciò. Ciò premesso va innanzitutto rilevato che l'esito negativo per rilevare la presenza di sangue, non significa necessariamente evidenziata dal luminol non sia di natura ematica. È stato nel corso dell'odierno dibattimento che nell'udienza l'analisi effettuata per stabilire la natura ematica di un risultato negativo perché la quantità utilizzata per effettuare tale analisi non consentiva di rilevare la presenza del sangue. Lo stesso dato fornito dalla dr.ssa Gino la quale ha richiamato la propria esperienza l'analisi effettuata su tracce esaltate statisticamente una percentuale di parità tra i casi di risultato positivo e quelli in cui risultava negativo. Appare anche la scelta per la quale, come spiegato dalla dr.ssa Stefanon la maggior quantità di DNA per individuare il profilo genetico minore, residua, per stabilire la natura della traccia.

Inoltre, poiché le tracce esaltate dal luminol hanno dimostrato come si è visto, necessariamente deve affermarsi che il luminol era presente DNA umano. La fluorescenza deve ritenersi che il materiale biologico (nel quale era presente il DNA umano) era finito su sostanze luminol positive.

Come si è ricordato le sostanze luminol positive sono state analizzate dalla dr.ssa Gino ha ricordato che anche il cotto e lo smalto sui pavimenti può dare positività al luminol. Nulla di specifico riguardo detto, né -soprattutto- è stato affermato che nella casa di Via della Pergola avesse una tale caratteristica che, verosimilmente, ove il pavimento della casa di Via... avesse avuto una tale peculiarità, le tracce esaltate dal luminol sarebbero state assai più numerose e verosimilmente gli stessi operai, rendendosi conto di tale peculiarità del pavimento, non avrebbero effettuato test del luminol. In relazione a tali considerazioni no

l'assunto, peraltro assai genericamente e in via del tutto ipotetica avanzato, della positività al luminol del pavimento della casa di Via della Pergola 7.

Le altre eventualità formulate e riguardanti sostanze specifiche, appaiono inverosimili. Occorrerebbe infatti ipotizzare che una di tali sostanze (alcuni vegetali, succo di frutta, ruggine, candeggina...) fosse stata sul pavimento sul quale era effettuato il test del luminol e, presente alla data del 18 dicembre (cioè quando in occasione del secondo sopralluogo la Polizia scientifica di Roma procedeva a tale test) sarebbe stata interessata da una qualche traccia biologica posizionatasi su una di tali sostanze luminol positive, traccia biologica proveniente da Amanda e in due casi anche da Meredith.

Occorrerebbe altresì ritenere che una o più di tali sostanze fossero state presenti nei vari ambienti in cui il luminol ha dato positività: nella stanza della Romanelli, nella stanza della Knox, nel corridoio. Appare -si ritiene- di tutta evidenza che il succo di frutta potrebbe anche esser caduto in uno o più punti della casa; appare arduo pensare che sia potuto cadere nelle stanze di Amanda, della Romanelli e nel corridoio davanti al muro divisorio delle stanze di Amanda e Meredith. Considerazione che vale anche per gli altri elementi luminol positivi come la ruggine, vegetali vari Diverso il discorso per la candeggina: in una attività di pulizia della casa tale prodotto potrebbe venir effettivamente diffuso nei vari ambienti. Ma, in concreto, non è dato sapere quando e da parte di chi una tale attività di pulizia, così diffusa ed estesa e che avrebbe riguardato le varie stanze sia stata posta in essere. Nessuno, inoltre, entrando nella casa ha dichiarato di aver avvertito odore di candeggina diversamente da quanto, invece, è risultato con riferimento alla casa di Raffaele Sollecito in occasione dell'accesso del 6 novembre. Inoltre, se fosse stata la presenza di candeggina sparsa in tutta la casa per una attività di pulizia (non si sa da chi posta in essere nelle varie stanze) che aveva riguardato i vari ambienti, si sarebbero dovute esaltare molte più tracce luminol positive di quelle rinvenute.

La presenza delle tracce rilevate dal luminol, non spiegabili per la loro presenza in più punti della casa e in diversi ambienti della stessa facendo riferimento ad

elementi quali il succo di frutta, la candeggina, vegetali vari, la ruggine... appare invece spiegabile ove si ritenga che il luminol abbia dato le fluorescenze che sono risultate per la presenza del sangue. Al riguardo non si può infatti prescindere dal dato costituito dalle macchie di sangue, queste sì abbondantemente presenti, nella stanza di Meredith dalla quale facilmente, anzi inevitabilmente, venivano esportate negli altri ambienti della casa da chi, uscendo dalla stanza di Meredith si portava in questi altri ambienti. Lo si è visto con le calzature di Rudi Guede che hanno segnato i passi dello stesso lungo il corridoio e diretti verso l'uscita della casa; lo si è visto con le tracce rinvenute nel bagno; è da ritenere che sia anche accaduto con le tracce repertate nella stanza della Romanelli, nella stanza della Knox, nel corridoio e, va segnalato, due di tali tracce hanno dato un profilo biologico misto: Amanda e Meredith; le altre il profilo biologico della sola Amanda. Questa, è quindi da ritenere, con i piedi nudi, lavati dal sangue di Meredith ma sotto i quali dovevano ancora essere rimasti dei residui di sangue, si recò nella propria stanza, nella stanza della Romanelli e passò per il corridoio e su alcuni punti della stanza, interessati da tale suo passaggio, lasciò le tracce che sono state rilevate.

Quanto poi al rilievo avanzato dalla Difesa di Amanda Knox e secondo il quale in tali tracce il DNA sarebbe di bassa quantità (low copy number) con la necessità di ripetizione delle analisi va osservato quanto segue: l'attendibilità e l'affidabilità del risultato delle analisi deriva dalla bontà della strumentazione, dalla sottoposizione della stessa alla manutenzione prescritta, dalla correttezza della metodica; proprio in relazione a ciò molto si è insistito su tale aspetto e sul possesso del certificato di qualità da parte della struttura (Polizia Scientifica di Roma) che aveva effettuato le analisi. La dr.ssa Stefanoni ha dichiarato che la struttura nella quale le analisi erano state effettuate si avvaleva di strumentazioni e di metodiche assolutamente affidabili e costituenti la buona pratica di laboratorio; tale dichiarazione è stata riscontrata dal certificato di qualità ottenuto nel 2009 sulla base di macchinari, strumentazione, metodiche già presenti e in uso -come dichiarato dalla dr.ssa Stefanoni- senza che per l'ottenimento del certificato di qualità fosse stato necessario modificare

qualcosa. La certificazione di qualità è stata pertanto la presa d'atto di quanto già esisteva, di quanto già avveniva.

Sotto altro profilo va osservato che le tracce esaltate dal luminol non hanno fornito risultati isolati: in due casi hanno evidenziato la traccia mista col profilo biologico riconducibile a Meredith e ad Amanda; in quattro casi hanno evidenziato una traccia biologica riconducibile alla sola Amanda.

Va infine osservato che rispetto all'interpretazione di tali tracce non sono state avanzate specifiche censure.

Sia il prof. Tagliabracci che la dr.ssa Gino hanno lamentato la mancanza di alcuni documenti e ipotizzato l'esistenza di altri e sostenuto una certa contraddittorietà tra quanto affermato dalla dr.ssa Stefanoni e quanto emerso dai documenti e ciò con particolare riguardo alla traccia 36B.

In parte si sono affrontate tali censure. Così la mancata indicazione di alcune date, elemento che sarebbe stato rilevante per valutare il problema della contaminazione da laboratorio, è un aspetto che è stato affrontato parlando appunto della contaminazione da laboratorio.

La mancanza delle schede S.A.L. relative a reperti che non hanno dato esito appare del tutto priva di rilievo.

Altri dati, indicati dalla dr.ssa Sarah Gino come di non facile interpretazione o non espressamente forniti, sono ricostruibili sulla base delle dichiarazioni della dr.ssa Stefanoni che ha riferito di essersi attenuta alle indicazioni delle case costruttrici.

Per quanto poi riguarda le analisi riguardanti le tracce risultate positive a sangue di gatto e taluna contraddizione che in esse si sarebbe ravvisata il prof. Tagliabracci ha anche avanzato l'ipotesi-soluzione di tale contraddizione ("che nella traccia vi fosse commistione con materiale biologico umano diverso dal sangue") lamentandone la mancata verifica. Al riguardo va tuttavia rilevato che il mancato approfondimento è da ritenersi che sia dipeso dalla ravvisata irrilevanza della relativa indagine e pertanto non può desumersi, da una ipotetica contraddizione, un modus operandi del laboratorio di Polizia Scientifica non affidabile. Del resto non si può non sottolineare che le censure

hanno riguardato specifici reperti ed una minima quantità delle tracce analizzate, viceversa per molte tracce gli esiti ai quali la dr.ssa Stefanoni è pervenuta sono stati pienamente condivisi (basti considerare tutte le tracce riconducibili a Rudi Guede e tutte quelle riconducibili a Meredith Kercher ad esclusione della traccia 36 B).

Reperto 36, tracce A e B.

Già si è detto della repertazione effettuata sul coltello, lungo 31 centimetri e sequestrato il 6 novembre nella casa di Raffaele Sollecito. Delle sette repertazioni solo due hanno fornito un profilo biologico, quelle indicate come tracce 36A e 36B:

la prima (36A) fu effettuata nel punto in cui il manico del coltello finisce e inizia la lama. Era risultato il profilo biologico riconducibile ad Amanda.

La seconda (36B) fu effettuata sulla faccia della lama, nella parte in cui -sotto una buona illuminazione e cambiando angolazione rispetto alla luce- si scorgevano delle striature. L'analisi aveva dato il profilo biologico riconducibile a Meredith.

Nei confronti dell'esito dell'analisi riguardante la traccia 36A nessuna censura è stata avanzata e la dr.ssa Sarah Gino consulente della difesa di Amanda Knox ha dichiarato di condividere l'interpretazione al riguardo fornita dalla dr.ssa Stefanoni ed ha rilevato che il profilo genetico ottenuto "rispetta tutte le regole della buona pratica di laboratorio e della buona interpretazione".

L'analisi della traccia 36B e l'esito della stessa hanno invece costituito oggetto di più censure da parte delle difese di entrambi gl'imputati.

Si è quindi sostenuto che la lama non presentava alcun segno visibile delle soltanto affermate striature e nemmeno il prof. Cingolani (perito nominato dal GIP per l'incidente probatorio ed al quale, nel corso del dibattimento il coltello reperto 36, messo a disposizione su richiesta delle difese, veniva mostrato) ha dichiarato di aver notato tali striature.

Inoltre non era dato sapere la natura della traccia biologica che sarebbe stata rinvenuta sulla lama ed anzi il test per il sangue aveva dato esito negativo.

Dalla documentazione che a seguito di apposito provvedimento della Corte la Polizia Scientifica aveva messo a disposizione era risultato un quantitativo di DNA "troppo basso" (too low) per poter effettuare le analisi e ritenere l'esito affidabile. In presenza di DNA troppo basso, è stato ancora osservato, il rischio di una contaminazione capace di alterare il risultato è assai elevato poiché il DNA contaminante poteva finire sulla traccia da esaminare, anch'essa contenente DNA esiguo e quindi suscettibile di subire una contaminazione idonea a falsare il risultato e questo, veniva ancora osservato, proprio con riguardo ai reperti assai numerosi, circa 50, che avevano dato il profilo biologico della vittima e che venivano sottoposti ad analisi nella medesima struttura della Polizia Scientifica di Roma.

Veniva altresì rilevato, criticamente, che lo stesso risultato "too low" aveva riguardato altre tracce, come la C, che era risultata negativa e, ricordato che l'espressione "too low" era utilizzata per quantitativi inferiori ai dieci picogrammi ed anche per zero picogrammi, veniva lamentato che dalle schede che erano state fornite non era chiaro dove la traccia B fosse risultata positiva alla quantizzazione (v. esposizione del prof. Tagliabracci, pag. 76 già ricordata). L'analisi, inoltre, non era stata ripetuta e quindi non c'era alcuna convalida del suo risultato.

Riguardo le notazioni svolte avverso l'affidabilità del risultato fornito dall'analisi del reperto 36 traccia B questa Corte ritiene di osservare quanto segue:

l'esito negativo del test effettuato per stabilire la natura ematica del materiale della traccia B non è di per sé circostanza che possa escludere la natura ematica della traccia. La dr.ssa Stefanoni interrogata su tale specifico aspetto ha rilevato che, poiché il DNA che poteva essere presente nella traccia in oggetto era sicuramente di quantità esigua, per stabilire la natura ematica o meno della traccia era stato utilizzato un quantitativo minimo; di conseguenza l'esito del test, negativo al sangue, non necessariamente doveva significare la natura non ematica della traccia, potendo derivare da un quantitativo di materiale troppo esiguo per consentire un risultato positivo anche se quella sostanza fosse stata

sangue. Spiegava tale scelta, per la quale il quantitativo maggiore di DNA era stato utilizzato per stabilire il profilo biologico anziché la natura della traccia, fornendo la ~~base della~~ seguente valutazione: è preferibile sapere a chi una determinata traccia biologica sia riconducibile piuttosto che conoscere la natura della traccia medesima, senza possibilità di attribuirlo ad alcuno.

Rispetto all'affermazione per la quale il test negativo al sangue non necessariamente significa assenza di sangue nella traccia in esame, non sono state avanzate argomentazioni contrarie e significative. Peraltro la spiegazione offerta sul punto dalla dr.ssa Stefanoni appare convincente: se il quantitativo è minimo, l'esito negativo del test potrebbe dipendere anche dalla insufficienza del quantitativo usato per il test medesimo.

Tuttavia, proprio con riguardo a tale quantità di DNA esigua sono state avanzate le maggiori critiche e si è posto il problema della affidabilità del risultato ottenuto.

Ora, con riferimento alla contaminazione in genere ed alla contaminazione da laboratorio che sarebbe tanto più facile a verificarsi quanto più esigua è la quantità di DNA presente nella traccia sottoposta ad esame, va richiamato quanto si è osservato sulla assenza di elementi e circostanze che consentano di ritenere che si sia verificata una qualche contaminazione e che, anzi, valgono a dimostrare il contrario.

Per quanto attiene il quantitativo troppo basso di DNA la dr.ssa Stefanoni ha dichiarato, come si è visto, che pur in presenza di materiale particolarmente esiguo l'analisi e la valutazione vanno effettuate ed ha aggiunto che, se il dato che emerge è assolutamente leggibile e interpretabile ed è stata eseguita la corretta pratica di laboratorio, il risultato è affidabile e non c'è motivo di ripetere l'analisi.

Tuttavia nel caso di DNA troppo basso e cioè di un quantitativo basso in eccesso (cioè troppo basso) è opportuno poter convalidare l'analisi e la dr.ssa Stefanoni, proprio con riferimento a tale traccia 36B, pur avendo evidenziato che l'osservanza della buona pratica di laboratorio rende non necessaria la

ripetizione dell'analisi, non ha mancato di rilevare e affermare che se avesse avuto un' ulteriore quantità di DNA avrebbe ripetuto l'analisi.

La mancata ripetizione, per assenza di ulteriore quantità di DNA, non può tuttavia comportare l'inutilizzabilità del dato e la sua inaffidabilità. Occorre invece tener conto del dato emerso da tale traccia e verificare la presenza - eventuale- di altri elementi, sia circostanziali che inerenti al dato medesimo che, pur in mancanza della ripetizione dell'analisi, possano consentire una valutazione di affidabilità dell'analisi e del suo esito.

Quanto alla necessità di tener conto del dato emerso dall'analisi di tale traccia avente un quantitativo di DNA troppo basso ("too low") va innanzitutto evidenziato che la categoria "too low" comprende situazioni assai diverse, anzi significativamente diverse essendo utilizzata, come ha fatto notare il prof. Tagliabracci, per quantitativi di DNA compresi tra un quantitativo di DNA pari a zero e la soglia massima di too low (che è quella di quantitativi inferiori a 10 picogrammi e quindi anche pari a 9,999...picogrammi). Ebbene, secondo quanto è stato fatto osservare dalla dr.ssa Stefanoni e dalla dr.ssa Torricelli nel caso in oggetto si è avuta una traccia piuttosto buona, indicativa pertanto di un quantitativo di DNA pari alla soglia massima di too low e la dr.ssa Torricelli, dopo aver ricordato che nel campo della diagnostica genetica si lavora addirittura sul DNA che deriva da una sola cellula e quindi con quantità minime ha osservato, con specifico riferimento alla traccia 36B che, pur trattandosi di una quantità di DNA molto basso, i profili sono tuttavia molto presenti e operando il raffronto con il profilo di Meredith vi si ritrovano tutti gli alleli ottenuti dal tampone preso nella ferita di Meredith per il raffronto. Ha inoltre evidenziato che, pur essendo i picchi un po' più bassi, erano tuttavia pur sempre all'interno del range che viene considerato utile per essere esaminato.

Va anche aggiunto che la corsa elettroforetica è stata ripetuta e pur non costituendo essa ripetizione dell'analisi, può comunque rappresentare una qualche conferma del risultato in precedenza ottenuto e tale conferma c'è stata.

In ordine a ciò è stato tuttavia osservato che a seguito della ripetizione della corsa elettroforetica i picchi erano risultati di altezze diverse rispetto alla

precedente corsa elettroforetica e quindi, si è affermato, la conferma del 1° risultato non sarebbe intervenuta.

Detta argomentazione non pare condivisibile poiché anche la seconda corsa elettroforetica ha confermato l'originario risultato; che questo sia poi avvenuto malgrado la variazione delle altezze dei picchi vale a rafforzare -si ritiene- la bontà e l'affidabilità del primo risultato che è rimasto inalterato pur nel mutare delle altezze di vari picchi.

La traccia biologica emersa -va anche sottolineato- non è risultata conforme al profilo biologico di persona non identificata o che sicuramente debba considerarsi estranea alla vicenda; tale traccia, repertata sulla lama del coltello, ha dato invece il profilo biologico riconducibile alla persona che proprio con un coltello è stata mortalmente ferita: un risultato, quindi, del tutto congruo e coerente con la vicenda; sicuramente non spiegabile con la mera casualità e da escludere -secondo quanto al riguardo si è già avuto modo di osservare- che possa essere derivato da contaminazione o dall' utilizzo di un metodo sospetto centrico.

Anche il punto in cui la dr.ssa Stefanoni ha dichiarato di aver repertato la sostanza che, sottoposta ad analisi, ha fornito il profilo biologico di Meredith presenta una sua coerenza e logicità col risultato ottenuto. Il prelevamento di tale traccia è avvenuto sulla faccia della lama del coltello dove c'erano delle striature, così che, negli esigui piccolissimi solchi che dette striature dovevano formare, poteva essere rimasto del materiale biologico, resistente -diversamente da quello che fosse stato presente sulla restante parte della lama- ad un lavaggio che, pur facendo apparire il coltello pulitissimo (come è stato affermato) poteva non riuscire a rimuovere il materiale biologico finito in quei piccolissimi solchi e in essi trattenuto.

Anche sull'esistenza di queste striature le difese ed i loro consulenti hanno avanzato dubbi e perplessità; inoltre il prof. Cingolani, perito nominato dal GIP per l'incidente probatorio ed al quale nel corso del presente dibattimento è stato mostrato il coltello reperto 36 che su istanza delle Difese era stato

appositamente messo a disposizione, ha dichiarato di non aver visto tali striature.

Al riguardo va però richiamato quanto affermato dalla dr.ssa Stefanoni sulle modalità di osservazione del coltello (sotto un buona illuminazione e muovendo la lama che veniva quindi approfonditamente e diversamente illuminata) e va osservato come non risulti che altri abbiano esaminato la lama di tale coltello con uguali modalità e nella stessa o comunque analoga situazione di illuminazione. Deve perciò affermarsi che la dr.ssa Stefanoni nel riferire di aver visto tali striature e di aver prelevato la traccia B proprio su tali striature, non ha dichiarato il falso.

Indubbiamente, la presenza della traccia biologica sul coltello rinvenuto nella casa di Raffaele Sollecito, traccia biologica riconducibile a Meredith colpita mortalmente con un coltello, costituisce un elemento di significativo rilievo anche in relazione alla circostanza, emersa, per la quale Meredith non era mai stata a casa di Sollecito e nessuno ha riferito di aver visto un tale coltello nella casa di Meredith, nella casa di Via della Pergola.

A questo punto appare anche utile ricordare che, allorchè ci si è occupati delle acquisizioni e valutazioni di natura medico legale si è esaminato il problema della compatibilità tra tale coltello e la ferita più grave inferta a Meredith, problema risolto in termini di compatibilità; anzi, va osservato ancora, una constatazione effettuata ed illustrata dal prof. Cingolani nell'udienza dinanzi al GIP in sede di incidente probatorio, offre un ulteriore elemento di forte compatibilità e consente di ravvisare quasi un'impronta lasciata da tale coltello nel collo di Meredith. Esaminando la ferita immediatamente sottostante quella di maggiore gravità il prof. Cingolani ha infatti osservato e dichiarato quanto segue: "nella seconda lesione, quella che è profonda 2 centimetri e larga da angolo a angolo 1,5 centimetri l'unica cosa che si è tentato di fare, in maniera assolutamente artigianale perché avevamo solo le fotografie a disposizione, è stata quella di misurare, ammettendo che sia entrata solo la punta, quant'è larga la lama a 2 centimetri dalla punta: è larga proprio 1,5 centimetri!" (pagg. 33 e 34, verbale 19.4.2008 udienza incidente probatorio dinanzi al GIP).

A questo punto va anche ricordato il comportamento tenuto da Amanda il 4 novembre, quando fu accompagnata insieme a Romanelli Filomena ed a Mezzetti Laura, nella casa di Via della Pergola e fu invitata, al pari delle altre due ragazze, a visionare i coltelli che stavano in cucina. Il personale della Questura, presente in tale occasione, ha dunque riferito della grave e intensa crisi emotiva di Amanda, diversamente dalle altre due ragazze. Circostanza che appare significativa sia in sé e sia ove si consideri che Amanda in precedenza non aveva mai dato segni di particolare sofferenza e coinvolgimento emotivo (in Questura, nel pomeriggio del 2 novembre le amiche inglesi di Meredith, Robyn Carmel e Amy Frost in particolare e secondo quanto dalle stesse dichiarato, furono sorprese per il comportamento di Amanda la quale non manifestava emozioni).

Sempre con riferimento a tale coltello si ritiene opportuno ricordare che nella intercettazione ambientale del 17.11.2007 Amanda, parlando con i propri genitori, dopo un breve cenno a quello che la TV aveva riferito a proposito del coltello, tornava a parlare di tale oggetto usando le seguenti espressioni: "sono molto, sono molto preoccupata per questa cosa del coltello... perché c'è un coltello da Raffaele" (pagine 4 e 6 della trascrizione, tradotta in italiano e disposta dal GUP e acquisita al fascicolo per il dibattimento, faldone 4). E' vero che nella versione della trascrizione disposta nel presente dibattimento tale frase ed il riferimento al coltello non ci sono e si fa menzione della notte e di una preoccupazione perché sono venuti di notte ("...sono preoccupata per questa cosa della notte. Perché sono venuti di notte?..." RIT 397 del 17.11.2007, pag. 133). Premesso che nella diversità di versioni, quella offerta dai periti nominati nel presente dibattimento e quella offerta dai periti nominati dal GUP non necessariamente la prima debba prevalere sull'altra essendo entrambe utilizzabili e sottoposte alla valutazione di congruità e coerenza logica nella diversità delle versioni, questa Corte ritiene di valutare come corretta la versione offerta dal Perito nominato dal GUP. A questa conclusione conducono le due seguenti ragioni: la versione resa nel presente dibattimento appare priva di senso logico, indecifrabile nel suo significato, slegata da ogni altro passaggio

e momento di conversazione presenti nella intercettazione stessa; nella versione resa dai periti nominati in questo dibattimento manca, inoltre, il riferimento al nome Raffaele che invece appare nella trascrizione in lingua inglese (v. pag. 6 della trascrizione depositata al GUP il 4.10.2008 dove si legge il nome: Raffaele) e che è riportato ed inserito in una frase che ha significato, senso logico e consequenzialità nella versione data dal Perito del GUP.

Sulla base di tutto quanto precede va quindi affermato che l'analisi della traccia 36B che ha rilevato la presenza di DNA riconducibile a Meredith appare pienamente affidabile.

Reperto 165B.

Sono state già ricordate le censure mosse nei confronti del reperto 165 (gancetti con pezzettino di stoffa del reggiseno di Meredith) con specifico riferimento alle modalità di repertazione, alla contaminazione che potrebbe aver subito, al metodo sospettocentrico che avrebbe viziato l'interpretazione della traccia ad esso relativa.

In particolare il consulente della difesa di Sollecito Raffaele prendendo in esame alcuni loci genici ha offerto delle interpretazioni diverse da quelle esposte dalla dr.ssa Stefanoni nel corso delle varie udienze e riportate nella relazione a pagina 202. Ha dunque sostenuto che l'interpretazione offerta dalla dr.ssa Stefanoni e valutata come errata era derivata dal metodo sospetto centrico applicato. Ha inoltre sostenuto che, trattandosi di traccia mista il rapporto tra il contribuente maggiore (Meredith Kercher) e l'altro o gli altri contribuenti era di 1 a 10 così che si rientrava nella categoria della "low copy number" con la necessità, per poter ritenere affidabile il risultato, della ripetizione dell'esame, ripetizione che non c'era stata.

Parlando dell'aplotipo Y, che pure era stato rinvenuto nella traccia 165B, il prof. Tagliabracci non avanzava censure di lettura-interpretazione ma sottolineava che tale analisi poteva escludere e non stabilire la presenza di un dato soggetto maschile.

Del metodo sospettocentrico si è già avuto modo di evidenziare che costituisce una censura da un lato illogica e dall'altro lato esclusa sia dall'esito di tutta l'attività di analisi genetica svolta e sia dalle dichiarazioni sul punto espressamente rese. Resta, tuttavia, il tema della interpretazione ed in particolare, rispetto a casi che possono presentare una qualche incertezza nell'applicazione dei criteri ermeneutici elaborati, possono anche prospettarsi soluzioni diverse senza dover mettere in dubbio la correttezza e la professionalità dell'uno o dell'altro genetista. Del resto, la dr.ssa Stefanoni ha tenuto a sottolineare che il risultato fornito dalla macchina deve essere interpretato per individuare il genotipo e sul punto ha richiamato l'importanza dell'esperienza, della cultura e della preparazione del singolo genetista ed ha richiamato la differenza tra il tecnico ed il genetista forense il quale deve fornire l'interpretazione scientifica degli elettroferogrammi, interpretazione che pertanto può dar luogo a letture diverse tra i genetisti chiamati ad effettuare l'interpretazione medesima. A questo punto va anche osservato che, rispetto a interpretazioni diverse offerte dall'uno e dall'altro, questa Corte avrebbe potuto, come peraltro era stato richiesto dalle difese, disporre la nomina di esperti e affidare apposita perizia. A ben vedere, però, ci si sarebbe trovati dinanzi ad un'ulteriore interpretazione che sarebbe stata pienamente o parzialmente confermativa di questa o di quella interpretazione già offerta ed il problema della interpretazione più congrua sarebbe rimasto e pertanto non si è ravvisato il presupposto per disporre una relativa perizia ex art. 507 cpp. Ma che non ci fosse la necessità di richiedere in forza della disposizione da ultimo citata ulteriori valutazioni e acquisizioni deriva da quanto, nel corso del processo, è stato evidenziato ed è emerso.

Già si è detto che la dr.ssa Stefanoni ha riferito che sui gancetti (reperto 165B) è stato trovato il profilo genetico misto riconducibile alla vittima ed a Sollecito Raffaele; guardando l'elettroferogramma il rapporto l'aveva stimato nella proporzione di 1 a 6 (il DNA della vittima sei volte quello di Sollecito); la quantità di DNA rinvenuto non poteva considerarsi tanto esigua poiché c'erano vari picchi che superavano tranquillamente i 1000 RFU e non aveva effettuato la

ripetizione dell'analisi perché l'altezza dei picchi della frazione minore di DNA era buona, così che non dava motivo di dubitare dell'affidabilità del risultato.

Anche la dr.ssa Torricelli, con specifico riguardo al reperto 165B ha rilevato che gli alleli del donatore minoritario evidenziavano la presenza di DNA sufficiente perché tali alleli potessero essere ben rilevati ed ha sottolineato che tutti i loci del genotipo erano presenti e fornivano un profilo biologico chiaro, riconducibile a quello di Raffaele Sollecito.

Il prof. Tagliabracci ha contestato tali affermazioni sostenendo (anche) che il DNA era riconducibile alla categoria delle "low copy number" e che c'erano stati vari errori nell'interpretazione degli elettroferogrammi.

Per quanto riguarda il primo aspetto e già lo si è visto, il prof. Tagliabracci ha ipotizzato un rapporto di 10 a 1 tra il contribuente principale e l'altro (gli altri) contribuente (i). Nel corso dell'udienza sopra ricordata si è tuttavia reso conto di aver valutato tale rapporto in eccesso e l'ha ridotto, ma in via approssimativa, a quello di 8 a 1 diverso dal rapporto 6 a 1 indicato dalla dr.ssa Stefanoni e che, guardando l'altezza dei vari picchi e operando il conseguente confronto, appare più rispondente al vero. In relazione a ciò e, almeno in parte anche a quanto convenuto dal prof. Tagliabracci sul rapporto di 8 a 1 anziché quello di 10 a 1 come inizialmente prospettato, i calcoli esposti dal consulente della difesa Sollecito e per i quali doveva parlarsi di "low copy number" secondo quanto da tali calcoli risultava, non possono essere condivisi.

Peraltro, le altezze dei picchi appaiono idonee a fornire un risultato del tutto affidabile secondo i criteri di lettura al riguardo illustrati e sopra ricordati. Basti al riguardo ricordare che il picco più basso era di 65 RFU. Le altezze di tali picchi sono quindi indicativi di un quantitativo di DNA sufficiente come anche osservato dalla dr.ssa Torricelli così che non c'era la necessità di ripetere l'analisi. Peraltro lo stesso Tagliabracci nella memoria già menzionata datata 27 agosto 2009 afferma che "se la quantità di estratto era 50 mcl moltiplicando per 0,114ng/mcl il DNA totale sarebbe stato pari a 5,7 ng. Questa è quantità notevole che sarebbe stata sufficiente per ripetere le amplificazioni senza problemi" e arriva ad ipotizzare che ci si trovi dinanzi a low copy number sulla

base di mere ipotesi e deduzioni ("poiché non è stata citata nella RTIGF alcuna operazione di concentrazione del DNA estratto...deriviamo che la quantità di DNA estratto che è stata posta nel mix di PCR è di 10 mcl al massimo il che significa che il DNA totale impiegato nella reazione è stato di 1,14 ng al massimo") e di un rapporto del DNA della vittima e dei contributori nella misura di 10 a 1 valutato dalla stesso Tagliabracci, come si è visto, in eccesso.

Passando poi all'interpretazione per la quale la traccia 165B debba ricondursi al genotipo di Sollecito Raffaele, interpretazione offerta dalla dr.ssa Stefanoni e condivisa dalla dr.ssa Torricelli, il prof. Tagliabracci ha preso in esame vari loci genici per contestare detta interpretazione e dimostrarne l'erroneità. Va tuttavia da subito evidenziato che dei 15 loci genici più quello del sesso, costituenti il profilo completo, il prof. Tagliabracci ha contestato l'interpretazione di alcuni soltanto di tali loci: il D21S11 (pagg. 55 e 65 della trascrizione del verbale di udienza); il D5S818 (pag. 59); il D7S820 (pag. 67); il CSF1PO (pag. 68); il D16 (pag. 70). Con riferimento al D5S818 ha tuttavia ha osservato che: "ora io non posso dire che qui non ci sia anche Sollecito, ma c'è anche un terzo soggetto che ha un genotipo diverso" (pag. 71 verbale udienza). Nella memoria datata 15 luglio 2009 depositata all'udienza del 14.9.2009 l'interpretazione esposta dalla dr.ssa Stefanoni è stata contestata anche con riferimento ad altri loci. Sulla base delle considerazioni svolte in detta relazione il prof. Tagliabracci sostiene che le combinazioni genotipiche possibili portano ad affermare che "il profilo di Raffaele Sollecito non è compatibile con quelli che hanno contribuito a formare la traccia 165B per i seguenti loci": D8S1179; D21S11; D7S820; CSF1PO; D16S539; D5S818; FGA. Da tali conclusioni parrebbe che per gli altri loci, in numero superiore quindi, il profilo di Raffaele Sollecito sarebbe compatibile e lo sarebbe anche per il locus D5S818 per quanto dallo stesso consulente affermato in udienza (v. ancora pag. 71). Ci sarebbe pertanto un cospicuo numero di loci non oggetto di contestazione, numero che appare superiore a quello dei loci contestati e superiore al numero di sei loci con riferimento al quale il prof. Tagliabracci ha dichiarato che in precedenza, quando non si disponeva degli attuali sistemi "ce ne bastava...facevamo delle ipotesi anche con sei loci" (pag.

P

103). La circostanza ora esposta consente, si ritiene, la seguente considerazione: se, malgrado l'apporto soggettivo del genetista, il dissenso interpretativo riguardante la non compatibilità del profilo di Raffaele Sollecito con i loci che hanno contribuito a formare la traccia 165B ha riguardato i loci indicati dal prof. Tagliabracci nel corso del dibattimento e alle pagine 20 e 21 delle conclusioni della memoria e di cui si è detto, deve ritenersi che, quantomeno per il maggior numero di loci, i picchi erano a tal punto chiari e la lettura a tal punto sicura da non poter essere contestati. Di conseguenza il risultato complessivo dovrà valutarsi pienamente affidabile anche a prescindere dalla ripetizione della analisi. Va tuttavia osservato che la dr.ssa Stefanoni nelle udienze nelle quali è stata sentita ha offerto spiegazioni e risposte congrue e che questa Corte ritiene condivisibili. Peraltro tali sono state anche ritenute dalle stesse difese degli imputati nella gran parte dei risultati cui la biologa della Polizia Scientifica è pervenuta. Ci si riferisce in particolare a tutte le tracce, ma non solo a quelle, di Rudi Guede i cui esiti sono stati pienamente accettati e in relazione ad essi le Difese hanno insistito sulla tesi della responsabilità di Rudi Guede e, va aggiunto, la dr.ssa Stefanoni nell'esaminare la traccia 165B non ha modificato metodica, né criteri interpretativi.

Peraltro la riconducibilità della traccia biologica a Raffaele Sollecito non deriva solo dalla corrispondenza con i loci genici: tutti e 15 più quello del sesso secondo la dr.ssa Stefanoni e la dr.ssa Torricelli; pari comunque ad un numero cospicuo anche a stare a quanto dal prof. Tagliabracci illustrato in udienza ed esposto alle pagine 20 e 21 delle conclusioni della memoria e di cui si è detto.

L'attribuibilità della traccia 165B a Raffaele Sollecito deriva anche dall'esame dell'aplotipo Y rispetto al quale, come è stato sottolineato, non è possibile prendere in considerazione obiezioni di sorta perché l'aplotipo ricavato dalla traccia presente nei gancetti è risultato dalla macchina la quale ha attribuito quei numeri e in quella sequenza. E, va ancora sottolineato, per l'esame e l'individuazione di tale aplotipo è stata utilizzata l'identità di 17 loci, cioè il massimo dell'estensione possibile di analisi, assai più preciso e individualizzante quindi di quella in uso fino a qualche anno fa quando era

possibile svolgere l'analisi solo su 11 di questi loci. Inoltre, con riguardo all'aplotipo Y sono usati Kit più sensibili di quelli utilizzati per il profilo del DNA, idonei a rilevare la presenza dell'Y anche con una minima quantità di DNA. Peraltro, con riferimento a tale aplotipo rinvenuto sui gancetti non sono state avanzate censure (se non quelle di repertazione e di contaminazione già esaminate) ed anche il prof. Tagliabracci ha dichiarato che trattasi di un aplotipo diverso da quello di Rudi Guede e compatibile col patrimonio genetico di Raffaele Sollecito. Il problema posto all'attenzione attiene, invece, alla frequenza di tale aplotipo che il prof. Tagliabracci ha dichiarato di conoscere solo con riferimento a 11 loci e che sarebbe pari a 3,36 per mille soggetti.

Su tale punto va però osservato che nella memoria citata, la frequenza di quasi 4 soggetti su 1000 è riferita a 8 loci (v. pag. 23). Tale frequenza, quindi, è destinata a ridursi in modo sensibile se viene rapportata a 11 loci e in modo ancor più sensibile se a tutti e 17 i loci rinvenuti ed infatti la dr.ssa Torricelli nell'udienza del 5 giugno 2009 ha dichiarato che, con riferimento all'ultimo aggiornamento della banca dati comprensiva di una popolazione di 15.956 individui, se fossero stati rinvenuti e quindi inseriti solo 11 loci si sarebbero trovate 31 persone col medesimo aplotipo di Raffaele Sollecito; mentre, utilizzando i 17 loci rinvenuti, non era stato trovato nessuno in tale banca dati con lo stesso aplotipo di Sollecito Raffaele. Sulla base di quanto precede questa Corte ritiene assolutamente improbabile che un altro soggetto, diverso da Raffaele Sollecito ma con lo stesso suo aplotipo, individuato e coincidente nella massima estensione di 17 loci, abbia potuto lasciare sul reggiseno che Meredith indossava quando fu uccisa e che le fu strappato, la traccia biologica rinvenuta sui gancetti (reperto 165 B). Occorrerebbe ritenere che in quella casa, dove stava Meredith e che Raffaele Sollecito proprio in quei giorni aveva cominciato a frequentare, si sia recato un soggetto diverso da Raffaele Sollecito ma inserito nella sua stessa linea maschile e quindi in possesso dello stesso cromosoma Y. Tale soggetto, inoltre avrebbe dovuto avere, in aggiunta, i loci genici non oggetto di contestazione, come sopra si è visto, coincidenti con quelli che costituiscono lo specifico, individualizzante patrimonio di Sollecito Raffaele.

Di conseguenza, la coincidenza tra l'aplotipo Y di Raffaele Sollecito e l'aplotipo Y rinvenuto sulla traccia 165B portano a ritenere che la traccia biologica rinvenuta sul gancetto del reggiseno che Meredith indossava quando fu uccisa, fu lasciata da Raffaele Sollecito. Detta conclusione viene resa ancor più evidente, rafforzata e ulteriormente confermata dalla ravvisata coincidenza tra il profilo genetico del Sollecito e quello fornito dalla traccia, coincidenza che, per un cospicuo numero di loci e come si è visto, non risultarebbe contestata.

Il computer portatile Apple modello "MACBOOKPRO" di Raffaele Sollecito. La Squadra Mobile della Questura di Perugia sottoponeva a sequestro i computer portatili degli imputati, della vittima, di Patrick Lumumba e, successivamente, di Rudi Hermann Guede, ed inoltre le pen-drive Kingston e Seitec da 128 mb ciascuna entrambe del Sollecito.

I personal computer della Knox, di Sollecito, di Lumumba e di Meredith Kercher venivano messi a disposizione dapprima della Polizia Scientifica per la esaltazione di impronte digitali, successivamente, in data 13/11/07, complessivi cinque supporti erano rimessi alla Polizia Postale per la esecuzione di accertamenti tecnici (cfr. verbale della Squadra Mobile, 3^a sezione prodotto alla udienza 14/3/09).

L'attività tecnica della Polizia Postale è stata condotta, quanto all'imputato Raffaele Sollecito unicamente sul computer portatile "MACBOOKPRO" della Apple in quanto l'ulteriore pc marca ASUS modello L300D, come pure il pc Toshiba numero seriale 7541811OK di Amanda Knox ed infine il pc marca Ibook G4 di Meredith Kercher erano risultati danneggiati ed era stata impossibile l'acquisizione dei dati dei rispettivi hard disk.

In merito alla attività tecnica compiuta sul portatile MACBOOKPRO di Raffaele Sollecito hanno riferito a dibattimento i testi Marco Trotta, Claudio Trifici e Gregori Mirco assistenti della Polizia di Stato in servizio presso il Compartimento di Polizia Postale delle Comunicazioni per l'Umbria. (Testi escussi all'udienza del 14/3/2008.)

I computer, come dal richiamato verbale della Squadra Mobile venivano messi a disposizione della Polizia Postale in data 13/11/07.

Il Pubblico Ministero aveva intanto delegato una specifica attività di indagine: si doveva verificare se sui supporti analizzati vi fosse stata interazione umana nell'arco di tempo tra le h. 18.00 del 1/11/07 e le h. 08.00 del 2/11/07.

L'ampia forbice entro la quale condurre l'analisi rifletteva l'incertezza su quale fosse l'ora della morte di Meredith Kercher.

La verifica sul funzionamento del computer portatile MACBOOKPRO (l'unico come detto analizzato, e l'unico del quale si parlerà in questa esposizione) nell'arco di tempo suindicato comportava l'esecuzione di due fondamentali operazioni.

Si doveva dapprima procedere alla "*acquisizione*" di tutto il contenuto dei supporti magnetici del portatile (una sorta di clonazione/copiatura dell'hard disk); successivamente alla "*analisi*" della copia ottenuta.

Le due operazioni richiedevano l'utilizzo di due software di analisi forense forniti a ciascun Compartimento di Polizia Postale dal Servizio Polizia delle Comunicazioni di Roma: il software Encase versione 6.7 sarebbe servito per la cd. clonazione/copiatura dei dati; il software Encase versione 6.8 di recentissima uscita sarebbe stato impiegato per l'attività di analisi.

L'operatività della Polizia Postale, è stato spiegato, impegnava l'utilizzo di attrezzature in grado di assicurare la ripetibilità delle attività compiute.

I cinque supporti (dunque i portatili MACBOOKPRO della Apple e Asus sequestrati al Sollecito, il portatile Toshiba della Knox, il portatile Ibook G4 appartenuto alla vittima e il pc HP codice 375052-001 di Patrick Lumumba) erano ritirati dalla Polizia Postale in data 13/11/07 essendo sistemati all'interno di uno scatolone.

I supporti non erano sigillati e risultavano già sottoposti a rilievi di polizia scientifica. Erano perfettamente montati (teste ass. capo Trotta; sarebbero stati smontati alla presenza del consulente della Difesa Sollecito; non presentavano segni che denotassero un errato montaggio o una forzatura; gli hard disk erano perfettamente integri, pagg. 103-104 ass. Trifici) e nulla nel loro aspetto esteriore lasciava presagire che tre di essi non avrebbero funzionato.

(Il software Encase non aveva rilevato la presenza degli hard disk funzionanti, è stato spiegato dai testi della Polizia Postale. Disponendo dell'hard disk da clonare, si interponeva l'elemento inibitore della scrittura denominato Write Protect fornito dalla Logic Cube; vi era poi il computer con il quale leggere il contenuto dell'hard disk collegato: a questo punto il software Encase e il sistema operativo del computer che si stava utilizzando <<*diceva che dall'altra parte non c'era alcun hard disk funzionante*>>; pag.99 deposizione ass. Trifici.)

La prima attività, quella di acquisizione/copiatura dei dati era stata compiuta alla presenza del consulente tecnico della Difesa Sollecito sig. Fabio Formenti. L'inizio attività era stato infatti preceduto dalle apposite comunicazione ai difensori, e la Difesa Sollecito aveva proceduto alla nomina del consulente.

Le operazioni di acquisizione, andate a buon fine come è detto solo per i portatili MACBOOKPRO e HP del Lumumba, eseguite senza alcun cambio di attrezzatura all'interno della medesima stanza avevano portato a confezionare, per quanto d'interesse, alcune copie dell'hard disk del personal computer del Sollecito. Una di queste, ricavata con le medesime modalità di quella poi interessata dalla attività di "analisi" della Polizia Postale era stata consegnata al consulente della Difesa Sollecito.

Prima di ogni altra operazione la Polizia Postale aveva verificato la data/orario del sistema. Gli orologi di sistema erano risultati in linea con l'orario reale: significava che tra l'orario del bios del portatile e l'orario in quel momento dell'acquisizione <<*vi era perfetta corrispondenza*>> (teste ass.c. Trotta pag.16). I file del portatile non riportavano pertanto orari sbagliati.

Durante le operazioni di verifica degli orologi di sistema e di creazione della copia dell'hard disk (inclusente i file cancellati ma almeno in parte recuperabili), da parte del consulente Formenti non erano state mosse osservazioni, come evidenziava l'apposito verbale di fine operazioni nella occasione redatto.

Si era così ottenuta, con l'apposita strumentazione preordinata ad impedire ogni possibilità di scritturazione (il menzionato Write Protect della Logic Cube), la copia del contenuto dei supporti magnetici e il riscontro di genuinità del

“clone” era stato certificato dallo stesso software Encase 6.7 mediante la corrispondenza dei *codici hash* dell'apposita stringa.

Con il software Encase 6.8 la Polizia Postale aveva inoltre condotto l'analisi della copia, dove l'obiettivo della indagine era di acquisire riscontri utili a stabilire eventuale interattività umana sul portatile del Sollecito nell'arco di tempo indicato dalla delega.

Il risultato della ricerca portava ad evidenziare, premesso che ogni file ha una data di creazione, di modifica, di ultimo accesso, di cancellazione, e infine di scrittura, la presenza di:

- 0 (zero) file modificati, nel senso che non vi era stata variazione della dimensione dei file precedenti
- 0 file cancellati
- 9 file creati (si trattava di file “creati” ma in assenza di interazione umana, dove due erano stati “creati” entrambi ad h. 3:15:07 del 2 novembre dal sistema in automatico ed i restati erano relativi a file generati in automatico, ad intervalli di 60-120 minuti l'uno dall'altro dal browser di navigazione “Firefox Mozilla” all'interno della sua cache (cfr. all. 1 alla relazione 19/11/07 della Polizia Postale)
- 124 file con *ultimo accesso*
- 17 file scritti (intendendo una modifica in aumento della dimensione del file); di questi, n. 3 file erano relativi a “crash” di programmi per la riproduzione/ascolto di file audio video. (Su tali crash si ritornerà, atteso l'orario in cui gli stessi avevano luogo, *ndr.*)

L'analisi condotta con il software Encase 6.8 dava dunque il seguente esito.

Dei 124 file (o report) con *ultimo accesso*, nell'arco di tempo di riferimento (dalle h. 18 del 1° novembre alle h. 08.00 del 2.11.07) unicamente due costituivano “*interazione umana*”; i restanti 122 report erano operazioni effettuate in automatico dal Sistema Operativo Mac OS X installato sul computer MACBOOKPRO della Apple.

In particolare, le interazioni umane evidenziate risultavano avvenute alle

- ✓ ore 21.10.32 del 1.11.07

- ✓ ore 05.32.09 del 2.11.07, quest'ultima evidenziata dall'all. 2 della consulenza della Polizia Postale, relativo ai "Files scritti".
- ✓ Inoltre alle ore 18:27:15 del 1° novembre vi era stata interazione umana con l'applicazione "VLC", il software utilizzato per mandare la visione di un file video multimediale relativo ad un film. Si trattava del film "Il Favoloso Mondo Di Amelie .avi" già scaricato sul portale del Sollecito con il sistema P2P (peer2peer) qualche giorno prima.

Il software Encase 6.8 aveva dunque evidenziato due orari:

- alle ore 18:27:15 veniva mandato in esecuzione il software VLC per la visione del file multimediale "Amelie .avi" (così indicato per brevità; cfr. all.4 voce sub 8 dell'elencazione)
- alle ore 21.10.32 il sistema registrava l'ultimo accesso al file su detto (cfr. all.4 voce sub 95).

Per *ultimo accesso*, hanno dato conto i testi della Polizia Postale anche citando le spiegazioni riportate dal manuale del software Encase, si dovevano intendere una quantità indefinita di azioni compiute per l'ultima volta su un determinato file, tra le quali: il trascinamento in un punto diverso del desktop o in cartelle diverse; il mero cliccare con il tasto destro del mouse quando il puntatore è sopra di esso o il file è esaminato da altro programma; la fine riproduzione - ovvero il termine della visione- del file video; il termine della messa in visione, momento in cui l'applicazione VLC interagisce con il file senza che però la cosa debba richiedere la presenza di un utilizzatore.

Il sistema Encase 6.8 era stato adoperato, come è detto, per analizzare il clone dell'hard disk del portatile MACBOOKPRO ottenuto. Il tipo di accertamento veniva condotto su quello che la Polizia Postale denomina "sistema morto", che avrebbe dato un determinato tipo di informazioni.

Allo stesso tempo era però possibile condurre un accertamento su un "sistema vivo" il quale avrebbe offerto altre potenzialità, tra cui la verifica delle "proprietà" del file video "Amelie .avi".

L'analisi sul *sistema vivo* richiedeva l'installazione della copia/clone ottenuta su un notebook di architettura identica al supporto MACBOOKPRO della Apple

in uso al Sollecito. In tale modo si sarebbe potuto riavviare un computer identico a quello dell'imputato allo scopo di esaminare le proprietà del file multimediale in questione, il tutto per stabilire l'ora in cui l'utilizzatore del computer aveva interagito sul file e collocare temporalmente l'inizio e la fine della predetta attività.

Così era stato fatto e la macchina era stata avviata inserendo la *password* "palmiottosollecito" ottenuta dall'associazione dei cognomi "Palmiotto" e "Sollecito" propri della famiglia materna e paterna dell'imputato. (La password del portatile era stata identificata grazie a tale intuizione, essendo altrimenti sconosciuta alla Polizia Postale.)

Operando nel modo descritto era stato possibile verificare che ad ore 18:27:15 vi era stata attività sulla applicazione "VLC", il software come è detto impiegato dal Sistema Operativo MAC OS X per lanciare la visione di file video multimediali, nel caso di specie quella del film "Amelie. avi".

Il risultato ottenuto operando sul sistema vivo offriva dunque il riscontro a quanto già il software di analisi Encase 6.8. aveva segnalato (come da scheda all. 4 voce sub 8).

Riaccesso il portatile virtualmente di Raffaele Sollecito, costituito da un hardware identico al notebook MACBOOKPRO con la copia degli originari sistemi magnetici, la Polizia Postale aveva davanti a sé l'identico *desktop* del pc dell'imputato, essendo presenti tra le tante la icona del file video "Amelie .avi".

Cliccando sulla icona si potevano ottenere a questo punto le informazioni sul file in questione. Era così risultato che il film era stato "creato" domenica 28 ottobre alle ore 22.36, a significare che a tale ora era iniziato il *download* (lo scarico) del file video dalla Rete sul portatile, tramite il sistema P2P.

La Polizia Postale procedeva a sua volta ad autonoma visione del file video "Amelie"; tale attività aveva luogo in data 27.11.07 con inizio ad ore 10.21.

Dopo 5 minuti, ad ore 10.26 la visione del film veniva interrotta e si procedeva a controllare, come sistema vivo (con il Sistema Operativo Mac OS X) quali fossero le proprietà del file anzidetto.

Il risultato ottenuto era che, ad ore 10.21 del 27.11.07 l'applicazione VLC aveva mandato in visione il file video (si trattava dell'orario di *ultima apertura* del file).

Tornando al sistema di analisi Encase 6.8 risultava invece che le ore 10.26 del 27.11.07 corrispondevano "*all'ultimo accesso*" al file video in questione.

Tornando alla precedente visione del film "Amelie" avvenuta in data 1° novembre 2007, il risultato era il seguente.

Il *sistema vivo* attestava che la visione del film era stata mandata (facendo andare il film "Amelie.avi" con l'applicazione VLC che il sistema operativo Mac OS X del portatile abbinava ai file multimediali audio e video) ad ore 18:27:15.

Il sistema morto dava il riscontro che l'ultimo accesso (<<il sistema chiudeva il programma>> così si è espresso a pag.31 l'ass. capo Trotta, a significare che il "chiudere" poteva essere correlato tanto all'attività umana di *stoppare* la visione, quanto alla naturale conclusione con lo scorrere dei titoli di coda, posto che anche l'esaurimento della "pellicola" avrebbe dato luogo a ultima interazione del sistema, a prescindere dalla presenza fisica di un utilizzatore) era avvenuto alle ore 21.10.32 del 1° novembre.

La successiva interazione umana sul portatile del Sollecito era infine registrata ad ore 5.32 del 2 novembre.

In questo caso era stato mandato in esecuzione il software VLC per l'ascolto di file musicali (file MP3). La cosa non era però riuscita per un problema di estensione del file, di modo che la macchina aveva registrato un "*crash dell'applicazione*", una sorta di promemoria che il S.O. scrittura per lasciare traccia del problema verificatosi.

(I tre crash dell'applicazione VLC sono evidenziati sub all. 2 della consulenza, rispettivamente nr. 2 ad ore 5:32:12, n. 3 ad ore 5:32:13, nr. 16 ad ore 5:32:09; alla base degli stessi vi era stata interattività di una persona occorrendo, come è detto, mandare in esecuzione l'applicativo VLC.)

La analisi dei supporti dava inoltre atto che, subito dopo il crash dell'applicazione l'ascolto dei file musicali era stato ottenuto tramite altro software, iTunes, che il sistema operativo di MACBOOKPRO associa ai file MP3.

Il dato ottenuto, assai importante nell'ottica di ricostruire i movimenti degli imputati nella notte tra il 1° novembre e il 2 novembre 2007 è pertanto il seguente.

Successivamente alle ore 21:10:32 del 1.11, e fino alle ore 5:32:09 del 2.11.07 quando era stato lanciato il programma VLC per l'ascolto di file musicali, non vi erano state operazioni effettuate dall'utilizzatore del portatile MACBOOKPRO della Apple in verifica.

Inoltre, anche l'analisi condotta sulle pen-drive sequestrate al Sollecito non consentiva di individuare alcun file sul quale vi fosse stata interazione nell'arco di tempo h.18.00/h.8.00 indicato nella delega.

La indagine tecnica della Polizia Postale in estrema sintesi ha evidenziato che, laddove il sistema MAC OS X (il sistema vivo) forniva informazioni inerenti l'ultima apertura di un file (nel nostro caso la visione del film "Amelie. avi" era stata lanciata ad ore 18:27:15 del 1.11.07), il software di analisi forense Encase era in grado di evidenziare il momento dell'ultima interazione del sistema sul file stesso (ore 21.10.32 del 1° novembre 07, nella fattispecie).

L'inesistente attività di navigazione nel web secondo la Polizia Postale

La indagine tecnica della Polizia Postale ha portato al risultato sopra evidenziato.

Premesso che il personal computer Apple dell'imputato è stato sempre connesso alla Rete nell'arco di tempo tra le ore 21.10.32 del 1.11. e le ore 5:32:08 del 2.11 mantenendo sempre aperto il browser di navigazione Mozilla Firefox (trattasi di programma per navigare su internet), il software di analisi forense Encase ha appurato, per tale intervallo, che gli unici file creati (*last created*) ovvero scritti (*last written*) sono stati generati, sempre in automatico, o dal sistema operativo del pc o dal browser di navigazione Firefox all'interno della propria cache: si trattava di file generati ad intervalli regolari.

Quanto a dare conto di cosa sia la cashe, ha premesso l'ass. Gregori che Mozilla Firefox ha un programma per la visualizzazione di pagine web. Prima di rendere disponibile a video il contenuto di una pagina web, il dato viene dapprima prelevato dalla Rete, poi viene portato sul computer infine viene

scritto, dove tale attività (di scrittura) viene compiuta all'interno della cashe. Avvenuto ciò, il programma acquisisce dalla cashe il dato scritto e lo visualizza a video a favore dell'utente.

La circostanza che non fosse in atto navigazione all'interno della cache di Mozilla Firefox (Firefox dispone di filtri antiphishing, ovvero antifrode, che funzionano in automatico con cadenza ogni 30 minuti; con il browser di navigazione aperto il programma si collegava per gli aggiornamenti al servizio antifrode con le previste periodiche cadenze; ass. Gregori pag.117) la Polizia Postale poteva escluderla anche in base all'analisi dei *file di log* forniti da Fastweb.

Premesso che il software Encase aveva fatto ottenere la "*history* di navigazione" la quale ha escluso tracce di navigazione nel web nell'arco di tempo h. 21.10.32 del 1.11.07 - h.5:32:08 del 2.11.07, ad analogo risultato la Polizia Postale poteva pervenire anche dall'esame dei *file di log* di Fastweb, il gestore di connettività a Internet con il quale Raffaele Sollecito aveva un contratto. (Cfr. tabulati prodotti all'udienza del 14/3/09.)

I file di log Fastweb, con riferimento alla porta di destinazione "80" (porta standard per tutti i servizi-server web) danno dimostrazione che solo pochissimi bytes erano diretti verso la porta 80, porta di pagina web (come da tabella; trattasi di quanto il server rispedisce al computer da cui proviene la richiesta).

Da ciò era possibile inferire che non era in atto un servizio di consultazione di pagine web, mentre risultava attivo (ma la cosa non richiedeva la contestualità di interazione umana) il servizio P2P per lo scambio di file (il cd. servizio di *file sharing*) tra un computer domestico ed un altro (pag. 121 Gregori).

In questo caso la interazione umana era circoscritta al momento iniziale in cui si metteva *in download* il file (film, canzone..) oggetto di ricerca. Fatto ciò l'utente non doveva che attendere: il sistema si sarebbe collegato in automatico con tutti i server che gestiscono le sincronizzazioni che fanno funzionare il servizio P2P, creando una ragnatela di collegamenti (di modo che un file può essere anche fornito, in piccole parti, da una pluralità di utenti).

I file di log di Fastweb, in breve, avrebbero mostrato la richiesta di pagine web verso siti internet: ciò non vi era stato e il risultato negativo doveva essere riferito a qualsivoglia computer che si fosse trovato nella casa del Sollecito (pag.121). Il dato riguardava, pertanto, sia il computer Apple analizzato dalla Polizia Postale che il personal computer Asus per il quale era stata impossibile la clonazione dell'hard disk.

Come ha in conclusione precisato l'ass. Gregori, ove da tale computer fosse stata fatta una richiesta di pagine web se se sarebbe avuto il riscontro attraverso i file di log di Fastweb.

Per l'Asus, esclusa dunque la navigazione in internet in mancanza del riscontro documentale, avrebbero potuto essere semmai attivi i servizi P2P di scambio di file musicali, video etc., i quali sono però cosa diversa dalla navigazione su internet.

Tornando all'ascolto di file musicali, attività iniziata con il pc MACBOOKPRO a partire dalle ore 5.32.08 del 2.11.07, intorno alle ore 5.56.37 (voce 40 dell'alleg. 4 "file ultimo accesso) era stata fatta una "play list ". La interazione umana era continuata (cfr. nr.54: last access ore 06:18) per circa mezz'ora da quel crash dell'applicazione VLC per l'ascolto di file musicali di cui si è detto.

La consulenza tecnica dei consulenti della Difesa Sollecito

I consulenti della Difesa Sollecito dott. Michele Gigli e dott. Antonio D'Ambrosio (quest'ultimo è stato escusso all'udienza del 26.09.09) sono di avviso contrario, rispetto alla analisi compiuta dalla Polizia Postale, con riferimento alla possibilità che vi sia stata interazione umana con il Web nella fascia oraria di cui si è dato conto.

I consulenti hanno avuto a disposizione la copia del supporto magnetico del pc Apple MACBOOKPRO ottenuta dalla Polizia Postale con il software Encase; hanno utilizzato altra copia per la operatività della loro indagine, ed hanno analizzato i file di log forniti dalla società Fastweb.

Era loro compito, su incarico della Difesa, verificare se vi fosse stata interazione in determinati giorni e in determinate fasce orarie, avendo rilevanza, con

riferimento all'arco di tempo 1- 2 novembre 2007 la fascia tra le ore 22.00 e le ore 5.00.

Il risultato della analisi ha portato alle seguenti conclusioni.

Partendo dal dato secondo cui i tracciati Fastweb sub all. L dell'elaborato (estrazione di traffico verso porta 80-http-) evidenziano 4 secondi di collegamento al sito internazionale della "Apple" (dalle ore 00:58:50 alle ore 00:58:53) è stata fornita questa ricostruzione.

Si afferma che intorno alle ore 00.58 mentre l'utilizzatore lanciava verosimilmente un file multimediale con l'applicativo Quick Time (in alternativa con l'applicativo Itunes per l'ascolto di musica), tale software, alla apertura, contattava il server della Apple.

A questo punto si produceva l'apertura di una finestra di tipo pubblicitario (una list di file multimediali di cui Apple fa commercio) dopo di che questa "finestra" direttamente proveniente dalla Apple veniva chiusa (per disinteresse dell'utente, si potrebbe dire).

Tutto ciò ha lasciato traccia unicamente sui file di log (cfr. allegato L citato, dove è riportata la evidenziazione) e non nell'hardware del computer, rispetto al quale i consulenti del Sollecito condividono appieno le risultanze delle indagine condotta dalla Polizia Postale con il sistema Encase il quale fornisce, come è noto, l'orario di ultimo accesso al file video di "Amelie" lanciato nel pomeriggio inoltrato del 1.11.07.

L'interazione umana con il server Apple sarebbe limitata ai quattro secondi riportati dal file di log, senza che sia dato sapere come l'utente si sia comportato immediatamente dopo, e se dunque abbia dato corso o meno alla visione o all'ascolto

di un file video o musicale.

La incertezza per il "dopo" dipende da una sorta di perdita di dati connessi alla condivisione P2P che Raffaele Sollecito aveva con il mondo internet.

Per es., è stato spiegato, è in positivo riscontrato che nel pomeriggio del 1.11.07 si completava il download di file multimediali "Stardust" che l'utente aveva chiesto alla Rete con il sistema P2P.

I file richiesti erano stati in numero di sei (quelli della serie Stardust), dove l'utente aveva visionato i tre per prima scaricati risultati evidentemente di buona fattura, tanto da annullare il download degli ulteriori esemplari.

Ma i file Stardust restavano nel pc di Raffaele Sollecito in una cartella di condivisione con il mondo Web, tanto è che, per essi, è risultato effettuato un "ultimo accesso" addirittura la notte del 6.11.07, ad ore 02.47 durante la fascia oraria in cui Raffaele e Amanda erano trattenuti in Questura.

Il dato per cui il sistema Encase registra, con riferimento ai file multimediali "Stardust", una scritturazione di *ultima modifica* durante la notte del 6.11.07 costituisce il riscontro che vi è stata di una perdita di dati.

Si può dire, invero, quando vi è stato l'ultimo accesso, ma si è persa l'informazione di quando la visione dei file è stata lanciata in precedenza.

Riportati i dati della consulenza Giglio-D'Ambrosio nella cornice della presente vicenda, le conclusioni a cui è possibile pervenire sono le seguenti.

In astratto si può ipotizzare che la visione dei file Stardust (e di altri ancora) scaricati dalla Rete e in condivisione con il mondo Internet sia stata lanciata anche dopo le ore 22.00 del 1.11.07. Di fatto non si saprà mai se ciò sia effettivamente avvenuto, in quanto il sistema Encase fornisce l'informazione limitata *all'ultimo accesso*, ove l'accesso in parola neppure è riferibile all'utilizzatore del computer quanto invece ad un *quisque de populo* dell'intero globo terrestre che con il sistema P2P richieda la condivisione dei file della apposita cartella del computer di Sollecito.

Che una visione vi sia stata, oppure no, resta un dato dunque relegato nel mondo delle ipotesi, dove per altro il *c.d.* lancio dei file di cui Encase fornisce l'ultimo accesso potrebbe, sempre in astratto, collocarsi anche nei giorni successivi, fino al tardo pomeriggio del 5 novembre quando Raffaele ed Amanda si recavano in Questura, non dovendo necessariamente ricadere proprio nelle ore conclusive del 1° novembre 2007.

L'unico dato certo che si evince dalla consulenza Giglio-D'Ambrosio è costituito da quella interazione di quattro secondi con il server Apple, avvenuta o attraverso l'apertura della home page del sito www.apple.com (ipotesi

aggiuntiva fatta dai c.t.: equivale ad un volersi collegare al browser di navigazione con immediata desistenza) oppure per effetto della chiusura della finestra di tipo promozionale gestita dalla Apple direttamente, che l'applicativo Quick Time (oppure Itunes) aveva fatto, secondo la ricostruzione dei consulenti aprire.

Senonché, è dato evincere dalla relazione tecnica che l'apertura della *cd.* finestra era un qualcosa assolutamente concomitante al lancio dell'applicazione Quick Time, la quale avrebbe consentito la visione di un film, indipendentemente dal riscontro se poi la visione avesse avuto luogo, e in quale arco di tempo.

Ed allora, la certezza che si ricava è limitata al dato per cui semmai a partire dalle ore 00.58 del 2 novembre è stato fatto un certo impiego del computer, dove però l'utilizzo in orario antecedente è solo affidato alla sfera di cristallo.

Si prende dunque atto, in conclusione, che intorno all'una della notte del 2.11.07 Raffaele Sollecito avrebbe potuto trovarsi davanti al computer; a parere della Corte l'orario anzidetto è però successivo a quello della morte di Meredith Kercher e niente impedisce di ritenere che Amanda e Raffaele, a quell'ora fossero rincasati, a cose fatte, nell'appartamento di Corso Garibaldi 30.

La copertura della Rete: Via della Pergola e Via Sperandio 5 bis

La deposizione dell'ispettore capo dello SCO di Roma Lātella Letterio ha introdotto il tema dei segnali delle stazioni radio base che danno copertura alle abitazioni di Via della Pergola, di Corso Garibaldi 30, e dello specifico punto ove è avvenuto il ritrovamento dei cellulari di Meredith Kercher rinvenuti, come è noto, nel giardino della famiglia Lana-Biscarini nella mattina del 2.11.07. Gli imputati, la vittima ed anche Romanelli Filomena, per quanto interessa in ordine alla ricostruzione dei movimenti dei protagonisti nella giornata del 2.11.07 e, prima ancora, nel pomeriggio-sera del 1.11.07 avevano la disponibilità di telefoni cellulari, dove Meredith usufruiva della utenza Vodafone prestatele dalla Romanelli e della utenza inglese con la quale intratteneva i contatti con la propria famiglia.

L'utenza inglese di Meredith, in base al contratto del gestore inglese con il gestore Wind per il caso di trasferte dei propri clienti in Italia, faceva *roaming* sui ponti della WIND: da qui l'importanza di identificare le celle Wind che assicurano la copertura in Via della Pergola 7, posto che si trattava delle stazioni radio base che il cellulare inglese di Meredith abitualmente agganciava all'atto di chiamare o di ricevere comunicazioni telefoniche.

La Polizia di Stato (l'ispettore capo Latella ed altri) si è occupata della analisi dei tabulati degli apparati in uso agli imputati, alla vittima e ad altri soggetti, nonché delle relazioni delle celle di telefonia mobile con il territorio.

Premessa la indicazione, fornita a dibattimento, di informazioni di base quanto alle nozioni di "*best server cell*", "*BTS*" (il traliccio o palo di ferro dove sono montati i pannelli che assicurano la copertura radioelettrica del territorio; i tabulati di telefonia mobile riportano gli indirizzi dove sono ubicati i tralicci in questione), "*endover*" (ne sono descritti di tre tipi: "*intracell*", dove l'utente che utilizza il cellulare gira intorno allo stesso traliccio, ragione per cui si verifica appena un *cambio di settore* rispetto a quell'unico traliccio; "*intercell*": l'utente abbandona la cella e si aggancia ad un'altra dello stesso gruppo di celle o BSC restando in definitiva nella stessa zona; "*external*", in questo caso la nuova cella agganciata appartiene a gruppo differente di celle) la p.g. ha proceduto ad acquisire il "*traffico di cella*" fornito dalla Wind dopo di che, recandosi direttamente sul posto (i tre siti sono, come è detto: Via della Pergola 7, Corso Garibaldi 30 e Via Sperandio 5 bis), a mezzo dell'apposita strumentazione in dotazione alla Polizia Scientifica è stato verificato quali segnali giungono nei luoghi d'interesse (con la finalità di controllare se il *traffico di cella* fornito dalla Wind contenesse eventualmente degli errori).

Con riguardo a Via della Pergola 7, dove l'isp. capo Latella ha personalmente misurato i segnali Wind che arrivano (è stato da subito chiarito dall'ispettore che i ponti dei vari Gestori non interferiscono tra di loro anche se posti vicinissimi, avendo ciascuno vita propria), si è accertato che nel cortile della villetta vengono in evidenza tre celle Wind (come a dire che la villetta è all'intersezione delle tre celle sotto indicate).

Trattasi delle celle

- 30424
- 30423
- 30064 (quest'ultima irradia il segnale più potente)

Le stesse sono ubicate nello stesso posto (traliccio) è l'indirizzo corrispondente è Strada Vicinale Ponte Rio Monte La Guardia.

Quanto alla scelta di una cella rispetto all'altra, ha spiegato l'isp. c. Latella che il cellulare, con l'ausilio della Rete scandaglia i segnali più potenti (in genere 3-4 canali) che arrivano in quel momento in un certo punto: la Rete sa infatti quale cella è libera, ed aggancia proprio quella in grado di assicurare la comunicazione migliore. (Al riguardo è stato specificato che gli apparati GSM - di tale tipologia sono i cellulari in evidenza nella presente trattazione- hanno un limite minimo e massimo di sensibilità. A - 50 decibel, per es., il segnale è potentissimo e siamo vicini alla fonte di emissione. - 110 dB costituisce il limite estremo, dove però già a - 102 dB il segnale non è più utilizzabile per le telecomunicazioni.)

Di lato alla villetta, ha specificato l'isp. c. Latella alle tre celle sopra evidenziate se ne aggiunge una quarta.

Si tratta della cella Wind 3302025621, ubicata a Piazza Luppatelli, per agganciare la quale è appena sufficiente lo spostamento di mezzo metro sempre all'interno del giardino della villetta.

Le celle Wind rilevate in corrispondenza della camera di Meredith sono quelle di cui sopra; ad esse si aggiunge la cella Wind 3302025620 che la strumentazione della Polizia Scientifica ha rilevato all'altezza della finestra della camera da letto della vittima. (La p.g. aveva compiuto le rilevazioni esclusivamente all'esterno della villetta, spostando le antenne della strumentazione con delle prolunghe.)

Le celle 3302025620, 3302025621 ed infine 3302025622 si trovano ubicate nel traliccio posto in Piazza Luppatelli.

Di particolare interesse nella presente ricostruzione risulta la cella 25622 la quale si distingue dalle ulteriori due dello stesso traliccio per il fatto di non

fornire alcuna copertura alla villetta di Via della Pergola 7. Ed infatti tale cella, per come posizionata e per come è orientato l'irraggiamento del segnale radioelettrico che la stessa irradia ha una direzione opposta rispetto alla villetta. Complessivamente, il punto di arrivo della verifica condotta *in loco* dalla Polizia di Stato è il seguente: così come la cella **25622** non può dare copertura a Via della Pergola 7, allo stesso tempo la cella **30064** non può coprire il giardino della villa di Via Sperandio 5 bis.

In Via Sperandio -parco- la p.g. non ha infatti riscontrato, con la strumentazione tecnica nessuno dei segnali delle celle che coprono Via della Pergola; in particolare non si capta del giardino della villa il segnale della cella **30064**, ubicata in Strada Vicinale Ponte Rio Monte La Guardia, che si riceve nella villetta e adiacenze.

Viceversa in Via della Pergola 7 non arriva il segnale della cella **25622**.

Tra le celle **25622** (bene per Via Sperandio, assente in Via della Pergola) e **25621** (bene Via della Pergola, assente in Via Sperandio) è stato dunque verificato un rapporto di incompatibilità tra le rispettive zone di copertura.

Il cellulare inglese di Meredith che agganci la cella **25622** non avrebbe potuto trovarsi nella villetta e pertinenze al momento dell'invio o della ricezione di una chiamata.

Allo stesso tempo, l'aggancio della cella **30064** da parte del medesimo cellulare avrebbe significato il non trovarsi l'apparecchio nel giardino della villa Lana-Biscarini, dove pure a partire da un determinato momento l'apparato ha finito con l'essere posizionato.

Dato conto, da subito, che i tabulati del cellulare inglese di Meredith (che utilizzava la sim **00447841131571**) danno conto di chiamate/contatti avvenuti alla data del 1.11.07 agli orari che seguono: 14:31:43; 15:01:58; 15:48:56; 15:55:03; 15:55:57, 22:13:19, il riferimento alle stazioni radio base agganciate per ogni contatto consente di localizzare la presenza dell'apparecchio nel modo che segue:

- ✓ ad h.14:31:43 il cellulare agganciava la cella **3302025620** di piazza Luppattelli, il cui segnale si rileva all'altezza della finestra della camera da letto della vittima

- ✓ ad h. 15:01:58 il cellulare agganciava la cella 3302025621, il cui segnale ugualmente è captato nella camera da letto di Meredith
- ✓ ad h. 15:48:56 → cella 25621
- ✓ ad h. 15:55:03 → cella 25621
- ✓ ad h. 15:55:57 → cella 25621
- ✓ ad h. 22:13:19 la cella agganciata è la 30064 di Strada Vicinale Ponte Rio Monte La Guardia, stazione radio base per la quale l'isp.c. Latella ha riferito che la stessa è rilevata dalle loro misurazioni all'altezza della stanza di Meredith (oltre che essere captata nel cortile della villetta).

La immediata deduzione a cui la p.g. è pervenuta è dunque che il cellulare inglese di Meredith si trovava in Via della Pergola 7 in data 1.11.07, nella fascia oraria 14:31:43-15:55:57, ed infine alle ore h. 22:13:19 quando l'apparecchio era interessato da una connessione GPRS (della quale si tornerà a parlare) piuttosto che da una connessione vocale.

Inoltre, per la prima chiamata che ha interessato la utenza inglese di Meredith in data 2.11.07, esattamente ad h.0.10.31, la stazione radio base agganciata era la 25622 di Piazza Luppatelli, come è detto posizionata e diretta in direzione opposta rispetto a Via della Pergola 7.

All'ora suddetta il cellulare inglese di Meredith si trovava nel sito dove poi sarebbe stato rinvenuto dai componenti della famiglia Lana-Biscarini: il cellulare a partire dalle ore 0.10.31 era pertanto localizzato all'interno del giardino di quella famiglia.

La dicotomia tra le celle 25622 (incompatibile con la villetta di Via della Pergola 7) e 30064 (incompatibile con il giardino di Via Sperandio) porta alla acquisizione di un punto fermo.

Quanto meno fino alle ore 22:13:19 il cellulare inglese si trovava in casa della studentessa; dalle ore 0.10.31 si constata la presenza del cellulare nel parco dell'altra abitazione.

A partire dalle ore 12.07 del 2.11. il cellulare inglese di Meredith riceverà poi numerose telefonate in entrata (si vedrà meglio in prosieguo): le prime interesseranno la stazione radio base Wind 25622; successivamente alla chiamata delle ore 12.43 (ancora la cella è la 25622) il cellulare avrà copertura

con la cella 25603 essendo stato l'apparecchio trasferito presso gli uffici della Polizia Postale ubicati in Via M. Angeloni a Perugia.

Quanto al cellulare con utenza Vodafone (sim 348-467311) prestatato dalla Romanelli a Meredith, la p.g. ha accertato la inesistenza di traffico telefonico dal pomeriggio del 31.10 fino al 2.11.07.

I dati evidenziati per la giornata del 31.10.07 danno conto di un sms inviato ad ore 18:27:50 al nr. 3388921724, con aggancio della cella di P.zza Luppatelli sett. 7 e della ricezione, con la copertura della medesima cella, dell'sms di risposta ad ore 18:29:05.

Quanto alla giornata del 2.11.07, il cellulare Vodafone di Meredith Kercher riceveva dalla utenza di Amanda Knox (348-4673590) ad ore 12:11:02 (cella di Strada Vicinale S. Maria della Collina sett. 1).

Seguivano due chiamate provenienti dalla medesima utenza inglese 447853133067 gestite dal centro servizi in quanto il cellulare di Meredith risultava spento o irraggiungibile.

La prima era ricevuta ad ore 13:17:10 (cella di Strada Vicinale S. Maria della Collina sett. 7); la seconda ad ore 15:13:43, senza che il tabulato riporti in questo caso l'indicazione della stazione radio base.

Il traffico telefonico del cellulare di Raffaele Sollecito

La p.g. ha proceduto ad analizzare i tabulati del traffico telefonico dei cellulari in uso agli imputati, alla vittima, a Romanelli Filomena la quale, come è noto, nella tarda mattina del 2.11.07 intratteneva contatti con le utenze sia di Meredith Kercher che di Amanda Knox, al padre infine di Raffaele dr. Francesco Sollecito.

Le analisi forniscono informazioni di vario tipo. A parte la indicazione dell'orario in cui le chiamate sono intervenute, i tabulati danno conto delle stazioni radio base impegnate dai soggetti *chiamante* e *chiamato*, ragione per cui è dato alla Corte di Assise ricostruire i percorsi dei protagonisti nel momento in cui le comunicazioni telefoniche di interesse hanno avuto luogo.

Una informazione preliminare deve essere fornita. E' stato acquisito il dato, riferito sia dai testi di p.g. che dai consulenti delle difese secondo cui le

chiamate non risposte non generano traffico telefonico quando interessano le utenze mobili dei gestori italiani; è data una eccezione per il Gestore H 3G il quale, essendo divenuto operativo dopo la entrata in vigore della legge n.155/2005 ha potuto da subito organizzarsi, conformemente alle finalità della legislazione antiterrorismo registrando ogni tipo di traffico.

Una chiamata non risposta non lascia dunque una traccia di cui i tabulati possano dare riscontro.

Vi è però una importante eccezione alla regola, e la eccezione interessa le utenze di gestori esteri che trovino impiego in Italia, come accade per il cellulare inglese di Meredith: in questo caso i rapporti contrattuali tra il gestore inglese e la Wind connessi al servizio di *roaming* determinano un rapporto di dare e avere che viene mantenuto anche per le chiamate non risposte. Si genera infatti, ugualmente un traffico telefonico, in quanto la chiamata persa perviene alla segreteria telefonica del cellulare producendo un apposito *record*; le chiamate non risposte sono in ultimo perfettamente riconoscibili, posto che i tabulati evidenziano il coinvolgimento della segreteria telefonica.

Venendo ai dati che interessano l'utenza mobile di Raffaele Sollecito (sim nr. 340-3574303), la prima informazione da evidenziare è la seguente: il cellulare dell'imputato è risultato **inattivo** dopo le ore **20:42:56 del 1.11.07** e fino alle ore **06:02:59 del 2.11.07**.

Ciò significa che l'utenza non ha ricevuto e non ha effettuato chiamate nell'arco di tempo di ore nove circa su descritto.

Quanto alla localizzazione dell'apparato, la telefonata delle h. **20:42:56 del 1.11.07** ha impegnato la cella di Via Beradi settore 7, la quale serve le abitazioni dislocate lungo Corso Garibaldi.

Ad ore **06:02:59 del 2.11.07** (primo contatto del giorno) il cellulare riceveva un SMS inviato dal cellulare del padre dr. Francesco Sollecito, impegnando la ricezione, anche in questo caso, la medesima stazione radio base di Via Beradi settore 7.

Da tale dato, ha dedotto la p.g. che il cellulare di Raffaele Sollecito è stato lasciato sempre nel medesimo posto, oppure è stato spento e riaccessò nello

stesso luogo (trovandosi all'interno, sostanzialmente, dell'abitazione di Corso Garibaldi 30).

La abitazione del Sollecito, è stato accertato, riceve vari segnali ove le misurazioni sono state fatte, come nel caso della villetta di Meredith restando all'esterno, e posizionando la strumentazione di fronte all'entrata.

Sul fronte della casa arrivano *altre 3 celle* con segnale abbastanza potente (come meglio si dettaglierà) ha riferito l'isp. c. Latella, ragione per cui la copertura assicurata della Rete avrebbe dovuto consentire, tranne nel caso di cellulare spento oppure rotto, la ricezione dell'SMS in tempi reali.

Se nonché l'SMS inviatogli dal padre è stato ricevuto dal cellulare di Raffaele Sollecito ad ore **06:02:59 del 2.11.07**, laddove il cellulare del dr. Francesco Sollecito aveva generato il messaggio di testo alle ore **23.14 dell'1.11.07**.

Un sms che non pervenga immediatamente al destinatario viene immagazzinato nel server del gestore, in quello della Vodafone nel caso di specie è stato spiegato, per essere inviato di nuovo quando la Rete si accorge che quel cellulare è divenuto un'altra volta raggiungibile.

Il rilievo della ritardata ricezione dell'SMS generato ad ore 23.14 pone dunque uno problema specifico: il cellulare di Raffaele Sollecito nell'arco di tempo tra le ore 23.14 e le ore 06:02:59 era spento, oppure era irraggiungibile? (Che fosse rotto è circostanza positivamente da escludere, atteso il successivo funzionamento.)

A parere della p.g. il cellulare è stato semplicemente spento, in quanto non vi erano motivi di ordine tecnico che impedissero all'SMS di essere recapitato pochi secondi dopo l'invio.

La valutazione di cui sopra poggia su una serie di rilievi:

1. nei pressi della abitazione dell'imputato arrivava un segnale molto potente irraggiato dalla cella di Via Berardi settore 7, indicata quale **best server cell** rispetto alla casa del Sollecito; inoltre sono potenti anche i segnali di altre celle, rispettivamente quella con traliccio in Piazza Luppattelli settore 8 e quella con traliccio in Via dell'Acquila-Torre dell'Acquedotto settori 3 e 9

2. in base alla analisi dei tabulati -relativi al mese precedente rispetto all'omicidio- l'apparecchio di Raffaele Sollecito aveva ricevuto fino a tarda sera, dove le telefonate erano gestite dalla cella di Via Berardi settore 7, pacificamente costituente la *best server cell*
3. è stato acquisito dalla p.g. il *traffico globale* di detta cella per verificare se vi fosse stato qualche problema; il risultato dell'analisi ha portato al riscontro che tanti telefoni cellulari avevano effettuato conversazioni agganciandosi la notte 1-2 novembre 07 alla cella di Via Berardi settore 7 (la Rete funzionava regolarmente, è stato accertato)
4. il segnale di quella stazione radio base giungeva regolarmente nei giorni precedenti (si accertava dai tabulati che Raffaele Sollecito usava normalmente di notte il cellulare, così da far desumere che l'apparecchio raramente venisse spento) ragione per cui non si avevano motivi di carattere tecnico che potessero giustificare un black out proprio e solo quella notte.

Venendo al traffico del cellulare di Raffaele Sollecito, l'argomento è stato trattato con i testi isp.c. Latella e con l'ass. Stefano Sisani della Polizia di Stato di Perugia, dove quest'ultimo si è occupato della lettura dei tabulati telefonici anche in riferimento ad utenze fisse oltre che mobili.

Rispetto al cellulare 340-3574303 del Sollecito, si è posta attenzione all'intera giornata del 1.11.07 con i seguenti esiti:

- h.00:00:39 una telefonata in uscita, appena dopo la mezzanotte
- h. 00:57 un sms in entrata
- h. 14.25 una telefonata in entrata della durata di 58 secondi
- h. 16:50 una telefonata in entrata, proveniente dal cellulare del padre, della durata di 214 sec.
- h. 16.56 altra chiamata da parte del padre (64 sec.)
- h. 20:42:56 telefonata del padre (221 secondi: trattasi della conversazione a cui fa riferimento il dr. F. Sollecito, effettuata al termine della visione del film appena visto in una sala cinematografica e che il padre suggeriva al figlio, allorquando Raffaele informava il padre del problema della perdita di acqua in cucina).

Quanto al giorno 2.11.07

- **h. 06:02:59** Sollecito Raffaele riceveva l'sms del padre che gli augurava la buona notte; dalla acquisizione dei tabulati del cellulare del dr. Francesco Sollecito è risultato che l'invio del messaggio di testo avveniva, come è detto, ad h. 23.41.11 dell'1.11.07. Si trattava dell'ultimo sms trasmesso da quel cellulare nell'intera giornata del 1.11.07
- **h.09:24** perveniva a Raffaele Sollecito una telefonata del padre della durata di 248 secondi
- **h. 09:29** perveniva altra comunicazione della durata di 38 secondi
- **h. 09:30** il padre chiamava Raffaele; la comunicazione agganciava la cella di Via Belardi sett. 7 (la best server celle per Corso Garibaldi 30)
- **h. 12:35:** il cellulare di Raffaele contattava un centro servizi per una ricarica telefonica (la cella impegnata è quella di Piazza Lupattelli sett. 7, che dà copertura alla villetta di Via della Pergola 7. Il relativo segnale non arriva in Corso Garibaldi 30, che invece è servito dal segnale di Piazza Lupattelli sett. 8)
- **h. 12:38:** la Vodafone inviava all'apparecchio il messaggio di avvenuta ricarica (cella di Piazza Lupattelli sett. 7, bene per Via della Pergola 7)
- **h. 12.40:** telefonata in entrata dal cellulare del padre (durata 67 secondi; cella agganciata Piazza Lupattelli sett. 7, compatibile con la presenza del Sollecito presso la villetta)
- **h. 12.50.34:** telefonata in uscita diretta al cellulare 347-1323774 di Vanessa Sollecito, sorella dell'imputato; durata di 39 secondi. Cella agganciata Piazza Lupattelli sett. 7
- **h. 12.51.40** Raffaele Sollecito chiamava il "112" per avvertire i Carabinieri del presunto furto nella stanza della Romanelli (durata 169 secondi; cella agganciata Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.1 che dà copertura a Via della Pergola 7)
- **h. 12.54 :** nuova telefonata di Raffaele al "112" (57 sec.; cella agganciata di Piazza Lupattelli sett. 7)
- **h. 13.40.12:** chiamata in entrata dal cellulare del padre (94 sec.; cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.1)
- **h. 13.50:** il padre chiamava per 178 secondi (cella di Piazza Lupattelli sett. 7)

- h. 14.33: il padre chiamava per 21 secondi (come sopra)
- h. 17.01: il padre chiamava per 164 secondi; cella impegnata quella di Via Cappuccinelli 5/A sett. 2, corrispondente alla ubicazione della Questura di Perugia
- h. 17.42: il padre chiamava per 97 secondi (come sopra).

Quanto alla utenza fissa dell'abitazione di Raffaele Sollecito (il nr. 075-9660789)

- il 31.10.07 Raffaele riceveva dalla utenza fissa del padre (nr. 080-3958602) ad ore 22.14 per 44 secondi
- il 1.11.07 chiamava casa del padre alle ore 00.02.41 per 262 secondi
- il 3.11.07 ad ore 14.16 si verificavano due tentativi di chiamata in entrata effettuati dalla utenza fissa del padre.

Per tutta la giornata del 1° novembre e poi del 2 novembre, l'utenza fissa di Raffaele Sollecito non era interessata da alcuna chiamata, né in entrata né in uscita.

Con riferimento all'argomento della ricezione del messaggio del padre da parte di Raffaele a distanza di molte ore (alle 06:02:59 del 2.11.07) rispetto all'invio (avvenuto ad ore 23.14 dell'1.11.07) il consulente tecnico della difesa Sollecito ing. Bruno Pelleri (deposizione all'udienza del 17.7.09) ha fornito una interpretazione alternativa rispetto a quanto sostenuto dalla Polizia Scientifica.

Premessa la indicazione, conforme alla prospettazione dell'ispettore capo Latella in ordine il fatto che i tabulati telefonici non danno informazione se un cellulare sia acceso oppure spento, il Consulente ha dato conto della rilevazione, operata all'interno dell'appartamento del Sollecito in Corso Garibaldi 30 con la propria strumentazione tecnica, finalizzata a captare il livello di ricezione dei segnali radioelettrici trasmessi dalle stazioni radio base della Vodafone a servizio dell'area.

Il punto di arrivo dell'indagine compiuta sul posto dal Consulente è quella di una cattiva ricezione *tout court* all'interno della abitazione, che è ubicata a piano terra ed è delimitata da spesse mura esterne, laddove ottimale è indicata la ricezione dei segnali all'altezza della porta di ingresso, come a suo tempo evidenziato dall'ispettore capo Latella che parimenti si era occupato della

verifica dei segnali, senza in ogni caso accedere all'interno di alcuna delle abitazioni interessate.

Dato conto della indicazione dell'ing. Pelleri (tardata ricezione dell'SMS da addebitare non tanto allo spegnimento del cellulare quanto alla mancanza di campo, e ciò supponendo che il cellulare fosse stato appoggiato in un punto molto interno della abitazione distante della porta e dalla finestra principale dove al contrario la ricezione del segnale è regolare), la Corte si limita a prendere atto, non senza evidenziare la perplessità di avvalorare una tale interpretazione tenuto conto: di quanto l'ispettore capo Latella ha riferito in ordine all'ottimale funzionamento del traffico di rete, rispetto al gestore Vodafone e all'area in discussione durante la notte d'interesse; dell'analisi del traffico telefonico di Sollecito il quale rivela la intensità degli scambi di chiamate al cellulare anche nel cuore della notte -ad avvalorare la tesi che lo studente utilizzasse il telefonino anche disteso sul letto, e dunque ben distante dalla porta d'ingresso o dalla finestra della cucina dove la ricezione del segnale non avrebbe dato problemi; l'assenza di elementi di riscontro di fonte dichiarativa, in quanto né dalle propalazioni della Knox né da quelle di Sollecito che pure numerose volte ha preso la parola rendendo spontanee dichiarazioni viene fornita la indicazione di una difficoltosa ricezione da parte del cellulare in punti dell'appartamento distanti dal perimetro esterno.

Il pregevole lavoro dell'ing. Pelleri, in conclusione, non appare prendere precaria l'analisi della Polizia Scientifica, accedendo la Corte alla conclusione per cui la ritardata ricezione dell'SMS è dovuta dipendere dall'effettivo spegnimento del cellulare di Sollecito nello spazio di molte ore, tra quella concomitante all'invio e quella prossima alla ricezione effettiva del breve messaggio di testo.

Il traffico telefonico del cellulare di Amanda Knox

Il cellulare di Amanda Knox era munito della sim Vodafone 348-4673590.

Il traffico telefonico relativo alla **giornata del 1.11.07** viene ricostruito nei termini che seguono (cfr. deposizione dell'ass. Stefano Sisani all'udienza del 20.3.09).

- **H. 00:41:49:** telefonata in uscita di 20 secondi, verso utenza il cui intestatario non è stato identificato
- **h. 00:57:20:** l'apparecchio di Amanda invia un sms, impegnando la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3 (che non dà copertura a casa di Sollecito, essendo pertinente a Via Ulisse Rocchi, a Piazza Cavallotti etc. e dunque al cuore del centro storico della città di Perugia). Trattasi dell'sms che la ragazza scambiava con Raffaele al termine della serata di Halloween per dare un appuntamento al fidanzato ed essere ricondotta a casa
- **h. 1:04:58:** il cellulare di Amanda riceve per 53 secondi dalla utenza 075/9660789, ubicata in Piazza Danti 26
- **h. 20:18:12:** Amanda riceve l'SMS inviatole da Patrick Lumumba, che la esonerava dall'andare al lavoro presso il Pub "Le Chic" la sera del 1° novembre. Al momento della ricezione l'apparecchio agganciava la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett. 3, il cui segnale non raggiunge l'abitazione di Raffaele Sollecito. La ragazza era dunque distante da Corso Garibaldi 30 allorquando l'SMS le perveniva, essendo in cammino in zona che risulta servita dalla cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3. Tale punto del percorso può corrispondere a Via U. Rocchi, a Piazza Cavallotti, a Piazza IV Novembre, rammentandosi che il pub del Lumumba è ubicato in Via Alessi, e che Amanda Knox avrebbe dovuto percorrere le vie e la piazza sopra menzionate per raggiungere il pub
- **h. 20.35.48** Amanda invia a Patrick l'SMS di risposta, al nr. 338-7195723; l'invio è fatto trovandosi il cellulare della ragazza in Corso Garibaldi 30 o nelle immediate vicinanze. La cella impegnata è infatti quella di Via Berardi settore 7
- null'altro risulta per la giornata del 1.11.07, rammentando che Amanda ha dichiarato a dibattimento di avere spento il cellulare una volta di ritorno a casa di Raffaele, essendo più che contenta di non dover andare a lavorare e di poter trascorrere la serata insieme al fidanzato.

La giornata del 2.11.07

- **h. 12:07:12** (durata di 16 secondi) l'utenza di Amanda chiama la utenza inglese numero 00447841131571 di Meredith Kercher. Il cellulare aggancia la cella di

- Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.9 (il segnale della cella è captato a casa di Sollecito)
- **h. 12.08.44** (durata 68 secondi) Amanda chiama Romanelli Filomena alla utenza 347-1073006; il cellulare aggancia la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3 (a servizio della casa di Sollecito)
 - **h. 12:11:02** (3 secondi) è chiamata la utenza Vodafone 348-4673711 di Meredith (quella intestata a Romanelli Filomena) ed entra in funzione la relativa segreteria telefonica (cella agganciata: Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3)
 - **h. 12:11:54** (4 secondi): è ripetuta una chiamata verso la utenza inglese di Meredith (cella agganciata Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3, dunque compatibile con la abitazione di Sollecito)
 - **h. 12:12:35** (durata 36 secondi) Romanelli Filomena chiama Amanda Knox (nr. 348-4673590); Amanda riceve agganciando la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.3 (ancora a casa di Raffaele)
 - **h. 12:20:44** (durata 65 secondi) Romanelli F. chiama Amanda, che riceve agganciando la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.9 (bene per Corso Garibaldi 30)
 - **h. 12:34:56** (48 secondi): Filomena chiama Amanda che riceve trovandosi nella villetta di Via della Pergola 7 (la cella agganciata è quella di Piazza Lupattelli sett. 7. Come abbiamo visto, anche Raffaele impegnava la medesima cella quando chiamava il centro servizi ad ore 12:35 per ricaricare il cellulare)
 - **h. 12:47:23** (durata di 88 secondi): Amanda chiama la utenza americana (USA) 00120069326457, impegnando la cella di Piazza Lupattelli sett. 7; la telefonata precede quella che, ad ore **12.51.40** Raffaele Sollecito farà al "112" agganciando la cella di Via dell'Aquila 5-Torre dell'Acquedotto sett.1 che dà copertura a Via della Pergola 7)
 - **h. 13:24:18** (durata di 162 secondi): Amanda chiama il medesimo numero americano, che corrisponde all'abitazione della madre signora Edda Mellas impegnando la medesima cella. E' pacifico che la ragazza si trovi nella villetta, dove a questo punto, da vari minuti è sopraggiunta la Polizia Postale, in

- persona dell'ispettore Battistelli e dell'ass. Marzi impegnati nel rintraccio di Filomena Romanelli, quest'ultima intestataria della scheda Vodafone inserita nel cellulare rinvenuto per primo nel parco della villa di Via Sperandio
- h.13:27:32 (durata di 26 secondi): Amanda chiama la utenza americana 0012069319350 impegnando sempre la cella di Piazza Lupattelli sett. 7.
 - h. 13:29:00 (durata di 296 secondi) Amanda riceve dal nr. 075/54247561 (cella di Piazza Lupattelli sett. 7)
 - h. 13:58:33 (1 secondo): trattasi di tentativo di chiamata alla utenza della madre
 - h. 13:50:06 (350 secondi): Amanda chiama il numero americano 0012069319350 agganciando la cella di Piazza Lupattelli sett. 7
 - h. 14:46:14 (102 secondi) Amanda riceve una chiamata dalla utenza tedesca 494154794034, verosimilmente in uso alla zia Doroty Craft
 - h. 15:31:51 (1 secondo): Amanda riceve un sms spedito dal numero 389/1531078; a questo punto la cella di riferimento è quella di Via Cappuccinelli 5/A sett. 2 dove è ubicata la Questura.

In orario successivo i tabulati danno atto che entrava in funzione la segreteria telefonica della utenza 348-4673590 di Amanda, per mancanza di campo.

L'analisi dei tabulati infine evidenzia che la prima telefonata effettuata da Amanda nella giornata del 2 novembre è stata diretta alla utenza inglese di Meredith Kercher.

La studentessa americana chiamava la coinquilina inglese prima ancora di contattare Romanelli Filomena a cui intendeva esternare, per come da lei dichiarato in aula, i timori per le strane cose viste nella villetta, dove aveva fatto ritorno intorno alle ore 11 circa per fare la doccia in vista della escursione programmata a Gubbio insieme a Raffaele.

E' singolare come Amanda non abbia fatto parola con Filomena della telefonata alla comune coinquilina dove la chiamata, essendo non risposta, era normale producesse ansia e ponesse interrogativi sul perché Meredith non rispondeva all'apparecchio in un orario ormai avanzato della giornata.

A giudizio della Corte di Assise, la telefonata all'apparecchio di Meredith costituiva un passaggio indispensabile prima di dare inizio alla programmata

messinscena. La mancata risposta, essendo ovviamente già morta la poveretta, dava motivo di tranquillità circa il fatto che il cellulare della ragazza non fosse stato in alcun modo recuperato, essendo dunque al sicuro nel luogo dove era stato gettato ove questo, secondo le aspettative degli assassini avrebbe dovuto corrispondere ad un dirupo o altro luogo comunque inaccessibile, piuttosto che al parco di una villa appena fuori città, di cui la vegetazione celava la vista.

Il traffico telefonico dei cellulari di Meredith Kercher e la memoria del cellulare inglese di Meredith Kercher

Per la giornata del 31.10.07 è risultato che il cellulare di Meredith con utenza Vodafone 348-4673711 inviava un sms ad ore 18:27:50 impegnando la cella di Piazza Luppatelli sett. 7. (Il segnale si riceve in Via della Pergola 7.)

Il medesimo numero riceveva un sms ad ore 18:29:05 (lo scambio di messaggi interveniva con la utenza 388-8921724) agganciando la identica cella di cui sopra.

Per la giornata del 2.11.07, quando Meredith era ormai morta, il traffico registrato sulla utenza Vodafone risulta il seguente:

- h. 12:11:02 (durata di 3 secondi): giungeva all'apparecchio la telefonata di Amanda che veniva gestita dalla segreteria telefonica. La cella Vodafone impegnata dalla utenza di Meredith è ubicata in Strada Vicinale S. Maria della Collina settore 1
- h. 13:17:10 (durata 1 secondo): la cella impegnata è ubicata al medesimo indirizzo, settore 7
- h. 15:13:43 (5 secondi) cella non indicata.

Dall'esame dell'isp. Latella è risultato che lo stesso non ha avuto la materiale disponibilità degli apparecchi telefonici di Meredith Kercher, ragione per cui la indagine a lui affidata si è limitata, in *parte qua*, all'analisi dei tabulati dei Gestori Wind e Vodafone relativi alla due utenze in uso alla studentessa inglese; l'ispettore non ha pertanto preso in esame la memoria dei due apparati. Altrettanto è avvenuto per il teste ass. capo Sisani Stefano.

Quanto alle informazioni che un tabulato può offrire, ha in generale spiegato l'isp. c. Latella che il tabulato *riporta tutto ciò che genera traffico*; registra anche le telefonate che non danno luogo a costi (es. telefonate gratis in base ad apposite campagne promozionali). Quando si fa traffico, lo stesso viene pertanto registrato.

I tabulati, ad eccezione del Gestore H3G che come in precedenza ricordato si è immediatamente uniformato alla normativa antiterrorismo -Legge 155/05- non registra le chiamate non andate a buon fine, con la eccezione di quanto ricade nel rapporto di *roaming* dove, per le telefonate su utenze estere, sono prodotti ugualmente i record di traffico.

I tabulati, infine, non contengono indicazioni di sorta in base alle quali poter inferire che un cellulare sia stato acceso oppure spento; si tratta infatti di attività priva di interesse in quanto inidonea a produrre traffico.

Dato conto che le informazioni ritraibili dai tabulati non possono di per sé esaurire l'intero ambito di quanto è necessario conoscere in ordine dell'utilizzo di un determinato cellulare, ecco che sono state riversate in atti informazioni che fanno il punto sui contenuti della memoria del telefono inglese di Meredith Kercher.

Di tale apparecchio risulta infatti acquisito, dalla Polizia Postale, il contenuto completo della rubrica telefonica (altrettanto è stato fatto per la utenza Vodafone) essendo stati estrapolati infine i dati relative all'utilizzo dell'apparecchio nella tarda sera del 1.11.07.

Per intanto, il tabulato Wind dell'utenza sim 00447841131571 di Meredith Kercher (si ha riguardo al cellulare Sony Ericsson mod. K700i) ha evidenziato le telefonate in entrata/uscita per detta utenza nel primo pomeriggio del 1.11.07 (si rimanda al capitolo sulle "stazioni radio base", *ndr*), tutte concentrate nella fascia oraria dalle ore 14:31:43 fino alle ore 15:55:57, e tutte interessanti le celle che danno copertura alla villetta di Via della Pergola 7.

Trattasi delle già segnalate stazioni radio base con numerazione ..25620 e ..25621 con traliccio in Piazza Luppatelli.

Si è in precedenza dato conto che la successiva e ultima evidenziazione fornita dal tabulato Wind è relativa al traffico registrato ad ore 22.13.29 del 1° novembre 07, ove la cella che dava copertura è la ..30064 di Strada Vicinale Ponte Rio Monte la Guardia, in relazione alla quale le misurazioni sul posto effettuate dall'isp. capo Latella forniscono il riscontro della ricezione di detto segnale sia all'altezza della finestra della camera di Meredith che nel cortile della villetta di Via della Pergola 7.

Si tratta come è noto dell'ultima registrazione di traffico telefonico della giornata del 1.11.07 laddove, per il 2.11. il primo record è quello delle ore 0:10:31, allorquando costituisce dato incontrovertito che il cellulare inglese di Meredith non fosse più in Via della Pergola, avendo il cellulare ricevuto il contatto sotto la copertura del segnale Wind ..25622 che è incompatibile con la villetta.

Viene a questo punto della trattazione dato risalto alle informazioni fornite da testi e consulenti a proposito del record riportato dal tabulato Wind alle ore 22.13.29, venendo allo stesso tempo introdotto l'argomento relativo al contenuto della memoria del telefono inglese di Meredith.

Le risultanze documentali sono in breve le seguenti.

La memoria del cellulare Sony Ericsson riporta

1. ad ore 20.56 del 1.11.07 un tentativo di chiamata verso la utenza di famiglia ("home") al nr. 441737553564 riferibile alla madre di Meredith Kercher
2. ad ore 21.58 vi è un tentativo di chiamata alla segreteria telefonica "voicemail 901" del cellulare
3. ad ore 22.00 è composto il numero "08459724724" il quale, in base alla rubrica dei due cellulari corrisponde all'utente "ABBEY".

Il tabulato Wind riporta (il dato è per contro assente nella memoria del cellulare)

4. ad ore 22.13.29 una connessione GPRS (a internet) della durata di 9 secondi all'indirizzo IP 10.205.46.41 (cfr. tabulato). Tale connessione avveniva, come è detto, sotto la copertura della cella Wind ..30064 compatibile con l'abitazione della villetta di Via della Pergola 7, dove la strumentazione della Polizia

Scientifica non ha rinvenuto detto segnale nel sito ove i cellulari sono stati rinvenuti (parco della villa Lana-Biscarini in Via Sperandio 5 bis).

Orbene, laddove anche la Polizia Scientifica ha prestato attenzione alla connessione GPRS essendo spiegato cosa essa rappresenti, è solo nella indagine tecnica della Difesa (ing. Pelleri, consulente tecnico di Raffaele Sollecito) che si rivolge interesse anche ai tre contatti tra le ore 20.56 e le ore 22.00 evidenziati dalla memoria del telefonino.

E' infatti importante rilevare che l'orario dei tre contatti corrisponde alla tarda sera del 1° novembre, arco di tempo che si colloca in assoluta prossimità (se non addirittura successivo all'evento, come prospettano le difese) al momento dell'uccisione della studentessa inglese.

La connessione GPRS è l'ultimo dato riportato dal tabulato telefonico dell'ultima giornata che ha visto Meredith in vita, e di tale connessione e delle due telefonate ad essa precedenti l'ing. Pelleri ha fornito una possibile chiave di lettura.

Innanzitutto, la connessione ad internet è avvenuta verso l'APN "*wap O2 co uk*", dove il gestore inglese della utenza di Meredith -che si denomina O 2- indica tale APN come da utilizzare per l'invio e la ricezione di MMS.

Sono elaborate a proposito di tale connessione tre ipotesi che dovrebbero spiegarne il significato.

1^ ipotesi. Il cellulare inglese di Meredith può aver *ricevuto un messaggio multimediale (MMS)* -il dato sarebbe confermato dal numero di bytes ricevuti, n. 4708, e trasmessi, n.2721- dove tale ricezione non avrebbe implicato la operazione manuale di un utente. (L'MMS arrivava dunque in automatico, salvo la decisione rimessa all'utente di collegarsi ad internet per visualizzare il messaggio stesso, potendosi in alternativa cancellare l'MMS per evitare il costo di lettura.)

2^ ipotesi. Vi sarebbe stato un *accesso ad internet via wap di brevissima durata*. Ed invero la limitata quantità di dati scambiati non avrebbe consentito la reale fruizione di alcun servizio, dandosi atto che l'accesso seppure breve richiedeva

in ogni caso la necessaria interazione umana. (Tale seconda ipotesi non può prescindere dunque dalla interazione umana.)

3^ ipotesi. Vi sarebbe stata *involontaria attivazione dell'accesso Internet-wap seguita da una disconnessione non rapida* (in tot. 9 secondi) che l'ing. Pelleri attribuisce ad una mano che non aveva confidenza con l'apparecchio, quella in definitiva dell'assassino che si era adoperato per far cessare la connessione.

Premessa la critica che l'ing. Pelleri rivolge alla Polizia per la mancata acquisizione del traffico telefonico del cellulare Sony Ericsson direttamente dal gestore inglese O2 e per il mancato approfondimento dei dati contenuti nella memoria dell'apparecchio, la Difesa Sollecito propende, in breve, per la tesi secondo cui i pochi minuti nei quali, in rapida successione, sono avvenuti i contatti 2, 3, e la connessione 4, corrisponderebbero ai momenti cruciali della fine di Meredith. I due tentativi di chiamata si collocherebbero negli attimi in cui aveva luogo la violenza fisica contro la studentessa che teneva evidentemente stretto a sé il cellulare; la connessione GPRS sarebbe avvenuta mentre l'assassino era in strada distante ormai dalla villetta, momento in cui, avendo con sé entrambi i cellulari sottratti, il suono dell'mms delle 22.13 avrebbe provocato la repentina decisione di disfarsi dei due apparecchi, lanciati a caso in direzione di un apparente dirupo (il punto di caduta, per contro, era all'interno del parco di una bella villa) pressoché dirimpetto al sito dove il malvivente in quel momento si trovava. (Sito che viene proposto all'interno del Parco S. Angelo, di fronte alla nota villa, luogo che usufruisce della ottimale copertura della cella Wind 30064, come è stato rilevato dall'apposita strumentazione impiegata dall'ing. Pelleri.)

L'ing. Pelleri pone attenzione anche ai due tentativi di chiamata sub 2 e 3 per le ragioni che seguono.

La chiamata ad ore 21.58 alla segreteria telefonica "voicemail 901" non ha prodotto traffico telefonico -al punto da non aver lasciato traccia sul tabulato Wind- atteso che il chiamante aveva interrotto prima del termine del messaggio di benvenuto del servizio di segreteria, momento dal quale matura l'addebito della relativa spesa.

La chiamata ad ore 22.00 al numero "Abbey", che corrisponde ad un istituto bancario inglese, non avrebbe potuto essere instradata in quanto non era stato composto il prefisso internazionale britannico "0044", oppure il simbolo "+" seguito dalla cifra "44". Il numero "08459724724" era stato dunque composto (la memoria ne dà riscontro) ma non era potuto andare a buon fine.

Orbene, l'ing. Pelleri ha valorizzato le tre situazioni per dare conto che le stesse avvalorerebbero una condizione di anomalia, all'uopo supponendo che siano stati concomitanti all'aggressione a Meredith i due tentativi di chiamata delle ore 21.58 e 22.00, ove l'attivazione dei tasti della segreteria telefonica e dell'utente "Abbey" -che è registrato in rubrica- non sarebbe stata volontaria, spiegandosi infine la connessione GPRS delle ore 22.13.29 nelle forme sub ipotesi 1 e 3 dell'esposizione.

Senonché la ricostruzione proposta non persuade la Corte.

Niente obbliga, degli elementi circostanziali a disposizione, a ritenere che i minuti 21.58 e 22.00 del 1.11 fossero i momenti dell'aggressione, e non piuttosto attimi di mero relax in cui Meredith Kercher, ancora sola in casa e distesa semmai sul proprio letto, con fare sovrappensiero stesse giocherellando con il cellulare in mano.

Innanzitutto, l'arrivo dell'mms multimediale è cosa altamente possibile, come è pacifico che il messaggio non è stato conservato nella memoria dell'apparecchio. Da ciò si inferisce che Meredith lo abbia semplicemente cancellato senza aprirlo, non intendendo sostenere la spesa per il collegamento ad internet necessario ad ottenere la visualizzazione.

Quanto alla chiamata ad "Abbey" destinata all'insuccesso per la mancanza del prefisso telefonico britannico, si rammenta che nella rubrica del cellulare la voce "Abbey" occupa il primo posto; da qui, come dato d'esperienza è facile argomentare che l'invio del numero possa essere partito a caso.

La chiamata alla segreteria telefonica per l'ascolto di messaggi registrati è stata infine interrotta prima di determinare costi: tutto ciò è in linea con le abitudini parsimoniose di Meredith Kercher la quale utilizzava il cellulare nelle fasce

orarie e nei giorni di minor dispendio, come ha avvalorato la ricostruzioni delle di lei abitudini concernenti l'impiego del telefonino.

Con ciò si conclude sull'argomento, non senza sottacere che l'autore dell'assassino, ove interessato ai cellulari avrebbe potuto comportarsi come normalmente avviene.

Avrebbe potuto sfilare quanto prima le carte sim costituenti uno scomodo ingombro, conservando solo gli apparecchi (ahimè con i rischi connessi, che derivano dall'abbinamento del codice Imei dei singoli apparecchi con qualsivoglia carta telefonica di successivo impiego); non avrebbe avuto necessità di privarsi del Sony Ericsson solo in ragione della ricezione dell'mss (tanto valeva, in quel momento estrarre la sim oppure spegnere il cellulare); non avrebbe avuto, in detto contesto, necessità alcuna di disfarsi anche del cellulare Motorola con la scheda Vodafone che nessun fastidio dava.

La ragione dell'apprensione dei cellulari, a parere della Corte era ben altra. Si trattava della necessità di eliminare dalla scena del delitto i due apparecchi onde evitare che pervenissero chiamate essenzialmente dei familiari in un arco di tempo troppo ravvicinato rispetto alla morte. Lo squillo di un cellulare che fosse rimasto in camera avrebbe rischiato, infatti, di richiamare l'attenzione prima del tempo, e di anticipare di molto la scoperta del cadavere di Meredith.

Le impronte di calzature: la relazione 9/4/08 del dr. Rinaldi e dell'ispettore capo Boemia

Viene a questo punto della esposizione introdotto l'argomento delle indagini tecniche, affidate al dr. Lorenzo Rinaldi (ingegnere, direttore tecnico principale della Polizia di Stato, direttore di tre delle sezioni in cui si articola la Divisione Identità dell'ERT) e dall'isp. capo Pietro Boemia dell'ERT di Roma che hanno avuto ad oggetto il confronto tra le impronte di scarpa rinvenute e fotografate nel corso del sopralluogo della Polizia Scientifica presso la villetta di Via della Pergola 7 tra il 2 e 5 novembre 2007 ed una serie di calzature presenti all'interno delle camere da letto rispettivamente di Amanda Knox e di Meredith Kercher, oppure sequestrate presso le abitazioni di Raffaele Sollecito e di Rudi Guede.

L'incarico di consulenza veniva affidato al dr. Rinaldi e all'ispettore capo Boemia dal P.m. precedente in data 9.1.08.

A quel tempo la Procura già disponeva di una consulenza (Ippolito-Mainieri datata 7.11.07) la quale era pervenuta ad un giudizio di attribuzione all'imputato Sollecito di una determinata impronta di scarpa, lasciata per deposizione di sostanza ematica e rinvenuta nella stanza della studentessa inglese vicino al cadavere, rivolta nella direzione dell'uscita dalla stanza.

Trattasi del rilievo 5 A al quale si farà riferimento anche nel prosieguo.

L'indagine tecnica, la prima di due, affidata al dr. Rinaldi e all'isp. capo Boemia aveva dunque ad oggetto *l'accertamento*, con l'espressa richiesta di non procedere a raschiatura delle suole delle scarpe di Raffaele Sollecito e di seguire modalità operative assolutamente ripetibili, *se vi fosse stata o meno la coincidenza tra la impronta rilievo 5/A fotografata e la suola di scarpa del Sollecito.*

Come hanno dato conto il dr. Rinaldi e l'isp. c. Boemia nella relazione datata 9.4.08 acquisita a dibattimento all'esito della deposizione in data 09.05.09, i tecnici della polizia hanno operato disponendo di quattro reperti, costituiti da quattro paia di calzature riferibili ai tre indagati e degli album fotografici ritraenti *impronte* isolate in base ai rilievi della Polizia Scientifica.

Le calzature erano costituite dagli esemplari

1. Nike modello "Air Force 1" misura 9 (corrispondente al n. 42,5) sequestrato a Raffaele Sollecito (era di interesse la scarpa sinistra)
2. Skechers misura 7 (numero corrispondente il 37) di proprietà di Amanda Knox
3. Adidas modello "Universal" misura 10 (numero 44) prelevato dall'abitazione di Rudi Guede in data 16.11.07
4. Timberland, mod. "RLLTP Camo Wheat" numero 11 sequestrato presso l'abitazione del Guede in data 21.11.07.

I tecnici disponevano inoltre della foto delle calzature "Puma" rinvenute accanto al corpo di Meredith, e di complessive trenta impronte di calzature rilevate nel corso dei sopralluoghi.

Presso l'abitazione del Guede, nel corso della perquisizione in data 21.11.07 era stata infine rinvenuta una scatola vuota di scarpe modello "NIKE OUTBREAK 2" misura 11 (numero 45); di tale modello si era tenuto conto, procurando la

p.g. calzature identiche, nuove di zecca e prive di difetti, atteso che quelle in uso al Guede non sono state mai rinvenute e sottoposte a sequestro.

Quanto alle impronte rilevate, di interesse per la indagine tecnica in esame sono risultate quelle che la Polizia Scientifica aveva contrassegnato, in sede di sopralluogo 2-5.11.07 con le lettere **F, G, J, Y, I, H**, e con i numeri **2, 3, 5/A, 5/B, 5/C**.

L'attenzione era rivolta, inoltre, alle impronte presenti sulla federa del cuscino sotto il corpo di Meredith corrispondenti ai rilievi **foto 104 e 105** della relazione della Sezione Evidenziazione Impronte Latenti dell'ERT.

Vi erano infine da prendere in esame il rilievo **68**, costituito da due impronte (foto 16 lettera **Q**) isolate su una cartolina rinvenuta nella stanza di Romanelli Filomena e le n. 9 impronte rilevate nella camera di Meredith su materiale cartaceo (foto 17-21).

Presso l'abitazione di Rudi Hermann Guede in Via del Canerino 26 erano state in ultimo evidenziate, nella stanza da bagno, in data 20.11.07 le **impronte 1/A e 2/A** corrispondenti alle foto 12 e 13.

Nello specifico, ed atteso l'interesse per le impronte di cui sopra, per quanto concerne la loro localizzazione si dà conto che

- le impronte **lettera F** (corrispondente al rilievo n. 161 della Questura di Perugia), **lett. G** (rilievo 162), **lett. J** (rilievo 166), **lett. I** (rilievo 163), **lett. H** (rilievo 165) erano localizzati nel **soggiorno** della villetta di Via della Pergola 7 (H ed F davanti al divano posto nella stanza soggiorno)
- le impronte n. **2** (rilievo 71) e n. **3** (rilievo 73) erano presenti in **corridoio**, dove la impronta 3 era localizzata subito all'uscita dalla camera di Meredith Kercher
- le impronte **5/A** (rilievo 86), **5/B** (rilievo 87, trattasi di 3 impronte), **5/C** (rilievo 88, tre impronte) sono state rilevate nella camera di Meredith vicino al corpo.

Per le impronte **5/A, 5/B, 5/C, 3, 2** ed **F** era stato possibile stabilire l'**orientamento**; l'orientamento non era invece individuabile quanto alle restanti impronte **G, I, J, e Y** attese le loro piccole dimensioni.

Le impronte **F, G, J, Y, I, H, 2, 3, 5/A, 5/B, 5/C** per il totale di 11 risultavano prodotte mediante compressione della suola sul pavimento.

Per queste e per le impronte dei rilievi 104 e 105 (federa del cuscino in camera di Meredith) poteva affermarsi che le stesse erano state impresse per deposizione di verosimile sostanza ematica. (Le immagini fotografiche allegate all'elaborato danno conto della colorazione corrispondente, *ndr.*)

Per le 11 impronte di suola vi era stata confluenza del sangue verso l'esterno degli elementi che compongono la suola, apprezzandosi la superficie di tali elementi.

Dando immediatamente conto dei risultati della indagine, la relazione Rinaldi-Boemia ha capovolto il punto d'arrivo della precedente consulenza Ippolito.

Laddove nell'immediato avvio delle indagini la suola di scarpa del reperto 5 A era stata attribuita alle calzature di Sollecito (segnatamente alla scarpa sinistra delle Nike modello "Air Force 1" mis. 9 utilizzate dall'imputato), la nuova consulenza ha concluso per la corrispondenza della impronta 5 A con il modello di scarpa "NIKE OUTBREAK 2" mis. 11 che è stato certamente in uso a Rudi Guede, atteso che nell'appartamento dell'ivoriano è stata reperita la scatola corrispondente ad un tale esemplare di calzature.

(E' stato al riguardo fatto presente, nella esposizione a dibattimento, che dalle prime rilevazioni era parso a Rinaldi e Boemia che la impronta della calzatura del Sollecito avesse dimensioni inferiori rispetto all'impronta lasciata sul pavimento, atteso che il diametro del cerchio era pari a mm 33 in luogo dei 36 mm del reperto 5/A. Si era pertanto ipotizzato che la traccia non potesse essere stata lasciata dalle calzature Nike dello studente pugliese. Le indagini si erano allora orientate a utilizzare gli esiti degli accertamenti nel frattempo eseguiti presso l'abitazione del Guede, dove in Via del Canterino, in sede di sopralluogo erano state reperite sia la scatola vuota del modello di scarpe "NIKE OUTBREAK 2" misura 11 che, sul pavimento del bagno, due impronte di calzatura impresse per sporcizia, grasso e polvere depositati a terra. Il confronto tra le due impronte repertate in bagno e il modello di scarpa in argomento aveva condotto Rinaldi e Boemia al riscontro che le scarpe NIKE OUTBREAK 2" misura 11 erano state effettivamente calzate in quella casa. Dopo tale punto d'arrivo, l'indagine si era orientata a porre a confronto l'impronta 5/A e il paio

di scarpe mod. "NIKE OUTBREAK 2" mis. 11 acquistate presso un rivenditore ufficiale della Nike, essendosi pervenuti infine ad un giudizio di identità probabile. Non si era potuto formulare un giudizio di *identità certa* neppure con riguardo alle impronte del bagno di casa, è stato spiegato, in quanto per un tale verdetto sarebbe stato necessario disporre proprio delle calzature del Guede, per contro mai sequestrate. Il giudizio di identità certa non può infatti fondarsi sulla mera conoscenza delle caratteristiche generali di una scarpa, è stato spiegato, occorrendo avere invece contezza delle caratteristiche particolari, emergenti dalla rottura dei materiali, da abrasioni, da difetti derivanti dall'uso, etc...)

L'esame dei rilievi H, 2 e 3 presenti nel corridoio, nonché 5/A, 5/B, 5/C vicino al corpo di Meredith Kercher dava inoltre atto che l'impronta era stata rilasciata dalla **pianta di una calzatura sinistra**, ove i tre frammenti del rilievo 5 C evidenziavano il *tacco* della calzatura sinistra (segnatamente, si trattava di *tre toccate di tacco* della medesima scarpa sinistra).

Tali impronte, non presentando contrassegni particolari sono state valutate utili solo per *confronti negativi*.

A livello operativo, disponendo degli esemplari delle calzature in verifica Nike modello "Air Force 1" misura 9 (Sollecito) e Nike "OUTBREAK 2" misura 11 (scarpa all'uopo acquistata, corrispondente come è detto alle calzature del Guede), i tecnici Boemia e Rinaldi hanno proceduto ad inchiostrare le suole delle scarpe del Sollecito che hanno poi impresso su fogli A4; sul modello Nike OUTBREAK 2 misura 11 reperito presso un rivenditore ufficiale era stato invece apposto un supporto adesivo.

Il confronto portava dunque a stabilire che la impronta 5 A (foto 9 dell'allegato fotografico) non era stata prodotta dalla Nike modello "Air Force 1" mis. 9 del Sollecito, atteso che la impronta non corrispondeva alla scarpa dell'odierno imputato per i caratteri generali di forma e dimensione di quest'ultima.

Gli esiti complessivi della 1^a consulenza Rinaldi-Boemia, tenuto conto che la comparazione con le calzature Nike "OUTBREAK 2" misura 11 del Guede è

stata estesa a tutti i reperti sopra evidenziati (impronte rilasciate per verosimile deposizione di sostanza ematica), ha portato ai seguenti risultati

- per l'impronta reperto 1/A (bagno di casa Guede, relativa a tacco della scarpa sinistra; foto 12) si è pervenuti al giudizio di identità probabile con le calzature già in possesso dell'imputato separatamente giudicato
- analogo responso per la impronta reperto 2/A (bagno di Guede, foto 13: tacco di scarpa sinistra)
- reperti F e H (soggiorno della villetta), 2 e 3 (corridoio): i tecnici sono pervenuti ad un giudizio di identità probabile tra detti reperti e la **scarpa sinistra di Guede Nike "OUTBREAK 2" misura 11**
- reperti 5/A, 5/B, 5/C (vicino al corpo di Meredith; le tre impronte sub 5/C sono vicinissime al bordo esterno dei jeans di Meredith che esce dal coltrone che ricopre il corpo): analogo giudizio di identità probabile con la **scarpa sinistra** di cui sopra
- **foto 104 della relazione a cura della Sezione Evidenziazione Impronte Latenti (cuscino di Meredith):** giudizio di identità probabile con la **pianta della scarpa destra** Nike "OUTBREAK 2" misura 11 (vi è piena compatibilità dei segni lasciati dai tacchetti con quelli della scarpa nuova acquistata dal rivenditore ufficiale della Nike, cfr. deposizione Rinaldi)
- **foto 105 della Sezione Evidenziazione Impronte Latenti (cuscino di Meredith):** tale impronta *non risulta prodotta da alcuna delle scarpe in verifica*. La stessa, in assenza di contrassegni particolari, è reputata *utile solo a confronti negativi* piuttosto che ad un giudizio di identità; di essa i tecnici riferiscono che: è impressa per deposizione di sostanza ematica; si nota distintamente il profilo esterno della calzatura; si notano nove elementi leggermente arcuati dello spessore di millimetri 2,6, distanti tra loro circa mm.3,5. L'impronta misura 39 mm. circa sulla parte del tacco e 46 mm nella parte alta, corrispondente all'arco plantare. Viene formulata dai tecnici l'ipotesi che l'impronta sia stata **impressa dal tacco e dalla parte centrale della suola di una calzatura sinistra**. Per la limitata ampiezza del tallone e per le ridotte dimensioni viene ritenuta una impronta di scarpa femminile, del numero compreso tra 36 e 38. Si tratta in ogni caso di una scarpa molto più piccola di quella attribuita a Rudi Hermann Guede

- rilievo Q (camera della Romanelli): due impronte rilasciate per sovrapposizione di polvere su cartolina repertata. La impronta n. 1, rilasciata da pianta di scarpa destra e la sola utile a confronti negativi, non è stata prodotta da alcuna delle scarpe in verifica
- foto 17/21 (camera di Meredith Kercher) impronte su materiale cartaceo: le stesse non risultano prodotte dalle scarpe in verifica.

La impronta sul tappetino del bagno piccolo, la impronta foto 105, le impronte evidenziate dal luminol: la relazione 31/05/08 del dr. Rinaldi e dell'ispettore capo Boemia

In data 12/05/08 il P.m. procedente affidava al dr. Rinaldi e all'ispettore capo Boemia un secondo incarico di consulenza.

I tecnici avrebbero dovuto: 1) raffrontare le **impronte da calzature rilevate in sede di sopralluogo** -in particolare il rilievo 105 sulla federa del cuscino di Meredith attribuito a presunta impronta di scarpa sinistra femminile- con le impronte delle scarpe in sequestro; 2) **comparare le impronte plantari assunte agli indagati con le impronte plantari rilevate sul tappetino del bagno cd. piccolo della villetta di Via della Pergola** 3) **comparare le impronte plantari assunte agli indagati con le impronte evidenziate attraverso il luminol**; 4) *accertare la compatibilità o meno delle impronte rilevate nella villetta con quelle plantari assunte in sede di ispezione corporale degli indagati.*

Per la loro attività di consulenza, come hanno dato conto i tecnici del p.m., Rinaldi e Boemia disponevano di numerose paia di calzature che erano state repertate e sequestrate, in data 23.04.08, rispettivamente in Via della Pergola 7 e presso l'abitazione di Raffaele Sollecito.

Disponevano dunque di n. 12 paia di calzature appartenute a Meredith Kercher, n. 4 modelli di Amanda Knox (la coppia di scarpe "free climbing" mod. Boreal erano rinvenute quella sinistra in camera, quella destra nella valigia in corridoio), e nr. 6 paia sequestrate al Sollecito, per complessive 22 paia di scarpe.

Disponevano, ancora, delle **tre impronte plantari degli imputati** acquisite in data 12.5.08 nel corso della ispezione corporale e delle impronte, già esaminate

nel corso della precedente indagine tecnica, costituite da: la foto 14, corrispondente al reperto 105 sulla federa del cuscino di Meredith; la foto 16 (cartolina stanza Romanelli); le foto 17-21 (nove impronte su materiale cartaceo stanza di Meredith).

Reperti nuovi, per la prima volta presi in considerazione erano

- l'impronta plantare rilevata sul tappetino del bagno piccolo nel corso del sopralluogo 2-5 novembre 07
- n.4 foto di impronte evidenziate attraverso il luminol (rilievi della Polizia Scientifica in data 18/12/07).

Di questi, i rilievi 1-2-7 corrispondevano a tre impronte plantari, mentre il rilievo n.6 ad una impronta di scarpa.

Nello specifico

- il rilievo 1 era una impronta di piede, evidenziata dal luminol all'interno della camera da letto di Amanda
- il rilievo 2 era costituito da due impronte di piedi presenti in corridoio orientati verso l'uscita
- il rilievo 6 (corridoio) una impronta di scarpa rivolta verso l'uscita, non risultata utile a confronti
- il rilievo 7 (corridoio) un impronta di piede orientato verso l'ingresso della stanza di Meredith.

Tali impronte sono state comparate con quelle palmari prese ai tre indagati nel corso della ispezione corporale in data 12.05.08.

Tutte le impronte luminol-positive, ed inoltre la impronta del tappetino erano relative a **piede destro**. Ecco allora che agli indagati erano state acquisite unicamente le impronte plantari del piede destro.

Le impronte plantari erano state prese con la tecnica della inchiostrazione con inchiostro tipografico, assolutamente diffusa in letteratura e prassi come ha riferito a dibattimento il dr. Rinaldi, e successiva acquisizione su supporto cartaceo appoggiato su di una superficie piana.

Tappetino: rilievo 9F, lett. A

I tecnici hanno preliminarmente verificato le **compatibilità dimensionali e morfologiche** tra l'impronta del tappetino e la parte superiore dell'impronta del piede destro di Raffaele Sollecito.

Varie impronte sul tappetino risultano impresse per deposizione di sostanza ematica, dove nel rilievo sono visibili diverse tracce di sangue (cfr. tav. 7 dell'allegato relativo al "tappetino").

Tra esse si distingue chiaramente la traccia sub lett. A (tav.8): si tratta di **impronta di piede destro scalzo**.

In essa ben visibili risultano l'alluce, il metatarso e una porzione di arco plantare, mancando invece completamente il tallone (trattasi della impronta localizzata in basso a destra del tappetino, secondo la visuale di chi entra nella stanza da bagno).

Le misure riportate dall'elaborato evidenziano

- per l'**alluce**: mm.33 di larghezza e 39 di lunghezza (foglio 11)
- per il **metatarso**: mm. 99 di larghezza e 50 di lunghezza (foglio 11 dell'allegato fotografico, da pag. 5649)

presentando l'impronta sul tappetino una buona definizione dei caratteri generali di forma e dimensione (trattasi degli aspetti morfologici).

La mancanza delle minuzie presenti sulle creste papillari, elementi questi ultimi altamente individualizzanti, ha portato i tecnici a concludere per la utilità della impronta sul tappetino per confronti negativi ma non per quelli positivi; in questo caso, analogamente a quanto accaduto per la impronta 5/A e per numerose altre il dr. Rinaldi e l'isp. capo Boemia sono pervenuti ad un giudizio di identità probabile, come si darà conto.

Disponendo della impronta plantare di Raffaele Sollecito dove l'alluce misura 3 cm. in larghezza e 37 mm in lunghezza- tav.5651- (la larghezza dell'alone di sangue è pari, come detto, a cm.3 e 30 millimetri) un elemento è immediatamente saltato all'attenzione dei tecnici.

Una caratteristica della impronta plantare dell'imputato si rinveniva invero nell'impronta del tappetino: trattavasi della **rilevante dimensione in larghezza dell'alluce del Sollecito** rispetto alle misure proprie dei coimputati Guede (il cui alluce misura in larghezza 23 mm., con un'importante differenza di 7 mm., e

mm. 43 in altezza; cfr. tavola 5653) e Knox (alluce: larghezza mm. 22 e altezza mm. 41,8; tavola 5655).

Inoltre, il metatarso del Sollecito è largo mm. 99 (tav.5651), dove sul tappetino si rileva una identica misura di mm. 99-98 in larghezza (cfr. tavola 18 all., oppure mm.99 a foglio 19).

L'analisi della dimensione dell'alluce, assolutamente più largo quello del Sollecito, ha portato di per sé a concludere per la compatibilità tra l'impronta del tappetino e il piede destro dell'imputato, dove il confronto tra la impronta plantare di Guede con quella di Sollecito evidenziava anche la *differente grandezza dell'arco plantare*, più stretto quello del Guede atteso che l'ivoriano ha un *piede complessivamente più stretto* a confronto del piede di Raffaele Sollecito.

Differenze sensibili presentano dunque *le impronte plantari* dei due imputati in funzione: 1) dell'alluce; 2) dell'ampiezza del *metatarso*; 3) dell'ampiezza dell'*arco plantare*; 4) dell'ampiezza infine del *tallone* (l'attenzione per il tallone diverrà attuale a proposito delle impronte esaltate dal luminol, mentre il tallone non interessa lo studio dell'impronta sul tappetino posto che in essa, come detto, il tallone non è presente).

Premesso che già l'analisi della dimensione dell'alluce del Sollecito aveva portato i tecnici a concludere per la compatibilità tra l'impronta "A" del tappetino e il piede destro dell'imputato, ecco che il dr. Rinaldi e l'ispettore capo Boemia hanno eseguito un approfondimento metrico in relazione alle misure, con il risultato di vedere aumentata la loro sicurezza in ordine a tale tipo di identificazione.

Il metodo seguito è stato quello di sovrapporre a ciascuna impronta una griglia centimetrata, la cd. "*Griglia di L.M. Robbins*" (tav. 16-17 all. cit.), griglia orientata in modo che l'asse verticale coincide con il profilo destro del piede mentre l'asse orizzontale è allineato all'altezza dell'apice dell'alluce (tav.16. L'operazione è in questo caso eseguita con riferimento all'impronta plantare del piede destro del Sollecito; la griglia centimetrata viene infine adoperata per misurare le impronte plantari anche di Amanda Knox e di Rudi Guede e per misurare, infine, l'impronta del tappetino costituente il termine di confronto).

La procedura in questione, è stato spiegato, consente un allineamento omogeneo dei termini a confronto, dove poi si procede all'analisi del tracciato la quale include la evidenziazione di analogie (puntinate in verde), di differenze (in rosso) ed infine delle "gobbe", queste ultime *protuberanze* altamente individualizzanti l'impronta in quanto rilevanti sotto l'aspetto morfologico.

Sulla base dei punti di riferimento presi, i tecnici dell'ERT hanno dunque eseguito le misurazioni (cfr. tavola 18 per le *analogie* tra l'impronta plantare del Sollecito e l'impronta del tappetino; tav. 19 per le *difformità*) mettendo in rilievo le analogie tra i due termini a confronto.

I risultati hanno condotto al dato per cui laddove l'arco plantare del Sollecito è largo mm. 40, l'arco plantare dell'impronta sul tappetino è di 39 mm, misura quella dei 39 mm. che si ritrova altresì nell'arco plantare del Guede (tav.24), dove però il piede di quest'ultimo (tav.25: le *difformità*) presenta differenze inconciliabili rispetto all'impronta del tappetino come analiticamente indicato alla tav.25.

(Es., la distanza dei punti 1-2 dell'alluce del Guede, tav.23, è di mm.20 contro i 28 mm. del punto omologo dell'impronta sul tappetino; le differenze metriche sono evidenti quanto ai punti 3-4 #le gobbe di Guede sono allineate differentemente rispetto a quelle dell'impronta tappetino, dove la tav. 28 evidenzia la distanza di mm. 8 che caratterizza in modo identico le "gobbe" del piede di Sollecito e quelle dell'impronta sul tappetino; nel piede di Guede la omologa distanza è invece di mm. 12 contro i mm. 8 dell'impronta "A" del tappetino, cfr. tav.28# e per i punti 5-6-7 che corrispondono al profilo sinistro del piede; il profilo sinistro dell'impronta plantare dx del Sollecito è caratterizzato da profonde analogie con l'impronta del tappetino come viene evidenziato dalla tav.18. In questo caso sono riportate misure pienamente sovrapponibili risultando gli identici valori di mm. 99, mm. 92 e mm. 75 che corrispondono ad ampiezze del metatarso misurato in punti diversi; oppure vi è il valore di mm. 93 del piede di Sollecito vicinissimo al valore di mm. 92 nell'omologo punto dell'impronta sul tappetino, misure queste che riguardano la distanza tra il vertice dell'alluce e un determinato *punto verde* all'inizio

dell'arco plantare, punto che viene assunto a termine fisso facendo ottenere le misure di mm. 93 in verticale e di mm. 75 in orizzontale, come è riportato dalla tavola 18. Infine, le difformità dell'impronta plantare del Guede rispetto all'impronta sul tappetino si rilevano anche con riferimento ai punti 8-9-10 che delimitano l'arco plantare, rilevandosi per Guede, a tav. 25, misure come mm. 37 e mm. 36 contro gli omologhi *mm.40 e mm.43 del tappetino*, e contro gli omologhi *mm. 40 e 42 propri dell'impronta plantare del Sollecito*, a tav.18.)

Quanto a non corrispondenza in termini assoluti delle misurazioni nelle due categorie di impronte (plantari da un lato e tappetino dall'altro), il dr. Rinaldi ha messo in evidenza (pag.42 trascriz.) che, in termini generali, non ci si troverà mai al cospetto di due impronte identiche l'una acquisita con l'inchiostro tipografico e l'altra lasciata per deposizione di sostanza ematica sul tappetino, ciò in quanto la seconda è *lasciata dove il sangue è presente*. (La quantità di sangue condiziona pertanto la estensione dell'impronta.)

Con riguardo al punto di arrivo dell'indagine il parametro fondamentale che, a parere dei tecnici Rinaldi e Boemia discrimina il piede destro di Sollecito rispetto a quello di Guede è *dato dall'ampiezza dell'alluce e dalla forma del metatarso*, aggiungendosi le ulteriori difformità che si riscontrano nell'arco plantare, nella parte iniziale del tallone, nel profilo sinistro del piede (nella tav.29 si dà conto, per es. che, una volta tracciato il profilo sinistro dell'impronta sul tappetino, sovrapponendo detto profilo a quello delle impronte plantari rispettivamente di Guede e di Sollecito, si ottiene il risultato per cui nel piede di Guede *il profilo sinistro tratteggiato si sovrappone ad una parte della falange dell'alluce*; nel caso di Raffaele Sollecito, al contrario ciò non si verifica, ed anzi i profili delle due impronte combaciano perfettamente) ed infine per quanto concerne la misura delle gobbe (mm. 12 Guede; mm. 8 Sollecito), come può rilevarsi dalle tav. 27 e 28 dell'elaborato.

Le segnalate difformità hanno fatto concludere i tecnici per la *compatibilità dell'impronta "A" del tappetino in ordine ai caratteri generali di forma e dimensione con il piede destro di Raffaele Sollecito*, dove tale risultanza consente di esprimere un giudizio di probabile identità; nel contempo si è pervenuti a ritenere la non

compatibilità dell'impronta "A" con il piede destro di Rudi Hermann Guede (pag. 44 trascriz.).

La impronta foto 105 (federa del cuscino di Meredith)

Secondo la valutazione tecnica del dr. Rinaldi e dell'ispettore capo Boemia tale impronta non è stata prodotta da alcuna delle scarpe in verifica tra quelle in sequestro utilizzate quali termini di confronto.

Come le precedenti, tale impronta, in assenza di contrassegni particolari, è reputata utile solo a confronti negativi. Viene fornita indicazione che sia stata impressa per deposizione di sostanza ematica e che sia ben evidenziato il profilo esterno della calzatura, oltre a nove elementi leggermente arcuati dello spessore di millimetri 2,6, distanti tra loro circa mm.3,5. Dell'impronta si fornisce infine la misura, che è di 39 mm. circa dalla parte del tacco e di 46 mm nella parte alta, asseritamente corrispondente all'arco plantare.

Come è stato anticipato, i tecnici della Polizia Scientifica ipotizzano che l'impronta sia stata **impressa dal tacco e dalla parte centrale della suola** di una **calzatura sinistra**. Per la limitata ampiezza del tallone e per le ridotte dimensioni viene ritenuta una impronta di scarpa femminile, del numero compreso tra 36 e 38.

Tanto premesso va dato atto che all'udienza del 9.5.09 l'ispettore capo Pietro Boemia, la cui deposizione è stata incentrata sulla valutazione della impronta in commento, ha riferito di una indagine merceologica condotta presso negozi e calzolai, tesa a verificare se fosse in commercio una calzatura femminile -non del tipo da ginnastica bensì da passeggio, atteso che nella scarpa da ginnastica il tacco è di norma molto largo per assicurare la comodità della postura - la cui suola riproponesse le misure rilevate all'impronta della foto 105.

L'immagine fotografica, secondo la ricostruzione offerta, faceva notare a sinistra una parte del tacco, di cui si apprezza il tondo al centro; la lunghezza complessiva era stata misurata in millimetri 77 e la larghezza in 46 mm, essendo distinguibili 9 elementi arcuati.

L'indagine merceologica dell'ispettore capo Boemia ha portato dunque ad individuare una calzatura femminile marca ASICS sulla quale si era appuntata l'attenzione in considerazione della particolare conformazione della suola, la cui larghezza è pari a 40 mm, essendo presente un tondo in corrispondenza della parte terminale del tacco.

Ha ribadito l'ispettore Boemia nel corso della deposizione che l'impronta della foto 105 non avrebbe potuto corrispondere a quella lasciata da una calzatura maschile, tenuto conto delle differenti dimensioni in larghezza atteso che una scarpa maschile misurerebbe intorno ai 60 mm. di larghezza.

Il punto di arrivo della indagine merceologica non è stato tuttavia quello di proporre la calzatura Asics come la scarpa produttiva dell'impronta in commento; l'obiettivo, più modesto, era semplicemente di indicare come le misure dell'impronta -reputata sufficientemente completa e non meramente parziale- siano di per sé ragguagliabili a scarpe femminili esistenti in commercio, con la conseguenza di dare conforto alla tesi della duplicità delle calzature sulla scena del delitto, innanzitutto la scarpa di Rudi Guede inoppugnabilmente identificata, dall'altra una scarpa femminile la quale per le sue dimensioni, indicate come corrispondenti al numero tra 36 e 38 sarebbe compatibile con il numero di scarpa di Amanda Knox la quale calza il 37.

Di avviso contrario rispetto alla consulenza Boemia è il prof. Vinci consulente tecnico di Raffale Sollecito, il quale ha approfondito uno studio unitamente ad altri di differente oggetto, relativo all'impronta della foto 105.

Il punto di arrivo della consulenza Vinci è del tutto diverso da quello raggiunto dalla Polizia Scientifica. Proponendo a confronto l'immagine della suola della scarpa destra Nike Outbreak mod. 2 del Guede e l'ingrandimento della impronta 105 reperita sul cuscino di Meredith (cfr. tavole della relazione tecnica) il consulente riconduce l'orma 105 al pattern della suola destra della scarpa del Guede.

L'impronta sarebbe dunque lasciata dal secondo piede calzato del coimputato, appunto il destro (gli elementi arcati sono indicati corrispondere agli omologhi elementi del pattern nella parte anteriore della calzatura destra,

essendo per l'effetto abbandonato l'approccio metodologico della Scientifica che vorrebbe ricondurre l'impronta alla parte posta verso il tacco anzichè a quella dell'avampiede) con il risultato di escludere dalla scena del delitto la presenza di un compartecipe che possa calzare una scarpa necessariamente di piccola taglia, a considerare del tutto complete le dimensioni dell'impronta 105.

La Corte, sul punto, prende atto delle opposte conclusioni senza esprimere una particolare opzione. Non è infatti da escludere che il calpestio del cuscino appoggiato a terra sia stato opera interamente del Guede con esclusione della Knox (le più ridotte dimensioni dell'impronta di piede destro potrebbero spiegarsi con le caratteristiche della superficie di affondo, il cuscino, avente struttura non rigida e dove la stoffa della federa può essersi presentata non perfettamente tirata ma al contrario morbida e tale da determinare piegature), alla quale anzi si attribuisce di essersi mossa sulla scena del delitto essenzialmente a piedi scalzi, come dà conto la parte della esposizione che prende in rassegna le indagini genetiche di talune tracce biologiche e le impronte luminol positive.

Le impronte evidenziate dal luminol

Nel corso del secondo sopralluogo presso la villetta di Via della Pergola 7 eseguito dalla Polizia Scientifica dell'ERT in data 18.12.07, in coda alle attività di repertazione che erano state documentate in tempi reali mediante l'esecuzione di riprese video e di servizi fotografici ad opera degli esperti del ramo (cfr. deposizioni sost. comm. Maurizio Arnone e isp. capo Claudio Ippolito), l'operazione finale della giornata era consistita nella aspersione del luminol in determinati punti del pavimento.

Tale attività aveva riguardato una parte delle stanze della villetta: il corridoio e la cucina-soggiorno, le camere da letto di Amanda Knox e Filomena Romanelli, il bagno grande.

La attività di esaltazione delle impronte era stata per contro eseguita nel corso del 1° sopralluogo, segnatamente nei giorni 3 e 4.11.07, dove la c.d. parte biologica della repertazione (dott.ssa Stefanoni) aveva a sua volta preceduto

ogni altra indagine tecnica, avendo avuto inizio la stessa sera del 2.11.07 dopo l'arrivo da Roma degli specialisti dell'ERT.

Cosparso il luminol in data 18.12.07, l'isp. capo Ippolito si era occupato della documentazione fotografica di quanto avrebbe potuto essere evidenziato: era stato suo compito, pertanto, fotografare le eventuali florescenze che fossero apparse.

Per fotografare occorreva assicurare preventivamente il buio assoluto negli ambienti, di modo che erano state spente le luci dell'appartamento. Fatto ciò, quanto il luminol aveva evidenziato era consistito in impronte di piedi scalzi (ma anche di una impronta di scarpa), piedi che l'isp. capo Ippolito ricordava presenti sia nel corridoio/stanza soggiorno che nella camera di Amanda Knox, con esclusione degli ulteriori ambienti interessati dalla asperzione del luminol.

L'isp. capo Ippolito aveva così scattato le foto nei punti dove il luminol aveva dato risultati, senza che fosse da lui dipesa la scelta di dove fotografare.

Le foto erano state infine scattate utilizzando un cavalletto, onde assicurare uno stabile appoggio all'apparecchiatura fotografica.

Durante lo scatto non erano stati adoperati nastri metrici fluorescenti (si erano utilizzate strisce metriche comuni, quando si erano scattate le foto a luce naturale, è stato spiegato), dove il riferimento metrico sarebbe servito per la successiva misurazione delle impronte fotografate.

Se dunque all'isp. capo Ippolito si deve la documentazione fotografica che ritrae le impronte sul pavimento esaltate dal luminol, la successiva indagine tecnica di misurazione di tali impronte e di comparazione delle stesse con quelle plantari dei tre imputati è stata opera del dr. Rinaldi e dell'ispettore capo Boemia, avendo formato oggetto dell'incarico di consulenza che il Pubblico ministero ha affidato, unitamente ad altri approfondimenti -relativi alla impronta sul tappetino e alla presunta scarpa femminile, impronta 105- in data 12.05.08.

Venendo dunque alla relazione Rinandi-Boemia, ha evidenziato nel corso della deposizione il dr. Rinaldi che le impronte luminol-positive, a differenza dell'impronta sul tappetino a fianco della quale (cfr. foto 1 a pag. 5646) era stata posta la striscetta metrica ed essendo scattata tale foto in condizioni di luce

visibile, la seconda categoria di impronte era caratterizzata, come è detto dall'assenza del riferimento metrico, essendo infine lo scatto avvenuto in condizioni di buio assoluto.

Era necessario, in considerazione di ciò, fare impiego di alcuni rilievi tecnici della Polizia scientifica al fine di disporre di un riferimento metrico certo.

Era stato di conseguenza utilizzato il rilievo 5, che la pag. 3 dell'elaborato sulla "*correzione della prospettiva*" mette a confronto con il rilievo 2 (i rilievi fotografici in parola sono tutti del 18.12.07, ritraggono il medesimo punto del pavimento in condizioni differenti di illuminazione, essendovi luce nel rilievo 5 e buio nel rilievo 2 il quale evidenzia fluorescenze esaltate dal luminol; il rilievo 5 utilizza infine la nota striscetta metrica appoggiata sul pavimento).

Il rilievo 5 conteneva il riferimento metrico certo; per tale motivo consentiva di tarare la impronta rilevata con il luminol.

Il rilievo 5 aveva così permesso di misurare la mattonella del pavimento: la prima misura ottenuta era stata di mm. 169,3 (altezza) x mm. 336 (base) dove un successivo studio eseguito in vista della udienza del 09.05.09 (compendiato nell'elaborato sulla "*correzione della prospettiva*") aveva portato a riconsiderare la misura dell'altezza della mattonella, che era stata ridotta a mm. 162.

Quanto alla correzione della prospettiva elaborata dai tecnici, *motu proprio* prima della udienza del 09.05.09 ha spiegato il dr. Rinaldi che era subentrata la riflessione in base alla quale le foto dei rilievi luminol-positivi avevano certamente subito una contrazione rispetto alla reale dimensione, ciò in quanto le immagini non erano state riprese in condizioni di perpendicolarità rispetto al pavimento. Lo scatto non era dunque avvenuto ponendosi l'operatore a 90° rispetto al pavimento.

Le immagini presentavano di conseguenza caratteristiche prospettiche, laddove la correzione della prospettiva consentiva di riportare la mattonella dalla forma trapezoidale scorretta a quella rettangolare sua propria, in ultimo disponendosi dei riferimenti metrici della Polizia Scientifica i quali facevano apprezzare che le mattonelle misuravano mm. 162 di altezza e mm. 336 di base. Il risultato della correzione prospettica era stato quello di raddrizzare le linee, ottenendosi un

allungamento di talune misure. (Es., all'impronta luminol-positiva rilievo 2 sono stati attribuiti in ultimo 244 mm di lunghezza, contro i 227 mm. della misurazione precedente, dove la correzione della prospettiva aveva riguardato solo l'altezza della mattonella, restando immutata la base di mm. 336.)

I rilievi luminol-positivi oggetto di indagine tecnica sono stati, come già accennato:

- il **rilievo 1** presente nella camera da letto di Amanda Knox; trattasi di *impronta di piede destro* impressa per verosimile deposizione di sostanza ematica, della quale sono ben visibili (cfr: allegato, a seguito di correzione della prospettiva): l'alluce o 1° dito (che misura 22 mm. in larghezza); il 3° dito o trillo (mm.17 in lunghezza); il metatarso (mm. 80 di larghezza); una porzione dell'arco plantare. Tale rilievo è stato ritenuto *utile a confronti negativi* e la comparazione condurrà i tecnici ad esprimere un giudizio di compatibilità con il piede destro di Amanda Knox

- il **rilievo 2**, presente nel corridoio in direzione dell'uscita. Il rilievo 2 corrisponde alla *impronta di piede destro*, impressa per verosimile deposizione di sostanza ematica, utile a confronti negativi. L'impronta a fianco di essa, rilasciata da piede sinistro ugualmente orientato verso l'uscita, non è reputata utile a nessun confronto in quanto non presenta la chiarezza dei caratteri generali. Le misure di questa impronta di piede destro (cfr. pag.16 dell'allegato che corregge la prospettiva) previa apposizione della griglia centimetrata di Robbins sono: alluce mm. 28 di larghezza; metatarso mm. 95 di larghezza e 55 di lunghezza; tallone mm.58 di larghezza, per una lunghezza totale dell'impronta luminol-positiva di mm. 245, dove la lunghezza dell'impronta plantare destra di Raffaele Sollecito è pari a mm. 244 (con larghezza dell'alluce di mm.30, larghezza del metatarso, presa in base ai punti verdi posti alla estremità del profilo destro e sinistro di mm. 96, con altezza di mm. 57 -cfr. tav.16 citata- e larghezza del tallone di mm. 57)

- il **rilievo n. 6**, *impronta di calzatura presente in corridoio*, orientata verso l'uscita. In assenza del riferimento metrico necessario al corretto dimensionamento tale impronta non è reputata utile a nessun confronto

-il rilievo n.7: trattasi di impronta di piede impressa per verosimile deposizione di sostanza ematica, in quanto luminol positiva; è rilevata nel *corridoio davanti alla porta della stanza di Meredith Kercher*, è orientata verso l'entrata. E' reputata utile a confronti negativi. Le misure dell'impronta luminol-positiva (foto 51, album principale) danno conto di 22,4 mm. di larghezza dell'alluce; 78 mm. di larghezza del metatarso; 43 mm. la larghezza del tallone, contro le misure proprie dell'impronta plantare destra di Amanda Knox che corrispondono (cfr. foto 44 a pag.5669 album principale) a: 22 mm. quanto a larghezza dell'alluce; mm. 76,7 la larghezza del metatarso; mm. 43 la larghezza del tallone.

Andando alle conclusioni sul punto, la consulenza Rinaldi -Boemia si è espressa (le impronte luminol-positive reputate utili presentavano i contorni del piede assolutamente definiti, ha spiegato il dr. Rinaldi)

- per la compatibilità delle impronte rilievi 1 (interno stanza di Amanda) e 7 (corridoio appena fuori della stanza di Meredith Kercher) con il **piede destro di Amanda Knox**
- per la compatibilità della impronta rilievo 2 (l'unica valutabile delle due parallele, quella a destra) con il **piede destro di Raffaele Sollecito**.

Il dr. Rinaldi ha evidenziato i caratteri di difformità del rilievo 2 luminol-positivo rispetto al piede destro di Rudi Guede in quanto, nella impronta plantare di quest'ultimo (cfr. pag.19 elaborato sulla correzione della prospettiva) si apprezzano:

- una differente lunghezza del piede (che misura 247 mm. contro i 245 mm del rilievo 2, essendo di mm. 244 la lunghezza del piede di Sollecito)
- la minore ampiezza del tallone (mm.51 del piede di Guede contro i 58 mm del rilievo e i 57 mm. del piede del Sollecito)
- la minore larghezza dell'alluce (che in Guede misura mm.23 contro i 28 mm. del rilievo 2 e i 30 mm. dell'alluce del coimputato)
- la differenza nel metatarso, avendosi per Guede la larghezza di mm. 93 contro i 95 mm. del rilievo 2 e i 96 mm. del Sollecito (tav.16).

L'elemento discriminante le impronte plantari dei due imputati risiede, come si era rilevato a proposito dell'impronta del tappetino, nella peculiare ampiezza

dell'alluce e del metatarso del Sollecito, peculiarità che si rinvennero identiche nella impronta luminol-positiva del rilievo 2 e che fanno difetto, in modo pacifico nella impronta plantare di Rudi Guede più affusolata, più stretta e lunga dell'altra.

E' risultato pacifico, nella illustrazione del dr. Rinaldi, che delle impronte in valutazione -luminol positive e tappetino- si conoscono solo le caratteristiche generali di forma e dimensione (che interessano la morfologia del piede), facendo difetto le minuzie presenti sulle creste papillari le quali fornirebbero informazioni altamente individualizzanti.

Le caratteristiche generali di cui sopra possono indubbiamente riguardare una pluralità di persone, occorrendo in ogni caso identificare, tra i vari *quisque de populo* soggetti che presentino *la medesima combinazione di valori* e che dunque abbiano, contemporaneamente, rispetto al rilievo 2, il metatarso largo mm.99, l'alluce dell'ampiezza di 30 mm. e il tallone di 57-58 mm..

Tali valori metrici, come è detto, sono presenti nell'impronta plantare destra di Raffaele Sollecito, facendo per contro difetto nel piede destro sia di Rudi Hermann Guede che di Amanda Knox.

Gli elementi a disposizione (larghezza dell'alluce, forma delle gobbe, il profilo esterno assai più qualificante rispetto al tallone) costituiscono infine indici dimensionali e morfologici ampiamente utilizzati nella letteratura scientifica, la qual cosa determina che gli stessi abbiano, di per sé un valore individualizzante molto forte.

Nel caso di specie, conducono ad un giudizio di identità probabile con un soggetto (Sollecito quanto al rilievo 2, Amanda Knox quanto al rilievo 1 e 7) e all'esclusione dimostrata degli altri due.

Le consulenze del Prof. Francesco Vinci, consulente tecnico della Difesa Sollecito

Il Prof. Dott. F. Vinci, docente associato di Medicina Legale alla Università degli Studi di Bari e direttore del Centro Universitario di Balistica Forense della medesima università è autore di vari elaborati rilevanti in questo procedimento.

Il Prof. Vinci, che in data 18.12.07 partecipava in veste di consulente tecnico del Sollecito alle operazioni di sopralluogo presso la villetta di Via della Pergola 7, il 15.01.08 redigeva la prima di alcune relazioni tecniche, avente ad oggetto l'impronta di suola di scarpa "5 A" rinvenuta per deposizione di sostanza ematica vicino al corpo di Meredith Kercher.

Di tale impronta si è dato conto a proposito delle consulenze affidate al dr. Rinaldi e all'isp. capo Boemia dell'ERT di Roma, essendo noto che dall'aprile del 2008 è stata acquisita definitiva consapevolezza che l'impronta "5 A" deve attribuirsi alla calzatura Nike mod. Outbreak 2 mis. in uso a Rudi Hermann Guede, piuttosto che alla suola delle scarpe Air Force 1 Low calzate da Raffaele Sollecito.

Tale punto di arrivo del processo identificativo dell'impronta lascia in ogni caso alle sue spalle un percorso contrassegnato da pareri tecnici di avviso contrastante.

Come ricorda il Prof. Vinci nell'*incipit* della relazione, i primi a pronunciarsi sulla impronta erano stati gli agenti di Polizia Scientifica del Commissariato P.S. di Foligno, officiati dal Gabinetto Provinciale di Polizia Scientifica della Questura di Perugia in data 6.11.07.

Da Foligno era così venuta la primissima indicazione -premessò, si sosteneva, che l'impronta in parola in assenza di particolari e dettagli utilizzabili a fini comparativi non avrebbe potuto fornire un "giudizio di identità" ma solo di *identità probabile o possibile*- secondo la quale, tenuto conto dell'esame di forma e dimensioni, si riteneva possibile che *..le scarpe sequestrate a Sollecito (potessero) aver prodotto l'impronta da scarpa A.*

Il successivo elaborato tecnico della Polizia Scientifica di Roma (consulenza Ippolito- Mainieri del 7.11.07) aveva ulteriormente aggravato la posizione di Raffaele Sollecito tanto è che, ancora agli inizi di aprile 2008 quando si pronunciava la Corte di Cassazione in materia *de libertate* (sentenza 1.04.08, su ricorso avverso l'ordinanza di rigetto del Tribunale del riesame di Perugia), il coacervo dei gravi indizi di colpevolezza includeva il giudizio tecnico di attribuzione della impronta "5 A" alla scarpa dello studente pugliese.

Era stato infatti ritenuto, in base alle *comparazioni eseguite per sovrapposizione/accostamento, che le tracce prese in esame contrassegnate con la lettera "A" corrispondessero con il disegno (modello e misura) della suola di scarpa recante il marchio "Nike" oggetto della comparazione.*

Ma già al tempo, dà conto il Prof. Vinci nella relazione 15.01.08, il c.t. di allora del Sollecito Prof. Giovanni Arcudi era stato di avviso contrario, sostenendo l'opinione che facessero difetto -l'impronta non avrebbe posseduto *idonei caratteri di definizione e nitidezza degli elementi costitutivi, né elementi che potessero essere considerati caratteri particolari nitidi e qualità-* elementi oggettivi idonei a supportare la dimostrazione che l'impronta ematica fosse stata deposta dalla scarpa del Sollecito.

Infine, da parte del Prof. Vinci vi era stata la intuizione che le scarpe Nike mod. Air Force 1 Low mis. 9 del Sollecito non fossero proprio da chiamare in causa (il bordo di tale calzatura lasciava un'impronta a "carrarmato" avente un disegno caratteristico assente nel rilievo in verifica, fornendo il c.t. la ulteriore indicazione secondo cui il reperto 5 A poteva attenersi molto bene al disegno della suola dell'altro modello Nike suggerito, il mod. Outbreak 2, dove poi tale disegno era analizzato alla pag. 24 dell'elaborato.

Se dunque alla competenza del Prof. Vinci si deve, con precedenza su tutti, l'attenzione rivolta al modello di scarpa Nike Outbreak 2 infine risultato in uso al coimputato di Sollecito Rudi Hermann Guede (quanto alla conoscenza della relazione 15.1.08 da parte dei tecnici Rinaldi-Boemia, non costa che l'elaborato sia stato sottoposto alla attenzione dei suddetti, officianti della loro indagine in data 9.1.08 e dove l'elaborato del Prof. Vinci era stato depositato in allegato ad una richiesta tesa ad ottenere, da parte della Difesa Sollecito una perizia sull'impronta nelle forme dell'incidente probatorio), venendo alle ulteriori indagini tecniche di tale consulente, vengono a questo punto in evidenza le relazioni sulla impronta del tappetino e sul rilievo 2 luminol-positivo, reperti rispetto ai quali, come è noto, la Polizia Scientifica è pervenuta ad un *giudizio di identità probabile* rispetto al piede destro del Sollecito, avendo il confronto tra l'impronta del tappetino e le impronte plantari sia della Knox che del Guede fatto concludere, in ogni caso, per la esclusione dei due coimputati.

La relazione del Prof. Vinci sul tappetino, viene da subito messo in evidenza, capovolge il punto di arrivo della consulenza Rinaldi-Boemia.

Non solo viene negata la possibilità di attribuire (sotto forma di giudizio di identità probabile) l'impronta sul tappetino a Raffaele Sollecito oppure ad Amanda Knox, ma in qualche modo viene ipotizzato che l'impronta possa essere stata apposta dal piede destro di Rudi Guede.

Va innanzitutto premesso che il Prof. Vinci è in disaccordo con i consulenti della Procura sugli aspetti terminologici. Non di "impronta" si dovrebbe parlare a parere del c.t. di parte, bensì di "orma", atteso che la locuzione "impronta" dovrebbe essere riservata unicamente alle impronte papillari, con esclusione dunque delle plantari.

I profili di disaccordo investono poi la tecnica di acquisizione delle impronte plantari. Il Prof. Vinci dissente da quella impiegata dai tecnici dell'ERT, ma anche dal R.I.S. dei Carabinieri come si è espresso in aula il consulente, di inchiostrazione e apposizione del piede su fogli di carta (adatta allo studio delle impronte digitali), propendendo al contrario per una metodica più moderna, approvata dalla comunità scientifica, che vorrebbe vedere i sottoposti all'acquisizione delle orme camminare su una passerella dove è assicurata la deambulazione su un percorso di carta della lunghezza di almeno sei metri.

Il professore, inoltre, sostiene la tesi che la indagine tecnica in questione debba essere appannaggio della Medicina Legale, implicando conoscenze ortopediche-anatomiche che sarebbero imprescindibili. Censura poi che la indagine sia stata condotta solo in base ad un'analisi di immagini (il dr. Rinaldi ha infatti riferito di non conoscere la scena del delitto non avendo partecipato a sopralluoghi, e di avere lavorato sul materiale fotografico messogli a disposizione, con la nota necessità di procedere alla correzione prospettica della mattonella in considerazione della qualità degli scatti, non perfettamente ortogonali) e prescindendo dalla diretta osservazione del tappetino sul quale è stata rinvenuta l'orma in valutazione.

Il professore ha dunque personalmente visionato il reperto (recandosi presso il laboratorio della Polizia Scientifica in Roma, dove ha avuto come interlocutori il

dr. Rinaldi e la dr.ssa Stefanoni) che ha accuratamente fotografato con propria sofisticata strumentazione e con l'impiego di nastri metrici assolutamente affidabili, approvati dalla Comunità scientifica statunitense. Ha infine esaminato le impronte plantari di destra/sinistra a suo tempo acquisite ai tre imputati, verificando poi che era stata acquisita un'orma in apparenza di tipo non statico, anche se poi sempre statica era stata la modalità di impressione sul foglio A3, atteso che agli imputati non era stato chiesto di deambulare per una certa lunghezza, quanto invece di appoggiare in momenti distinti vuoi il tallone, che l'avampiede etc...

Fatte queste premesse, il Prof. Vinci ha dato atto di avere proceduto a misurare daccapo le orme del Sollecito (quelle acquisite alla ispezione corporale) con risultati indicati vicinissimi a quelli assunti dall'ERT (a parte differenze di decimali), ed avendo infine adoperato, per la propria indagine, gli esiti di un esame baropodometrico dei piedi che Raffaele Sollecito aveva eseguito in data 18.9.2006 presso uno specialista di Acquaviva delle Fonti (BA), per la cura di un problema alle ginocchia.

Premessa la rivendicata rilevanza delle competenze ortopediche e medico-legali *tout court* nella conduzione della indagine in parola, il Prof. Vinci ha valorizzato elementi altamente individualizzanti il piede destro di Raffaele Sollecito evidenziati dall'esame in premessa, costituiti dalla dimostrazione dell'inesistente appoggio del secondo dito (atteggiamento c.d. a martello di tale falange distale) in dipendenza di un lieve valgismo dell'alluce destro, e dall'inesistente appoggio della falange distale del 1° dito (come dire che l'alluce è visivamente separato dall'avampiede nella impronta plantare assunta all'imputato).

Dato conto delle due particolarità in parola che morfologicamente rendono il piede del Sollecito dotato di assolute peculiarità, lo studio del Prof. Vinci è pervenuto, nella sostanza, all'assunto secondo il quale laddove il 2° dito del piede destro di Raffaele Sollecito è del tutto assente in una orma che sia allo stesso effettivamente riferibile, al contrario l'orma del tappetino conterrebbe la indicazione dell'appoggio del 2° dito.

A tale conclusione il Prof. Vinci perviene sulla scorta di una attenta disamina della trama del tappetino ed inoltre variando la colorazione dell'orma per come evidenziata negli album fotografici della Polizia Scientifica, la quale con appositi filtri viene resa di colorazione vuoi bianco e nero, oppure di un colore rosso più intenso che esalta le tracce ematiche.

La mera indagine morfologica sulla orma così ottenuta conduce poi il professore a considerare il reperto già di per sé inconciliabile, per i caratteri generali di forma e dimensione con l'orma presa al piede destro di Sollecito.

Il consulente perviene infatti a ipotizzare che la ampiezza dell'alluce della orma sul tappetino sia da riconsiderare rispetto alla misura calcolata dalla Polizia Scientifica: non dunque la larghezza dei 30 millimetri circa bensì quella di molto inferiore di mm. 24,8 circa, la quale viene ottenuta previo distacco di un elemento di imbrattamento ematico non più fatto ricadere all'interno dell'alluce quanto invece considerato un corpo a sé stante, ovvero l'impronta del 2° dito che nell'orma del piede destro del Sollecito è assolutamente mancante.

Tale opinione è sostenuta, con le slide che sono state proiettate in aula e che rimandano alle tavole della relazione tecnica, affermandosi che il punto a destra che fa ottenere la larghezza dell'alluce calcolato dall'ERT di 30 mm circa è posto in un'area assolutamente pulita, priva di traccia ematica, e che per contro la particella in contestazione (da distaccare dall'alluce) si presenterebbe separata dal resto da una netta soluzione di continuità.

La consulenza del Prof. Vinci quando poi passa ad effettuare le misurazioni ponendo a confronto i due termini in verifica (tappetino, orma del Sollecito) fa anch'essa applicazione della griglia di "Robbins" con risultati però di non conciliabilità tra i termini a confronto.

La griglia non viene infatti posizionata con la metodica seguita dal dr. Rinaldi (il lato destro della carta millimetrata in verticale con i punti a destra e il lato orizzontale che tocca l'apice dell'alluce) ma si presceglie di farla passare appena sotto della linea del metatarso (tavola a pag.54 relazione). In tale punto viene apposta la "linea di riferimento" (il punto zero della griglia in senso orizzontale, con tutto l'avampiede nella parte superiore), dove poi la carta millimetrata dà il

riscontro che tutti i punti di interesse (es. il vertice dell'alluce e la cd. gobba, oppure il profilo esterno destro dell'orma tappetino) sono fuori squadra rispetto al piede del Sollecito.

Sennonché un dato di partenza appare alla Corte non condivisibile, ed esso consiste nella operazione di distacco di quella particella per effetto della quale la misura in larghezza dell'alluce viene ad essere cospicuamente ridimensionata.

Un tale operazione poggia sull'assunto che vi sia una interruzione della impronta (tavole pagg.45-46 relazione), ma tale punto di partenza non persuade affatto in quanto il riquadro fotografico proposto come elemento documentale appare fornire il riscontro dell'esatto contrario. La base della stoffa del punto in contestazione (la spugna elabora un ghirigoro a rilievo, in tale frazioncina) fa vedere che la traccia ematica è un tutt'uno su tutto il ricciolo ed è uniformemente legata con le altre parti della stoffa sul quale ha poggiato l'alluce, ragione per cui la dimostrazione che quella particella costituirebbe l'appoggio del 2° dito (mancante nella morfologia del piede di Sollecito) appare assolutamente debole e non appagante.

Infine, sebbene possa convenirsi che nel calcolo della larghezza dell'alluce (i 30 mm. circa) si sia andati a ricadere in un punto non imbrattato, tuttavia la visione d'insieme del tappetino rende evidente il perché dell'operazione. Ed invero (es. foto 17 allegato fotografico dell'ERT che propone l'impronta tappetino a figura intera) posto che quella frazioncina in discussione fa parte della sommità/cupola dell'alluce, il punto all'estremità destra dei 30 mm in larghezza si colloca lungo la linea discendente da quella sommità, in perpendicolare, senza allargamento alcuno.

Appare in breve distante dal reale la interpretazione che suggerisce di posizionare l'appoggio del 2° dito sacrificando l'estensione dell'alluce, dove, poi, l'accostamento della orma del tappetino al piede di Guede (cfr. il CD fornito dal Prof. Vinci relativo alla "sequenza di sovrapposizione", tanto per l'orma di Guede che della Knox) appare una franca forzatura, tenuto conto che l'impronta plantare di Rudi Guede oltre alla morfologia complessivamente più

lunga e affusolata, inequivocabilmente posiziona l'appoggio del secondo dito assai distante dall'appoggio dell'alluce, con la conseguenza per cui il pezzettino che si vorrebbe distaccare assai difficilmente potrebbe essere assimilato al 2° dito dell'altro coimputato.

Un dato appare infine alla Corte inoppugnabilmente acquisito: le stesse immagini del tappetino proposte a colori vivaci con l'apparecchiatura di illuminazione del Crimescope aumentano il riscontro di compattezza della dimensione dell'alluce (nonché quella del metatarso), ed accrescono la percezione di unità al tutto di quella particella che si sarebbe voluto distaccare. La conseguenza è quella di non ritenere praticabile la versione alternativa che vorrebbe confutare o minare il giudizio di identità probabile a suo tempo formulato dalla Polizia Scientifica, la cui tenuta viene in qualche modo rafforzata.

Con riferimento, infine alla impronta/orma luminol-positiva rilievo 2, le emergenze della consulenza sono le seguenti.

Il consulente ha proceduto ad un esame morfologico comparato tra l'orma in parola e quella acquisita al Sollecito; ha preliminarmente riportato le due impronte alla medesima grandezza (tavola a pag.70 relazione) e le ha poste a confronto evidenziando quelle che vengono segnalate come differenze inconciliabili (es. appoggio del 2° dito che l'impronta luminol-positiva evidenzierebbe; l'appoggio della prima falange dell'alluce che a Sollecito manca).

Senonché a parere della Corte la tavola a pag. 70 pare comunicare il dato della assoluta somiglianza morfologica delle due impronte riportate alla medesima grandezza, e dove l'andamento del tallone, dell'istmo, l'ampiezza del metatarso e dell'alluce paiono quasi sovrapponibili.

Quanto poi alla linea delle dita del piede destro del Sollecito (tav. pag.72) che tra alluce e 5° dito è di tipo discendente, anche un tale particolare pare ribattere nella impronta luminol-positiva la quale riproduce con intensità l'appoggio dell'avampiede e lascia molto tenui quelli delle dita terzo e quarto.

Le fluorescenze fotografate superiormente, un po' confuse nella zona dell'alluce, piuttosto che una attribuzione al secondo dito sembrano poi riflettere l'appoggio di tipo dinamico del piede di cui fa parola la relazione, a proposito della evidenziazione di punti di "strisciatura" che di tale dinamismo sarebbero indicative.

Un aspetto infine della relazione non appare condivisibile.

Si tratta del momento in cui il Prof. Vinci, pur prendendo atto che la consulenza del dr. Rinaldi ha operato la correzione prospettica della mattonella, illustrata alla udienza del 9.05.09 facendo ottenere una maggiore lunghezza dell'impronta luminol -positiva (conteggiata in mm. 245, dove l'orma del Sollecito misura mm.246), conclude come se fossero attuali e imm modificati i dati della precedente relazione.

Tutto ciò porta il c.t.p. a considerare l'impronta lunga appena 215 mm (il che non è) con la conseguenza di ricondurre un piede di siffatta lunghezza, più corto di tre centimetri rispetto al piede dell'imputato, ad una misura di scarpa tra il numero 36 e il 37.

Non può, per l'effetto, condividersi la conclusione -l'aspetto morfologico di per sé valorizza le coincidenze tra l'impronta luminol-positiva e l'orma del piede destro di Sollecito- che vorrebbe l'orma rivelata dal luminol come prodotta da un piede molto più piccolo di quello di Raffaele Sollecito.

Valutazioni conclusive

Dagli elementi sopra esposti è possibile ricostruire la vicenda nella quale, nella notte del 2 novembre 2007, Meredith Kercher fu uccisa nella propria abitazione di Via della Pergola 7.

Detti elementi forniscono inoltre la prova della presenza di Amanda Knox e di Raffaele Sollecito nella casa di Via della Pergola quando Meredith veniva uccisa e consentono di individuare il ruolo dagli stessi avuto, delineando un quadro probatorio tale da comportarne la declaratoria di colpevolezza in ordine ai reati loro ascritti.

Secondo quanto si è già avuto modo di evidenziare non si ravvisa la necessità quale richiesta e definita dagli artt. 523 e 507 cpp per disporre l'assunzione di

nuove prove. Si richiama al riguardo quanto si è sul punto precedentemente osservato; con specifico riferimento alle macchie rinvenute sulla federa del cuscino delle quali ha fatto particolare menzione la difesa Sollecito in sede di discussione e nella relativa memoria illustrativa, va osservato quanto segue: anche ad ammettere la natura spermatica di tali macchie, la relativa indagine genetica non consentirebbe la loro datazione in genere e, in particolare, non consentirebbe di stabilire che furono apposte nella notte in cui Meredith fu uccisa. Essendo inoltre emerso che Meredith aveva una vita sessuale attiva e che talora aveva rapporti nella propria camera (cfr. sul punto le dichiarazioni del suo ragazzo Giacomo Silenzi) tale indagine, oltre a non rivestire il carattere della assoluta necessità per l'impossibilità di datazione (cfr. su tale aspetto quanto hanno illustrato gli esperti di genetica), potrebbe fornire un esito del tutto irrilevante anche ad ammettere la natura spermatica delle macchie medesime e si presenta, pertanto, come attività meramente esplorativa, non consentita in questa fase processuale perché priva del requisito dell'assoluta necessità invece richiesto.

Amanda Knox, lo si è visto, ha dichiarato che dal pomeriggio dell' 1.11.2007 fino alla mattina tardi del giorno successivo (10,30-11,00) non lasciò la casa di Corso Garibaldi dove rimase con Raffaele Sollecito. Questi a sua volta come ha ricordato Robyn Carmel, riferì di aver trascorso la notte insieme ad Amanda Knox.

Con tali dichiarazioni sia l'una che l'altro hanno dunque frapposto, tra il luogo dove hanno affermato di essere stati (la casa di Corso Garibaldi) e quello teatro dell'assassinio (la casa di Via della Pergola), una distanza e uno spazio tali che avrebbero dovuto metterli al riparo da ogni sospetto e coinvolgimento nell'omicidio.

Nessun elemento ha però confermato che Amanda e Raffaele non si trovassero la sera tardi di quel 1° novembre nella casa di Via della Pergola. Né telefonate, né incontri, né interazioni al computer, né altro consentono di ritenere che effettivamente Amanda e Raffaele, dopo aver cenato nell'appartamento di

Corso Garibaldi e dopo l'ultima interazione al computer avvenuta, come si è visto, alle ore 21.10.32 siano rimasti in tale abitazione senza uscire se non la mattina successiva. Anzi, la presenza in tale abitazione, ininterrotta dalla sera dell' 1 novembre alla mattina del 2 secondo quanto riferito da Amanda (della quale soltanto è stato chiesto l'esame), oltre a non aver trovato riscontro alcuno è stata smentita e contraddetta in vari punti.

Curatolo Antonio, delle cui dichiarazioni si è già valutata l'attendibilità, ha dichiarato di aver notato l'uno e l'altra (che già conosceva, sia pure solo di vista) verso le 21,30 le 22,00 del 1° novembre nella piazzetta davanti all'Università per Stranieri.

Il sonno ininterrotto e che si sarebbe prolungato sino alle 10,30 del 2.11.2009 (in contrasto con le abitudini di Amanda che le sue coinquiline hanno dichiarato essere mattiniera e non compatibile neanche col programma della gita a Gubbio, tanto che il padre di Raffaele Sollecito chiamò il figlio alle ore 9,24 per sapere se fossero partiti) risulta contraddetto dal Quintavalle che ha dichiarato di aver visto Amanda nel proprio negozio alle ore 7,45 e risulta contraddetto dall'interazione al computer di Raffaele Sollecito avvenuta alle 5,32 e protrattasi per circa una mezz'ora come si è rilevato; anche l'SMS che il padre di Sollecito Raffaele aveva inviato al figlio alle 23,14 del 1° novembre e che il figlio ricevette alle 6,02 del giorno successivo, fa ritenere, per quanto si è osservato nel capitolo dedicato al traffico telefonico del cellulare di Raffaele Sollecito, che questi poco prima delle ore 6 del giorno 2 novembre riaccese il proprio cellulare e poté così ricevere l'SMS inviatogli dal padre la sera tardi del giorno precedente.

Amanda Knox e Sollecito Raffaele non trascorsero quindi la sera e la notte del 1° novembre nella casa di Corso Garibaldi ininterrottamente senza mai uscire fino alle 10,30 del giorno dopo. Le dichiarazioni sul punto rese da Amanda Knox e che avrebbero costituito, se vere, l'alibi per entrambi, sono risultate false, finalizzate quindi a sottrarsi all'accertamento della verità e vanno pertanto valutate come indizio a carico (es. Cass. 15.12.2005 n. 5060).

Per quanto riguarda Raffaele Sollecito lo stesso non ha reso dichiarazioni se non spontanee, né alcuna delle parti ha chiesto il suo esame. Va tuttavia ricordato

che Robyn Carmel (una delle amiche inglesi di Meredith) ha riferito che, mentre si trovavano nei locali della Questura il pomeriggio del 2 novembre, Raffaele diceva che Amanda era stata con lui nella notte tra il 1° e il 2 novembre.

Per la sera dell'1.11.2007 sia Amanda che Raffaele avevano in programma di uscire: l'una per recarsi a lavorare nel pub di Patrick Lumumba sito in Via Alessi e l'altro per rendere un servizio ad una ragazza, Popovic Jovana.

Quasi contemporaneamente, all'incirca alle 8 di sera, entrambi questi appuntamenti vennero meno e sia Amanda che Raffaele si trovarono senza impegni. Terminata la cena all'incirca alle ore 20,40 (va al riguardo richiamata la telefonata che Francesco Sollecito fece al figlio e quanto dal medesimo riferito nell'udienza del 19.6.2009) ed effettuata alle 21.10.32 l'ultima operazione della giornata al computer (come si è avuto modo di rilevare nel capitolo dedicato all'esame del computer di Raffaele Sollecito), Amanda e Raffaele poterono quindi uscire da casa completamente liberi da impegni e trovarsi dopo alcuni minuti nella piazzetta posta davanti all'Università per Stranieri, dove c'è il campo di basket; a pochi metri di distanza dall'edicola e dalla panchina che, verso le 21,30 le 22,00 veniva occupata da Curatolo Antonio il quale, già conoscendo entrambi gli attuali imputati per averli incontrati in precedenti occasioni, notò la presenza degli stessi in diversi momenti, allorchè sospendeva la lettura della rivista alla quale era intento. Li notò, quindi, più volte nella piazzetta dove c'erano altri ragazzi e ciò avvenne nello spazio temporale compreso tra le 21,30 le 22,00 e le 23,00 circa. Va anche ricordato che il Curatolo ha dichiarato di aver visto Raffaele Sollecito andare verso la ringhiera che si trova in detta piazzetta e guardare sotto.

La piazzetta dove gl'imputati si trovavano tra le 21,30 e le 22,00 e fin verso le 23,00 come si è detto, è separata dalla casa di Via della Pergola 7 da pochissimi metri e la piccola strada posta in fondo a tale piazzetta avrebbe consentito di raggiungere la casa di Via della Pergola in un minuto o poco più, senza passare davanti alla panchina dove si trovava il Curatolo il quale, quando lasciò la

propria panchina all'incirca verso le 23,00 ha riferito che i due ragazzi non si trovavano più nella piazzetta dove in precedenza li aveva scorti più volte.

Detta piazzetta si trova a pochi metri di distanza dalla casa di Via della Pergola nella quale quella sera entrò Rudi Guede e si è già evidenziato l'itinerario dallo stesso percorso in tale abitazione e sono state anche ricordate le tracce biologiche che lasciò nella stanza di Meredith e sulla stessa persona di Meredith.

Sul portone di ingresso, inoltre, non sono stati rilevati segni di effrazione o di forzatura. La finestra della stanza di Romanelli Filomena ha avuto il vetro rotto ma -e lo si è visto- Rudi Guede non entrò nella casa di Via della Pergola attraverso tale finestra: la rottura del vetro ed il disordine che furono creati nella stanza di Romanelli Filomena costituirono la messinscena realizzata da chi consentì a Rudi Guede di entrare nella casa e furono finalizzati a sviare da sé ogni sospetto.

Chi consentì a Rudi Guede di entrare nella casa realizzando poi la messinscena del vetro rotto e del disordine non poté che essere chi aveva la disponibilità della chiave, chi aveva libero accesso nella casa perché in essa abitava e chi, trovandosi nella zona, poteva tranquillamente entrare nella casa e farvi entrare, appunto, Rudi Guede.

La chiave dell'appartamento, lo si è già visto, era nella disponibilità della quattro ragazze che vi abitavano.

Si è già rilevato come non appaia verosimile che Meredith abbia potuto aprire la porta di casa a Rudi Guede; peraltro, fosse stata Meredith ad aprire la porta dell'appartamento, non troverebbe spiegazione -come si è già osservato- la messa in scena realizzata nella camera della Romanelli.

Per quanto riguarda le altre tre coinquiline va ricordato che Mezzetti Laura si trovava a Montefiascone presso i suoi familiari e Romanelli Filomena pur essendo a Perugia stava col proprio fidanzato Marco Zaroli e insieme a questi festeggiava il compleanno di Luca Altieri, fidanzato di Paola Grande con la quale il giorno successivo si sarebbe trovata in macchina per recarsi alla Fiera dei Morti.

La quarta coinquilina, Amanda Knox, era insieme a Sollecito Raffaele, improvvisamente libera da ogni impegno al pari del suo ragazzo e con questi, come si è visto, a pochi passi dalla casa di Via della Pergola, sulla piazzetta davanti all'Università per Stranieri dove fu notata insieme a Raffaele Sollecito fin verso le 23,00 e poi non più.

L'insieme delle circostanze appena ricordate (Amanda ha la disponibilità della chiave; il portone di accesso alla casa non viene forzato; il vetro rotto è una messinscena per sviare le indagini; le altre coinquiline, Mezzetti e Romanelli, hanno impegni che le portano in altri luoghi; Amanda e Raffaele si trovano fin verso le 23,00 a pochi passi dalla casa di via della Pergola e non hanno impegni) costituiscono un quadro indiziario in forza del quale si deve ritenere che fu Amanda, la quale stava insieme a Raffaele Sollecito, a far entrare nella casa di Via della Pergola 7 Rudi Guede e ciò avvenne all'incirca alle 23,00 qualche minuto prima, qualche minuto dopo.

Amanda, peraltro, conosceva Rudi Guede e questi conosceva Amanda; anzi, ne era attratto (l'interessamento che Rudi aveva manifestato verso la ragazza si ritiene che evidenziasse, infatti, una sicura attrazione che Amanda doveva esercitare nei confronti del giovane); Rudi, inoltre, conosceva la casa di Via della Pergola per esservi già stato, sia su invito che senza invito.

Non è dato sapere se Rudi entrò nella casa insieme ad Amanda ed a Raffaele ovvero qualche minuto dopo e cioè quando Amanda e Raffaele già vi si trovavano sia pure da pochi minuti. Non è possibile dare risposta a tale interrogativo poiché nessuno ha fornito sul punto indicazioni e nessuno ha visto i tre giovani entrare nella casa.

Ritiene questa Corte maggiormente verosimile la prima ipotesi in considerazione del fatto che Amanda e Raffaele si trovavano nella piazzetta davanti all'Università, luogo che Rudi frequentava ed è perciò probabile che anche quella sera Rudi possa essersi trovato nei paraggi di tale piazzetta e vedendo Amanda si sia fermato a parlare con lei e poi tutti e tre insieme si siano portati nella casa di Via della Pergola. L'altra ipotesi (Rudi che arriva nella casa da solo) appare meno verosimile perché, pur vero che Rudi si era recato in

precedenza in detta abitazione senza invito di alcuno, ciò era avvenuto con riguardo all'appartamento occupato dai ragazzi con i quali Rudi aveva maggiore confidenza e che quella sera non c'erano essendo tornati per il periodo festivo nei rispettivi paesi d'origine, tutti nella Regione Marche.

La Difesa di Raffaele Sollecito molto ha insistito sulla non conoscenza di Rudi da parte di Raffaele e l'ha fatto per escludere la configurabilità del concorso dell'uno con l'altro nella realizzazione dei delitti di omicidio e violenza.

Per sostenere la tesi della non conoscenza è stata affermata l'inattendibilità dei testi Gioffredi e Kokomani e questa Corte ritiene condivisibile quanto sul punto è stato evidenziato: l'attività al computer di Raffaele Sollecito rende poco plausibile l'incontro dello stesso nella fascia oraria indicata dal Gioffredi ed anche il cappotto rosso che Amanda avrebbe indossato nell'occasione, cappotto del quale non si è avuto alcun riscontro, non consente di ritenere attendibile la circostanza riferita dal Gioffredi e secondo la quale lo stesso avrebbe visto Rudi in compagnia di Raffaele, oltre che di Amanda e di Meredith.

Ancora più gravi sono risultate le incongruenze della dichiarazione del Kokomani. Basti pensare al sacco nero che poi si rivela essere due persone ed al lancio di olive e del telefonino col quale sarebbero anche state effettuate delle riprese video ad altri successivamente mostrate e, ancora, l'epoca nella quale avrebbe visto Amanda, epoca precedente il suo stesso arrivo in Italia e la menzione di uno zio di Amanda della cui esistenza nessuno ha saputo fornire conferma.

Ma, anche ammesso che Rudi e Raffaele non si conoscessero, da tale circostanza non può farsi derivare la conseguenza voluta e affermata dalla Difesa di Sollecito Raffaele e per la quale la non conoscenza escluderebbe il concorso nei reati ipotizzati. Va infatti evidenziato che la circostanza per la quale Rudi conosceva Amanda consentiva al primo di avvicinare e salutare la ragazza la quale, stando insieme a Raffaele poteva assai facilmente far da tramite tra i due e consentire l'immediata e facile conoscenza dell'uno con l'altro. Del resto allo stesso modo Amanda conobbe Rudi: gli fu presentato dai ragazzi

1
G. N

dell'appartamento di sotto che conoscevano sia l'uno che l'altra (dichiarazioni Amanda Knox, ud. del 12.6.2009 pag. 28).

Quanto poi al concorso di persone nel reato, va ricordato che la volontà di concorrere non presuppone necessariamente un previo accordo e può manifestarsi indifferentemente o come previo concerto o come intesa istantanea o come semplice adesione all'opera di un altro che, addirittura, può rimanere ignaro (Cfr. Cass.15.5.2009 n. 25894 e, ivi richiamata: Cass. Sez. Un. 22.11.2000, Sormani). Pertanto, anche se Rudi e Raffaele non si conoscevano fino al 1° novembre, da ciò non può trarsi l'argomento per escludere la configurabilità del concorso poiché la conoscenza poté realizzarsi la sera stessa del 1° novembre tramite Amanda che ben conosceva entrambi ed atteso che, come sopra ricordato, il concorso nel reato può realizzarsi anche come intesa istantanea nella determinazione di un evento.

Pertanto Amanda e Raffaele, verosimilmente insieme a Rudi che aveva chiesto o era stato invitato a recarsi insieme a loro nella casa di Via della Pergola, giungono in tale appartamento verso le ore 23,00; in tale appartamento si trovava già Meredith, rientrata in casa verso le 21,00, dopo aver trascorso il pomeriggio e la sera con le proprie amiche inglesi.

Non è possibile sapere il motivo per il quale Rudi viene a trovarsi nella casa di Via della Pergola; forse per passarvi la notte come in altra occasione era accaduto sia pure nell'appartamento di sotto; o forse per stare un po' con Amanda e Raffaele e usufruire del bagno, cosa che avvenne e lo si è già ricordato; forse ancora per salutare i ragazzi dell'appartamento di sotto, con i quali aveva rapporti di amicizia, ragazzi che, tutti di origine marchigiana erano in quei giorni assenti essendo rientrati ciascuno nel proprio paese di origine. E' tuttavia da ritenere che, per i rapporti di frequentazione esistenti tra Rudi e tali ragazzi, Rudi giunto alla casa di Via della Pergola andò a sincerarsi della presenza di qualcuno dei ragazzi che stavano di sotto e constatò che nessuno era in casa e, verosimilmente, partecipò ciò ad Amanda ed a Raffaele.

Nessuna domanda è stato però possibile rivolgere a Rudi e nessuna risposta si è potuta avere da questi.

Rudi, del quale era stato chiesto l'esame, si è rifiutato di rispondere e non c'è stato il consenso delle difese degli imputati ad acquisire le sue dichiarazioni.

Lo spezzone della registrazione di una conversazione prodotta dalla Difesa di Sollecito Raffaele e che sarebbe intervenuta con tale Debenedetti evidenzia la conoscenza tra Rudi e Meredith e la presenza dello stesso nella casa allorché Meredith fu uccisa; in tale conversazione si fa menzione del sangue e di vetri nella stanza della Romanelli che Rudi dice di non aver visto quella notte. Riferimenti però vaghi e, privi di ogni verifica e approfondimento, appaiono di scarsa utilità. Resta tuttavia il fatto che Rudi verso le ore 23,00 del 1° novembre 2007 si trova nella casa di Via della Pergola 7 e vi si trova perché Amanda e Raffaele, strettamente uniti e insieme, gli consentono di entrarvi.

Rudi si reca al bagno come in altra occasione aveva fatto sia pure nell'appartamento sottostante e, al pari di tale precedente occasione non tira lo sciacquone e lascia la traccia dell'uso che del bagno aveva fatto (feci e carta igienica).

La presenza di Meredith nella casa dovette essere immediatamente percepita. Meredith, peraltro, teneva la porta della propria camera aperta (lo si è già visto) e non la chiudeva se non quando si assentava per un certo periodo di tempo e ciò era accaduto una sola volta quando era tornata in Inghilterra per qualche giorno; a quell'ora Meredith doveva essere ancora sveglia nella propria camera, verosimilmente intenta nel libro che la sua amica quello stesso giorno le aveva dato, o impegnata nel compito che i propri impegni universitari le richiedevano.

Secondo quanto sopra si è osservato è da ritenere che fosse ancora vestita: le macchie di sangue sui calzoni; la maglietta trovata alzata fino a scoprirle il seno e sporca di sangue; la felpa sulla quale, in uno dei polsini, è stata rinvenuta la traccia biologica di Rudi, stanno a indicare che Meredith si trovava vestita nella propria stanza e, quindi, ancora sveglia.

Peraltro, le lesioni subite evidenziano un'attività lesiva posta in essere non con la vittima nel letto ché, altrimenti, ben maggiori sarebbero dovute essere le macchie di sangue presenti sul lenzuolo e sul materasso data la grande

M

abbondanza di sangue uscito dalle ferite inferte e non troverebbe spiegazione l'infarcimento emorragico presente nella regione occipitale del cuoio capelluto (v. pag. 13 della relazione medico legale dei periti nominati dal GIP in sede di incidente probatorio).

Anche in relazione a ciò - attività lesiva posta in essere non nei confronti della vittima che si trovi già nel proprio letto- deve affermarsi che Meredith fosse ancora vestita e sveglia, in condizioni pienamente normali non avendo assunto alcool né sostanze stupefacenti come rilevato dal dr. Lalli e convenuto dai periti nominati dal GIP. Va anche ricordato che la casa era piuttosto fredda come ha dichiarato Amanda nel proprio interrogatorio e come può desumersi dalla rilevazione della temperatura ambientale effettuata dal dr. Lalli alle ore 0,50 del 3.11.2007. In relazione a tutto quanto appena osservato deve ritenersi che Meredith fosse nella propria camera, sveglia, ancora vestita e, perlomeno quando Rudi e poi gli altri entrarono ed iniziarono le azioni di violenza, non distesa nel proprio letto.

Amanda e Raffaele, giunti nella casa poco dopo le 23,00 è da ritenere che si siano portati nella camera di Amanda con l'intenzione di stare insieme, in intimità. Amanda peraltro ha riferito che quella sera "fecero l'amore", sia pure nella casa di Raffaele, dopo aver consumato della droga (hashish) preparata da Raffaele Sollecito. Del resto, come ha dichiarato Mezzetti Laura, Raffaele Sollecito e Amanda Knox quando erano insieme erano tra loro molto affettuosi; Raffaele le stava sempre "appiccicato" ed anche in Questura, nel pomeriggio del 2 novembre, è stato evidenziato il comportamento che i due giovani ragazzi avevano: erano vicinissimi l'uno all'altra, si facevano carezze, si baciavano. Atteggiamento poco consono all'ambiente ed alla situazione; eppure veniva posto in essere, indicativo, pertanto, della forte attrazione esistente tra i due che si manifestava in effusioni continue, anche in contesti non appropriati come, appunto, doveva essere la Questura poco dopo la scoperta del cadavere di Meredith e dove Amanda e Raffaele si trovavano, insieme ad altri, per essere sentiti in merito. Tanto più, quindi, un tale atteggiamento di affettuosità ed effusioni doveva manifestarsi in quella particolare circostanza: Amanda e

Raffaele che si trovavano insieme nella casa di Amanda; insieme nella camera di Amanda e soli poichè Meredith era nella propria stanza e Rudi, come si è visto, si era trattenuto al bagno.

E' quindi probabile che Rudi, uscendo dal bagno, si sia lasciato trascinare da una situazione avvertita come carica di sollecitazioni sessuali e, cedendo alla propria concupiscenza, abbia cercato di soddisfare le proprie pulsioni portandosi nella stanza di Meredith che era sola nella propria camera con la porta quantomeno socchiusa (non la chiudeva se non quando stava via per più giorni).

Parlando di Meredith si è già avuto modo di accennare alla sua personalità (seria, non superficiale, dal carattere forte), alla sua situazione sentimentale (aveva da poco iniziato una relazione con Giacomo Silenzi), al programma che aveva per quella sera (studiare, prepararsi per la giornata successiva ritenendo che ci fossero le lezioni all'Università, terminare un compito, come ha ricordato la madre nell'udienza del 6.6.2009 e riposare). Nessuna delle persone che frequentava e con le quali si confidava (i suoi familiari e le sue amiche inglesi) ha dichiarato che Meredith avesse loro fatto una qualsiasi menzione di Rudi verso il quale, quindi, non doveva avere alcun interesse. In relazione all'insieme di tali circostanze deve ritenersi che Meredith non potesse che opporre un netto rifiuto alle avances di Rudi e per farlo poteva anche contare su un fisico snello quale le foto consentono di apprezzare, su una buona preparazione atletica (aveva fatto oltre che danza anche sport caratterizzati da una certa fisicità come il calcio e, addirittura aveva seguito un corso di karatè), sorretti da un carattere forte.

Che poi Rudi abbia ceduto alla propria concupiscenza e abbia cercato soddisfazione sessuale su Meredith, risulta da come il corpo di Meredith è stato trovato: con indosso soltanto una magliettina, alzata a scoprire il seno e per il resto completamente nudo e risulta dall'esito del tampone vaginale che ha evidenziato la presenza della traccia biologica di Rudi e non può mettersi in dubbio alcuno che la parte del corpo della ragazza sulla quale Rudi si era "soffermato" tanto da lasciarvi la propria traccia biologica e addirittura

procurando le ecchimosi alle quali si è già fatta menzione e l'aver denudato la ragazza, evidenzino la finalità di soddisfazione sessuale perseguita contro il volere di Meredith.

Non è dato tuttavia sapere se Rudi si portò nella stanza di Meredith di sua iniziativa, quasi soggiogato dalla situazione che interpretava in termini erotici (due giovani innamorati nella loro stanza e Meredith che stava da sola nella camera subito accanto) o, invece, si portò nella stanza di Meredith su sollecitazione di Amanda e/o Raffaele.

Questa Corte propende per la prima ipotesi.

Non si vede, infatti, il motivo di un tale invito da parte di Amanda Knox e/o di Raffaele Sollecito. Del resto Rudi non pare che avesse bisogno di essere incoraggiato per fare delle avances a Meredith. Barrow Abukar interrogato l'11.12.2007 (e le cui dichiarazioni sono state acquisite sul consenso delle parti) ha riferito che Rudi, soprattutto quando era ubriaco o sotto effetto di sostanze stupefacenti, "dava fastidio alle persone, soprattutto alle ragazze. Le bloccava fisicamente e cercava di baciarle".

Tuttavia, anche a ritenere, e pare l'ipotesi più probabile, che Rudi decise da solo di entrare nella stanza di Meredith, la reazione ed il rifiuto della ragazza dovettero essere sentiti da Amanda e Raffaele (la stanza di Amanda si trovava vicinissima a quella di Meredith) i quali, anzi, ne dovettero essere disturbati ed intervennero, per quanto la successione degli eventi ed il loro epilogo evidenziano, spalleggiando Rudi che avevano fatto entrare in casa e diventarono anche loro, insieme a Rudi, gli aggressori di Meredith, i suoi uccisori.

Perché, poi, due giovani, fortemente interessati l'uno all'altra, con curiosità intellettuali e culturali, alla vigilia della laurea lui e piena di interessi lei, si determinarono a partecipare a tale azione finalizzata a forzare la volontà di Meredith con la quale avevano, specie Amanda, rapporti di frequentazione e cordialità, fino a cagionarne la morte, rientra nell'esercizio continuo della possibilità di scelta e questa Corte non può che registrare la scelta di male estremo che fu operata. Si può ipotizzare che tale scelta di male iniziò con il

consumo di sostanze stupefacenti che si era verificato anche quella sera, come dichiarato da Amanda.

Sugli effetti di sostanze stupefacenti del tipo di quelle usate da Amanda e da Raffaele quali hashish e marijuana, è stato sentito il prof. Tagliatela il quale, pur sottolineando la forte variabilità soggettiva (pag. 211, ud. 17.7.2009) ha precisato che l'uso di tali sostanze influisce negativamente sulla capacità cognitiva e determina delle alterazioni della percezione (pag. 201 e 207) e della capacità di comprensione della situazione (pag. 218). A sua volta il prof. Cingolani che insieme al prof. Umani Ronchi ed alla prof.ssa Aprile si era anche occupato dell'aspetto tossicologico (v. relazione peritale depositata il 15.4.2008 pagg.26 e seguenti), rispondendo a domanda con la quale gli si chiedeva se l'uso di stupefacenti abbassa i freni inibitori rispondeva: "Questo è fuori dubbio" (pag. 163 ud. del 19.9.2009) pur correlando tale effetto alle abitudini della persona all'assunzione di sostanze stupefacenti. Gli amici di Raffaele Sollecito hanno inoltre riferito che tali sostanze avevano un effetto rilassante e di intontimento.

Pertanto è da ritenere che, non estraneo il consumo di sostanze stupefacenti e gli effetti dello stesso, Amanda Knox e Raffaele Sollecito parteciparono attivamente all'azione delittuosa di Rudi finalizzata a vincere la resistenza di Meredith, a soggiogarne la volontà e consentire così a Rudi di sfogare i propri impulsi lussuriosi; e questo è da ritenere che avvenne perché, in chi non disdegnava l'uso di droga (Amanda ha dichiarato che quella sera, prima di "fare l'amore" avevano consumato droga), la visione di film e la lettura di fumetti nei quali la sessualità si accompagna alla violenza ed a situazioni di paura e prescinde dall'incontro di persone mosse dal reciproco e libero sentimento (v. i fumetti sequestrati a Raffaele Sollecito e le dichiarazioni sulla visione di film che avevano attirato l'attenzione degli educatori del Collegio ONAOSI frequentato da Raffaele Sollecito), la prospettiva di aiutare Rudi nel proposito di soggiogare Meredith per abusarne sessualmente, poteva apparire come un eccitante particolare che, pur non previsto, andava sperimentato.

Un movente, quindi, di natura erotico sessuale violento che, originatosi dalla scelta di male operata da Rudi, trovò la collaborazione attiva di Amanda Knox e di Raffaele Sollecito.

Che tale partecipazione, attiva e violenta, abbia coinvolto anche gli attuali imputati in concorso con Rudi deriva da quanto si è osservato parlando delle lesioni subite da Meredith, dell'esito delle indagini genetiche, dalle impronte di piede nudo rinvenute in varie parti della casa.

Le lesioni.

I consulenti ed i periti medico legali hanno affermato che dal punto di vista della scienza medico legale non potrebbe escludersi che autore delle lesioni sia stato un unico aggressore e questo perché le ecchimosi e le ferite da arma da punta e da taglio non sono di per sé incompatibili con l'azione di una sola persona. Al riguardo va tuttavia osservato che l'apporto delle singole discipline attiene alle specifiche competenze di ciascuna ed infatti i consulenti ed i periti medico legali hanno appuntato la loro attenzione sugli aspetti propri della medicina legale: ora della morte, causa della morte, elementi indicativi della violenza sessuale, lesioni presenti sul corpo della vittima e causa e natura e descrizione delle stesse. In relazione a tali specifici compiti e quesiti, propri appunto della scienza medico legale, è stata data la risposta sopra ricordata con riguardo all'azione di uno solo o di più e la risposta è stata nel senso che non ci sono elementi scientifici, quali la medicina legale può offrire, che escludano l'azione di uno solo. Ma, per rispondere al quesito in oggetto e cioè se l'azione delittuosa che determinò la morte di Meredith sia derivata dall'azione di una sola persona o di più persone che agirono insieme, è necessario tener conto, oltre che dell'apporto fornito dalla scienza medico legale, anche di altri elementi eventualmente emersi e sul punto rilevanti, operando quindi una valutazione che tenga conto della situazione complessiva.

Un primo ulteriore elemento è costituito da quanto si è detto circa la personalità di Meredith e la sua preparazione fisica; va altresì tenuto conto che, secondo quanto si è già avuto modo di rilevare, Meredith quando iniziò l'aggressione

era sveglia e vestita e non sdraiata sul letto; ulteriori elementi sono forniti dal luogo in cui l'azione di violenza appare essersi svolta quale il fascicolo dei rilievi fotografici consente di apprezzare fornendo anche la rappresentazione della camera di Meredith, dei vari indumenti e oggetti ivi presenti.

Ebbene, l'insieme degli elementi sopra menzionati -dei quali fanno parte, naturalmente, anche i rilievi di natura medico legale- fa ritenere che le lesioni e le violenze furono poste in essere col concorso di più persone.

Un primo dato che va posto all'attenzione è costituito dalla struttura fisica di Meredith: le foto che ne ritraggono il corpo e le indicazioni dell'altezza e del peso approssimativo, evidenziano un fisico con "masse muscolari normotrofiche ed il pannicolo adiposo normalmente rappresentato" (v. relazione Lalli pag. 3), un fisico snello, che avrebbe quindi consentito a Meredith di muoversi con agilità. Va poi aggiunto quanto hanno dichiarato i genitori e la sorella di Meredith. La madre, Arline Kercher Carol Mary, ha ricordato che Meredith aveva fatto calcio e karatè (pag. 7 ud. 6.6.2009) e la sorella, Stephanie Arline Lara, ha riferito che Meredith aveva fatto anche boxing, sia pure un volta e che "fisicamente era molto forte" (pag. 20, ud. 6.6.2009). Anche il padre, Kercher John Leslie, ha dichiarato che la figlia era abbastanza forte e che aveva seguito un corso di karatè (pag. 23 ud. 6.6.2009).

Si è inoltre già osservato che Meredith non stava a letto e senza vestiti allorché iniziarono le "avances" ed i tentativi di piegarne la volontà. Essendo ancora vestita e sveglia e dovendosi escludere, per quanto sopra si è detto che l'azione di violenze poté svolgersi con Meredith sdraiata sul letto, è da ritenere che la stessa - che era sobria e pienamente cosciente poiché non sono state rinvenute tracce indicanti un uso di sostanze stupefacenti ovvero un abuso di alcool- avrebbe opposto una fiera resistenza potendo avvalersi di un fisico forte, esercitato alla difesa personale per il corso di karatè che aveva seguito. I segni di tale fiera resistenza consistono, invece, in un grido, quello sentito da Nara Capezzali all'incirca alle 23,30 e da Dramis Maria Ilaria allorché, essendo andata a dormire alle 22,00 si svegliò a distanza di un tempo che non ha saputo precisare; consistono altresì in minime ferite da difesa: una al palmo della mano

destra della lunghezza di cm.0,6 scarsamente infiltrata di sangue; un'altra nella faccia ulnare della prima falange del secondo dito della mano sinistra, anche questa lunga cm.0,6; un'altra al polpastrello del primo dito con ferita superficiale di cm.0,3 ed un'altra piccolissima ferita in corrispondenza del quarto raggio.

A fronte di tali pressoché inesistenti ferite da difesa (v. relazione del dr. Lalli pagine 33, 34 e 35 con le relative foto) sta un quadro lesivo imponente per numero, diffusione e diversità, specie con riguardo alle lesioni (ecchimosi e ferite) inferte sul viso e sul collo di Meredith.

Una sproporzione tanto più grave e inspiegabile ove si considerino le caratteristiche fisiche e caratteriali di Meredith sopra ricordate. Appare quindi inevitabile ritenere che l'azione delittuosa sia stata portata avanti da più persone che insieme agirono contro Meredith la quale, fortemente limitata nei movimenti, non poté in alcun modo difendersi né farsi scudo con le mani per evitare che parti vitali del proprio corpo (il collo) venissero ripetutamente colpite.

Peraltro, non si riesce a immaginare in che modo una persona sola possa aver tolto i vestiti che Meredith indossava (scarpe, calzonni e le mutandine) e usandole la violenza che l'esito del tampone vaginale documenta, possa averle cagionato le ecchimosi e le ferite che risultano e sopra ricordate e le abbia altresì tolto la felpa, alzato la maglietta, forzato i gancetti del reggiseno che veniva poi strappato e tagliato. Per sostenere una tale ipotesi (azione condotta da un solo aggressore) il prof. Introna ha ipotizzato che Meredith si stesse spogliando e, anzi, al momento in cui arrivò il suo aggressore si fosse già tolta le scarpe, i calzonni e le mutandine; l'aggressore sarebbe inoltre arrivato da dietro, prendendola, quindi, di sorpresa. Ricostruzione che appare inverosimile e già lo si è visto. Va anche notato che la rappresentazione della camera di Meredith con la distribuzione dei vari arredi e col senso di apertura della porta verso l'interno della camera (cfr. in particolare le foto 80, 89 e 94) rende assai improbabile che qualcuno, entrando in tale stanza, abbia potuto sorprendere alle spalle Meredith che, per giunta e non si riesce a capire il motivo e già lo si è detto, si

1
F

sarebbe trovata (non si vede poi in quale punto della stanza perché il suo aggressore l'avesse potuta sorpendere alle spalle) nuda dai fianchi in giù.

Anche la sola rottura del reggiseno dal quale viene strappato e tagliato un pezzetto di stoffa con uniti i gancetti (v. foto 140, 119, 118 e 117) e gettato in terra, attraverso un'azione che, questa sì e necessariamente (non si vede in quale altro modo sarebbe stato possibile far forza in quel modo sul reggiseno) viene condotta alle spalle di Meredith, impone la seguente osservazione: una tale azione avrebbe dovuto impegnare tutt'e due le mani dell'aggressore e pertanto Meredith avrebbe avuto entrambe le proprie mani libere e in tale situazione ben avrebbe potuto tentare una qualche azione di difesa (per esempio cercare di uscire dalla stanza e provare a fuggire, ovvero reagire contro il proprio aggressore allontanandolo da sé) della quale invece non c'è traccia e non appare spiegabile se non ammettendo la presenza di più aggressori con una distribuzione di compiti e di ruoli: chi teneva Meredith impedendole qualsiasi apprezzabile reazione difensiva e chi poneva in essere le azioni violente ed al riguardo non si può non rammentare che su uno dei polsini della felpa di Meredith è stata trovata la traccia biologica di Rudi che appare essere, appunto, il segno dell'afferramento di Meredith per impedirne qualsiasi difesa, qualsiasi reazione. Ed anche la diversa morfologia delle lesioni ed il loro numero e diffusione inducono a ritenere che più furono i soggetti che parteciparono all'azione criminale. Numerose lesioni appaiono essere state causate da un'attività di afferramento; altre risultano essere state inferte con un'arma da punta e da taglio e si presentano tra loro diversissime per dimensione e lesività; inoltre, pur dirette contro la stessa regione corporea risultano aver attinto la vittima ora a destra e ora a sinistra. Ebbene, per sostenere l'unicità del soggetto agente occorrerebbe ipotizzare che la stessa persona abbia modificato di continuo la propria condotta lesiva e cioè abbia prima esercitato con le mani una forte pressione sulla vittima così da procurarle delle ecchimosi; si sia determinata poi a impugnare il coltello cambiando la natura della propria aggressione (condotta non più a mani nude ma utilizzando un'arma) e abbia colpito prima a destra (tramite di cm.4) poi a sinistra (tramite

di cm.8); nell'un caso con un colpo solo che si sarebbe arrestato contro l'osso mandibolare (tramite di cm.4); nell'altro, invece, indugiando col coltello nel collo della vittima, dopo aver percorso col medesimo coltello la superficie della stessa parte del collo appena pochissimi centimetri sotto la zona nella quale sarebbe stata inferta la più grave e profonda delle ferite; inoltre, malgrado tali cambiamenti dell'azione dell'aggressore Meredith sarebbe rimasta nella medesima posizione, offrendo sempre la stessa parte del corpo (il collo) all'aggressore che, intanto, si sarebbe anche munito di coltello. Eppure, dopo la prima ferita subita la reazione più normale e immediata sarebbe stata quella di mettere al riparo la parte colpita (il collo appunto che sarebbe stato portato lontano dalla possibilità di essere colpito ancora) anche correndo il rischio di esporre altre parti del corpo. Viceversa, a considerare le ferite al collo subite, deve ritenersi che Meredith rimase nella medesima posizione e cioè in piedi, mantenendo il collo continuamente esposto all'azione di chi la colpiva ora a destra ed ora a sinistra. Una tale situazione non appare spiegabile se non ammettendo la presenza di più aggressori che, tenendo la ragazza, ne limitavano fortemente i movimenti e la colpivano chi a destra e chi a sinistra a motivo della posizione che ciascuno aveva rispetto alla stessa ed in relazione alla quale era più facile colpirla. Uno di tali aggressori era Rudi e gli altri erano coloro che avevano consentito a Rudi di entrare in casa e che con lui stavano in casa e che, per sviare le indagini avrebbero poi organizzato la messa in scena del vetro rotto e del disordine nella stanza della Romanelli: Amanda Knox e Raffaele Sollecito secondo quanto si è già evidenziato.

Esito delle indagini genetiche.

Lungamente ci si è soffermati sulle indagini genetiche, sul loro esito, sulle obiezioni mosse e sulle valutazioni che questa Corte ha ritenuto di esporre e ciò con particolare riguardo ai reperti 165B e 36B.

Il primo riguarda il pezzetto di reggiseno con i gancetti sui quali è stata rinvenuta la traccia biologica riconducibile per quanto sopra si è osservato a Raffaele Sollecito. L'attenzione portata dalle Difese su tale reperto si giustifica

per la rilevanza ed il significato dello stesso: trattasi di parte di un indumento^m intimo che Meredith indossava quando veniva uccisa; rinvenuto strappato, tagliato ed in parte sporco di sangue, nella stanza della vittima, sotto il cuscino sul quale era parzialmente appoggiato il corpo senza vita di Meredith; il reggiseno, privo di tale pezzettino, veniva rinvenuto invece vicino ai piedi di Meredith.

La traccia biologica riconducibile a Raffaele Sollecito e rinvenuta sui gancetti di tale pezzetto di reggiseno, vicina alla traccia biologica riconducibile a Rudi Guede e rinvenuta in una delle bretelline del medesimo reggiseno, pone Raffaele Sollecito sulla scena del crimine, attivo -negativamente attivo- quando Meredith veniva denudata con violenza: la maglietta che indossava è stata trovata alzata quasi fino al collo per scoprire il reggiseno sul quale era quindi possibile agire per slacciarlo e togliere a Meredith anche tale indumento. Un'azione nella quale la finalità di soddisfacimento sessuale resa evidente dalla zona erogena sulla quale l'attenzione si appuntava è strettamente unita alla violenza dei comportamenti della quale sono segni sintomatici la maglietta alzata e la sollecitazione portata al reggiseno che veniva strappato e tagliato.

Le tracce biologiche rinvenute su tale reggiseno (circa la rilevanza probatoria degli esiti dell'indagine genetica sul DNA, cfr. Cass.30.6.2004 n. 48349) e riconducibili (oltre che a Meredith) a Rudi Guede per quanto riguarda una bretellina ed a Raffaele Sollecito per quanto riguarda i gancetti, pongono l'uno e l'altro insieme e attivamente presenti sulla scena del crimine; entrambi uniti nell'intento di denudare Meredith che subiva la violenza sessuale quale è documentata dal tampone vaginale. Entrambi, quindi, a perseguire lo stesso obiettivo (cfr. sul concorso che può realizzarsi anche con un'intesa istantanea, senza un previo accordo, per es. Cass. 15.5.2009 n. 25894) connotato di violenza e sessualità.

La recisione del pezzetto di reggiseno sul quale si trovavano i gancetti, uno dei quali risultato piegato, recisione netta che appare operata con un tagliente, impone un'ulteriore considerazione: chi sollecitava con forza i gancetti non riuscendo a sganciare il reggiseno ma solo a piegare e deformare uno dei

10
1

gancetti, decideva di tagliare il reggiseno che, infatti, risulta tagliato proprio vicinissimo ai gancetti. A questo punto vanno richiamate le risultanze istruttorie dalle quali è emerso che Raffaele Sollecito aveva l'abitudine di portare con sé un coltellino, un'abitudine a tal punto radicata da rendere vana la raccomandazione del padre di non portare il coltello ("oh, in questi giorni non andare girando col coltellino in tasca tu", intercettazione telefonica del 5.11.2007 h.15,00 n.13) e così indosso a Raffaele Sollecito, in quei giorni, il 6.11.2007 veniva trovato e sequestrato un coltellino.

Un'abitudine nota agli amici di Raffaele Sollecito e riferita anche dal padre il quale ha evidenziato l'abilità del figlio nell'uso del coltellino tanto che era capace di modellarci degli oggetti di legno (pag. 23 udienza 19.6.2009).

I suoi amici, nel parlare di tale abitudine, hanno aggiunto particolari significativi.

De Martino Mariano ha ricordato che Raffaele aveva sempre con sé il coltellino e la lama sarà stata lunga sui 4 centimetri (pag. 21, udienza del 4.7.09).

Binetti Saverio ha dichiarato che il coltellino era per Raffaele come un oggetto ornamentale del quale, però, quando era necessario faceva uso e così successe per un frutto, per una pizza da asporto. Doveva anche trattarsi di un coltellino piuttosto affilato e appuntito, poiché, ha ancora dichiarato Binetti Saverio, "non lo faceva usare a nessuno perché aveva paura che ci facessimo male" (pag. 26 ud. 4.7.09). Anche Binetti Saverio ha indicato in circa 4 centimetri la lama di tale coltellino.

Della consuetudine di Raffaele Sollecito ad avere un coltellino ha riferito anche De Candia Corrado il quale ha ricordato che la lama del coltellino di Sollecito Raffaele aveva una lunghezza sui 6-7 centimetri e larga 1 centimetro o meno.

In relazione a quanto precede (Raffaele Sollecito presente attivamente sulla scena del delitto che, trovandosi alle spalle di Meredith sollecita con violenza il reggiseno fino a decidere di tagliarlo) deve affermarsi che Raffaele Sollecito non solo si trova sulla scena del delitto e persegue con violenza lo stesso obiettivo di Rudi Guede, ma vi si trova armato di un coltellino ben affilato (pericoloso e quindi capace di tagliare un tessuto resistente quale quello di un reggiseno,

specie nella parte che risulta tagliata quale può apprezzarsi dalle foto 117 e 119 del 2° volume dei rilievi fotografici) e avente una lama verosimilmente lunga sui 4 centimetri come hanno riferito De Martino e Binetti (lunghezza questa di 4 centimetri che appare più consona al tipo di coltellino descritto ed all'abitudine di Raffaele Sollecito di portare sempre con sé un coltellino collegato con una clip ai calzoni e quindi da ritenersi piuttosto corto e maneggevole, rispetto ad una lama di 6 o 7 centimetri come indicato da Candia).

Elementi che inducono a ritenere che la ferita con tramite di cm.4 fu inferta da Raffaele Sollecito col coltellino che aveva sempre con sé e fu inferta subito dopo aver tagliato il reggiseno, mentre Rudi penetrava la povera vittima, che era stata quasi completamente denudata, verosimilmente con le dita della mano poiché la traccia biologica rinvenuta sul tampone vaginale non presenta natura spermatica.

Che poi non sia stato rinvenuto il coltello nell'occasione utilizzato da Raffaele Sollecito secondo quanto si è detto, è circostanza irrilevante trattandosi di arma bianca di non difficile reperibilità e assai facilmente occultabile (cfr. su tale specifico punto Cass. 30.6.2004 n. 48349).

Una tale progressione di violenza per la quale dalle avances accompagnate da afferramenti dai quali derivarono numerose ecchimosi si giunse a ferire con un coltello la ragazza, trova la sua possibile spiegazione nel fatto che Meredith è da ritenere che continuasse ad opporre la resistenza che poteva opporre (non ci sono infatti segni di cedimento, di una qualche acquiescenza intervenuta e, anzi, il grido che Nara Capezzali e Dramis Maria Ilaria hanno dichiarato di aver sentito confermano tale atteggiamento della giovane) e, proprio al fine di soggiogarla completamente anche nella volontà nonchè, probabilmente, come reazione stizzita e quasi punitiva contro la ragazza che continuava in tale comportamento, ci fu il colpo inferto al collo che procurò la ferita profonda cm.4 (corrispondente all'incirca alla lunghezza della lama descritta da Binetti e De Martino), colpo che, per quanto sopra osservato, è da ritenere che sia stato inferto con lo stesso coltellino usato per recidere il reggiseno e quindi dalla

stessa persona che aveva tranciato il reggiseno medesimo e che aveva la disponibilità di tale coltellino e cioè da Raffaele Sollecito.

Il grido fortissimo (come descritto da Dramis Maria Ilaria) di dolore e, a tal punto anche di terrore lanciato da Meredith e del quale si è detto, non determinò alcuna resipiscenza negli aggressori, ma l'ulteriore definitiva progressione di violenza e mentre veniva tolto il reggiseno ormai tagliato (reggiseno che, venendo a contatto con la parte del corpo che cominciava ad essere invasa di sangue per le ferite al collo si macchiava anch'esso parzialmente di sangue), la mano di uno degli aggressori serrava la bocca di Meredith perché non avesse più gridato e un altro dei suoi aggressori la colpiva ancora al collo, ma a sinistra perché, verosimilmente, si trovava dall'altra parte rispetto a chi aveva inferto la ferita con tramite profondo cm.4, procurandole la lesione profonda cm. 8. Meredith cercava di arretrare la parte del corpo nuovamente e più profondamente attinta ma, tenuta dalla mano che le serrava la bocca e contrastata dalla presenza di chi le aveva cagionato la ferita di cm. 4 di profondità, finiva con l'essere risospinta verso il coltello che restava nella ferita stessa e cagionava una seconda incisione all'epiglottide, come si è visto, quasi si fosse trattato di un secondo colpo infertole.

Una dinamica che richiede la presenza di un secondo colpitore, di un secondo coltello. Questa Corte ritiene che tale secondo colpitore sia Amanda Knox e tale secondo coltello il reperto 36. L'esito dell'indagine genetica col quantitativo di DNA indicato come "too low" è stato sottoposto a censure e dubbi di attendibilità. Parimenti si è affermata l'incompatibilità di tale coltello con le ferite subite da Meredith. Su tali punti vanno richiamate le considerazioni già svolte che hanno portato questa Corte a valutare come affidabile l'esito dell'indagine genetica e come assolutamente compatibile tale coltello con la ferita più grave.

Gli elementi istruttori consentono tuttavia ulteriori notazioni.

Tale coltello, che colpì l'attenzione dell'ispettore Finzi nella perquisizione in casa di Raffaele Sollecito così che fu preso a differenza di altri coltelli che pure si trovavano nel medesimo cassetto, doveva presentarsi diverso dagli altri, con

una sua individualità rispetto ad altri coltelli presenti nella casa di C.so Garibaldi. La proprietaria di questa abitazione, ove tale coltello non fosse stato trovato nella casa di Corso Garibaldi, avrebbe potuto ricordare la presenza e notare l'assenza di un tale utensile e tale circostanza avrebbe potuto costituire una traccia, un'ipotesi investigativa sulla quale Raffaele Sollecito poteva essere chiamato a rendere spiegazioni. In relazione a ciò è da ritenere che Amanda e Raffaele abbiano valutato come opportuno riportare il coltello nella casa da dove era stato prelevato considerando altresì che la sua pulitura (fu trovato infatti pulitissimo come si è ricordato) avrebbe dovuto garantire dalla riconducibilità delle ferite subite da Meredith ad esso.

Circa poi il motivo per il quale tale coltello si fosse potuto trovare nella casa di Via della Pergola quando Meredith fu uccisa e nella disponibilità di Amanda, va osservato quanto segue: Amanda aveva con sé una borsa molto capiente come la Romanelli ha dichiarato (pag. 51, udienza 7.2.2009); in tale borsa poteva trovare posto il coltello in oggetto. Amanda in vari suoi spostamenti, come per esempio per recarsi al pub Le Chic sito in Via Alessi, poteva trovarsi da sola a dover camminare anche a notte inoltrata per strade che potevano apparire non tanto sicure a percorrerle di notte da parte di una ragazza. E' quindi possibile e anzi probabile considerato il rapporto che Raffaele Sollecito aveva con i coltelli (non si separava mai dal suo coltellino come si è visto) che Amanda sia stata consigliata e convinta dal suo ragazzo, appunto Raffaele Sollecito, di avere con sé un tale coltello, non foss'altro per farla sentire più sicura e che, se necessario, sarebbe anche potuto servire da deterrente contro eventuali malintenzionati che di notte e da sola avesse potuto incontrare. Inoltre, trattandosi di coltello da cucina Amanda, ove fosse stata sottoposta ad un qualche controllo, ne avrebbe potuto spiegare facilmente il porto adducendo una qualche giustificazione.

La presenza di tale coltello nella casa di Via della Pergola quando Meredith fu uccisa ed il ritrovamento dello stesso nella casa di Raffaele Sollecito trovano quindi plausibili spiegazioni. E' inoltre del tutto plausibile che Amanda, tenendo tale coltello nella propria molto capiente borsa, quando insieme a Raffaele venne a trovarsi nella casa di Via della Pergola la sera tardi del 1°

novembre, abbia potuto prendere tale coltello durante uno dei momenti in cui c'erano le avances di Rudi, la protesta di Meredith, la reazione di Rudi e questo può averlo fatto con lo scopo, inizialmente, di mera minaccia.

Va altresì sottolineato che la presenza della traccia biologica rinvenuta sul manico di tale coltello e sulla cui riconducibilità ad Amanda non sono state avanzate particolari censure e perplessità, appare più probabile che possa essere derivata dall'aver impugnato il coltello per colpire piuttosto che dall'averlo usato per tagliare un qualche alimento.

Ricordato che tale traccia fu rinvenuta nel punto in cui il manico del coltello ha come un rialzo dopo il quale inizia la lama, deve osservarsi che nell'azione del tagliare, col coltello posto quindi in posizione orizzontale rispetto al piano di appoggio, appare poco probabile ipotizzare che una qualche traccia biologica si sia arrestata sul punto indicato. Viceversa, allorchè il tagliente dovesse essere utilizzato per colpire e quindi muovendolo non in modo orizzontale ma con una certa inclinazione, è assai probabile che la mano che impugna il coltello subisca uno scivolamento per la violenza impressa nel colpire e, finendo con una certa violenza sul detto rialzo, possa ivi lasciare la propria traccia biologica. Anche tale considerazione, quindi, fa ritenere che la traccia biologica riconducibile ad Amanda e rinvenuta sul manico del coltello, potè derivare dall'uso del coltello finalizzato a colpire piuttosto che a tagliare degli alimenti; potè derivare, quindi, dall'azione lesiva condotta contro Meredith e di conseguenza sulle piccolissime striature presenti nella faccia della lama restò, malgrado la successiva pulitura, una traccia biologica riconducibile a Meredith e che non appare altrimenti spiegabile secondo quanto, al riguardo, si è avuto modo di rilevare (Meredith non era mai stata a casa di Raffaele Sollecito e non aveva mai potuto usare tale coltello).

Pertanto, il coltello che aveva con sé Raffaele Sollecito era dotato di una lama sicuramente inferiore -come si è visto- alla lunghezza che sarebbe stata necessaria per poter cagionare la ferita più profonda risultata avere un tramite di 8 centimetri e pertanto sulla scena del delitto dovevano trovarsi

necessariamente due coltelli che, prima l'uno poi l'altro furono usati contro Meredith.

Anche Amanda, quindi, si trova sulla scena del delitto ed anche lei partecipa alle violenze su Meredith, accomunata a Raffaele e Rudi, dall'unico obiettivo insieme perseguito e insieme partecipato: soggiogare Meredith, consentire a Rudi di abusarne sessualmente, creare una situazione di violenza e di erotismo secondo quanto si è già osservato.

In questo contesto l'uccisione di Meredith, pur non costituendo la finalità diretta, diventava un'eventualità che facilmente si sarebbe realizzata per la regione corporea particolarmente vitale che veniva colpita (il collo); per la sicura idoneità dei mezzi utilizzati (coltelli capaci di procurare ferite profonde) e per la violenza esercitata sulla vittima: le mani portate a serrare la bocca e che impedivano la respirazione, i colpi ripetuti e violenti che cagionavano ferite profonde 4 e 8 centimetri.

Tale eventualità di morte, altamente probabile, veniva accettata e le azioni lesive poste in essere e proseguite sia da Amanda che da Raffaele i quali agivano perseguendo lo stesso obiettivo che li aveva accomunati a Rudi: sussiste pertanto la coscienza e la volontà di cagionare la morte nel contesto della violenza sessuale.

Tracce biologiche rinvenute nel bagno piccolo in uso a Meredith e ad Amanda. L'attività istruttoria ha fatto emergere ulteriori elementi a carico degli imputati. Ci si riferisce alle tracce rinvenute nel bagno vicino alla camera di Meredith e di Amanda e generalmente usato dall'una e dall'altra ragazza.

E' stato sostenuto che tale uso comune dovrebbe rendere del tutto insignificanti le tracce rinvenute in tale ambiente. Trattasi di un assunto che non si ritiene condivisibile ove si consideri la situazione complessiva riscontrata in questo bagno e che appare quasi documentare, in sequenza, i comportamenti posti in essere.

Dopo che Meredith era stata uccisa, coloro che l'avevano colpita con i coltelli dovevano essere macchiati di sangue ed avere quindi la necessità di pulirsi.

Il bagno più vicino alla stanza di Meredith era l'ambiente che meglio si prestava per tale esigenza e ad esso è verosimile che si siano portati e le tracce rinvenute nel bagno danno conferma di ciò e così sulla porta d'ingresso del bagno, evidentemente toccata per consentire di entrare o sulla quale era stato urtato qualcosa (per esempio un indumento) resta una gocciolatura di sangue, sangue di Meredith (v. foto 141 e 142 dei rilievi fotografici, vol.3°). Sull'interruttore della luce (evidentemente pigiato perché, essendo notte, era necessario accendere la luce) si apprezza la presenza di una leggera macchia di sangue che risulta essere di Meredith. Sulla scatola dei cotton fioc che sta sul lavandino vengono trovate delle macchie di sangue e la traccia biologica riconducibile a Meredith e ad Amanda.

Tracce biologiche miste, riconducibili a Meredith e ad Amanda, vengono rinvenute anche nel lavandino e nel bidet e paiono evidenziare il segno di un'attività di pulitura delle mani e dei piedi effettuata nel lavandino e nel bidet, attività che, per l'azione di sfregamento, comportava la pulizia del sangue della vittima e poteva comportare la perdita di cellule di sfaldamento di chi si stava pulendo: le due tracce biologiche vengono così a unirsi in quell'unica traccia descritta dalla dr.ssa Brocci e che, per la presenza di sangue, assumeva la colorazione rosso sbiadita, come di sangue dilavato. Tale traccia risultava riconducibile ad Amanda ed a Meredith, sia per quanto riguarda il bidet che il lavandino.

Sul tappetino posto all'interno di tale bagno, tappetino celeste, restavano impresse delle macchie di sangue che risultava di Meredith ed in particolare una di tali macchie disegnava un'orma (v. foto 157 del fascicolo fotografico da ultimo citato).

Anche su tale macchia si è appuntata l'attenzione delle Difese ed in particolare il prof. Vinci, consulente della difesa di Raffaele Sollecito, ha cercato di dimostrare che tale orma sia stata impressa dal piede nudo compatibile con quello di Rudi. Nell'apposito relativo capitolo sono stati esaminati i vari elementi considerati e sono state esposte le ragioni per le quali non appare condivisibile l'assunto del prof. Vinci. Oltre a richiamare tali considerazioni va

osservato come ci siano ulteriori argomenti che portano a escludere che l'orma sul tappetino possa ricondursi al piede di Rudi Hermann Guede.

Va infatti sottolineato che le impronte della scarpa trovate sul corridoio, dopo una prima attribuzione a Raffaele Sollecito, sono state ricondotte a calzature uguali a quelle che si trovavano nella scatola delle scarpe trovata nell'abitazione di Rudi. In relazione a ciò deve quindi affermarsi che Rudi era stato nella camera di Meredith con ai piedi le scarpe e, muovendosi in tale stanza dove c'erano ampie chiazze di sangue, è del tutto plausibile che abbia messo i piedi anche su tali chiazze; Rudi veniva così ad avere la suola delle scarpe che indossava sporche di sangue e uscendo dalla camera lasciava le proprie impronte segnate dal sangue le quali, pertanto, disegnavano il percorso e la direzione che prendeva: verso l'uscita della casa come si è già evidenziato. Tali elementi di fatto portano quindi ad escludere che Rudi fosse stato scalzo nella camera di Meredith e si fosse potuto sporcare i piedi. Di conseguenza l'orma impressa sul tappetino celeste del bagno piccolo non può essere attribuita a Rudi il quale, uscendo dalla camera di Meredith (secondo quanto le impronte della scarpa consentono di apprezzare) si diresse verso l'uscita senza deviare né soffermarsi in altri ambienti.

Anche sotto tale profilo deve quindi escludersi che l'orma lasciata sul tappetino celeste del bagno piccolo possa ricondursi a Rudi. Orma che, sia per quanto rilevato nell'apposito relativo capitolo e sia per le considerazioni appena esposte deve essere attribuita a Raffaele Sollecito il quale, dunque, si recò con Amanda nel medesimo bagno e per il medesimo scopo di Amanda. Che poi in tale bagno non siano state trovate tracce biologiche riconducibili anche a Raffaele Sollecito come invece sono state trovate tracce biologiche riconducibili a Meredith e ad Amanda, non toglie validità a quanto si è detto. Raffaele Sollecito potrebbe essersi lavato nel vano doccia con modalità diverse e con abbondanza d'acqua maggiore così che, o per l'uno (attività di sfregamento non effettuata o non effettuata nello stesso modo) o per l'altro motivo (utilizzo di acqua in maggiore quantità), non lasciò la propria traccia biologica mentre si

lavava, ovvero potrebbe essersi lavato prima di Amanda così che l'acqua subito dopo usata da questa potè portare via le precedenti eventuali tracce.

Le tracce rinvenute nel bagno costituiscono, nella valutazione complessiva delle stesse quali sopra sono state ricordate, un ulteriore elemento di prova a carico di Amanda Knox evidenziando come la stessa sia stata nella stanza dove Meredith veniva uccisa e, sporca di sangue, si sia recata nel bagno per lavarsi, lasciando a motivo di tale azione tracce biologiche miste costituite da materiale proprio e di Meredith (verosimilmente il sangue che colorava di rosso sbiadito la traccia).

Tracce esaltate dal luminol.

Si è anche detto delle tracce esaltate dal luminol e di come le stesse, per la sicura presenza di sangue in abbondanza nella casa e per la mancata indicazione, al di là di mere ipotesi formulate, di sostanze che in concreto potessero essere state presenti e presenti in vari ambienti, stiano a indicare che Amanda (con i piedi macchiati del sangue di Meredith per essere stata presente nella sua stanza allorchè veniva uccisa) sia andata nella stanza della Romanelli e nella propria lasciando tracce esaltate dal luminol, alcune delle quali (una nel corridoio, la L8 ed una, la L2, nella stanza della Romanelli) miste e cioè costituite dalla traccia biologica riconducibile a Meredith e ad Amanda ed altre con traccia riconducibile alla sola Amanda (le tre rinvenute nella propria stanza e indicate come L3, L4, L5) e alla sola vittima (una rinvenuta nella stanza della Romanelli, la L1).

Tali tracce, oltre a costituire ulteriore elemento della presenza di Amanda nella stanza di Meredith allorchè questa venne uccisa, consentono di ritenere che Amanda e Raffaele prima di decidersi a rompere il vetro della finestra della stanza della Romanelli e di lasciare la casa, vollero sincerarsi che nessuno si fosse trovato in strada; preoccupazione che poteva trovare fondamento sia nel grido lanciato da Meredith e che sarebbe potuto essere stato sentito da qualcuno che, trovandosi in strada si fosse fermato incuriosito e sia nella stessa presenza poco prima verificatasi di un'auto in panne e questo proprio nelle immediate

vicinanze della casa di Via della Pergola, auto che sia Amanda che Raffaele dovevano aver notato allorchè erano entrati in casa; anzi, è da ritenere che Raffaele avesse notato la presenza di tale veicolo già quando si trovava nella piazzetta davanti all'Università allorchè, come ha dichiarato il Curatolo, si portava nei pressi dell'inferriata ivi esistente per guardare di sotto, dove appunto si sarebbe trovata l'auto in panne la quale, cagionando un qualche intralcio alla circolazione poteva aver determinato suoni di clacson. Tali rumori potevano aver attirato l'attenzione di Raffaele Sollecito il quale, trovandosi nella piazzetta sovrastante e quindi a pochi metri di distanza, ne era stato incuriosito e quindi poteva essersi effettivamente affacciato per guardare cosa fosse successo (sulla presenza di tale auto e sull'orario cfr. dichiarazioni di Lombardo Giampaolo che ha riferito di essere arrivato col carro attrezzi dopo la chiamata ricevuta verso le 22,30 all'incirca alle 23,00 e di aver caricato la macchina in panne e di essere ripartito all'incirca alle 23,15: udienza 27.3.2009).

Le tracce biologiche riconducibili ad Amanda (una ad Amanda soltanto ed una ad Amanda ed a Meredith) esaltate dal luminol e presenti nella stanza di Amanda e della Romanelli trovano quindi adeguata spiegazione nella esigenza di verificare quale fosse la situazione all'esterno della casa e per fare ciò Amanda dovette guardare dalla finestra della propria stanza e dalla finestra della stanza della Romanelli, lasciando in detti ambienti delle impronte poi esaltate dal luminol.

La situazione all'esterno della casa dovette apparire tranquilla (il carro attrezzi era arrivato e ripartito verso le 23,15 e nessuno doveva trovarsi per strada a guardare verso la casa, peraltro la Capezzali e la Dramis che hanno riferito di aver sentito l'urlo non si portarono all'esterno delle proprie abitazioni) e allora fu deciso di rompere il vetro per creare la messa in scena dell'ignoto malvivente entrato dalla finestra e fu deciso che si poteva uscire. Raffaele Sollecito che nel frattempo, dopo essere stato nel bagno piccolo doveva essersi rimesso le scarpe è da ritenere che si sia recato intorno alla casa per cercare il grosso sasso (poi rinvenuto) da usare per rompere il vetro ed Amanda poteva a sua volta recarsi nel bagno per lavarsi le mani ed i piedi; quando Raffaele rientrò col grosso

sasso fu creato il disordine nella stanza della Romanelli, fu rotto il vetro e le persiane sospinte all'esterno.

Prima di uscire dalla casa è da ritenere che entrambi rientrarono nella camera di Meredith, facendo attenzione a non mettere i piedi su qualcuna delle chiazze di sangue ivi presenti, per prendere i cellulari e decisero di coprire il corpo di Meredith che era quasi completamente nudo, con una trapunta e quindi uscirono chiudendo a chiave la porta di tale stanza. E' inoltre probabile che, tornando in tale frangente nella camera di Meredith, uno dei pezzetti di vetro proveniente dalla finestra rotta finì inavvertitamente in tale camera dove fu poi rinvenuto e del quale si è detto.

Mentre Amanda e Raffaele compivano tali operazioni, Rudi si avviò per la strada di S. Antonio fino a raggiungere le scale di ferro del parcheggio, salendo le quali faceva il rumore avvertito dalla Capezzali. Questa, infatti, ha dichiarato che prima sentì il rumore sulle scale di ferro e poi sentì lo scalpiccio come di chi cammina su foglie e ghiaia, scalpiccio, quindi, procurato da chi era appena uscito dalla casa di Via della Pergola e si trovava sul vialetto di ghiaia sul quale, per la stagione autunnale e la presenza di alberi (v. foto 5 del fascicolo 1 dei rilievi fotografici) dovevano anche esserci delle foglie.

Dichiarazioni queste della Capezzali delle quali ci si è già occupati e che costituiscono conferma della presenza di più persone nella casa dove era stata uccisa Meredith e consentono di ritenere che l'uscita dalla villetta avvenne in momenti diversi: prima uscì Rudi che aveva già le scarpe calzate (come si è visto) e che si avviò subito per la strada di S. Antonio fino a raggiungere le scale di ferro del parcheggio posto sotto la finestra dell'abitazione della Capezzali; poi uscirono Amanda e Raffaele che si attardarono nella casa più di Rudi per attendere alle operazioni delle quali si è detto ed il cui scalpiccio sul vialetto all'esterno (malgrado quindi che non avessero percorso che un paio di metri o poco più) fu successivamente sentito.

Anche le tracce esaltate dal luminol evidenziano pertanto la sussistenza di elementi a carico di Amanda facendo ritenere che la stessa, essendo stata a piedi nudi nella camera nella quale Meredith fu uccisa ed essendosi così sporcata i

pieci, abbia lasciato delle tracce esaltate dal luminol (che poterono resistere alla successiva azione di pulizia della quale si dirà nel prosieguo) e rinvenute nei diversi ambienti della casa nei quali si portò per le motivazioni sopra esposte (la propria camera, il corridoio, la camera della Romanelli).

Tale ricostruzione per la quale la morte di Meredith va situata qualche minuto dopo le 23,30 trova conferma anche nei dati tanatocronologici secondo quanto si è già avuto modo di rilevare, nonché nelle seguenti circostanze evidenziate nei relativi capitoli:

il telefono inglese di Meredith alle 22.13.19 aveva una connessione GPRS della durata di 9 secondi, sotto la copertura della cella Wind con numeri finali 30064 compatibile con la camera di Meredith posta nell'abitazione della casa di Via della Pergola 7; il successivo contatto telefonico di tale medesimo cellulare avviene alle ore 0.10.13 del giorno 2 novembre 2007 e la cella agganciata è quella con numeri finali 25622 che dà copertura alla villa di Via Sperandio e che è incompatibile con la casa di Via della Pergola.

Di conseguenza alle ore 22.13.19 la situazione doveva essere ancora tranquilla e Meredith è possibile che stesse giocherellando col proprio cellulare secondo quanto si è avuto modo di osservare nel capitolo dedicato all'esame della memoria del telefono inglese di Meredith;

alle 0.10.31 il telefono cellulare non era più nella casa di Via della Pergola: a quell'ora Meredith doveva essere stata quindi uccisa ed i suoi telefoni presi e gettati via. Ed infatti, Amanda e Raffaele, uscendo dalla casa di Via della Pergola verso mezzanotte, potevano trovarsi agevolmente dopo pochi minuti in Via Sperandio e da lì gettare, verso la zona di alberi e cespugli che a quell'ora di notte poteva apparire come un dirupo o una boscaglia incolta (luogo nel quale ben difficilmente i telefoni sarebbero stati ritrovati da qualcuno) i cellulari di Meredith. Al riguardo va sottolineato che dal fascicolo dei rilievi planimetrici emerge la contiguità e vicinanza delle diverse strade, poste quasi in prosecuzione tra loro e perciò note agli attuali imputati: Via della Pergola dalla quale facilmente si arriva in Corso Garibaldi dov'era la casa di Raffaele Sollecito

e Via Sperandio, posta quasi a ridosso delle case che delimitano il centro storico di Perugia ma facilmente e assai rapidamente raggiungibile da Corso Garibaldi attraverso vari passaggi di comunicazione che conducono al Parco S. Angelo lungo il quale c'è, appunto, Via Sperandio.

Nel capitolo dedicato all'esame della memoria del cellulare inglese di Meredith Kercher si è già avuto modo di evidenziare che gli autori dell'assassinio -ove interessati ai cellulari- non li avrebbero presi per poi gettarli in mezzo a degli alberi e a degli arbusti. E' quindi evidente che la finalità perseguita fosse diversa.

Una prima ipotesi la si può ravvisare nell'intento di continuare nella simulazione del furto così che l'apprensione dei due cellulari avrebbe potuto avvalorare la pista dell'ignoto ladro introdottosi nella casa di Via della Pergola attraverso la rottura del vetro e che si era impossessato dei due telefoni di Meredith. Trattasi di ipotesi che, pur munita di una qualche validità logica appare poco credibile poiché a tal fine sarebbe stato più facile prendere (anche) qualcuno degli oggetti di valore presenti nella camera della Romanelli già messa a soqquadro.

L'altra ipotesi che questa Corte predilige anche in relazione a quanto nel prosieguo si avrà modo di osservare ulteriormente, si ritiene che possa essere stata quella di evitare che i due cellulari avessero potuto squillare per delle chiamate che Meredith avrebbe potuto ricevere così che, a motivo del suono insistente e della mancata risposta, poteva essere anticipata di molto la scoperta del cadavere di Meredith. In particolare Amanda e Raffaele potevano pensare che la Mezzetti o la Romanelli o qualcuno dei ragazzi di sotto, in particolare Giacomo Silenzi che aveva una relazione con Meredith, sarebbero potuti rientrare nella casa la mattina e se dalla camera di Meredith avessero sentito suonare il telefono senza che Meredith avesse risposto, sarebbero potuti andare a verificare nella stanza e avrebbero scoperto quanto la stessa celava. Era quindi necessario portare via e gettare lontano i telefoni cellulari ed era anche necessario chiudere a chiave la porta della stanza di Meredith per evitare che qualcuno, rientrando in casa, avesse potuto chiamare Meredith e non ricevendo

risposta, fosse potuto entrare nella stanza rendendosi così conto, troppo presto, di quanto era successo.

L'apprensione dei cellulari subito gettati via e la chiusura a chiave della camera di Meredith avevano quindi la stessa finalità: isolare Meredith e la sua stanza per evitare che qualcuno che la mattina del 2 novembre fosse entrato in casa avesse potuto scoprire troppo presto quanto accaduto.

Una tale esigenza può trovare spiegazione nella necessità di dover verificare che non fossero state lasciate tracce compromettenti e nella necessità, conseguente, di dover cancellare eventuali tracce lasciate.

Quanto appena detto risulta confermato dalla circostanza per la quale la mattina del 2 novembre alle ore 7,45 Amanda si trova nel negozio del Quintavalle e appena uscita veniva vista percorrere la strada di Corso Garibaldi in discesa, verosimilmente quindi diretta alla casa di Via della Pergola dove, peraltro, poteva essere già stata anche prima delle 7,45.

Ulteriore conferma è costituita dal fatto che, dopo l'omicidio di Meredith, alcune tracce risulta che furono sicuramente cancellate, un'attività di pulizia fu sicuramente posta in essere. Infatti, il piede nudo che, macchiato di sangue, lasciò la propria orma sul tappetino celeste posto nel bagno, non poté giungere su tale tappetino che attraverso dei passi che avrebbero dovuto lasciare sul pavimento altre orme di piede, anche queste segnate dal sangue al pari (anzi verosimilmente di più essendo precedenti all'orma poi impressa sul tappetino) di quella rinvenuta sul tappetino stesso. Di tali altre orme di piede nudo insanguinato e ben visibili non c'è, invece, traccia.

Anche la gocciolatura di sangue lasciata sul profilo interno della porta del bagno (v. le foto 141 e 142 già menzionate) pare il residuo di una traccia ben maggiore.

Peraltro tale attività di pulizia appare inserita nella programmazione realizzata con l'apprensione dei telefoni subito gettati e con la chiusura a chiave della porta della stanza di Meredith, comportamenti che altrimenti non si vede quale significato possano avere avuto.

Per quanto riguarda i telefoni cellulari di Meredith è stata avanzata anche l'ipotesi per la quale gli stessi sarebbero stati sottratti all'incirca alle 22,00 e gettati in Via Sperandio perché l'autore della sottrazione, sentendo la connessione pervenuta ad uno dei due telefoni, avrebbe avuto paura a tenerli e già trovandosi in Via Sperandio avrebbe gettato entrambi.

Trattasi di un assunto che muove da presupposti che si sono rilevati inconsistenti secondo quanto si è avuto modo di approfondire negli appositi capitoli (ingresso nella camera di Meredith e azione di violenza da parte di un unico aggressore che avrebbe utilizzato la finestra rotta quale accesso o avrebbe ottenuto da Meredith di farsi aprire; orario della morte da situarsi poco prima delle 22,00; incompatibilità della cella 30064 di Strada Vicinale Ponte Rio Monte La Guardia agganciata nella connessione delle 22.13.9 con la stanza di Meredith sita in Via della Pergola); un tale assunto appare altresì del tutto illogico. Chi prende dei telefoni cellulari sa bene che prima o poi se sono accessi possono suonare o avere una qualche connessione; per evitare ciò sarebbe agevole spegnere il cellulare o togliere le carte sim. E poi: perché gettare entrambi i cellulari se la connessione aveva riguardato uno solo di essi? Non si vede infine il motivo per il quale l'autore del crimine si sarebbe dovuto trovare in Via Sperandio che si trova fuori dalla cinta muraria della città, davanti al Parco S. Angelo che a quell'ora doveva essere buio e deserto. Inoltre, va ancora osservato, la strada di Via Sperandio a percorrerla nella direzione di chi proveniva da Via della Pergola si inoltra nella campagna (v. ancora fascicolo dei rilievi planimetrici) e non si vede quale meta potesse aver avuto chi si fosse inoltrato in tale strada con un fine diverso da quello ritenuto da questa Corte: gettare i telefoni in un luogo nel quale ben difficilmente sarebbero stati ritrovati. A ciò va aggiunto che se la sottrazione dei telefoni avesse avuto la finalità del vantaggio costituito dal valore economico degli stessi così che l'averli gettati fu un moto spontaneo dettato da paura, non si vede il motivo per il quale sarebbe stata chiusa a chiave la porta della stanza di Meredith.

Deve quindi ritenersi che l'apprensione dei telefoni e la chiusura a chiave della porta della stanza di Meredith erano finalizzati ad evitare che qualcuno fosse

potuto entrare anzitempo nella camera della studentessa inglese e scoprire quanto in essa era accaduto e questo, probabilmente, per la necessità di verificare eventuali tracce compromettenti lasciate e per la necessità, se del caso, di eliminare tali tracce.

Una programmazione che, come si è detto, trova riscontro nella deposizione del Quintavalle: l'ingresso nel negozio dove venivano venduti anche articoli per la pulizia effettuata al momento dell'apertura del negozio stesso evidenzia un'urgenza di acquisti facilmente spiegabile con la finalità indicata, tanto più che tale ingresso e così mattiniero, è stato negato dall'imputata Amanda Knox.

Attività di verifica e di pulizia posta in essere, quindi, nelle prime ore della mattina del 2 novembre. E anche tale circostanza costituisce indizio a carico di entrambi gl'imputati: di entrambi perché comune dovette essere la decisione presa al momento della sottrazione dei cellulari e della chiusura a chiave della porta di Meredith; la realizzazione fu affidata alla sola Amanda poiché in due, se qualcuno li avesse visti in quell'ora della mattina, sarebbero stati più facilmente notati e se avessero incontrato persone che li conoscevano si sarebbero dovuti trovare, verosimilmente, a dare spiegazioni.

Che poi tale attività di pulizia si fosse potuta realizzare la notte stessa, subito dopo l'omicidio pare difficile ipotizzarlo. Trattenersi ancora nella casa dove c'era il corpo di Meredith poteva essere rischioso. Viceversa, tornare la mattina avrebbe consentito di pulire in condizioni migliori e con più tempo a disposizione; è anche possibile che ci fosse stata la necessità di acquistare dei prodotti come la visita al negozio del Quintavalle consente di ritenere. Inoltre, una volta presi i cellulari e chiusa a chiave la porta non dovevano esserci contraindicazioni a rimandare alla mattina presto tale attività di pulizia. Se qualcuno fosse arrivato nella casa (per esempio il Silenzi) la porta chiusa avrebbe dovuto convincerlo che Meredith non era in camera e l'impossibilità di sentire il suono dei cellulari di Meredith non avrebbe creato alcun sospetto.

Né si ritiene che, quanto esposto con riferimento all'attività di pulizia e di eliminazione delle tracce, sia contraddetto dalle impronte invece rinvenute e ciò con particolare riferimento a quelle di scarpa lasciate nel corridoio. Al riguardo

può infatti ipotizzarsi o che l'attività di pulizia non fu particolarmente attenta oppure -e questa seconda ipotesi la si ritiene più probabile perché le impronte di scarpa, come è stato ricordato, erano assai evidenti- tale omissione fu voluta nella consapevolezza che, essendosi trovati nella camera di Meredith, quando la stessa veniva uccisa, con i piedi nudi secondo quanto si è avuto modo di osservare, le impronte insanguinate di scarpa avrebbero potuto costituire un elemento a loro discolta.

Le piccole macchie di sangue nel bagno è da ritenere che non furono considerate significative e tali da richiedere un'apposita attività di pulizia e così per le macchie sul tappetino che potevano essere spiegate o facendo riferimento a delle ferite che si era procurato il malvivente entrato in casa rompendo i vetri o facendo riferimento a perdite di sangue riconducibili a mestruazioni (peraltro l'appartamento era occupato da quattro ragazze).

Quanto poi alle tracce esaltate dal luminol queste è possibile che abbiano resistito alla pulizia ed infatti non erano visibili e poterono apprezzarsi solo con l'aspirazione del reagente chimico.

Una volta eseguita l'attività di pulizia programmata con Raffaele Sollecito, Amanda torna nella casa di C.so Garibaldi e sono all'incirca le 12,00.

Si sincera che i telefoni di Meredith non siano finiti nelle mani di qualcuno che ne avesse denunciato il ritrovamento così consentendo l'inizio delle ricerche e a tal fine chiama l'utenza inglese di Meredith.

Né contro tale interpretazione può argomentarsi richiamando la circostanza per la quale Amanda chiamò Meredith ad uno solo dei telefoni. Va infatti osservato che, avendo gettato i due telefoni insieme e nello stesso luogo (furono infatti trovati a poca distanza l'uno dall'altro), il mancato ritrovamento di uno doveva far ritenere che neanche l'altro fosse stato ritrovato. Piuttosto va aggiunto che se l'interesse di Amanda fosse stato effettivamente quello di sapere dove fosse Meredith, la mancata risposta all'utenza inglese dalla quale, come ha dichiarato la Romanelli, Meredith non si separava mai perché le serviva per stare in contatto con i suoi familiari ed in particolare con la madre che sapeva malata,

avrebbe dovuto a maggior ragione metterla in allarme e indurla a chiamare anche sull'altro telefono.

Tranquillizzatisi dunque anche sotto l'aspetto che stava a cuore ad Amanda ed a Raffaele, Amanda chiama la Romanelli alla quale comincia ad esporre quanto constatato nella casa (senza però farle parola della telefonata non risposta diretta a Meredith malgrado la domanda espressamente rivolta dalla Romanelli) e Raffaele chiama i Carabinieri ai quali rappresenta la situazione e precisa come non ci sia stato furto e già si è evidenziata l'incongruenza di tale specificazione e le incongruenze dei comportamenti tenuti successivamente da Amanda e Raffaele all'arrivo del personale della Polizia Postale (al quale non sottopongono il problema della porta della stanza di Meredith chiusa a chiave) e all'arrivo di Romanelli Filomena, Paola Grande, Luca Altieri, Marco Zaroli allorchè, quando si decide di abbattere la porta, restano defilati e distanti, senza manifestare particolare interesse a vedere cosa si trovasse nella stanza di Meredith.

L'insieme degli elementi esposti e che sono stati singolarmente valutati evidenzia un quadro complessivo e unitario, senza vuoti e incongruenze, e comporta come esito necessario e strettamente consequenziale l'attribuzione dei fatti reato ipotizzati ad entrambi gl'imputati dei quali va quindi dichiarata la penale responsabilità, con esclusione degli oggetti di cui al capo D) diversi dai telefoni cellulari, in ordine ai quali non sono emersi elementi a carico degli imputati i quali per la relativa e residua imputazione vanno dunque assolti perchè il fatto non sussiste.

La sottrazione dei telefoni cellulari integra il delitto di furto stante il vantaggio, del quale si è detto, perseguito con la sottrazione dei telefoni cellulari, vantaggio che, ai fini della configurabilità del furto non necessariamente deve essere di natura economica o patrimoniale (cfr. per es. Cass. 12.2.1985 n. 4471 e Cass. 22.11.1983 n. 9983).

Amanda Knox va anche dichiarata colpevole del delitto di calunnia alla stessa attribuito.

L'accusa rivolta a Patrick Lumumba di aver commesso l'omicidio e la violenza in danno di Meredith è pacificamente emersa come effettuata da Amanda Knox tra il 5 ed il 6 novembre 2007. A tale accusa Amanda è tornata nei primi colloqui con la madre e, il rammarico al riguardo manifestato (cfr. intercettazione ambientale del 10 novembre) costituisce conferma dell'accusa e della consapevolezza della sua ingiustizia. Consapevolezza che, peraltro, deriva da quanto si è esposto circa la responsabilità di Amanda nel delitto di omicidio e di violenza in danno di Meredith. Né per escludere la configurabilità del delitto di calunnia può sostenersi che Amanda Knox sia stata indotta dagli inquirenti ad accusare Diya Lumumba detto Patrick attraverso sollecitazioni varie alle quali non poté resistere. Una tale tesi, ventilata anche nelle dichiarazioni rese da Amanda nel corso del presente dibattimento e che sopra sono state ricordate, non appare condivisibile. Da un lato va rilevato come non ci sia stata alcuna conferma ed alcun riscontro delle sollecitazioni che Amanda Knox avrebbe subito per accusare Diya Lumumba del delitto commesso in danno di Meredith. Va altresì evidenziato che Diya Lumumba non risulta che fosse in qualche modo conosciuto e nessun elemento, né di frequentazione della casa di Via della Pergola, né di conoscenza di Meredith, era emerso nei suoi confronti che, in qualche modo, avesse potuto attirare l'attenzione degli inquirenti su tale persona così da indurre gli stessi a "forzare" le dichiarazioni di Amanda. La stessa, peraltro, nel memoriale del 6.11.2007 (acquisito ex artt. 234 e 237 cpp e del quale si è detto) scriveva, tra l'altro, quanto segue: "confermo le dichiarazioni -accusatorie- fatte la scorsa notte riguardo gli avvenimenti che possono essere successi a casa mia con Patrick... nei flashback che sto avendo vedo Patrick come l'assassino...". Memoriale che, come specificato nella annotazione del 6.11.2007 ore 20,00 dell'ispettore capo della Polizia di Stato Ficarra Rita, veniva redatto da Amanda Knox successivamente alla notifica del provvedimento di fermo, la quale "chiedeva dei fogli in bianco al fine di produrre uno scritto da consegnare" alla stessa Ficarra.

Deve quindi affermarsi che Amanda Knox accusò liberamente Diya Lumumba di aver ucciso Meredith e l'accusò nella consapevolezza dell'innocenza dello

10
H

stesso Lumumba. Gli elementi di responsabilità emersi a carico di Amanda Knox e del suo fidanzato Raffaele Sollecito e dei quali si è data esposizione, evidenziano altresì la finalità in tal modo perseguita: indirizzare gl'inquirenti per una pista sbagliata, lontana da quella che avrebbe potuto portare all'accertamento della responsabilità propria e del suo fidanzato. Un comportamento ed una scelta, quindi, meramente difensivi: Amanda aveva buoni rapporti con Lumumba dal quale era stata sempre trattata bene come dalla stessa dichiarato e pertanto non poteva esserci alcun motivo di rancore, inimicizia, rivalsa che avesse potuto giustificare un'accusa così grave; unico motivo per accusare ingiustamente Lumumba era quello di allontanare da sé e dal proprio fidanzato ogni possibilità di sospetto e la necessità di ulteriori approfondimenti investigativi. Per ottenere ciò era necessario indicare un diverso colpevole e Amanda lo indicò in Diya Lumumba. Un comportamento, quindi, che si pone sulla stessa linea difensiva già posta in essere con la messa in scena realizzata con la rottura della finestra della stanza della Romanelli e costituisce ulteriore conferma della capacità di rappresentazioni fittizie e di artificiose manipolazione degli accadimenti da parte di Amanda Knox.

Per quanto riguarda le aggravanti attribuite si ritiene di escludere quella della minorata difesa e questo in considerazione del fatto che l'aggressione a Meredith fu attuata nella camera in cui la stessa viveva. Meredith, inoltre, era sveglia ed ancora vestita; non avendo assunto sostanze stupefacenti né abusato di alcool si trovava in condizioni di piena coscienza e di completa capacità di reazione.

Va anche esclusa l'aggravante dei futuli motivi poichè attribuiti senza altra specificazione se non quella del mero riferimento all'art. 577 cp.

Nel delitto di omicidio, commesso nel contesto della violenza sessuale subita da Meredith Kercher secondo quanto si è esposto, va assorbito il delitto di violenza sessuale quale aggravante speciale del primo. Al riguardo va osservato che l'aggravante prevista dall'art. 576 co.1 n. 5 c.p. (aver commesso il fatto nell'atto di commettere taluno dei delitti previsti dagli artt. 519, 520 e 521 cp che contemplavano, rispettivamente, la violenza carnale, la congiunzione carnale

commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale e gli atti di libidine violenti) è configurabile con riferimento a tutti i delitti di violenza sessuale di cui agli artt. 609 bis e ss. stesso codice come introdotti dalla Legge 15.2.1996 n. 66, a nulla rilevando che tale legge abbia disposto l'abrogazione dei citati artt. 519, 520 e 521 cp in quanto il richiamo a questi ultimi articoli operato dall'art. 576 cp rientra nella figura del rinvio formale e non di quello recettizio, sicchè quella abrogazione non ha comportato una "abolitio criminis" ma solo un ordinario fenomeno di successione di leggi penali incriminatrici (v. Cass. 28.1.2005 n. 6775).

Ritiene questa Corte che ad entrambi gl'imputati debbano essere concesse le attenuanti generiche che si valutano equivalenti all'aggravante speciale suddetta.

Vari sono gli elementi che consentono nel caso in oggetto la concessione delle generiche.

Preliminarmente va ricordato che la gravità del reato non è di per sé sola di ostacolo al riconoscimento delle attenuanti generiche (principio affermato dalla S.C. sin dal 1979 con sentenza n.7392 e ribadito con sentenza 33690/09); per il loro riconoscimento si deve inoltre far riferimento ad elementi e situazioni di fatto particolari, diversi da quelli legislativamente indicati dall'art. 62 cp stante, per detta disposizione, l'espressa previsione contenuta nell'art. 62 bis cp: "indipendentemente dalle circostanze previste nell'articolo 62". Pertanto, nell'esercizio del potere discrezionale demandato al giudice, non individuando l'art. 62 bis cp situazioni specifiche in presenza delle quali tale norma debba essere applicata, si dovrà tenere conto di circostanze non previste esplicitamente dal legislatore ma che abbiano valore significativo ai fini della determinazione della pena senza prescindere "dai criteri indicati dal legislatore nell'articolo 133 cp trattandosi di norma omnicomprensiva delle possibili situazioni influenti sul trattamento sanzionatorio" (Cass. 33690/09).

Ciò premesso va osservato innanzitutto che entrambi gl'imputati risultano privi di qualsiasi precedente penale, privi di qualunque pendenza (circa la non applicabilità del limite alla concessione delle generiche di cui all'art. 1 lett.f-bis

L.24.7.2008 n. 125 ai reati commessi in epoca anteriore, cfr. Cass. 10646/2009). Al di là dell'uso personale di droga, non sono risultati comportamenti disdicevoli dagli stessi posti in essere in danno di altri. Nessun teste ha riferito di azioni violente, ovvero di aggressioni-intimidazioni realizzate dagli attuali imputati a danno di chicchessia. Sono anzi risultate circostanze per le quali sia l'uno che l'altra, oltre ad impegnarsi con diligenza e profitto nello studio al quale come studenti erano tenuti (Raffaele Sollecito era alla vigilia della laurea e Amanda Knox si impegnava con profitto e continuità nelle lezioni che frequentava all'Università) si manifestavano disponibili con gli altri (Raffaele Sollecito per la sera del 1° novembre avrebbe dovuto accompagnare Jovana Popovic alla stazione) e accettavano la fatica di un'attività lavorativa (Amanda Knox andava a lavorare la sera al pub di Diya Lumumba) che si aggiungeva a quella richiesta dallo studio e dalla frequenza delle lezioni. Circostanze queste che appaiono significative ex art. 133 co. 2 n.2 c.p.

Entrambi gl'imputati sono giovanissimi e lo erano ancora di più all'epoca dei fatti. L'inesperienza e l'immaturità proprie dell'età giovanile erano accentuate dal contesto in cui entrambi si trovavano perchè diverso da quello nel quale erano cresciuti e privo dei punti di riferimento abituali (la famiglia, gli amici, le conoscenze coltivate negli anni, il proprio paese e città di origine) che potevano valere a costituire sostegno, confronto e verifica continui nelle determinazioni della vita quotidiana. Così Amanda Knox, arrivata a Perugia da neanche due mesi, animata soltanto (per quanto gli atti hanno consentito di valutare) da curiosità e dal desiderio di fare le più diverse esperienze, si trovava a vivere privata di quella protezione e riparo costituiti, in particolare, dalla sua famiglia (al riguardo appare quanto mai significativo quanto dichiarato da Amanda in ordine alla sua "grande" famiglia, ai rapporti intensi e continui all'interno esistenti); analogamente Raffaele Sollecito al quale il padre telefonava di continuo, quale segno della necessità che il figlio ancora aveva di una presenza che continuamente l'avesse ascoltato, sostenuto e indirizzato; telefonate però inidonee a costituire quella vicinanza e controllo evidentemente ancora necessari (circostanze significative ex art. 133 co. 2 n. 4 cp).

Va poi osservato che i fatti delittuosi risultano essere stati realizzati in forza di contingenze meramente casuali che andarono a saldarsi, le une con le altre, creando una situazione che, nella combinazione dei vari fattori, resero possibile i delitti in danno di Meredith: Amanda e Raffaele che improvvisamente si trovano senza alcun impegno; incontrano casualmente (non c'è traccia di alcun appuntamento preso) Rudi Guede e si trovano insieme a questo nella casa di Via della Pergola dove proprio quella sera Meredith è sola. Un delitto che viene posto in essere, quindi, senza alcuna programmazione, senza alcuna animosità o sentimento rancoroso contro la vittima che in qualche modo possano esser visti quale preparazione-predisposizione al crimine. Considerazioni che, unitamente a quanto si è osservato sul dolo relativo al delitto di omicidio, appaiono significative sotto il profilo di cui all'art. 133 co. 1 n. 3 cp.

Anche il comportamento posto in essere nei confronti di Meredith dopo le violenze e l'assassinio commessi e consistito nell'averne ricoperto il corpo senza vita evidenzia, oltre ad un sentimento di pietà verso la vittima, il rifiuto e quindi una sorta di pentimento per quanto commesso: rifiuto e pentimento affidati a tale gesto di pietà. Ed anche il fatto di essere rimasti distanti dalla camera di Meredith allorchè la stessa, previa forzatura della porta veniva aperta, appare sulla stessa linea dell'azione di coprire il corpo: la pietà verso la vittima ed il rifiuto del male commesso che appaiono trovare espressione nell'azione di coprire il corpo e nella scelta di restare distanti per non guardare il corpo di Meredith, il sangue versato. Comportamenti che si presentano significativi ex art. 133 co. 2 n. 3 c.p.

Tali attenuanti generiche si valutano equivalenti e non anche prevalenti rispetto all'aggravante della violenza sessuale. Questa, infatti, ha un elevato rilievo e significato tanto da integrare, ove considerata di per sé sola, un reato autonomo di elevata gravità e, inserita come nella vicenda in oggetto nel delitto di omicidio, comporta la pena dell'ergastolo. In relazione all'incidenza di tale aggravante si valutano le circostanze attenuanti generiche, giustificate sulla base delle considerazioni sopra esposte, in termini di equivalenza e non anche di prevalenza.

I reati vanno unificati sotto il vincolo della continuazione per la contestualità di tempo e di luogo in cui furono commessi, per le finalità perseguite e per la situazione dalla quale si originarono.

Il reato di maggiore gravità sul quale operare gli aumenti per la continuazione va individuato nell'omicidio per la pena edittale per esso prevista e per il danno estremo cagionato. Proprio la gravità di tale danno costituita dall'uccisione di una ragazza, violata nella propria intimità e sottoposta a ferite che con grande sofferenza ne cagionarono la morte, comporta la determinazione della pena ex art. 133 cp e sulla quale operare gli aumenti per la continuazione nel massimo previsto dall'art. 575 cp e cioè nella misura di anni 24 di reclusione.

La continuazione con i reati di simulazione e di porto ingiustificato del coltello e del furto dei telefoni cellulari determina per quanto riguarda Raffaele Sollecito un aumento di pena di ulteriori anni 1 e pertanto Raffaele Sollecito va condannato alla pena di anni 25 di reclusione. In relazione al fatto che in aggiunta ai reati detti Amanda Knox deve rispondere anche del delitto di calunnia la stessa va condannata alla pena complessiva di anni 26 di reclusione (p.b. anni 24; aumentata ad anni 24 e 6 mesi per la simulazione; ad anni 24 e 9 mesi per il porto del coltello; ad anni 25 per il furto e aumentata infine di un ulteriore anno per la calunnia).

Entrambi vanno altresì condannati al pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere.

Ex artt. 29 e 32 Amanda Knox e Raffaele Sollecito vanno dichiarati interdetti in perpetuo dai Pubblici Uffici e in stato di interdizione legale per tutta la durata della pena.

Entrambi gl'imputati vanno condannati al risarcimento, in solido tra loro, dei danni cagionati alle parti civili costituite John Leslie Kercher, Arline Carol Lara Kercher, Lyle Kercher, John Ashley Kercher e Staphanie Arline Lara Kercher, danni da liquidarsi in separata sede.

In relazione alle richieste e conclusioni al riguardo formulate si concede una provvisoria che si ritiene congruo indicare per ciascuno dei genitori in €1.000.000,00 ed in € 800.000, per ciascuno dei fratelli e per la sorella.

Gli stessi imputati vanno altresì condannati a rifondere le spese di costituzione e difesa delle parti civili sopra dette e costituite che si liquidano in € 100.000 per quanto riguarda la difesa della parte civile Stephanie Arline Lara Kercher e in € 160.000 per quanto riguarda la difesa delle altre parti civili e cioè di John Leslie Kercher, di Arline Carol Lara Kercher, di Lyle Kercher, di John Ashley Kercher, oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

La rilevanza e complessità della vicenda, la particolare laboriosità dell'istruttoria, il numero delle udienze, l'impegno profuso giustificano tali importi. La differenza degli stessi trova giustificazione nel numero delle parti civili rappresentate da una difesa rispetto all'altra e dalla previsione di aumento al riguardo prevista per il caso, quale il presente, di "parti aventi la stessa posizione" (art. 3 co. 1 tariffa penale allegata al D.M. 8.4.2004 n. 127).

Knox Amanda Marie va altresì condannata al risarcimento dei danni cagionati per il delitto di calunnia alla parte civile costituita Patrick Diya Lumumba, danni da liquidarsi in separata sede non essendo possibile sulla base degli elementi in atti la loro precisa determinazione in questa sede.

In considerazione del nocumento comunque cagionato ed evidenziato dal difensore della parte civile Patrick Diya Lumumba si ritiene, tuttavia, che l'imputata suddetta debba essere condannata a versare una provvisoria di € 10.000,00.

Knox Amanda Marie va inoltre condannata alla refusione delle spese di costituzione e difesa in favore di Patrick Diya Lumumba che si ritiene congruo liquidare, in relazione all'attività espletata nelle numerose udienze e considerata la rilevanza della vicenda, in € 40.000,00 oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

Entrambi gl'imputati vanno condannati al risarcimento dei danni subiti dalla parte civile costituita Aldalia Tattanelli, proprietaria dell'immobile sito in Via della Pergola 7. Al riguardo va osservato che i fatti delittuosi oggetto dell'imputazione, pur non avendo determinato di per sé il danno subito dalla Tattanelli (se non per la rottura del vetro), appaiono collegati al danno da un adeguato rapporto di causalità. Infatti, le attività investigative effettuate

nell'immobile ed il sequestro dello stesso con la forzosa indisponibilità da parte della proprietaria, sono strettamente dipendenti dai gravissimi fatti in esso immobile commessi a tal punto che senza tali delitti il danno subito dalla proprietaria per il danneggiamento e l'indisponibilità del bene non si sarebbe verificato (cfr. Cass. 22.4.1985 n. 7462). Sussiste pertanto il presupposto perché dei danni subiti dalla proprietaria della casa di Via della Pergola 7 e consistiti nel danneggiamento dell'immobile e nel mancato godimento dello stesso durante il periodo di sequestro, vengano chiamati a rispondere gli attuali imputati. Tali danni, non essendo stata fornita la prova del loro preciso ammontare vanno liquidati in separata sede. Nondimeno, in relazione al periodo in cui il sequestro si è protratto ed al reddito che legittimamente poteva ricavarsi dalla disponibilità del bene, si ritiene di concedere una provvisoria pari ad € 10.000,00.

Entrambi gli imputati in solido tra loro vanno infine condannati alla refusione delle spese di costituzione e difesa in favore della parte civile Aldalia Tattanelli che si ritiene congruo liquidare, in considerazione delle numerose udienze e considerata la rilevanza della vicenda, in € 23.000,00 oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

I corpi di reato vanno sequestrati ex art. 240 cp.

P.Q.M.

Visti gli art. 533 e 535 cpp

Dichiara

KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele colpevoli dei reati loro ascritti sub lettere A), in detto reato assorbito il delitto contestato alla lettera C), nonché sub lettere B), D) limitatamente ai telefoni cellulari ed E) e, per quanto riguarda KNOX Amanda Marie, anche del reato ascritte sub lettera F), reati tutti unificati sotto il vincolo della continuazione e, escluse le aggravanti di cui agli artt. 577 e 61 n. 5 cp, ad entrambi concesse le circostanze attenuanti generiche equivalenti alla residua aggravante,

li condanna alla pena di anni 26 di reclusione la KNOX e alla pena di anni 25 di reclusione il SOLLECITO (p.b. per la continuazione anni 24 di reclusione) nonché ciascuno al pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere.

Visti gli artt. 29 e 32 cp

Dichiara

KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele interdetti in perpetuo dai Pubblici Uffici e in stato di interdizione legale per tutta la durata della pena.

Visti gli artt. 538 e ss. Cpp

Condanna

KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele al risarcimento, in solido tra loro, dei danni nei confronti delle costituite parti civili John Leslie Kercher, Arline Carol Lara Kercher, Lyle Kercher, John Ashley Kercher e Stephanie Arline Lara Kercher, danni da liquidarsi in separata sede e concede una provvisionale immediatamente esecutiva pari ad € 1.000.000,00 ciascuno in favore di John Leslie Kercher e Arline Carol Lara Kercher e ad € 800.000,00 ciascuno in favore di Lyle Kercher, John Ashley Kercher e Stephanie Arline Lara Kercher, oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge;

condanna KNOX Amanda Marie al risarcimento dei danni nei confronti della parte civile costituita Patrick Diya Lumumba, da liquidarsi in separata sede e concede una provvisionale immediatamente esecutiva di € 10.000,00.

Condanna KNOX Amanda Marie alla refusione delle spese di costituzione e difesa in favore di Patrick Diya Lumumba che liquida in complessivi € 40.000,00 oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

Condanna KNOX Amanda Marie e SOLLECITO Raffaele al risarcimento dei danni nei confronti della parte civile costituita Aldalia Tattanelli da liquidarsi in separata sede e Lyle Kercher, John Ashley Kercher e Stephanie Arline Lara Kercher concede alla stessa una provvisionale immediatamente esecutiva di € 10.000,00.

Condanna gl'imputati in solido alla refusione delle spese di costituzione e difesa in favore della parte civile Aldalia Tattanelli che liquida in complessivi € 23.000,00 oltre rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

Visto l'art. 240 cp

Dispone la confisca dei corpi di reato

Visto l'ar. 530 cpp

Assolve gl'imputati dalla residua imputazione di cui al capo D) perché il fatto non sussiste.

Indica in giorni 90 il termine per la motivazione della presente sentenza.

Perugia, 4-5 dicembre 2009

Estensori

Dr. ssa Beatrice Cristiani, giudice

Beatrice Cristiani

Dr. Giancarlo Massei, presidente.

Giancarlo Massei